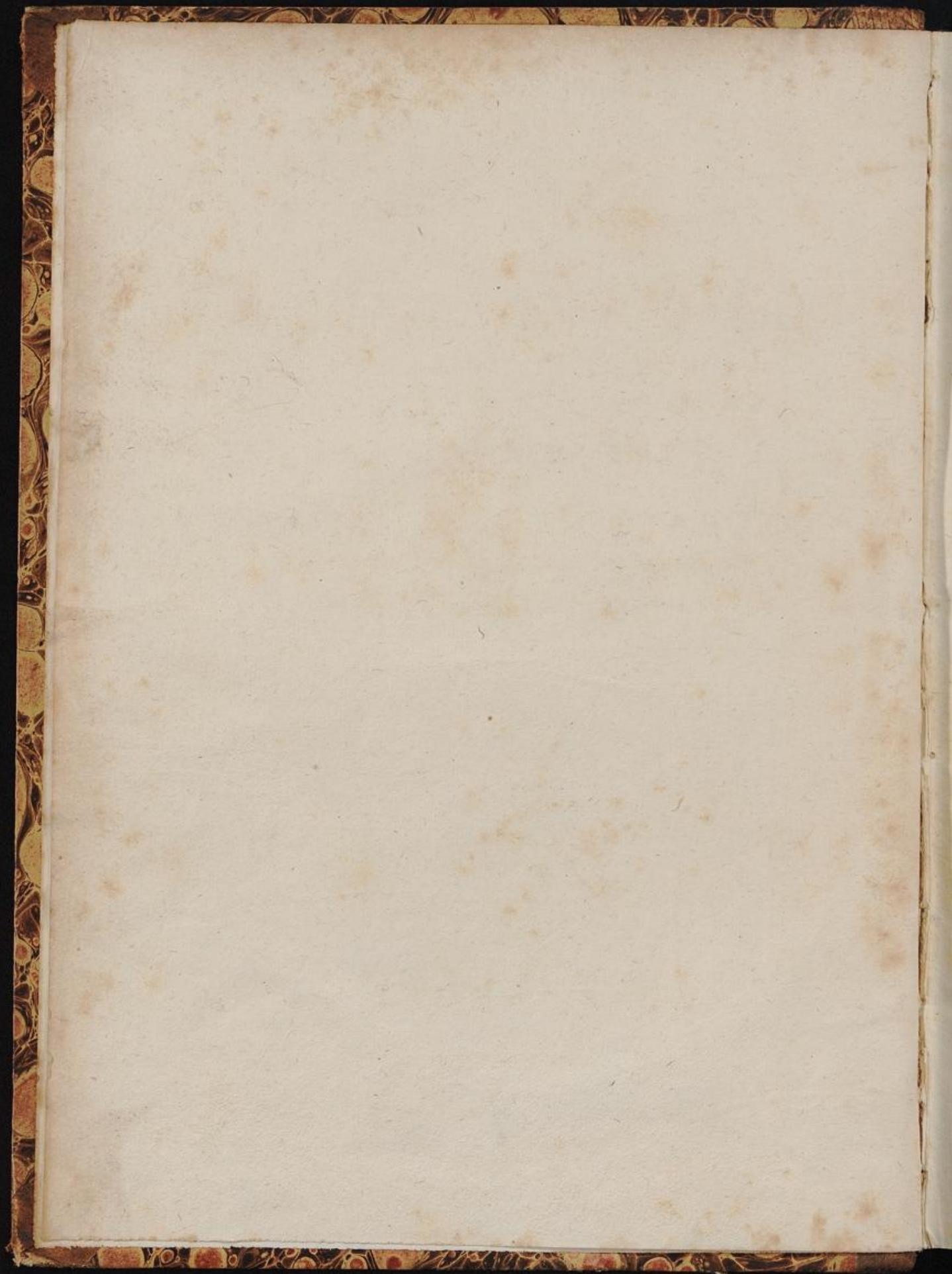


h. No 42



Handwritten mark or signature





For

DISSERTAZIONI
STORICHE E CRITICHE
SOPRA
LA CAVALLERIA

ANTICA E MODERNA
SECOLARE E REGOLARE

Con Note, e molte Figure in rame

DI

ONORATO DA SANTA MARIA

CARMELITANO SCALZO LIMOSINO

*Da un RELIGIOSO dello stessi' Ordine
dal Franzese tradotte.*



IN BRESCIA.

MDCCLXI.

DALLE STAMPE DI GIAMMARIA RIZZARDI.
COLLA FACOLTA' DE' SUPERIORI.

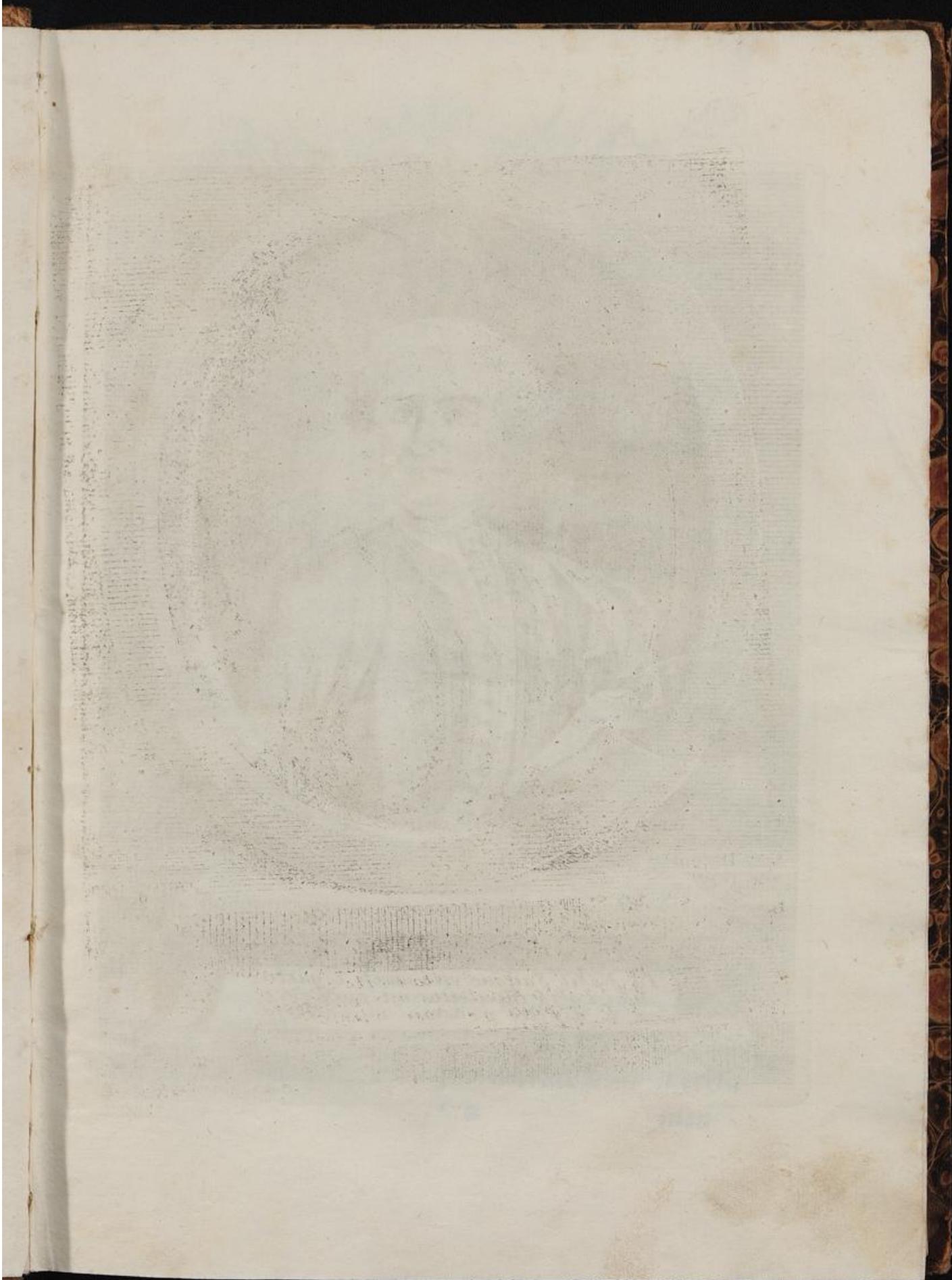
H. 47 (40)
2^{te}

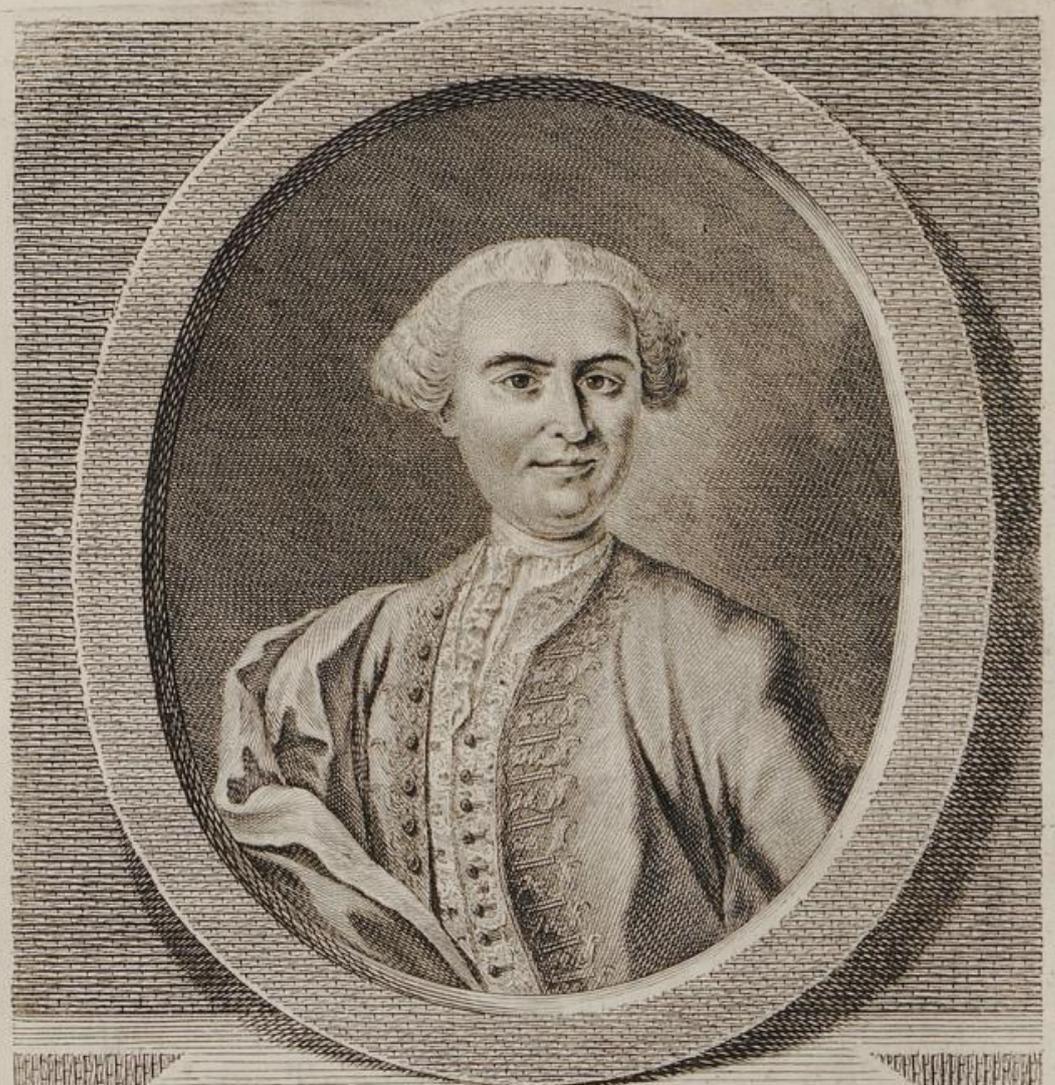
DISSERTATION
STORIE
LA CAVALLERIA
ANTICA E MODERNA
REGOLARE E IRREGOLARE
Con Note, e molte Figure in rame
DI
ONORATO DA SANTA MARIA
CARMELITANO SCALZO LIMOSINO
Da un Religioso della S. O. S. di



IN E...
M... ..

DATE STAMP DI...
COLLA INCOLLATA DA SUPERIORI





*In Nobil Sanguine vita umile e queta,
Ed in alto intelletto un puro core,
E'n aspetto pensoso anima lieta.*

Petr. Gonz.

Dam. Cagnoni delin. et sculp.



AL SIGNORE
VINCENZO GAIFAMI
NOBILE BRESCIANO

IL RELIGIOSO TRADUTTORE.



*Uella ragione che a presentare
m' indusse quest' Opera d' ol-
tremonte a' Letterati d' Ita-
lia, quella stessa, o PRECLA-
RISSIMO SIGNORE, mi mos-
se a dedicarne all' amplissimo
Nome vostro la pubblicazione.*

*Io con far quello pretesi e di render celebre ad
una nuova classe di persone il nome d' un valen-
tissimo Critico da quegli ingegni che professano
Studj di Divinità, e di sacra erudizione merita-*

* 2

men-

mente venerato, e di renderlo appresso della Nobiltà tutta benemerito, coll' offerirle un suo parto che in cotal genere di cognizioni unicamente per anco nella Letteraria Repubblica si desiderava, e che è tanto più ad un qualificato Gentiluomo necessario, quanto che per andar informato dello stato di Nobile, e di quanto può cader sotto questa nozione, basta sapere quel solo che ci si contiene, ed il saperlo de' essere a grado al pari della stessa nobiltà. Ora questo medesimo motivo fece, che io mi procurassi dalla gentilezza e cortesia vostra la permissione di fregiarne con sì luminoso ornamento la fronte: e ciò già non perchè o'l vostro padrocinio per tal modo accreditar dovesse quest' Opera, onde la guarentisse da tutte quelle tacce che potesse mai rimprocciarle o la precipitante ignoranza, od una librata Critica e giudiciosa; oppur io a tal segno onorar dovessi con ciò il vostro merito, che quindi ne ricrescesse e di pregio, e di stima. Conciossiachè io ben m' avveggo del non lieve inganno di coloro che nelle loro Dediche si lasciano preoccupar l'animo da simili pregiudizj; quasichè o la ragguardevolezza d'un cospicuo Mecenate ritivar valesse il comune degli uomini da quell'innata libertà che sentono avere, di pronunciare di checchessia a lor talento ragionevole o appassionato, sinistro o favorevol giudizio, ovvero gli

ono-

onori stranieri avessero forza di lusingare ^vchi è
ben persuaso la vera gloria consistere nel reale
possedimento della virtù, e non venir punto il pro-
prio merito dalle altrui lodi, o biasimi alterato.
E però mio divisamento non è di consecrarvi quell'
onore ed applauso che mai si facesse a quest'Opera,
nè parimenti di avvantaggiare la stessa col sot-
trarre i suoi difetti alle riprensioni del pubblico;
ma solamente di ridurla per ogni sua parte all'
essere di compiuta e perfetta. Voglio dire, che sic-
come in essa si fa menzione di pietà e di religione,
di fortezza e prudenza, di lealtà ed interezza, di
onestà e di giustizia, e di tutte l'altre virtù, sicco-
me quelle che della Nobiltà, e della Cavalleria sono
le intime essenziali proprietà, così pareva che un
tal argomento bramasse, che le si ponesse a riscon-
tro chi di tutte quelle fosse un vero modello ed
esempio, acciocchè come in fedelissimo specchio l'oc-
chio de' riguardanti ve le riconoscesse tutte belle,
e al naturale dipinte. Ora Voi, ORNATISSIMO
SIGNORE, Voi ho scelto a quest'impresa, ben cono-
scendo che nella persona vostra tutte quelle prero-
gative s'uniscono, che rendono pregevole un Gen-
tiluomo, e che formano un perfetto Cavaliere. Voi
non solo da una chiarissima Stirpe e per antica no-
biltà, e per la gloria de' Progenitori onorati ed il-
lustri, traete l'origine, ma eziandio [quel che è più
da

*da commendarsi] il più bel retaggio de' vostri Mag-
 giori, quella bell' indole che avete sortita ed alla
 virtù formata, e da volgari sentimenti scevera e
 pura, avete saputo così ben coltivare colla giusta
 condotta d'una vita sempre mai regolata, ed accre-
 scere col nobile studio delle scienze, e delle umane
 convenevolezze, che ben potete esser proposto come
 norma e ritratto d'un vero ben creato Gentiluomo.
 Nè ardirà accagionarmi di adulatore, chi appieno
 vi conosce, e sa, quanto fedelmente adempiate a
 quel fine che Iddio dai vostri pari richiede, e per cui
 nell'affluenza gli ha posti di tutti gli agi e ricchez-
 ze, coll'onestà, dirittezza, e prudenza dell'operare,
 coll'affabile maestà del nobile tratto, col savio ordi-
 namento delle domestiche ed esterne incumbenze, e
 colla perizia delle più deliziose facoltà, e special-
 mente di quelle che le più belle umane arti, e la
 mente che le studia, addirizzano, intendo le Ma-
 tematiche, delle quali siete oltremodo intendente,
 e massime dell'Architettura civile e militare. E
 voglia in testimonio di tutto questo l'essere Voi il
 sostenitore, e l'appoggio dell'Accademia del Dise-
 gno, di quella della Fisica Sperimentale, l'aver in-
 nalzato di pianta agli Accademici Erranti la nuo-
 va Sala mercè la direzione vostra oramai giunta
 a buon termine, l'edificazione del vostro Palagio
 ch'ergeste da' fondamenti, col giusto disegno d'una
 per-*

perfetta *Architettura* delineato, e con accertata
simmetria a grado di perfezione condotto, la scel-
 tezza delle *marmore e Statue*, delle *Dipinture*, degli
Arazzi, e d'altri magnifici *splendidissimi* addob-
 bi onde lo corredaste, il che tutto ben manifesta
 aver Voi disfiurato quanto di più vago e peregrino
 sfoggiar seppe in quest'aureo gentilissimo Secolo l'Ol-
 tramontana *letteratura*, e la *Italiana*, la preziosa
 raccolta che fatta avete di *Libri delle Penne feli-
 ci e di grido*, delle più ricercate *Edizioni* che in-
 sieme dimostra e'l naturale pendio dell'animo ad
 un sapere insaziabile, e l'esquisitezza del gusto vo-
 stro finissimo: vero *Nobile*, vero *Gentiluomo*, che
 l'ingegno, la nobiltà, le ricchezze non fa servire all'
 ostentazione, ed alla effeminatezza, ma al proprio
 ammaestramento, ma allo studio delle scienze, ed
 al progresso, e protezione di quelle. Onde in premio
 volle Iddio coronare codesti suoi doni del sangue, e
 dello spirito colle grazie apparenti del corpo, vale a
 dire, con quell'appariscenza, ed avvenentezza che
 nell'elegante attitudine della *Persona* vostra riluce,
 e che fa fede al di fuori di quel bello che dentro si
 chiude, e l'inclita *Patria* vostra allo splendore di così
 smaglianti qualità, fra tanti suoi nobilissimi in-
 gegni che in ogni scienza ed arte a meraviglia la
 illustrano, ad altri che a Voi stimò da non affidarsi
 le *Fabbriche militari e civili*, ed in ispezietà il suo
 più

più ammirato ornamento, l'erezione della sua più
 superba Basilica il nuovo Duomo, ben iscorgendo
 nell'elevato intelletto vostro il più acconcio ed a
 rettamente condurla, e ad accelerarla, come in fat-
 ti ella ha ben argomento onde allegrarsene, per lo
 molto che sotto la cura vostra avanzò con univer-
 sale approvazione. Questo dunque si fu il fine che
 mi mosse ad indirizzarvi quest'Opera, cui non
 dubito che non siate per accoglierla benignamente,
 come quella che ha per iscopo l'eccitare lo spirito
 de' Nobili all'amore della virtù, e l'illuminargli
 delle loro prerogative e privilegj, il cui più emi-
 nente si è la Cavalleria. Essa forse non avrà la
 fortuna d'interamente piacervi a conto della mia
 Traduzione fedele sì, ma disadorna, siccome escita
 da un ingegno infelice, e ad altro fine lavorata che
 per esporla alla temuta faccia del pubblico, a cui
 ardito non avrei giammai di avventurarla, se for-
 zato non mi avesse l'autorità di chi per titolo d'a-
 more, di merito, e di dignità mi può e mi potrà
 eternamente comandare. Io mi confido però che l'u-
 manità vostra risguardando, se non altro, quell'
 ossequioso affetto con cui nelle mani vostre la pon-
 go, non sarà per disdegnare il qualunque mio do-
 no, e che anzi mi compartirà la grazia di poter-
 mi vantare tra' servidori vostri per lo più leale
 e divoto.

PRE-

P R E F A Z I O N E .

Tanto si è scritto sopra gli Ordini, e le Religioni Militari, che il mio travaglio sembrerà affatto soverchio a prima giunta, malagevole impresa essendo l'aggiugnere nuove cose in una materia a comun parere già disgombrata. Nondimeno io spero, che quest'Opera avrà qualche aria di novità, se pongasi mente all'argomento che mi son proposto, ed alla maniera con cui procuro di eseguirlo.

Io divido questo Trattato in due Libri. Nel primo io parlo della Cavalleria in genere, e nel secondo di ciò che ad essa riguarda in particolare.

Nella prima Dissertazione io do primamente una nozione esatta della Cavalleria di cui voglio trattare. Dopo aver mostro ch'ella è molto differente dalla Cavalleria di casato; che nulla ha di comune co' titoli di Banderefe, di Baccelliere, di Conte, di Marchese, di Duca, ed altri somiglianti; e che non deesi confonderla colla Militare ricompensa, stabilisco sette sorta, o sia sette spezie di Cavalleria, cioè la Romana, la Militare, l'Onoraria, la Sociale, l'Ecclesiastica, la Regolare, e quella delle Dame.

Io difamino nella II. Dissertazione l'Origine della Cavalleria; fo vedere l'errore di coloro che hanno creduto di trovarne la sorgente poco tempo dopo il Diluvio, o che pretendono che i popoli del Nord, o gli antichi Germani abbiano l'onore di averle dato la nascita, e conchiudo che questa gloria è dovuta a' Romani.

Dopo aver trattato della Cavalleria in genere, esaminino le sue differenti spezie in particolare. La prima che è la Romana, fa il soggetto della III. Dissertazione.

* *

In

In questa dimostro, che furonvi tra' Romani parecchi Ordini di Cavalieri, e procuro di svilupparne gli uni dagli altri. Quindi rapporto le Leggi, e le Cerimonie stabilite per il loro ricevimento, i privilegj che loro conferiva quest'alta Dignità, e le pene che imponevanli a quelli che si erano renduti indegni della Cavalleria.

Nella IV. Dissertazione comprendesi ciò che concerne la Cavalleria Militare: cioè, la sua origine, e la sua differenza dagli Ordini Militari, le occasioni nelle quali si conferiva, e le Cerimonie che erano in uso, quando faceansi de' Cavalieri nelle armate, avanti e dopo i combattimenti, in passaggi pericolosi di ponti, e di fiumi, negli assedj di Città, ed altresì nelle Mine.

La Cavalleria Onoraria essendo la più comune e la più considerabile di tutte le Milizie Secolari, ella fa il soggetto delle Dissertazioni V. VI. VII. Io fo vedere nella prima, che v' ha due sorta di Cavalleria Onoraria: una Cristiana, l'altra Civile o Politica; che non se ne trova vestigio alcuno avanti al quarto secolo; e che è verisimile assai, che la scelta fatta da Costantino di cinquanta delle sue Guardie per portare il Labaro, sia l'origine e'l modello di tutte le spezie di Cavalleria Onoraria. Questo sentimento non venendo universalmente approvato, m'ingegno di stabilirlo colla testimonianza degli Autori, e con congetture; e rispondo per mio avviso abbastanza solidamente, a ciò che vi si oppone di più forte.

Nella Dissertazione VI. entro in un più distinto divisamento della Cavalleria di Costantino. Esamino i suoi progressi sotto molti Imperadori d'Oriente, e la sua declinazione verso il tempo dello scadimento dell'Impero de' Greci. Io fo vedere che questa Mili-

zia

zia ricevette un nuovo lustro in sulla fine del duodecimo secolo, attesa la cura e la liberalità di Isaaco Angelo, e di Michele Paleologo, del Cantacuzeno, e di alcuni altri Imperadori di Costantinopoli; che ella passò in Italia dopo l'ultima rovina di cotesta Capitale dell'Impero d'Oriente; finalmente che la qualità di Granmaestro di quest'Ordine, è stata trasferita nel Serenissimo Duca di Parma in sulla fine dell'ultimo secolo.

Io tratto pure della Cavalleria Onoraria e Cristiana e Civile nella VII. Dissertazione, e dimostro che vi sono stati degli Ordini Militari dell'una e dell'altra, avanti e dopo la Guerra Santa; ch'ella è stata conferita negli ultimi secoli a Dottori di Teologia, e di Legge, ad Architetti, a Pittori, a Poeti, a Medici, ed altresì a persone escite della ciurma del popolo, qualora per grandi azioni si sono rendute commendevoli. Non ho tralasciato i Cavalieri d'onore de' Papi, de' Regi, delle Reine, de' Ricombri di Spagna, e de' Soldani d'Egitto, i Cavalieri di Guardia, e la Cavalleria Cittadinesca.

Le Cavallerie Sociale, Ecclesiastica, Regolare, e quella delle Dame, fanno il soggetto delle quattro ultime Dissertazioni di questo primo Libro. Veggasi l'Indice seguente, e vi si troverà ciò che concerne tutte queste Cavallerie.

Nel secondo Libro che contiene sette Dissertazioni, parlo di molte cose che sono dalla Cavalleria inseparabili, che ne fanno tutta l'essenza, e l'ornamento, o che la disonorano, sì tra gl'Infedeli, come tra' Cristiani. Esamino dunque le condizioni che sono necessarie per ricevere l'onore della Cavalleria: e queste condizioni non sono che la nobiltà, e l'aggradimento del Sovrano; le Cerimonie che osservansi nel conferirla; le divise d'ono-

re che distinguono i Cavalieri dagli altri Nobili; le occasioni in cui conferivasi questa sublime Dignità; e le obbligazioni d'un vero Cavaliere, sì considerandolo in sè stesso, come per rapporto agli Statuti dell'Ordine in cui vien ricevuto. Finalmente dopo aver riferiti i privilegi uniti alla Cavalleria, parlo della Rinunzia volontaria della Cavalleria, della Degradazione de' Cavalieri, delle colpe che meritano questa pena, delle Cerimonie che per l'addietro osservavansi, e di quelle che in questi ultimi tempi sono in uso, quando togliesi l'abito ad un Cavaliere.

Da questo piccolo ragguaglio può ognuno rimaner convinto, che quest'Opera è di un carattere molto differente da quelle che trattano ordinariamente delle Religioni, e degli Ordini Militari. Vero è che fo menzione di più di ottanta sorta di Milizie Regolari e Secolari, Cristiane e Civili; ma non ne tratto che di passaggio, e non ho inserito in questo Libro tutti questi Ordini di Cavalleria se non col fine che servano di esempj, e di prove in istabilire quanto propongo. Non pertanto io ne dico abbastanza per darne un'idea giusta ed esatta. Conciossiachè io noto, quando pure saper si possa, l'Autore, l'anno, ed il motivo della loro Istituzione, fo la descrizione della Collana, e della Croce de' Cavalieri di ciascuno di codesti Ordini, e rapporto quasi sempre qualche storico avvenimento de' più ragguardevoli, qualora se ne ritrovi. A questi Articoli si riduce un sì gran numero di Opere, in essi si è raccolto ciò che concerne le Religioni, e gli Ordini Militari. Se il mio disegno per questa parte che gli è accidentale, conviene con quello degli Autori che hanno scritto della Cavalleria, ne è differentissimo altresì in ciò che ne fa l'essenza, e la maniera di trattare questo argomento.

I N D I C E
DELLE DISSERTAZIONI STORICHE E CRITICHE
SOPRA LA CAVALLERIA ANTICA E MODERNA,
SECOLARE E REGOLARE.

LIBRO PRIMO.

*Dell' Origine, e de' Progressi degli Ordini, e delle
Religioni Militari.*

DISSERTAZIONE PRIMA.

Della Cavalleria in generale, e delle sue differenze.

ARTICOLO I. *Della nozione della Cavalleria, e della
sua divisione.* pag. 1.

ART. II. *I Titoli di Baccelliere, di Scudiere, di Donzello,
di Valletto, e di Capirano sono diversissimi dall'onore del-
la Cavalleria.* 6.

ART. III. *La Cavalleria niente ha di comune con la quali-
tà di Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone, Castel-
lano.* 9.

ART. IV. *La Cavalleria aggiugne qualche grado di gloria
alla dignità di Principe, di Sovrano, di Re, d'Impera-
dore.* 12.

ART. V. *La Cavalleria è differente dalla ricompensa milita-
re, che davasi presso i Romani, e presso le altre Nazioni.* 14.

DISSERTAZIONE SECONDA.

Dell' Origine della Cavalleria.

ART. I. *La Cavalleria non cominciò poco dopo il Diluvio.* 17.

ART. II. *I Popoli del Nord, o sia gli antichi Germani, non
sono gl' Istitutori della Cavalleria.* 22.

ART. III. *I Romani hanno la gloria di aver recata la nasci-
ta alla Cavalleria.* 29.

DISSERTAZIONE TERZA.

Della Cavalleria Romana.

- ART. I. Delle molte sorta di Cavallerie presso i Romani. pag. 31.
 ART. II. De' veri Cavalieri Romani. 35.
 ART. III. Delle Leggi, e delle Cerimonie stabilite per lo ricevimento de' Cavalieri Romani; che hanno servito di modello per lo stabilimento della Cavalleria ne' secoli avvenire. 39.
 ART. IV. De' Privilegi de' Cavalieri Romani, e delle grandi Dignità alle quali sono stati sollevati. 44.
 ART. V. Della Digradazione de' Cavalieri Romani. 47.

DISSERTAZIONE QUARTA. III.

Della Cavalleria Militare.

- ART. I. La Cavalleria Militare è differentissima dagli Ordini Militari. Delle occasioni nelle quali si conferiva questo genere di Cavalleria. 49.
 ART. II. Come conferivasi la Cavalleria Militare nelle Mine. 52.

DISSERTAZIONE QUINTA.

Della Cavalleria Onoraria, e dello stabilimento che ebbe dall' Imperador Costantino.

- ART. I. V' ha due sorta di Cavalleria Onoraria, l'una Cristiana, e l'altra Civile, o Politica. 56.
 ART. II. Non vi è stata Cavalleria Onoraria, nè Cristiana, nè Civile innanzi al quarto secolo. 59.
 ART. III. La scelta che fece il gran Costantino di cinquanta delle sue Guardie, per portare il Labaro, è l'origine, ed il modello della Cavalleria Onoraria Cristiana, e Civile. 69.
 ART. IV. Si stabilisce la Cavalleria di Costantino per la testimonianza degli Autori. 72.
 ART. V. Si risponde alle Obbiezioni che si fanno contro l'antichità dell' Ordine Militare dell' Imperador Costantino. 75.

DISSERTAZIONE SESTA.

Della Cavalleria di Costantino. Del suo progresso sotto molti Imperadori, e della sua declinazione verso il tempo della decadenza del Greco Impero. Del suo stato avanti e dopo la presa di Costantinopoli. Come ella passò in Italia. Finalmente del suo ristabilimento in sulla fine del secolo passato.

ART. I. *Dell'Ordine Militare di Costantino dal tempo della sua Fondazione fin verso la metà del V. secolo. pag. 82.*

ART. II. *L'Ordine di Costantino si perfezionò, e fu celebratissimo dalla metà del V. secolo fin verso il tempo dello scadimento dell'Impero. 86.*

ART. III. *L'Imperadore Isaaco Angelo dà un nuovo lustro all'Ordine di Costantino. 90.*

ART. IV. *L'Ordine di Costantino fu rinomatissimo dal suo ristabilimento fatto da Isaaco Angelo fin alla rovina di Costantinopoli.*

§. I. *Ville-Arduin fa menzione di molti Cavalieri di quest'Ordine. 95.*

§. II. *L'Imperador Cantacuzeno fa molti Cavalieri. 99.*

§. III. *I personaggi più illustri dell'Impero Greco si sono aggregati all'Ordine di Costantino. 102.*

ART. V. *Dopo la presa di Costantinopoli, l'Ordine di Costantino passò in Italia. Dello stato di questo Istituto sino alla fine del XVII. secolo. 107.*

ART. VI. *Continuazione dello stesso Argomento. 109.*

ART. VII. *In sulla fine dell'ultimo secolo, la qualità di Granmaestro dell'Ordine Costantiniano fu con tutte le sue prerogative trasferita nel Serenissimo Duca di Parma, e ne' suoi discendenti; il che gli reca un nuovo splendore. 113.*

DISSERTAZIONE SETTIMA.

Degli Ordini di Cavalleria Onoraria, Cristiana, e Civile, stabilito in Occidente dopo il tempo di Costantino.

ART. I. *Ci sono stati degli Ordini di Cavalleria Cristiana avanti il tempo delle Crociate. 120.*

ART.

ART. II. Degli Ordini di Cavalleria Cristiana dopo il XII. secolo.	126.
ART. III. La Cavalleria Onoraria Civile è stata in uso avanti la Guerra Santa.	140.
ART. IV. Dello stabilimento di molti Ordini di Cavalleria Civile eretti in questi ultimi secoli.	151.
ART. V. Altre pruove, che vi sono stati degli Ordini Militari avanti le Guerre d'oltremare.	158.
ART. VI. La Cavalleria Onoraria è stata negli ultimi secoli conferita a molte sorta di persone.	164.
§. I. De' Cavalieri di Lettere.	165.
§. II. Della Cavalleria di Toga.	168.
§. III. Cavalieri d'onore de' Papi, de' Re, delle Reine, de' Ricombri di Spagna, e de' Soldani d'Egitto.	172.
§. IV. Cavalleria di guardia.	175.
§. V. Della Cavalleria Civile, o sia Cittadina.	176.
§. VI. Di molte altre sorta di persone, che hanno ricevuto l'onore della Cavalleria.	177.
§. VII. La Cavalleria onoraria è stata da' Cristiani ad Infedeli conferita.	180.

DISSERTAZIONE OTTAVA.

Della Cavalleria Sociale.

ART. I. Era mestieri essere Cavaliere per sedere alla mensa de' Re, ed assistere a certe solennità.	182.
ART. II. A' Cavalieri solamente era permesso il combattere ne' Tornei, e nelle Giostre.	184.
ART. III. Per essere ammesso a molte altre Feste d'Arme, bisognava essere ornato del titolo di Cavaliere.	187.
§. I. Passi d'Arme.	ibid.
§. II. Apertura d'Armi.	189.
§. III. Tavola Ritonda.	190.
§. IV. Topinure.	192.
§. V. Fazioni.	196.
§. VI. Duelli.	ibid.
ART. IV. Delle Confraternità de' Cavalieri.	198.

DISSERTAZIONE NONA.

Della Cavalleria Ecclesiastica.

- ART. I. *I Vescovi e gli Abati, per ragione de' Feudi che tenevano da' Sovrani, e del servizio militare ch' erano obbligati a prestar loro, doveano essere Cavalieri.* pag. 204.
- ART. II. *Gli Ecclesiastici come Signori temporali, hanno a' loro Vassalli conferita in molte occasioni la Cavalleria.* 211.
- ART. III. *Lo stato degli Ecclesiastici non gli esclude dal conferire agli altri l'onore della Cavalleria, e di essere egli- no stessi aggregati agli Ordini Militari.* 214.

DISSERTAZIONE DECIMA.

Della Cavalleria Regolare.

- ART. I. *Dell'origine delle Religioni Militari.* 220.
- ART. II. *Di molte sorta di Religioni Militari.* 224.
- ART. III. *Le Religioni Militari hanno abbracciato delle Re- gole differenti.* 229.
- ART. IV. *De' Voti che fanno le Milizie Regolari.* 234.
- ART. V. *Delle Milizie Regolari che fanno i tre voti solenni di Religione.* 239.
- §. I. *Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.* ibid.
- Delle Lingue, Priorati, Commende, ed altre Cariche dell Ordine de' Cavalieri di Malta.* 242.
- Delle Commende, o Camere Magistrali.* 245.
- Risposte ad alcune Obbiezioni che si propongono sopra lo stabilimento della Religione di San Giovanni di Geru- salemme.* 246.
- §. II. *Ordine de' Cavalieri del Tempio.* 250.
- §. III. *Dell'Ordine de' Cavalieri del Santo Sepolcro.* 252.
- §. IV. *Dell'Ordine di San Lazzero e di Nostra Signora del Monte Carmelo.* 255.
- §. V. *Ordine di Livonia, detto altrimenti de' Spadaccini, o Portaspade.* 260.
- §. VI. *Dell'Ordine Teutonico.* 262.
- §. VII. *Dell'Ordine di Montegaudio.* 263.
- ART. VI. *Degli Ordini di Cavalleria Regolare che fanno Vo-*

ii

- ti con qualche limitazione.*
- §. I. Ordine di San Jacopo della Spada in Ispagna, e Portogallo. pag. 264.
- §. II. Ordine di Calatrava. 266.
- §. III. Ordine di San Giuliano del Pereyro, e d'Alcantara. 267.
- §. IV. Ordine d'Avis. ibid.

DISSERTAZIONE UNDECIMA.

Della Cavalleria delle Dame.

- ART. I. Le Dame sono state onorate della qualità di Cavaliere in molte occasioni. 269.
- ART. II. Le Donne hanno conferito la Cavalleria a' gran Signori, a Principi, ed altresì a Teste coronate. 272.
- ART. III. Ordini di Cavalleria eretti per premiare il valore delle Donne. 273.
- ART. IV. Dame che hanno istituito degli Ordini di Cavalleria onoraria per le persone del loro sesso. 276.
- §. I. Ordine del Cordiglio fondato da Anna di Bretagna. ibid.
- §. II. Ordine delle Dame della Croce, o Crociata, o Crociera in Vienna. 278.
- §. III. Altri Ordini di Cavalleria stabiliti per le Dame. 284.
- ART. V. Ordini di Cavalleria Regolare fondati per le Gentildonne. 286.
- §. I. Dello stabilimento delle Dame Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. 287.
- §. II. L'Ordine delle Dame Cavaliere di San Giovanni di Gerusalemme si stabilisce in Ispagna, ed in altri luoghi. 288.
- §. III. Cerimonie che si osservano, quando si ricevono le Dame Cavaliere dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. 291.
- §. IV. Delle Religiose Cavaliere di San Jacopo della Spada in Ispagna, e di alcune altre. 294.

LIBRO SECONDO.

Di molte cose che in particolare risguardano.

DISSERTAZIONE PRIMA.

Delle condizioni necessarie per ricevere l'onore della Cavalleria.

- ART. I. *Anticamente bisognava essere Scudiero per aspirare all'onore della Cavalleria. Dell'origine, dell'armi, e delle funzioni degli Scudieri.* 297.
- ART. II. *La Nobiltà è necessaria per essere Cavaliere.* 302.
- ART. III. *Questa Regola non è senza eccezione.* 307.
- ART. IV. *Tutti gli Ordini Militari non esigono uno stesso grado di Nobiltà.* 309.
- ART. V. *Della Nobiltà che si esige per essere ricevuto nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, e delle prove che si fanno in ciascheduna lingua.* 321.
- Albero di Consanguinità.* 330.
- ART. VI. *La Nobiltà necessaria per ricevere la Collana d'un Ordine Militare, de' essere stabilita in su scritture autorevoli.* 332.
- ART. VII. *La Nobiltà provata per Iscritture autentiche non basta per essere Cavaliere.* 334.
- ART. VIII. *Il solo Sovrano, o quegli a cui è concesso questo privilegio, possono conferire la Cavalleria.* 338.

DISSERTAZIONE SECONDA.

Delle Cerimonie osservate nel dare la Cavalleria.

- ART. I. *Le Cerimonie della Cavalleria hanno variato secondo i tempi, e le Nazioni.* 341.
- ART. II. *Del significato misterioso delle Cerimonie della Cavalleria.* 348.
- ART. III. *Delle Cerimonie della Cavalleria in particolare, che si costumarono nel XII. XIII. XIV. secolo, e ne' seguenti.* 353.
- §. I. *Della maniera con cui davasi la Cavalleria nel XII. secolo.* *ibid.*

*** 2

§. I.

- §. II. Di quanto praticavasi nel XIII. secolo, quando si conferiva la Cavalleria. 354.
 §. III. Come creavansi i Cavalieri nel XIV. secolo. 356.
 §. IV. Cerimonie che osservansi di presente, quando si armano i Cavalieri. 358.
 §. V. Cerimonie che osservavansi quando si conferiva la Cavalleria, le quali sono rapportate nel Romanzo di Girardo di Vienna M.S. da Beltrando Chericco. 360.
 ART. IV. In quale di queste Cerimonie si conferisca la qualità di Cavaliere. 362.

DISSERTAZIONE TERZA.

Del giuramento di fedeltà, e de' contrassegni della Cavalleria, che sono due condizioni da questa dignità inseparabili.

- ART. I. De' giuramenti degli uomini da guerra tra' Pagani. 368.
 ART. II. Della maniera con cui giuravano i Pagani, e del giuramento di fedeltà stabilito tra' Cristiani. 370.
 §. I. Giuramenti di fedeltà tra' Pagani. ibid.
 §. II. Giuramento di fedeltà tra' Cristiani. 373.
 ART. III. De' voti, e de' giuramenti delle Religioni, e degli Ordini Militari. 376.
 §. I. Formole de' voti che si fanno nelle Religioni Militari. ibid.
 §. II. Giuramenti che si fanno negli Ordini Militari. 377.
 §. III. Giuramento de' Cavalieri dell' Ordine dello Spirito Santo. 379.
 ART. IV. De' contrassegni della Cavalleria antica e moderna. 382.
 §. I. Contrassegni della Cavalleria tra' Pagani. ibid.
 §. II. De' contrassegni di Cavalleria tra' Cristiani. 385.

DISSERTAZIONE QUARTA.

Della Cavalleria rapporto alle persone che la ricevono, ed al tempo in cui si conferisce.

- ART. I. Si posson prendere insieme due Ordini di Cavalleria. 388.
 §. I. Ufo della Francia in questo. ibid.
 §. II. Come si possa essere aggregato a due Religioni Militari. 390.
 §. III.

- §. III. *Queste Regole possono avere qualche eccezione.* 392.
 ART. II. *Non si può prendere la Collana d'un Sovrano straniero senza l'acconsentimento del suo Principe.* 394.
 §. I. *Come il Suddito d'un Re, o d'un Principe possa prendere la Collana d'un Sovrano straniero.* ibid.
 §. II. *I Re, ed i Principi non soggiacciono a queste Leggi.* 397.
 ART. III. *Delle occasioni, nelle quali si conferiva la Cavalleria.* 398.
 §. I. *Nella Coronazione de' Re.* ibid.
 §. II. *Negl' Ingressi, e nelle Feste solenni.* ibid.
 §. III. *Nelle Nozze, ne' Battesimi, ne' Trattati di pace.* 399.
 §. IV. *Nella nascita de' Delfini di Francia, e nella morte de' parenti in Italia.* 400.
 §. V. *Si è conferita la Cavalleria in due occasioni molto riguardevoli.* 402.

DISSERTAZIONE QUINTA.

Delle obbligazioni de' Cavalieri.

- ART. I. *Delle obbligazioni che sono proprie d'un vero Cavaliere.* 404.
 ART. II. *Delle obbligazioni d'un Cavaliere come Cristiano.* 408.
 ART. III. *De' Doveri de' Cavalieri per rapporto a' loro Statuti particolari.* 410.
 §. I. *Obbligazioni de' Cavalieri degli Ordini di Francia.* ibid.
 §. II. *Obbligazioni di alcuni altri Ordini Militari.* 412.

DISSERTAZIONE SESTA.

De' privilegj della Cavalleria.

- ART. I. *De' privilegj in generale della Cavalleria.* 416.
 ART. II. *Privilegj degli Ordini Militari di questo Regno.* 424.
 ART. III. *Se sia un privilegio della Cavalleria l'annobilitare.* 427.

DISSERTAZIONE SETTIMA.

*Della digradazione de' Cavalieri, e della rinunzia
alla Cavalleria.*

- ART. I. *Delle colpe che meritano, che digradisi un Cavaliere.* 430.
- ART. II. *Come digradavansi una volta i Cavalieri, delle Cerimonie che sono state in uso in questi ultimi tempi.* 434.
- ART. III. *Un Cavaliere condannato a morte per li suoi delitti, de' essere digradato avanti di essere condotto al supplicio.* 438.
- ART. IV. *Della rinunzia alla Cavalleria.* 439.
- Spiegazioni delle Arme, e delle Collane degli Ordini, e delle Religioni Militari, che sono in fine scolpite.* 443.
- Memorie che servono di rischiaramento all' Istoria della Cavalleria di Costantino.* 453.
- Tavola alfabetica, Istorica, Cronologica degli Ordini, e delle Religioni Militari, delle quali si è fatta menzione in quest' Opera.* 462.



APPROVAZIONI.

Abbiamo veduto per commissione del nostro P. Generale la presente Opera degli *Ordini Militari*, composta molto eruditamente dal P. Onorato da S. Maria Carmelitano Scalzo Limosino, e da un Religioso nostro della Provincia di Venezia con tutta la fedeltà, e pulitezza tradotta, e in essa non abbiamo trovato cosa, che repugni alla nostra S. Fede, e a' buoni costumi; perciò la giudichiamo per ogni titolo degna della pubblica luce.

S. Pietro Brescia questo dì 4. Giugno 1760.

F. Filippo dalla SS. Trinità Teologo e Lettore emerito Carm. Scal.

F. Vittorio da S. Metilde Carm. Scal. Lettore attuale di S. T.

FR. HILARION A SANCTA REPARATA

Præpositus Generalis Carmelitarum Discalceatorum Congregationis

S. Elie Ordinis Beatissime Virginis Mariæ de Monte Carmelo,

ac ejusdem Sacri Montis Prior.

Tenore præsentium concedimus Religioso nostro Sacerdoti Professo Provinciæ nostræ Venetæ Typis mandandi Librum, cui titulus: *Dissertazioni Storiche e Critiche sopra la Cavalleria antica e moderna secolare e regolare, con Note, e molte Figure in rame, di Onorato da Santa Maria Carmelitano Scalzo Limosino, ab eodem ex Gallico idiomate in Italicum translatum, & a duobus Theologis è nostris recognitum.*

Datum Venetiis in Conventu nostro Sanctæ Mariæ a Nazareth die vigesima quarta Augusti 1760.

Fr. Hilarion a S. Reparata Præpositus Generalis.

Fr. Brunonus a S. Antonio Secretarius.

	Errori.	Correzioni.
Pag. 13. lin. 34.	Enrico	Erico
123.	22. restitui.	institui.
124.	25. leggi così il Superiore de' Calojeri sopra il sepolcro della Santa gli ec., e cancella la postilla.	
151.	1. addeffare.	addestrare.
ibid.	12. Sequerzese.	Sequezeze.
194.	4. Sobuise.	Soubise.
202.	34. Sulla sinistra parte.	Sulla manica.
250.	12. Dieder.	Didier.
256.	34. 1554.	1154.
265.	14. Adriano.	Alessandro.
267.	5. S. Giovanni.	S. Giuliano.
399.	35. Antenio	Antonio

La correzione di molt' altri scorfi più minuti si rimette all' avvedutezza del cortese Lettore.

NOI

NOI RIFORMATORI DELLO STUDIO DI PADOVA.

A Vendo veduto per la fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. Angelo Tommaso Gattelli Inquisitor Generale del Sant' Offizio di Brescia, nel Libro intitolato: *Dissertazioni Storiche, e Critiche sopra la Cavalleria antica e moderna, Secolare e Regolare ec. del P. Onorato da S. Maria Carmelitano Scalzo, e da un Religioso dello stessi' Ordine dal Franzese tradotte*, non v'esser cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo licenza a Giammaria Rizzardi Stampatore di Brescia, che possi esser stampato; osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.
Dat. li 17. Settembre 1760.

[*Angelo Contarini Proc. Rif.*

[*Bernardo Nani Rif.*

[*Francesco Morosini 2.º Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Libro a carte 65. al num. 85.

Giacomo Zuccato Secret.



I

DISSERTAZIONI
STORICHE, E CRITICHE
SOPRA
LA CAVALLERIA,
LIBRO PRIMO.

*Dell' Origine, e de' Progressi degli Ordini,
e delle Religioni Militari.*

DISSERTAZIONE PRIMA.

Della Cavalleria in generale, e delle sue differenze.

ARTICOLO PRIMO.

Della nozione della Cavalleria, e della sua divisione.



A Cavalleria, secondo la nozione antica e generale di questa parola, era una professione di servire a cavallo nelle armate: il che è sempre stato tra' popoli un segno di nobiltà, e di distinzione. Ma la Cavalleria, nel senso in cui quì ne parliamo, è un titolo d' onore conferito da' Regi, e da' Sovrani, sì per motivi di convenevolezza, sì per guiderdonare il merito di coloro che si sono segnalati, o per li loro rari talenti e grandi qualità, o per le loro militari imprese, e che hanno renduto de' servigi considerabili alla Religione, od allo stato.

Cosa quì intendasi per Cavalleria.

A

Co-

Codesta Dignità dà a colui, che ne è fregiato, de' privilegj, e de' diritti, che non hanno i Nobili, ed i Gentiluomini titolati; ed il grado di gloria a cui innalza la Cavalleria, ha sovente a' grandi Signori ed a Teste coronate eccitato il desiderio di aggiugnere il titolo di Cavaliere a quello di Conte, di Marchese, di Duca, di Principe, di Re, d' Imperadore.

La Cavalleria è differente dall' antica nobiltà.

Havvi due sorta di Cavalleria una di prosapia, l'altra acquistata.

Non si vuole confondere questa Cavalleria col titolo di antica Nobiltà militare, o di Cavalleria di sangue, e di feudo (1), per l' equivoco del termine *Miles* (2), che conviene, e che è usato dagli Autori per l' uno, e per l' altro titolo. L' Imperadore Federico ha ottimamente distinto queste due spezie di Cavalleria; allorchè in Napoli l' anno 1232. fece un' Ordinazione, che proibiva che nessuno si presentasse per ricevere l' Ordine di Cavalleria che non fosse di prosapia Militare, o d' antica Cavalleria: *Ad militarem honorem nullus accedat, qui non sit de genere militum*. L' una di queste Cavallerie è, *genus militum*, prosapia cavalleresca; l' altra *militaris honor*, l' onore della Cavalleria. Carlo II. ancora svolge e dichiara affai bene queste due sorta di Cavalleria, allorchè nella sua Ordinazione dell' anno 1294. egli dice, *nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles*. E' lo suppone già Cavaliere, quando dice: *nisi sit miles*; e parla d' un' altra Cavalleria, quando aggiugne, *possit accipere militare cingulum*.

Bi-

(1) Tutti coloro che tenevano feudi, erano stimati Cavalieri, perchè servivano in arme ed a cavallo. *Militia peperit feuda*, dice Cujas, *lib. 4. de feud. tit. 2. in comment.*

(2) Si è appellato in Francia Cavaliere, colui che da' Latini nominossi *Miles*, quasi *unus ex mille*; tale è l' espressione di Sant' Isidoro. Eutropio parlando di Romolo, avverte ch' egli trasecse molti combattenti, *mille pugnatores elegit quos a numero milites appellavit*. Anticamente l' uomo di Cavallo o Cavaliere era appellato *Miles* a differenza di colui che

combatteva a piedi. Così questa parola *Miles* significa ugualmente un Cavalleggiere, ed un Cavaliere. La differenza non se ne può fare che per la qualità de' feudi, o delle persone; essendochè l' antichità non ci dà altro termine che quello di *Miles*. Questa parola significa ancora Cavaliere di schiatta, e Cavaliere di elezione. Alcuni Autori li distinguono dando il nome di *Equites* a coloro che aveano l' Ordine di Cavalleria, e quello di *Milites* a' nobili di schiatta Militare, di antica Cavalleria, o di nobiltà titolata.

Bisogna dunque distinguere tra Cavalleria, ed Ordine di Cavalleria. La prima è naturale, e segue la nascita; l'altra è acquistata, e dipende dalla volontà altrui. Quindi ne viene, che quando dicefi, che niuno nasce Cavaliere, ciò significa che niuno ha per li diritti della nascita, l'onore della Cavalleria; il Cingolo, od il Pendaglio di Cavalleria. Per questo i Principi non hanno mai parlato della Cavalleria acquistata che con termini di distinzione, nomandola, ora novella Cavalleria, ora Cavalleria d'onore, ora Ordine di Cavalleria.

Secondo l'idea che recata abbiamo della Cavalleria acquistata, si può riconoscere che ve ne sia di sette sorta. La Romana, la Militare, l'Onoraria, la Sociale, l'Ecclesiastica, la Regolare, e quella delle donne.

Havvi sette sorta di Cavalleria acquistata.

La Cavalleria Romana è stata celebratissima. Questa è la più antica di tutte le Cavallerie, ed il modello di tutti gli Ordini Militari. Ella non ha egualmente in ogni tempo fiorito. La mescolanza di molte persone indegne co' veri Cavalieri ha sovente oscurato lo splendore di cotesto illustre corpo. Ha parecchi secoli che questa Cavalleria è estinta, e nulla più ne rimane, che la memoria ne' Libri.

Cavalleria Romana.

Vi è un'altra sorte di Cavalleria, che non è forse meno antica della Romana. Quest'è un fregio d'onore, che acquistasi per sublimi fatti d'armi. Ella è stata stabilita per accrescere il coraggio, e per ricompensare il merito delle persone da guerra. Conferivasi ordinariamente avanti o dopo le grandi battaglie. Per questa cagione Carlomagno * essendo in sul procinto di conquistare l'Ungheria, fece Cavaliere Lodovico Pio suo figlio, e gli cinse il pendaglio, e la spada in Ratisbona; e Biagio di Montluc fu creato Cavaliere dal Conte di Enghien dopo la battaglia di Cerisoles, ove Montluc avea dato gran saggi del suo valore, e fatto delle bellissime azioni.

Cavalleria Militare.

*Aimon. Annal. lib. 5. c. 7.

La Cavalleria Onoraria è quella che gli Imperadori, i Re, ed i Principi conferiscono agli altri Sovrani, che

Cavalleria Onoraria.

sono dello stesso grado (1). Essi comunicano altresì questa eccellente qualità a' primi Personaggi della loro Corte, a' loro favoriti, agli Ufficiali dello Stato, o della loro casa, a' grandi Signori, a' Nobili. Cotesta Cavalleria è spesso il premio del merito di grandi azioni, e de' servigi che si sono renduti alla Chiesa, od al Principe. Finalmente si conferisce l'onore di questa celebre milizia a coloro che si sono segnalati per il loro favore, o che sono stati eccellenti nelle belle Arti. Si possono ancora riporre tra i Cavalieri Onorarij coloro che sono nobilitati, e nello stesso tempo fatti Cavalieri dal Sovrano*.

*Andrea Favini, Theatre d'honneur, tom. 1. liv. 3. fine.

Cavalleria Sociale.

Appellasi Cavalleria Sociale quella che è fondata per esercitare certe funzioni che fare non potrebbero senza la qualità di Cavaliere. Questa Cavalleria era soprattutto in uso nelle fazioni, mascherate, giostre, tornei, per essere ammesso alla mensa de' Re, ed altre simili solennità.

Cavalleria Ecclesiastica.

Comechè lo stato Ecclesiastico sia una spezie di milizia del tutto spirituale, non esclude però l'onore della Cavalleria. Quanti gran Prelati noi veggiamo aggregati ad Ordini militari? Se ne sono veduti per l'addietro di coloro che credevano aver diritto di conferire quest'alta dignità, o che erano obbligati a prenderla a cagione de' feudi che possedevano. Finalmente se per essere veramente Cavaliere, egli era necessario il combattere nelle armate, noi per innanzi vedremo, che la storia ce ne fornisce molti esempi.

Cavalleria Regolare.

Per Cavalleria Regolare s'intendono gli Ordini Militari (2), nelli quali si fa professione di seguire una

re-

(1) L'anno 1516. dopo la morte di Filippo Arciduca d'Austria, suo figlio Carlo essendo in Brusselles, diede l'Ordine del Toson d'oro a Francesco I. Re di Francia, a Lodovico Re d'Ungheria, ad Emmanuele Re di Portogallo, a Ferdinando Infante di Spagna, a Federigo Principe Palatino del Reno, ed a Giovanni Marchese di Brandeburgo. Nel 1527. il Re Francesco I. inviò l'Ordine di San Michele ad Enrico VIII. Re d'Inghilterra.

(2) Fra gli Ordini di Cavalleria Regolare, alcuni ve ne sono che sono stati militari solamente, e le cui principali funzioni erano il difendere la Religione Cristiana contro il furore de' Barbari e degl'Infedeli. Alcuni altri non erano che Ospitalieri, e si botavano a praticare l'Ospitalità verso de' Pellegrini, od al sollievo de' malati e de' lebbrosi. Finalmente vi furono degli Ordini di Cavalleria Regolare che erano Militari insieme ed Ospitalieri.

regola approvata dalla Chiesa; di prendere un certo abito; di portare le armi contro gli Infedeli; di scortare i Pellegrini che se ne vanno a' Luoghi santi, e di fervire negli Spedali dell' Ordine, in cui si è ricevuto.

Quantunque le donne non sieno destinate per la guerra, non sono però private dell' onore della Cavalleria. Spesse volte elleno hanno acquistato il glorioso titolo di Cavaleresse per la grandezza de' loro natali, o lo hanno meritato con eroiche azioni, o lo hanno ricevuto entrando negli Ordini di Cavalleria stabiliti dalle persone del loro sesso.

Cavalleria delle Donne.

Dopo questa divisione della Cavalleria, in Cavalleria Romana, Militare, Onoraria, Sociale, Ecclesiastica, Regolare, e quella che conviene alle donne, resterà ognun convinto, che noi non mettiamo nel novero di veri Cavalieri, i Cavalieri del Cigno, del Leone, del Sole, e gli altri che Cavalieri erranti appellavansi. Essi, come dicesi, sen andavano per lo mondo cercando di acquistar gloria, e per sostenere le parti delle Dame contro coloro che le offendevano. La memoria d' essi non si ritrova più che ne' nostri vecchj Romanzi.

Cavalleria favolosa.

Riferisconsi cose maravigliose di questi Cavalieri erranti nel Romanzo del Profeta Merlino. Egli è da stupirsi che molti Autori Inglese, per recare più di peso alle favole di codesto preteso Profeta, gli attribuiscano tanti miracoli; e che Giovanni Lesleo Vescovo di Roffe, abbia detto seriamente nella sua storia di Scozia: *Merlinus Vates ex nobili fœmina ab incubo susceptus.*

Cavalieri erranti.

Noi parimenti non mettiamo tra' veri Cavalieri quelli dell' Ordine della Tavola rotonda, istituita da Artù Re de' Bretoni verso l'anno 445. I Cavalieri di cotesto Istituto, se si voglia credere alla sua storia favolosa, si ragunavano una volta l'anno, e standosi assisi ad una tavola rotonda, mangiavano, e beveano in compagnia di questo chimerico Re Artù. Ciascuno di questi formidabili Cavalieri raccontava le magnifiche geste che fatte avea per sostenere la nobiltà, e l' onore delle Dame.

ARTICOLO SECONDO.

I Titoli di Baccelliere, di Scudiere, di Donzello, di Valletto, e di Capitano sono diversissimi dall'onore della Cavalleria.

I Re, ed i Sovrani, per ricompensare il merito de' loro Vassalli, ed i fervigi che resi aveano allo stato, stabilirono delle Cariche onorevoli, sotto i magnifici titoli di Duca, di Marchese, di Conte, di Visconte, di Barone, di Castellano, di Banderefe, di Baccelliere, ed altri simili. Molti Scrittori hanno ragionato di questi fregi d'onore, e di queste dignità. Elle hanno sovente scambiato in Francia, in Lamagna, in Ispagna, fra' Greci, e presso a' Romani; e sono state diversissime secondo i tempi, i luoghi, ed il volere de' Sovrani. Io mi discosterei dal mio disegno, se intraprendessi a spiegare queste cose distesamente. Così io non ne parlerò, che in succinto, e quanto farà di mestieri per separare tutti questi gradi di nobiltà, e questi titoli d'onore, dalla Cavalleria che fa il soggetto di questo Trattato.

Del titolo
di Valletto.

Il merito, e le virtù militari essendo il fondamento della Cavalleria, e della ricompensa delle grandi azioni, egli è fuor di dubbio che i Cavalieri sono di gran lunga differenti da que' giovani guerrieri, alli quali davasi in addietro il titolo di Valletto (1). Questi Valletti non erano che novizj nel mestiere dell'armi. Essi si agguerrivano sotto la disciplina di gran Capitani, ubbidendo agli Ufficiali d'una lunga sperienza nell'arte della guerra, ed andavano ovunque il Cavaliere loro Maestro gli inviava. Davasi il nome di Vallet-

(1) Questo titolo di Valletto è stato un tempo cotanto ragguardevole, che Lodovico Re di Navarra, Filippo Conte di Poitù, e Carlo figliuolo del Re Filippo il Bello, ed alcuni altri Principi sono qualificati Valletti in un computo fatto nella Pentecoste del 1313. Giorgio di Ville-Hardouin

cotanto apprezza questo antico titolo di Valletto, che appella il Principe Alessio, figliuolo d'Isaaco Imperadore di Grecia, il Valletto di Costantinopoli. *Histor. di Costantin.* Il nome di Valletto rimase in fine a Trincianti del Re, poscia appellati Scudieri Trincianti.

letto a' giovani Signori, che non aveano ancora ricevuto l'onore della Cavalleria, ma che vi aspiravano. Siccome se ne può giudicare da questi termini dell'Ordinazione, che fece Carlo II. Re di Napoli l'anno 1298. *Si Vallerus voluerit honorem militarem assumere, liceat sibi robas quas facere voluerit, pro militia tantum emere. Pro quocumque valore voluerit.*

Io non mi fermerò in far vedere che le qualità di Baccelliere (1), cioè a dire, accorciando la parola, *Basso Cavaliere*, di Scudiere, di Scudiere Donzello, o Donzello (2), e di Capitano (3), sono assai inferiori a quella di Cavaliere. Non si debbono riguardare che come gradi per pervenire alla gloria della Cavalleria.

Il titolo di Banderefe (4) ha più rapporto con la Cavalleria. Gli antichi Archivj che parlano de' Banderefi, aggiungono pressochè sempre la qualità di Cavaliere a quella di Banderefe. Questi Signori aveano sovente il titolo di Cavaliere, ed appellavansi allora Cavalieri Banderefi. Eranvi ancora degli Scudieri Banderefi, che possedevano de' feudi col diritto di Bandiera.

Quantunque questi Scudieri Banderefi avessero sotto la

(1) Il Baccelliere era colui che non avendo nè facoltà nè vassalli bastanti per menargli a sue spese alla guerra, marciava sotto lo stendardo de' Banderefi. Avea però un' insegna che finiva in punta, colla quale e' conduceva i suoi vassalli.

(2) Damigello, in Latino *Domicellus*, s' intende un piccolo Signore a differenza d' un più grande, o d' un più attempato. Anticamente si dava in Francia a' figli de' Re ed a quelli de' gran Signori. Il titolo di Damigello è stato celebre nella casa di Sarbrach, ed in alcune altre che hanno posseduto il Principato di Commercè sotto la qualità di Damigelli. L' Autore de' titoli d' onore di Catalogna, dice: *Los Donzells son aquels que no son armats Cavaliers, sino son fils y descendens dels Cavallers armats.*

(3) La Testa o Capo di Buschs è un piccolo Principato, sotto il titolo di Capitalato. Vi furono de' Signori nomati Capitalati di Buschs della Casa

di Fodè, e di Candale. Trovasi un Capitalato di Buschs, che tiene il quinto grado tra' Cavalieri del Gartiere che furono creati da Odoardo III. Re d' Inghilterra nel 1250.

(4) Il titolo di Banderefe, la cui Bandiera era quadrata, davasi all' alta Nobiltà, ed a' Gentiluomini di nome e d' arme, che aveano tanti Gentiluomini, quanti si richiedevano per far una Compagnia di Soldati mantenuti alla loro tavola, ed assoldati a proprie spese. Alcuni dicono che il Banderefe doveva avere cinquanta lance, oltre gli uomini da tirare, gli Arcieri ed i Balestrieri, cioè 25. per combattere, ed un pari numero per difender lui colla Bandiera. I Banderefi non meno che i Baccellieri cominciarono ad andar in dimenticanza sotto Carlo VII. I Re hanno tolto a' Signori la libertà di far la guerra di lor propria autorità, perocchè questo si è un diritto della Sovranità. Diccsi che questi Banderefi vengono di Bretagna.

Baccelliere,
Donzello,
Capitano.

Banderefe.

la lor Bandiera de' Cavalieri, ed altresì comandassero a' Banderesi Cavalieri, a' Cavalieri, ed a' Baccellieri, quando il comando era loro dal Re conferito: nonper tanto se questi Scudieri non aveano ricevuto l'onore della Cavalleria, non osavano di attribuirsi il titolo, e prendere la qualità di *Messere*, di *Monsignore*, e di *Signore*, non altrimenti che i semplici Scudieri. Essi portavano gli speroni bianchi in luogo degli speroni dorati, che erano riserbati a' soli Cavalieri.

Conviene dunque distinguere il semplice Banderefe, il Baccelliere, e lo Scudiere Banderefe, dal Cavaliere; perciocchè il titolo di coloro era ereditario, e passava ne' loro discendenti: dovechè il Cavaliere non teneva l'onore della Cavalleria, che mercè la sua spada, e non era debitore di questa nobile qualità che al suo valore, avendola acquistata a costo del suo sangue, segnalandosi nelle armate.

Origine de'
Banderesi.

M. di Brioux ha fatto imprimere in Caen una piccola composizione di versi Francesi distesa da un Monaco, già è più di 400. anni, toccante l'Ordine, e l'origine de' Banderesi di Bretagna, e la loro distinzione da Cavalieri: ella incomincia da questi versi Gallici.

*Banneret est moul grand honor,
Tant à Roi, Prince que Signor,
Et la fondacion premiere
Vint d'Alexandre, & sa Banniere,
Quand la Perse alloit conquerant,
Et toute l'Asie querant.
L'Ordre de Bennaret est plus que Chevalier,
Comme après Chevalier accor suit Bachelier,
Puis après Bachelier, Ecuyer de maniere,
Que après le Duc ou Roi, est toljours la Banniere.*

*Banderefe è molto grand' onore
Sì a Re ed a Prence che a Signore,
E la fondazion primiera
Vien d'Alessandro e dalla sua bandiera,
Quando la Persia andava conquistando,*

E

E tutta l'Asia ricercando.

L'Ordine di Banderefe è più di Cavaliere

Come dopo il Cavalier vien tosto il Baccelliere,

Poi dopo il Baccellier, lo Scudiero, in maniera,

Che dopo il Duca o'l Re, è sempre la Bandiera.

ARTICOLO TERZO.

La Cavalleria niente ha di comune con la qualità di Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone, Castellano.

VI sono degli Autori, che attribuiscono all'Imperadore Adriano la prima Istituzione de' Duchi, e de' Conti; ma pare che il nome di Duca sia molto più antico. Dupleix nel capitolo 5. del libro 5. delle Memorie de' Galli, dice che fin dal tempo di Augusto, gl'Imperadori aveano una forte guarnigione in Magonza sotto un Governatore, il quale vi comandava col titolo di Duca. Du-Tillet nella sua Raccolta de' Re di Francia, riconosce presso Tacito, che eranvi de' Duchi tra gli antichi Germani. Cesare parlando di ciò che intervenne dinanzi alla Città di Alessia, si spiega così: *Hostes terga vertunt, fugientibus equites occurrunt, fit magna caedes; Sedulius Dux & Princeps Lemovicum occiditur.* De Bello Gallico lib. 7.

De' Duchi,
e della loro
istituzione.

I Duchi aveano ne' passati tempi il governo delle Provincie, la principale amministrazione della giustizia, ed il comando degli eserciti. Quindi ne venne che *Duci* nominavansi, cioè a dire, Condottieri, o Capitani. Quantunque di poi il titolo di Duca rimase ne' Luogotenenti degl'Imperadori, e de' Cesari, che comandavano le grandi armate; non pertanto questa qualità non è stata meno considerabile della regia dignità in alcuni stati.

Gli scrittori fanno menzione di molte sorta di Duchi. Gli uni sono stati primieramente Re, gli altri sono stati uguali a' Re; altri poi godevano de' diritti della regia dignità. Tali sono stati i Principi di Svevia,

B

ed

ed altri in Alemagna, ed in Italia. Vi sono stati de' Duchi, come i Sovrani del paese di Atene, di Borgogna, di Lorena, che hanno per lo passato portato il titolo ora di Re, ed ora di Duca con pari autorità. Finalmente ve ne sono molti, che presentemente sono gran Re, che hanno portato per molti secoli la qualità di Duca, come i Re di Polonia, di Ungheria, e di Boemia.

Conti, e loro impieghi.

I Conti furono da principio scelti per servire di Configlieri agl' Imperadori, e per accompagnarli dappertutto; il perchè si chiamarono *Comites*, Compagni. Havvi chi pretende, che i Duchi avessero seco loro de' Conti, che appellavanfi *Comites*, come farebbe a dire Compagni: perciocchè essi erano dati a' Duchi per essere loro Ajutanti in rendere giustizia. In assenza de' Duchi, i Conti aveano spesso l'autorità di comandare le truppe, e di governare le Province, ove erano stabiliti. La giustizia era anticamente renduta da' Visconti in assenza de' Conti.

De' Conti Palatini, o Paladini.

Vi sono stati de' *Conti Palatini* di Francia, o Conti del Palazzo. Questo è un antico titolo che davasi una volta a coloro che aveano qualche carica o impiego di dignità nel Palazzo degli antichi Re di Francia, il quale non si acquistava che per lunghi servigi, o per qualche azione ragguardevole. Faceasi allora di questi Conti quella considerazione, che fecesi di poi de' Maestri del Palazzo. Ne' tempi posteriori i *Palatini* di Francia furono *Commissarj* che andavano ad amministrare la giustizia nelle Province, a nome e per autorità del Re. Il *Palatino* decideva sovraneamente gli affari. Vi sono stati ancora de' Visconti del Palazzo. I *Palatini* non sono più conosciuti in Francia, come lo sono ancora in Ungheria, in Polonia, ed in alcuni altri luoghi.

Marchesi, e loro officj.

L' officio de' Marchesi, la cui istituzione è meno antica di quella de' Duchi, e de' Conti, era di essere Governatore delle Frontiere, che appellavanfi *Marche*; donde ne avvenne, che coloro che ne aveano il

governo, portavano il nome di Marchesi (1).

La qualità di Barone, che è in Francia antichissima, davasi a' Signori più distinti presso i Principi, Duchi, e Conti. I Castellani erano gli antichi Capitani delle piazze forti, che sono minori delle Città grandi, nelle quali dimoravano i Conti. Al giorno d'oggi questo è un titolo di Signoria con diritto di giustizia, o un nome d'uffizio. Per quello che spetta a queste dignità, elle serbano presentemente quest'ordine: Il Duca va primo, il Marchese segue il Duca, il Conte segue il Marchese, poscia il Visconte si avvanza, il Barone vien infine, ed il Castellano (2).

Quantunque tutti questi titoli sieno splendidissimi, non pertanto sono molto diversi dall'onore della Cavalleria. Secondo la loro origine queste qualità di Duca, Marchese, Conte, Langravio, e le altre appresso, non erano che titoli d'Uffizio, e di Governo. Queste Cariche non si conferivano che per un dato tempo, e sempre con la riserva di deporre coloro che le possedevano, quando così piacesse al Sovrano. Ma la Cavalleria è sempre stata, siccome ella è ancora al presente, un titolo d'onore, che non si perde che con la vita. Questo è un carattere impresso nella persona di colui che la riceve, che non può essere cancellato che dalla morte, o da qualche gran delitto. Ella è una qualità personale, che non passa ne' discendenti del Cavaliere.

Ciò che fa un'altra differenza affai importante tra la Cavalleria, e le altre qualità delle quali noi parliamo, si è che in processo di tempo i Duchi, Marche-

B 2 si,

(1) Monfig. de Marca ha fatto un Trattato *de Marca Hispanica*. Nella Cronaca di Reginon, l'Angiò è appellato *Marchia*, perchè egli è sopra le Marche di Bretagna. I Conti d'Angiò di que' tempi sono pure appellati Marchesi di Francia, come i Conti di Barcellona Marchesi di Spagna, i Conti di Tolosa Marchesi di Gozia, ed i Conti di Forcalquier Marchesi di Provenza. *Menagiana* 3. edit. nel 1715. 4. pag. 170. Gli Alemanni nomano i Marchesi *Markgraj* o sia *Margraj*,

ciò a dire, Conti di Frontiere. (2) Gli Editti di Carlo IX. e di Enrico III. stanziano che la terra d'un Ducato deggia valere otto mila scudi di rendita; che il Marchesato deggia essere composto di tre Baronie, e di sei Castellanie; la Contea di due Baronie e di tre Castellanie, o di una Baronia, e di sei Castellanie: la Baronia di tre Castellanie insieme incorporate; e la Castellania dee avere alta, mezza, e bassa giustizia; ed altri diritti onorifici e preminenze.

De' Baroni
e de' Castellani.

Tutti questi titoli sono differenti dalla Cavalleria.

Altra differenza.

fi, e Conti si stabilirono nel possedimento delle dignità, di cui erano stati onorati. Non solamente ritennero i titoli che aveano per l'innanzi; ma eziandio aggiunsero di poi a questi titoli di dignità, l'appropriamento e la signoria delle Provincie, e delle Città, di cui per lo passato non aveano che l'amministrazione. Finalmente queste Cariche divennero ereditarie per la potenza, e per lo credito di coloro che ne godevano, o furono nelle loro famiglie perpetuate da' Signori Secolari, o Ecclesiastici, con la condizione però di tenerle soggette alla fede, ed all'omaggio del Sovrano, e di difendere il paese.

Ma il figlio di un Cavaliere non nasce Cavaliere; questo onore non è ereditario, egli dipende unicamente dalla grazia del Principe. La Cavalleria non è unita a' natali, ella suppone il merito personale. Questa è una dignità accidentale stabilita in sulla virtù del Cavaliere, e non in sulla nobiltà de' suoi antenati (1). Per questo nell'Ordine dello Spirito Santo, ed in quello del Toson d'Oro, gli eredi del Cavaliere sono obbligati, secondo gli statuti di questi Ordini, a rendere la collana del Cavaliere defunto; il che non praticerebbero, se la Cavalleria fosse ereditaria.

ARTICOLO QUARTO.

La Cavalleria aggiugne qualche grado di gloria alla dignità di Principe, di Sovrano, di Re, d'Imperadore.

Eccellenza
della Caval-
leria.

Bisogna che l'onore della Cavalleria sia molto illustre, poichè i Principi, e le Teste coronate hanno stimato esser gloria particolare l'aggiugnere il titolo di Cavaliere a tutte le eminenti qualità che accompagnano il loro grado, ed i loro natali. La Cronaca delle Fiandre riferisce, che Filippo Augusto Re di Francia, essendo in Compiegne, diede la Cavalleria a Lodovico suo

(1) *Nemo eques nascitur, sed fit per dignitas personalis est, non transitoria h' abentem ad hoc potestatem. Equestris ad heredem. Theodor. Heopingt.*

fuo figlio primogenito, poscia Re, VIII. di questo nome l'anno 1238. San Lodovico credè Cavaliere Roberto di Francia suo Fratello.

Se fosse d' uopo aggiugnere altri esempli, io direi che Federico Barbarossa Imperadore de' Romani, credè in Magonza Federico ed Enrico ambidue suoi figli, Cavalieri; e che Filippo Arciduca, poscia Re di Spagna, fu messo nel novero de' Cavalieri da Massimiliano suo padre. I Re d' Inghilterra non hanno trascurata questa eminente dignità. Astur Principe di Galles, ed Enrico Duca di Jorck, poscia Re d' Inghilterra, riceverono la Cavalleria da Enrico loro padre. Ritrovasti ancora, che Amedeo VII. Conte di Savoia, come dice il Rosso, l'anno 1384. fu sollevato alla dignità di Cavaliere da Guglielmo di Grandson Signore di Santa Croce.

Per questi riflessi gl' Imperadori, i Re, ed i Sovrani hanno voluto essere onorati della Cavalleria. Essi sono persuasi che non nascono Cavalieri, e che se la nobiltà del sangue li solleva al trono, ella non comunica loro la Cavalleria. Discendono adunque volentieri dal loro trono per essere fatti Cavalieri, preferendo la Cavalleria, che è il guiderdone della virtù, a tutti i vantaggi della nascita e della fortuna (1).

Alcuni Scrittori * osservano che una volta i Principi figli de' Re, non erano giudicati degni del trono, se non fossero stati fatti Cavalieri. Dinterio * all'anno 1247. riferisce che i Re ricevevano la Cavalleria prima che prendessero il possesso del loro Regno. A questo fine Carlo VII. fu fatto Cavaliere nella sua consecrazione l'anno 1429. da Giovanni I. Duca di Alenzone; Guglielmo Conte di Olanda, destinato Re de' Romani, ricevette la Cavalleria dalle mani del Re di Boemia, essendo in Colonia, ed Enrico Re di Svezia, ad esempio de'

* Gorop. Be-
can. Franc.
lib. 2. Gol-
danst. lib. 4.
de major.
cap. 19.

Bisognava
essere Cava-
liere per es-
ser Re.

* Dinter.
lib. 4. cap. 4.

(1) Imperatores & Reges non dedi-
gnantur, Militum nomen & titulum
sibi assumere, cum ceteros Milites com-
militones appellant. Tiraquel tract. de
nobilit. cap. 8. Hec dignitas Equestris

personalis habita, nec a filios transito-
ria, etiamsi ex regia descendat quis
prosapia. Renat Chopin, de Domin.
cap. 29.

de' suoi predecessori, volle essere onorato del titolo di Cavaliere in ricevendo la Corona.

Questa cerimonia offervasi in Francia; ed Enrico III. ne ha fatto una Legge; conciossiachè egli ordina nell' articolo quarto degli Statuti dell' Ordine dello Spirito Santo, che il giorno dopo la consecrazione de' nostri Re, essi ricevano l' abito, e la collana di quest' Ordine dalle mani dello stesso Prelato che gli avrà incoronati. E' pare che per questa costumanza, i Re ed i Sovrani abbiano voluto far conoscere, che erano persuasi che non potevano degnamente portare il Diadema, senza essere onorati della Cavalleria.

Si può forse dopo tutto questo negare, che la dignità di Cavaliere non contenga qualche gloria, che la distingue da' titoli pomposi di Conte, di Marchese, di Duca, ed altresì di Sovrano, di Re, e d' Imperadore? Se questo glorioso titolo non aggiugneste qualche nuovo splendore a tutte queste sublimi qualità, o che rimanesse con esso loro confuso; per qual motivo i Conti, i Marchesi, i Duchi, e le Teste coronate volevano, e vogliono unire l'onore della Cavalleria a quello della nobiltà del loro sangue, a' grandi titoli che ricevono fin dalla culla, ed altresì aggiugnerlo alla gloria de' loro scettri, e delle loro corone? Basta solo rivolgere gli occhi ne' capitoli degli Ordini di San Michele, dello Spirito Santo, del Toson d'Oro, e del Gartiere, per rinvenirvi esempli di Sovrani, di Re, e d' Imperadori, che non hanno creduto di difonorare la loro porpora, in prendendo la collana degli Ordini Militari.

ARTICOLO QUINTO.

La Cavalleria è differente dalla ricompensa militare, che davasi presso i Romani, e presso le altre Nazioni.

Ricompensa
militare.

Quantunque il titolo di Cavaliere sia conferito da' Re, e da' Principi per riguardo del merito, e per ricompensare la generosità di coloro che han-

hanno fatto delle azioni eroiche, o che hanno renduto de' gran servigi allo stato: non pertanto non bisogna confondere la Cavalleria con ciò che appellasi ricompensa militare. *Munus militare*. I Generali d'armata, gli Uffiziali, ed i semplici soldati ancora, ricevevano questa ricompensa militare, che consisteva in onori, e benefizj proporzionati alla loro condizione, al loro merito, a' servigi che aveano prestati, ed a' pericoli, a cui s' erano esposti.

Il Trionfo (1), cerimonia istituita da' Romani per onorare i Generali d'armata che aveano riportato qualche gran vittoria, è una sorte di ricompensa, che nulla ha di comune con la Cavalleria. I Cavalieri parimenti non potevano aspirare alla gloria del Trionfo. Non si accordava che ad un Dittatore, ad un Console, o ad un Pretore.

Fu privilegio particolare, che Pompeo non essendo che Cavaliere, ed in età solamente di 25. anni, ottenesse l'onore del Trionfo l'anno 673. di Roma: il che non avea giammai conseguito alcuno avanti di lui; e che L. Cornelio Lentulo Proconsole, conseguisse l'Ovazione l'anno 553. di Roma.

Eranvi ancora altre ricompense che appellavansi *dona, munera, decora militaria* *, che concedevansi a' principali Uffiziali delle armate vittoriose, che si erano segnalati per il loro coraggio, e valore. Queste ricompense erano le cariche di Tribuno, di Centurione, di Decurione, di Prefetto, ed anche di Console (2); ma tutte queste dignità erano molto differenti da quella della Cavalleria. Imperocchè quantunque si

Trionfo.

Altre ricompense militari.

* Alexander ab Alexandro Genial. dierum lib. 4. c. 18. Rosin. Antiq. Rom. lib. 10. cap. 26.

(1) Si celebravano due sorta di Trionfo; il grande che appellavasi semplicemente Trionfo; ed il piccolo che nomavasi *Ovazione*; attesochè giunto che erasi al Campidoglio, immolavasi una pecora detta in latino *ovis*. I Romani concedevano questo Trionfo al Generale d'Armata, allora quando la vittoria non era considerabile, o che la guerra non era stata secondo le Leggi dichiarata. Distin-

guevansi ancora in Trionfi di terra, ed in Trionfi di mare, secondochè le battaglie si erano date in terra, o in mare. Dionigi Alicarnasseo, *Histor. Rom. lib. 5. cap. 6.* Rosin. *Antiq. Rom. lib. 10. cap. 29.* Dempster in *paralip.*

(2) Quantunque Mario fosse d'una nascita molto oscura, meritò però per le sue militari virtù di essere elevato sei volte alla Dignità di Console. *Plut. in ejus vita.*

Plut. in ejus vita.

fieno presi sovente de' Senatori, de' Magistrati, de' Presidenti, ed altre persone per governare le Provincie, dall' Ordine de' Cavalieri, nondimeno in ricevendo queste cariche perdevano il titolo di Cavaliere. Donde seguì, che Sejano essendo stato onorato dall' Imperadore Tiberio della dignità di Pretore, dopo essere stato aggregato al Senato, fu cancellato dal numero de' Cavalieri.

La virtù ed il merito degli altri Uffiziali di un grado inferiore, e de' semplici Soldati altresì, erano spesso ricompensati con istatue (1) che loro si ergevano, con corone (2), collane (3), braccialetti, coppe d'oro, stendardi, argento, pensioni, terre, ed altri simili presentati (4) che loro facevanfi.

I Cavalieri non erano esclusi da nessuna di queste ricompense militari, come sen erano renduti degni: ma elle

(1) Le statue in Roma divennero sì comuni, che un Antico dice molto ingegnosamente, *che eravi in Roma un popolo di marmo, e di bronzo che uguagliava quasi il numero de' Cittadini*. Le principali statue, delle quali vien fatta menzione, sono le Colossali, che erano d'una straordinaria grandezza; le *Curuli* che erano poste in su de' carri a due o a quattro cavalli; le *Equestri* delle quali le femmine stesse potean essere onorate; posciachè la Storia afferma che sen eresse una a Clelia Dama Romana: finalmente le statue rzzate in piedi.

(2) Vi sono molte sorta di corone, delle quali gli antichi si sono serviti; ma qui non si tratta se non delle corone militari, che erano un segno di vittoria, e che davansi a' Generali d' Armata, a' Capitani, ed a' Soldati. Agellio *lib. 5. de' nobl. Atticis* dice, che queste corone erano differentissime. Plinio osserva che la corona ossidionale era la più gloriosa di tutte le corone militari. *Corona quidem nulla fuit graminea nobilior, in maiestate populi terrarum principis, premisique gloria. Gemmatae, & aureae, Vallares, Murales, Rostrate, Civicae, Triumphales post hanc fuerunt. Ceteras Imperatores dederunt, sola Graminea ab universo exercitu servato servatori decretata est.* Plin. Hist. natur. lib. 22. cap. 3.

(3) Dicesi che Augusto Cesare dava più volentieri di queste sorta di cose per ricompensa, di quel che sia delle corone. *Dona militaria aliquanto facilius, phaleras & torques & quidquid auro argentoque constaret, quam Vallares ac Murales coronas, quae honore praecellerent, dabat.* Sveton. in ejus vita cap. 25.

(4) Non v'è per avventura mai stato tra' Romani o in altra nazione un Soldato, che abbia ricevuto sì spesso e cotanto differenti ricompense militari quanto Licinio Dentato, se degiasene giudicare da un Epitafio scolpito in pietra antica, in cui vi sono queste parole: *CENTIES. PRAELIAT. OCTIES. EX. PROVOCATIONE. VICTOR. QUADRAGINTA. QUINQUE. CICATRICIBUS. ADVERSO. CORPORE. INSIGNIS. NULLUM. IN. TERGO. IDEM. SPOLIA. CEPIT. XXXIV. DONATUS. HASTIS. PURIS. IXXX. PHALERIS XXV. TORQUIBUS III. ET. LXX. CLX. CORONIS. XXXV. CIVICIS. XIII. AUREIS. VIII. MURALIBUS. III. OBSIDIONALIS. I. FISCO. OERIS. X. CAPTIVIS. XX. IMPERATORIBUS VII. IPSIUS. MAXIME. OPERA. TRIUM. PHANTES. SECUTUS.* Dempster cap. 29. *paralip. in Antiquit. Rom. lib. 10. Rosini.*

elle non aveano cosa di comune con l'onore della Cavalleria. Tutte queste ricompense erano per la più parte passaggere, o non recavano dignità alcuna a colui che le riceveva: dovechè la Cavalleria essendo appropriata alla persona, ordinariamente non perdevasi che con la vita. I Cavalieri portavano un fregio che gli distingueva; il che non conviene alla ricompensa militare. Finalmente per essere Cavaliere, conveniva accoppiare la virtù ed il merito con le dovizie, e con gli natali; il che non era necessario per essere onorato della ricompensa accordata alle persone da guerra.

DISSERTAZIONE SECONDA.

Dell' Origine della Cavalleria.

LE opinioni sono divise in su questo punto. V' ha degli Scrittori che pretendono, che la Cavalleria sia tanto antica, quanto l'uso dell'armi nella guerra. Altri la fanno venire da' paesi del Nord; essi attribuiscono questa nobile invenzione a codesti Barbari, che rovinarono le più belle Provincie del Romano Impero. Altri finalmente danno l'onore dello stabilimento di questa augusta dignità a' Romani. La prima di queste opinioni ha un'aria favolosa che la rende sospetta. La seconda è fondata in su debolissimi fondamenti. L'ultima sembra essere la più verisimile. Ora questo deesi esaminare nel presente Articolo.

ARTICOLO PRIMO.

La Cavalleria non cominciò poco dopo il Diluvio.

NON potrebbe forse unire la più parte degli Scrittori che ci hanno dato la Storia degli Ordini Militari, a' Facitori di Genealogie? Costoro hanno rivilitato la più oscura antichità, ed i Romanzi ancora, e
C le

le favole, per rinvenirvi delle prove fondate bene spesso in su rassomiglianze chimeriche di nomi, di dignità, di fiumi, di montagne, di paesi, o di città; affine di rialzare la Nobiltà, e far rimontare fino a' secoli più rimoti l' antichità delle famiglie, delle quali hanno intrapreso la Genealogia. Coloro hanno creduto di ritrovare de' Cavalieri in tutte le Storie, ove vien fatta menzione di generosi Soldati, o di valenti Capitani, ed hanno procurato di persuadere al pubblico, che gli Ordini militari hanno preso la nascita con gli esercizi della guerra. Nulla ci avanziamo a dire senza prova.

* Hermant, Storia delle Religioni, o Ordini militari. Ruen 1698. * Prefazione.

Uno Scrittore che ha fatto la Storia degli Ordini di Cavalleria, ragiona così. „ Egli è sentimento „ affai comune fra gli Autori che hanno trattato de- „ gli Ordini di Cavalleria, che questa illustre dignità „ sia quasi tanto antica quanto è il mondo; poichè el- „ la trae la sua origine dalle guerre, delle quali se „ ne divisano sì sanguinose tracce fin dalla sua crea- „ zione * „.

Se la Caval- leria sia anti- ca al pari del Diluvio.

Ognuno senza dubbio stupirà che uno Scrittore Fran- cese, in un tempo in cui la critica si è tanto ripur- gata, abbia ardito proporre, che la Cavalleria non è meno antica del Diluvio, e che questa opinione sia affai comune. E' cosa già nota, che alcuni Italiani poco esat- ti hanno seguito questo sentimento; ma è altresì persuaso ad ognuno che pochi Autori della nostra nazione favori- scono l' opinione del Signor Hermant.

* ibidem.

„ Coloro (*) che si erano più segnalati ne' combat- „ timenti, egli profegue, furono arricchiti delle spoglie „ de' loro nimici. Si diede loro una parte delle terre, „ che aveano ajutato a conquistare sovra quelli; ed ono- „ randogli di alcuni fregi esteriori che gli distinguevano „ dallo stato popolare, si eccitavano nel tempo stesso „ con queste ricompense a sostenere la gloria della lo- „ ro patria per mezzo del loro insigne valore, e del- „ le loro eroiche azioni „.

Ordini di Cavalleria fin da tempi di Nen.brot.

Ecco i Cavalieri moltiplicati fin dal tempo di Nem- brot, di Nino, di Zoroastro, e di Semiramide; e gli

Or-

Ordini di Cavalleria fin da quel tempo sparfi negli Assirj, Battriani, Medi, Persiani, Egizj, Libj, Etiopieci.; conciossiachè questi popoli si fecero guerra tra loro, e si arricchirono in diversi tempi delle spoglie de' loro nimici.

Già ognuno sa che in tutti i tempi i soldati, che s'erano per grandi azioni segnalati, furono distinti dallo stato popolare per le loro ricchezze, per le loro cariche, o per la loro nascita. Ma apprenderemmo di buon grado dal Signor Hermant, qual fosse il fregio esteriore di questi bravi guerrieri, che gli distingueva dal popolo, dalla Nobiltà, da' soldati, o dagli Uffiziali che ricevuto non avevano l'onore della Cavalleria.

Ma affinchè non si dica, che voglio apporre a questo Scrittore, sta bene, che egli stesso si spieghi. „Questi Guerrieri, egli dice, distinti così dal comune del popolo, composero delle Compagnie, e delle Società militari, le cui prerogative possono essere paragonate con le dignità della Cavalleria Cristiana, se pure non vogliasi dire, ch'ella ne abbia preso le costumanze, e le cerimonie. Il più antico monumento che noi abbiamo di questa eminente dignità, è rapportato nel capo 41. della Genesi, e nel capo 4. del libro di Gioseffo Flavio nelle sue antichità Giudaiche, in cui vediamo in qual maniera Faraone sollevò Giuseppe all'Ordine della Cavalleria, o piuttosto lo stabilì come Granmaestro dell'Ordine, che avea ne' suoi Stati istituito „

Hermant ibidem.

Faraone fa Giuseppe Granmaestro d'un Ordine di Cavalleria.

Non poteasi parlare più chiaro ed aperto per stabilire un Ordine di Cavalleria. Si trovano in questo passo delle Compagnie e delle Società militari, per le quali non si potrebbero intendere delle Compagnie ordinarie di persone da guerra. Si fa menzione de' privilegi di questi Cavalieri. Loro si attribuiscono delle costumanze, e delle cerimonie, cui gli Ordini delle Cavallerie Cristiane hanno seguiti ne' secoli seguenti. L'istitutore d'uno di questi Ordini è chiaramente enunziato, non meno che il Granmaestro. Si mettono Daniel-



Io, e Zorobabele figlio di Salatiele della famiglia de' Re di Giuda, tra' Cavalieri. Se M^r Hermant avesse tuttociò detto, e provato, ed avesse dato contezza delle ricche Commende che Faraone avrebbe dovuto fondare, per rimeritare cotali nobili Cavalieri, noi non avremmo potuto rimanerfi dal riconoscerlo, che gli Ordini di Cavalleria erano celebri fin ne' tempi de' Patriarchi.

Tutto ciò
si dice senza
prova.

Io dico, che egli pone tuttociò senza provarlo. Nel vero, le persone che hanno del buon gusto, e del discernimento, non si persuaderanno agevolmente, che i passi dedotti dalla Genesi, dalle antichità di Giosèffo, dal capo 5. di Daniello, e da' capi 3. e 4. del libro 3. di Esdra, citati da codesto Autore; che questi passi, io dico, possano convincere che Faraone abbia fondato un Ordine di Cavalleria; che il Patriarca Giuseppe, dopo esserne stato fatto Cavaliere, fosse onorato della dignità di Granmaestro, e che Daniello, e Zorobabele sieno stati aggregati tra' Cavalieri di questo Ordine.

*Bern. Giu-
stin. Hist. Cr.
nol. dell' ori-
gine degli or-
dini milit. T.
I. cap. 1.

Sentimenti
d' altri Auto-
ri sopra l' isti-
tuzione del-
la Cavalleria.

* Loren-
zo Bejerl. in
Theatro vi-
tae hum. ver-
bo equitatis
Tom. 3.

Franc. San-
fovin. dell' o-
rigine de' Ca-
valieri.

L'Abate Giustiniani *, di cui pare che il Signor Hermant abbia seguito il Sistema, dopo aver fissata la istituzione della Cavalleria sotto Faraone, ed essersi accinto a provarla co' passi che citati abbiamo; aggiunge che quest' Ordine passò a Mosè, ed a Giosuè. Lorenzo Bejerlinck *, mette tra questi Cavalieri, Davide, e i Maccabei. Francesco Sanfovinio * fa Iddio stesso Autore della Cavalleria nella persona di Mosè, e di Giosuè, e de' loro successori. *Perchè essendo il grado Cavalierato principiato da Dio nella persona di Mosè, e poi disceso in Giosuè, e suoi successori, ed indi per lunga serie di secoli pervenuto ne' Imperadori di Roma, il cui proprio e peculiar dono è il crear Cavalieri, fu da Costantino per l' accidente del predetto miracolo aggiunta la croce all' antichissimo ordine della Cavalleria, e conservato fino a' tempi nostri dagl' Imperadori di Costantinopoli suoi successori.*

Io non voglio esaminare, se il Signor Hermant de-

du-

duca delle conseguenze ben giuste da' suoi principj. Dopo aver detto che questi eccellenti Guerrieri venivano distinti dal comune del popolo con qualche fregio esteriore, e che potevano essere paragonati con quelli della Cavalleria Cristiana; aggiugne che il più antico monumento che abbiamo di questa eminente dignità, è rapportato nella Genesi, in cui veggiamo che Faraone sollevò Giuseppe all'ordine di Cavalleria, e che la stessa cosa si praticò verso il Profeta Daniello. Non si vedrà mai bene l'aggiustatezza di questo raziocinio, finchè almeno non ci faccia vedere che il Patriarca Giuseppe, ed il Profeta Daniello si erano per eroiche gesta e virtù militari distinti.

Si accorda al Signor Hermant che la Collana d'oro che Faraone donò a Giuseppe, e quella di cui Baldassare onorò il Profeta Daniello, possono convincerci dell'antichità delle Collane, e provare che erano fino in que' tempi in uso, per onorare coloro che si erano per qualche singolare impresa distinti; ma non potremo accordargli che quest'uso delle Collane provi, che fosse allora istituita la Cavalleria, e che la Collana ne fosse il fregio. Perciocchè per altri motivi questo segno esteriore era equivoco, e poteva dinotare egualmente la Nobiltà, la prudenza, e la virtù militare, come il Signor Hermant ne conviene altresì: poichè egli dice che davansi anticamente delle Collane a' fanciulli, agli uomini saggi, ed a' guerrieri.

Si sa ancora che in tutti i tempi le Collane hanno fatto una parte delle ricompense militari, e che erano fra gli Assirj, gli Egizj, i Medi, ed i Persiani il simbolo della libertà, e della Nobiltà. In questi ultimi secoli, la Collana è il fregio della Cavalleria più rinomata. Non pertanto nessuno potrebbe sostenere che verso il tempo de' Patriarchi, le Collane fossero il simbolo de' Cavalieri; altrimenti converrebbe dire, che tutti i popoli che portavano la Collana d'oro, e sopra tutto gli antichi Galli fossero Cavalieri, poichè la Collana era uno degli ornamenti di cotesti Bar-

Le Collane non sono state un fregio di Cavalleria.

bari, come lo riferiscono Virgilio (1), e Diodoro Siculo (2).

La Cavalleria vien attribuita a Giuseppe senza fondamento.

Prima di finire questo Articolo, dirò che questi Autori ci avrebbero fatto un gran piacere, in additarci qual era questa sorte di Cavalleria che attribuiscono al Patriarca Giuseppe, a Mosè, a Giosuè, a Daniello, ed agli altri Popoli di que' tempi. Ella non è la Cavalleria Regolare: perciocchè non era nota avanti le Crociate; non la Cavalleria Sociale, ed Onoraria: mentre l'una e l'altra non hanno avuto i natali che dopo la venuta di Gesù Cristo. Finalmente la Cavalleria di cui parla il Signor Hermant, essendo come un fregio di distinzione, e riconoscendo un Granmaestro, non può essere la Cavalleria che noi nominata abbiamo *Militare*, poichè essa esclude tutte queste cose.

ARTICOLO SECONDO.

I Popoli del Nord, o sia gli antichi Germani, non sono gl' Istitutori della Cavalleria.

Coloro che attribuiscono lo stabilimento della Cavalleria agli antichi Germani (3), si fondano sopra un' usanza osservata in ogni tempo fra' popoli del Nord, di cui parla Tacito in questi termini: „ Era in „ costume che niuno prender potesse le Armi, primachè „ fosse stato da cittadini riputato abile a portarle; quin- „ di essendosi raunato il popolo, uno de' Principi, o „ il padre, od alcun altro congiunto dava al giovine „ lo Scudo, e la Lancia (4). Queste armi erano appo „ loro

Come davanti P' armi a' giovani.

(1) *Aurea Caesaries ollis, atque aurea vestis Virgatis lucent sagulis; tum laeaea colla Auro innectuntur.* Virgil. lib. 8. *Aeneid.*

(2) *Circa collum torques gestant ex solido auro.* Diodor. Sicul. Antiq. Lib. 6.

(3) Germano viene da *Ger*, nome d' un fiume della Turingia, e da *Man*, uomo, in guisa che i Germani nella loro origine non eran altro che i Tongri, appellati poscia Turingi, che abitavano le rive del fiume *Ger*. L' eti-

mologia d' Alemanno, non significava nella sua origine che un abitante del fiume *Almon*, oggi giorno *Altmubl*, che scorre tra la Svevia, la Franconia, e la Baviera. Tale è il sentimento del Signor Cristiano Juncker nella seconda Parte della sua Introduzione alla Geografia.

(4) *Framma* significa arma difensiva, ed offensiva, la quale colpisce da lon-

ta-

„ loro quel che la Toga Virile era a' Romani, e que-
„ sto era il primo grado d' onore che alla gioventù si
„ conferiva. Prima d' ora ella non era riguardata che
„ come una parte della loro privata famiglia; ma do-
„ po questa cerimonia, ella veniva considerata come
„ un membro della Republica (1)„.

Ecco, dicono, la maniera con cui gli antichi Ale-
manni si consecravano alla Guerra, prendendo le prime
armi con certe Cerimonie, il che essi riguardavano co-
me una cosa gloriosissima. Questi popoli essendosi sparsi
nell' Impero Romano, cotal istituzione vi si stabilì
quasi dappertutto, e fu considerata come una gran di-
gnità. Quindi propagate avendo le loro Conquiste, in-
fino a rendersi padroni d' una parte d' Italia, aggiun-
fero alle loro Cerimonie alcune di quelle che si costu-
mavano fra Romani; Cerimonie che sono state diffe-
rentissime secondo i tempi, e luoghi.

Da questo raziocinio fondato sopra il passo di Taci-
to, si vuol conchiudere, che questo Storico voglia indi-
care le Cerimonie che osservavansi fra gli antichi Ger-
mani nel conferire la Cavalleria, o la dignità Milita-
re; e che questo fregio d' onore fosse incognito a' Ro-
mani avanti al tempo di Costantino; e che egli sia
passato dal Nord all' Impero Romano.

Per ben dilucidare questa questione, fa d' uopo prima
di tutto avvertire, che Giulio Cesare * trattando della
Guerra Gallica, osserva che i Galli (il che deesi anco-
ra intendere de' popoli del Nord, secondo Tacito*) di-
videvano la loro Nazione in tre classi. La prima era
quella della Nobiltà, o de' Cavalieri, che portavano
le Armi, e si applicavano alla Guerra. I Druidi, o i

Eranvi tre
stati tra Gal-
li.

* Caesar de
Bello Gallico
Lib. 6.

* Tacitus de
moribus Ger-
man. cap. 2.

Sa-

tano. Rari gladiis, aut majoribus lan-
ceis utuntur, hastas, vel ipsorum voca-
bulo frameas gerunt angusto & brevi
ferro, sed ita acri & ad usum habili,
ut eodem telo, prout ratio poscit, vel
cominus pugnent. Tacit. de moribus
German. Framea est gladius ex utraque
parte acutus, quam vulgo spatham vo-
cant, ipsa Romphaea. Ibid. Lib. 18.
cap. 6.

(1) Arma sumere non ante cuiquam
moris, quam Civitas suffecturum pro-
baverit. Tum in ipso Concilio, vel
Principum aliquis, vel pater, vel pro-
pinquus scuto frameaque juvenem or-
nant. Haec apud illos toga, hic primus
juventae honos, ante hoc domus pars
videntur, mox Republicae. Cornel. Ta-
cit. de moribus Germ. cap. 2.

Sacerdoti destinati per li Sagrifizj, e per gli affari importanti del Paese, facevano il secondo Ordine. Nella terza classe era il comune del popolo.

La Nobiltà, o la Cavalleria che faceva il primo Ordine, non era una dignità che si conferisse con certe cerimonie; la sola Nascita la dava. „La Nobiltà ed i meriti del padre, dice Tacito, fanno elevare alla dignità di Principe i figli, quantunque sieno ancor giovani, e si crede non si troverà alcun antico Autore, che dica questi popoli aver avuto altri Cavalieri fuori de' Nobili, o che ne faccia due Ordini differenti: il primo comune alla Nobiltà, e che seguisse la nascita; e 'l secondo che per privilegio si ottenesse, o per elezione, come un titolo d'onore fondato sopra il merito, ed aggiunto al primo.

Tacito ibid.
I Batavi erano molto stimati.

Egli è vero che uno Scrittore (1) riconosce essere stata la Cavalleria in gran riputazione fra cotesti popoli Barbari, e soprattutto quella che a' *Batavi* attribuitasi; donde nacque che Plutarco (2) gli nomina i più eccellenti Cavalieri degli Alemanni: *Inter Germanos optimos esse milites*. Nondimeno questi Cavalieri *Batavi* non erano distinti dagli altri Germani per qualche titolo d'onore aggiunto a quello della loro nascita, o per avere ricevuto con cerimonia la dignità militare; ma a cagione che i *Batavi* erano di un' indole più guerriera degli altri Alemanni (3); o forse perchè erano i più considerati tra quelli della prima Nobiltà, che in tutti i popoli è stata ineguale.

Ta-

(1) Alexander ab Alexandro Genial. Dierum Lib. 2. cap. 29.

(2) Plutar. in Othone.

(3) *Omnium harum gentium*, dice Elia Schedio de *Dis Germanis*, cap. 1. parlando de' popoli del Nord, di Alemagna, e delle Gallie, *virtute præcipue Batavi*. Essi furono appellati i fratelli e gli amici dell' Impero Romano, a motivo delle loro virtù militari. *Testis inter ceteros lapidis cujus scdm inscriptio, quem Gerardus Notomagus in Antiquitatibus Belgicis adducit:*

GENS BATAVORUM
FRATRES ET AMICI
ROMANI IMPERII.

Un altro Autore rapporta questa Iscrizione:

FORTUNÆ AUG. SAC.
PRO SALUTE ITU AC
REDITU D. D. N. N.
M. AUR. ANTONINI PII
AUG. ET. P. SEPTIMI.
GETÆ NOBILISS. CÆS.
CIV. BATAVI.
FRATRES ET AMICI P. R.
V. S. L. M.

Tacito adunque non intese in questo luogo parlare, se non che delle cerimonie con le quali si davano tra questi popoli alla gioventù le prime Armi; (1) e non si potrebbe intendere che il passo di questo Storico riguardasse alla Cavalleria, o a ciò che appellasi *Dignità Militare*, che aggiunge alla Nobiltà un onore ed una distinzione particolare. Altrimenti converrebbe dire che tutti coloro che portavano armi tra questi Barbari, o almeno tutti i Nobili fossero stati fin dalla loro giovinezza Cavalieri, nel tempo stesso che fossero entrati nella milizia; ed altresì avanti di aver fatto alcuna azione di quelle che innalzano all'onore della Cavalleria. Questa illustre dignità non farebbe stata adunque un fregio della virtù militare, nè una ricompensa di azioni eroiche.

Per questa ragione Giusto Lipsio, in una Nota che ha fatto sopra questo luogo di Tacito, appella questa cerimonia di dare le prime Armi a questi giovani Alemanni, non una istituzione di Cavalleria, ma un vestigio della maniera antica di creare Cavalieri, o di conferire la Dignità Militare: *Vestigium vetus creandi equites, aut milites.* *

Quand' anche si volesse dare a questa solennità di prendere le prime armi, il titolo di dignità, o di Cavalleria Militare, non potrebbe da alcuno sostenere che ciò fosse proprio di questi Popoli del Nort, ed incognito a' Romani; ed ancora bisognerebbe dire che tutti i Soldati della Repubblica Romana, che non erano stranieri, ricevevano questa sorte di dignità, o di Cavalleria militare, in prendendo l'Armi. Imperciocchè bisogna avvertire che non v'erano se non se i veri Cittadini Romani che appellavansi, *Optimo jure Cives*, i quali secondo

D l'an-

(1) L'anno 1711. cavandosi nel Coro della Chiesa di Nostra Signora di Parigi, si scoprì molte pietre, alcune delle quali erano ornate di bassi rilievi. Nel primo Altare, vi sono molte persone, tre delle quali sono senza barba. M. Baudelot che ha dato la spiegazione di questi bassi rilievi, crede che sieno figliuoli di Mercatanti, che eressero l'Altare

in tempo dell'Imperador Tiberio. Questi figliuoli sono armati per dinotare che tra' Galli si manceppava la gioventù col dono d'uno Scudo, e d'una lancia; e per tale cerimonia prendeasi il tempo delle Assemblee; il che molto corrisponde, dice questo dotto uomo, al costume di armare i giovani Cavalieri che fu in uso ne' secoli seguenti.

Tacito non parla della Cavalleria.

* Just. Lipf. in notis ad hunc locum Taciti.

L'antico diritto Romano fossero capaci di suffragj, d'Onori, e della Milizia. Non era permesso di arruolare nelle Legioni Romane gli Affrancati, o sia Liberti, quantunque fossero Cittadini Romani, se non se in caso di estrema necessità.

La solennità con cui arruolavansi i nuovi Soldati Romani, era più augusta, e si faceva con cerimonie molto più magnifiche di quelle che ufavansi fra gli antichi Alemanni. Costoro in una pubblica Adunanza ricevevano lo scudo, e la lancia, o dalla mano del Principe, o da quella del loro padre, o da qualcuno de' loro congiunti; questo è quanto ne dice Tacito, dovehè i Romani osservavano un gran numero di cerimonie che hanno molto più di rapporto alla maniera, con cui si son creati i Cavalieri degli ultimi secoli. Le principali son queste.

Cerimonie
osservate per
arruolare un
Soldato Ro-
mano.

I. Il Magistrato assegnava il giorno, in cui doveansi ragunare coloro che volevansi arruolare nella Milizia (1). II. Si faceva loro fare il giuramento di fedeltà, come riferisce Polibio (2), e non erano propriamente Soldati, chè dopo aver fatto questo giuramento. *Tyrones quique antequam Sacramento probati sint, Milites non sint* (3). III. Si dava loro il Pendaglio, e la Spada. IV. Bisognava essere registrato; perciocchè quantunque fossero mantenuti a spese del pubblico dopo la loro elezione, non potevano però portare legittimamente la qualità di Soldati prima d'essere registrati. V. Coloro che si arruolavano, erano ingenui (4).

Si

(1) Eransi tre sorta di Milizie, la prima delle quali che era la principale, appellavasi: *Sacramentum eorum qui singuli jurabant pro Republica se esse facturos; nec discedebant nisi confectis stipendiis*. Nomavasi la seconda: *Conjurationem; si esset tumultus, idest bellum Italicum, vel Gallicum*. Quo tempore quia singulos evocare non vacabat, qui fuerat ducturus exercitum, ibat ad Capitolium, & exinde proferens duo vexilla, unum roseum quo pedites evocabat, alterum ceruleum quo equites, dicebat: qui vult salvam Rempubli-

cam, me sequatur; & qui convenissent, simul jurabant, unde dicebatur ista Militia conjuratio. Davasi alla terza il nome di *Evocationem, cum ad diversa loca diversi propter cogendos mittebantur exercitus*. Silvius ad 8. *Eneid. Rosin. Antiq. Rom. Lib. 10. cap. 3.*

(2) Polybius. *Lib. 6.*

(3) Isidorus Hispalens. *Lib. 6. cap. 3.*

(4) L'Ingenuo era nato d'una famiglia libera, la quale non era mai stata in servitù ridotta. Il nome di *Libertina* si dava a tutti coloro che era-

Chi potrà dubitare che queste Cerimonie, che erano in uso, quando davansi le prime Armi a' giovani Romani, non fossero più auguste, e non avessero molto più di rapporto a ciò che osservasi, quando si onora alcuno della Dignità Militare, o della Cavalleria, che quelle che praticavansi tra i popoli Barbari, de' quali Tacito fa menzione. Pertanto a niuno è caduto in mente il sostenere, che i Romani facevano tanti Cavalieri, quanti giovani Soldati arruolavano nella Milizia.

Che Tacito non abbia parlato della Dignità Militare, ce ne dee convincere il dir egli, che le Armi che davansi a' giovani Alemanni, erano riguardo a loro quel desso che era la Toga Virile a' figli de' Romani. Egli adunque paragona la Cerimonia che gli antichi Germani praticavano nel dare a' loro figli la Lancia, e lo Scudo, a quella che era in uso presso a' Romani per prender la Toga Virile: *Hæc apud illos Toga, hic primus juventa honos: ante hoc domus pars videtur, mox Reipublicæ* (1), di cui non si vestivano se non che di diciassette anni (2), che era l'età ricercata, acciocchè loro fosse permesso l'entrare nella Milizia. Onde siccome questo novello abito gli metteva in istato di introdursi nella Guerra; così la Cerimonia in cui davasi lo Scudo, e la Lancia a' giovani Alemanni, significava che erano fin d'allora destinati per le Armi.

Ma quand'anche Tacito avesse per quest'uso dinotato qualche onore particolare, o qualche Dignità Militare, che non fosse comune a tutti coloro che prende-

I Romani prendevano la Toga Virile di 17. anni.

Tacito ha voluto parlare degli Scudieri.

D 2 va-

erano discesi d' un Affrancato o sia d' un Liberto. Negli ultimi tempi della Repubblica, *Liberto*, e *Libertino* significavano Affrancato: l' Affrancato riguardo al Padrone, chiamavasi *Liberto*, e *Libertino* riguardo agli altri. Gli Affrancati furono in successo di tempo messi nello stesso stato degli antichi Libertini, ed i loro figli in quello degl' Ingenui.

(1) Tacitus ubi supra.

(2) I fanciulli portavano la Toga puerile, e la Collana fino all' età di 17. anni, nella qual età prendevano a Toga Virile, *Prætexti autem pueri,*

qui prætexta adhuc & Bulla utebantur, quod fiebat usque ad annum 17., quo tempore togam virilem sumebant, deponunt prætextam. Gellius Lib. I. Noct. Atticarum, Cicerone, Plinio. La Pretesta era una Toga bianca orlata di porpora. Dionigi Alicarnasseo Lib. 4. rapporta le Cerimonie che osservavansi, quando prendevasi questa Toga. 1. *Denarium in ædem juventutis deferbant.* 2. *Induebant Tyrones virili Toga Diis presentibus, hoc est, ante altare.* 3. *Commendabant Patres Tyrones istos filios suos fidei senatorum.*

vano l'Armi contro questi Barbari; egli è però evidente che non ha preteso di parlare della Cavalleria; ma ha per avventura voluto indicare che questi giovani eran fatti Scudieri.

Questa osservazione è fondata sopra due congetture. La prima, che la Lancia, e lo Scudo che davansi a questi giovani, sono sempre state le Armi proprie degli Scudieri, come più distesamente più abbasso diremo. La seconda si è, che secondo il costume antico che osservasi oggi ancora, bisognava essere Scudiere prima di ricevere l'onore della Cavalleria.

Ora ancorchè si concedesse, che Tacito abbia fatto menzione in questo passo di quella Dignità Militare, che conviene a coloro che i Greci, Romani, Galli, e gli antichi Germani hanno appellato Scudieri; nondimeno i Popoli del Nord non farebbono i primi che avuto avrebbero degli Scudieri. Egli sono antichissimi nel mondo. La sagra Storia parla degli Scudieri di Abimelecco, di Saule, e di Gionata; e la Storia Profana di quelli di Ettore, di Achille, e di Diomede.

Convien dire ancora che gli Scudieri fossero antichissimi tra questi Popoli Barbari. Conciossiachè avendo essi osservato durante l'Impero de' Romani, che coloro i quali erano del numero degli Scudieri, e de' Gentili (1), passavano per li più valenti, essi ancora diedono questi nomi illustri a' più bravi delle loro Armate. Quantunque questo nome fosse per avventura nuovo tra' Galli, e fra gli antichi Germani; nonostante la cosa significata con questo nome di Scudiere, era tra questi popoli antichissima.

Così, o Tacito non intese di parlare delle Cerimonie messe in uso da' popoli del Nord, per conferire la
Di-

(1) Colui che era nato d'una famiglia libera ed ingenua di tutta antichità, appellavasi Gentiluomo o sia *Gentilis*. Cicerone pone tra' Gentili coloro che traggono la loro origine dagli Ingenui, ed i cui Predecessori non sono stati in servitù. *In Topicis ad Trebatium*. Si sono dati molti altri signifi-

cati a questa voce *Gentilis*, come sarebbe, a dire, per dinotare coloro che non ubbidivano al popolo Romano, i popoli Idolatri, i Pagani; ma *Gentilis*, vuol dire ancora un uomo di guerra che sia valente e generoso. In questo senso Ammiano Marcellino ne parla sovente nel Libro 17. della sua Storia.

Gli Scudieri
sono anti-
chissimi.

Dignità Militare; o se ne ha fatto menzione, ella non è stata da' Romani ignorata, e non si potrà dire che la Cavalleria dagli Alemanni sia ne' Romani discesa.

ARTICOLO TERZO.

I Romani hanno la gloria di aver recata la nascita alla Cavalleria.

Non c'è pressochè alcun Popolo (1), che non abbia avuto de' Cavalieri. Que' di Calcide (2) si pregiavano l'argento, che alle persone ricche donavano il nome di Cavalieri. L'Ordine de' Cavalieri era stimato, come una dignità antichissima, dagli Abitanti di Creta, o sia, Candia. L'onore della Cavalleria è stato fra' Greci, e fra' Germani che Batavi appellavansi, rinomatissimo. Rendevasi in Capua de' grandi onori a' Cavalieri, a segno che i Romani loro diedero questa Città, per ricompensare la loro fedeltà. La Cavalleria era celebre tra gli Abitanti di Cadice, e diceasi che in un solo calcolo che diedesi al Censore, si ci trovarono quattrocento Cavalieri. In Padova pure c'era un pari numero di Cavalieri. Ma tutti questi Popoli devono a' Romani l'onore della Cavalleria, poichè essi ne hanno formata la prima idea, e ne hanno dato il modello alle altre Nazioni. Eglino stessi sono i primi che hanno conferito il titolo di Cavaliere a coloro ne' quali hanno voluto onorare il merito, e remunerare le virtù Militari. Almeno non si può dubitare che non sieno i primi, che abbiano dato con isplendidezza il titolo di Cavaliere, e con grandi Cerimonie, le quali hanno servito di modello ne' secoli avvenire.

Non si distinsero a principio nella Repubblica nascente de' Romani, che due Ordini. I Senatori facevano il primo: ed il Popolo, il secondo. Appresso, il Fondatore di questa Capitale del mondo, per dimostrare la gran-

La più parte de' Popoli hanno avuto de' Cavalieri.

Vi erano due Ordini nella Repubblica Romana.

(1) Alexand. ab Alexandro *genial.* *dierum.* Lib. 2. cap. 29.

(2) Oggigiorno chiamasi Negroponte.

grandezza del suo nascente Impero, scelse tra' suoi Soldati trecento de' più coraggiosi e de' più valenti, perchè si rimanessero appresso alla sua persona, e gli servissero di Guardie. Costoro composero l'Ordine de' Cavalieri (1), che tenevano il secondo luogo tra' Senatori, e Plebei, e furono nominati *Celeri*, o per la loro vigilanza in guardare il Re, e conservare la Repubblica, o perchè il primo Prefetto di questi Cavalieri, appellavasi *Fabio Celere*.

Il numero de' Cavalieri fu accresciuto.

Tarquinio superbo accrebbe i Cavalieri fino al numero di secento. Posciachè questo Re per le sue violenze, e per lo suo orgoglio insopportabile, è stato cacciato di Roma, Giunio Bruto scelse trecento Cavalieri, per ristorare il Senato quasi intieramente distrutto, i quali ebbero luogo tra' Senatori.

Poscia (2) Gajo fratello di Tiberio, e qualche tempo appresso, Lucio Druso Tribuno del Popolo, confusero in certa maniera l'ordine de' Senatori con quello de' Cavalieri, e se ne fecero anche dappoi parecchi cambiamenti nell'Ordine de' Cavalieri, attesochè furon divisi in molte classi, e loro si diedero diversi nomi. I più illustri furono quegli che appellavansi: *Petres*, *Fabiani*, *Augusti*. Questi ultimi furono dall'Imperadore Nerone istituiti.

Quest'Ordine venne col tempo in decadimento.

Egli è vero che in diversi tempi, l'Ordine de' Cavalieri perdette molto del suo antico splendore per la troppa facilità che aveasi in concedere l'onore della Cavalleria, ed il privilegio di portar l'Anello d'oro, a persone d'ogni condizione (3): il che obbligò molti Imperadori

(1) *Martia Roma triplex Equitatu, Plebe, Senatu.* Aufon. *de tern. in Edyll. 4. Ille dabit populo, patribusque, Equitique legendum.* Mart. *lib. 12. Epigram. 3.*

(2) *Alexand. ab Alexandro genial. dierum. Lib. 2. cap. 29.*

(3) Questo vien provato abbastanza da quel che seguì nel 538. della fondazione di Roma; quando Terenzio Varro essendo Console presentò la battaglia ad Annibale. Questa giornata nell'istoria

memorabile è quella di Canne, ove Paolo Emilio perdette la vita con quaranta mila uomini, ne' quali v'era tutto il fiore della Nobiltà e de' Cavalieri di Roma: *Flos equestris ordinis.* Il perchè Annibale inviò a Cartagine tre staj d'anella di Cavalieri uccisi in questa battaglia. Siccome in quel tempo concedesi l'Anello d'oro ad ogni sorta di persona, così si può ben dubitare, che tutti gli Anelli raccolti da Annibale, non fossero di Cavalieri.

a ristabilire quest' Ordine , ed a renderlo più augusto con eccellenti Regolamenti delli quali appresso ragioneremo .

Da tuttociò può ognuno di leggieri rimaner convinto che la Cavalleria è stata celebre tra' Romani, dai quali essa ebbe l' origine ; e che non sen è udito favellare presso le altre Nazioni , prima che si fosse in questa famosa Monarchia stabilita.

DISSERTAZIONE TERZA.

Della Cavalleria Romana.

ARTICOLO PRIMO.

Delle molte sorta di Cavallerie presso i Romani.

Non basta l' aver dimostro in generale l' origine, e lo stabilimento della Cavalleria Romana ; è di mestieri esaminare in particolare, cosa sia questo titolo d' onore, e se si possa veramente attribuirlo a tutti coloro che sono stati forniti della qualità di Cavalieri fra' Romani .

Per ben porre in chiaro questa materia, deesi per mio avviso avvertire che vi furono diversi Ordini di Cavalleria , dal tempo di Romolo infin verso il quarto secolo del Cristianesimo . Debbonsi mettere nel primo ordine i Cavalieri , che furono a principio creati dal Fondatore della Capitale del mondo, e quegli che Tarquinio vi aggiunse . Gli uni e gli altri furono ugualmente levati dal popolo, perchè fossero presso questi Sovrani, e vegliassero alla guardia delle loro persone.

I Cavalieri nominati *Onorarij*, possono essere collocati nel secondo Ordine. Questi Cavalieri *Onorarij* erano persone, che non avendo il mezzo, o l' ingenuità richiesta per aver luogo tra' veri Cavalieri ; ottenevano dall' Imperadore il diritto dell' Anello d' oro , che era

Diversi Ordini di Cavalleria presso i Romani.
Cavalieri creati da Romolo .

Cavalieri Onorarij .

era l'ornamento, ed il fregio pubblico de' Cavalieri.

Cavalieri
Letterati.

I Cavalieri Letterati facevano per avventura una terza classe. Eranvi in vero di queste sorta di Cavalieri, come si scorge nell'antico Diritto Romano (1), in cui sta scritto, che aveanvi sotto gli Imperadori de' Conti, e de' Cavalieri che maneggiavano l'Armi, e de' Conti, e de' Cavalieri che facevano professione di Letteratura.

Cavalieri di
bassa condi-
zione. Pubbli-
cani, Schiavi.

Il quarto Ordine di Cavalieri contiene coloro che erano sortiti della ciurmaglia del Popolo, o che aveano comperato questa dignità, come lo addita Arnobio (2): *Pecunia dabat annulos, & priora loca in spectaculis*. Si deono porre tra questi gli Schiavi. Stazio querelandosi di questo abuso, diceva di uno Schiavo fatto Nobile, e Cavaliere.

Mutavitque genus, lavaque ignobile ferrum

Exiit, & celso natorum aquavit honore.

Tra' Romani, coloro che levavano i pubblici Appalti, e che comperavano ogni sorte di Dazj per lo Stato, erano per l'ordinario Cavalieri Romani, i quali per questo motivo vi si associavano, ed erano così gli Appaltatori Generali della Repubblica.

Cavalieri
Nobili.

Finalmente l'ultima classe di Cavalieri, comprende coloro che erano illustri per la Nobiltà de' loro natali, e per le loro grandi ricchezze. Quest'Ordine di Cavalieri si consecrava alla Guerra, e faceva professione di sostenere la Repubblica con l'armi.

Se vi sieno
stati de' ve-
ri Cavalieri
Romani.

Dopo tali osservazioni, sarà agevole il sapere, se tra' Romani vi sia stata una vera Cavalleria, o pure se così vogliasi, la Dignità Militare, che appellavasi *Honoris insignia*, ovvero, *bellicæ virtutis insigne*, e se la Repubblica Romana ricompensava coloro che facevano delle azioni eroiche coll' accordar loro qualche titolo d'onore, che gli distinguesse da' Senatori, e dal popolo, ed altresì dagli altri uomini da Guerra.

Egli è certo che non si possono mettere nel numero de' Cavalieri di cui parliamo, coloro a cui Romolo e Tarquinio diedero questo titolo d'onore; avvegnachè essen-

(1) L. I. de Professor. Cod. Teod.

(2) Arnob. Lib. 4. adversus gentes.

essendo scelti dalla folla del popolo, non aveano nè la qualità, nè le ricchezze per una sì alta Dignità. Benchè queste Guardie sieno le prime che abbiano portato il nome di Cavalieri perfin dal nascimento della Repubblica, tuttavia noi siamo ben persuasi che l'origine della vera Cavalleria sia più recente; e che coloro che attribuiscono la sua istituzione a Romolo, od a Tarquinio, abbian voluto parlare d'una leggiera idea di questo titolo d'onore, anzichè d'un vero stabilimento della Cavalleria Romana.

Atteso ciò che detto abbiamo de' Cavalieri Onorarj, che non aveano nè i mezzi, nè l'ingenuità richiesta, è facile il giudicare, che non deono aver luogo tra veri e legittimi Cavalieri.

Neppure i Cavalieri Onorarj.

Pare che la professione di coloro che si applicavano allo studio delle Leggi e delle Lettere, gli dovrebbe escludere dall'Ordine de' Cavalieri di che noi parliamo; poichè la Dignità Militare non conviene propriamente che a coloro che seguono la guerra. Non pertanto conferivasi questo titolo d'onore alle persone di Lettere, per ricompensare il loro merito, quantunque questa qualità rigorosamente loro non convenisse. Secondo la testimonianza di Giovenale, *Sat. 8.* Cicerone ricevette l'onore della Cavalleria. Ecco i termini di questo Poeta:

Nè i Cavalieri Letterati.

Hic novus Arpinas ignobilis, & modo Romæ

Municipalis eques,

Ovidio (1) che era di prosapia Cavalleresca, fu aggregato all'Ordine de' Cavalieri Romani, siccome egli stesso lo accenna:

Si quid id est, usque a proavis vetus ordinis hares

Non modo fortunæ munere factus eques.

Io sono in forse se debba produrre questa congettura: cioè, che questi Cavalieri di Lettere erano per avventura que' Cavalieri, che sono stati molte fiate incorporati co' Senatori, e che quest'Ordine di Cavalieri era quello, onde il più delle volte si formavano i

E Ma-

(1) L. 4. *Tristium Eleg. 10.*

Magistrati, per amministrare la Giustizia: impiego che loro era più convenevole del maneggio dell' Armi.

Si debbono
escludere gli
Schiavi, ed
i Publicani.

Per quel che riguarda alle persone del volgo, agli schiavi, e ad altri che hanno renduta dispregevole la dignità della Cavalleria Romana, eglino non si meritano l'augusto titolo di Cavalieri. Cicerone (1) fa un grand' elogio de' Publicani, come d'una Compagnia a cui la Repubblica era molto obbligata, e dice che la loro probità era cotanto conosciuta, che si sceglievano apposta per mettere in deposito i danari delle Famiglie: *Nam & Publicani homines honestissimi & ornatissimi suas rationum copias in illam Provinciam contulerunt.* E nell' Orazione *Pro Plancio*, Cicerone gli appella il fiore de' Cavalieri Romani, ed il sostegno della Repubblica. *Flos Equitum Romanorum, firmamentum Reipublicæ, Publicanorum ordine continetur:* e nella terza Orazione *in Verrem*, egli mette Cajo Muzio Cavalier Romano, e Publicano, fra' più onesti personaggi della Repubblica.

Publicani
disprezzati a
motivo delle
loro violenze

Tuttavolta Tito Livio (2) non ne fa un ritratto sì glorioso. Ulpiano (3) descrive l'audacia de' Publicani, la lor temerità, avarizia, e le loro sordide azioni ed abiette, con tai termini: *Quantæ audaciæ, quantæ temeritatis sint Publicanorum factiones, nemo est qui nesciat; & certe hujus tantæ illorum audaciæ, temeritatis, & avaritiæ exemplum.* Plutarco (4) dice che Lucullo gli cacciò dall'Asia come Arpie. *Lucillum veluti Harpίας labores mortalium depascentes, Asia ejecisse.* Essi erano quasi dappertutto in orrore, ed abusavano talora altresì tirannicamente del potere che lor dava l'impiego. Così queste sorta di Cavalieri avendosi conciliato l'odio di tutto il mondo, e rendutisi dispregevoli per le loro violenze, non potrebbero esser messe nel ruolo de' veri Cavalieri Romani.

AR-

(1) Cicero, Oratione pro Lego Manilia.

(2) Titus Livius Lib. 5. Secundi delli Punici.

(3) Ulpian. in L. quantæ ff. de Publicanis.

(4) Plutarc. in Lucullo.

ARTICOLO SECONDO.

De' veri Cavalieri Romani.

LA vera Cavalleria Romana, che meritava propriamente questo titolo d'onore, non conveniva che a coloro i quali erano destinati alla Guerra, che aveano accoppiato in loro la Nobiltà del Sangue, la virtù, il merito, e le ricchezze, e che aveano certe qualità, cui le Leggi della Cavalleria ricercavano, e che per ultimo riceveano questa sublime dignità con grandi Cerimonie.

Se ne potrebbero fare per avventura due o tre classi di queste sorta di Cavalieri. La prima farebbe di coloro i quali erano originarj di Roma, e la seconda degli stranieri. Egli è certo che ci furono in Cappadocia, in Bitinia, ed altrove de' Cavalieri, alli quali davasi il titolo di Cavalieri Romani (1): *Cappadoces faciunt Equitesque Byrbini*. Ven erano in Grecia (2): *Equites Romani ex Græcis facti*. Se ne trovavano anche nelle Gallie, e soprattutto in Narbona (3), nelle altre Provincie, e nelle Città Municipali, i cui Terrazzani godeano de' diritti della Cittadinanza Romana. Svetonio osserva che l'Imperadore Augusto faceva de' Cavalieri nelle Città, e nelle Colonie: *Nec ubi aut honestorum deficeret copia, aut multitudinis soboles, equestrem militiam petentes, etiam ex commendatione publica cujusque Oppidi ordinabat*.

Due sorta di Cavalieri Romani.

E 2

Co-

(1) Juvenalis, Sat. 7. v. 16.

(2) Vetus Scholiasles.

(3) Nel 1566. trovossi in Narbona una tavola di marmo, in cui si parla dell'Altare che gli Abitanti di questa Città eressero in onore d'Augusto il X. delle Calende di Ottobre, l'anno 764. della fondazione di Roma. L'iscrizione è questa.

TITO STATILIO TAURO
LUCIO CASSIO LONGINO
CONSULIBUS. Plebs Narbonensis

Aram Narbone in Foro posuit ad quam quotannis IX. Kalendas Octobres, qua die eum, Augustum, seculi felicitas orbi terrarum Rectorem edidit, tres Equites Romani, tres Libertini, hostias singulas immolent. . . . Exque his tribus Equitibus Romanis &c. Appellavansi Cavalieri Romani, contuttochè fossero originarj del Paese.

Codesti Cavalieri stranieri aveano gli stessi privilegj che i Cavalieri Romani di nascita; a riserva però, che loro non faceasi l'onore di registrarli nel Libro de' veri Cavalieri Romani.

I più grandi dell'Impero ricevevan la Cavalleria.

Convien dire che la Cavalleria fosse molto in conto appo di questi Padroni del Mondo; poichè se è da crederfi ad uno Scrittore (1), l'Imperadore Marciano non volle prendere la Porpora Imperiale prima di aver ricevuto l'onore della Cavalleria; nella qual cosa i Principi degli ultimi secoli hanno imitato questo Imperadore. Dicesi ancora (2) che Tiberio onorò di questa Dignità Druso suo figlio, Tito, e Claudio Germanico suoi Nipoti, e molti altri della Imperiale Famiglia.

I giovani Cesari venivano fatti Cavalieri.

Qualora i giovani Cesari erano fatti Cavalieri, prendevano il titolo di Principi della gioventù; perciocchè nella loro gioventù venivano armati Cavalieri. Cajo che fu adottato da Augusto, fu il primo onorato di questo titolo d'onore, come lo ha osservato l'Interprete delle Iscrizioni funebri ritrovate in Pisa; di cui eccone le parole (3). *Ordo equestris quo Augusto blandiretur, Cajum Casarem Principem juventutis, nempe Equitum appellavit. Qui titulus tum primum inventus fuit, quo secundus ab Augusto in Romano orbe Princeps designabatur.* Ovidio parla di questo glorioso titolo dato al giovine Cajo, in questi termini:

Tale rudimentum tanto sub nomine debes

Nunc juvenum Princeps, deinde future senum.

Lo stesso Ovidio rivolgendosi a Germanico, gli dice:

Tu juvenum Princeps, cui dat Germania nomen,

Participem studiis Caesar habere solet.

Un' Iscrizione antica gli dà questo titolo:

NERONI CLAUDIO.

GER. COS. DES.

EQUESTER ORDO PRINCIPI

JUVENT.

Co-

(1) Bernardo Giust. *Istor. Cron.* Tom. 1. cap. 1.

(2) *Ibidem.*

(3) *Diss. 2. in Cænotoph. Pisan.*

Così si onorava della prerogativa di Principe dell' Ordine de' Cavalieri, colui cui il Censore metteva alla testa del Catalogo de' Cavalieri: *Princeps equestris Ordinis dicebatur is, quem Censores primo loco scripserant in Equitum tabulis, sive Catalogo (1).*

Si dava il nome di discepolato a questa Cavalleria; concioffiacosa che di questo corpo di Cavalieri si faliva a quello del Senato, di cui i Cesari divenivano Principi, come erano fatti Imperadori: siccome erano stati Principi della gioventù, o del corpo de' Cavalieri, essendo Cesari.

Eravi un' altra sorte di Cavalieri Romani che appellavansi, *Equites Singulares*. L' impiego di questi Cavalieri era di accompagnare l' Imperadore alla guerra, e di essere sempre al suo manco lato per tutto il tempo della pugna; dove i Pretoriani ne scortavano il destro.

De' Cavalieri appellati *Singulares*.

Non si fa altra cosa di codesti Cavalieri. Un Autore (2) ha creduto che si seppellissero, ove era tempo fa il Mausoleo di Sant' Elena, Madre dell' Imperadore Costantino. Questo è quanto si può raccogliere da molte Iscrizioni, che si sono in questo luogo ritrovate, nelle quali si fa menzione di questi Cavalieri. Ecco ne alcune.

D. M.

T. AUREL. SUMMUS
EQ. SING. AUG. CLAUDIO, &c.

Altra Iscrizione.

D. M.

TITO AURELIO
TITI FILIO. ÆLIO MURSA MAXIMO
SIGNIFERO EQUITI SINGULARI
IMPERATORIS NOSTRI, TURMÆ
AURELII BITFI. NATIONE. PANNONIO

(1) Rosin. *Antiquit. Roman. Lib. 7. pag. 360.* Pancirolius *Lib. I. cap. 20.* Cujacius, *Lib. 12. Observat. cap. 40.*

(2) Raphael Fabretus de *Inscription. cus, Lib. 12. Observat. cap. 40.*

NIO MILITAVIT ANNIS XXII. VI-
XIT ANNIS XL. TITUS FIRMUS
EVOCATUS AUGUSTI HÆRES AMI-
CO. OPTIMO FIERI CURAVIT.

Dal solo Svetonio si può ricavare (1) cosa intender debbasi per questa parola, *Evocatus Augusti*, che è nella detta Iscrizione: *delegit*, dice questo Autore, parlando di Galba, *Et equestris ordinis juvenes, qui manente annulorum usu, Evocati appellarentur, excubiasque circa cubiculum suum vice militum agerent. Antonium Praefectum Evocatorum misi ad te, cui si videbitur, cohortes traderes* (2). Deesi ancora il nome di *Evocati*, non alle Truppe regolate, ma a coloro che in qualche bisogna tumultuariamente raunavansi per combattere (3).

Se questi Cavalieri sieno differenti da quelli che chiamavansi, *Singulatores*.

Non so se i Cavalieri che appellavansi: *Singulatores*, sieno differenti da quegli che nomati abbiamo: *Singulares*. Almeno egli è certo che il loro impiego apparisce differente di lunga mano. Si dice che coloro sono rappresentati nelle antiche Monete, e sopra Marmi, montati a cavallo, correnti nel Circo avanti le Carrette tirate da due o da quattro cavalli, e recando una palma, o una corona in mano. Si trovano molte Iscrizioni, che fanno menzione di queste sorta di Cavalieri.

PUBLIO ÆLIO DECIMINO B. M. MIL. A XVIII.
EQUITI SINGULATORI AUGUSTI.

Un' altra.

MARCO ULPIO VIATORI EQUITI SINGULATORI AUGUSTI.

Un' altra.

TITO HORTENSIO MUCRONI NATIONE MAR-
SO Q. V. A. XXXV. ÆLIUS VERNUS ARM. CUS.
EQUES SINGULATOR AUGUSTI.

Ci

(1) Svetonius in Galba.

(2) Cicero ad Appicum.

(3) Trebellius Latine Linguae promt. verbo Evocatus.

Ci ha chi confonde questi Cavalieri: *Singulatores*, con quelli che appellavansi: *Desultores*. Ma oltrechè non si dà a questi ultimi il titolo di Cavalieri, si aggiugne ancora che costoro correvano con due cavalli, e saltavano in correndo dall' uno in full' altro. *Desultor*, dice Omero nella sua Iliade, *firmiter saliens ex equo in equum alternat, equi autem volant*; dove i Cavalieri, *Singulatores*, non ufavano che di un sol cavallo. *Singulator uno equo utebatur, Desultor vero duobus* (1).

Cosa sia,
Desultor.

ARTICOLO TERZO.

Delle Leggi, e delle Cerimonie stabilite per lo ricevimento de' Cavalieri Romani; che hanno servito di modello per lo stabilimento della Cavalleria ne' secoli avvenire.

PER mettere ben in chiaro la vera Cavalleria Romana, e distinguerla da quella che non ne avea che il nome, ed alcune prerogative; si vuole qui rapportare le Leggi stabilite sopra questo punto.

La prima di queste Leggi divisa la qualità di colui che dovea ricevere l'onore della Cavalleria. Egli è dunque vietato da questa Legge, di aggregare all' Ordine de' Cavalieri un novello Cittadino, o che non avea se non pocanzi ricevuto il diritto della Cittadinanza. Imperciocchè a' Romani era persuaso che non era nè permesso, nè convenevole l'ammettere in questo illustre Corpo un novello Cittadino. I novelli Cittadini erano differenti dagli uomini novelli, *Homines novi*. Perocchè costoro che erano veramente Cittadini, come accenna Plutarco nella vita di Catone Censorio, portavano questo nome a cagione che eran essi i primi della loro schiatta che pervenissero agli Uffizj, e faceffero lignaggio di Nobiltà. I termini di questa Legge sono i seguenti: *Ad quos aliquem ex novis civibus, & cui haud multo tempore civitas data esset, admit-*

I. Legge per
ricevere la
Cavalleria.

(1) Buleng. Tom. 2. de circo Romano cap. 28.

mitri non decebat; quia nefas duxere civem novitium inter equites adnumerari (1).

Bernardo Giustiniani (2) pretende che sia per questa Legge ordinato, che coloro i quali doveano esser fatti Cavalieri, fossero approvati, ed adempieffero a quel che era prescritto di fare in tempo del Noviziato. Il che secondo lui, appellasi oggi tra' Cavalieri, far l'anno di Noviziato. Io dubito che i Grammatici non sieno per approvare cotale spiegazione.

II. e III.
Legge.

Era ordinato nella seconda Legge (3), che nissuno ricevesse la dignità di Cavaliere, ed avesse il diritto di portar l'anello d'oro, se egli non fosse libero non meno che suo padre, e suo avolo: *Cautum fuit nequis huic Ordini adscisceretur, neque jus annulorum daretur, nisi ipse ingenuus, pater, & avus ingenui essent, cui Sextertia quadringenta, quod peculium equestre habitum est, census fuisset*: (4). Bisognava appresso, che egli si fosse ben in essere, fino a far quattrocento Sesterzj d'entrata (5); il che appellavasi patrimonio de' Cavalieri, *Patrimonium equitum*. Altri pensano (6) che codesto patrimonio de' Cavalieri dovesse essere di quattrocentomila Sesterzj, che fanno quaranta mila lire di nostra moneta*: *Census equestris erat Sextertium quadringentorum millium*. Sembra che tale sia ancora il sentimento di Orazio (7), ove dice:

* Cioè di
Francia.

Si quadringentis sex, septem millia desunt

Est

(1) Alexander ab Alexandro *Genial. Dierum Lib. 2. cap. 29.*

(2) Bernar. Giustin. *Ist. Cron. Tom. I. cap. 1.*

(3) L. Roscius, *Plin. Lib. 33. cap. 1.* Sveton. *in Casaro cap. 33.* Hottomannus *lib. 4. Antiquit. Roman.*

(4) Alexand. ab Alexandro, *ubi supra.*

(5) Gli Autori sono molto divisi intorno al valore del Sesterzio. Andrea Favio dice, che il Sesterzio valeva due assi e mezzo, e faceva la quarta parte del Danaro Romano, che valeva cinque soldi di nostra moneta: così il Sesterzio veniva a fare quindici danari de' nostri. Favio, *Theatre d'honneur,*

Lib. 1. cap. 5. Eravi il grande ed il piccolo Sesterzio. Il piccolo Sesterzio valeva due soldi e un danaro poco più della nostra moneta. *Dizion. dell' Accademia Francese.* D' Ablancourt sopra Tacito, nella tavola de' termini antichi, dice che il piccolo Sesterzio valeva diciotto danari di nostra moneta; e che il grande Sesterzio ne valeva mille de' piccoli, il che vien ad essere quindici Scudi e più. Il P. Juvenci crede che il piccolo Sesterzio corrisponda a due Soldi di Francia. *Juvenius laterc. Sextercior.*

(6) Rosin. *Antiquit. Rom. Lib. I. cap. 17.*

(7) Horat. *Lib. I. Epist. I.*

*Est animus tibi, sunt mores, est lingua, fidesque
Plebs eris.*

Ma tuttociò si accorda agevolmente, come lo ha ottimamente osservato uno Scrittore (1) sopra questo luogo d'Orazio: *Census Romanorum equitum erat quadringenta Sestertia majora, seu quadringenta millia minorum Sestertiorum. Ita ut hæc pecuniæ summa deberent quotannis e prædiorum suorum fructibus habere collectam. Respondent hæc Sestertia libris Gallicis quadraginta millibus.*

E' stato ancora costume per lungo corso d'anni, di non dare il titolo di Cavaliere, che a coloro i quali da' Patrizj discendevano. Eranvi due sorta di Patrizj; gli uni furono creati da Romolo, e gli altri da Tarquinio, quinto Re de' Romani. Quegli si chiamavano grandi o primi Patrizj: *Patres conscripti*, ovvero secondo Plinio, *Senatores amplissimi, qui & lato clavo utebantur*; costoro, secondi o piccioli Patrizj, che potevano essere aggregati fra' Cavalieri, al pari dei grandi Patrizj.

Quando un Romano avea la Nobiltà, e le facoltà necessarie per diventare Cavaliere; si osservavano molte cose nel conferirgli l'onore della Cavalleria.

Primieramente, era mestieri che fosse scelto, ed approvato dal Censore. Conciossiachè apparteneva al Censore de' Cavalieri Romani il giudicare di coloro che meritavano di passare dal popolo al grado di Cavalieri, e di coloro che potevano, o doveano andare alla Guerra: *Equo merere*. Tacito (2) fa menzione di certo Volusio, uomo di gran riputazione che avea esercitato questa Carica: *Censoria potestate, legendisque, Equitum Decuriis perfunctus*.

In secondo luogo doveva essere registrato nel Libro de' Cavalieri: *In album Equitum describebatur*, il che era un privilegio, il quale non si accordava, se non se a' soli Cavalieri Romani, e non agli stranieri.

Terzo, il Censore loro dava un cavallo a spese del Pubblico; ma essi poi erano obbligati a guernirlo, ed

IV. Legge.
Bisognava
discendere da
Patrizj.

I. Cerimonia che osservavasi nel dare la Cavalleria.

II. Cerimonia.

III. Cerimonia.

F

a

(1) Juvencius in Horatium, Lib. I. (2) Tacitus Lib. 2. Annalium, Epist. I.

a nodrirlo. Molte Iscrizioni antiche fanno menzione di questi cavalli.

L. ÆLIANO L. F.
AN. PROVINCIALI
EQUO PUBLICO ORNATO.

IV. e V. Ce-
rimonia.

Infine lor davasi l' Anello d' oro, per discernarli dal popolo.

V' ha chi dice, che quando i giovani erano armati Cavalieri, loro davasi in questa Cerimonia delle mezze picche dorate, od argentate con iscudi rotondi. Queste mezze picche appellavansi: *Hastæ puræ*. Elle erano il segno della Cavalleria, come pure della ricompensa de' Cavalieri, quando fatto aveano delle belle azioni. Ci volea l' età di ventun anno incominciati per essere armato Cavaliere, siccome si può raccogliere da questa Iscrizione.

T. VETTUDIO
POTENTI FIL.
EQUO PUBLICO
ANNORUM XX. M. IV. D. V.

Quando i Cavalieri facevano la rassegna dinanzi al Centore, erano ripartiti in tre Centurie, o sia in tre bande, come lo addita Virgilio (1):

Tres Equitum numero turma, ternique vagantur.

Questa Rassegna chiamavasi: *Equitum probatio*. Ella era differentissima da quella che nomavasi: *Equitum transvectio*, stabilita da Q. Fabio Rulliano, come lo ha avvertito Aurelio Vittore. *Hic primus instituit ut Equites Romani Idibus Quintilibus ab æde honoris, equis insidentes in Capitolium transfrent.* Parecchi Autori (2) osservano che Augusto rinnovellò questa Cerimonia.

Fatte queste osservazioni, agevol cosa è il giudicare

(1) Virgil. Lib. 5. *Æneid.*

in Augusto. Rosinus *Antiquit. Roman.*

(2) Plin. Lib. 5. cap. 4. Svetonius Lib. 4. cap. 11.

re dalle qualità personali de' Cavalieri, e dalle Cerimonie, che si costumavano nel loro ricevimento, e da loro privilegj delli quali nel seguente Articolo noi favelleremo; che non si deggiono confondere co' Cavalieri stabiliti da Romolo, o da Tarquinio, nè con quelli che fra gli Onorarj abbiamo riposti, nè co' Cavalieri di Lettere; e che è ragione da quegli distinguerli che erano tolti dalla ciurmaglia del popolo, o che erano stati Schiavi, oppure che erano Pubblicani: perciocchè la creazione di tutti questi Cavalieri non si faceva con tante Cerimonie; e loro per l'ordinario mancava o la Nobiltà, o le fortune, che erano i due fondamenti della vera Cavalleria Romana. Egli è vero che questi Cavalieri aveano la più parte delle prerogative de' veri Cavalieri Romani, o sia che ricevute le avessero per privilegio, o per favore, ovvero per danajo.

Debbe parimenti rimaner fuor di dubbio, che tutte queste cose si hanno ad imputare soltanto all'onore della Cavalleria Militare, che appellasi: *bellica virtutis insigne*. Ardisco altresì dire, se non coll'ultima certezza, almeno il più che si può verisimilmente, che non verrà fatto di ritrovare nell'Istoria Romana, che si sia giammai osservata la più parte di coteste Cerimonie, allorchè si volle conferire altre Cariche, o pure altre Dignità, sì politiche, che militari, sì per venire esercitate in Roma, che nelle Provincie dell'Impero.

Infine tutte queste Leggi Romane, per risguardo alla Cavalleria, questo gran numero di Cerimonie messe in uso quando essa si conferiva, gli onori, ed i privilegj deono essere considerati come il modello di quel che s'è praticato nel corso de' secoli, quando si sono fatti de' Cavalieri: o almeno i Principi Cristiani che hanno istituito degli Ordini di Cavalleria, hanno imitato in molte cose i Romani, e gli hanno risguardati come i primi architetti della Cavalleria, avvegnachè negar non si possa che coll'andar degli anni vi si sono aggiunte altre Cerimonie secondo i tempi,

Di coloro che non erano veramente Cavalieri.

La Cavalleria Romana è il modello degli Ordini di Cavalleria.

ed i luoghi. Così l'onore della Cavalleria Militare dee riconoscer la sua sorgente da questi Signori del Mondo: Se poi tuttociò che abbiamo rapportato, non dinota una Dignità Militare, conosciuta sotto il nome di Cavalleria, si può dire che non ven ebbe giammai. Conciossiachè questa in realtà è quella stessa che dopo il quarto secolo ha fiorito; quantunque gli Ordini di Cavalleria che i Regi, ed i Sovrani hanno stabilito, abbiano sovente avuto de' fini ben differenti, e ad altri impieghi gli abbiano destinati. Egli è vero però che questa Cavalleria Romana non sussiste più, e che non ce ne resta che la memoria, cui la Storia antica ci ha conservata.

ARTICOLO QUARTO.

De' Privilegj de' Cavalieri Romani, e delle grandi Dignità alle quali sono stati sollevati.

I Cavalieri Romani portavano la Toga de' Senatori.

SI dee porre tra' Privilegj de' Cavalieri Romani, il diritto di vestire la Toga di Senatore a piccoli chiodi d'oro, per distinguerli da' Senatori che la portavano a larghi chiodi d'oro. Essi erano altresì distinti da' Senatori, perchè questi non cingevano punto la loro Tonaca o Toga, che appellavasi quindi, *Tunica recta*; dovechè i Cavalieri la portavano cinta.

Aveano un luogo separato negli spettacoli.

Il secondo Privilegio de' Cavalieri, era di aver luogo separato da quello del popolo negli spettacoli pubblici (1).

Il terzo era di poter passare all'Ordine de' Senatori, ed occupare le prime Cariche dello stato; quest'è il privilegio che loro fu concesso da Augusto: *Senatores ex Equibus Romanis creavit: ita ut potestate transacta, in utro vellent ordine, manerent* (2).

Cajo Gracco (3), fratello di Tiberio, e qualche tempo dopo Livio Druso, Tribuno del Popolo, confuse-

RO

(1) L. Roscius Otho.

(3) Alexand. ab Alexandro gentil.

(2) Svetonius in Augusto, cap. 40. dierum. Lib. 2. cap. 29.

ro in certa maniera l'Ordine de' Senatori con quello de' Cavalieri; ed affine di dare a costoro più d'autorità, fu per la Legge sacra (1) prescritto che i Cavalieri entrassero in Senato, e vi opinassero. Ancora si accordò a' Cavalieri, che quantunque non venissero scelti da' Censori, per essere messi nel ruolo de' Senatori; pur fosse loro permesso di andarvi, e di dare il loro suffragio; e questi Cavalieri si nominarono, *Pedarii* (2). Si dice ancora che M. Livio per contrappesar l'autorità del Senato, fece una Legge, che è stata lungo tempo osservata, cioè che i Senatori ed i Cavalieri giudicassero egualmente. Finalmente in certo modo si alzarono i Cavalieri sopra de' Senatori.

Per ingrandire vie maggiormente questa Carica, si prendevano de' Cavalieri Romani per governare le Province in qualità di Presidenti. Si osserva che i Cavalieri sono stati lungo tempo Presidenti della Cappadocia, dell'Egitto, e di molt'altre Province; e fu cosa particolare che i Presidenti dell'Egitto venivano presi non dall'Ordine de' Senatori, ma soltanto dall'Ordine de' Cavalieri.

Quintilio Varro Cavalier Romano, nato da una molto illustre Famiglia, non solo fu Presidente di Siria, come lo rapporta Vellejo (3): ma in appresso Tiberio il richiamò dalla Siria, e l'inviò in su'l Reno, per comandare l'Armata Romana contro il prode Arminio, Re de' Cherusci, Popolo possente nell'Alemagna, che abi-

Chi fossero i Cavalieri nominati *Pedarii*.

Cavalieri Governatori di Province.

(1) La Legge sacra fu fatta l'anno 631. dalla fondazione di Roma, Q. Cecilio Metello, e T. Quinzio Flaminio essendo Consoli. Era ordinato dalla medesima Legge, che non si potesse obbligare alcuno a portar arme avanti l'età di diciassette anni: e che oltre la paga de' Soldati, si desse loro ancora degli abiti.

(2) *Pedarius* significa, secondo alcuni Autori, un Senatore, che non avea diritto di dire il suo parere, ma senza dir nulla passava alla parte ov'era un de' primi di cui volea seguire il sentimento. Secondo alcuni altri questi era un Senatore che andava a

pedi al Senato, a differenza de' primi Senatori che vi si recavano in una Carretta, o sia in una *Sedia Curule*, nella quale si stavano assisi. Se noi prestiamo fede ad Aulo Gellio, questi era un Cavaliere, che non essendo per ancora Senatore, avea avuta qualche Carica onorevole, che gli dava il diritto di entrare in Senato, e di dire il suo parere; ma siccome egli era degli ultimi, non veniva troppo curato, ed egli si contentava di dimostrare che era del sentimento di qualcuno di coloro che aveano opinato.

(3) Diodor. Lib. 55.

tava tra l'Elba, ed il Vesper. Gioseffo (1) pone che fu questo quel Quintilio, ch' ebbe ordine dall' Imperadore di unire la Giudea che apparteneva ad Archelao, con la Provincia di Siria.

I loro Decreti sono ricevuti come quelli de' Senatori.

L' Imperadore Augusto avea tanta stima per li Cavalieri Romani, che ordinò che si riceveffero i loro Decreti, come se fossero stati pronunziati in Roma da' Magistrati, da' Consoli, e da' Pretori (2). Un antico Autore (3) ci insegna che i Cavalieri furono elevati ad un sì alto grado d' onore, che i Prefetti del Pretorio, erano ordinariamente presi dall' Ordine de' Cavalieri: *Consulatus penes Senatorium, Praefectura vero Praetorii penes Equestrem Ordinem erat*. E ciò che è da ben osservarsi, si è che fino al tempo di Tito che fu fatto Prefetto del Pretorio, questa Carica senza interruzione era sempre stata esercitata da' Cavalieri Romani: *Praefecturam quoque suscepit*, dice Svetonio (4) parlando di Tito, *numquam ad id tempus, nisi ab Equite Romano administrata*.

Trovafi ancora, che il Comando della Flotta del Porto di Ravenna, che era uno de' più ragguardevoli impieghi dell' Impero, non si confidava che ad un Cavaliere Romano. Il Porto di Ravenna era famoso per le Armate Navali, che i Romani vi tenevano per sicurezza del Golfo Adriatico, cui appellavano: *Mar Superiore*: siccome ne tenevano un' altra in Miseno per sicurezza del *Mare Inferiore*. Questa Flotta si stava in Ravenna per guardia dell' Italia, della Città di Roma, e dell' Imperadore, e si chiamava *Prætoria*, per distinguerla dalle altre che non erano, per così dire, Imperiali; ed ancora perchè i Soldati si appellavano, *Prætoriani*, ovvero, *Cohors Prætoriana*, e colui che gli comandava, *Praefectus classis Prætoriae Ravennatis*.

Il Comando di questa Flotta non veniva conferito indifferentemente, e senza scelta a' Cavalieri Romani, ma a queglii soli che si erano per gloriose geste segnalati.

(1) Joseph Lib. Antiquit.

(3) Dio. Lib. 32.

(2) Cornel. Tacit. Lib. 12. Annal.

(4) Sueton. in Tito Casare, cap. 6.

cap. 12.

lati, qual si era il celebre M. Aquilio Felice. Ciò si può vedere in un' Iscrizione che fu ritrovata, allorchè nel 1690. si travagliava intorno al Porto d' Anso, *Antium*, cui il Papa Innocenzo XII. faceva riparare; nella quale si dà a M. Aquilio il glorioso titolo di Prefetto del Porto di Ravenna. Questa Iscrizione è sur una bella Pietra di marmo larga tre piedi, e lunga quattro. Essa dice così:

M. AQUILIO. M. F.
FABIA FELICI.
A CENSUS EQUIT. ROMAN.
PRÆF. CL. PR. RAVERNAT.
PROC. &c.

Il Signor Filippo della Torre ci ha dato questa Iscrizione con saggie esplicazioni in un' Opera intitolata, *Monumenta veteris Antii. Dissert. I.* impressa in Roma nel 1700.

ARTICOLO QUINTO.

Della Digradazione de' Cavalieri Romani.

AVanti che io finisca questa materia, egli è spediente aggiugnere in poche parole, come i Cavalieri Romani perdevano questo glorioso titolo. Coloro (1) che hanno scritto delle Antichità Romane, osservano che quando un Cavaliere era destinato per passare all' Ordine de' Senatori, egli perdeva la qualità di Cavaliere; il che allora addiveniva, quando era elevato a qualche Magistrato, o al Governo di qualche Provincia. Ma quando i Cavalieri aveano consumato il loro patrimonio, e la loro entrata non era a bastanza per sostenere la loro Dignità; o sen erano renduti per qualche misfatto indegni, il Censore gli privava del cavallo, che a spese del Pubblico loro avea dato, e

to-

(1) Rosin. *Antiq. Roman.* L. I. cap. 17.

toglieva loro l'Anello d'oro. Dopo questa Digradazione essi erano ridotti alla comune condizione del Popolo.

Esempi di Cavalieri digradati.

Tacito (1) riferisce alcuni esempi di Cavalieri digradati. Il primo è di Geminio Celso, e d'un certo Pompeo Cavalieri Romani, che furono privati delle loro qualità di Cavalieri, l'anno 18. dell'Impero di Tiberio: perchè furono accusati, e convinti di aver avuto parte in una congiura. Il secondo avvenne l'anno festo dell'Impero di Nerone (2). Vibio Secondo celebre Cavalier Romano, essendo stato accusato di certo delitto fu cacciato d'Italia, dopo essere stato privato dell'onore della Cavalleria.

Come si faceva la Digradazione.

La Digradazione de' Cavalieri si faceva in questa foggia (3). Dopochè il Censore avea compilato il numero de' Cavalieri, leggeva pubblicamente i loro nomi, e coloro che non erano nominati, perdevano la loro qualità di Cavalieri. Conviene però notare che coloro i quali erano così tralasciati dal Censore, non divenivano infami; talmentechè rimanessero esclusi delle Cariche per tutta la loro vita: perciocchè se erano riconosciuti innocenti dal Giudice, dopo aver ben difaminata la loro causa, essi potevano rimontare al loro primo grado d'onore, o ancora esser ad altri elevati.

DISSERTAZIONE QUARTA.

Della Cavalleria Militare.

Questa sorte di Cavalleria è stata in uso tra tutte le Nazioni, per accrescere il coraggio, o ricompensare il merito della Soldatesca; donde avviene che appellisi Dignità Militare, *bellica virtutis insigne*, per non confonderla con gli Ordini di Cavalleria, che sono altresì Militari, avvegnachè per altro differentissimi dalla Dignità o dalla Cavalleria Militare.

Que-

(1) Tacit. Lib. 6. Annal.

(2) Tacit. Ibid. Lib. 14.

(3) Rosin. Antiquit. Rom. Lib. 7.

cap. 10.

Questa Cavalleria ha preceduto gli Ordini Militari eretti da' Principi Cristiani, essend' ella stata celebre in Francia sotto i nostri Re della prima stirpe. Gregorio Turonense (1) racconta che un Cavaliere nomato Leonardo, avendo recato del dispiacere alla Reina Fredegonda, questa Principeffa trasportata dalla collera comandò che si togliesse il Pendaglio a codesto Cavaliere, di cui il Re Chilperico l'avea adorno. *Jussit spoliari, nudatumque vestimentis ac Baltheo, quod ex munere Chilperici Regis habebat.* Convien dire che questo Leonardo avesse ricevuto la Cavalleria di cui parliamo, poichè in Francia di questo tempo altra non se ne riconosceva.

Lo stabilimento delle Religioni e degli Ordini Militari non ha talmente oscurato la Dignità Militare, che non se ne sia peranche conservato l'uso fin verso questi ultimi secoli. Si trovano mille esempli di questa Cavalleria dopo le Crociate.

ARTICOLO PRIMO.

La Cavalleria Militare è differentissima dagli Ordini Militari. Delle occasioni nelle quali si conferiva questo genere di Cavalleria.

PER ispiegare la Dignità Militare, e non confonderla con gli Ordini di Cavalleria, bisogna por mente a molte cose. La prima si è, che i Cavalieri degli Ordini Militari fanno come un Corpo, o sia una Società che ha un Capo, ovvero un Granmaestro, e che osserva degli statuti. In secondo luogo, si conferisce l'Ordine della Cavalleria con grandi Cerimonie, ed in certi tempi. Finalmente i Cavalieri di tutti gli Ordini, e ciascun Ordine in particolare hanno un segno di distinzione.

Niuna delle accennate cose si trova nella Cavalleria Militare. I Cavalieri non formano de' Corpi; ma bensì e' sono gli uni dagli altri divisi, e non sono uniti

La Cavalleria militare non faceva un Corpo.

G

tot-

(1) Greg. Taron. *Hist. Lib. 7. cap. 15.*

fotto un Capo. Ancora coloro che ricevono questa Dignità Militare, non si obbligano di osservare certi Statuti e Regole particolari, e non hanno alcun segno che loro sia comune, che gli distingua dalla gente da Guerra, e da Nobili. Per ultimo questa Cavalleria si conferisce ordinariamente con molto poca solennità.

In quali occasioni si conferiva questa Cavalleria.

Questa Cavalleria è stata nomata Militare, perchè si dava anticamente avanti o dopo le Battaglie, in tempo d'Assedio di Piazze forti, e di Città; nel passo d'un Ponte, d'un Fiume; quando si doveva entrare nelle Terre de' Nimici, quando era d'uopo combattere sur una breccia; o infine dopo aver generosamente combattuto nelle Mine. *Item creantur Milites in Villarum obsidionibus, castrorum vel fortalitorum si forte assaltus fiat, seu faciendum fuerit. Item creantur milites ad mineram, & in bellis campestribus* (1). Il che ha dato occasione di nominare i Cavalieri creati in queste circostanze, Cavalieri di Battaglia, Cavalieri d'Assedio, e Cavalieri di Mina.

I Contestabili, ed i Generali d'Armi aveano costume, per eccitare la soldatesca a fare azioni valorose, di fare de' Cavalieri in cotali incontri, e molti Autori parlano di questa maniera di creare de' Cavalieri ne' combattimenti (2). Questa Dignità Militare raccendeva il coraggio de' Cavalieri, raddoppiava il loro ardore, e loro dava il privilegio di essere sotterrati da Cavalieri, qualora morivano nel combattimento. Arrechianne degli esempj.

Si dava questa Cavalleria avanti i Combattimenti.

Pietro di Borbone, Conte della Marca, fu fatto Cavaliere da Jacopo di Borbone suo padre, avanti la Battaglia di Brignais, l'anno 1361. Enguerrando di Monstrelet racconta che nel 1415. poc' anzi la Battaglia d'Azincurt, Filippo Conte di Nevers, figlio del Duca di Borgogna, ricevette la Dignità Militare da Giovanni le Maingre, detto Bucicoto, Maresciallo di Francia, oltre ad altri molti Signori. Finalmente Giovanni d'Ar-

curt,

(1) Uptonus, Lib. 1. de Militari Officio cap. 3. Savaron, Traité de l'Espèe Française 2. pag. 27.

(2) Fulcher Carnotensis Lib. 2. cap. 10. Froissart, Monstrelet, Savaron ubi supra.

curt, Conte d'Aumala, diede la Cavalleria ad Andrea di Laval, avanti la disfatta degli Inglesi accaduta l'anno 1422. alla Broffiniera.

L'anno 1339. l'Armata Franzese comandata dal Re Filippo, e quella d'Inghilterra ove era in persona Eduardo, standosi a fronte, fra Vironfosse e Flamangherie, il Conte d'Enolt credè quattordici Cavalieri. Costesti Cavalieri (1) sono appellati nell'Istoria, *Cavalieri della Lepre*, perchè in facendosi questa Cerimonia, una Lepre avendo attraversato il Campo degli Inglesi, si gittò nell'Armata de' Franzesi, il che diede del sollazzo ad amendue le Armate.

Principalmente poi dopo le Battaglie, e dopo aver riportata la Vittoria si guiderdonavano con l'onore della Cavalleria, coloro che si erano per alte imprese distinti, e che aveano mostro più di valore. Ognuno fa che l'anno 1515. dopo la Battaglia di Marignano, che durò due giorni, ed ove più di due mila Svizzeri restarono in sul campo, il Re Francesco I. per rendere questa Vittoria più solenne, volle ricevere la Dignità Militare di mano del generoso Piero di Terrail, detto il Cavalier Bajardo. Il Re scelse lui; attesoche questo celebre Cavaliere era sempre mai stato vittorioso nelle Armate, come anche nelle pugne singolari, in cui s'era ritrovato.

E' farebbe un non finire giammai, se intraprendessi a raccontare tutti gli Assedj delle Città, in cui si sono creati de' Cavalieri. Dirò dunque solamente, che la Storia di Carlo VI. scritta da Giovanni le Fèvre di San Remigio primo Araldo, riferisce, che nell'Assedio di Bapaume, l'anno 1414. il Duca di Borbon credè Cavaliere il Conte d'Eu suo cognato; ed è riferito nell'Istoria di Asturo III. Duca di Bretagna, che nell'Assedio di Braja in sulla Sena il 1431. questo Duca fece Cavalieri i più illustri della sua Nazione. Giovanni Bourdigne nella sua Storia d'Angiò, all'anno 1452., racconta che

Dopo aver riportata la Vittoria.

Negli Assedj di Città.

G 2

nell'

(1) Andrea du Chesne, *Histoire d'Angleterre*, Lib. 15. pag. 649.

nell' Assedio di Fonfaco, *Francicum Castrum*, si crearono molti Cavalieri.

Quando conveniva montare all' assalto.

Fra coloro che furono onorati della Cavalleria nell' assalto della Città di Tieppe l' anno 1442., si dee mettere il Conte di San Paolo, Ettore d' Estuteville, Renato di Longavalle, e molti altri che non si erano meno segnalati per lo loro valore. Secondo l' Istoria di Belleforest, il Signore di Moy fu fatto Cavaliere nell' assalto di Ponteaudemer, l' anno 1449. Aggiugnerò ancora due altri esempj. Il primo si trova nell' Istoria del Re Carlo VI., in cui si racconta come dopo l' Assedio e la presa della Città di Bajona nel 1451. il Conte di Dunòè Luogotenente del Re, per rendere la sua entrata più celebre, creò molti Cavalieri, e tra gli altri Jamet di Saveuses, il Signore di Mongujon, e' l' Signore di Bouffai, che aveano fatto mostra del loro coraggio in questa pericolosa azione. Il secondo esempio è preso dall' Istoria di Asturo III. Duca di Bretagna. Questa Istoria dice che gl' Inglesi avendo assediato San Celerino nel 1433., il Conte di Francia vi andò per farne levar l' Assedio. Dopo aver ributtati i nemici lungi da questa Piazza, e' creò molti Cavalieri, tra li quali si debbono collocare Egidio di San Simone, Oliviero di Ver, il Signore di Belliere.

Dopo la presa della Città.

ARTICOLO SECONDO.

Come conferivasi la Cavalleria Militare nelle Mine.

Combattimenti nelle Mine.

I combattimenti nelle Mine (1) erano affai ordinarj, già a ducento, o trecento anni. Coloro che con valore in queste occasioni si portavano, riceveano per guiderdone la Dignità Militare; onde ne addivenne che appellansi, Cavalieri di Mina. I nostri Storici sono ripieni d' esempli di cotai Cavalieri. La Cronaca degli Or-

(1) Quest' è una foggia di Camera sotterranea che si fa sotto i terrapieni, alla quale si va per andirivieni, e che caricasì di polvere quanta giudicasi essere necessaria secondo l' altezza ed il peso de' corpi che si vogliono sollevare e rovesciare per andare all' assalto.

Orfini, trattando all' anno 1420., dell' assedio di Melun, fa menzione di ciò che seguiva in queste Mine. Gl' Inglefi, ed i Borgognoni avendo dato molti affalti a questa Piazza senza poterla sottomettere, a motivo della generosa resistenza del Signor di Barbezano (1), al fin si risolvettero di minar la Città. „ E poichè dicevasi „ (questi sono i propj termini della Cronaca) che nelle Mine si facevano de' bei fatti d' armi, fecesi sapere che se v' avea chi volesse cimentarsi, egli venisse. Adunque Lodovico Giovenale degli Orfini domandò il detto Signore di Barbezano, che gli desse congedo di farne. Il che gli fu permesso; purchè egli si trovasse lo avversario, cui trovò assai facilmente; e questi era un prode Gentiluomo Inglese. L' ora fu stabilita, alla quale essi prontamente comparvero, e vi avea de' torchi, e de' lumi. E combatterono l' uno contra l' altro una buona mezzora, e versaron del fangue amendue; e non v' era ora del giorno, in cui non seguissero nella Mina de' fatti d' Armi. Tra gli altri Raimondo di Lore che era un forte Scudiero, intraprese a combattere a due contro due, e prese per compagno il detto Lodovico degli Orfini, e combatterono contra due Inglefi bene, ed eccellentemente, e ne ebbero onore, e non potevansi prendere l' un l' altro, perchè vi era un grosso travicello a traverso della Mina, alto fino al petto, e v' era divieto che nessuno il valicasse o per di sotto, o per di sopra „.

„ Il Re d' Inghilterra, e il Duca di Borgogna fecero Cavalieri molti di que' gran Signori, i quali lentamente si erano portati ne' fatti d' Armi che succedettero nella Mina. E suonavano trombe, ed altri stru-

Come si facevano questi Combattimenti.

Cavalieri creati nelle Mine.

(1) Barbezano era primo Ciambellano del Re Carlo VII. Governatore di Sciampagna e Generale delle Armate di Sua Maestà. Egli morì nel 1432. Il Re fece portare il suo Corpo nella Chiesa di San Dionigi, luogo della sepoltura de' Re di Francia, ed ordinò che vi fosse sotterrato co'

medesimi onori e Cerimonie che erano solite a farsi a' Regi. Egli fu posto nella Cappella di Carlo V. sotto un Avello elevato di bronzo, sopra il quale è posta la sua effigie, con due belle Icrizioni in Latino, ed in Francese.

„strumenti, e facevano gran festa. Il Signore di Bar-
 „bezano disse che egli altresì la voleva fare, e mandò
 „in cerca del detto Lodovico degli Orfini, ed Egidio
 „d'Escheviller, e gli fe' Cavalieri, e fece appresso suo-
 „nare quanto vi avea di trombe, e di campane nel-
 „la Città „.

Ho riferito questa Istoria alquanto a dilungo; per-
 ciocchè ella ci divisa, come si facevano cotali com-
 battimenti nelle Mine, e che la Dignità Militare era
 la ricompensa di coloro che aveano gloriosamente adempiuto al lor dovere in codesti singolari conflitti.

Esempio di
 un celebre
 Combatti-
 mento fatto
 in una Mina.

Un altro esempio in sullo stesso proposito celebratissimo, e che trasandare non debbo, è il seguente. Lodovico II. di Borbon, soprannomato *il buon Duca*, avendo assediato Vertueil (1), e non potendo ridurre questa Piazza con la forza, mercè la sua situazione, che la rendeva poco meno che inespugnabile, prese disegno di minarla (2). La Mina essendosi compiuta, questo generoso Principe v'entrò primo di tutti con la spada alla mano. Egli scontrò nella Mina lo Scudiero Rinaldo di Monferrando, Governatore della Piazza. Questi due valenti personaggi si batterono buona pezza, finattantochè un Ufficiale della corte del Principe gridò ad alta voce: *Borbon, Borbon, Nostra Signora*. Queste Parole erano il grido della guerra, cui questo Principe avea introdotto a motivo della sua confidenza verso la Beata Vergine, e delle grazie che Iddio gli avea concesse per sua intercessione.

A questa parola di Borbon, Rinaldo abbassò l'Armi, e pregò il Duca a farlo Cavaliere, in memoria dell'onore che avea ricevuto in combattere con un sì gran Principe; che egli gli renderebbe la Piazza: il che fu eseguito, e lì in quello stesso luogo il Duca il fece Cavaliere: Rinaldo fu creato Cavaliere nella Mina, e consegnò le chiavi della Piazza nelle mani del Principe.

Avan-

(1) Questa Città era fabbricata sopra una Rocca altissima, e quasi inaccessibile. Quest'era l'ultima Piazza che serviva di ritirata agli Inglesi

nella Provincia di Poitù.
 (2) Favin, *Théâtre d'Hon. & de Cheval. Tom. 1. Lib. 3. pag. 783.*

Avanti di chiudere questo Articolo, si vuol fare due osservazioni. La prima è, di considerare le Cerimonie che si osservavano, quando si conferiva la Dignità Militare in tutte le occasioni di cui ne abbiamo parlato. Gli Scudieri portavano la spada in mano, si presentavano dinanzi al Generale, pregandolo a farli Cavalieri: Allora il Principe, o il Generale prendeva la spada a due mani, e gli percoteva sovra la spalla, e diceva nello stesso tempo: *In onore del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Benedetto, io vi fo Cavalieri. Creandus in militem portabit gladium in manibus de principali Capitando petens, ut ipsum creet in militem, qui capiet gladium prædictum de manibus ordinandi, & ipsum percutiet, dictum gladium tenendo ambabus manibus, cum eodem, nominando militem, sive percussum* (1).

Cerimonie
osservate nel
conferir que-
sta Cavalle-
ria.

La seconda osservazione si è, che accadeva talora, che colui il quale ricevuto avea la Cavalleria Militare, venisse poi onorato della Collana di qualche Ordine di Cavalleria. Così Francesco Primo fu aggregato agli Ordini del Toson d'Oro, e del Gartiere, contuttochè il Cavalier Bajardo avesse conferito a questo Re la Dignità Militare.

DISSERTAZIONE QUINTA.

Della Cavalleria Onoraria, e dello stabilimento
che ebbe dall' Imperador Costantino.

SI presentano a prima fronte delle grandi difficoltà sopra l'origine di questa Cavalleria. Alcuni la fanno antica al pari della Chiesa; altri attribuiscono al grande Costantino l'onore di cotale istituzione; taluni in fine hanno creduto che abbia cominciato a comparire sol tanto dopo le Crociate. Per abbattere questi diversi pareri, e stabilir quello che ci sembra più verifi-

(1) Uptonus *ibidem*.

riforme; conviene prima di tutto far vedere che v'ha due specie di Cavalleria Onoraria. Dopo aver mostra l'origine dell'una, e dell'altra, parleremo degli Ordini Militari, che loro appartengono, e cui esse contengono; come pure cercheremo quali sieno stati istituiti avanti, e quali dopo la Guerra Santa.

ARTICOLO PRIMO.

V' ha due sorta di Cavalleria Onoraria, l'una Cristiana, e l'altra Civile, o Politica.

LA Cavalleria Onoraria, come abbiamo già avvertito, si conferisce a molte sorta di persone, e per impieghi differentissimi; che potrebbero fare molte specie di Cavalleria Onoraria. Ma per disgombrare questa materia, io le riduco tutte a due, per rapporto a due sorta di fini, che i Re ed i Sovrani hanno avuto nell'istituire gli Ordini di Cavalleria.

Cavalleria Civile

E' sentimento comune tra tutti gli Scrittori, che i Re ed i Principi, non trovandosi de' beni a bastanza, onde ricompensare le belle azioni, ed i servigi che i Gentiluomini loro prestavano, abbiano inventato la Cavalleria, la quale senza punto scemare de' loro tesori, loro ha dato il mezzo di contentare coloro, che di niuna cosa fanno tanta estimazione che dell'onore, e di eccitare i loro Vassalli ad imprendere azioni eroiche per lo servizio del Principe e dello Stato, con la speranza di simile altera dignità.

Ordine del Porco Spinoso.

Tali fini non avendo che dell'umano, debbono far appellare civile, e politica la Cavalleria che non ha mire più sollevate, e sublimi. Si può riporre in questo numero l'Ordine de' Cavalieri d'Orliens, o sia del Porco Spinoso, istituito da Lodovico di Francia, secondo figlio del Re Carlo V., per le allegrezze, che questo Principe fece nella solennità del Battesimo di suo figlio Carlo, nel 1394. I Cavalieri di quest'Ordine portavano una Catena d'oro, dalla quale cadeva pendent-

te.

te in sul petto un Porco Spinoso d'oro, con questo motto: *Cominus & Eminus*. I Cavalieri di quest'Ordine erano in numero venticinque, compresi il Duca che ne era il Capo. Il Re Lodovico XII. lo abolì, quando prese la Corona. Si può aggiugnere a quest'Ordine quello dell'Elefante, istituito l'anno 1478. da Cristiernò I. detto il Ricco, Re di Danimarca, nella solennità delle nozze di Giovanni suo figlio. I Cavalieri di quest'Ordine che era sotto la Protezione della Beata Vergine, portavano una volta la Collana d'oro, composta di due Croci Patriarcali, dalla quale pendeva un Elefante di bianco smalto, recante in sul dorso un Castello d'argento lavorato a grana, e premente co' piè un piano verde smaltato di fiori; l'Immagine della Beata Vergine di sotto ne pendeva circondata da un Sole. Posciachè questo Regno ha abbracciato gli errori di Lutero, si è tolta dalla Collana di quest'Ordine l'Immagine di Maria, e le Croci Patriarcali, e si è conservato solamente l'Elefante.

Ordine dell'
Elefante.

Si mette ancora fra gli Ordini puramente Onorarij, o di Cavalleria Civile, l'Ordine de' Cavalieri dell'Armellino, eretto verso l'anno 1483. o 1464. da Ferdinando V. Re d'Aragona, e di Napoli, dopo aver discacciato della Calabria il Duca di Lorena, che s'era impadronito di quella Provincia. I Cavalieri portavano una Collana d'oro, donde pendeva un Armellino corrente, altresì d'oro, con questo motto: *Malo mori quam sedari*: cioè a dire, *amo più il morire che l'imbrattarmi*. Vi si può aggiugnere l'Ordine de' Cavalieri di Sant'Andrea, cui il Czar ha istituito in Mosca, già ha tre o quattr'anni.

Ordine dell'
Armellino.

Sorpassò molti simili Ordini de' quali in altro luogo parleremo, li quali deonfi appellare Ordini di Cavalleria puramente Civile o Politica; contuttochè queste Compagnie riconoscano il più qualche Santo per Avvocato. Conciossiachè questi Ordini non avendo per fine che il conferire una dignità puramente onoraria, non essendo approvati da' Sommi Pontefici, e non avendo

Ordine di S.
Andrea.

alcun rapporto alla Religione, o alla pratica di qualche esercizio di pietà in particolare; noi diamo quindi a questi Ordini il titolo di Cavalleria Onoraria Civile o Politica, per distinguerla da quella che riconosceremo poscia sotto il nome di Cavalleria Onoraria Cristiana.

Cavalleria
Cristiana.

Il primo, e principal fine cui i Re ed i Sovrani si hanno proposto nell' istituzione della Cavalleria Cristiana, è stato il sostegno della Fede, e della Chiesa, l'alleviamento del prossimo, la difesa de' pellegrini, ed il servizio de' malati; infine l'animare i loro Sudditi a difendere i loro Stati dalle scorrerie de' Barbari, ed Infedeli.

Ordine di S.
Brigida.

Si deve annoverare tra gli Ordini di Cavalleria Onoraria Cristiana, l'Ordine de' Cavalieri di Santa Brigida, detto del Santo Salvatore, stabilito in Isvezia da Santa Brigida, per difendere lo Stato, e la Religione contra le scorrerie delle Nazioni barbare, l'anno 1366. I Cavalieri di quest'Ordine, che fu approvato da Papa Urbano V. portavano una Croce azzurra ad otto punte: in fondo alla Croce v'era una lingua di fuoco, per significare che i Cavalieri doveano avere una grande carità verso il prossimo. Quindi la loro principale obbligazione si era di seppellire i morti, di proteggere le vedove, e gli orfanelli. Santa Brigida diede delle Regole a quest'Ordine, le quali ella distese in trentun Capitoli.

Ordine di S.
Antonio.

L'Ordine de' Cavalieri di Sant'Antonio fu fondato l'anno 1382. da Alberto di Baviera (1), Conte d'Annonia, di Olanda, e di Zelanda, col disegno di far la Guerra al Turco. Quest'Ordine rimase estinto con la morte di quegli che l'avea istituito. Il fregio di questi Cavalieri era una Collana d'oro, fatta a maniera di cintura di Romito, donde pendeva un bastoncello fatto a gruccia, con una campanella, tal quale si rappresenta nelle immagini di S. Antonio.

Gli

(1) Aubert le Mire, de Orig. Ordin.
Equestr. Lib. 2. cap. 12.

Gli Ordini di Cavalleria Onoraria Cristiana, hanno questo di comune con quelli di Cavalleria puramente Civile o Politica, che gli uni e gli altri sono Società illustri, cui i Principi hanno stabilite per dare de' fregi d' onore, di dignità, e di distinzione, a coloro che si sono resi commendabili per le loro gloriose gesta, o per ragion della loro Nobiltà, o per simili motivi. Ma poi questi due generi di Cavalleria Onoraria, sono differentissimi sì per li fini, che l'una o l'altra si propone, come anche per il tempo della loro istituzione, come per innanzi vedremo.

ARTICOLO SECONDO.

Non vi è stata Cavalleria Onoraria nè Cristiana, nè Civile innanzi al quarto secolo.

NON vi è cosa sì incerta, quanto l'origine della Cavalleria Cristiana; essendo che poche traccie se ne ritrovano nell' antichità. Gli Autori moderni non si accordano, nè sopra il tempo, nè sopra i luoghi donde gli Ordini Militari hanno avuto cominciamento. Egli sovente ad un Ordine attribuiscono ciò che ad un altro conviene. Se si sono frammischiate molte fole con ciò che v' ha di più verisimigliante in su questo soggetto; e se è ben difficile lo scoprire la vera sorgente degli Ordini Militari; almeno farà facile il combattere l' errore di coloro che gli fanno rimontare fino al primo secolo della Chiesa.

Se deggiasi prestar fede a certi Autori (1) che hanno scritto della Cavalleria, l'Ordine di San Lazzero è il primo, e il più antico. Essi ne stabiliscono il disegno ed il fondamento fin dal primo Concilio celebrato in Gerusalemme dagli Appostoli avanti la loro separazione, o dappoi ch' ebbero udito le querele che si fa-

Ordine di
S. Lazzero.

H 2

ce-

(1) Hermant. *des Ordres de Chevaliers Militaires de Notre-Dame de S. Lazare*, & alii. della Roque, *Traite de la Noblesse*, cap. 115. *Memoires des Or-*

cevano circa l'amministrazione delle limosine, ed ebbero considerato che la Predicazione della parola di Dio, loro non permetteva l'attendere a' ministerj esteriori, ed al foccorfo cui la misericordia ispira verso il prossimo. Adunque giudicarono acconcio il trasferirne ne' sette Diaconi che scelsero, la cura, alli quali affidarono il ricevimento e la distribuzione delle pubbliche carità. Questi sono, al loro dire, i primi Ospitalieri, della Religione che ha poscia portato il nome di San Lazaro.

Quest' Ordine si sparge in molti luoghi.

Un sì fatto istituto, aggiungono questi Autori (1), si diffuse in breve spazio di tempo in molti luoghi. S. Basilio eresse un magnifico Ospitale nella Città di Cesarea in Cappadocia sotto la stessa disciplina. Papa Damaso I. che vivea al tempo dell'Imperadore Giuliano Apostata, e di Valentiniano suo successore, lo approvò verso l'anno 369. In sulla fine del quarto secolo, alcuni di questi Ospitalieri si trasferirono in Morea, e fecero appresso una fondazione considerabile nella Città d'Ancre. Indi gl'Imperadori di Costantinopoli gli trasfero in quella Città, per accomandar loro l'amministrazione di un celebre Ospitale. Si sparfero ben presto nella Romania, e quindi in tutto l'Oriente. Finalmente sotto il Regno di Baldovino, Imperadore di Costantinopoli, e' prefero l'armi ad esempio degli altri Ospitalieri. Così l'anno 1104. di semplici Ospitalieri che erano, divennero Cavalieri di S. Lazaro. De Belloy (2) ne fa una spezie di Cavalleria fin dall'anno 72. di Gesù Cristo; poichè pretende che quest'Ordine fosse istituito per difesa de' Cristiani perseguitati dopo la morte del Salvatore dagli Scribi, Farisei, Sadducei, e Romani. Tamburin (3) non è meno favorevole all'Ordine di S. Lazaro, poichè ei lo fa un'istituzione Militare fin dal quarto secolo; e fissa all'anno 361. l'epoca del suo stabilimento.

Tut-

(1) *Memoire ubi supra.* Hermant, *ibidem.*

(2) De Belloy *de l'Origine de la Chevalerie*, cap. 9.

(3) Tamburin. *de Jure Abbat.* Tom. II. *Disput.* 24. 4. 4.

Tutta questa diceria non avendo alcun fondamento, può ben persuadere che l'Istituzione degli Ospitali sia antichissima, ed altresì che l'elezione de' sette Diaconi fatta dagli Appostoli, sia una rappresentazione dello stabilimento delle Società destinate al sollievo de' poveri; ma non verrebbe fatto di conchiudere da questo discorso, che l'Ordine Militare di S. Lazzero sia da codesti Ospitalieri disceso, che abbiano fatto un corpo di Religione fin da' primi secoli, che abbiano abbracciato la regola di S. Basilio, e che abbiano formato un Istituto sotto il nome di S. Lazzero, differente dall'Ordine Religioso di questo gran Dottore.

Egli è vero che nella Bolla di Papa Pio IV. con la quale nel 1563. e' conferì il Granmaestrato dell'Ordine di S. Lazzero in Italia, a Giannotto di Castiglione suo parente, se ne reca lo stabilimento al tempo di S. Basilio, e'l suo progresso al Papa Damaso; nondimeno S. Basilio, come lo avverte S. Gregorio Nazianzeno (1), fondò solamente un Ospitale sotto il nome di S. Lazzero, e non una Religione di Ospitalieri, e meno ancora un Ordine Militare.

Ma quand' anche si accordasse che gli Apostoli hanno gittati i fondamenti d'una Religione destinata al servizio de' poveri e de' malati, e che codesto Istituto abbracciò la Regola di S. Basilio fin dal IV. secolo, e che è stato celebre fino al duodecimo; pur non si fa, perchè si attribuisca all'Ordine di S. Lazzero, un'origine sì antica, anzi che alle Religioni de' Cavalieri di S. Giovanni Gerosolimitano, de' Templarj, e dell'Ordine Teutonico: attesochè anche queste Compagnie si erano botate a praticare l'Ospitalità verso de' pellegrini, poveri, e malati, fin dal tempo del loro stabilimento, avanti di prendere le Armi, ed esser eretti in Ordini Militari.

Noi per innanzi vedremo, che gli Ospitali fondati nella Palestina, avanti al duodecimo secolo, han dato

Egli non è
più antico
degli altri
Ordini Ospitalieri.

OC-

(1) Gregor. Nazianz. *Orat.* 20. *Theodoretus*, *Lib. 4. cap. 16.*

occasione d' istituire le Religioni Militari, e di far prendere le Armi a coloro che erano unicamente consecrati al servizio de' pellegrini, e de' malati. Così senza probabilità e verisimiglianza alcuna si suppone che l'Ordine di S. Lazzero sia stato fin da' primi secoli una Religione Ospitaliera, prima d' essere Militare. Altrimenti non si potrebbe non accordare lo stesso privilegio anche all'Ordine di Malta, a quello de' Cavalieri Templarj, ed agli altri che furono intorno allo stesso tempo istituiti: il che è del tutto opposto al sentimento comune, il quale avanti il decimo secolo, non riconosce verun' orma di cotale Religioni, tanto se si riguardino come Ospitaliere, quanto come Militari.

Ordine del
Santo Sepol-
cro.

Alcuni autori (1) pretendono che l'Ordine de' Cavalieri del Santo sepolcro, sia stato istituito da S. Giacomo Appostolo, Vescovo di Gerusalemme, nominato nell' Evangelio, *il Giusto, ed il Fratello*, cioè a dire, cugino del Signore. Diceasi che l'estrema venerazione che aveano i Fedeli per lo Santo Sepolcro, fece nascere a questo Santo Appostolo il pensiero di stabilire delle persone per guardare la Tomba di Gesù Cristo; che loro diede per Istendardo la Santa Croce; e che ciò accadde circa l'anno 69. dalla morte di Gesù Cristo. Altri Scrittori (2) attribuiscono a Sant' Elena cotale Istituzione. Conciossiachè, al loro dire, verso l'anno 313. un Giudeo, per nome Ciriaco, mostrò a Sant' Elena il luogo, ove stavasi ascosta la vera Croce di Nostro Signore. Ritrovatosi questo sacro Legno, Sant' Elena stabilì de' Canonici per celebrare l'Offizio divino nella Chiesa che ella fece edificare sopra il Monte Calvario; e degli Ospitalieri crociati e militari, per guardare il Santo Sepolcro, ed assistere a' pellegrini che 'l venivano a visitare.

Si attribui-
sce a Sant'
Elena.

Queste due
opinioni non
sono da so-
stenerfi.

Queste due opinioni circa l'origine de' Cavalieri del Santo Sepolcro sono ugualmente da rigettarsi. Perciocchè

(1) Quaresmi *elucid. Terra Sancte.*
Tom. 1. Lib. 2. cap. 32. Bejer. *in Theatro*
Tom. 3. verbo *Equites*, & alii apud
Mennen.

(2) Tambur. *de jure Abbat.* Tom. II.
Disp. 24. 4. 4. & alii apud Mennen. &
Quaresm. *ubi supra.* Vide Hermant,
cap. 11. 12.

chè non solo elle sono sfornite di prove tratte dagli antichi; ma non sono nemmeno sostenute da conghietture, che abbiano il menomo fondamento. Per restarne convinti, non ci vuole che un po' d'attenzione al tempo in cui, secondo questi Autori, un tal Ordine è stato fondato. La prima opinione asserisce che ciò avvenne verso l'anno 69. dalla Passione di Nostro Signor Gesù Cristo; ma San Giacomo era morto già fin dall'anno 62. secondo il più comune sentimento. Nella seconda opinione gli è un anacronismo, che non è meno palpabile. Dicefi, che questo pio Istituto cominciò l'anno 313. dappoichè *Ciriaco fu stabilito Vescovo di Gerusalemme*. Ma coloro (1) che hanno parlato del tempo in cui Sant' Elena rinvenì la Santa Croce, convengono nel dire che ciò seguì l'anno 326. e che non già Ciriaco, ma sì bene S. Macario, era Vescovo di Gerusalemme.

Se deasi prestar fede a cert' altri Scrittori (2), Costantino il Grande si debbe avere per lo Fondatore dell' Ordine de' Cavalieri del Santo Sepolcro. Hacci ancora chi attribuisce questa Istituzione a Carlo Magno, a Goffredo Buglione, o a Baldovino. Di presente io pongo per certo che nè Costantino, nè Carlomagno hanno dato il nascimento alla Cavalleria del Santo Sepolcro, sopra che poscia mi spiegherò più per disteso.

Si fa da alcuni rimontare fino a Cleto (3), che è vissuto nel tempo degli Appostoli, e che il terzo dopo S. Pietro ha governato la Chiesa, l' Istituzione dell' Ordine de' Cavalieri, che appellansi Crociferi. Dicono che un Angelo abbia avvertito S. Cleto, che ergeffe una Casa, o sia un Ospitale, per ricevervi i pellegrini che per divozione veniano a Roma, e che questo Santo Pontefice abbia ordinato, che coloro i quali fossero destinati per ricevere i viandanti affaticati dalla lunghezza del cammino, portassero sempre una Croce, che

Ordine di
cui si fa S.
Cleto Istitutore.

(1) Eusebius, *Lib. 3. de vita Const.*
cap. 28. Rufinus *Lib. 1. Hist. cap. 7. 8.*
Socrates, *Lib. 1. cap. 17.* Theodoretus,
Cyrillus Hierosolymitanus.

(2) Auctores *supra citati.*

(3) Sabellic. *Ennead. 9. Lib. 6. Bzovius ad an. 1205.*

che è il segno della Passione del Figliuolo di Dio. Col volgerfi degli anni quest' Ordine fu accresciuto, e ricevette un nuovo lustro mercè l'attenzione di certo Ciriaco, che vivea nel quarto secolo. Da questo Istituto, aggiugneshi ancora, molte sorta di Società Militari, ed Ordini di Cavalleria son derivate; e tra gli altri l'Ordine Militare di Livonia, che appellasi de' Portaspade. Ma tutta questa Istoria non è fondata che in su d'apocrifi Monumenti, come se ne può consultare il Padre Papebrochio (1).

L'istituto che viene attribuito a San Cleto, è più una fondazione d'Ospitale, che un'istituzione d'un Ordine Militare; nè c'è apparenza alcuna di vero, che i Portaspade di Livonia traggano da questo Istituto l'origin loro; avendo questi mai sempre maneggiato l'Armi, nè essendosi mai applicati in fervire a' malati, od a ricevere i pellegrini.

Ordine della Cavalleria attribuita a S. Marta.

Io non debbo passare sotto silenzio il curioso sistema dell'Autore d'un'Allegazione impressa in Parigi, a favore dell'Ordine dello Spirito Santo di Monpellier (2). Questo Sistema dich'io, è certamente curioso, e per la sua novità, e per le sue prove. A primo aspetto apparisce che codesto facitor di Allegazioni (3), si compiace della sua erudizione, e di essere molto versato nell'Istoria Ecclesiastica. „Una leggiera cognizione dell'antichità, secondo lui, è bastevole per rammemorare quanto è accaduto ne' primi secoli della Chiesa, e per darcene un'idea perfetta. Da questa abbiamo che la beata Ospitaliera di Gesù Cristo Santa Marta, vien appellata Fondatrice dell'Ordine antico Arciospitaliere „re

(1) Tom. 1. Maii ad diem 4. pag. 442.

(2) Questo Scritto ha per titolo: Risposta alla Memoria impressa sotto il nome di M. di Gourgues, Maestro delle Richieste, nominato Procurator Generale della Commissione stabilita da Sua Maestà, per rimettere l'Ordine Militare Arciospitaliere e Regolare dello Spirito Santo di Monpellier ne' suoi beni, in esecuzione dell'Editto del mese di Marzo 1693. L'Autore di questa Allegazione ha dedotto

le sue prove da un Discorso indirizzato nel 1629, alla Reina di Francia, Maria de' Medici, da Oliviero della Trau, Signore della Terrada, che si qualifica Arciospitaliere Generale, e Granmaestro dell'Ordine, Milizia, e Religione dello Spirito Santo; in cui egli ha autorizzato tutto ciò che era detto di favoloso in su questo soggetto.

(3) Faclum, pag. 7.

„ re , Militare, e Regolare dello Spirito santo di Mon-
„ pellieri „.

Il Lettore si aspetta senza dubbio di trovar qui delle prove ricercate dalla più pura antichità, o dalla testimonianza d'Autori i più rimoti. Ma tutta la cognizione che ha il nostro Autore dell' antichità, si riduce alle Lezioni del Breviario d' una Chiesa particolare.

„ Il suo *Uffizio di Santa Marta* (1), egli dice, che si
„ canta pubblicamente nella Chiesa, ci somministra di
„ molte prove. La prima è tolta dalla prima Lezione,
„ in cui si leggono queste parole: La beata e venerabile
„ Albergatrice di Gesù Cristo, S. Marta, Arciospitale-
„ liera di tutta la Chiesa di Dio, Fondatrice dell' Ar-
„ ciospitale dello Spirito santo di Montpellier, e della
„ sacra Milizia dell' Ordine, e Religione Appostolica
„ dello Spirito santo. *Beatissima igitur & venerabilis*
Hospita Christi, Martha, Archi-Hospitalis totius Eccle-
sie Dei, Fundatrix Archi-Hospitalis sancti Spiritus Mon-
ris-Pessulanensis, sacrique Ordinis Militie & Apostolicæ
Religionis sancti Spiritus.

Le prove di
questo Auto-
re sono poco
solide.

Prima Pro-
va.

Ma non bastandogli di averci mostra l' illustre Fondatrice di questo grand' Ordine; e' volle appresso divisarne gli esercizi, il che fu dal nostro Autore felicemente scoperto nella terza Lezione del terzo giorno della sua Ottava; i cui termini sono i seguenti: „ Ella im-
„ piegò la metà del suo patrimonio in far innalzare
„ nella Città di Gerusalemme molti Ospitali, e le
„ opre d' Ospitalità vi erano praticate da' Militari della
„ sua sacra Milizia, alli quali suo fratello Lazzerò
„ comandava „.

Questo caritatevole Istituto era tanto luminoso, che non poteasi contener nella Giudea. La Francia si vide ben tosto onorata dell' Ordine dello Spirito santo; del che convincente prova al nostro autore somministra il quarto versetto dell' uffizio di questa celebre Fondatrice (2): egli vi trova queste parole.

Seconda
Prova.

Ella stabilì in Tarascon una società composta di cen-

I to

(1) *Factum*, pag. 7.

(2) *Ibidem*.

to Suore, e fondò i Capi della Milizia in Montpellier. *Sorores in Tarascano centum ibi sociavit & in Montepessulano Caput Militum fundavit.*

Avvegnachè Santa Marta non abbia eretto delle ricche Commende per lo mantenimento di cotal numerosa Milizia: nondimeno il nostro Antiquario ha rinvenuto nella seconda Lezione del settimo giorno dell'Ottava (1), „ch' ella faceva distribuire il bisognevole a „ suoi fratelli Militari dello Spirito santo sì nel suo „ Arciospitale di Montpellier, che ne' suoi membri „.

L'erudizione di questo facitor di Allegazioni non si rimane nei limiti del Breviario d'una Chiesa particolare (2), ma ha letto pur anche in un antico Breviario impresso in Parigi nel 1553. „Che mentre Madda „ lena era tutta occupata nella preghiera, e nella con „ templazione, e Lazzerò interamente occupato nella „ Milizia; Marta prudente adempieva tutti i doveri „ del Fratello, e della Sorella, e serviva i Militari „.

E' forza dire che il nostro Autore abbia fatto un grande studio di Breviarj, poichè ad altri libri fuor di quelli non ha avuto ricorso, onde provare che Santa Marta sia il Capo d'una Milizia Regolare. Il Breviario Romano approvato dal Concilio di Trento, lo fornisce ancora d'un'altra prova, la quale non sorprenderà sicuramente il Pubblico, per quantunque siasi convincente: eccola tutta a disteso (3): „Non si può da „ chicchessia sostenere che Santa Marta non sia venuta „ in Francia, che insieme non si contraddica al Breviario Romano riordinato dal sacro Concilio di Trento, „ ed approvato da sette Papi: conciossiachè alla fine „ del secondo Notturmo del giorno della sua Festa si „ leggono queste parole: La Provvidenza divina la condusse a Marsiglia con tutta la sua famiglia, senza „ alcuna disavventura „. Questo si chiama ragionar giusto, e stabilire solidamente le cose.

Io lascio da parte molt'altre congetture che il nostro

Altra prova tolta dal Breviario Romano.

(1) *Factum pag. 8.*

(2) *Ibidem.*

(3) *Ibidem.*

stro Autore ha tratto delle stesse sorgenti, per non levargli in parte la compiacenza ch'egli prova mercè la forza delle sue ragioni, e delle felici scoperte che la cognizione dell' Antichità gli ha prodotte; ed aggiungo solamente, ch' e' dovrebbe comparire più rispettoso verso d' un celebre personaggio: di cui così ne ragiona (1):

Vana compiacenza dell' Autore.

» Il Signor P. G. della Corte non dirà più, dopo ragioni autorizzate dal Concilio di Trento, da sette Papi, da un Ufficio cantato pubblicamente nella Chiesa, e per conseguente approvato; che l' istituzione di quest' Ordine non possa essere attribuita a Santa Marta, e che questa sia una finzione che molto più alla fola si accosta, che alla verità; il rispetto che debbesi alla Chiesa, non permette a' suoi veri figli il porre in ridicolo ciò che ella pratica.

Egli usa quindi una ragione di fatto, cui appella *Autentico*, per dimostrare che quest' Ordine esisteva avanti il sesto secolo. » Quest' è, dice egli (2), il Processo verbale del Battesimo d' una Campana che è nella Comenda di San Porziano in Alvernia, fatto li 19. Aprile del 1660. ove se ne trovò un' altra, sopra la quale vi è attualmente uno Spirito santo di rilievo su d' una Croce raggianti, e per Iscrizione, queste parole in lettere gotiche: *Gesh Nazareno, Re de' Giudei, Lazzerò, e Marta*. Ed in Cifra Romana VICXXXIX. che dinota che questa Campana è stata fatta nell' anno 639.

Prova di fatto.

Questa prova anderebbe molto considerabilmente a difegno dell' Autore, se ella fosse meno equivoca. Conciossiachè è mestieri d' una grande penetrativa, per scoprire in queste parole: *Jesus Nazarenus Rex Judaeorum, Lazarus, Martha*, che l' Ordine Militare, e Regolare dello Spirito santo di Montpellier fosse conosciuto nel sesto secolo, e che avanti a questo tempo esistesse. Ma quand' anche vi si trovasse chiaramente ciò che pretende il nostro Autore; gli sarebbe forse lecito il quindi conchiudere che Santa Marta è la Fondatrice di

I 2 quest'

(1) *FaEtum*, pag. 9.

(2) *Ibidem* pag. 10.

quest' Ordine Militare, che questo Istituto ha fiorito in Francia fin dalla nascita del Cristianesimo, e tutte le altre cose ch' egli si avvanza a dire su questo punto?

Capitolo
tenuto nel
1032.

Contuttochè questo Articolo sia già lungo d' affai, pur non debbo quì ommettere una carta che producono i Difensori della Cavalleria dello Spirito santo di Montpellier (1), la quale contiene ciò che seguì in un Capitolo Generale di quest' Ordine, convocato nel 1032. Vi si vede la sottoscrizione d' un Granmaestro, di ventotto Granpriori, o Commendatori; si osserva parimenti, che de' Cavalieri di tutte le parti, di Francia, di Alemagna, di Polonia, di Spagna, e d' altri luoghi, a questo Capitolo concorsero.

Si è fatto da essi molto valere questa Carta nel Processo, che si fece in sulla fine del secolo passato a certi pretesi Cavalieri di quest' Ordine, e sarebbe di fatti d' un grandissimo peso, per provare che l' Ordine de' Cavalieri dello Spirito santo era Militare lungo tratto innanzi l' undecimo secolo; ma questo monumento essendo stato esaminato da intendentissimi periti a ciò destinati, essi giudicarono che era falso, e fatto nel cominciamento del secolo passato. Di fatti basta fissar gli occhi in questa composizione, per iscorgerne la falsità; essendo che la brevità, la semplicità, e lo stile degli Atti antichi non gli si trovano punto, e queste voci, *Consiliarius Regius a secretis*: e queste altre, *Notarius Regius & Apostolicus*, non erano note nel 1032. Per ultimo questa scrittura è sì mal conceputa che molti altri indizj vi si scoprono, ond' ella si rende vie più sospetta, e falsa altresì.

Se questo Monumento fosse autentico come si pretende, il Re nel suo Consiglio di stato non arebbe dichiarato per un Editto dato li 10. Maggio 1700. che l' Ordine Ospitaliere dello Spirito santo di Montpellier è puramente Regolare, e non Militare.

Queste sono le principali opinioni che per mio av-
vi-

(1) *Ibid. pag. 17. Della Roque Traité de la Noblesse, cap. 114.*

viso fanno a' primi secoli rimontare la forgente della Cavalleria. Ora conviene far vedere, che l'Imperadore Costantino ne debbe essere considerato come il primo Istitutore.

ARTICOLO TERZO.

La scelta che fece il gran Costantino di cinquanta delle sue Guardie, per portare il Labaro, è l'origine, ed il modello della Cavalleria Onoraria Cristiana, e Civile.

PER dare qualche chiarezza a questa materia, è d'uopo qui ricordare ciò che avvenne a Costantino, allorchè marciava contro a Massenzio. Eusebio (1) racconta che li 26. d'Ottobre dell'anno 312. questo Imperadore vide nel Cielo, un po' dopo il meriggio, sopra del Sole, una Croce di lume formata, attorno alla quale veggeansi scritte queste parole in Greco: EN ΤΟΥΤΩ ΝΙΚΑ: QUESTO VI FARA VINCERE. Egli rimase in eccesso stordito per coteffa visione, non meno che le Truppe che lo accompagnavano, le quali furono tutte testimonj di vista di così fatto prodigio.

Visione di Costantino.

La notte vegnente, come egli dormiva, Gesù Cristo gli apparve con lo stesso segno che avea veduto nel Cielo, e gli ordinò di farlo esprimere ne' suoi Stendardi, e di servirsene ne' suoi combattimenti. Costantino avendo il giorno addietro dichiarata a' suoi familiari la cosa, fece venire degli Orafi, e de' Giojellieri, loro disegnò la figura che voleva fosse fatta da loro, ed ordinò che v'impiegassero dell'oro, e delle pietre preziose: e fecero lo stendardo che poscia si è Labaro appellato.

V'ha chi lo chiama Laboro, ab ἄρος, che vuol dir fine, o termine. Così secondo San Gregorio Nazianzeno nella sua prima Orazione contra Giuliano, Labaro è la stessa cosa che, ἄρος λάρωρος, *Laboris terminus*: che è quanto a dire, che mercè di questo Vessillo, si poneva fine a' travagli. Altri dicono che Costantino così lo

ap-

(1) Eusebius *de vita Constant. Lib. 1. cap. 28.*

appello; affinchè si conoscesse che per la Croce che avea ricevuta, egli finirebbe le persecuzioni che la Chiesa sofferriva da due o tre secoli; e che farebbe cessare i mali che il Tiranno Massenzio avea cagionati alla Città di Roma.

Descrizione
del Labaro.

Che che ne sia del nome che si è dato a questo Vessillo, egli è certo che non era sempre fatto della stessa maniera. Moltissime fiate il nome di Gesù Cristo non era in cima della picca, ma sopra la Bandiera. Baronio (1) osserva che si rappresentava il Monogramma in molte maniere, ed Eusebio (2) che avea veduto il Labaro, ne fa la descrizione in questa foggia.

Quest' era, dic' egli, un lungo legno a maniera di picca, che veniva da un più piccolo attraversato, sicchè componeva una Croce; donde pendeva un' insegna, o sia bandiera quadrata di porpora molto preziosa, intessuta d'oro, e tutta di preziose gemme risplendente; sopra di questa traversa, era affisso a traverso un cerchio, o sia una Corona d'oro, pur ricca di gemme preziose, che avea nel mezzo il Monogramma, o sia la Cifra del nome di Gesù Cristo: cioè la X. e la P. fra esse unite; fra la corona, e la frangia della stessa insegna pendevano quattro gran Medaglie d'oro, che rappresentavano l'Imperadore ed i suoi tre figliuoli in busto.

Costantino
scelse cin-
quanta Guar-
die per por-
tarlo.

Costantino scelse fra' Proteggitori, cioè a dire, fra le guardie del Corpo (3), cinquanta de' più valorosi, cui destinò per guardare e portare a vicenda questa Insegna. Non si sa precisamente il tempo di tal Istituzione; se fosse avanti di dar battaglia a Massenzio, o allora quando combattè, e sconfisse interamente Licinio. Baronio parla di questa Istituzione all'anno 317.

Origine della
Cavalleria
Cristiana.

Comechè ne sia del tempo di cotale stabilimento, e gli

(1) Baron. *ad an.* 312. *num.* 25.

(2) Eusebins *ibid.* cap. 31.

(3) Tacito, *Lib. I. Hist. cap. 11.* fa menzione d'un Capitano di Guardie. Così appellavasi colui che comandava a' Soldati che erano destinati a guardare la persona del Principe. Augusto fu il primo ad inventare questo

costume, che poscia fu stabilito in titolo d'Ufficio da Tiberio Cesare. Non si riceverono a principio che i Patrizi in questa Carica, alla quale si ammisero poscia i Senatori, ed i Consolari. Balduino, *annotations sur les annales de Tacite.*

gli è certo che si debbe riguardarlo come il principio di tutti gli Ordini di Cavalleria Cristiana, e Civile, che ne' tempi appresso hanno recato de' servigi considerabili alla Chiesa, hanno fatto uno de' più begli ornamenti delle Corti de' Principi d'Europa, e sono stati un segno d'onore nelle persone di primo grado, e la ricompensa del merito, e del valore de' grandi uomini.

Costantino il Grande scegliendo cinquanta persone commendabili per la loro pietà, e per le loro virtù militari, per portare a vicenda, e difendere l'augusto Nome di Gesù Cristo, ha gettato i fondamenti d'un Ordine di Cavalleria, ch'è stato l'origine ed il modello di tutte le Compagnie di Cavalieri, che i Re ed i Sovrani hanno stabilite ne' secoli seguenti, per sostenere la Religione con le Armi contro i nemici del Nome di Gesù Cristo, e per onorare di questa nobile qualità coloro che ne sono stati giudicati degni, per la grandezza de' loro natali, o per riguardo a' loro fatti sublimi. E questi sono i due principali fini di tutte le Cavallerie Onorarie, e ciò che ne fa presso che tutta l'essenza.

Se per formare un Ordine di Cavalleria, si ricerca ancora un Fondatore ed un Capo che ne sia come il Granmaestro; se richieggansi molte persone nobili insieme unite, che ne sieno i membri, e che faccian un Corpo ed una Società: tutto ciò si ritrova nell'Ordine Costantiniano. Infine se degli statuti che deansi seguire, se delle Cerimonie che sia d'uopo mettere in uso nella creazione de' Cavalieri, e se un fregio di distinzione sieno necessarj per lo stabilimento d'un Ordine di Cavalleria; tutte queste cose in realtà nell'Ordine di Costantino son contenute.

Peraltro confesserem di buon grado, quando si vogliasi, che l'Istituto di Costantino non è stato strettamente un Ordine di Cavalleria sì compiuto, come lo furono quelli che si sono fondati dopo le Crociate. Ma però nel tempo stesso farà forza accordare, che la scelta che Costantino fece de' più bravi che tra le sue Guardie vi

fos-

Condizioni necessarie per un Ordine di Cavalleria.

L'ordine di Costantino è il modello delle altre Cavallerie.

fossero, ed a' quali raccomandò la conservazione e la difesa del Labaro : che questa scelta, dich' io, con tutte le circostanze che l' accompagnano, debbia essere riguardata come l' origine ed il modello della Cavalleria Onoraria, sì Cristiana, che Civile: Cavalleria che si è a poco a poco perfezionata, e ne' seguenti secoli divenuta più augusta per la magnificenza de' vestimenti, per la pompa delle Cerimonie, e per l' eccellenza degli Statuti, e delle Regole. Infine questa Cavalleria è stata riguardata dopo la fine del XII. secolo, come una Milizia celebre, che è stata uno de' più begli ornamenti dell' Impero d' Oriente, infino alla rovina di Costantinopoli, nel qual tempo è passata in Italia.

Egli è certo che le Crociate non sono vere Cavallerie; pure le persone che si crociavano, tutte nello stesso fine cospirando, che era di combattere contro a' nemici della Chiesa, e portando lo stesso segno che gli distingueva dagli altri, questa santa Milizia è stata considerata come una specie di Cavalleria; ed Urbano II. che bandì la prima Crociata, è stato riguardato come l' Istitutore delle Religioni Militari, che sono state celebri ne' secoli seguenti.

Perchè dunque ricuserebbesi all' Imperadore Costantino la gloria d' aver gittato i primi fondamenti di tutti gli Ordini di Cavalleria e Cristiana e Civile; poichè la scelta di cinquanta de' più valenti tra le sue Guardie, che destinò per la difesa del Labaro, ha per molte ragioni più di rapporto agli Ordini di Cavalleria, che le Crociate pubblicate da Urbano II.?

ARTICOLO QUARTO.

Si stabilisce la Cavalleria di Costantino per la testimonianza degli Autori.

Autori che fanno Costantino il primo Istitutore di tutte le Cavallerie.

IO mi distenderei troppo in su questo proposito, se mi accignessi a rapportare i passi di tutti gli Autori Franzesi, Italiani, Inglese, Spagnuoli, Tedeschi, che met-

to-

tono l'Istituzione di Costantino avanti a tutti gli altri Ordini Militari, e che la tengono come l'origine, e il modello di tutte le Cavallerie che sono state poscia erette. E però farà a bastanza il distender quì i propri sentimenti di alcuni. Il primo che si presenta, è Francesco Mennenio (1), che parlando dell'Origine, e degli Statuti degli Ordini Militari, si esprime così: *His omnibus antiquiorem habemus Ordinem Militiæ Constantinianæ, quæ & aureata, & sancti Georgii appellata est.*

Andrea Guarino (2) ha fatto imprimere un'Opera, che porta per titolo: *Origine e fondazione di tutte le Religioni e Milizie de' Cavalieri*, ove parlando de' Cavalieri di Costantino, egli dice queste parole: *Quest'Ordine di Cavalieri è il più nobile, e più antico di tutti gli altri che mai sieno stati eretti.* Nella Prefazione d'un Opuscolo, che lo stesso Guarino ha dedicato al Principe Andrea Angelo Flavio Comneno, egli si spiega così: *Parandomi anco essa dedicazione meritamente dovermi appoggiare a lei come quella, nella cui persona risiedono il nome, e titolo di Granmaestro e soprano del sacro Ordine de' Cavalieri aureati di S. Giorgio, capo e principio di tutti gli altri Ordini Equestri, traendo esso origine da quell'invittissimo e religiosissimo Costantino il Magno.*

Ciacconio (3) osserva che Costantino fu il primo che abbia fatto scolpire il segno della Croce sopra l'Armi de' Soldati. Da questa usanza, a detta di lui, ha preso nascimento l'Ordine di Cavalleria imputata a Costantino, che è il più nobile e il più antico di tutti gli Ordini Militari. su questo modello sono state istituite le altre Cavallerie, delle quali coloro che ne fanno professione, portano una Croce ad imitazione de' Cavalieri di Costantino. Pare altresì che i Sommi Pontefici, che hanno bandito delle Crociate contro i nemici della Fede, abbiano seguito l'esempio di questo grand'Imperadore, nel dare alle Crociate il segno della Croce. *Ad illius namque instar & exemplar re-*

(1) Mennenius, *Opuscul. Militar. Ord.*
(2) *Impresso in Vicenz. ann. 1614.*

(3) Alphonfus Ciacon. *Opus de signis Sanctæ Crucis, cap. 1.*

liqua fere omnia Militiarum instituta & inventa, cujus Professores Crucem in pectore gestant, sicut & Milites Constantiniani. Imo Pontifices Maximi, qui adversus fidei hostes pios Milites armant, adhibito Crucis insigni hujus Sancti ac Religiosi Imperatoris exemplum videntur imitari?

Carlo Alberto di Zepeda (1), parlando dell'Ordine Costantiniano, dice: *Esta Sagro-Santa Religion Militar de Cavalleria ha Sido Typo y modelo de Quien han tomado forma todas las Ordenes Militares, de bajo de cuya istitucion Militare.*

Soverchio sarebbe allegare i passi degli altri Autori, i quali hanno riconosciuto che l'Imperadore Costantino ha fondato un Ordine di Cavalleria, che ha servito di modello a tutti quelli che si sono istituiti ne' secoli seguenti.

Aggiungerò soltanto i nomi, ed accennerò le Opere di alcuni che ne hanno parlato. Giasomo Gretrero, *de Cruce Christi*, Tom. I. Lib. 2. cap. 57. Andrea Mendo, *de Ordinibus Militaribus disquisit.* Lib. 1. q. 7. §. 1. Giovanni Caramuele; *Theolo. Regula.* Tomo II. Epist. 5. Agostino Monaco, *Hist. Camaldul.*, Lib. 4. cap. 31. Francesco da Coriolano, *Breviar. Chronolog. ad an. 309.* Lorenzo Finochiaro, *Opusc. delle glorie del gran Martire S. Giorgio.* Giovanni Servanzio, *in un Opusc. sotto questo titolo: l' Idea del Cavaliero.* Giampier Crescenzi; nel *Libro intitolato: Presidio Romano, ovvero della Milizia Ecclesiast. ec.* Lib. I. Part. I. Bernardo Giustiniiano Abbate, *Istorie Cronologiche T. I.* Giuseppe Michele Marquez, *Tesoro Militar de Cavalleri.* Ascanio Tambur. *de Jure Abbat.* Tom. II. Distinc. 24. q. 3. Francesco Sansovino, *dell' origine de' Cavalieri.* Il P. Teofilo Renauld, Vallemont, Hermant, Schoonebeck, e molti altri.

Non debbo lasciar di dire che l'Autore del Giornale de' Letterati, a' 3. Agosto 1682. fa il Ristretto d' uno scritto che ha per titolo: *Ordo Equestris Imperialis, Ange-*

(1) Zepeda, *Opusculo. Origen. y fundacion &c.*

gelicus, Auratus, Constantinianus Sancti Georgii: e' dice così.
„ Questa Operetta è del Signor Hachi, Abate di Col-
„ batz, Coadjutore di Olive, Limosiniere e Segretario
„ di sua Maestà Pollacca. Questo dotto Abate afferma
„ di aver preso ciò ch'è si avanza a dire, da' scritti
„ curiosissimi ed antichissimi ch'egli ha trovati nella
„ sua Badia. Quindi rileva che la Cavalleria di Co-
„ stantino sia la prima che si sia stabilita nel Cristiane-
„ fimo; e riferisce poi gli Statuti di quest'Ordine che
„ sono stati composti, l'approvazione che diversi Papi
„ ne hanno recata, il nome de' grandi Principi che han-
„ voluto ricevere la Collana di quest'Ordine: e molt'
„ altre cose concernenti quest'antica Milizia,,

ARTICOLO QUINTO.

*Si risponde alle Obbiezioni che si fanno contro l'antichi-
tà dell'Ordine Militare dell'Imperador Costantino.*

Comechè l'antichità di questa Cavalleria venga da un grandissimo numero di Scrittori sostenuta, i Sommi Pontefici l'abbiano per tale riconosciuta in molte Bolle, non meno che parecchi Imperadori ne' Diplomi che hanno promulgato in favore di quest'Ordine; tuttavia bisogna confessare che la sua antichità viene contrastata da alcuni Letterati. La più forte opposizione vien fatta da uno Scrittore (1) che ha dato poco fa la Storia degli Ordini Monastici, Religiosi, e Militari, e si esprime così su questo soggetto. „ E' di so-
„ verchio rintracciare l'origine degli Ordini Militari
„ avanti al XII. secolo. Il P. Papebrochio (2) a pro-
„ posito dell'Ordine di che parliamo, e di che preten-
„ desi l'Imperadore Costantino il Grande ne sia stato
„ il Fondatore, dice che ingannano gli altri, o volonta-
„ riamente ingannan se stessi, coloro i quali presi da
„ desiderio di piacere si danno a ricercare l'origine de-
„ gli

Prima Ob-
biezione.

(1) P. Heliot Tom. II. prim. Part. cap. 31. ar. 5.

(2) Apud Bolland. Tom. III. April. pag. 155.

„ gli Ordini Militari avanti al XII. secolo: *Fallunt aut volentes falluntur adulatorio studio placendi abrepti quicumque Militarium Religionum principia ante seculum XII. requirunt.*

Risposta.

Pare che per rivocare in dubbio l'antichità dell'Ordine Costantiniano, sostenuta dalla testimonianza di affissimi Scrittori, e dalle Bolle di molti Papi, non basti il dir freddamente e senza provarlo: *Ma è di soverchio rintracciare l'origine degli Ordini Militari avanti al XII. secolo.* Il passo del P. Papebrochio non è punto favorevole al Padre Helyot: conciossiachè di buona voglia già si concede col dotto Gesuita ch'egli cita, che non si sono altrimenti fondate Religioni Militari innanzi al tempo delle Crociate; ma però egli non nega che vi sieno stati degli Ordini Militari avanti il XII. secolo.

La Milizia di Costantino, fino al tempo delle Crociate, non è stata che un Ordine di Cavalleria; ma poi l'Imperadore Isaaco Angelo, avendola messa sotto la Regola di San Basilio verso la fine del XII. secolo, ella divenne una Religion Militare. Così se il P. Helyot non avesse confuso le Religioni con gli Ordini Militari, egli avrebbe potuto rimanersi dal produrre il passo del P. Papebrochio; conciossiachè io dubito molto ch'è durerà pena in trovar chi gli accordi che queste parole, *Militarium Religionum*, si debbano tradurre degli *Ordini Militari*; altrimenti si potrebbe dire, che gli Ordini dello Spirito Santo, del Toson, del Gartiere, sono Religioni Militari; il che a nessuno darebbe l'animo di asserire.

Seconda Obbiezione.

La seconda Obbiezione, per richiamare la fondazione degli Ordini Militari al XII. secolo, è fondata in su ciò che dice Bissy nella sua Storia de' Conti di Poitù; cioè, che vi era un Ordine Militare fin dal IX. secolo, eretto da Guglielmo il Pio, Duca d'Aquitania. Dicefi che questo Duca avea stabilito venticinque Cavalieri nella Chiesa di San Giuliano di Brioude in Alvernia, per far la Guerra a' Normanni. Il P. Heliot pretende mo-

mostrare la falsità di questa Cavalleria per mezzo d'un atto dello stesso Duca, che dinota che l'anno 898. v'erano de' Canonici nella Chiesa di San Giuliano di Brioude, ed altresì che questo Principe ne era l'Abate.

Siccome non impendo a difendere l'epoca di Bissy circa la Cavalleria di Brioude, la cui antichità stabilirò altrove; così mi basta il dire che quand'anche la fondazione di quest'Ordine Militare fosse favolosa, la prova che dedur ne potrebbe il P. Heliot, farebbe poco convincente. Imperciocchè non ne segue da questo, che non vi sia stato alcun Ordine Militare avanti il XII. secolo; perchè quello di Brioude di cui parla Bissy, sia, come il pretende il P. Heliot, supposto, e chimerico: mentre havvene molt'altri, il cui stabilimento sembra certo. Un solo basta per rendere inutile il sistema di questo Religioso.

Il suo raziocinio potrebbe per avventura convincerci, allorchè si facesse a dimostrare che gli Ordini della Santa Ampolla, della Stella fondato dal Re Roberto, di Nostra Signora del Giglio, della Ginetta, di cui Carlo Martello è Istitutore, e d'alcuni altri, de' quali nel decorso dell'Opera parleremo, non sieno stati fondati che dopo il XII. secolo, o che l'origine di tutti questi Ordini sia favolosa.

Ma quand'anche dubitar si potesse dell'antichità di tutti questi Ordini, e che sieno posteriori alle Guerre d'oltremare; noi tuttavolta speriamo di far vedere nell'Articolo V. della Differtazione VII. con vive ragioni, non poterli negare, che avanti la fine dell'undecimo secolo, v'erano degli Ordini di Cavalleria in Francia, e soprattutto in Inghilterra. Conciossiacosa che un celebre Autore, la cui Istoria fu a compimento ridotta avanti le prime Crociate, descrive le Cerimonie che si osservavano, quando creavansi de' Cavalieri; e noi rapporteremo la testimonianza d'un altro Autore contemporaneo, che fa menzione di molti Cavalieri che portavano questo glorioso titolo lungo tempo innanzi la presa di Gerusalemme.

Terza Ob-
biezione.

Il P. Heliot (1) fa ancora un' altra obbiezione per fissare al XII. secolo l' istituzione dell' Ordine di Costantino. „ L'Imperadore Isaaco Angelo Comneno, dic' egli, „ che si appella il Riformatore di questa Milizia, potrebbe per avventura esserne egli stesso il Fondatore, „ ed avergli dato il nome di Costantino, per rapporto „ all'Imperadore Costantino, di cui i Comneni pretendono essere i discendenti. Potrebbe altresì avergli dato „ quello di Angelico per via del nome di Angelo ch' egli „ portava; e per ultimo quello di San Giorgio, perchè „ e' lo mise sotto la protezione di questo Santo Martire. „ E siccome la Regola di S. Basilio era la sola che avesse corso in Oriente; così egli può aver sottomessi a „ codesta Regola i Cavalieri di quest' Ordine.

Io non credo che questa obbiezione abbia ad abbacinare il Lettore, nè ancora a persuaderlo che l' Ordine di Costantino riconosca per Fondatore l' Imperadore Isaaco Angelo. Imperciocchè se questa raziocinazione fondata in su tre o quattro, *potrebbe*, si avesse ad ammettere, agevol cosa sarebbe il provare tutto il contrario di ciò che pretendesi in questa obbiezione; ed altresì non v'ha Istoria per favolosa, che non possa passare per verisimigliante, nè avvenimento per istabilito che e' fosse, che non fosse forza riguardarlo come supposto.

Altra Ob-
biezione.

Il P. Menestrier (2) della Compagnia di Gesù pretende che le Crociate sieno state l' occasione di quattro spezie di Cavalleria, che nel tempo stesso si stabilirono. Dopo aver rapportato quali sieno queste Cavallerie, ed i loro impieghi, egli fa quest' obbiezione. „ Quelle folte „ sono le più antiche Cavallerie Regolari; e tutte „ quelle che si volle far avere in conto di antiche, „ sono pure visioni, e capricciose immaginazioni di coloro che hanno voluto donar un' alta antichità ad „ istituzioni moderne, o almeno molto più recenti di „ quelle quattro. Io metto ancora fra cotali visioni „ ciò che si è scritto della pretesa Cavalleria Angelica de'

(1) Heloyt, *prim. part. cap. 31.*

(2) Menest. *Traité de la Chevalerie, cap. 10.*

„ de' Cavalieri dorati, di cui si fa Costantino il primo
„ autore, sotto il titolo di San Giorgio in Grecia, e poi
„ ristabilita in Italia „.

Questo dotto Gesuita non sel dee recare, se non sie-
guasi il suo sentimento; conciossiachè non essendo fon-
dato che sopra, *un metto fra cotali visioni*, e non in su
prove solide; si ha diritto egualmente che egli, di avan-
zarsi a dire: codeste sono pure visioni, e capricciose
immaginazioni il dire che l'Ordine di Costantino sia
da riporre nel novero delle visioni.

Questa proposizione sarebbe senza dubbio da appro-
varsi più che la sua, mentre ella è fondata sur un gran
numero di monumenti che allegati abbiamo: dovechè
la sua non ha altro fondamento che queste parole det-
te senza alcuna ragione. *Io metto ancora fra cotali vi-
sioni ciò che si è scritto della pretesa Cavalleria di cui
si fa Costantino il primo autore.*

Chi può dubitare, dice ancora, che gli Scrittori che
hanno parlato dell'Ordine Militare di Costantino, non
abbiano detto, per sostenerne l'origine e l'antichità,
molte cose poco sicure; che non abbiano inserito in
questa Istoria degli avvenimenti incerti, e che non ab-
biano altresì prodotto delle Opere sospette e dubitose;
il che basta per convincere che si deggia rigettare fra
le Istorie dubbiose, ciò che raccontasi di quest'Ordine,
e della sua antichità?

A questa Obbiezione, che contiene quanto si oppone
di più forte contra lo stabilimento della Cavalleria,
che imputiamo a Costantino, non ho a fare che tre ri-
sposte. Questa è la prima.

Se non è ragione di contrastare ciò che vi ha di più
certo, o almeno di ragionevolissimo, e bastevolmente
stabilito in ciò che ci si racconta dell'origine e de' co-
stumi degli antichi Germani, de' Galli, e de' Druidi,
degli stabilimenti delle più celebri Monarchie, de' co-
minciamenti delle più illustri famiglie d'Europa, ed al-
tresì de' tempi, delle circostanze, e de' Fondatori della
più parte degli Ordini Militari; sotto pretesto che gli

Au-

Prima Ri-
sposta.

Autori che ne hanno scritto, vi hanno mescolato delle cose manifestamente favolose, e senza alcun' orma di verità, e che si sono serviti di monumenti, e di strumenti apocrifi, per recare più di peso a' loro Romanzi; non è altresì giusto e convenevole il rivocare in dubbio, e' rigettare tra fole la Cavalleria di Costantino: perciocchè poco esatti Scrittori, per rendere questa Istituzione più celebre, e la sua Istoria più fastosa, si han lasciato scappare per disavvedimento, per ignoranza, o per difetto di discernimento, parecchi racconti che hanno poco del verisimile.

Seconda Risposta.

La nostra seconda risposta si è, che le novelle da vecchiarelle, ed i favolosi racconti che si sono mescolati nell' Istoria di quest' Ordine, non posson recare pregiudicio alcuno alla Milizia di Costantino, salvochè allora quando coloro che la sostengono, nulla abbiano di migliore per mantenerla, che tali rovinosi fondamenti. Adunque non in su queste surgenti di vaneggiamenti procurerò di appoggiarmi, ma alle Bolle de' Papi, a' Diplomi degl' Imperadori, ed a ciò che v'ha di più sincero negli Autori che hanno scritto di cotesta Cavalleria, ed a conghietture che daranno a questo soggetto tutta la probabilità di che è capace. Così se le testimonianze ch' io produrrò, non sono abbastanza solide per far ricevere lo stabilimento della Milizia di Costantino, come un fatto storico, certo, ed infallibile; pure io spero che le persone che le esamineranno a sangue freddo, verranno persuase che le mie prove sono a bastanza forti per rendere questo sistema ragionevolissimo, e quanto il può comportare un avvenimento sì antico e da noi cotanto lontano.

Terza Risposta.

La terza Risposta che mi resta a fare, concerne ciò che dice il P. Heliot, che si sieno prodotte molte Opere sospette e dubitose per sostenere l' antichità della Cavalleria di Costantino. Questo è un mezzo molto facile per iscreditare un fatto istorico; ma però farebbe d' uopo che codesto Autore desse delle buone prove di ciò ch' a dire si avvanza. Ha egli forse veduto gli Originali di questi monumenti? Gli ha esaminati? Anzi

è

è molto verisimile che non gli abbia nemmeno letti: Io posso assicurare il Lettore, che ho fra le mani delle Copie di questi Monumenti collazionate per un Notajo Apostolico con gli Originali che si conservano negli Archivj del Vaticano. Nella fine di quest' Opera, ne riporterò alcune a dilungo, e de' ristretti di alcune altre, la cui autenticità non potrebbe venir combattuta dalla Critica più severa.

DISSERTAZIONE SESTA:

Della Cavalleria di Costantino. Del suo progresso sotto molti Imperadori, e della sua declinazione verso il tempo della decadenza del Greco Impero. Del suo stato avanti e dopo la presa di Costantinopoli. Come ella passò in Italia. Finalmente del suo ristabilimento in sulla fine del secolo passato.

L'Ordine di Costantino passando per lo più antico, e per lo modello di tutti gli altri Ordini di Cavalleria; noi abbiamo dirittamente stimato di doverne parlare in una Dissertazione particolare, in cui speriamo di divisare distintamente i suoi accrescimenti fin verso il XII. secolo; di far vedere come si è conservato malgrado le rivoluzioni dell' Impero di Costantinopoli, ed in qual maniera si è sparso nell' Italia; e di scoprire per fine il novello splendore che in sul tramontare dello scorso secolo ha ricevuto.

ARTICOLO PRIMO.

Dell' Ordine Militare di Costantino dal tempo della sua Fondazione fin verso la metà del V. secolo.

Virtù mira-
colo a del La-
baro.

il che per
il portarò on
-margon

Questo celebre Istituto di Costantino fu così accetto a Dio, che l'ha sovente approvato con miracoli sensibili ed incontrastabili. Quell' Insegna Militare, il Labaro di cui ragionato abbiamo nella precedente Dissertazione, servì sempre mai a cotesto Imperadore di riparo che lo metteva al covertò d' ogni sorta di nemici (1). Eusebio osserva, che quando i Cavalieri destinati alla conservazione di questo Stendardo, il portavano ne' luoghi ove i nemici avean del vantaggio, incontanente Iddio facea piegare la vittoria in quella parte, e volgeva in fuga i nemici. Onde Licinio essendosene avveduto, diè ordine alle sue genti di evitarlo il più che si potesse. Questo Storico pur assicura che quegli stessi soldati che lo portavano, nel combattimento non venivano feriti giammai, ed a questo proposito racconta un fatto che pare miracoloso.

In certa occasione molto perigliosa, così egli narra (2), colui che tenea questo Stendardo, impaurì a segno, che l' diede ad un altro per indi prender la fuga; ma non sì tosto il lasciò, che fu trafitto da un dardo che l' uccise. All' incontro l' altro non fu colto da verun colpo; tuttochè molti dardi dessero nel legno che forma-

va

(1) Convieni in molte cose questo Stendardo appellato Labaro coll' Orosiamma di San Dionigi, che i Franzesi ebbero dappoi. Conciosiachè quello è stato l' Insegna Militare de' Greci, questo de' Franzesi. L' un e l' altro vessillo è stato sovente fatale a' loro nimici, come riferisce Eusebio del Labaro, ed Andrea Favin afferma dell' Orosiamma di San Dionigi. L' un e l' altro ha avuto de' Cavalieri d' un merito distinto nell' Armata destinati per portarlo, il numero de' quali però non è stato uguale, essendocene stati per lo

Labaro cinquanta, ed uno o due per l' Orosiamma di San Dionigi. Se Costantino fu il primo che fece portare il Labaro nelle Armate, Lodovico VI, detto il Grosso, fu il primo de' Re di Francia, che si servì dell' Orosiamma di San Dionigi nella Guerra, l' anno 1124. Favin, *Theat. d' Honneur. Lib. 2. pag. 242.* Rigardo nella *vita di Filippo Augusto*, Giovenale degli Orfini, *all' anno 1381.*

(2) Eusebius *de vita Constant. Lib. I. cap. 29.*

va la Croce, e vi si attaccassero. Quest' è quanto Eusebio afferma di aver inteso dallo stesso Costantino.

Costantino non contento di far rappresentare nel Labaro il Monogramma, o sia la Cifra del Nome di Gesù Cristo, il fe' tuttavia scolpire sopra le sue Armi. Baronio (1) e molti altri ci hanno somministrato delle Medaglie di Costantino, in cui la X. e la P. fra esse unite, nella sua Celata si veggono incise.

Costantino
fa incidere il
Monogramma
nella sua
Celata.

Alcuni Imperadori hanno in questo imitato l'Imperadore Costantino. Imperocchè si trova una Medaglia di Giustino, che rappresenta questo Principe col Monogramma in sul petto effigiato. Havvene altresì una di Leonzio, che di Generale di Truppe si fece nominare Imperadore nel 695. In questa Medaglia si vede questo Principe recante il Monogramma nel suo scudo. Majorano che fu coronato nel 457., è per avventura il solo degl' Imperadori d' Occidente che abbia portato il Monogramma nel suo scudo, e nelle sue Arme. Di tal maniera egli è pure rappresentato in una Medaglia, che il Signor Du-Cange ci ha dato nel suo Trattato delle Famiglie Bizantine.

Imperadori
che hanno
portato il
Monogramma.

Eusebio dice che non v'era nell' Armata se non che il solo Costantino, il quale portasse sopra di se il Monogramma. Nonpertanto Modesto, e Vegezio (2) dicono espressamente, che anche i Centurioni aveano il privilegio di portare quest' augusto fregio nella loro Celata; e Lattanzio ancora, *de Morte Persecutorum*, afferma che Costantino fu in una visione avvertito, di far imprimere il Nome di Gesù Cristo sopra gli scudi di tutti i suoi soldati, avanti di far giornata con Massenzio. E' assai verisimile che i 50. generosi Cavalieri destinati alla difesa del Santo Nome di Gesù Cristo, portassero sopra le loro Arme od altrove questo fregio d' onore, che più che a tutti gli Uffiziali dell' Armata, a loro conveniva.

Qualcuno pretende, che questo privilegio fosse comune

L 2 ne

(1) Baronius *ad annum* 312. *num.* 31.
Ducange, *Familie Byzantine*.

(2) Apud Baron. *ad ann.* 312. *num.* 31.

ne a tutti i Soldati, e pensa che il Poeta Prudenzio (1) lo abbia voluto dinotare, laddove dice: *Christus purpureum gemmis contextus in auro Signabat Labarum, Clypeorum insignia Christus, Scripserat, ardebat summis Crux addita Christis.* Queste parole possono ben significare che i Soldati portavano la Croce scolpita sopra le loro Armi, ma non però che si fosse questo il Monogramma.

Baronio (2) assicura che per diligenze ch'egli abbia fatto in consultare tutti i Monumenti che restano in Roma, a' quali si possa prestar fede, non ne ha trovato pur uno, in cui il Monogramma fosse improntato sopra l'Armi de' Soldati. Ma Giusto Lipsio (3) riferisce che nel suo tempo vedeanfi in Costantinopoli molte colonne erette da Costantino istesso, come agevol cosa era l'avvisarne; e che nelle basi di queste colonne, eranvi degli Scudi col Monogramma tra un'Alfa, ed un'Omega. A. Ω.

Imperadori
che conserva-
rono il Mo-
nogramma.

Questa celebre Istituzione perdette ben presto lo splendore che recato avea Costantino, e che avea conservato sotto l'Impero de' suoi figliuoli che dopo lui regnarono. Si trova parimenti che Vetrone che si dichiarò Imperadore nella Pannonia, e Magnenzio che fu proclamato Imperadore da' Soldati, come anche Decenzio, e Desiderio fratelli amendue di Magnenzio, che si impossessarono della Spagna, delle Gallie, e di diverse parti dell'Impero, innanzi che Giuliano fosse Imperadore; trovasi, dico, che codesti usurpatori conservarono il Labaro col Monogramma.

Giuliano per soprannome Apostata, nemico di Gesù Cristo, fece togliere dal Labaro il suo santo Nome, e rimettere questo Vessillo, come egli era anticamente.

Giuliano lo
esprime.

Fra le Medaglie di Giuliano (4) havvene due, in una delle quali si vede una Bandiera con queste lettere S. P. Q. R., e questa Iscrizione, *Gloria Romanorum.* Nell'

(1) Prudent. *advers. Symmachum*, Lib. 1.

(2) Baronius *ad an.* 312. num. 31.

(3) Lipsio, *de Cruce*, Lib. 3. cap. 15. e 16.

(4) Apud Baronium *ad an.* 362.

Nell' altra Medaglia v' ha tre Labari. In quello che è al lato destro, si scorge l' Immagine di questo Imperadore molto mal rappresentata. Quello che è alla sinistra, porta la figura d' un Serpente; ed in cima del terzo apparisce un' Aquila che era la principale insegna Militare de' Romani. Egli è molto probabile che questo malvagio Imperadore, avendo soppresso il Monogramma, e la Croce che facevano il più bell' ornamento del Labaro, abbia nello stesso tempo abolito l' illustre Drappello de' cinquanta Cavalieri che stabiliti avea Costantino, perchè vegliassero alla conservazione di questo celebre Stendardo.

Questa Istituzione era a Dio cotanto aggradevole, che non permise ella restasse lungo tempo estinta od oscura. Gioviano che succedette immediatamente a Giuliano, fece riporre nel Labaro il sacro Nome di Gesù Cristo, ed il segno della Croce (1), e ristabilì senza dubbio la Compagnia delle cinquanta Guardie destinate per la difesa di questo stendardo. Valentiniano I., Valente, Graziano, Valentiniano II., e gli altri Imperadori che loro succedettero fin verso l' anno 434., conservarono religiosamente ciò che Costantino avea stabilito, e che Gioviano avea rinnovellato circa il Labaro, ed i Cavalieri preposti alla sua difesa. Si vede nelle Medaglie di tutti questi Imperadori il Monogramma effigiato sopra lo Stendardo del Labaro, e la Croce che sopra vi fiammeggia (2).

Il Monogramma è ristabilito da Gioviano.

Imperadori che costoro sono il Monogramma.

AR

Gioviano lo ristabilì.

(1) Nella prima Edizione degli Annali del Baronio, la restituzione della Croce e del Monogramma negli Stendardi de' Romani, viene attribuita a Valentiniano, ed a Valente; ma nella seconda Edizione del 1600. e' dà questo onore a Gioviano, fondato in sulla testimonianza d' un Manuscritto che conservasi in Roma nella Biblio-

teca Farnese, in cui veggonsi tre Medaglie dell' Imperadore Gioviano colla Croce in cima al Labaro, ed il Monogramma nella Bandiera. Baron. ad an. 363. Mr. Du-Cange parlò anch' egli di queste Medaglie nel suo Trattato delle Famiglie Bizantine.

(2) Du-Cange, Famil. Byzantin.

ARTICOLO SECONDO.

L'Ordine di Costantino si perfezionò, e fu celebratissimo dalla metà del V. secolo fin verso il tempo dello scadimento dell'Impero.

Quest'Ordine riceve un nuovo lustro.

Verso la metà del quinto secolo, la Cavalleria di Costantino cominciò a distinguersi e perfezionarsi, e ricevette de' nuovi accrescimenti. Teodosio II. essendo succeduto all'Impero dopo la morte di suo padre Arcadio, diede un lustro assai maggiore a questo famoso Istituto che non avea avuto sotto gl'Imperadori suoi Predecessori. Imperciocchè (1) l'anno 434. accordò grandi privilegj a coloro che erano destinati per la guardia del Labaro. Ancora ordinò che fossero scelti non semplicemente tra le Guardie degl'Imperadori, ma fra' principali Uffiziali della sua Corte; il che niun Imperadore avanti di lui avea osservato. L'unico impiego di queste Guardie in tempo della guerra, si era di vegliare alla custodia di così celebre Stendardo; ma questo Imperadore volle ancora che si stessero presso di se, come suoi più familiari Cortigiani. Fin da allora cominciarono a formare un Corpo più numeroso, i cui membri non furono come nel tempo di Costantino fissi a' 50. Fin d'allora quest'augusta Compagnia di Cavalieri divenne rinomatissima, sì se si consideri la nobiltà de' loro natali, come il grado che tenevano appo il Principe, che era uguale a quello de' dieci primi Dimestici (2) dell'Imperadore, come ancora l'impiego a cui erano destinati. Codesto Principe aggiunsevi inoltre de' fregi d'onore, che distinguevano i Cavalieri dall'altre Guardie, dagli Uffiziali dell'Armata, e da' più illustri personaggi dell'Impero, e concedette loro grandi Privilegj (3).

Tut-

(1) Cod. Theodos.

(2) Domestici atque protectores cum primum ad decem primatus gradum ordine Militie, temporis prolixitate pervenerint, statim sibi præter primicerium

decem sequentes Senatoriam vindicent dignitatem, sequo cum allectione clarissimos nostro iudicio gratulentur. Cod. Theodos. Lib. 6. tit. 24.

(3) Nov. Theodos. tit. 14. de amat. mil.

Tutte queste cose essendosi stabilite per una Legge dell' Imperadore, possono essere riguardate come Statuti d' un Ordine di Cavalleria Militare e Cristiana. Tali sono i termini di questa Legge: Coloro, dice l' Imperadore Teodosio (1), che noi abbiamo giudicati degni di venire preposti a portare, e difendere il Labaro, e che scelti abbiamo fra' Dimeistici delle Scuole, debbono essere chiarissimi, come lo sono i dieci primi Dimeistici di nostra Casa; e si debbono prendere fra coloro che sono stati Consoli. Imperocchè coloro cui il nostro seguito rende illustri e distinti, meritano il nome di Senatori.

Legge in favore di questi Cavalieri.

Fra' Greci, *Dimestico*, era una Carica, o Ecclesiastica, o Militare, o Civile. Il gran Dimestico, Μεγας Δομεστικος, era quegli che comandava le Armate sotto l' Imperadore, e che avea cura di far eseguire i suoi Ordini (2). *Ut magnus Domesticus caput est in exercitu, ita magnus Dux precipuus est in mari.* Questo non è di que' Dimeistici, de' quali si fa menzione nel passo dell' Imperadore Teodosio, perchè c' erano undici Scuole (3), cioè a dire, undici Ordini d' Uffiziali di Palazzo, il cui impiego era di ricevere gli Ordini dell' Imperadore. Uno di questi Ordini, secondo Codin (4), era quello de' Cavalieri. In un Manoscritto della Biblioteca Mazarina, v' è un Catalogo di Cariche del Palazzo di Costantinopoli, il cui Autore è un certo Monaco nomato Matteo, il quale fu dal P. Goar congiunto con quello di Codin. Questo Scrittore mette nel numero degli Uffiziali del Palazzo di Costantinopoli, i Cavalieri che accompagnavano l' Imperadore, e facevano per così dire la sua gloria (5). *Decimo octavo locum habent stipatores Equites Sebastorum decus.* Σεβαστος in Greco, significa in Latino *Augusto*. Apparteneva dunque a' Cavalie-

(1) Qui ex devotissimis Domesticonum Scholis prepositi Laborum nostro iudicio, & stipendiorum sudoribus promoventur, ad similitudinem decem primorum Domesticonum, clarissimi sint inter electos, ita ut ex Consulibus habeantur. Nam senatorio nomine & immunitate digni

sunt, quos nostri lateris Comitatus illustrat. Cod. Theodos. Lib. 6. Tit. 25.

(2) Codinus, de Offic. Constantinopol. cap. 5.

(3) L. Ult. Cod. de loc. & conducto.

(4) Codinus ibidem, cap. 2.

(5) Goar, in notis ad Cod.

lieri l'accompagnare l'Imperadore, e l'essere a suoi lati dovunque sen andava: il che era un grand'onore nella Corte di Costantinopoli.

Ciro aspirava a questa Cavalleria.

E' cosa molto verisimile che a quest' augusta Milizia aspirasse quel Giro (1) di cui vien detto, che cercava le prime dignità nell' una, e nell' altra Cavalleria, dell' Arme, e della Corte: *In utraque Militia, Castrens scilicet & Palatina summos Magistratus querens* (2), attesochè non v' era a que' tempi altra Cavalleria fuor di quella, di che parliamo, il cui impiego si era di portare il Labaro alla guerra, e di essere nel Palazzo a canto alla persona dell' Imperadore.

Non solamente Codin, e 'l Monaco Matteo danno la qualità di Cavalieri a coloro che erano proposti alla guardia del Labaro, e che l' Imperadore Teodosio avea scelti perchè si rimanessero appresso la persona del Principe; ma anche un Autore (3) del V. secolo gli onora del nome di Cavalieri: *Constantinus igitur miraculi quod viderat signum, in vexilli figuram cum transtulisset, auroque & lapidibus pretiosis contexuisset, ac in longissimæ haste speciem efformasset, primis Equitibus id ferendum dedit*. Egli gli appella primi Cavalieri per cagione della loro Nobiltà, del grado che tenevano nella Corte, e presso del Principe, e de' grandi privilegj che gl' Imperadori aveano loro conceduti.

Legge di Giustiniano conferma quella di Teodosio.

Verfo l'anno 530. Giustiniano (4) confermò di nuovo ciò che Teodosio avea ordinato in favore de' Cavalieri che aveano cura del Labaro; e non deesi punto dubitare che la Cavalleria di Costantino appoggiata alle Leggi di questi due Imperadori, non sia stata celebre

(1) Questo Giro fu celebre verso la metà del V. secolo. Il suo spirito e la sua facilità maravigliosa in far versi, lo posero in istima presso dell' Imperador Teodosio, e dell' Imperadrice Eudossia. Egli fu Prefetto e Console della Città di Costantinopoli, cui riparò, posciachè fu rovinata, dal gran tremuoto che accadde nell' anno 448. Teodosio avendogli tolta la Prefettura, e confiscato tutti i suoi beni, si ritirò dal

secolo, per non pensare che alla sua salute. Diceasi che fu Vescovo di Smirne, o di Coricia secondo altri, e che morì santamente. Evagrius, *Lib. 1. cap. 19.* Niceph. *Lib. 14. cap. 48.* Baron. *ubi supra*, Surius, *ad diem 11. Decemb.*

(2) Baron. *Tom. 6. ad annum 441.*

(3) Gelasius Cyscicus, *Lib. 1. de Acti. prime Synod. Nicen.*

(4) Codice Justiniano, *Lib. 1. L. de Prepositis Labor.*

bre in Oriente, finattantochè queste Leggi si mantennero nel loro vigore, e finchè questo Stendardo fu nell'Impero Greco avuto in istima, o almeno fino al dicadimento del medesimo Impero. E' pare che Socrate dica, che nel suo tempo, cioè a dire, verso l'anno 530. si guardava questo Stendardo nel Palazzo di Costantinopoli; e Teofane ci assicura che si vedeva ancora nel IX. secolo.

Egli è certo che il Labaro è stato in venerazione nell'Impero d'Oriente fino al XII. secolo, se si voglia giudicarne dalle Medaglie della più parte degl'Imperadori che hanno succeduto a Costantino, nelle quali il Labaro, e 'l Monogramma sono rappresentati. Il Signor Du-Cange (1) ci ha dato le Medaglie delle ventotto prime Famiglie Bizantine che hanno governato l'Impero d'Oriente, dal tempo di Costantino fino a Giovanni Comneno, che fu Imperadore verso il XII. secolo. Ora in alcune Medaglie di tutte queste Famiglie, toltene tre o quattro, si trova il Labaro, o il Monogramma, e pressochè sempre l'uno e l'altro in queste Medaglie effigiati.

Trovasi ancora che un simile rispetto verso così celebre Stendardo sussistette fino al XIII., ed al XIV. secolo. Perciocchè si scorge il Monogramma inciso nel basso d'una Medaglia di Teodoro Lascari che fu Imperadore d'Andrianopoli nel 1204. Enrico Meibonio fa menzione d'un Diploma d'Andronico il giovane, che fu sollevato all'Impero l'anno 1327. In questo Diploma, che fu dato in Didimotica li 6. Gennajo dell'anno 1330. a favore del Duca di Brunswic, si vede da una banda del Sigillo che è d'oro, l'immagine di Gesù Cristo con queste lettere I.C. X.C. e dall'altra questo Imperadore rappresentato in piedi tenente il Labaro, con queste parole: ΑΝΔΡΟΝΙΚΟΣ Ο ΠΑΛΑΙΟΛΟΓΟΣ.

Queste Medaglie ci possono persuadere che gl'Imperadori Greci a cotesti tempi portavano e il Labaro, ed il Monogramma, quando andavano alla Guerra; e che

M l'Or-

(1) Du-Cange, *Familie Byzantin.*

Il Labaro si è conservato fino al XII. secolo.

Sussisteva ancora nel XII. e XIV. secolo.

Teodoro Lascari

l'Ordine o sia la società de' Cavalieri destinati a conservarlo e a difenderlo, sussisteva ancora. Egli è vero peraltro che le turbolenze seguite nell'Impero d'Oriente, le guerre civili, e le straniere che lo rovinarono poco meno che interamente in codesti secoli fortunevoli e sventurati, fecero andar in non cale l'Ordine de' Cavalieri di Costantino, a segno che rimase, per così dire, nella dimenticanza sepolto. Ma poi questo celebre ed antico Istituto ripigliò un nuovo lume e splendore avanti la presa di Costantinopoli fatta da' Franzesi, l'anno 1204. non altrimenti di que' fiumi che sotterra si celano per menarvi lungo tratto per entro lor corso, e che di poi in lontani paesi rinnalzano il capo di nuove acquistate acque più lieto e più rigoglioso; il che farà degli articoli appresso l'argomento.

ARTICOLO TERZO.

L'Imperadore Isaaco Angelo dà un nuovo lustro all'Ordine di Costantino.

IN sulla fine del XII. secolo, le Religioni Militari essendosi di già moltiplicate, la riputazione de' Cavalieri Templari, di San Giovanni di Gerusalemme, e degli altri Ordini si sparse ben presto in tutta l'Europa. Le grandi azioni che tutto giorno essi facevano, i vantaggi che riportavano sopra gl' Infedeli, ed i servizi considerabili che recavano alla Chiesa, eccitarono lo zelo d' Isaaco Angelo Imperadore de' Greci, e gli fecero cadere in animo di sollevare la gloria dell'Impero di Costantinopoli per mezzo dello stabilimento di qualche Ordine Militare.

Isaaco Angelo rinnova l'Ordine di Costantino.

Per non cedere il vantaggio a' Principi Latini di aver essi i primi fondato delle Religioni Militari, egli stimò più glorioso all'Impero d'Oriente il rinnovellare l'Ordine di San Giorgio, o sia di Costantino, che avea molto perduto del suo primiero splendore, di quello che l'ergerne un nuovo. *Qui tamen ne vel in hoc pri-*

primas cedere viderentur Latinis, maluerint Georgianæ ejusdemque Constantinianæ Militiæ non tam Instructores quam Restauratores videri (1).

Questo Principe fece in tal occasione, come coloro che vogliono rifabbricare un palagio presso che rovinato per la lunghezza del tempo, e di cui non resta che alcuni vecchi rimasugli. Si getta primieramente a terra ciò che per ancora si tiene in piè; s'innalzano nuove muraglie, loro si aggiugne degli ornati; ogni cosa si dispone secondo il gusto del secolo; infine si raggentilisce, e gli si dà una nuova perfezione, di modo che apparisce un altro palagio. Non pertanto in un senso si può dire ch'egli è sempre lo stesso, ch'egli è antico, e nuovo. Se la magnificenza, la bellezza, ed i vezzi che vi si veggiono di presente, il fanno appellare nuovo edificio; altresì i fondamenti sopra i quali si è riedificato, i vecchi rottami che si usano, la sua prima situazione, e lo stesso nome ch'è conserva, il possono far passare per l'antico edificio.

Per onorare la memoria di Costantino il Grande, e per conservare i preziosi avanzi dell'antica Cavalleria ch'egli avea stabilita, l'Imperadore Isaaco lasciò a quest'Ordine il titolo di Milizia Costantiniana, e la protezione di San Giorgio Martire, sotto la quale, come parecchi hanno creduto, vi era già da lungo tempo. Egli confermò i Privilegj, di cui questa Cavalleria godeva per la liberalità degli Imperadori suoi Predecessori, e per far conoscere ch'egli ristorava una Milizia antica, anzichè ne ergesse una nuova, le lasciò il suo antico motto, cioè a dire, il Monogramma che Costantino aveale dato nell'istituirla, e che è il segno più essenziale degli Ordini di Cavalleria. Questi sono i preziosi avanzi dell'Ordine Costantiniano che Isaaco Angelo conservò di questa antica e celebre Milizia. Se le cose che fece questo Imperadore la rendono più luminosa; le venerabili rughe che le restano, la fanno

Cosa siasi conservato di quest'antico Ordine.

M 2

com-

(2) Papebroch, Tom. 3. April. ad diem 23. cap. 10.

comparire più augusta per la sua antichità, che le ha meritato il glorioso titolo di modello di tutte le Cavallerie Onorarie Cristiane e Civili.

Cosa v'abbia aggiunto Isacco.

Che aggiunse adunque l'Imperadore Isacco alla Cavalleria di Costantino? Per conformarsi all'uso di que' tempi, quando non ergevasi Ordine Militare che non fosse Regolare; d'un Ordine di Cavalleria Onoraria, ne fece una Religione Militare, e la mise sotto la Regola di San Basilio. Distese degli Statuti, e de' Regolamenti contenuti in sessanta sei Articoli (1); pose regola a ciò che concerneva le Assemblee, gli abiti, e la condotta de' Cavalieri; diede de' grandi privilegj a questa novella Milizia; e per rinnalzare la gloria di questa Cavalleria, ne dichiarò Capo, Sovrano, e Granmaestro, Alessio suo figlio che fu dopo lui Imperadore, ed ordinò che questo Maestrato fosse assegnato a' primogeniti della sua Casa, senzachè ne potesse venir mai separato; e senza però derogare al diritto degl'Imperadori che gli succedessero, di creare essi stessi de' Cavalieri quando il volessero, come è avvenuto in alcune occasioni.

Rifretto degli Statuti di quest'Ordine.

Questo Principe ripartì quest'Ordine in tre classi; cioè in Grancroci che non poteano oltrepassare il numero di cinquanta, in Cavalieri di giustizia, ed in Fratelli serventi. Egli volle che i Cavalieri fossero nobili di quattro generazioni, che si obbligassero co' loro voti ad essere fedeli a' loro Principi, ed al Granmaestro, a difendere le vedove e gli orfani, a seguire lo Stendardo della Milizia Costantiniana, ad osservare gli Statuti dell'Ordine, ad assistere a' Consigli ed a' Capitoli, a sempre mai portare la Croce dell'Ordine, a serbare la castità conjugale, ad esercitare la carità, a non ricusar mai limosina a' poveri, a difendere la Chiesa, a non si lagnar mai ne' travagli, a non si vantar mai di aver fatto di gran fatti, a non giuocare a' giuochi

(1) Gli Statuti di quest'Ordine sono stati impressi in Piacenza nel 1575. in Padova nel 1577. in Milano nel 1583. in Madrid nel 1588. in Bologna nel 1621. in Venezia nel 1626. in Roma, ed in Trento nel 1624. Il Pa-

dre Heliot osserva che gli Statuti impressi in queste due ultime Città non eran che quelli che sono stati ordinati dall'Imperadore Isacco Angelo Comneno. *Histoire des Ordres Monast.* Tom. 1. cap. 3.

di fortuna, a fuggire il duello. Egli dichiarò che gli Eretici, coloro che tradito avessero la Chiesa Romana, coloro che venissero convinti di fellonia, o che avessero abbandonato il Campo fossero per sempre esclusi dal suo Ordine. Questi sono parte de' Regolamenti che furono ordinati dall'Imperadore Isaaco Angelo l'anno 1191, e il cui Originale negli Archivj della Camera Apostolica si conserva: *Hæ Litteræ*, dice Coriolano, dopo aver rapportato tutto per disteso questo Diploma, *desumptæ sunt ex Archivis Romanae Curiae, & ex Registris Uloæ Scriptoris*. Molti Autori fanno menzione di tale Diploma. I Papi Paolo III. Giulio III. l'hanno per autentico riconosciuto, nelle Bolle che hanno recate a favore di quest'Ordine. Tre Auditori di Rota in una decisione di cui per innanzi favelleremo, l'Imperadore Leopoldo I. e molti altri hanno parlato di questo Diploma di Isaaco Angelo, e l'hanno approvato.

Qui ci si appresenta una difficoltà che non è da dissimularsi. Il Padre Heliot (1) che non riconosce alcun Ordine Militare avanti la Guerra Santa, parlando della Milizia di cui qui si tratta, sostiene che l'Imperadore Isaaco, cui l'Abbate Giustiniani appella il Riformatore di quest'Ordine, ben potrebbe esserne stato egli stesso il Fondatore: questa è, aggiugne egli, *tutta quell'antichità che per mio avviso si possa ragionevolmente accordare a quest'Ordine*. Dalle quali parole di questo dotto Religioso apparisce, che privando Costantino il Grande della gloria di questa Istituzione, egli la ha fatta ricadere sopra l'Imperadore Isaaco Angelo; ma le prove seguenti non ci permettono di seguitare questo sentimento.

1. Tutti gli Scrittori che altrove allegati abbiamo, e che riconoscono Costantino per Fondatore di quest'Ordine, confessano in termini formali, ovvero sono obbligati a confessare per una necessaria conseguenza del loro sistema, che Isaaco Angelo non ne è che il Ri-

pa-

(1) Heliot *Hist. des Ord. Monast. tom. 1. cap. 31.*

Isaaco Angelo è Istitutore di quest'Ordine secondo il P. Heliot.

Isaaco Angelo è Istitutore di quest'Ordine secondo il P. Heliot.

paratore. 2. Questo stesso Imperadore dichiara in un suo Diploma, che Costantino ha creato quest'Ordine di Cavalleria: *Equitibus ipsis a Constantino Cesare institutis*. L'Imperadore Michele Paleologo usa la stessa espressione in un Diploma: *Constantinus hujus Ordinis primus Institutor*. 3. I Sommi Pontefici che hanno confermato i privilegj di questa Milizia, non danno ad Isaaco Angelo altro titolo che quello di Riformatore, e ne fanno montare la sorgente fino a Costantino Imperadore. Giulio III. lo appella: *Primus hujus Militie Institutor*. 4. La prima delle tre difficoltà che gli Auditori di Rota esaminarono per ordine di Urbano VIII. l'anno 1629., apparteneva all'origine della Cavalleria di Costantino; ed avend'essi studiosamente esaminato le cose, conchiusero che l'origine di questa Cavalleria discendeva dall'Imperador Costantino: *origo hujus Militie deducitur a Constantino Magno Imperatore*. Si veggono in questa Consulta, o sia Voto, come appellasi in Roma, le prove che si apportano per avvalorare questo sentimento; altre delle quali sono tratte da Autori celebri, ed altre da Bolle di Sommi Pontefici.

Finalmente Ferdinando II. dichiara in termini formali, che Isaaco Angelo ha perfezionato e dato un nuovo lustro alla Cavalleria che Costantino avea eretta. Così si spiega questo Imperadore nel Diploma che diede in favore di questa Cavalleria l'anno 1630. *A Constantino Magno institutus, ac postmodum ab Isaaco Angelo Comneno, aliisque deinceps Imperatoribus, necnon a Romanis Pontificibus auctus & amplificatus*. L'Imperadore Leopoldo si serve dell'istesse parole nell'Editto che pubblicò in Vienna li 5. Agosto dell'anno 1699., allorchè confermò ed approvò la cessione, o sia rinunzia della Carica di Granmaestro di quest'Ordine, fatta dall'illustre Giannandrea Angelo Comneno, a favore del Serenissimo Duca di Parma.

ARTICOLO QUARTO.

L'Ordine di Costantino fu rinomatissimo dal suo ristabilimento fatto da Isaaco Angelo fin alla rovina di Costantinopoli.

§. I.

Ville-Arduin fa menzione di molti Cavalieri di quest'Ordine.

PER poco che si fissino gli occhi in su d'alcuni luoghi dell'Istoria di Ville-Arduin, e di molti Autori Greci, rimarrà ognuno convinto della grandezza di questa augusta Milizia. Conciossiachè si ravviseranno i nomi di moltissimi personaggi illustri, che gli sono stati aggregati, molte creazioni di Cavalieri, e doviziose Commende che quest'Ordine ha possedute in molti luoghi, ma principalmente nell'Isola di Candia. Spieghiamo alquanto più queste cose seguendo l'ordine de' tempi.

L'Imperadore Isaaco Angelo essendo stato da suo fratello Alessio Angelo dal trono deposto, Alessio figlio d'Isaaco ebbe ricorso a' Franzesi, che s'avviavano alla conquista della Terra Santa. Fra le condizioni che i suoi Ambasciatori proposero a' Crociati, in caso che ristabilissero questo Principe ne' suoi Stati, v'è questa; „ Egli stesso vi accompagnerà in persona, e verrà con „ voi in Egitto; oppure se pensate che vi torni più „ in acconcio, egli vi invierà diecimila uomini da se „ affoldati, e ve li manterrà per lo spazio d'un anno; „ e perfinchè vivrà, vi avrà cinquecento Cavalieri per „ guardia della terra d'oltremare, i quali parimenti vi „ staranno a sue spese (1).

Lo stesso Scrittore (2) pone che i Franzesi a Costantinopoli avvicinandosi, per entro assediarsi l'usurpatore Alessio, scopersero da lungi molte tende, e padiglioni a tre leghe dal Campo. Quest'era, dice Ville-Ar-

Convenzione de' Crociati con Isaaco Angelo.

(1) Ville Ardouin, de la Conquête (2) Ibid. art. 72. de Constantin. Art. 46.

Arduin, il Gran Duca, o sia Capitano dell' Armate di Mare dell' Imperadore di Costantinopoli, che avea cinquecento Cavalieri Greci, ovvero come si spiega egli stesso: *e quest' era il Gran Duca (1) dell' Imperadore di Costantinopoli, che avea ben cinquecento Cavalieri de' Greci.*

I Crociati dimandano l' esecuzione del Trattato.

Dopo la presa di Costantinopoli, i Crociati inviarono degli Ambasciatori all' Imperadore Isaaco, per appuntare il compimento de' Trattati che fatti aveano con suo figlio Alessio. Isaaco avendo domandato questi Deputati quali si fossero gli Articoli, Gottifredo di Ville-Arduin che riferisce questa Istoria, espone all' Imperadore gli Articoli del Trattato, l' ultimo de' quali è concepito così: *di tenere cinquecento Cavalieri a sue spese nella terra d' oltremare, finchè e' vivrà (2).*

Murtzuple perdetto 20. Cavalieri in un combattimento.

Nell' Articolo 119. egli fa la descrizione della battaglia che i Franzesi diedero all' Imperadore Murtzuple. Dopo aver riferito la sconfitta di questo Principe, la presa del suo Carroccio d' Arme, dello Stendardo Imperiale, e della Bandiera sopra cui stavasi l' immagine della Beata Vergine che faceva davanti lui portare, e nella quale aveva grande confidenza; aggiunge che questo Imperadore perdetto fino a venti de' migliori Cavalieri che avesse: *E perdetto ben sino a venti Cavalieri della miglior gente che avesse (3).*

Si fondano delle Commende.

Quantunque Isaaco Angelo, restaurando l' Ordine di Costantino, abbia fondato di molte Commende, che nel suo Diploma dell' anno 1191. sono enunciate; pure se ne fondò anche quest' anno un gran numero nell' Isola di Candia, non potendosi intendere che di vere Commende, ciò che rapporta Du-Cange (4) di alcuni no-

1247.

(1) Michele Strifno che avea sposato la sorella dell' Imperadrice, come scrive Niceta in *Alexio, Lib. 3. cap. 9.* avea allora questa Dignità di Granduca, o sia Μεγας Δουξ, che Ville-Hardouin esprime per questa parola *Mage Dux*; Dignità che era in quel tempo una delle principali d' Oriente, e l' cui comando si estendeva sopra le Armate Navali. Per ragione di questa qualità egli avea sotto di se il

Magnus Drungarius Classis, l' Ammiraglio Protocomito, i Drungarij, ed i Comiti. Codinus *de Officiis. cap. 5.* Guglielmo Tirio ha parimente espresso questa Dignità con una sola parola, *Mage Ducas.*

(2) *Ibidem, art. 97.*

(3) *Ibidem, art. 119.*

(4) Du-Cange *Hist. de Constantia. 1247, Lib. 4. pag. 134.*

nobili Greci che in quest' Isola possedevano di grandi Signorie sotto l' omaggio de' Viniziani . Questi Signori essendosi rivolti ed ammutinati, dopo molt' anni di guerra si appuntò un Trattato di pace , per lo quale la Repubblica di Venezia loro accordò certe Cavallerie , o Feudi nel distretto dell' Isola .

Codeste Cavallerie , che furono a quest' illustri Greci accordate , non eran altro che terre date e lasciate a titolo di Feudo , che i possessori erano obbligati a meritare con certo numero di Cavalieri , che feco alla guerra conducevano sotto le insegne del Signore dominante , e che non poteano possedere , se l' Ordine di Cavalleria effettivamente non avessero : *Prædia quædam in Insula esse constat , quæ Equestris Militiæ nomine emeritis traduntur ; Insulani Caballarias vocant* (1) . Donde questi Feudi sono appellati , *Feudi de' Cavalieri* , da Oderico Vitale (2) , e più generalmente negli antichi scritti , *Cavallerie , Militiæ* ; e come oggidì si parla , *Commenda* , o *Benefizio* , di cui gode un Cavaliere di qualche Ordine Militare .

L' Imperadore Baldovino (3) essendosi fuggito con un gran numero di Franzesi dalla Città di Costantinopoli , dappoi che ella venne in podere di Michele Paleologo ; fece vela verso Negroponte , ove fu cortesissimamente da' Signori dell' Isola ricevuto . Per loro far conta la sua riconoscenza , e per ricompensare il loro merito , e' diede l' Ordine di Cavalleria a parecchi Gentiluomini : *Multos ibi Milites fecit* (4) . Pare che Baldovino essendo stato Imperadore di Costantinopoli abbia conferito a questi Signori Greci l' Ordine di Cavalleria , che solo era in uso nell' Impero d' Oriente , e che non poteva essere se non quello di Costantino .

Dappoichè l' Imperadore Paleologo ebbe da Costantinopoli cacciato i Franzesi nel 1261. , non solo confermò quanto Isaaco Angelo avea fatto in favore della

N Mi-

(1) Sabellic. Lib.9. Hist. Venet. Decad. I. de Creta Insula. (2) Oderic. Vit. Lib. 5. pag. 574. (3) Du-Cange ibidem , ad an. 1261. Lib. 5. (4) In Appendice ad Ville-Hardouin .

I Greci
dimitte
l' esecuzione
dell' ordine

Michele
Baldovino fa
de' Cavalieri.

si fondano
delle Com-
mende.

1261.

1261

Michele Pa-
leologo con-
ferma i pri-
vilegi di
quest' Ordine

Milizia di Costantino; ma eziandio, come lo accertano molti Autori (1), le concedette altri privilegj che recarono a questa Cavalleria un nuovo lustro.

1264.

L'anno 1264. Giovanni Bastardo (2), Duca di Patraffo, che era della Famiglia degli Angeli, dichiarò la guerra a Michele Paleologo, che l'avea adorno della dignità di Sebastocratore. L'Imperadore mandò sopra lui un' Armata sotto la condotta del Despota Giovanni Paleologo suo fratello, il quale avendo assediato Giovanni in Patraffo, questi ne sortì travestito, per dimandare di soccorso il Granduca di Tebe. Mercè del soccorso che questo Duca diede a Giovanni, e con trecento Cavalieri di sua Nazione, egli ritornò a Patraffo, sforzò i nemici, e gli tagliò a pezzi (3).

1265.

Pachimere (4) fa menzione di certo Michele Cavaliere, Gran Contestabile di Romania, la cui funzione principale si era di comandare le Truppe Franzesi, o sia Latine, che erano dall'Imperadore affollate. Questo Michele, che era Greco di Nazione, morì d'un accidente che gli avvenne, in combattendo contro il Duca di Patraffo nel 1265.

Creazione
de' Cavalieri.

Lo stesso Pachimere raccontando il celebre accetto, che fecesi a Mpiristerio Teutze, osserva ch'egli avea per alcuni giorni in un Monastero soggiornato co' suoi amici, de' quali alcuni sono stati magnificamente guiderdonati, avendo ricevuto l'onore di Cavalleria di mano dell'Imperadore. *Habitavit diebus aliquot in Monasterio Cosmidii, una cum suis familiaribus, quorum aliqui Equestrem dignitatem e manu Imperatoris acceperant, omnes ab eo magnifice munerati* (5). Questo passo ci addita, che l'Imperadore Michele Paleologo, o pure Andronico che gli succedette, credè de' Cavalieri dell'Ordine di Costantino.

Il Duca di Atene nel voler rintuzzare gli avanzamen-

(1) Prichard. *Dissert. de S. Georgio*; Francisc. Mennen. *Orig. Ord. Militarium*; August. Monachus *Camald. Lib. 4. cap. 31*.
Julius Papa III. in *Bulla Confirmation. Privileg. Papebroek*, &c.
(2) Pachimeres, Nicetas, Gregoras.

(3) Du-Cange, *Hist. de Constantin. Lib. 5. ad an. 1264*.

(4) Pachimer. *Lib. 1. cap. 26*. Du-Cange, ubi *supra ad an. 1265*.

(5) Pachim. *Hist. Lib. 9. cap. 11*.

menti de' Catalani che disolavano il suo Paese, perdet-
te una battaglia. Questo Duca, come è notato nell' I-
storia di Costantinopoli (1), avea nella sua Armata fet-
tecento Cavalieri, i quali tutti perirono, salvochè due (2).
Dicefi che e' si mise nella Vanguardia con ducento Ca-
valieri Franzesi: il che fa credere che la più parte de-
gli altri Cavalieri fossero Greci. Sembra altresì, che
molti de' Nobili Latini che portavano l'armi in Grecia,
abbiano ricevuto l'ordine di Cavalleria che era cele-
bre in questo Paese; non essendo probabile che un sì
gran numero di Cavalieri, che si trovavano nell' eser-
cito d' un piccolo Principe, fossero di Francia, o
d' Italia venuti.

1311.

§. II.

L' Imperador Cantacuzeno fa molti Cavalieri.

Cosa più gloriosa dell'Ordine di Costantino dir non po-
trebbesi, di quella che fece Giovanni Cantacuzeno,
dappoi che fu consecrato Imperadore in Didimotica, Cit-
tà di Tracia, l'anno 1341. Egli stesso racconta (3) che es-
sendo magnificamente vestito, montò a cavallo, e sen-
andò alla Chiesa di San Giorgio *Paleocastro*, accom-
pagnato da tutti i Grandi dell' Impero che assistito
aveano alla solennità della sua Coronazione. L' Impe-
radore essendo pervenuto a questa Chiesa, vi fece sue
preghiere, e dopo aver renduto grazie a Dio, conferì
la dignità di Cavaliere ad alcuni Latini. Il P. Pape-
brochio (4) sostiene che Cantacuzeno ha voluto parla-
re d' una creazione di Cavalieri, come le parole di
questo Imperadore lo dinotano chiaramente: *Χαί τισι τοῖς*
ἐκ τῆς λατινικῆς στρατίας τῆν Καβαλαριῶν παρεῖχε τιμὴν πάντα
ἐπ' αὐτοῖς τα εἶδος μενα πραττων. Quibusdam ex Latina Mi-
litia Cavaliorum (idest Equitum) contulit dignitatem,

Cantacuze-
no fa de' Ca-
valieri.

N 2

cun-

(1) Du-Cange, *ibid.*

(2) Bonifacio di Verona, Signore
della terza parte di Negroponte, e Rug-
gero Deslau, nativo di Rossiglione,
sono i due Cavalieri che non perdette-

ro la vita in questa sanguinosa azione.

(3) Cantacuz. *Hist. Lib. 3. cap. 27.*

(4) Papebrock. *tom. 3. April. ad*
diem 23. cap. 10.

cuncta faciendo qua pro talibus consueta sunt.

Riflessioni
sopra questa
creazione di
Cavalieri.

Per recare più chiarezza a questo passo di Cantacuzeno, bene sta il fare alcune riflessioni. La prima, che era costume fra' Principi Latini, al quale questo Greco Imperadore ha voluto conformarsi, che quando doveano fare una creazione di Cavalieri, essi prendevano degli abiti superbi e magnifici, perchè questa Cerimonia fosse più augusta, e si facesse con più di splendore.

Lazio scrive ne' suoi Annali della Casa d' Austria, che Federigo riccamente vestito, fece molti Cavalieri l'anno 1245. *Auro plenus & argento in Festo S. Georgii 140. Juvenes nobiles honorifice donavit gladio, & cingulo Militari.* Paris, nella sua Storia d' Inghilterra ancora dice che l'anno 1247. Enrico III. essendo vestito d' abiti coperti d' oro, diede la Cavalleria a molti Signori: *Dominus Rex veste deaurata facta de pretiosissimo Baldekino, & coronula aurea, qua vulgariter garlanda dicitur, redimitus, sedens gloriose in solio Regio fratrem suum Baltheo Militari insignivit.* Così Cantacuzeno volle seguitare un così fatto uso in questa celebre creazione di Cavalieri.

La seconda riflessione si è, che i Re che furono dopo le Crociate, facevano per ordinario de' Cavalieri il giorno della loro Coronazione. E per questo Cantacuzeno volendo imitare i Principi Latini, e rendere le Cerimonie della sua Consacrazione più solenni, volle che da una creazione di Cavalieri venissero seguite. Più abbasso riporteremo molti esempi di tale costumanza.

La terza osservazione cade in sul luogo, in cui si fece questa cerimonia. Dicesi che Cantacuzeno andò alla Chiesa di San Giorgio *Paleocastrite*, così detto, perchè la Chiesa di questo Santo era edificata nell' antico Castello della Città (1). Pontano (2) dice che questo è forse quel San Giorgio Martire, che è Avvocato della maggior parte degli Ordini di Cavalleria: *Hoc enim probabile esse, vel illud est argumento, quod Cantacuz-*

cu-

(1) Papebrok. *ubi supra.*

(2) Pontanus *in notis*, Lib. 3. cap. 27. *Hist. Cantacuzeni.*

euzenus, multos in hoc Templo (Sancti Georgii) Equestri dignitate ornavit, fortassis tamquam in aede generosi Equitis Equestrium Ordinum Patroni. Questa Chiesa era per avventura il luogo destinato per le Assemblee della celebre Compagnia de' Cavalieri di Costantino: il che ha tanto più di probabilità, quanto che San Giorgio è stato sempre mai riconosciuto come Protettore di questa antica Milizia.

La quarta si è, che Cantacuzeno conferendo la Cavalleria, osservò le Cerimonie che in somiglianti solennità era costume di praticarsi: *Cuncta faciendo quæ pro talibus consueta sunt*: il che dinota che questo Imperadore avea da' suoi Antecessori ricevute queste Cerimonie, sì per tradizione, come per iscritto; e che quest' Ordine era stato celebre lungo tempo avanti il XIV. secolo.

Tra le Cerimonie che osservavansi nel conferire la Cavalleria di Costantino, una si era, il mettere al collo del nuovo Cavaliere l'immagine di San Giorgio, che è sempre stata, dopo la X. e la P. fra se stesse unite, la principale insegna di quest' Ordine. Ciò si può raccogliere da quello che Cantacuzeno (1) racconta di certo Jerace, che diede a questo Imperadore, come in pegno di sua lealtà, la suddetta immagine che gli pendea in sul petto: *Illico imaginem præclari Martyris Christi Georgii, fidei suæ sinceræque erga Imperatorem voluntatis pignus dedit.* Per il che convien dire secondo il P. Papebrochio (2), che Jerace fosse stato fatto Cavaliere, nel ricevere l'immagine di San Giorgio: *Talibus fere Cæremoniis initiatus fuerat Hierax*, e che la portasse al collo appesa, come segno della sua Cavalleria, nella guisa stessa che la portano i Cavalieri del Gartiere: *Quam gestabat Sancti Georgii imaginem, utique eo modo quo eam gestare solent e collo Equites Garzeriani.*

Ora si può con tutta ragione sostenere che Cantacu-

ze-

Cerimonie
con le quali
davanti la
Cavalleria.

(1) Cantacuzenus Hist. Lib.3. cap. 9.

(2) Papebroch. Acta Sanctorum Tomo 3. April. in S. Georgio, cap. 20.

zono abbia fatto coloro Cavalieri col dar loro il Cingolo Militare; avvegnachè non lo palesi. Poichè il Pendaglio era il fregio de' Cavalieri di que' tempi, e tale era stato lungo tempo addietro tra' Greci, siccome l'asserma Giorgio Codin Curopalate (1), il qual dice che a' suoi dì per questa parola, *Stemma*, intendevasi ciò che una volta significava, *Diadema*; che, *Diadema*, prendevasi nel suo tempo per lo Pendaglio o Cingolo, che era il segno della Cavalleria: *Porro quod nunc vocatur Diadema, olim zona Militaris dicebatur insigne honoris* (2).

La quinta Riflessione da queste parole si deduce: *Quibusdam ex Latina Militia*; le quali non si possono intendere che de' discendenti degl' Imperadori Latini, e dell' altre Famiglie illustri, che s' erano in Grecia stabilite, avanti o dopo che i Latini avessero perduto la Città di Costantinopoli, o da coloro che vi si fermarono nel tempo delle prime Crociate. Sono appellati *Latini*, perchè i Greci di que' tempi davano questo nome a' Franzesi, agl' Italiani, ed a persone d' altre Nazioni, le quali quantunque nate fossero in Grecia, pure seguitavano il Rito della Chiesa Latina o Romana, oppure erano originarie d' altri Paesi.

§. III.

I personaggi più illustri dell' Impero Greco si sono aggregati all' Ordine di Costantino.

Non solo questa creazione di Cavalieri fatta da Cantacuzeno rendette commendevole l' Ordine Militare di Costantino, verso il declinare dell' Impero d' Oriente; ma appresso la premura che mostrarono molti illustri Signori, di venirvi aggregati.

II

(1) Non si sa precisamente il tempo in cui questo Autor Greco sia vissuto. Alcuni lo mettono nell' undecimo secolo; altri lo fanno contemporaneo di Cantacuzeno. Appellasi Curopalate, cioè a dire, uno degli Uffiziali

che aveano cura del Palazzo dell' Imperadore di Costantinopoli, il che era un impiego importante.

(2) Georgius Codin, *de Offic. Constantin. cap. num. 34.*

Il Signor Du-Cange (1) parlando delle persone esci-
te della Imperial Famiglia de' Lascari, fa menzione di
Giovanni Lascari che vivea nell' anno 1372., al quale
dà il nome di Giovanni Lascari Cavaliere, *Joannes La-*
scaris Miles. L' Imperadore Emmanuele Paleologo, per
implorare il soccorso de' Principi Cristiani contro Tur-
chi, inviò l' anno 1397. a Carlo VI. Re di Francia
Niccola di Natale, a cui dà il titolo di Cavaliere. Co-
stantino pure figlio di Emmanuele, antivedendo la rovina
della sua Capitale, diputò Legato a Carlo VII. Nicco-
la Stanislao, cui lo stesso Re, non meno che il suo
Cancelliere Beauvarlet appellano, *Strenuum spectabi-*
lemque Militem, nelle Lettere che scrissero a Costanti-
no Paleologo.

Francesco Filelfo (2) appella Emmanuele Crisolora (3),
praestantissimum Equitem auratum; e Giambattista Gua-
rini suo discepolo, gli dà il titolo di Cavaliere di Co-
stantinopoli in una Lettera che indirizzò a Giacomo
Fabio, Giureconsulto di Verona, e nella quale ci ha
conservato l' Epitafio di questo grand' uomo, che è con-
ceputo in tai termini (4): *Ante Aram situs est D. Ma-*
nuel Chrysoloras Eques CP. ex vetusto genere Romano-
rum, qui Constantino Imperatore migrarunt. Vir doctissi-
mus, prudentissimus, optimus, qui tempore Generalis Con-
cilii Constantiae diem obiit ea aestimatione, ut ab omni-
bus Summo Sacerdotio dignus haberetur. XVI. Kal. Ma-
jas conditus est anno Incarnati Verbi M. CCCC XV.

Tra' Principi Greci che in Francia si ritirarono un
anno dopo la rovina di Costantinopoli, trovasi Deme-
trio, Emmanuele, e Manuele della Famiglia Imperiale de'
Paleologi, i quali ornati sono del titolo di Cavalieri:

De-

(1) Du-Cange, *Familie Byzant.*
pag. 247.

(2) Franciscus Philelphus, *Lib.*
Epist. 11.

(3) Crisolora passò in Italia verso
l'anno 1397. Egli insegnò la Lingua
Greca, ed eccitò così bene gli spiriti
degl' Italiani, che non solo si appli-
carono allo studio di questa Lingua;

ma eziandio a parlare puramente la
Latina, che sentiva ancora la barba-
rie de' secoli precedenti. Morì in Co-
stanza, ove era venuto nel tempo che
vi si celebrava il Concilio, e fu sot-
terrato nella Chiesa de' Domenica-
ni.

(4) Apud Mabil. in *Museo Italic.*
Tom. I. pag. 180.

1372.

Signori dell'
Impero Gre-
co che pre-
fero la Ca-
valleria.

1397.

Emmanuele
Crisolora..

Demetrius Palæologus, Emmanuel Palæologus, & Manuel Palæogus Trichas, Milites (1).

Du-Cange fa menzione di certo Giorgio Paleologo di Bissipato (2) Cavaliere, che si ritirò parimenti in Francia, ove fu umanissimamente da Lodovico XI. ricevuto. L' Istoria afferma che verso lo stesso tempo, v' erano tre celebri Cavalieri Greci; il primo, secondo Paolo Giovio, si appellava Lazzero, che era originario di Macedonia, il secondo Buseo, e l' ultimo Barbario, che aveasi in conto di più valente di tutti i Greci, *Græcorum fortissimus* (3).

Per non rapportare molti somiglianti esempj tratti dalle Famiglie de' Cantacuzeni, de' Ralii, de' Mamalari, de' Notadari, degli Afaneensi, de' Branasi, de' Diplovatazi, e da alcune altre le più illustri dell' Impero d' Oriente; aggiugnerò solamente che tre celebri persone della Imperiale Famiglia de' Lascari, che si ritirarono nell' Isola di Cefalonia dopo la rovina di Costantinopoli, sono appellati Cavalieri: *Theodorus Lascaris Miles, Angelus Lascaris Miles, Alexander Lascaris Miles* (4).

Del significato della voce, *Milites*.

Abbiamo altrove osservato che il titolo di, *Miles*, negli antichi Registri, e quello d', *Eques*, ne' moderni, quando trattasi di persone nobili, significa quasi sempre Cavaliere d' un Ordine determinato, quantunque non si specifichi; massime dopo il XII. secolo, nel qual tempo gli Ordini di Cavalleria si sono in Europa moltiplicati.

(1) Du-Cange, *Famil. Byzantin. Familia* 42.

(2) Questa Familia de' Bissipati è illustrissima, e credesi che ella porti questo nome a motivo ch' è sortita da' Paleologhi, sì dal canto di padre, che dal canto di madre. Questo Giorgio Paleologo di Bissipato lasciò due figliuoli; il primo appellavasi Giorgio Paleologo di Bissipato, come suo padre, ed egli ancora era Cavaliere, e lasciò una figlia nomata Antonetta di Bissipato, Dama di Tracereux, la quale sposò Goberto d' Aspramonte Cavaliere. Da questo Matrimonio nac-

que Elena, imparentata con Giovanni di Lisle, Signore di Marivaux, Cavaliere e Governatore di Parigi. Guglielmo di Bissipato è il secondo figlio del primo Giorgio di Bissipato, e sposò Luisa di Villers. Da questo Matrimonio nacque Elena Paleologa di Bissipato, che sposò Giovanni della Mark, Cavaliere e Capitano di cento Corazze. Du-Cange, *Famil. Byzantin. Familia* 42.

(3) Paul. Jovi. *Lib. 32. Clucius, annotat. in Histor. Politic. Constantinop. pag. 6.*

(4) Du-Cange, *Fam. Byzantin. Fam. 36.*

ti. Nell' Istoria degli Albigesi s' incontrano sovente queste parole: *Almaricus filius Comitis Simonis fit Miles, anno 1213.* Guglielmo di Nangis volendo accennare che il Re San Lodovico avea fatto Cavalieri i Principi Roberto, ed Alfonso suoi fratelli, dice semplicemente: *Rex Ludovicus ad 12. Regni sui 1238. Dominum Robertum fratrem suum fecit novum Militem.... Alphonsum fratrem suum fecit novum Militem.* Il Registro intitolato *Jornale Thesauri*, che è nella Camera de' Conti, non usa d'altre espressioni per significare che il Re Filippo l' Ardito fu fatto Cavaliere da San Lodovico suo padre: *Rex Philippus factus Miles, an. 1267.* Si truova pure nello stesso luogo che per dinotare che Ugone I. Re di Borgogna ricevette l'Ordine di Cavalleria, si dice senza più: *Hugo factus Miles an. 1313.* Ora egli è certo che tutti questi Principi furono fatti Cavalieri d'Ordini particolari, quantunque specificati non sieno.

Perciò i Greci altra Cavalleria conosciuta non avendo fuorchè quella di Costantino, non si vuol dubitare che tutti i Principi, e Gran Signori che appellansi, *Milites*, Cavalieri, non abbiano ricevuto l'Ordine che fioriva tra' popoli della loro Nazione. Questo è quell'Ordine di cui parlano alcuni Autori (1), quando dicono che in sulla fine dell'Impero di Costantinopoli, v'era una celebre Milizia di Cavalieri, che osservavano la Regola di San Basilio, e che erano sotto la protezione di San Giorgio; il cui segno era una Croce rossa, sopra la quale si vedevano in lettere d'oro queste parole scritte in Greco, o in Latino: EN TOTTO NIKA: IN HOC VINCE.

Verfo l'anno 1590. v'era un Monumento molto autentico di questa verità nella Biblioteca d'Amuratte Imperador de' Turchi. Questo Libro in Greco scritto avea per titolo: *Liber Equitum Sancti Georgii creatorum ab Imperatore*: Libro de' Cavalieri creati dall'Imperadore. Ravvisavasi nella prima pagina l'immagine di

Libri della
Biblioteca d'
Amuratte, in
cui erano
scritti i nomi
de' Cavalieri
di Costantino.

O

Co-

(1) Prichard, *Dissert. de S. Georgio*. Papebrok, 3. Tom. April. ad diem 23. cap. 10. pag. 159.

Costantino; e nelle seguenti i ritratti, i nomi, e le sottoscrizioni de' Cavalieri ch' erano stati a questa Milizia ascritti. Questi Cavalieri portavano una Croce vermiglia, simile a quella che hanno presentemente i Cavalieri che chiamansi di Costantino, del qual fatto Domenico Gerosolimitano ne è mallevadore, e dice che essend' ei Medico di questo Sultano, ha veduto nella sua Biblioteca 128. Manoscritti Greci, che appellavansi i Libri di Costantino, fra' quali v' era il sovraccennato.

E' molto verisimile che l' immagine di Costantino, che era nella fronte di questo Manoscritto, rappresentasse il grande Costantino, sì per conservare la memoria di questo primo Imperadore Cristiano; sì perchè viene tra' Greci stimato, come primo Istitutore di quest' augusta Cavalleria che porta il suo nome, e che tiene San Giorgio in conto di suo Protettore. Per quel che riguarda a' 128. Manoscritti appellati Libri di Costantino, essi non sono così nomati se non perchè Maometto II. il quale conquistò Costantinopoli, gli avea rinvenuti nella Biblioteca di Costantino Paleologo, per soprannome *Dracosfes*, che fu l'ultimo Imperadore d' Oriente.

Questa relazione viene autorizzata dall' attestazione giuridica che lo stesso Domenico mise tra le mani di Giacomo Cavallerio, Francesco Ubaldi, e del Castellano, Auditori di Rota, cui Papa Gregorio XV. dipudò per esaminare alcuni dubbj che s' erano attraversati circa l' Ordine, che porta il nome di Costantino. Alberto di Zepeda nel suo Libro intitolato: *Origen y fundacion de la Imperial Religion Militar y Cavalleria Constantiniana*; Francesco Coriolano dell' Ordine de' Cappuccini, in *Breviario Chronologico*, ed altri Scrittori fanno menzione di cotale Istoria.

ARTICOLO QUINTO.

Dopo la presa di Costantinopoli, l'Ordine di Costantino passò in Italia. Dello stato di questo Istituto sino alla fine del XVII. secolo.

MAometto II. avendo preso la Città di Costantinopoli, e rovinato l'Impero d'Oriente nel 1453. i Principi Greci che fuggirono dal furore di questo Tiranno, si assicurarono in Francia, in Italia, ed in altri paesi per ritrovare qualche alloggiamento a' loro mali. Gli Angeli furono del numero di questi Principi sventurati. Essi erano esciti del sangue degli Imperadori Isaaco Angelo, ed Alessio Angelo, ed accoppiavano nella loro Famiglia le Case Imperiali de' Comneni, de' Lascari, de' Vatuzzi, de' Cancuzeni, e de' Paleologhi.

Gli Angeli
si ritirano in
Italia.

Questa Casa degli Angeli si stabilì in Italia, e si riconobbe sotto il nome della Famiglia degli Angeli di Drivasto. Per lo canale di questi Angeli di Drivasto l'Ordine Costantiniano passò in Italia. Eglino a principio si ritirarono in Venezia, poscia in altre Provincie d'Italia, ed in Roma ancora. Per ogni dove essi furono orrevolmente ricevuti, ed altresì la Repubblica di Venezia che sapeva quanto illustre fosse questa Famiglia, ed i grandi servigi che renduti le avea nelle Guerre co' Turchi, assegnò una pensione considerabilissima per lo mantenimento degli Angeli. Papa Paolo III. l'anno 1545. il duodecimo del suo Pontificato, stabilì per Giovanni Andrea Angelo una pensione di cento Ducati d'oro al mese. Giulio III. nella Bolla che appresso citeremo, aggiunse a questo beneficio una Casa di Campagna.

L'Ordine Militare di Costantino effendosi in Grecia estinto coll'Impero d'Oriente, gli Angeli formarono il disegno di ristabilirlo in Italia, affinchè un Istituto così antico, e cotanto nobile non si rimanesse nell'oblio

Ristabilimento dell'Ordine di Costantino in Italia.

sepolto. Si stimarono adunque obbligati a produrre gl'indubitati Documenti, che conservati aveano intorno allo stabilimento di questa Cavalleria. Questi Documenti diceano in sostanza, che il Grande Costantino ne avea gittato i primi fondamenti, che Isaaco Angelo, e Michele Paleologo Imperadori aveano annessa alla Famiglia degli Angeli la qualità di Granmaestro, e le aveano donata la podestà di creare de' Cavalieri di Costantino.

Gli scritti dimostranti la verità di questa Cavalleria si trovano negli Archivj del Vaticano, ove furono registretti l'anno 1533. li 30. Giugno, Indizione sesta, ed il settimo anno del Pontificato di Clemente VII. da Vasco di Ulloa Notajo e Scrittore degli Archivj, il quale dichiara averli tratti da' privilegj autentici che Paolo Angelo avea prodotti, ed attesta ancora che il rogito che ne avea fatto, fu passato e sottoscritto dal R. P. D. Parifano, Correttore degli Archivj.

I Papi lo confermano.

Paolo III. dopo aver attentamente esaminato, quanto venne dagli Angeli prodotto, dichiarò che sono discesi dagl' Imperadori di Grecia, e che il potere di conferire la Cavalleria di Costantino, era nella loro Famiglia ereditario. Giulio III. in una Bolla data l'anno 1568. conferma ciò che Paolo III. avea in su questo soggetto deliberato: *Ex certa nostra scientia*, dice Giulio III., *ac de Apostolica potestatis plenitudine tenore presentium confirmamus & perpetuo approbamus, sibi que pro potiori cautela eadem ac singula premissa denuo concedimus.*

Gli Statuti di quest' Ordine per più fiate ed in diversi luoghi impressi, afferman parimente tutte queste cose, come anche la più parte degli Autori (1) che hanno fatto menzione dell' Ordine di Costantino: *Vendicat sibi Comnenorum Familia Imperatoria supremam hujus Ordinis Præfecturam: ita ut sola ipsa ejusmodi Cavalieros (sic enim appellant) eligere & electos regere possit.*

Io non debbo parimenti lasciare in non cale una pruova

(1) Prichard, *Dissertat. supra cit. diem 23.* Sanfovin, Mennenio, Alfonsata. Papebrok, *Tom. 3. April. ad 19.* Ciaconio, ed altri.

pruova che senza più basterebbe per istabilire ciò che ora ho proposto, quanto che tutte l'altre non fossero solide abbastanza. Questa si raccoglie da una *Consulta*, ovvero come dicesi in Roma, da un *Voto*, fatto dagli Illustrissimi Signori Cavalieri, Ubaldi, e Castellani, Auditori di Rota, deputati l'anno 1626. da Papa Urbano VIII., per esaminare alcuni dubbj che si erano proposti sopra l'Ordine di cui parliamo. Si trovò, 1. Che gli Angeli di Drivasto sono derivati dalla Famiglia Imperiale d'Isaaco Angelo, e d'Alessio Angelo Imperadori di Costantinopoli. 2. Che la qualità di Granmaestro dell'Ordine Costantiniano è ereditaria in questa Casa, per lo privilegio ch'ella ricevette da Isaaco Angelo Imperadore, confermato da Michele Paleologo. 3. Si è fatta menzione in questa *Consulta* di tutti gli altri privilegj conceduti a questa Famiglia dagli Imperadori di Grecia, e da' Sommi Pontefici. Per ultimo questi Auditori di Rota attestano che tutti i diritti ed i privilegj degli Angeli erano stati cavati da scritture originali ch'essi prodotte aveano. Donde eglino concludono: *Atque ex his censuimus constare de origine & existentia hujus Militie, seu Ordinis Equitum Constantinorum, seu Angelicorum, & Sancti Georgii ejusque Magnum Magisterium spectare ad Familiam Angelam Flaviam, & D. Joannem Andream a dicta Familia descendere (1).*

Consulta de' tre Auditori di Rota.

ARTICOLO SESTO.

Continuazione dello stesso Argomento.

Posciachè gli Angeli di Drivasto si furono in Italia ritirati, e dipresso a dodici, o tredici anni dopo la presa di Costantinopoli, Calisto II. fu de' Sommi Pontefici il primo, che approvassè l'Ordine di Costantino, e ne' suoi diritti il mantenesse. E' fu seguito da Pio II.

I Papi approvano l'Ordine di Costantino.

(1) *Hec habent in voto trium Auditorum Cam. Apost.*

Pio II. da Sisto IV. da Innocenzo VIII. da Paolo III. da Leone X. da Paolo IV. da Clemente VIII. da Urbano VIII., e da alcuni altri che hanno in diversi tempi confermato i privilegj di quest' Ordine, e l' hanno conservato nelle sue antiche prerogative. La Bolla di Giulio III. data l' anno 1568. è oltre ogn' altra in fu tal punto degna di considerazione; essendochè questo Papa non solo approvò i privilegj degli Angeli, ma di bel nuovo confermò quello che Isaaco Angelo, e Michele Paleologo Imperadori, come anche Calisto III. Pio II. Sisto IV. Innocenzo VIII. e Paolo III. suoi Predecessori aveano fatto in favore della Famiglia degli Angeli, e dell' Ordine di Costantino.

Altra pruova dell' autenticità di quest' Ordine.

Era sì bene ed a Roma, ed a Venezia persuaso, che la qualità di Granmaestro di quest' Ordine era annessa alla Famiglia degli Angeli di Drivasto, che come pongono molti Autori (1), l' anno 1591. un Incognito sotto il nome di Giangiorgio di Cefalonia, che spacciavasi per Principe d' Eraclea e di Moldavia; e l' anno 1594. un altro che facevasi chiamare Alessio Niccola Cernovichi Duca di Salona, avendo voluto usurpare il titolo di Granmaestro dell' Ordine di Costantino, ed in tal qualità far de' Cavalieri; il primo fu condannato al bando, e sotto Papa Clemente VIII. avendo rinnovate le sue imposture fu mandato in galea, per sentenza della Camera Apostolica: l' altro fu dal Senato Veneto punito con bando, ed in tutti i suoi beni confiscato.

Quest' Ordine si sparge in molte Provincie.

Quest' Ordine si sparse in molti paesi dell' Europa. Molti nobili ed illustri personaggi di Milano, di Venezia, e d' altri Stati d' Italia, recaronsi ad onore l' essere ammessi tra' Cavalieri di Costantino, e si fondarono ancora alcune Commende (2). Muzio Petra nel 1584. ne eresse una in Pavia, e Cesare Tebaldo ne fondò un' altra in Milano. Questo Ordine essendo passato in Ispagna, il Consiglio di Madrid fece esaminare le car-

(1) Du-Cange, *Famil. Byzant. Fam.* 33. *Papebroch., tom. 2. ad diem 23. April.* (2) Theodorus Amaydenus *in scripta pro Ordine Constant.*

carte che producevanfi dell' antichità di questa celebre Milizia, e le Bolle, ed i privilegj che i Papi le aveano accordato. Dopo un' esatta discussione l'anno 1595. li 10. del Mese di Aprile, e' fu approvato per un Decreto del Consiglio Reale di Spagna, e si diè facoltà a' Cavalieri di stabilirsi in tutti i suoi Stati (1). Nelle Costituzioni di esso impresse in Madrid in lingua Spagnuola l'anno 1588. si trovano le sentenze ed i Decreti dati alcuni anni addietro dal Re, e dal Consiglio Reale di Siviglia, a favore dell' Ordine di Costantino, e di Pierangelo Granmaestro.

I Regi ed i Principi accordano de' privilegj a quest' Ordine.

L'Imperadore Ferdinando l'anno 1630. diede un Diploma, col quale rinnovellò e confermò i privilegj della Cavalleria di Costantino; e comandò che in tutto l'Impero egli godesse di tutte le prerogative degli altri Ordini Militari. Nel 1670. l'Imperadore Leopoldo confermò quel che Ferdinando avea fatto in favore di quest' Ordine.

L'anno 1667. Ferdinando Elettore di Baviera prese quest' Ordine sotto la sua protezione, e stanziò con un Diploma che fosse permesso a' Cavalieri di dimorare ne' suoi Stati, e che godessero de' privilegj de' Cavalieri Teutonici, e di San Giovanni Gerolimitano: e l'anno 1669. egli donò in Munich alcune Case, ed una Chiesa a' Cavalieri di Costantino; acciocchè come in questo Diploma è notato, potessero esercitare tutte le funzioni del loro Ordine, e perchè loro servissero di abitazione: *Ut spirituales & alia Ordinis Sancti Georgii functiones peragi, & Equites receptores habitare valerent* (2). Nel 1684. Giovanni II. Re di Polonia, concedette anch' esso de' grandi privilegj a quest' Ordine.

Havvi delle Lettere di Sisto V. indiritte ad un certo Gerardo de' Raponis (3), per le quali gli viene accordato di poter ottenere delle pensioni sopra de' Benefizj, come egli entrasse negli Ordini de' Cavalieri di Santo Steffano, di San Maurizio, o in quello di San Gior-

(1) Zepeda, *Origen y fundacion de la Imperial Religion Cavalleria Constant.* pag. 118. & *alii apud ipsum.*

(2) *Statuta Ordinis Edition. Venet.* an. 1626.

(3) Theodorus Amaydenus, *ubi supra.*

Giorgio, cioè a dire di Costantino. Ci (1) sono altresì molti Decreti della Camera Apostolica sopra lo stesso soggetto. A questa cagione i Cavalieri dell'Ordine di Costantino essendo stati nella Spagna inquietati rapporto a' Benefizj che in quel Reame possedevano, ed essendo stato a Roma portato l'affare, la Congregazione del Concilio di Trento ordinò con un Decreto dell'anno 1596. ch'essi potessero possedere de' Benefizj senza la Dispensa di Roma (2).

I Papi danno a quest'Ordine un Cardinale per Protettore.

Che in sulla fine dell'ultimo secolo, l'Ordine Militare di Costantino fosse già celebre, cel dee far credere, l'avergli molti Sommi Pontefici accordato il privilegio di aver un Cardinale per Protettore, come lo hanno la più parte degli altri Ordini Militari e Regolari. Papa Clemente X. diede questa cura al Cardinal Cammillo, come apparisce dal Breve di questo Papa dato a' 27. Agosto dell'anno 1672., ed Innocenzo XI. con suo Breve de' 14. di Giugno 1687. stabilì Gaspero Cavalerio Cardinale Diacono, Protettore dello stesso Ordine. Il Papa Alessandro VIII. l'anno 1690. diede lo stesso titolo al Cardinale Albano, che siede di presente in sulla Cattedra di San Pietro sotto il nome di Clemente XI., il quale finalmente l'anno 1701. diede tale officio al Cardinal Panfilj, e così si spiega in un suo Breve del primo di Avrile dello stesso anno: *Cum Religio seu Militia Angelica, Aureata, Constantiniana, sub titulo Sancti Georgii, & Regula Sancti Basilii, cujus nos dum Cardinalatus honore fungebamur, Protectores Apostolica auctoritate deputati eramus; per nostram ad Summi Apostolatus apicem assumptionem Protectore destituta remansit; Nos eidem Religioni &c.* Ora è cosa molto considerabile che l'Ordine Militare di Costantino che non era quasi conosciuto salvochè in Grecia avanti la fine del XV. secolo, si sia in tante Provincie dilatato, in un tempo in cui si vide a nascere una gran quantità d'Ordini di Cavalleria dal cominciamento del XII. fin verso

Ordini di Cavalleria fondati in Italia.

(1) In voto trium Auditorum Rotæ sub Urbano VIII.

(2) Helyot. Hist. des Ordres. Tom. I. prima parte, cap. 31.

fo la metà del XVII. Conciossiachè se ne posson novere presso a sessanta in Europa, senza comprendervi quelli di Levante, e le Religioni Militari. L'Italia sola ne produsse otto o nove dall'anno 1540. fino all'anno 1668., che è precisamente il tempo in cui la Cavalleria di Costantino si stabilì in Italia.

L'anno 1540. Paolo III. istituì l'Ordine de' Cavalieri de' Santi Piero e Paolo, ne fondò un altro in Ravenna sotto il titolo di San Giorgio. Nel 1559. si eresse quello de' Cavalieri dello *Speron d'oro*, o sia de' Pii. Cosimo de' Medici nel 1560. istituì quello di Santo Stefano. L'Ordine de' Cavalieri di nostra Signora di Loreto fu fondato da Sisto V. nel 1587. Verso l'anno 1608. Vincenzio Gonzaga IV. Duca di Mantova, credè l'Ordine de' Cavalieri *del Sangue di Gesù Cristo*. Nel 1615. Paolo V. della Famiglia de' Borghesi, istituì l'Ordine de' Cavalieri *di Gesù Maria*. Finalmente l'Ordine de' Cavalieri *della Concezione* fu eretto da Ferdinando Duca di Mantova nel 1619.

E' cosa degna di maraviglia che l'Ordine Militare di Costantino, che non era sostenuto che da' Stranieri, fuor d'ogni possibilità di fondar ricche Commende, e che eglino stessi non sussistevano che per le liberalità di alcuni generosi Sovrani; che questo Istituto, dich'io, siasi renduto celebre, non che nelle Provincie d'Italia, ma anche in altri Regni, in un tempo che i Papi e gli altri Principi fondavano tanti Ordini differenti di Cavalleria, e loro donavano grandi beni.

ARTICOLO SETTIMO.

In sulla fine dell'ultimo secolo, la qualità di Granmaestro dell'Ordine Costantiniano fu con tutte le sue prerogative trasferita nel Serenissimo Duca di Parma, e ne' suoi discendenti; il che gli reca un nuovo splendore.

L' Illustre Giannandrea Angelo, ultimo Granmaestro dell'Ordine Militare di Costantino, ritrovandosi

Andrea Angelo cede la qualità di Granmaestro a S. A. S. il Duca di Parma.

Ritornando
si
che
conferma
questa
ne
L. R. del
1699.

dosi senza figli di due matrimonj che avea contratti, e vedendosi in età molto attempata, risolvette, verso la fine dell' ultimo secolo, di cercare il mezzo onde perpetuare in qualche Famiglia nobile ed illustre la qualità di Granmaestro di questa celebre Cavalleria, e di far passare alla posterità uno stabilimento e sì antico, e sì illustre. Il nome degli Angeli Comeni dovendo nella sua morte rimanere estinto, e non trovandosi più alcuno di sua Famiglia, che potesse occupare la Carica di Granmaestro di quest' Ordine, egli trasferì tutti i suoi diritti, e tutte le prerogative annesse al titolo di Granmaestro di cui egli godeva, in S. A. S. Francesco I. Duca di Parma, perchè ne godesse egli, e dopo lui tutta la sua posterità. L' Atto di questa Cessione fu rogato in Venezia a' 27. Luglio 1697.

A' 5. del mese d' Agosto dell' anno 1699. l' Imperadore Leopoldo diede un Diploma, o sia un Editto, col quale ratifica la Rinunzia e la Traslazione della Carica di Granmaestro dell' Ordine Militare di Costantino, fatta dall' Illustre Giannandrea Angelo in favore del Serenissimo Duca di Parma, e de' suoi discendenti. Questo Diploma Imperiale venne seguitato da un Breve Appostolico di Papa Innocenzo XII., per lo quale conferma ed approva la stessa Rinunzia; e' fu spedito a' 24. Ottobre dello stesso anno.

Questa cessione è confermata da' Papi, e dall' Imperadore.

VI e VII
Ritornando

A' 20. del mese d' Aprile dell' anno 1701. il N. S. P. Papa Clemente XI. che è di presente sopra la Cattedra di San Pietro, diede un Breve, che ratifica ciò che il suo Predecessore avea fatto intorno alla Carica di Granmaestro che Giannandrea Angelo avea ceduta a S. A. S. il Duca di Parma. Per mezzo dello stesso Decreto questo Papa cassa, e nullo ed invalido dichiara tutto ciò che Gustavo Leopoldo, Principe de' due Ponti, avea fatto ed intrapreso in qualità di Granmaestro dell' Ordine di Costantino. Perocchè questo Principe era stato elevato a questa dignità senza le solennità prescritte de' sacri Canonj, e soltanto co' suffragj di alcuni Cavalieri di quest' Ordine, che non aveano alcuna autorità di conferir-
glie-

gliela: *Prætextu electionis invalidæ, & a paucis dictæ Militiæ Fratribus, seu Militibus, absque ulla legitima auctoritate ac sollemnitatibus per Sacros Canones ad Electionis celebrationem requisitis, factæ.*

Siccome tutti questi Monumenti sono molti giuridici, e vi si dicono molte cose che possono servire di pruove per istabilire i principali fatti che ho sopra quest'Ordine di Cavalleria proposti, io ho stimato acconcio il porre nella fine di quest'Opera tutti questi Scritti, de' quali questa è la sostanza.

1. Il Papa nel suo Breve appella Giannandrea Angelo, *Nobilis Vir*, il qual titolo si dà da' Sommi Pontefici a' Duchi, ed a' Principi, che non portano il titolo di Re, come verbigrazia, a' Duchi di Parma, di Savoia, di Modena, di Mantova, a' Principi Romani, a' Duchi e Pari di Francia, ed a coloro che sono in ugual onoranza negli altri Regni. Codesto titolo che si dà ad Andrea Angelo, dà a divedere, ch' egli era per tale riconosciuto, e che i suoi Predecessori aveano portato lo stesso titolo da più di 200. anni, che la loro Famiglia era passata di Grecia in Italia.

2. Gli si dà ancora il soprannome di *Comneno*; non perchè egli sia di padre in figlio disceso della Imperial Casa de' Comneni; ma perchè Costantino Angelo, che è il tronco di questa Famiglia, sposò in sulla fine dell' undecimo secolo Teodora Comnena figliuola d' Alessio I. Imperadore; ed a cagione delle parentele di queste due Famiglie, elleno sono state sovente frammischiate insieme, ed hanno preso il nome l'una dell'altra, i Comneni aggiugnendo spesso al loro nome quello di Angelo, e gli Angeli facendo lo stesso; in guisa che queste due Famiglie sono state quasi sempre da più di 600. anni per la medesima riconosciute.

3. Vi si scorge che l'Imperadore Isaaco Angelo Comneno, gli altri Imperadori suoi Successori, ed i Sommi Pontefici hanno recato un nuovo ornamento all'Ordine di Costantino, che è sotto la Regola di San Basilio, e sotto il Padrocinio di San Giorgio Martire. 4. E che

Riflessioni sopra gli Scritti che confermano questa cessione.

I. Riflessione.

II. Riflessione.

III. e IV. Riflessione.

Giannandrea Angelo era uscito della Famiglia d'Isaaco Angelo Comneno Imperadore, e che avea ricevuto per diritto d'eredità e di successione la qualità di Granmaestro di quest'Ordine, e che per una successione non interrotta perfino a lui ella era pervenuta.

V. Riflessio-
ne.

Finalmente si reca a Costantino il Grande la primiera origine di questa Cavalleria. Dicesi che la Croce con queste parole: *In hoc Signo vinces*, che vide questo Imperadore, è stata come il primo fondamento, ed il modello, sul quale si sono poscia formati tutti gli Ordini di Cavalleria.

Giannandrea Angelo non poteva rivolgere gli occhi sovra un Principe più atto ad innalzare lo splendore di quest'Ordine languente, a sostenerlo, ed a portarlo al più eccelsò grado di gloria, quanto il Serenissimo Principe di Parma, che alla Nobiltà d'un Sangue guerriero ha accoppiato la grandezza d'animo, una fede inviolabile, una rara prudenza, un solido discernimento, una generosità del tutto cristiana, una nobile magnificenza, e tutte le altre belle doti che vagliono formare un gran Principe.

Segno de'Ca-
valieri di Co-
stantino.

La Croce de' Cavalieri di Costantino è di velluto chermisi, orlata d'oro, ha le stremità gigliate, sopra le quali si veggono queste quattro Lettere I. H. S. V. che significano, *In hoc Signo vinces*. Nel mezzo di essa vi è una X. che abbraccia una P., ed a' due lati di queste due lettere v'è un A. ed un Ω.

Se tutte le Collane, e le Croci de' Cavalieri degli Ordini e delle Religioni Militari, inchiudono qualche cosa di misterioso, che ha alcun rapporto all'Istitutore di esse, o al fine che si è proposto nello stabilirle, e se si debbono riguardare come simboli o del tempo, o de' luoghi, o delle altre circostanze in cui queste celebri Compagnie sono state fondate: Non so se siavi mai stato Collana, o Croce Militare, che contenga più chiaramente tutti questi rapporti, quanto la Croce de' Cavalieri di Parma.

La Croce, e queste parole, *In hoc Signo vinces*, ci ri-

COR-

cordano il tempo, il luogo, e quegli che fu dal Cielo favorito della visione miracolosa di queste cose; e ci indicano nel tempo stesso l'occasione che si può risguardare come l'origine di tutti gli Ordini di Cavalleria. Si può dubitare forse che questo Monogramma, alla cui conservazione il Grande Costantino destinò cinquanta de' più valorosi della sua Armata, non sia almeno un modello del fine che si ebbe nell'istituzione della Cavalleria Cristiana? Il disegno degli Ordini Militari in generale, e quello della Cavalleria di Costantino in particolare, non è altro che la difesa della Fede e della Chiesa, come è chiaramente espresso nel Diploma dell'Imperador Leopoldo: *Ad Idololatriæ excidium, ad Ecclesiæ defensionem, & ad veræ Religionis purgationem*; per distruggere l'Idolatria, per difendere la Chiesa, e per estendere la Religione.

Se col volger de' tempi si è aggiunto un' A., ed un' Ω . a' due lati del Monogramma, questo si è fatto forse per conservare a' posteri la maniera con cui talvolta faceva Costantino rappresentare il Monogramma. Imperocchè giusto Lipsio (1) osserva che nel suo tempo vedevansi in Costantinopoli molte Colonne erette da Costantino istesso, nelle quali v' erano scolpiti degli Scudi col Monogramma tra l'Alfa, e l'Omega. Lo stesso Autore pure (2) parla di due Medaglie antichissime, nelle quali ravvisasi lo stesso. Nelle Medaglie degli altri Imperadori (3), come anche sopra i Sepolcri antichi, s' incontra spesso volte il Monogramma con le stesse Lettere, quantunque vi sia stata in quest' uso qualche differenza (4).

Misterj contenuti in ciò che compone questa Collana.

Perchè siasi aggiunto un' A. ed un' Ω .

Io

(1) Just. Lips. *de Cruce*, Lib. 3. pag. 15. & 16.

(2) Lipsio, *ibidem*, cap. 14.

(3) Il celebre Antiquario Pirro Ligorio, in un MS. che conservasi nella Biblioteca Farnese, rappresenta una Medaglia di Gioviano, in cui vedesi abbasso la X. ed la P. intrecciate, ed a' due lati queste due Lettere A. & ω . Ci sono delle Medaglie di Costantino, figlio del Gran Costantino, come ancora di Magnenzio colle stesse Lette-

re. Il Cardinal Baronio, *ad an. 408. E Bosio, Della trionfante e gloriosa croce*, Lib. 6. cap. 13. raccontano che si sono in Roma ritrovati parecchi Sepolcri, in cui vedesi il Monogramma coll' Alfa ed Omega.

(4) In una Medaglia di Costantino, figlio del Gran Costantino, si vede il Monogramma tra un' A. ed un' Ω . Trovasi ancora in una Medaglia dell' Imperador Giustino, il Monogramma tra un' Γ . ed un' E.

Io m'immagino che i Cavalieri di Costantino abbiano voluto rappresentare qualche Mistero in queste due Lettere aggiunte a' lati del Monogramma, e ciò per avventura per darci ad intendere, ch'essi riconoscono Gesù Cristo come la forgente e la prima origine di tale Istituto, o almeno ch'egli vi diè occasione colla miracolosa apparizione di così augusto Nome che fece vedere a Costantino; essi vogliono altresì accennare che il servizio di Dio parimenti, è la fine e il principio che si propongono in impegnandosi in quest'Ordine celebre, ed in questa Cristiana Cavalleria.

Queste due Lettere dinotano la antichità di quest'Ordine.

Ma o abbiano essi aggiunto queste due Lettere al Monogramma per questi fini, o perchè servano d'ornamento alla loro Croce; elle sono però un Monumento sensibile dell'antichità di questa augusta Cavalleria, ed una prova, ch'ella trae la sua primiera origine da Costantino. Conciossiachè quantunque sia stata ristabilita, ed abbia dipoi un nuovo lustro ricevuto, e si abbia appresso aggiunto il nome di Cavalieri di Parma, a quello che questa Cavalleria aveva fin da molti secoli; pure ella può essere appellata, ed è veramente l'Ordine di Costantino. Difatti questo glorioso titolo di Cavalieri di Costantino è quello, che vien portato da quegli illustri e generosi Uffiziali che sono stati scelti per comandare i due Battaglioni, che S. A. S. il Duca di Parma, ha spediti alla Repubblica di Venezia, per far la guerra al comun nemico della Chiesa, e che questo Principe ha fregiati della Collana di esso Ordine nell'ultima creazione, che recentemente ha fatto per l'aprire della Campagna di quest'anno 1717.

DISSERTAZIONE SETTIMA.

Degli Ordini di Cavalleria Onoraria, Cristiana,
e Civile, stabiliti in Occidente dopo il
tempo di Costantino.

GLi Autori non convengono del numero degli Ordini di Cavalleria, nè del tempo, o de' luoghi, ove la più parte sono stati istituiti, e non rapportano sempre allo stesso Principe il loro nascimento. Gli uni fanno menzione di alcuni Ordini, de' quali non parlano gli altri; ma però tutti convengono che se ne dee contare un gran numero.

Vi sono alcuni di questi Istituti che non durarono oltre la vita de' loro Fondatori, o che si sono del tutto estinti. Altri sono stati insieme confusi, o pure hanno ripigliato un nuovo lustro, dopo essere stati lungo tempo oscuri, od in balla della dimenticanza: il che non poco contribuisce ad intralciare questa materia; talchè molte favole si sono inventate in trattando dell' origine, del soggetto, dell' epoche, e delle circostanze di codeste celebri Compagnie; e si sono di frequente confuse le Religioni con gli Ordini Militari, quantunque per rapporto a' loro fini ed obblighi sieno differentissimi.

Rimettiamo per gli Articoli seguenti ciò che riguarda alle Religioni destinate a portar Armi, alla Cavalleria Sociale, ed Ecclesiastica; attesochè qui non si ha a trattare che degli Ordini di Cavalleria Onoraria, sì Cristiana, che Civile. Gli Scrittori contano più di 50. sorta di simili Ordini; ma noi non ne ragioneremo qui se non che di alcuni; gli altri per lo più troveranno fede in altri luoghi di quest' Opera.

ARTICOLO PRIMO.

*Ci sono stati degli Ordini di Cavalleria Cristiana
avanti il tempo delle Crociate.*

PER non ritoccare qui ciò che altrove ho scritto, dirò solamente che si debbono collocare tra gli Ordini di Cavalleria Cristiana tutti quelli che sono stati eretti per combattere i nemici della Religione, o che si sono proposto per fine la gloria di Dio, di nostra Donna, e de' Santi; la pratica di qualche virtù, la difesa del prossimo, od il sollievo de' poveri.

Ordine della Santa Ampolla.

Il primo che ci si fa innanzi di questi Ordini, è quello della Santa Ampolla. Se egli non è stato nel quinto secolo da Clodoveo I. istituito, e se non deesi recar la sua origine a nessuno de' Re di Francia della prima stirpe, nondimeno non si può a tutta equità dubitare che non sia antichissimo, ed abbia il vantaggio d'essere il primo degli Ordini di Cavalleria Cristiana, eretti in Francia. I Cavalieri della Santa Ampolla sono quattro solamente, e sono Feudatarj della Chiesa di Rheims, dovend'eglino possedere le quattro Baronie di Terrier, di Bellestre, di Sonastre, e di Louvercy.

L'impiego di questi Cavalieri si è di portare nella Consacrazione de' nostri Re il Baldacchino, sotto il quale vien recata la Santa Ampolla in processione. Andrea Favin (1) rapporta per disteso alcuni stromenti che provano l'antichità di quest'Ordine, ed assicura di averli egli tratti dagli Originali, che si conservano negli Archivj di San Remigio di Rheims.

Narrasi che egli fu istituito in memoria di quella Ampolla di Sacro Crisma, che una Colomba recò dal Cielo a San Remigio per lo Battesimo di Clodoveo, l'anno 490. (2) *Et ecce subito Columba nive candidior attulit in rostro Ampullulam Chrismate sancto repletam, cujus*

(1) Favin Theatre d'Honneur, Lib. 2. pag. 502. & seq.

(2) Hincm. in Vita S. Remig.

cujus odore mirifico, &c. Ma benchè San Gregorio Turonense, e Fortunato nella vita abbreviata di San Remigio, non facciano parola della verità di questo fatto; non pertanto e' viene attestato da Flodoardo, e da Aimoino (1), e si ritrova eziandio negli Annali di San Bertino. I Cavalieri portano appesa ad un nastro nero una Croce d'oro spartita, smaltata d'argento, e calante dal lato superiore una Colomba che tiene per lo becco un' ampolla la quale vien ricevuta da una mano di piena carnagione.

L'anno 1022. il Re Roberto istituì l'Ordine de' Cavalieri della stella, in onore della Beatissima Vergine cui presa avea per Protettrice del suo Regno. Quest'Ordine era composto di trenta Cavalieri, computando il Re che ne era il Capo, ed il sommo Granmaestro. La Collana de' Cavalieri era d'oro a tre Catene intrecciate di Rose d'oro che erano alternatamente bianche e rosse, e nel fondo pendeva una Stella d'oro a cinque raggi.

I Cavalieri (2) erano obbligati a recitare una Corona per giorno di cinque decine d'Avemmarie, e cinque Pater, con altre preghiere per lo Re, alla fine delle quali aggiungevano la seguente Orazione composta dal Re istesso: *Regum Princeps atque virtus, cujus nutu Cælum girat, terra perstat, disponuntur sæcula, Regi Roberto nato stirpe nobilissima, sic domare des superbos, & subjectis parcere, ut hic regnans gloriosus, quondam vivat in æthere, Amen.*

Il Signor Hermant (3) attribuisce l'istituzione di quest'Ordine al Re Giovanni, figlio di Filippo di Valois. Egli lo credè secondo lui, per cattivarsi gli animi de' grandi Signori del suo Regno, mal soddisfatti di esso, perchè senza veruna forma di giustizia, avea in prigione fatto troncar la testa a Ridolfo ultimo Conte d'Eu, suo Contestabile.

Q Se

(1) Aimon. *Lib. 1. cap. 16.*
 (2) Andrea Favin *Theatre d'Honneur* tom. 1. *Lib. 3. pag. 568.* Theoph. Raynaud, *Tom. 7. in Glossario, pag. 433.*

Col. 2. Don Piero da San Romualdo, Tresor Chronologique, Tom. II. all'an. 1022.
 (3) Hermant, *Histor. des Ordres de Cheval. cap. 47.*

Ordine de' Cavalieri della Stella.

Il Re Giovanni non è Istitutore di quest'Ordine.

Se il Re Giovanni avesse istituito quest' Ordine verso l'anno 1352., come si può dire che il Re Filippo Augusto, consacrato in Rheims il giorno d'Ognissanti nel 1179. sia stato fatto Cavaliere della Stella; che lo stesso nell'anno 1200. ne abbia di esso onorato Artus, Conte di Bretagna, d'Angiò, e di Poitù, e Reginaldo Conte di Bologna; che il Re Lodovico VIII. ne abbia pur ricevuto la Collana dopo la sua consacrazione nella Chiesa di Rheims, il giorno di Nostra Donna d'Agosto nel 1224. Finalmente il Re Giovanni non può averci per Fondatore di esso; poichè San Lodovico lo ricevette il giorno della sua consacrazione nel 1226., e ne diede la Collana a suo Fratello Roberto di Francia, l'anno 1237.

Questo Re lo ha solennemente ristabilito.

Egli è vero bensì che l'Ordine della Stella, le cui Cerimonie erano state durante le Guerre di Filippo di Valois interrotte, fu ristabilito dal Re Giovanni suo figlio. Nel Capitolo che si tenne nel Palazzo di Clichy l'anno 1356. il Re fece diciotto Cavalieri, tra' quali v'erano Filippo di Francia, Duca d'Orliens, suo fratello; Carlo di Francia primo Delfino del Viennese; Lodovico Duca d'Angiò, e molt' altri Principi, e Signori.

Nè Carlo V. nè Carlo VII. hanno abolito quest'Ordine.

Dicesi (1), che entrarono in esso tanti indegni soggetti durante la confusione delle Guerre Civili, che i Principi ed i Signori d'alto affare essendosene lagnati presso al Re Carlo V., o pure Carlo VII., egli lo abolì in tal maniera. Avendo raunato l'Assemblea nel Palazzo di Clichy l'anno 1455. egli si trasse la Collana che portava, e la mise al collo d'un Capitano di Guardia di notte, e lo nominò Cavaliere di Guardia, ordinando che in avvenire egli portasse questo fregio, e che le Casacche degli Arcieri di Guardia avessero davanti e di dietro una Stella bianca di ricamo.

Tale Istoria non è fondata che sopra un errore popolare, che agevolmente agli antichi Monumenti si distrug-

(1) Hermant. *ibid.* Mazeray, *Hist. de France*, tom. 2. pag. 430.

strugge, come di seguente il vedremo. Quanto a Carlo V., se egli avesse abolito quest' Ordine, Lodovico di Francia, Duca d'Orliens suo figliuolo, non ne avrebbe portata la Collana; e se il Re Carlo VII. lo avesse cotanto disprezzato nel 1455., e' non l'arebbe dato al Principe di Navarra, Gaston di Foè suo Genero, l'anno 1458. Non si avrebbe parimente messa in Parigi alla Porta di S. Marcello un' Immagine della Beatissima Vergine sur un piedestallo, in cui v'era uno Scudo azzurro con in mezzo una Stella d'oro, rifabbricato tutto di pianta l'anno 1461. in cui morì Carlo VII.

L' Ordine de' Cavalieri de' Santi Cosimo e Damiano fu nella Palestina istituito l'anno 1030. (1) da molte persone di pietà, che fondarono degli Spedali in Gerusalemme, ed in altre Città per li malati, verso de' quali questi Cavalieri esercitavano ogni sorta d'opre di carità. Quest' Ordine è dicaduto, a misura che gli affari della Cristianità hanno in Siria rovinato. Questi Cavalieri portavano una Croce rossa, e le immagini de' Santi Cosimo e Damiano racchiuse in un cerchio.

Garzia IV. Re di Navarra soprannomato *Nagera*, perchè era stato in questa Città nodrito, restituì l'Ordine di Nostra Signora del Giglio ad esempio di Roberto Re di Francia, che avea eretto quello della Stella in onore della Beatissima Vergine. Nel tempo che Garzia era in su gli ultimi estremi di sua salute, un' Immagine miracolosa della Madre di Dio fu in *Nagera* dentro un giglio rinvenuta. Il Re avendo nell' attimo istesso ricoverata la sanità, attribuì la sua guarigione alla Beatissima Vergine. Onde per far mostra la sua riconoscenza per così fatto beneficio, fondò l'anno 1048. l' Ordine Militare di Santa Maria del Giglio, e ne dichiarò Granmaestro sè, ed i suoi Successori. I Cavalieri

Ordine de'
Cavalieri de'
Santi Cosimo
e Damiano.

Ordine di
Nostra Si-
gnora del
Giglio.

Q 2

(1) Alcuni credono che quest' Ordine sia più recente; il che è più verisimile. Egli fu confermato da Papa Giovanni XXII. nel 1410. il quale ordinò a codesti Cavalieri di seguire la Regola di San Basilio. Molti Autori fanno menzione di quest' Ordine.

Della Roque *Trattato della Nobiltà* cap. 123. Andrea Mendo, Giuseppe Michieli, il P. Heliot, *Hist. des Ordres, prima Parte* cap. 34. Vallemont, *Elemens de l' Histoire*, Tom. III. Lib. 7. cap. 1. art. 5. Hermant. cap. 9. Favio *Teatro d'onore*, & alii.

lieri che erano trentotto di numero, si impegnavano con voto solenne di esporre i loro beni e le loro vite per lo mantenimento dello stato, e per combattere contro a' Mori. Quasi tutti gli Autori che hanno trattato degli Ordini Militari, fanno di questo menzione; come Favio, Giustiniani, Tamburin, Andrea Mendo, Micheli, Hermant, e molti altri.

La Collana de' Cavalieri era fatta di Catene intrecciate di molti m. m. Gotici, donde pendeva fitto in un ovato un Giglio d' oro di bianco smalto levantesi da una terra verde, ed avente in cima un grand' m. coronato. I Cavalieri erano obbligati a ricevere i Sacramenti certi giorni dell' anno, ed a dire cinque volte il giorno la Corona, composta di cinque decine, ed alcune altre preci.

Ordine di
Santa Caterina.

Sopra il Sepolcro della
Santa.

L' Ordine del Monte Sinai, o sia di Santa Caterina nella Palestina, fu fondato da alcuni Gentiluomini, non si sa precisamente il quando; molti Scrittori però gli assegnan l' origine verso l' anno 1065. I Cavalieri di esso (1) erano destinati a guardare il Sepolcro di questa Santa nel Monte Sinai, ed a vegliare alla sicurezza de' pellegrini, che andavano a visitare il Sepolcro di Nostro Signore. I Calojeri e Religiosi Greci lo conferivano a' pellegrini che a quel sagro Monte si portavano, ed il Superiore de' Calojeri gli faceva Cavalieri di quest' Ordine, il quale ora non sussiste più. Il fregio di questa Cavalleria era una ruota spezzata per mezzo, con una Croce intrisa di Sangue. Questo è quanto si può dire di più verisimigliante intorno agli Ordini di Cavalleria, che hanno preceduto le Crociate.

Giovanni d' Heu Signore d' Ennery, di Malroy, di Crespi, di Parthe, di Mont, Beu, Xieulle, e di molt' altre Terre nel paese di Messen, è qualificato Cavaliere di Santa Caterina in un' antica Genealogia della Casa d' Heu, fatta nel 1494. Egli fece il viaggio della

(1) Della Roque, Vallem. Hermant, Lib. 2. cap. 62. Favio Teatro d' onore, Giuseppe, Micheli, Giustiniani, Quaresm. Elucidat. Terre Sancte, Dom. 1. Lib. 2. 9. 1668.

Ja Palestina nel 1463., come è notato nell' Istoria de' Vescovi di Mets, alla pagina 582. ove stà scritto, che Giovanni d' Heu essendo andato in Gerusalemme nel 1463., nel suo ritorno egli passò per Roma, ove sollecitò il Papa a favore di quelli di Mets, che gli aveano inviato de' Diputati.

Pretendono (1) alcuni, che l'Ordine Militare ed Ospitaliere di Sant' Antonio sia stato in Etiopia verso l'anno 370. stabilito, per combattere contro a' nemici della Fede Cristiana, e per assicurare lo Stato da certo Principe d' Etiopia nomato Giovanni, a cui gl' Imperadori che gli hanno succeduto, deggiono il nome che portano di *Prete Gianni*. Si diede a quest' Ordine la Regola di San Basilio, e fu approvato da San Leone; e si dice che la Città di Morea, situata in un' Isola in mezzo al Nilo formata, sia la dimora del Granmaestro. I Cavalieri di esso, secondo il parere di tali Scrittori, fanno voto di sacrificare la vita per la Religione Cattolica, di procurare l' avanzamento della Chiesa Romana, di osservare le decisioni del Concilio di Firenze tenuto sotto Papa Eugenio, di non fare mai guerra a' Cristiani; essi pure sono obbligati a provvedere di tremila Cavalieri l' Imperadore, come è costretto a muover guerra. Quest' Ordine, dicono ancora, possiede di gran beni, che montano a più di due milioni, senza comprendervi altri diritti. Se ne raccontano altre cose che parranno senza dubbio sospette, e favolose alle persone in cotal materia sperimentate.

Giovanni Baldassare Abissino, Cavaliere dell' Ordine di Sant' Antonio d' Etiopia, ha fatto l' Istoria di questa Milizia, ed è stata in Ispagnuolo tradotta, ed in nostra Lingua ancora nel 1632. Avvegnachè questa narrazione sia certamente ricolma di favole, pure non si rimasero per questo gli Scrittori da noi citati di racconne molte cose. Abramo Echellense dotto Maronita confuta questa Istoria nella sua Prefazione sopra la Re-

go.

(1) Andrea Mendo, Du Peyrat, Hermant, Vallemont, Giustintani, Schoonebek ec.

Ordine di
Sant' Anto-
nio.

La Storia
di quest' Or-
dine è favo-
losa.

gola di Sant' Antonio, e la risguarda come una pura favola: *Deus bone ac immortalis*, esclama Echellense, *que mendacia, que somnia, que commenta in eo libello sub nomine miseri ejus Æthiopis conficto non continentur.* Questo Libro ha per titolo: *Fondazione, Vita, e Regola de' Cavalieri dell' Ordine di Sant' Antonio in Eriopia.*

Ordine di
S. Giacomo
della Spada.

Se dovessimo credere ad alcuni Autori (1), converrebbe mettere l' Ordine di San Jacopo della Spada tra le Milizie di Cavalleria Cristiana che hanno preceduto le Crociate. La famosa giornata di Clavis, dicon essi, in cui Don Ramiro, Re di Castiglia, disfece interamente i Mori, l' anno 846. fece cadere nell' animo di questo Principe il disegno d' ergere l' Ordine di San Giacomo della Spada, in riconoscenza del soccorso che diede questo Appostolo all' Armata Cristiana. Narrafi che questo grande Protettore di Spagna apparve nell' Armata visibilmente combattendo con uno Stendardo in mano, nel quale v' era per divisa una Spada rossa, disposta in forma di Croce. Ma per innanzi daremo a vedere che quest' Ordine non ebbe nascimento che in sulla fine del XII secolo.

ARTICOLO SECONDO.

Degli Ordini di Cavalleria Cristiana dopo il XII. secolo.

SI è fondato fra' Principi Cristiani dopo il XII. secolo un sì gran numero d' Ordini di Cavalleria Militare che compilerebbe un intero volume, se a raccogliersi tutti s' imprendesse. La maggior parte di queste nobili Adunanze avendo perduto lo splendore in che erano al tempo della loro prima Istituzione, ed avendosi lasciate in non cale, o del tutto estinte essendosi; io giudico a bastanza il qui ragionare de' principali Ordini di Cavalleria che hanno fiorito, o che fioriscono an-

(1) Tambur. *de jure Abbat.* Tom. 2.
Disput. 24. q. 4.

ancora negli Stati più considerabili d' Europa . Cominciam dalla Francia.

L' Ordine della Nave detto d' Oltremare, e delle due Lunette, è la prima Cavalleria Cristiana, che sia stata eretta in Francia dopo le Crociate. San Lodovico la istituì l' anno 1262. nella seconda spedizione d' Africa, per innanimare la nobiltà Franzese a fare il viaggio d' oltremare, a disegno di andare a recar la guerra agl' Infedeli, e piantare nel loro Paese la Cristiana Religione. I Cavalieri si obbligavano con giuramento di sostenere gl' interessi della Chiesa. Tutto ciò vien rappresentato nella Collana, la quale era composta di due Conchiglie fra se unite, e di due Lunette attraversantisi in croce, ed appiè della Collana pendeva una Nave. Le Conchiglie rappresentavano la guerra, ed il porto d' Acque morte, ove bisognava imbarcarsi; le Lunette significavano che erasi da combattere contro gl' Infedeli che seguivano la Legge di Maometto, la qual porta per Arme una Luna. La Nave addita il tragitto di mare, ed il viaggio che far doveasi per così gloriosa impresa.

C' è stato in Francia un altro Ordine di Cavalleria fondato nel 1464. oppure nel 1448. da Renato d' Angiò, Re di Gerusalemme, e di Sicilia, nella Città d' Angers, in onore di San Maurizio, per lo sostegno della Fede, per l' avanzamento della Santa Chiesa, e per la gloria de' suoi Stati. Il primo degli Statuti di quest' Ordine si era, che niuno vi potesse essere ricevuto, nè potesse portarne l' insegna, se non era Duca, Principe, Marchese, Conte, Visconte, o pure disceso d' un' antica Cavalleria, e Gentiluomo di quattro generazioni. I Cavalieri che erano trentasei, portavano per segno una mezza luna d' oro, sopra la quale era inciso questo motto, LOZ, (*lode*) che significava Lode nel crescere. Da questa luna, che stava per tre catenelle sospesa da una Collana, fatta d' una catena d' oro a tre giri, si conosceva il valore e la generosità de' Cavalieri: perocchè vi si attaccavano tante verghette d' oro travagliate a ma-

L' Ordine della Nave o delle Lunette o sia delle due Lunette.

L' Ordine della mezza Luna.

maniera di cilindro, oppure tanti puntali di stringa d'oro, quante volte s'erano trovati in Battaglie, in Mine, e in Assedj di Città.

Ordine di
San Michele.

Mentre gl' Inglese assediavano Orliens nel 1428., dicefi che l' Arcangelo San Michele sia apparso visibilmente in sul Ponte di questa Città, e che abbia messo in rotta l' Armata nimica (1). Carlo VII. in memoria di sì grande beneficio, promise a Dio che come avrebbe nel suo Regno la pace, egli creerebbe un Ordine di Cavalleria sotto la protezione di San Michele.

Istituto da
Lodovico XI.

Questo Re non avendo potuto eseguire tale sua deliberazione, Lodovico XI. suo figliuolo dopo aver abolito l' Ordine della Stella, istituì in Amboise quello di San Michele, il primo d' Agosto 1469. „Noi, dice questo Re nell' Atto dell' Istituzione, a gloria e lode di Dio Nostro Creatore Onnipotente, e in riverenza della gloriosa Vergine Maria, ed in onore di San Michele, primo Cavaliere..... Nel nostro Castello d' Amboise, abbiamo statuito, creato, ed ordinato, e per questo presente Decreto statujamo, crejamo, ed ordiniamo un Ordine di Fraternita, o sia diletta Compagnia di certo numero di Cavalieri, il quale Noi vogliamo che sia nomato l' Ordine di San Michele, Arcangelo, e sotto la forma, condizioni, e Statuti, Ordinazioni ed Articoli quì appresso scritti „. Questi Statuti sono compresi in 74. Articoli, delli quali il primo statuisce che non vi sieno più di trentasei Gentiluomini, de' quali il Re farà Capo.

La Collana è composta di conchiglie intrecciate l' una coll' altra d' un doppio laccio, affisse sopra maglie d' oro, nel mezzo della quale pende in sul petto l' immagine di San Michele.

E' stato celebre sotto molti Re.

Quest' Ordine fu celebre sotto quattro Re. Ma divenuto essendo venale, e comune troppo, sotto il Regno

(1) Dopo tal apparizione di San Michele Arcangelo in sul Ponte d' Orliens, Carlo VII. prese per suo Orifiamma l' Immagine di questo Arcangelo con questi due Motti tratti dal

Profeta Daniello: *Ecce Michael unus de Principibus primis, venit in adiutorium meum. Nemo adjutor meus in omnibus, nisi Michael Princeps noster.*

gno di Enrico II. i Signori non vollero più entrarvi. Onde Enrico III. senza annichilarlo, istituì quello dello Spiritofanto, ed ordinò che tutti i Cavalieri di quest' Ordine prendessero quello di San Michele, la vigilia del giorno in che deggiono ricevere quello dello Spiritofanto. Quindi le loro Arme sono attorniate di due Collane, ed essi sono appellati Cavalieri degli Ordini del Re.

Di tutti coloro che ricevuto aveano l'Ordine di San Michele senza essere di quello dello Spiritofanto, il Re Lodovico il Grande nel 1665. ne trascelse e ritenne un centinajo, per far prova e della loro nobiltà e de' loro servigi. I Cavalieri di San Michele portavano in petto una Croce bianca, nel mezzo della quale era dipinto San Michele, in atto di calpestare un dragone.

Di tutti gli Ordini di Francia, e forse anche di tutta l'Europa, niuno ven ha cotanto celebre, sì per la maestà delle cerimonie, come per la magnificenza delle vestimenta; quanto quello dello Spiritofanto, istituito da Enrico III. l'anno 1578. (1). Quest' Ordine è un eterno argomento della pietà e della riconoscenza, che questo gran Re bramava rendere a Dio per li benefizj che nel giorno della Pentecoste avea ricevuto, avendo in tal giorno, come vien detto, preso nascimento, essendo stato eletto Re di Polonia, ed essendo succeduto alla Corona di Francia.

Egli è certo però, ch' Enrico III. nacque il diciottesimo giorno di Settembre, dell' anno 1551. Onde egli non ha istituito l' Ordine dello Spiritofanto, perchè

R na-

(1) Alcuni Autori attribuiscono l'origine dell' Ordine dello Spiritofanto a Lodovico d' Angiò, Re di Gerusalemme, e di Sicilia. Dicesi che lo creò in Napoli nel Castello dell' Uovo l' anno 1352. per trecento Cavalieri. Gli Statuti di esso, che ascendono al numero di 25., stanziano che i Cavalieri sieno obbligati a digiunare il Giovedì, a non intraprendere alcun lungo viaggio senza il congedo del Principe; che ciascun Cavaliero sia tenuto a far cantare sette

Messe per lo Cavalier trapassato. Della Roque, *Trattato della Nobiltà, capo 113.* Dicesi pure che Enrico III. ritornando di Polonia, gli si fece vedere in Venezia la Costituzione di Lodovico d' Angiò, dalla quale si comprende che questo Principe aveva istituito l' Ordine dello Spiritofanto. Mr. le Labreur ci ha dato una copia di questa Costituzione, nel secondo Tomo delle sue Addizioni alle Memorie del Signor Castelnau.

Ordine dello Spiritofanto.

nato e' fosse il giorno della Pentecoste. Questo errore popolare è fondato sopra certi versi latini, che leggonfi nella prima finestra del Coro de' Minori di Parigi, che son questi:

*Hocce die, quo almus Cælo descendit ab alto
Spiritus, inflammans pectora Apostolica,
Erricus Franco ter maximus ortus in orbe est;
Electus populi Rex quoque Sarmatici;
Et Rex Francorum, Carlo successit amori:
Ipse amor, O Franci deliciae populi.*

Si veggono negli Statuti i principali motivi ch' ebbe Enrico III. di crearlo; che sono per rendere grazie a Dio, perchè l' avea preservato dalle novelle Eresie che turbavano la Chiesa; per fortificare e mantenere la Fede e Religione Cattolica. E' si dichiarò Capo Sovrano di quest' Ordine, e ne unì per sempre il Magisterio alla Corona di Francia.

Si fece la
prima Ceri-
monia nel
1579.

La prima Cerimonia si fece il primo giorno di Genajo dell' anno 1579. nella Chiesa degli Agostiniani di Parigi. Il numero de' Cavalieri è stato limitato a cento, i quali debbono essere nobili di tre generazioni: Non si contano in questo numero gli Ecclesiastici, che sono, quattro Cardinali, e quattro Vescovi o Prelati, col Grande Limosiniere di Francia, e cogli Uffiziali, che sono il Cancelliere, il Proposto e Granmaestro di Cerimonie, il Gran Tesoriere, ed il Registratore, ed innoltre un Araldo, ed un Usciere. Enrico III. diede a' Cavalieri il titolo di Commendatori; perciocchè avea risoluto ad esempio de' Re di Spagna, di assegnare a ciascun di loro una Commenda, sopra l' entrata de' più ricchi Benefizj. Ma siccome osserva Mezeray (1), nè il Clero di Francia, nè il Papa vollero acconsentirvi. I Cavalieri non pertanto hanno sempre serbato questo nome, ed il Re loro dà presentemente della sua Cassa, mille scudi l' anno.

Gli Statuti si comprendono in 93. Articoli, de' quali

(1) Mezeray, *Histoire de France*,
Tom. 3. pag. 475.

li per innanzi rapportheremo ciò che è più degno di confiderazione. Il Re Lodovico XIII. fece per gli Ordini di San Michele, e dello Spiritofanto delle bellissime Ordinazioni date in Parigi il Gennajo dell'anno 1629., e pubblicate nel Parlamento a' 13. dello stesso Mese.

La Collana è di presente composta di gigli fiammeggianti negli angoli, di H coronate similmente fiammeggianti, e di trofei; a piè pende una Croce biforcata, colle punte d'oro, di bianco smalto negli orli, con un giglio in tutti e quattro angoli, ed una colomba nel centro: dall'altra banda della croce c'è un ovato, che rappresenta l'immagine di San Michele, calpestante il dragone, essendo i Cavalieri dello Spiritofanto altresì Cavalieri dell'Ordine di San Michele. Essi portano sempre la Croce dell'Ordine, pendente al lato manco, appiccata ad un cordone cilestro messo a maniera di pendaglio, e sopra i Vestiti, e Mantelli ordinarj la stessa Croce di trapunto d'oro. I Prelati Cavalieri la portano pendente dinanzi.

Collana de' Cavalieri dello Spiritofanto.

L'Ordine del Toson d'oro (1) è il più illustre che sia presentemente in Ispagna. E' fu istituito in Bruges a' 10. di Gennajo 1429. da Filippo II. detto *il Buono*, Duca di Borgogna, nelle feste del suo matrimonio con Isabella di Portogallo, figliuola del Re Giovanni, e fu stabilito sotto l'invocazione di Sant' Andrea, per ventiquattro Cavalieri Gentiluomini di nome e d'Armi, e poscia accresciuti fino a trentuno. Carlo Quinto, in un' Assemblea Generale tenuta in Brusselle nel 1510., ne fissò il numero a cinquantuno, il quale si è fatto di poi molto maggiore.

Ordine del Toson d'oro.

Sul principio delle Lettere patenti di questa Istituzione, si veggono i motivi che eccitarono questo Duca ad ergere quest'Ordine. „Filippo per la Dio grazia, ec. „ a lode di Nostro Signore, ed in riverenza della sua

Motivi di fondare quest'Ordine.

R 2 glo-

(1) Dicesi che quest'Ordine porta questo nome, in memoria del Toson del Montone, onde Frisso fu salvo, e della Conquista degli Argonauti in Colchi da Giafone condotti: oppu-

re in memoria di Gedeone, che con trecento uomini combattè e disfece le grosse Truppe de' Madianiti, e liberò il popolo d'Isdraello.

„ gloriosa Madre la Vergine Maria, e ad onore di
 „ Sant' Andrea nostro Avvocato, per l' avanzamento
 „ della Fede, e servizio della Chiesa Cattolica, e per
 „ eccitare ciascheduno a ben vivere, e virtuosamente,
 „ abbiamo ordinato e creato, ordiniamo e crejamo
 „ l'Ordine, ec. „ Questo Principe ne dichiarò se ed i
 „ suoi Successori Granmaestri. Il Re Cattolico ne è og-
 „ gigiorno il Capo. Gli Statuti si contengono in novan-
 „ taquattro Articoli.

Collana di
 quest' Ordine.

La Collana di quest' Ordine è d'oro, composta di fu-
 cilli doppj connessi in forma di B. con selci scintillanti
 di raggi e di fiamme; il motto loro si è: *Ante ferit quam
 flamma micet*: egli ferisce prima che appaja la fiam-
 ma. Si pone in fondo a questa Collana un Montone o
 Toson d'oro, con queste parole: *Pretium non vile labo-
 rum*. Quest' Ordine ch' è sotto la protezione di Sant' An-
 drea, è molto stimato, e non vi si riceve per ordina-
 rio che i Principi o Grandi Spagna; o fa d' uopo aver
 meritato quest' onore con grandi servigi prestati allo
 Stato. Egli è ora comune a tutti i Principi della Casa
 d' Austria, discesi da Maria di Borgogna figlia di Car-
 lo Ardito, Duca di Borgogna.

L' Ordine
 del Giarro,
 o sia del Va-
 so della San-
 tissima Ver-
 gine.

Ferdinando Infante di Castiglia, Principe di Pagnafiel,
 che fu poscia Re d' Aragona, per immortalare la me-
 moria della Conquista che fatta avea sopra i Mori, e
 della presa della Città e del Castello d' Antequerra, che
 aveasi per inespugnabile; per premiare i servigi che i
 Grandi del Regno gli aveano prestati in questa vittoria;
 e per eccitarli a fare di grandi azioni; istituì l' anno
 1310. l' Ordine Militare del Giarro, o sia del Vaso del-
 la Santissima Vergine. I Cavalieri di questa Milizia fa-
 cevano giuramento di sostenere la Fede e la Religione,
 e di esporre la loro vita per cacciare i Mori dal Regno.
 Essi erano altresì tenuti a proteggere i pupilli, e le ve-
 dove. La Collana era composta di guastadette, piene di
 gigli, con inframmessivi de' Grifoni. Abbasso pendeva
 un ovato, in cui era l' immagine della Beata Vergine col
 Bambino Gesù.

L' Im-

L'Imperadore Sigismondo di Lucemburgo, l'anno 1418. dopo la celebrazione del Concilio di Costanza, ove e diede sì illustri testimonianze del suo zelo e pietà, fondò l'Ordine del Dragone rovesciato. La cagione di questa istituzione fu l'anatema fulminato contro gli errori di Giovanni Hus, e di Girolamo da Praga, e la condanna delle loro persone, cui Sigismondo rappresentava come un Dragone conquiso.

Ordine del
Dragone ro-
vesciato.

I Cavalieri di quest'Ordine portavano ogni giorno una Croce gigliata verde. Ne' giorni solenni si vestivano d'un Mantello di scarlatto, e d'un Mantelletto di seta verde. La Collana dell'Ordine era fatta di due ghirlande a doppie maglie, tramezzate di Croci Patriarcali; abbasso pendeva un Dragone rovesciato colle ali abbattute, svariato. I Cavalieri di quest'Ordine si impegnavano a prendere la difesa della Religione Cattolica, ed a fare una guerra irreconciliabile contro de' suoi crudeli nemici. Quest'Ordine non sussiste più.

L'Ordine de' Cavalieri di Cipri, o della Spada (1), è un effetto del zelo di Guido Lusignano Re di Cipri, e di Gerusalemme. La prima Cerimonia di questo celebre Istituto si fece il giorno dell'Ascensione, l'anno 1195. Finchè l'illustre Casa di Lusignano è stata in possesso di quest'Isola, quest'Ordine ebbe sussistenza, ed ha fiorito. Almerigo fratello di Guido, e Contestabile di Cipri, fu il primo che ricevette l'onore di questa Cavalleria, ed appresso trecento Baroni che furono stabiliti per sostenere questo nuovo Regno, presero la Collana di quest'Ordine.

Ordine di
Cipri, o del-
la Spada.

Questa Collana era composta di cordoni grossi di seta bianca, legati a nodi di Salamone *, intrecciati di lettere R. ed S. ad oro; le quali pretendesi da alcuni, che significano, *Regium Silentium*, perciocchè questo Ordine fu Reale, ed appellavasi l'Ordine del Silenzio; altri le interpretano, *Regium secretum*. Dalla Collana pendeva un Ovato, che conteneva una Spada, avente la lama d'ar-

Collana di
quest' Ordine.

* I Francesi
gli chiama-
no *lacci d'a-
more*.

(1) Favio, Teatro d'onore. Bernardo Giustiniani, Istoria di tutti gli Ord. Mil. Hermant, Istoria degli Ord. di Cavalleyia, cap. 28. Mennenio, deliciae Equestvix Ordinis. Helior, Istoria degli Ord. e delle Relig. 1. Part. cap. 36.

gento incrocicchiata coll' elsa gigliata, e per motto, *Securitas Regni*, che è senza dubbio il vero significato delle due lettere R. ed S.

Il Contestabile del Regno, ovvero in sua assenza il più antico Barone Cavaliere, conferiva questa alta dignità. Il giuramento che facevano i Cavalieri, è espresso nell' Orazione che fece Guido Lusignano, il giorno della prima Cerimonia nella Chiesa di Santa Sofia, Cattedrale di Nicosia. Questo giuramento contiene in sostanza, che si dà la Collana dell' Ordine della Spada, perchè si spera che quegli che la riceve, sia per impiegarsi per lo mantenimento della Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, per lo servizio del Re, per lo sostegno della giustizia, per la protezione e difesa delle vedove ed orfanelli, e per la tranquillità del popolo.

Vi furono, molto tempo è, in Inghilterra *de' Cavalieri de' Bagni* (1). Essi portavano questo nome, perchè avanti di essere onorati degli speroni dorati, il che era il fregio della Cavalleria, si bagnavano, vegliavano nella Chiesa, e si confessavano per essere puri e netti d'anima, e di corpo. Guglielmo Camden ne rapporta l'origine in questa maniera.

Ordine de'
Cavalieri del
Bagno.

Enrico IV. Re d'Inghilterra essendo nel Bagno, fu avvertito da un Cavaliere, che v' erano due donne che gli chiedevano giustizia. Questo Principe sortì incontante del Bagno, dicendo che era ragione preferir la giustizia cui era obbligato a rendere a' suoi vassalli, alla ricreazione del Bagno, ed in memoria di questo fatto, egli eresse l' Ordine del Bagno verso l'anno 1460.

Pare però che questa Istituzione sia più antica. Conciossiachè Giovanni Froissardo racconta, che Riccardo II. Re d'Inghilterra, sopra il quale Enrico IV. usurpò la Corona, avendo conquistata l'Irlanda, e sottomessi alla sua ubbidienza quattro piccoli Re che vi regnavano, gli fece tutti quattro Cavalieri del Bagno, a' 28. di Marzo nella Cattedrale di Londra. Egli è bensì vero che

(1) Favin *Teatro d'onore*, Tom. 2.
Lib. 4. pag. 1034.

che Enrico IV. avendo fatto quarantasei Cavalieri avanti la sua Coronazione, recò un nuovo lustro a quest'Ordine, ma però non lo istituì.

L'Arme di questi Cavalieri erano tre corone di trapano ad oro in campo di seta cilestra, con queste parole, *Tre in uno*, che significano la Fede, la Speranza, e la Carità, che deono fare l'ornamento d'un Cavaliere Cristiano. Non si trova che i Cavalieri di quest'Ordine fossero impiegati per la difesa della Religione; perciò pare che egli appartenga piuttosto alla Cavalleria Onoraria Civile. Dappoichè l'Inghilterra ha cangiato Religione, quest'Ordine è andato in dimenticanza.

L'Abate di San Gallo, e la Nobiltà degli Svizzeri avendo prestati grandi servigi all'Impero, Federigo II. allorchè fu eletto Imperadore, e messo in luogo dell'Imperadore Ottone IV. l'anno 1213., per riconoscenza istituì l'Ordine de' Cavalieri dell'Orso, o sia di San Gallo. Questa Cavalleria fu messa sotto la protezione di Sant'Orso, uno de' Soldati della Legione Tebana, martirizzato dinanzi al Tempio del Sole in Soloduro. I Cavalieri portavano una Collana di due Catene una ad oro, l'altra a foglie di quercia che attorniava la prima, dalle quali pendeva un Orso d'oro di nero smalto, posto sur una terra verde. Federigo ordinò che quest'Ordine venisse conferito dagli Abati di San Gallo, come lo indica il Diploma della sua Istituzione. I Cavalieri s'impegnavano con voto di difendere la Fede e la Religione contra gl'Infedeli. E' non sussiste, dappoichè i Cantoni Svizzeri si sono sottratti dall'ubbidienza della Casa d'Austria.

Non debbo qui trasandare l'Ordine de' Cavalieri della Milizia Cristiana, o sia l'Ordine Militare della Concezione, fondato sotto la protezione di Nostra Signora, e di San Michele da Carlo de' Gonzaghi di Cleves, Duca del Nivernese e Retelese, Pari di Francia, l'anno 1618. nella Città d'Olmütz. L'anno seguente molti Signori ricevettero quest'Ordine in Vienna d'Austria. I due principali precetti della Legge Evangelica, sono

Ordine della
Milizia Cri-
stiana.

sono il fondamento di questa Milizia Cristiana: *Amar Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima sua, ed il suo prossimo, come se stessi.* Onde il fine di quest'Ordine si è di procurare la pace e l'unione fra' Principi, e popoli Cristiani, e di liberare delle mani degl' Infedeli i Cristiani, che gemono sotto la loro tirannia.

Statuti di
quest' Ordine.

Gli Statuti di quest'Ordine si contengono in venticinque Articoli. Nel settimo si dice, ch'egli verrà composto d'un Capo, di dodici Gran Priori, di settantadue Gran Croci, di Commendatori, e di Cavalieri. „E' ordinato nell'Articolo duodecimo, che quest'Ordine abbia due Croci per segno, l'una ad oro di smalto azzurro, avente da una banda l'immagine della Vergine, in atto di tenere fra le sue braccia Nostro Signore, e dall'altra quella di San Michele. Questa Croce dee essere portata al collo, con un nastro di seta turchina dorè, largo tre dita. L'altra Croce debbe essere di velluto turchino con trapunto d'oro, nel mezzo della quale fiavi l'immagine di Maria Vergine, cinta il capo di dodici stelle, recante Nostro Signore fra le braccia, nella destra mano lo scettro, e sotto a' piedi una Luna; attorno ad essa giri il Cordiglio di San Francesco, e da' quattro angoli fortifichino delle fiamme d'oro„.

Le persone d'ogni Paese possono essere ricevute in quest'Ordine (1), purchè abbiano le qualità necessarie. 1. Si vuole essere di buoni costumi, senza riprensione, o nota d'infamia, nè aggravato di debiti. 2. Che siasi nato di legittimo matrimonio, salvochè i figli naturali degl'Imperadori, de' Re, e de' Principi sovrani. 3. Convien essere nobile di quattro generazioni, o essere Generale d'Armata, o provare che suo padre ne è stato, e che è pervenuto a qualche eminente dignità per lo suo merito e valore. Nell'Articolo decimonono è stanziato che da' dodici Gran Priorati si erga un'Accademia per l'ammestramento di venticinque giovani Cavalieri,

(1) Statuti di quest'Ordine ar. 2. 3. 4. 5.
Traité de l'origine des Ordres Militaires, stampato in Parigi nel 1626.

i quali dopo esservi dimorati almeno tre anni a praticarvi la virtù, e dopo avervi imparate le scienze, e fatti gli esercizi che al loro stato s'addicono, sieno tenuti ad andar a fare le loro Carovane sopra i vascelli dell'Ordine.

Papa Urbano VIII. lo confermò nel 1624., e gli concedette grandi privilegj. Quantunque i Cavalieri fossero maritati, potevano però possedere de' Benefizj semplici, come non eccedessero la somma di trecento scudi. Questo nobile Istituto è poco meno che interamente distrutto.

La Svezia ancora ci ha dato un Ordine di Cavalleria Cristiana. L'anno 1334. Magno IV. Re di Svezia, istituì l'Ordine del Nome di Gesù, o sia de' Serafini, per difendere i suoi Stati dalle scorrerie, e dalle depredazioni che i Barbari continuamente vi facevano. I Cavalieri di esso rendettero de' grandi servigi alla Religione, coll'impedire che gli Eretici vi seminassero le loro malvagie dottrine. Ma in sulla fine dell'ultimo secolo, gli errori di Lutero essendosi in questo Regno propagati, e Carlo padre del Grande Gustavo, essendosi renduto protettore dell'eresia, quest'Ordine vi fu abolito insieme con la Religione Cattolica.

La Collana di quest'Ordine era composta di Serafini di rosso smalto, e di croci Patriarcali d'oro (in memoria della sede Patriarcale d'Upsal) attaccate a due giri di anella; dalla Collana pendeva un ovato, con entro il nome di Gesù rappresentato per queste lettere IHS, ed una Croce d'oro sostenuta dalla traversa dell'H, il tutto posto sur un campo azzurro, con sotto alle lettere quattro chiodi bianchi, e neri.

Molti Ordini di Cavalleria Cristiana sono stati in Italia istituiti, ma principalmente in Roma. Il primo che ci si presenta, è quello di *San Giorgio*, fondato l'anno 1498. da Papa Alessandro VI. nato in Valenza in Spagna, d'un'illustrissima Famiglia. Il fine de' Cavalieri di quest'Ordine, si era di difendere la Chiesa contro a' nemici della fede. Essi portavano una croce d'oro at-

L'Ordine del Nome di Gesù, o sia de' Serafini.

Collana di quest'Ordine.

L'Ordine di San Giorgio fondato da Alessand. VI.

tornata da una corona piatta pur d'oro. Quest'Ordine ebbe fine colla vita di codesto Papa.

L. Ordine
de' Santi Pie-
tro e Paolo.

Papa Leone X. della Casa de' Medici, fondò l'Ordine di San Pietro l'anno 1520. per far la guerra agl' Infedeli, e per guardare e difendere dalle frequenti scorriere de' Turchi le maremme dello stato Ecclesiastico. Quest'Ordine si moltiplicò di tal sorte, che vi si sono numerati fino a quattrocento Cavalieri. Essi portavano in un ovato d'oro l'immagine di San Pietro pendente da tre catene d'oro. Paolo III. della Casa Farnese, l'anno 1540. istituì l'Ordine de' Cavalieri di San Paolo, cui egli unì con quello di San Pietro, e di due Ordini ne fece un solo, sotto il titolo de' Santi Pietro e Paolo.

L' Ordine
di Nostra Si-
gnora di Lo-
reto.

Il Papa Sisto V. volendo dimostrare la sua divozione verso la Vergine, fondò un Ordine Militare sotto il nome de' Cavalieri di Nostra Signora di Loreto, l'anno 1587. Nel giuramento che facevano i Cavalieri, si obbligavano a difendere la Chiesa, e ad esporre la loro vita per difesa della fede, nelle guerre che doveano sostenere contro i nemici della Religione. Questo Papa accordò loro grandi privilegj; imperciocchè potevano possedere de' benefizj, ed aveano entrate considerabilissime. Questo Ordine non ha guari durato. Il fregio de' Cavalieri di questa Milizia era una Medaglia contenente un'immagine della Madonna, tenente in braccio il bambino Gesù, come è rappresentata nella Cappella di Loreto.

L' Ordine
di Gesù, e
Maria.

L'Ordine Militare sotto gli augusti nomi di Gesù, e Maria, fu eretto da Papa Paolo V. dell'illustre famiglia de' Borghesi l'anno 1615. I Cavalieri facevano voto di sostenere gl'interessi della Chiesa contro gl'Infedeli, e gli Eretici. Essi portavano una Croce azzurra, simile a quella de' Cavalieri di Malta, con orlatura d'oro; nel mezzo v'erano queste tre lettere I.H.S. che significano il nome di Gesù Cristo, con sopra una figura che è il simbolo della Santissima Vergine.

L' Ordine
Militare del-
la Vergine.

L'anno 1618. Pietro, Giovambattista, e Bernardo Petrigna fratelli, Gentiluomini di Spello in Italia, fonda-

rono l'Ordine Militare della Vergine. Paolo V. ne approvò gli Statuti, secondo i quali i Cavalieri s' impegnavano di difendere la Religione Cristiana, di far la guerra a' Turchi, e di travagliare per l' esaltazione della Santa Chiesa. Il Palazzo di San Giovanni Laterano serviva di Convento e di abitazione a' Cavalieri della Vergine.

Essi portavano per segno una Croce di raso cilestro, tutto coperto e ricamato di solo argento, coll' estremità gigliate, per essere quest' Ordine istituito sotto l' invocazione, ed in onore della Santissima Vergine, *Giglio delle convalli*. Ciascuna estremità è adorna d'una stella arricciata, o sia circondata di raggi, il che significa i quattro Evangelisti; nel mezzo v'è un tondo che include una cifra composta d' un M. e d' un S. fra sè unite, coronata d'una ghirlanda di stelle d'oro; questa cifra significa, SANTA MARIA: all' intorno vi si legge, IN HOC SIGNO VINCAM.

L'Ordine di San Giorgio di Genova è stato celebre, finattantochè la Carica di Granmaestro fu annessa alla persona del Doge. Non si sa certamente chi ne sia l'Autore. V'ha chi attribuisce l'origine di questa Milizia Cristiana all'Imperadore Federigo III., e si dice che andando egli a Roma, e passando per Genova, vi lasciò questo segno di sua ricordanza. I Cavalieri che furono a principio i più illustri di quella Repubblica, erano obbligati a sostenere l'onore della Religione Cristiana, e di opporsi agli sforzi prodigiosi de' Maomettani, e degli altri nemici della Chiesa. La lor Collana era una Croce vermiglia, pendente da una Catena d'oro.

L'Ordine Militare del Sangue di Gesù Cristo fu istituito in Mantova da Vincenzio Gonzaga IV. Duca di Mantova, e II. di Monferrato, l'anno 1608. Questa Cavalleria ha avuto origine dalla venerazione e dal culto del miracoloso sangue di Gesù Cristo, di cui si conservano tre gocce in un bel Reliquiario nella magnifica Chiesa di Sant' Andrea di Mantova. I continovi miracoli che tutto dì vi si fanno, eccitano i

Collana di quest' Ordine.

L' Ordine di San Giorgio di Genova.

Ordine del Sangue di Gesù Cristo.

popoli ad andarvi a fare le loro divozioni; e questo mosse il mentovato Duca a fondare quest' Ordine. La prima cerimonia si fece il giorno della Pentecoste dello stesso anno.

Il Cardinal Ferdinando di Mantova creò Cavaliere il Duca suo padre, e gli cinse la spada. Poscia il Duca Vincenzio creò altri quindici Cavalieri nella Chiesa di Sant' Andrea, i quali erano i personaggi più ragguardevoli de' suoi Stati. Papa Paolo V. approvò quest' Ordine, i cui Statuti sono rapportati nella Bolla della sua approvazione. I Cavalieri si obbligano ad esporre la loro vita per la difesa della Chiesa, a promuovere gl'interessi della Santa Sede, a serbare una fede inviolabile al loro Sovrano, ed a proteggere le vedove, e gli orfanelli.

Il fregio di quest' Ordine.

L'impresa de' Cavalieri di quest' Ordine, che non debbono oltrepassare i venti, è misteriosissima; essendo che è composta di ovati d'oro, gli uni messi per lo lungo e bianchi, ne' quali alternatamente disposti vi sono queste parole: DOMINE PROBASTI; gli altri per lo largo, nelli quali v'ha un crociuolo bigio sopra un treppie nero, con sotto delle fiamme rosse, ed il crociuolo pieno di verghe d'oro; questi ovati sono attaccati con anelletti inchiodati. Dalla Collana pende giù un ovato, nel quale sono dipinti al naturale due Angioli, tenenti sopra un deschetto un ciborio coronato, che mostra tre gocce di sangue di colore sanguigno, ed attorno questo motto: NIHIL HOC TRISTE RECEPTO.

ARTICOLO TERZO.

La Cavalleria Onoraria Civile è stata in uso avanti la Guerra santa.

LA Nobiltà è una qualità, che imprime sovente nel cuore di quegli che ne è adorno, un segreto movimento che lo sollecita ad aspirare alla gloria ed alle bel-

belle azioni de' suoi antenati, e che dispone secretamente la sua anima all' amore della virtù e delle cose oneste. Per la qual cosa e' farebbe un formarli un' idea troppo bassa della Cavalleria civile, che è più eccellente della nobiltà, se si pretendesse di racchiuderla ne' confini di una dignità onoraria, o di considerarla come ricompensa degli eccelsi fatti, senza darle alcun rapporto alla Religione.

Conciossiachè se noi non siamo persuasi, che vera Cavalleria chiamar non si deggia, quella che non contenga l' esercizio di quelle grandi virtù, che formano quel che appellasi uomo onesto ed onorato; bisogna altresì confessare che la Cavalleria civile non esclude la virtù che fa i buoni Cristiani. Ella è spesso stabilita sotto la protezione di qualche Santo, e tiene quasi sempre de' segni di pietà nelle sue arme, ne' suoi Statuti, o nelle sue cerimonie. Ella pure non è differente da quella che noi riconosciamo sotto il nome di Cristiana, se non si consideri che l' onore e la gloria, che ricevesi ugualmente nell' una, e nell' altra, e per rapporto alla difesa degli Stati, e della persona del Sovrano che la conferisce.

Ma poi se noi ne facciamo due classi differenti, questo si è, perchè la Cavalleria Civile non è talora che un titolo onorario, e non è stabilita che in su motivi puramente umani, e non si propone direttamente, come la Cavalleria Cristiana, di sostenere la Fede e la Religione, di combattere i nemici della Chiesa, di praticare qualche virtù in particolare, o pure il sollievo de' poveri; in che consiste la propria nozione, che distingue queste due Cavallerie.

La Cavalleria Civile è antichissima, almeno in Francia (1), avendone Carlo Martello Maestro del Palazzo di Francia l' anno 726. gettati i primi fondamenti. Dopo la celebre vittoria riportata presso la Città di Tours sopra Alderame, Principe de' Saracini, si trovò tra

Ordine della Ginetta, o Scojattolo.

(1) Favin *Teatro d'onore*, Tamburini, Bernardo Giusti. Don Piero da San Romualdo, *Tresor Chronologique* tom. 3. all' anno 726. & alii.

tra le spoglie de' nemici una grande quantità di ricchi foderi di ginetta (1), ed altresì molti di questi animali per via, si presentarono a Carlo Martello.

Quindi questo Principe prese occasione, affine di conservare la memoria di così celebre vittoria, e per onorare i Grandi del Regno, d'istituire un Ordine di Cavalieri, cui nomò della Ginetta; e' se ne dichiarò Capo di esso, ed avendone il primo ricevuto la Collana, la diede poscia a sedici Cavalieri considerabilissimi per li loro natali.

Collana di quest' Ordine.

La Collana di quest' Ordine era d'oro a tre catene intrecciate di rose nere e rosse; ed abbasso pendeva una Ginetta posata sur una terra sparfa di fiori.

Si confuta M. Hermant.

Dagli Statuti di quest' Ordine, dice il Signor Hermant (2), i Cavalieri venivano obbligati ad esporre la loro vita per difendere la Religione Cattolica contro gl' Infedeli, e per lo bene dello Stato; ma probabile cosa è che cotali Statuti non sieno alla posterità passati. Almeno gli antichi Autori che fanno parola di tale Cavalleria, non ne fanno menzione alcuna; così noi non sappiamo, donde il Signor Hermant abbia tratto, ciò che e' produce senza punto provare. Ciò che v'ha di certo, si è, che questa Cavalleria è solamente Civile, stabilita per le mire delle quali dianzi abbiamo ragionato, senza alcun impegno di difendere la Religione; quanto se ne può giudicare dall' Istoria della sua Instituzione.

Ordine della Corona Reale.

Comechè l' Ordine della Ginetta fosse grandemente in Francia stimato, nel tempo de' Re della seconda stirpe, fino ad Ugo Capeto; tuttavia ciò non impedì che Carlo Magno non istituiffe un novello Ordine di Cavalleria (3) in grazia de' Frisj che poderosamente

lo

(1) Questo animale è quasi simile alla faina, e s'accosta alle sembianze del gatto di Spagna per grandezza e per grossezza. Se ne veggono di due sorta: la Ginetta rara, e la comune; questa è bigia e macchiata di nero; l'altra che è più stimata, ha il pelo nero e lucente, come velluto, e macchiato di macchie rosse molto vivaci: la pelle riscaldata rende un odore aggradevole al pari del muschio.

(2) Hermant, *Hist. des Ord. de Chevalerie* cap. 6.

(3) Martin, Anconio, Favin, Scoonebeck, Giustiniani, Menneno, Micheli, della Roque, Hermant, ec.

lo ajutarono per ridurre a dovere i Sassoni ribellati. Quest' Ordine fu nomato l' Ordine della Corona Reale. I Cavalieri portavano in petto una Corona Reale di trapunto d' oro, con questo motto: *Coronabitur legitime certans.*

Il P. Heliot (1) favellando di questa Cavalleria, si spiega così: „Ma oltrechè noi non riconosciamo alcun „ Ordine Militare avanti il XII. secolo; quale proba- „ bilità c' è inoltre, che Carlo Magno abbia dato a „ codesti Cavalieri la Regola di San Basilio, egli che „ era sì zelante per far osservare quella di San Bene- „ detto, non ammettendone alcun' altra ne' suoi Stati? „ Adunque io riguardo quest' Ordine come supposto „ Questa conchiuisione sarebbe giusta e diritta, se i prin- cipj su quali si stabilisce, fossero solidi.

Ma io non credo che queste prove possano sembrare gran fatto convincenti, se avvertasi: 1. Che qui si tratta, se vi sieno stati Ordini Militari avanti il duodecimo secolo; onde per decidere questa controversia non basta il dire, *noi non riconosciamo alcun Ordine Militare avanti il duodecimo secolo*, ma era mestieri provarlo, e non supporlo. 2. Per distruggere un fatto storico, si è contentato di dire, *quale probabilità, ec.*, e questa medesima probabilità è d' ogni fondamento sfornita; attechè quest' Ordine non è mai stato sotto la Regola di San Basilio, nè meno sotto alcun' altra: altrimenti dovrebbebber dire, che la Milizia de' Frisj fosse stata una Religione, e non un Ordine Militare; il che niuno, ch' io sappia, ha detto giammai. Finalmente per riguardare quest' Ordine come supposto, bisognerebbe poter convincere con forti ragioni, che il Diploma dato da Carlo Magno in favore di questa Milizia, sia falso e senza autorità alcuna, il che non fa il P. Heliot; ma si contenta senza più di dire, che questo è un falso privilegio, senza mettersi in pena di provarlo.

L'atto dell'istituzione di quest'Ordine essendo anti-
chif-

(1) Heliot, *istor. degli Ord.* tom. I. prima parte, cap. 33.

Sentimento del P. Heliot intorno a questa Cavalleria.

Questa opinione non è verisimile.

Atto dell'istituzione di quest'Ordine.

chissimo, ben merita che qui lo mettiamo per disteso (1); tanto più che ci si fa menzione di molte cose molto degne di considerazione. 1. Il Governatore del paese che appellavasi, *Podestà*, all' usanza d' Italia, avea il potere di creare de' Cavalieri di quest' Ordine, e ne era come il Granmaestro. 2. Lo schiaffo era in uso in quel tempo, come creavansi de' Cavalieri. 3. Si dava la spada al Cavaliere, e gli si cingeva il pendaglio. 4. I Cavalieri secondo l' antico costume di Francia non doveano comparire in pubblico se non armati. La qual costumanza veniva da' Romani, i quali obbligavano i Soldati a non comparire giammai nel Campo senza pendaglio, perche ciò risguardavano come un delitto che meritava la morte; ed era allora un segno d' ignominia, quando gli lasciavan senza esso, o che facevangli travagliare senza questo ornamento (2). 5. Essi doveano avere di che vivere; il che era altresì necessario per essere Cavaliere Romano. Alla perfine era uopo che i Cavalieri portassero un fregio, ove era dipinta una Corona Imperiale.

Forma della Corona de' Cavalieri di Frisia.

Il Signor Hermant (3) rappresenta la Corona che portavano i Cavalieri di quest' Ordine, come una specie di berretta focchiata da due lati; nel comignolo di essa sopra la figura del mondo con sopra una croce, ed abbasso le gira intorno un cerchio con fioretti; sicchè è a un di presso come quella degl' Imperadori di Germania. Ma riuscirebbe a questo Scrittore malagevole l' accennare qualche antico monumento, ove facciasi menzione d' una simile Corona.

Conciossiachè in questi ultimi secoli solamente la Co-
ro-

(1) *Insuper statuimus, ut si quis ex ipsis sustentationem habuerint, vel militare voluerint, dicta Potestas eis gladium circumcingat, & dato eidem, sicut consuetudinis est, manu colapho, sic milites faciat, eisdem similiter injungendo precipiat, ut deinceps more Militum sacri Francie Regni vel Imperii incedant armati . . . qui Frisones signum sue Militie a dicta Potestate recipere debent, in quo Corona Imperialis in si-*

gnum sue libertatis a nobis concessa debeat esse depicta. Datum Rome in Lateranensi Palatio anno Dominice Incarnationis octingentesimo secundo. Mart. Alcon. Histor. Frison. Andrea Favio, Teatro d' onor, lib. 3. pag. 529. Bernard. Giustiniani & alii.

(2) *Rolin. Antiquit. Rom. lib. 10. cap. 3.*

(3) *Hermant, Istoria degli Ord. di Cavallo. Heliot, Istoria degli Ordini, tom. 1. part. cap. 33.*

rona degl' Imperadori d' Occidente è stata composta d' un cerchio d' oro ricco di pietre preziose, e di fioretti rialzato, come sono le altre Corone de' Re, con una mitra aperta, ed un altro cerchio d' oro a traverso sostenente la figura del mondo che ha in cima una Croce. Trovasi parimente che nè i nostri Re, nè gl' Imperadori Greci si sieno giammai serviti d' una Corona di questa figura, salvochè gl' Imperadori di Germania di questi ultimi secoli.

Egli è certo ancora, secondo l'osservazione del Signor Du-Cange nella sua dotta Dissertazione sopra le Corone, che la Corona de' Re di Francia della prima stirpe, era di perle, fatta in forma di fascia, che legavasi alla parte dretana della testa. Talvolta essi portavano un cerchio, donde alzavansi delle punte in forma di raggi; ovvero si servivano della Berretta, o come la chiamano, Mortajo, tal quale i grandi Presidenti del Parlamento di presente lo portano (1).

La Corona de' primi Re, e de' primi Imperadori di Francia consisteva, come vedesi nelle loro monete, in un cerchio d' un doppio ordine di perle; oppur anche questi Principi erano coronati di alloro, come scorgefi ne' loro sigilli. Il Signor della Colombiere (2) pretende che i nostri Re non abbiano portato altra Corona fuor di questa fino a Carlo Magno, e che questo Imperadore sia stato il primo a farne fare una d' oro, ricca di pietre preziose, e levantesi con quattro fioretti fatti a foggia di giglio. Questa Corona, egli soggiunge, si conserva nel Tesoro di San Dionigi, donde egli stesso la ha ricopiata e dipinta, e fatta incidere alla fine del capitolo trentasei del suo Trattato della Scienza Eroica.

T

II

(1) Questa specie di diadema è passata nella seconda, e terza schiatta de' Re di Francia. Mr. Petau adduce un' antica dipintura, che rappresenta Carlo Magno col Mortajo in luogo di Corona. Ancora ne' vetri della Santa Cappella è dipinto San Lodovico col lo stesso ornamento; e si tiene comunemente, che i nostri Re avendo la-

sciato il Palazzo di Parigi, perchè vi si tenesse sede di giustizia, abbiano comunicato i loro ornamenti Reali a coloro che vi doveano presiedere; acciocchè i loro giudizj fossero da' popoli ricevuti, come se fossero stati dal Principe stesso pronunciati.

(2) Colombiere, *Science heroique*, cap. 37.

Le Corone de' Re di Francia sono state secondo i tempi differenti.

Forma della Corona de' Cavalieri di Francia.

Figura II.

Il Signor Miffon nel primo volume de' suoi viaggi, Lettera nona, pagina 95. dell' ultima edizione, fa parola degli arredi che servono per la consecrazione degli Imperadori, i quali conservansi nella Chiesa dello Spedale della Città di Norimberga, tra' quali egli ripone la Corona cui appella *Infula*, che è d'oro, e pressochè tutta di pietre preziose ricoverta. E' pretende che questa sia la Corona di Carlo Magno, e che ella pesi quattordici libbre.

Dalla relazione di questo Scrittore si ravvisa, che la Corona di Carlo Magno, che è in Norimberga, è d'una figura assai differente da quella che si conserva nel Tesoro di San Dionigi, come si può vedere dalla rappresentazione che io ne do in fine. Si può dire che questo grande Imperadore si sia servito dell' una e dell' altra, ed insieme conchiudere, che gl' Imperadori, ed i Re di que' tempi non portavano Corone chiuse. Così non è verisimile che Carlo Magno abbia dato a Frisj una Corona, tal quale la dipinge il Signor Hermant, ma bensì, che questa Corona dovesse avere qualche rapporto a quelle che erano in uso nel tempo di Carlo Magno.

I. difficoltà sopra la Corona de' nostri Re della seconda stirpe.

Ma si appresentano qui due difficoltà: La prima si è, che si tiene comunemente che i nostri Re della seconda stirpe altro ornamento di testa non avessero, che quello degl' Imperadori Greci, il quale si era una berretta di seta, ricca di perle, e di pietre preziose, per di sopra alla quale calavasi la Corona, o Diadema attorno alla fronte; il che ha molto rapporto colla Corona, che dicesi essere stata l'impresa de' Cavalieri di Frisia. Quanto che tutto questo si concedesse, tuttavolta non se ne potrebbe conchiudere quanto si pretende; essendo chè questa sorta di Corona non era in uso nel tempo di Carlo Magno; essendo stato Carlo Calvo figlio di Lodovico Pio, il primo a lasciare le Corone, e vestimenta de' Re suoi predecessori, ed a prendere i diademi, e le vestimenta de' Greci Imperadori.

II. difficoltà.

La seconda difficoltà è fondata in su ciò che il P. Mab-

bil-

billon (1) racconta, che essendo egli in Roma, gli fu mostro nel Monistero di San Calisto un prezioso manoscritto della Bibbia, ove Carlo Re di Francia, è rappresentato assiso sur un trono, avente in capo una Corona chiusa. *Allatus est pretiosus codex Bibliorum, cui premissa est Caroli Francorum Regis effigies, Magni, an Calvi, an alterius, apud Romanos non levis disceptatio est. Hic igitur exhibetur Carolus in throno sedens, vultu oblongo, rasoque mento, attonsis crinibus, cum Corona in capite, gemmis ornata, & superne clausa.*

Egli è certo che questa immagine non può rappresentare Carlo Magno, nè Carlo Calvo; perocchè l'uso delle Corone chiuse è molto recente. Alcuni dicono che Francesco I. cominciò a portarla chiusa, per contrapporsi all'Imperadore Carlo Quinto, o perchè Enrico VIII. Re d'Inghilterra, la portava così. Altri vogliono che Lodovico XII. sia il primo de' nostri Re, che si sia servito di questa sorta di Corona. Altri infine pensano che Carlo VIII. ne abbia introdotto l'uso in Francia. Così se l'immagine di cui parla il P. Mabillon, rappresenta un Carlo Re di Francia, egli è probabilissimo che questo sia Carlo VIII. Conciossiacosachè essendo egli in Roma l'anno 1495., Papa Aleffandro VI. lo coronò Imperadore di Costantinopoli. Onde per conservare forse la memoria di tal solennità, si avrà posto il suo ritratto nel cominciamento di questa Bibbia.

Non pertanto egli è certo che questo Principe non è il primo Re di Francia che abbia portato la Corona chiusa, se deggiasene giudicare da un Manoscritto di Tito Livio tradotto in Franzese, che conservasi nella Biblioteca della Sorbona. Questo Manoscritto è bellissimo, e vi si trova un gran numero di miniature. Nella prima il Re Giovanni soprannomato il Buono, figlio di Filippo di Valois, e padre di Carlo V., che cominciò a regnare l'anno 1350., è rappresentato assiso in sul suo Trono de' Reali arredi vestito, avente in sul capo una

T 2 Co-

(1) Mabill. *Museum Italicum*, tom. I.
pag. 70.

Corona chiusa, e ginocchione il Priore di Sant' Eligio in abito di Benedittino, che presenta al Re la sua traduzione di Tito Livio, il cui titolo è questo: *Qui incomincia il Prolago, o sia il Libro di Tito Livio dell' Istoria Romana, il qual Libro Fra Pietro Bertourt Priore di Sant' Eligio di Parigi, ha dal Latino in Franze- se traslatato.*

Il Signor Hermant (1) dice che i Cavalieri di quest' Ordine professavano la Regola di San Basilio, e che nel giuramento di fedeltà si obbligavano a difendere la Religione Cristiana a costo del loro sangue. Tuttavia di questo non si fa parola alcuna nell' Auto dell' istituzione di quest' Ordine, che è per avventura il solo monumento che ci rimane dello stabilimento di questa Cavalleria. Perlaqualcosa finattantochè questo Autore ci indichi le Memorie, donde ha raccolto ciò ch' ei dice, non si avrà a male, se noi riponiamo quest' Ordine nel novero della Cavalleria Civile: Cavalleria, che Carlo Magno stabilì per dare a' Frisj questo segno d' onore, e per meritargli de' loro servigi; senzachè questo Principe avesse allora per mira, il difendere la Chiesa con sì fatta Istituzione.

Ordine di
Sant' Andrea
del Cardo in
Ispagna.

Gregorio Leti fa menzione d' un Ordine di Cavalleria, fondato in Iscozia verso il cominciamento del IX. secolo, sotto il titolo di Sant' Andrea del Cardo. Si attribuisce questa Istituzione al Re Acajo, in memoria d' una celebre vittoria, ch' e' riportò sopra i suoi nemici nel giorno in che la Chiesa celebrava la Festa di S. Andrea.

Così ne parla l' Autore da noi allegato (2): *In Iscozia v' è un Ordine di Cavalieri, che chiamano di Sant' Andrea, istituito dal Re Acajo nell' anno 810., che regnava allora, con occasione d' una solenne vittoria che gli Scozzesi ottennero contro i loro nemici nel giorno di questo Santo. Fu deciso che il numero de' Cavalieri non passi quello di tredici per rappresentare l' Appostolato con*
Cri-

(1) Hermant, *ubi supra*, cap. 7. ca, ovvero, *Istoria della grande Bretagna par. 4. lib. 3. pag. 283.*

(2) Gregorio Leti, *Teatro Britannico*

Cristo. La creazione de' Cavalieri si fa dal Re con qualche cerimonia; ma maggiori se ne facevano nel tempo che regnava la Religione Romana.

La Cavalleria di Sant' Andrea del Cardo che ha lungo tempo in Iscozia fiorito, avea per motto: *Nemo me impune laceffet*, o come altri vogliono, *per mia difesa*. La Collana era d' oro, formata di fiori di cardo, e di foglie di ruca, donde pendeva la croce di Sant' Andrea che è obliqua. Si pretende che Giacomo IV. rinnovasse quest' Ordine, e ne prendesse per protettore Sant' Andrea.

Collana di quest' Ordine.

Gli Scrittori fanno menzione di molti altri Ordini di Cavalleria Onoraria e Civile, stabiliti avanti la Guerra santa; ma siccome ciò che se ne dice, non è gran fatto verisimile, ed ha più aria di favola che di istoria, ed anche non si fa precisamente, quando sieno stati questi Ordini stabiliti, così io mi contenterò di dirne qualche cosa in breve, lasciando al Lettore la libertà di farne quel giudizio che gli piacerà.

Il primo a presentarsi di questi Ordini, è quello di Cleves, o sia del Cigno. Dicesi che Beatrice figlia di Teodorico Duca di Cleves, lo abbia fondato verso l'anno 711., in memoria di esser ella stata da un Cavaliere nomato Elia, sovvenuta, mentre veniva perseguitata da' Principi suoi vicini, i quali procuravano di levarle i suoi Stati. Quest' Ordine fu appellato del Cigno; perchè il Cavaliere Elia che sposò Beatrice, portava per cimiero un Cigno bianco. Ma vi sono molte cose nell' Istituzione di questa Cavalleria, che sentono di favola (1). La sua Collana è una catena d' oro a tre ordini, che tiene sospeso per tre anella un Cigno d' argento sur un piano adorno di fiori.

Ordine del Cigno.

Si mettono ancora tra gli Ordini di Cavalleria Onoraria eretti avanti al X. secolo, gli Ordini del Cane e del Gallo (2). Ma la loro istituzione sembra molto più recente, quantunque facciasi salire fino a' tempi di Clodo-

Ordine del Cane e del Gallo.

(1) Favio, *Teatro d' onore*, lib. 7. pag. 1374. Hermant, *Storia degli Ordini* cap. 12.

(2) Hermant. *Storia*, cap. 5.

doveo. Pretendesi che certo per nome Lifoye, Signore di Monmorency, abbia fondato quest' Ordine, e che i Cavalieri facevano voto di servire fedelmente Iddio, e 'l loro Principe. La Collana si era una catena d'oro, fatta a maniera di corna di cervo, dalla quale pendeva una medaglia con l'effigie d'un cane, e per motto, *vigilis*, o *απλανὴς*, che significa senza errare, senza variare.

Altri attribuiscono a Boccardo IV. di Monmorency lo stabilimento della Cavalleria del Cane, dopo aver fatto la pace con Filippo I., o Lodovico VI. suo figlio soprannomato il Grosso, Re di Francia, l'anno 1102.

L'anno 1214. un Signore detto Polier, tolse il Delfino di Francia d'un grande pericolo, in cui questo Principe s'era ritrovato in una battaglia data contra gl'Inglese. Dicesi che in riconoscenza di cotal beneficio si istituì l'Ordine del Gallo; per cagione che codesto Polier portava un Gallo nelle sue arme. Mennio nel suo Trattato degli Ordini di Cavalleria fa menzione di quest' Ordine, ma non rapporta nè l'Istituto- re, nè il tempo, nè qual Collana, o impresa portassero i Cavalieri. Taluno pretende che amendue questi Ordini del Gallo e del Cane fossero insieme uniti, e che un Signore di Monmorency gli istituì al tempo di Clodoveo, dopo aver ricevuto il Battesimo; ma ciò non ha molta probabilità.

Il corpo di San Marco Evangelista essendo stato a Venezia trasportato verso l'anno 831., dicesi che per onorare la memoria di questo Santo, si fondò sotto la sua protezione un Ordine di Cavalleria, al quale non si aggregavano un tempo se non coloro che prestato aveano de' ragguardevoli servigi alla Repubblica. I Cavalieri portavano sopra le loro armi un Leone coll'ali rosse con questo motto: *Pax tibi Marce, Evangelista meus.*

Mennio, della Roque, e gli altri Scrittori che parlano di quest' Ordine, confondono la Milizia de' Cavalieri di San Marco con quella della Calza. Ma questa oltrechè è molto più recente, fu da Viniziani istituita, per

Ordine di
San Marco.

ad-

addeftare la gioventù negli efercizio della guerra sì di mare, come di terra. Quell' Ordine che fu rinnovato l'anno 1562., offervava gli ftatuti di quello della Banda in Castiglia.

ARTICOLO QUARTO.

Dello ftabilimento di molti Ordini di Cavalleria Civile eretti in quefti ultimi fecoli.

SE mi fosse permefso di adunare qui tutte le celebri focietà di Cavalleria onoraria, che da alcuni fecoli in qua hanno in diverfi Regni d' Europa fiorito, io ne farei un' abbondante raccolta. Ma per ridurre quefta materia a certi limiti, non farò menzione in quefto Articolo fe non di quelle che fono ftate più celebri.

L' Iftituzione d' un Ordine di Cavalleria ha un non fo che di sì maeftofo, che San Lodovico ftimò non poter rendere più folenne il fuo matrimonio con Margherita di Provenza, figliuola primogenita di Raimondo Berengario Conte di Provenza, che col fegnarne l' epoca collo ftabilimento d' un Ordine di Cavalleria, che fu quello della Ginefta, il cui motto fi fu, *Exaltat humiles*, alludendo alla forza di Ginefta, che è il fimbo- lo dell' umiltà.

Il Re San Lodovico ricevette primo queft' Ordine la vigilia della coronazione della Reina l' anno 1234. (1), e molti Principi fi fono recati ad onore il venirne fregiati. Egli è ftato in Francia ftimatiffimo, ed ha durato fino alla morte di Carlo V. La Collana di effo era compofta di fcorze di Ginefta lavorate al naturale, tramezzate da fiordalifi d' oro inchiufi in bianchi quadrilunghi lavorati a traforo, il tutto contefto da u-
na

Ordine della Scorza di Ginefta.

Collana di queft' Ordine.

(1) Andrea Favio nella fua Storia di Navarra, Mr. della Roque, ed alcuni altri dicono, che Carlo Martello iftituì queft' Ordine l' an. 726. dopo la celebre vittoria ottenuta da' Franzefi fopra i Saracini. Ma quefti

Autori hanno confuso l' Ordine della Scorza di Ginefta coll' Ordine della Ginefta; attesochè Carlo Martello è l' iftitutore di queft' ultimo, e San Lodovico del primo.

na sola catena, dalla quale pendeva giù una Croce d'oro gigliata, e per due anella sospesa.

Oltre a quest' Ordine di Cavalleria, San Lodovico inteso avendo, che era inforto contro a lui una congiura, trase cento Gentiluomini (1) per guardia della sua persona, i quali portavano la soppravesta lunga, e la casacca bianca a fiori, screzzaia, e sparfa di napette d'oro, con dinanzi e di dietro un arbuscello di Ginestra ricamato.

Ordine del
Cardon e di
Nostra Si-
gnora.

L'anno 1370. Lodovico II. Duca di Borbone, soprannomato il Buono, sposò Anna figliuola di Beroaldo Conte Delfino d'Alvernia, e del Sequerzese. Per rendere più celebre questo matrimonio, egli istituì l'Ordine di Borbone, detto del Cardo, e di Nostra Signora, ad onor di Dio, e della Santissima Vergine, ne quali avea molta fiducia. Egli il compose di venticinque Cavalieri, e ne dichiarò Capo se ed i suoi successori. La Collana era fatta di verdi quadrilunghi interi, e dimezzati con doppio orlo, concatenati, e riempiti di gigli d'oro, e di lettere majuscole antiche in ciascun quadrilungo, colorite di rosso, componenti tutte insieme la parola ESPERANCE. Dalla Collana pendeva al petto un ovato col contorno tinto di verde, e di rosso, in cui eravi un'immagine della Beata Vergine attorniata da un Sole d'oro, coronata di dodici stelle, ed avente sotto piè una Luna pur d'oro; ed in fondo all'ovato una cima di Cardo colorita di verde, e spruzzata di bianco.

Collana di
quest' Ordine.

Dicesi che l'anno precedente nel suo ritorno d'Inghilterra, ove dimorò sett'anni per uno degli Ostaggi del Re Giovanni, egli eresse l'Ordine dello Scudo d'oro, e che lo diede per regalo a' Cavalieri che volle onorare. I Cavalieri che riceveano quest' Ordine, si obbligavano a non dir male l'un dell'altro, a matenere la fede, a non permettere che si tenessero discorsi che offendessero la vericondia, ed a vivere tra loro come fratelli.

Ordine dello
Scudo d'oro.

(1) Questi cento Gentiluomini erano armati di mazze di rame, come lo affermano Guglielmo Nangis, e Rigordo nella vita di Filippo Augusto

sotto l'anno 1192. *Rex salubri consilio usus, corpus suum, per homines nobiles cupreas clavas assidue deportantes, fecit diligentissimo custodiri.*

telli. La Collana era una benda di perle, ove era scritto di trapunto questa parola, ANDIAMO, che volea dire: Andiamo tutti insieme per lo servizio di Dio, e siamo tutti uniti nella difesa del nostro paese; quindi noi potremo trovar, onde acquistare l'onore della Cavalleria.

Il Re Lodovico XIII. stabilì una Comunità in forma d'Ordine di Cavalleria, sotto il nome di Comenda di San Lodovico, per li Soldati stroppiati in guerra al servizio di sua Maestà, come si può vedere dagli ordini dati in San Germano di Laja l'anno 1633. (1) Ma questo disegno non ebbe tutto il successo che se ne poteva attendere. Però Lodovico il Grande gli ha recato un nuovo lustro, facendo edificare il superbo Spedale di Mars, presentemente celebre sotto il nome degl'Invalidi, ove haSSI una cura pressochè infinita d'un numero prodigioso d'Uffiziali, e di Soldati che stroppiati rimasero al servizio dello Stato. Questa non è la sola dimostrazione di bontà, che così invitto Monarca diè a coloro che si consagravano a' suoi vantaggi; attesochè nel 1693. egli istituì un nuovo Ordine di Cavalleria Onoraria, per gli Uffiziali di guerra, il cui valore e virtù degni rendeano d'una sì grande distinzione. Il merito ed i servizi renduti nelle armate di terra e di mare, sono i soli titoli per esservi ammesso. Il Re n'è Capo e Granmaestro. „L'Ordine di San Lodovico, dice il Re nel II. Articolo degli Statuti, farà „ composto di noi, e de' nostri successori in qualità di „ Granmaestri, del nostro carissimo ed amatissimo figlio „ il Delfino; e sotto i Re nostri successori, del Delfino, o del Principe, che farà erede pretendente della

Ordine di
San Lodovico.

V

„Co-

(1) Enrico III. avea dianzi formato un simile disegno, quando fondò l'Ordine della Carità Cristiana per gli poveri Uffiziali, e Soldati stroppiati in guerra in servizio dello Stato. Assegnò loro in mantenimento delle entrate sopra gli Spedali, ed Infermerie di Francia, e loro diè in Parigi una Casa situata nel Borgo San Marcello nella via de' Cordiglieri. Ma nè questo Principe, nè Enrico IV. che

volle mantenere questo gran disegno, non puotero dargli tutta la sua perfezione. Coloro che erano in questa casa ricevuti, portavano sopra i loro mantelli una Croce ancorata a trapunto di raso, o di taffetta bianca, orlata di seta turchina, carica nel centro d'un quadretto di raso turchino, riempito di gigli d'oro di ricamo, ed attorno alla Croce queste parole: PER AVERE BEN SERVITO.

„ Corona, di otto Gran Croci, di ventiquattro Com-
 „ mende, del numero de' Cavalieri che giudicheremo
 „ acconcio di ammettervi „.

I Gran Croci, ed i Commendatori portano a guisa
 di banda un gran nastro di color di fuoco, donde pen-
 de una Croce d'oro, occupata negli angoli da gigli
 d'oro, adorna da una parte dell'immagine di San Lo-
 dovico, e dall'altra d'una Spada fiammeggiante, la
 cui punta è passata in una corona di alloro. I sempli-
 ci Cavalieri portano solamente una Croce appesa al
 petto con un piccolo nastro dello stesso colore.

Giuramento
 de' Cavalieri.

L' Articolo XIV. degli stessi Statuti è ragguardevole;
 perocchè contiene il giuramento, che deono fare coloro
 che hanno l'onore di essere in esso ricevuti. „ Il Cava-
 „ liere novizio si presenterà dinanzi a noi per prestare
 „ il giuramento; onde e' si metterà ginocchione, giure-
 „ rà, e prometterà di vivere, e morire nella Religione
 „ Cattolica, Appostolica, e Romana, di essere fedele a
 „ noi, e di non dipartirsi giammai dall'ubbidienza che
 „ è dovuta a noi, ed a coloro che comandano sotto i
 „ nostri ordini; di guardare, difendere, e sostenere con
 „ ogni sua possa il nostro onore, la nostra autorità, i
 „ nostri diritti, e quelli della nostra Corona in pro, e
 „ in contro ognuno; di non lasciar mai il nostro ser-
 „ vigio, nè andar a quello d'alcun Principe straniero
 „ senza la nostra permissione e gradimento dato in iscrit-
 „ to; di discoprirci tutto ciò che verrà a sua cogni-
 „ zione contra la nostra persona, ed il nostro Stato; e
 „ di guardare esattamente gli Statuti e Regolamenti
 „ del detto Ordine, e di portarsi in tutto, come dee
 „ fare un buono, savio, virtuoso, ed eccellente Cavaliere „.

Ordine dell'
 Aquila bian-
 ca.

Non solo in Francia si sono negli ultimi secoli ve-
 duti degli Ordini di Cavalleria onoraria civile; ma
 negli altri Stati eziandio. Allorchè i primi Re di
 Polonia faceano cavare i fondamenti della Città
 di Gnesna, trovossi un nido d'Aquilotti; il che
 diè occasione l'anno 1325. d'istituire in Polonia un
 Ordine di Cavalleria sotto il titolo dell'Aquila bian-
 ca.

ca (1). Il Re Oladislao V. soprannomato Loktero, lo istituì nel matrimonio di suo figlio Casimiro, per soprannome il Grande, con Anna figliuola di Gedimiro Duca di Lituania. La Collana era di tre catene d'oro con un' Aquila d' argento coronata, e pendente in sul petto. I Re di Polonia ne erano i Granmaestri.

Verso l' anno 1330. (2) Alfonso XI. Re di Castiglia, istituì nella Città di Palenza l' Ordine della Banda, e si fece fare Cavaliere nella Chiesa di San Giacomo di Burgos. Don Piero Fernandez, e Don Luigi della Cerda gli misero gli speroni: *Quando el Rey Don Alonso instituyò la Orden de la Vanda, y fue armado Cavallero en la Iglesia de Sanctiago en Burgos: le Calcaron les espuelas Don Pero Fernandez, y Don Luys de la Cerda.* Il Re dava quest' Ordine a' primi Gentiluomini, per li servigi considerabili che gli aveano renduti, e si conferiva a' giovani, che aveano per dieci anni portato le arme, o servito la Corte.

Il Re Alfonso ne era il Capo e' l' Granmaestro, e dopo lui i Re suoi successori. I Cavalieri portavano una banda di seta rossa, larga quanto una mano, a armacollo dalla spalla manca calante sotto il braccio opposto. Le arme di questa Cavalleria erano una banda rossa ingojata da due teste di dragone di color verde in campo d' oro: simboli della fede, e della generosità che un Gentiluomo dee al suo Principe: *Una Vanda bermeja en escudo de oro usida de dos cabeças de color verde, con una Letra que dize: FEE Y FIDALGUIA.*

Per rendere quest' Ordine più celebre, si fecero molti Statuti (3), uno de' quali stanziava, che quegli che mangiato avesse agli, cipolle, ed altre cose simili, non potesse per un mese andar alla Corte, nè conversare co' Cavalieri suoi fratelli. Quest' Ordine non sussiste se non che nell' Istoria.

V 2

Ame-

(1) Mart. Crom. *Hist. de Pologne.*
Hermant, *Storia degli Ord. di Cavalleria*, cap. 52. Favin, *Teatro d'onore*, e nell' *Istoria di Navarra*, & alii.
(2) Mariana, lib. 16. cap. 2. Argote

de Molina, *Menestrier della Cavalleria*, cap. 1. pag. 96. Hermant, *Storia degli Ord.* cap. 45.

(3) Don Pietro da San Romualdo, *Tesoro Cronologico all' an. 1269.*

Ordine della Banda.

Collana dell' Ordine.

Statuto curioso.

L'Ordine
dell'Annun-
ziata.

Amedeo VI. Conte di Savoja, detto il *Verde*, istituì l'Ordine Militare de' nodi di Salamone nel 1355. Ma Amedeo VIII. primo Duca di Savoja, che fu eletto Papa sotto il nome di Felice V. nel Concilio di Basilea, consacrò quest'Ordine nel 1435., lo fece appellare l'Ordine della Annunziata (1), e fece porre in fondo della Collana una Vergine in iscambio di San Maurizio, e mutò i nodi di Salamone in cordigli. Amedeo lo fondò per quindici Cavalieri, ed ordinò che i Conti (presentemente Duchi) di Savoja, ne fossero i Capi.

Collana di
quest' Ordine.

La Collana era primamente composta di rose d'oro bianche, e vermiglie, ed unite insieme con nodi di Salamone, nelli quali erano intrecciate queste quattro lettere F.E.R.T. che significano secondo alcuni Autori: *ferite, entrate, rompete tutto*; oppure secondo altri: *fortitudo ejus Rhodum tenuit*, per dinotare la bella azione di Amedeo il Grande, che fece levare a' Saracini l'assedio di Rodi nel 1310. Carlo III. Duca di Savoja nel 1518. pose l'immagine dell'Annunziata in un anello appeso per tre catenelle.

Ordine della Gerrettiera.

Io non debbo passare sotto silenzio l'Ordine del Gartiere, o sia Gerrettiera (1), la cui istituzione da alcuni Scrittori si innalza fino a Riccardo I. Re d'Inghilterra. Questo Principe, al dire di Guglielmo Camdeno, lo eresse dopo la Conquista dell'Isola di Cipri, e dopo aver posto l'assedio dinanzi alla Città d'Acri difesa da' Turchi.

Altri vogliono che Odoardo III. lo abbia fondato nel 1345. ovvero, 1350., ed il motivo di ciò rassembra assai bizzarro. Dicesi che questo Principe amava la Contessa di Salisburi, ed un giorno questa Dama che era bella del pari e virtuosa, lasciò cadere il legacciolo della gamba sinistra che era cilestro, in tempo che in un ballo ella danzava. Il Re incontanente levò da terra questo legacciolo (2); il qual atto dispiacque alla Contessa, e fece ridere i Signori della Corte. Questo Prin-

(1) Favin, *Storia di Navarra*, lib. 8. pag. 464. Hermant, *Storia degli Ordini*. cap. 49. & altri.

(2) Gregorio Leti, *Testro Britannico*, par. 2. lib. 3. pag. 107.

(3) Polidoro Virgilio, ed altri.

Principe allora dopo aver protestato, che non vi era in questo punto di male, disse in linguaggio di que' tempi (1): *Honni soit qui mal y pense*; cioè: vituperato è sia, chi mal ci pensa; e giurò che chi s'era burlato di quel legacciolo, stimerebbe felice di portarne un simile.

Di fatti avendo il Re convocato la Corte nel Castello di Windsor, istituì quest'Ordine, sotto gli auspici di San Giorgio, e lo compose di quaranta Cavalieri, e queste parole: *Honni soit qui mal y pense*, servirono di motto.

Un Autore (2) che ha fatto la Storia d'Inghilterra, produce un'altra cagione di cotale stabilimento. Egli si spiega così: *Ebbe il suo principio nell'anno 1350. da Odoardo III. il bellicoso che ne fu Istitutore, dopo aver preso Calais, e guadagnato quella gran Battaglia vicino a Crecy mediante l'invocazione di San Giorgio: che però ritornato in Inghilterra, ordinò subito la fabbrica d'una superba Chiesa ad onore di detto Santo nel Castello di Windsor, per esser luogo di sua nascita, e quivi istituì sotto il nome di questo Santo, l'Ordine della Gerrettiera, a cagione che nella Battaglia di Crecy avea dato per motto a' Comandanti, e Sentinelle la parola di Gartier, che vuol dire, Legaccia di Gamba, o sia Gerrettiera; pretendendo con questo di onorare i servigi marziali de' suoi Guerrieri.*

Si sono fatti diversi cambiamenti nella Collana di quest'Ordine. Enrico IV. la caricò di rose rosse e bianche; e Giacomo VI. cangiò le rose in cardi. I Cavalieri portano presentemente un nastro cilestro a guisa di banda, donde pende l'immagine di San Giorgio, col motto effigiato all'intorno. Si è cangiata la Croce dell'Ordine in un Sole. Conciossiachè il Re a principio diede a' Cavalieri un mantello di velluto paonazzo soppannato di dommasco bianco, sopra il quale v'era una Croce rossa in campo d'argento, con una legaccia cilestra coperta di smalto, ed attaccata alla gamba finiftra. I Cavalieri portano una legaccia cilestra ricamata d'oro e di gemme, fermata con fibbia, e puntale d'oro fino.

Il

(1) *Honni* vuol dire, vituperato. *lib. 3. pag. 103. Andrea du-Chesne Hist.*

(2) Gregorio Leti, *ubi supra part. 2. d'Angleterre, lib. 15. pag. 670.*

Collana di
quest' Ordine.
ne.

Ordine di
Sant' Andrea
in Moscovia.

Il Czar Pietro Alessiovits istituì l'Ordine di Sant'Andrea nel 1698. per ricompensare il merito de' suoi Uffiziali che si erano segnalati nella guerra contro Turchi. Egli ha parimente conferito questa Cavalleria ad alcuni de' suoi Generali in tempo della guerra ch'egli ebbe colla Svezia, e ne ha onorato alcuni Ministri stranieri. L'impresa di quest'Ordine è una Medaglia d'oro, che rappresenta da una parte la Croce di Sant'Andrea, e nell'altra si leggono queste parole: *Czar Pietro Monarca di tutta la Russia*. Questa Medaglia è appesa ad un cordone cilestro, che discende dalla destra spalla al sinistro fianco.

ARTICOLO QUINTO.

Altre pruove, che vi sono stati degli Ordini Militari avanti le Guerre d'oltremare.

DOpo aver istabilito il comune sentimento, che è verisimilissimo per venir corroborato da' suffragi d'un gran numero d'Autori; cioè, che v'erano degli Ordini Militari avanti alle Crociate; e dopo aver combattuto l'opinione del R. P. Heliot, che non ne riconosce alcuno avanti al XII. secolo; ho creduto esser cosa non inutile, se qui aggiugnessi altre prove che appajono ragionevolissime, onde sostenere che avanti le Religioni Militari, e la Guerra Santa, la Francia, e l'Inghilterra hanno avuto degli Ordini di Cavalleria onoraria.

Per mettere la prima pruova in tutta la sua chiarezza, è d'uopo ricordare che Lodovico Pio diede a Berengario la Contea di Brioude a titolo di beneficio, o di feudo. Berengario volendo ristabilire la Chiesa di San Giuliano di Brioude, che era stata da' Saracini rovinata, vi fondò trentaquattro sedie di Canonici, assegnando grandi facoltà per loro mantenimento, e per quello d'un Abate. Questo Capitolo non fu composto che di persone nobili di nascita. La concessione dell'Imperadore, e

la

la fondazione di questo Capitolo si raccolgono da un antico scritto di Brioude, che viene inferito dal Signor Baluzio tra le note Capitolari de' nostri Re, per essere quest'atto dell'anno 825.

Posta questa riflessione, si può di leggieri far vedere, che avanti questo tempo v'erano de' Cavalieri in Brioude. Perciocchè conforme ad un altro scritto che trovasi negli stessi Archivj, ottanta Cavalieri furono stabiliti per difesa de' Fedeli, e per opporsi a' nemici della Religione, i quali si erano fortificati nel luogo, ove questa Chiesa fu riedificata, e che faceano macello de' Cristiani, e si affegno per loro mantenimento le entrate che questa Chiesa possedeva, fin dal tempo della sua prima fondazione. Allorchè qualcuno di codesti Cavalieri era vicino a spirare, egli nominava alcuno de' suoi congiunti, il quale veniva in suo luogo sostituito. Essendo poscia stati i nemici della Chiesa discacciati, e 'l divin culto ristabilito, in luogo di essi si eresse un Capitolo celebre, composto di persone nobili per celebrarvi l'uffizio divino; il che è, al dire di questa carta, quanto trovasi ne' Libri antichi, e nella tradizione comune, dagli antenati tramandataci.

Così dice questo scritto, il quale mi è stato comunicato da un Canonico di codesta Chiesa. Egli ha per titolo:

Notitia de consuetudine precum, quæ pro successoribus suis apud Capitulum facere solerent Canonici Ecclesiæ Sancti Juliani Brivatensis, ex vetusto exemplari quod in ejusdem Ecclesiæ tabulario asservatur.

Reperitur in antiquis voluminibus, & refert fama publica antiquorum relatione divulgata, quod ante fundamentum dictæ Ecclesiæ, pro tuitione fidelium, & resistendo potentie inimicorum fidei, qui in loco in quo dicta Ecclesia est fundata, se occultabant, & ibidem Christianos multipliciter deperdebant, mandando ipsorum corpora sævæ morti, sano sanctæ fidei Concilio fuerunt quater viginti milites constituti, & primævo dictæ Ecclesiæ patrimonio prædotati, & quando unum dictorum militum decedere contingebat, unus de propinquieribus in genere, per seipsum ante decessum suum nominatus, post ejus interitum in dicto loco instituebatur, loco militis defuncti.

Item

Ordre de
Saint André
à Moulins

Item post hæc fugatis erroribus, & inimicis sanctæ fidei, sacro ac divino cultu Ecclesiæ Catholice augmentato: fertur quod disponente Sacrosancta Romana Ecclesia, loco dictorum quater viginti militum fuerunt ibidem nobiles Canonici instituti, qui in dicta Ecclesia possent Deo laudibus famulari.

Riflessioni
sopra questo
Atto.

Dalle parole di quest' antica Carta si può raccogliere:
1. Che i Cavalieri di San Giuliano di Brioude componevano un corpo, e che il numero loro era fissa ad ottanta. 2. Che come alcuno veniva a mancare, se ne creava un altro in suo luogo. 3. Che il fine di questa Cavalleria si era, di combattere contro a' nemici di Dio, e della Chiesa. 4. Che essendo cessato il motivo dell' Istituzione di quest' Ordine, questa Cavalleria fu mutata in un Capitolo. 5. Che eranfi assegnati per lo mantenimento di questi Cavalieri i beni della stessa Chiesa, la quale non poteva essere dagli Ecclesiastici servita, a motivo delle rapine che facevano gl' Infedeli. Per ultimo, egli è verisimilissimo che questi Cavalieri fossero nobili; poichè i Canonici che in loro luogo sostituironsi, come viene in questo scritto additato, erano nobili, il che si è sempre in questa Chiesa sino al presente osservato.

Conforme ad un uso antichissimo, l' Abate di San Marziale di Limoges avea il jus di creare di Cavalieri, che appellavansi di San Marziale, come di seguente il proverò. I Visconti di Limoges facevano parimenti de' Cavalieri, avendo ricevuto questo privilegio dagli Abati di San Marziale, delli quali essi erano feudatarj (1). In virtù di questo privilegio, in sulla fine dell' XI. secolo, Aimaro Visconte di Limoges, fece Cavaliere Guglielmo Arnaldo nella Festa di Natale, nel suo Castello di Segur: *Ademarus Vicecomes, apud Castrum de Segur militiæ cingulum tradidit Guillelmo Arnaldo* (2). Giustel (3) fa menzione d' una donazione che codesto Visconte di Limoges, fece a Gualberto Abate d' Uferche nel 1096. Fra' testimonj che furono pre-
fen-

(1) P. F. Bonaventura Carmelitano Scalzo, *Histoire de Saint Martial*. 2. part. liv. 8. cap. 14.

(2) Gaufrèdus, in *Chronico* 2. part. num. 6.

(3) Giustel, *des preuves de la Maison de Turenne*, pag. 33.

fenti a quest' Atto, trovasi Giraldo di Peyruffe, e Guido di Chenet, che lo stesso Visconte avea fatti Cavalieri: *Præsentes erant milites sui Giraldu de Peyrussa, & Guido Chenet.*

Se codesto Visconte di Limoges, secondo che affermano Goffredo, e Giustel, avea fatto de' Cavalieri fin sotto il finire dell' XI. secolo; ne segue manifestamente, che eravi nel Limosino una Cavalleria Militare avanti al cominciamento del XII. secolo. Nè si può dubitare che questa milizia non sia un Ordine di Cavalleria; poichè è affatto probabile, che Aimaro avendo ricevuto dall' Abate di San Marziale il potere di creare de' Cavalieri, non conferisse altra Cavalleria fuor di quella che in questo paese era in uso, e di cui questo Abate era capo.

Quantochè non si avesse alcuna prova dell' Istituzione degli Ordini Militari avanti la Guerra santa, quella però che si può dedurre dalla testimonianza dell' Abate Ingulfo, senza più basterebbe. Questo Scrittore, che alla scienza accoppiava le altre qualità, che acquistato gli aveano una stima universale, ha fatto l' Istoria del Monistero di Croyland in Inghilterra dell' Ordine di San Benedetto, di cui egli era Abate. In questa Istoria ch'è compì verso l'anno 1091. (1) si trovano le cerimonie che si costumavano in Inghilterra, quando creavansi de' Cavalieri. Egli dice, che quegli che ricevere dovea quest' onore, si confessava la vigilia del giorno della sua consecrazione; che passava la notte nella Chiesa in preghiere, divozioni, e penitenze; la mattina seguente avanti la Messa egli portava la sua spada sopra l' Altare; e il Sacerdote avendola dopo l' Evangelio benedetta, gliela metteva al collo in benedicendola; finalmente essendosi a questa Messa comunicato, veniva riconosciuto per vero Cavaliere. Così si spiega questo Autore (2).

Anglorum erat consuetudo, quod qui militia legitime
X *con-*

(1) Cave *Histor. Litter. an.* 1076. (2) Ingulphus, *Histor. Monasterii*
Da-Cange Gloss. Latin. Tom. I. in In- Croyland.
dice Auctorum.

consecrandus esset, vespera precedente diem sua consecrationis, ad Episcopum, vel Abbatem, vel Monachum, vel Sacerdotem aliquem contritus & compunctus de omnibus suis peccatis confessionem faceret, & absolutus, orationibus, & afflictionibus deditus, in Ecclesia pernoctaret: in crastino quoque Missam auditurus gladium super altare offerret, & post Evangelium Sacerdos benedictum gladium collo militis cum benedictione imponeret: & communicatus ad eandem Missam Sacris Christi Mysteriis, denuo Miles legitimus permaneret.

Primieramente osservo, che questo Autore finì la sua Storia molti anni avanti lo stabilimento di tutte le Religioni Militari. In secondo luogo, ch' egli parla d' un costume che tra gl' Inglese doveva essere antico, e che è passato a' secoli appresso: *Anglorum erat consuetudo.* Di più non troverà che sien mai osservate le cerimonie, di cui questo Abate fa menzione, che quando si è conferito un Ordine Militare. Egli è vero bensì che non divisa in particolare l' Ordine di Cavalleria; tuttavia è molto probabile ch' egli intenda di quello di Sant' Andrea, che il Re Acajo istituì l' anno 810., e di cui parlato abbiamo, non essendovene stato in quel tempo alcun altro in Inghilterra.

E' d' uopo ben riflettere, ch' egli appellava la creazione de' Cavalieri, una consecrazione: *qui militiae legitime consecrandus esset*, per insegnarci, che avanti l' erezione delle Religioni Militari, si riguardava la Cavalleria come una spezie di consecrazione, a motivo delle sante cerimonie che osservavansi, e perchè l' istituzione de' Cavalieri si faceva nella Chiesa, e da' Ministri del Signore. Donde di leggieri si può conchiudere, che avanti le Crociate v' erano degli Ordini di Cavalleria.

Un'altra prova e non poco convincente a questo proposito ci appresta l' Istoria della Guerra Santa, il cui Autore, quantunque incognito, è stato testimonio oculare di tutto ciò ch' e' racconta: *Rerum testis oculatus fuit, quisquis est hic Author*, come nota il P. Mabillon (1), che

(1) Mabil. tom. 2. Musci Ital.

che è il primo che ci ha dato questa Istoria, il cui Manoscritto si conserva nella Biblioteca di Monte Cassino.

In questo Scritto, che è intitolato: *Belli Sacri Historia*, il Duca Goffredo Buglione, Baldovino suo fratello, ed il Conte Baldovino *de Monte*, sono ornati del titolo di Cavalieri prudentissimi, *prudentissimi Milites* (1). Vi si dà la stessa lode a Tancredi, *prudentissimus honorabilis Miles*. Un certo Ponzio, uomo di altera nascita, che in un combattimento restò ucciso, è appellato prode Cavaliere, *egregius Miles*.

Osservasi (2) che in un conflitto due Cavalieri, *honorabiles Milites*, uno de' quali appellavasi Goffredo *de Monte Scabioso*, e l'altro Guglielmo figliuolo di Marchuse, fratello di Tancredi, restarono morti in sul campo, oltre un gran numero di Cavalli, e di Fanti: *praeter alios Equites & Pedites*: dalle quali parole si raccoglie che l'Autore distingue ottimamente i Cavalieri da' Cavalleggieri. Egli aggiugne, che Boemondo (3) mostrò molto dolore per la morte di essi.

Si dà ancora (4) il nome di *Miles acerrimus & bellicosus* a Ruggero di Bernavilla; e per distinguerlo da' Cavalleggieri, il nostro Storico avverte che prese con seco venti Cavalleggieri: *Exiit solummodo cum viginti Equitibus*. Egli dice ancora (5), che in una spedizione eravi un certo giovane Cavaliere, Franzese di nazione, fortito d'una nobilissima famiglia di Chartres, nomato Rambaldo; e (6) che certo Bernardo da San Valerico, uomo d'altissima nascita, portava il titolo di *Miles strenuissimus*.

Per mettere questa prova in rilevata comparfa, si vuole raccordare, 1. Che tutto ciò che questo Storico ha narrato, seguì l'anno 1097., cioè a dire, due anni avanti che le Crociate della Città di Gerusalemme s'im-

X 2

pa-

(1) *Belli Sacri Hist. initio.*

(2) *Ibidem num. 28.*

(3) Boemondo era figlio primogenito di Roberto Guiscardi, Duca di Puglia. Egli fu stimato per uno de' più valenti Capitani del suo tempo. Si

unì a Francesi per andare alla Conquista della Terra Santa, e fu accompagnato da Tancredi suo nipote.

(4) *Ibid. num. 66.*

(5) *Ibid. num. 115.*

(6) *Ibid. num. 122.*

padronissero, ed alcuni anni avanti allo stabilimento delle Religioni Militari, che solo cominciarono nel XII. secolo, verso l'anno 1104.

2. Avvegnachè l'Autore faccia menzione di molti Signori d'alto affare che si crociarono, loro tuttavia non dà il titolo di Cavalieri, e ciò per darci ad intendere che questo era un titolo d'onore, che non proveniva dalla nobiltà del sangue, ma dall'averfelo acquistato colle virtù Militari.

3. Tutti i Crociati portavano una Croce, ma non erano per questo Cavalieri, nè alcuno ha loro dato la qualità d'Ordini Militari; altrimenti tutti i Crociati farebbero stati Cavalieri. Così l'Autore della Storia della Guerra Santa non attribuendo così fatta qualità che ad alcuni de' Signori Crociati, e non agli altri; deesi inferire che avanti d'intraprendere il viaggio per Terra Santa, essi fossero già Cavalieri di qualcuno degli Ordini Militari, che erano in Francia, Spagna, Inghilterra, ed in altri paesi stabiliti.

ARTICOLO SESTO.

La Cavalleria Onoraria è stata negli ultimi secoli conferita a molte sorta di persone.

LA Cavalleria non è talmente congiunta colla Nobiltà del Sangue, e cogli esercizi della guerra, che non possa venir comunicata a persone d'ogni genere di condizione, quando elle abbiano avuto qualche ragguardevole Carica, e si sieno per lo loro ingegno, e per la loro scienza distinte; quando sieno state nelle belle Arti eccellenti, od abbiano allo Stato renduto de' considerabili servigi; o per ultimo per ragione del loro merito personale. Questo è quanto noi siamo per dimostrare ne' paragrafi seguenti.

§. I.

De' Cavalieri di Lettere.

Fra' Romani v' erano de' Cavalieri che attendeano alla guerra, e de' Cavalieri che si applicavano allo studio della Giurisprudenza. Trovavansi altresì sotto gl' Imperadori, de' Conti che maneggiavano le arme, e de' Conti di Lettere, secondo la Prammatica dell' Imperadore Teodosio il giovane (1). Probabile cosa è, che tra' Romani i Cavalieri Letterati non abbiano più a lungo durato de' Cavalieri di Spada. Ed altresì io non credo che siasi fatta menzione alcuna de' Cavalieri di Legge per lo spazio di molti secoli.

La Cavalleria degli Uomini di Lettere, oppure se così vogliasi, quella ch' è stata in questi ultimi tempi rinnovellata, ha avuto di questa maniera principio. Come la Cavalleria cominciò a fiorire tra' Principi Cristiani, la più parte delle Città vollero, che i loro Magistrati fossero onorati della qualità di Cavalieri, affinché avessero più d' autorità. Così ne' luoghi ove il popolo s' era renduto padrone ad esclusione de' Nobili, si innalzarono alla dignità di Cavalieri de' Cittadini, de' Mercanti di vino, e de' Banchieri. Si videro ben tosto di queste sorta di Cavalleria in Francia, in Italia, ed in Alemagna; in guisa che nel tempo del Concilio di Costanza, quasi tutti i Deputati delle Città che vi si trovarono, erano Cavalieri.

Le Persone di Lettere vedendo questo abuso, ed il vantaggio che sopra loro prendevano semplici Cittadini, e Mercanti sotto pretesto di queste Cavallerie, aspirarono allo stesso onore, particolarmente i Giureconsulti. Essi ebbero ricorso per fondare la loro pretesione, alle parole che l' Imperadore Giustiniano ha poste nel principio delle sue Istituzioni, ove sembra dire, che le Leggi stabiliscono una spezie di Cavalleria al pari glorioso.

Origine de'
Cavalieri di
Lettere.

(1) *Lib. 6. tit. 21. de Professor. Cod. Theodos.*

riosa di quella, che si acquisterebbe coll' armi. Queste sono le sue parole: *Imperatoriam Majestatem non solum armis decoratam, sed etiam legibus oportet esse armatam, ut utrumque tempus & bellorum & pacis recte possit gubernari: & Princeps Romanus non solum in hostilibus praeliis victor existat, sed etiam per legitimos tranites calumniantium iniquitates expellat, & fiat tam Juris religiosissimus, quam victis hostibus triumphator magnificus.*

Le differenze che passavano in molte Città d' Italia tra' Dottori, e Cavalieri circa il darli la mano, e circa la presidenza, servirono ancora d' occasione per elevare le persone letterate alla dignità di Cavalieri. L' anno 1463. il Collegio de' Giureconsulti d' Alessandria si lamentò presso Francesco Sforza Duca di Milano, perchè i Cavalieri giovani voleano precedere i Dottori attempati; il che loro pareva un attentato contro la dignità delle persone Letterate. Essi allegavano, che bisognava regolarsi sulla condotta delle altre Città, e particolarmente di Pavia, ove le Lettere erano onorate; ed ove era ordinato, che ciascuno offervasse il grado della sua antichità, secondo il ricevimento della sua dignità di Dottore, o di Cavaliere.

I Dottori adunque avendo risguardato la Cavalleria come una spezie di dignità, per evitare i contrasti pregarono l' Imperadore, e gli altri Principi a farli Cavalieri; affinchè avendo queste due sorta di dignità, loro più non si contendesse la presidenza. Non pertanto bisogna confessare che quest' uso è molto più antico; poichè la Istoria fa menzione di parecchi Dottori in Teologia, ed in Legge, che aveano fin dal XIII. secolo ricevuto l' onore della Cavalleria.

Matteo Paris all' anno 1251. parla di Enrico di Batonia, Cavaliere di Lettere: *Henricus de Bathonia, Miles Litteratus Legum terre peritissimus*; ed all' anno 1252. egli appella un certo Roberto della Ho, *Miles Litteratus*. Froissart parimenti distingue i Cavalieri di Legge da' Cavalieri di Arme: „e se conviene, egli dice, ch' e' per-

(1) Froissart, 1. volum. cap. 179.

Dottori in Teologia, ed in Legge Cavalieri avanti il XIII. secolo.

„ perdonasse la morte di questi tre Cavalieri, due d'Armi, e l' terzo di Legge e l' Cavalier di Legge era il Signor Simon di Bucy „.

Lo stesso Autore avverte che potevasi esser onorato di amendue queste Cavallerie, e ne rapporta un esempio in questi termini (1).

„ Ora era avvenuto che un valentuomo di gran prudenza Cavaliere in Legge, ed in Arme, Balì di Blois, il quale nomavasi Messer Renato di Sens, Filiberto d' Arces Gentiluomo Delfinese, Signore della Bastia, Cavaliere, e Dottore in Legge, viene qualificato nel suo Epitafio: *Cavaliere in Arme ed in Legge*. Non eran queste due Cavallerie distinte, ma due titoli di Cavalleria, e questi due titoli potevan essere separati. V' erano de' Giureconsulti che erano Cavalieri per ragione del loro Dottorato, come un certo Orlando Grafio che fioriva in Messina verso l' anno 1323., e che è appellato, *Juris utriusque Professor & Miles*. V' erano pure di quelli che alla scienza della Giurisprudenza aggiungevano il titolo di Cavaliere. Tal fu Giovanni di S. Chiaro che vivea verso la metà del XV. secolo, che si qualifica: *Messer Giovanni di S. Chiaro, Nobile Cavaliere e buono, Licenziato in Legge*. Per far vedere ch' egli era Cavaliere per diritto di Nobiltà Militare, egli si spiega in questa guisa: *Nobile Cavaliere e buono*; ed accoppiando a questa qualità quella di *Licenziato in Legge*, egli dà a vedere che era appresso Dottore.

I Cavalieri di Lettere non sono stati in Ispagna men noti. Perciocchè si legge nella Cronaca di Pietro IV. Re d' Aragona (2): *Messer Rodrigo Diez que era Dottor y Cavaller*. Bartolo cotanto eleva la qualità di Dottore in Legge, che arriva a dire, che quegli che insegnato avesse il Jus Civile per lo spazio di dieci anni, diveniva Cavaliere (3); *Doctorem actualiter regentem in Jure Civili per decennium, efficit Militem ipso facto*. Coloro che non aveano ricevuto la Cavalleria che per lo fo-

(1) Froissart, 4. volum. cap. 349.

(2) Chron. lib. 3. cap. 12.

(3) Barthol. ad Lib. 1. Cod. de Professoribus.

solo titolo di Dottori, si appellavano Cavalieri di Lettere, e sono chiamati in alcuni antichi Autori, Cavalieri di Giustizia, Cavalieri di Lettere, o Cavalieri Cherici: *Milites Justitiae*, *Milites Litterati*, *Milites Clerici*.

Noi faremo vedere per innanzi che eranvi nella Chiesa di Lione sette Dottori Cavalieri. Nell' Articolo XXI. dell' Ordine di San Michele, è notato che siavi un Cancelliere, che sia Dottore in Divinità, o in Jus Canonico. Nell' Articolo XLIV. degli Statuti dell' Ordine dello Spirito Santo, è ordinato che vi sia un Cancelliere dell' Ordine, *che venga sempre preso e trascelto tra le più dotte, ragguardevoli, meritevoli, e leali persone del nostro Regno*. Dacchè il Re Giorgio fu sollevato al Trono d' Inghilterra, egli onorò del titolo di Cavaliere alcuni membri dell' Università di Oxford, ed alcuni Teologi della Chiesa Presbiteriana di Londra.

§. II.

Della Cavalleria di Toga.

Origine del
Parlamento
di Parigi.

Francesco Bertrando (1) osserva, che la Magistratura è sempre stata considerata come una spezie di Milizia, e di Sacerdozio, e ch' è stata esercitata da persone di nascita grande, al pari della professione dell' armi. Sotto la prima e la seconda schiatta de' nostri Re, la Giustizia amministravasi per ordinario dov' erano questi Principi, ed in loro presenza, da' più grandi del Regno. Ma poi il Re Pipino padre di Carlo Magno, istituì verso l' anno 755. un Parlamento composto de' primi Signori di sua Corte; il quale convocavasi d' ordinario due volte l' anno, ma in giorni, e luoghi incerti. Questo Parlamento fu *ambulatorio* fino al Regno di Filippo il Bello, il quale volendo disgravare e sè dell' importunità de' litiganti, ed il suo popolo della spesa, ch' era obbligato a fare al seguito della Corte, dichiarò nel 1302. che

(1) Francesc. Bertr. *Prerogatives de la Robe*, cap. 5.

che il Parlamento risieda in Parigi, per esservi tenuto due volte l'anno, ciascuna delle quali durava due mesi, e scelse per presiedervi due Prelati, e due Baroni, che furono dipoi ordinariamente Arcivescovi, o Vescovi, e Principi, o Signori più ragguardevoli della Corte (1).

Non vi era per allora che una Camera, appellata del Parlamento; ma il grande numero degli affari obbligò i nostri Re a moltiplicarle, e si cominciò da quella delle Inchieste, per ilpedire e terminare le Scritture di tutto processo. L'antica e prima Camera del Parlamento fu appellata la Gran Camera, ove presiedeva il Cancelliere anticamente, o qualcuno de' Prelati, ed in loro assenza tre de' più vecchi e de' più qualificati di questa compagnia. Loro davasi il titolo di Maestri del Parlamento, e non di Presidenti, quantunque ne facefsero la funzione, e questo nome in loro ha continuato, finattantochè il Re Filippo di Valois con suo Editto dell'anno 1343. ne credè tre, alli quali diede il nome di Presidenti. Il primo di questo numero fu Simone di Bucy, Cavaliere. Dicefi però che molti grandi personaggi, non meno celebri per la nobiltà del loro sangue, che per l'eccellenza del loro spirito, l'hanno preceduto in questo ministero, quantunque sotto altro titolo. Così fino a quel tempo, la giustizia era stata esercitata da persone d'un' illustrissima nascita.

Dopo l'istituzione del Parlamento, secondo lo stesso Francesco Bertrando, quest'uffizio è stato composto di persone considerabili o per la nobiltà del loro sangue, o per la Collana, o per la pensione di Cavalieri di Legge, che i Re lor hanno data, perchè possano essere tali appellati, al pari degli Uomini di Spada. Per rimanerne persuaso, basta consultare il Trattato *degli Elogj di tutti i primi Presidenti del Parlamento di Parigi*, dato al pubblico da Giovambatista dell'Eremita Souliers, e da Francesco Blancardo, e l'Opera che questi ha composta de' Pre-

Y

si

(1) Giambatista de l'Hermite, Souliers, e Francesco Blancardo, *Eloges des premiers Presidents*, Prefazione.

sidenti del Morrajo dall' anno 1331. e de' Consiglieri del Parlamento di Parigi dall' anno 1260. fino al presente.

Nella Dichiarazione di Filippo di Valois per l' Università di Parigi de' 21. Marzo 1345., di ventiquattro Consiglieri Laici che sono nomati presenti, ve ne sono otto, che Du-Tillet, ed altri Autori (1) nominano Cavalieri. Sotto lo stesso Re, si contano diciotto Cavalieri nell' Editto della condanna di Montigny. Trovansi ancora molte altre Ordinazioni de' nostri Re, alle quali hanno assistito de' Cavalieri. Il Signor della Roque (2) fa menzione di molti Cancellieri di Francia, e d' altre persone di Toga, che sono state onorate di questo titolo, e leggesi ne' Registri della Camera de' conti, che Guglielmo Giovenale degli Orfini ricevette la Cavalleria prima d' essere Cancelliere nel 1445.

Se questi Uffiziali, dice ancora lo stesso Autore, non erano nobili di sangue, venivano però nobilitati per la loro Cavalleria in Legge, non meno che se stata fosse di Armi. Quindi ne venne che in Francia i Cancellieri, i Presidenti de' Consigli, e de' Parlamenti, ed alcuni altri Uffiziali di giustizia ricercarono questo onore, che rimase poscia ad alcune Cariche annesso.

Il Padre Menestrier dopo la Rocheflavin (3), osserva che il primo de' Presidenti di Tolosa onorato del titolo di Cavaliere, fu Giovanni Daffis primo Presidente, fatto Cavaliere dal Re Carlo IX. nell' anno 1565. Ad esempio di questo Mr. di Paolo secondo Presidente, pochi anni dopo ottenne dallo stesso Re provvisione per la qualità di Cavaliere. Dicesi che da quel tempo in poi tutti i Presidenti infulati, o come gli chiamano, Presidenti del Mortajo senza altra provvisione che quella della loro Carica, prendeano il titolo di Messere, e la qualità di Cavaliere. Il che è cagione, dice la Rocheflavin, che nelle sepolture de' Presidenti oltre la Toga,

(1) Du-Tillet, *Recueil des rangs des Grands de France*, pag. 382. Francesco Bertrand *ubi supra*.

(2) Della Roque *Trattato della Nobiltà*, cap. 105.

(3) Menestr. *Della Cavalleria*, cap. 7. Rochefla. *des Parlemens de France* sect. 9. art. 5.

ga, il Cappuccio rosso, ed il Mortajo, si mette la spada dorata, ed i borzacchini bianchi cogli speroni dorati.

Ma egli è certo che questo Autore si è ingannato; perocchè più di dugento anni avanti, tutti i primi Presidenti, e tutti i Presidenti infulati del Parlamento di Parigi portavano il titolo di Messere, e di Cavaliere. Non solo questi titoli onorevoli si sono dati a Simone di Bucy, che è stato il primo onorato della qualità di Presidente, ed a tutti coloro che l'hanno seguito; ma trovansi ancora che Ugone di Courcy, e Guglielmo Bertrando, che aveano esercitato le funzioni di Presidenti per l'addietro, quantunque sotto altro titolo, sono appellati Messeri, e Cavalieri. Quanto a' Presidenti infulati del Parlamento di Parigi, da Giovanni di Chastelier il quale mettesi alla fronte di tutti i Presidenti infulati, e che fu elevato a questa Onoranza l'anno 1331., fino al presente, non ven ha uno che non porti il titolo di Messere, e di Cavaliere (1).

Vi sono nel Parlamento di Dyon due Cavalieri, che debbono essere di antica Nobiltà. Il Senato di Sciamberì in Savoja ne ha parimente due, che non sono necessariamente Gentiluomini. Eglino portano la spada, ed il mantello di scarlatto nelle assemblee, ed hanno luogo dopo tutti i Presidenti.

Non solo in Francia la Cavalleria è stata annessa a certe Cariche di giustizia; ma altresì in Italia, in Napoli, ove tutti gli Uffiziali perpetui, come i Reggenti della Cancelleria, il Presidente del Consiglio, il Luogotenente della Camera, i Configlieri, ed i Presidenti senza alcuna cerimonia sono innalzati a questa dignità per le sole Patenti del Principe che li dichiara Cavalieri, nelle Lettere d'uffizio che dà loro: quest'è quanto dice Cammillo Tutini (2): *Senza le narrate cerimonie vengono chiamati Cavalieri tutti gli Uffiziali perpetui, come Reggenti della Cancelleria, il Presidente del Consiglio,*

Y 2

il

(1) Giambatista de l'Hermite Souliers, e Francesco Blancardo *ubi supra*.

(2) Cammillo Tutini, *Trattato dell'Origine, e fondazione del Seggio* cap. 14.

il Luogotenente della Camera, i Consiglieri, e Presidenti, perchè nelle patenti della loro creazione sono dal Re onorati con questo titolo di Milite.

I Re d' Ungheria hanno dato una volta il privilegio alla Città di Ragusi, di far Cavaliere colui che ne fosse Rettore; talmentechè dal momento ch'è fosse Rettore, si avesse in conto di Cavaliere: questo privilegio si è dell' anno 1462.

I Procuratori di Venezia hanno appresso, il titolo di Cavalieri, e ne portano in segno una frangia d' oro nella Stola. Dicefi ancora, che i tre passamani d' oro che i Primi Presidenti portano sopra il loro mantello di cerimonia, sono la divisa della loro Cavalleria.

La forma degli abiti de' Cavalieri di Spada, e de' Cavalieri di Toga, era differentissima. Poichè i primi erano vestiti della sopravvesta, adorna dell' Arme del casato; gli altri poi d' una Toga foderata di vajo, e d' una berretta del medesimo (1). I Presidenti infulati hanno conservato l' abito di questa Cavalleria nel loro mantello di cerimonia. Vi sono molti avelli, ne' quali si veggono queste vesti lunghe foderate di vajo proprie de' Cavalieri di Toga.

§. III.

Cavalieri d' onore de' Papi, de' Re, delle Reine, de' Ricombri di Spagna, e de' Soldani d' Egitto.

L' Ordine
de' Cavalieri
Pii.

Papa Pio IV. della casa de' Medici, l' anno 1560. il primo del suo Pontificato, fondò l' Ordine de' Cavalieri Pii. Ma questa Cavalleria era piuttosto onoraria che militare; poichè essi non erano destinati a portar arme, ma ad occupare le Cariche della Camera Appostolica, e ad essere sempre a fianco della persona del Papa, a cui erano riputati commensali, venendo mantenuti come gli altri Uffiziali di sua Casa. Per ultimo essi aveano

(1) Menestrier, Trattato della Cavalleria cap. 7.

no l' onore di portare Sua Santità nelle cerimonie pubbliche e straordinarie, e di servirlo nel Palazzo. Egli-
no perciò aveano grandi privilegi, come farebbe a di-
re, di andare esenti della giurisdizione degli Ordinarj,
e di dipendere immediatamente dalla Santa Sede; di
precedere in Roma ed ovunque i Cavalieri di Malta,
e di Livonia, o sia di Prussia; di possedere de' benefi-
zj fin alla somma di 500. scudi; di poterli maritare,
e di portare il titolo di Conti del Sacro Palazzo. Di-
cessi che questo Papa credè fino a cinquecentotrentacin-
que di codesti Cavalieri Onorarj. La loro impresa era
una Medaglia d' oro coll' immagine di Sant' Ambrogio
da un canto, e coll' arme del Papa regnante dall' altro,
col Triregno, e colle due chiavi d' oro incrociate.

Non debbo qui tralasciare un' altra spezie di Caval-
leria onoraria instituita da' Sovrani, e che ancora oggi-
di sussiste, ed è de' Cavalieri d' onore destinati per la
Camera de' Re. Tale istituzione è molto antica, e tro-
vansene degli esempj fin nel XIII. secolo; essendochè
Don Almerigo di Meudon è qualificato Cavaliere del
Re: *Dom. Almaricus de Meudon Domini Regis Miles* (1).
Nel computo de' Balj di Francia, è fatta menzione di
Giovanni di Voyse, di Ridolfo Bonel, di Guglielmo di
Patay, e di Guglielmo di Flavencourt, Cavalieri del
Re: *Milites Regis* (2); e questo titolo loro si dà più
di sovente nelle antiche Carte: Giovanni di Soisi, Ca-
valiere del Re di Francia; Ugone della Cella, Cavaliere
di Nostro Signore il Re di Francia: *Domini Regis Miles*.

Appellansi talvolta Cavalieri dell' Ostello, o sia Pa-
lazzo del Re, leggendosi in uno Statuto fatto nel bo-
sco di Vincennes nel mese di Gennajo dell' anno 1285.:
*nella somma delle spese fatte nella via d' Aragona per li
stipendj de' Cavalieri del Palazzo.* Nel Decreto di Mes-
sere Steffano di Flavigny degli undici di Febbrajo 1384.
gli si dà il titolo di Cavaliere d' onore del Re, cioè a
dire, che era Cavaliere della sua Camera (3).

Hav-

(1) *Hist. Berhuniensis ad an. 1249.*

(2) *In computo Bolliva. Fran. ad France, leurs Couronnes & Muisons,*
pag. 1305.

(3) *Du-Tillet Recueil des Rois de
France, leurs Couronnes & Muisons,*
pag. 318.

Cavalieri
d' onore de'
Re.

Cavalieri
d'onore del-
le Reine.

Havvi ancora una Cavalleria onoraria officiosa, che conviene a coloro che appellansi Cavalieri d'onore delle Reine. Nell'Istoria di Lungo Ponte, si fa menzione di Teobaldo di Mauny, e di Ferdinando Cavalieri della Reina: *Theobaldus de Mauny, & Ferdinandus, Milites Reine* (1). Nel testamento di Jolanda, Contessa d'Angolefme, dell'anno 1314. si leggono queste parole: Di più io lascio a Ridolfo Bruni mio Cavaliere, per li buoni servigi ch'è mi ha prestati, 200. lire per una volta tanto; ed a Fulcaldo della Roche, mio Cavaliere, 50. lire: *Item lego in retributionem servitiorum mihi impensorum, primo, Domino Radulpho Bruno militi meo 200. ll. semel; item Domino Fulcaudo de Rupe Militi meo 50. ll. semel.*

Cavalieri
d'onore de'
Ricombri.

Si possono riporre tra' Cavalieri Onorarj quelli che seguivano i Ricombri di Spagna. La dignità di questi Ricombri era sì grande, che aveansi come pari ed eguali al Re loro, e faceano prendere il nome d'Infante a' loro figli, ad esempio de' Re. Egli si coprivano davanti al Re; fuggellavano con lui tutti gli Atti in sigillo rotondo come pari ed eguali. Fra le molte altre prerogative che aveano, era loro permesso di avere de' Cavalieri al loro servizio, che erano appellati *Milites*, e *Cavaillersos de Honor*, Cavalieri d'onore, i quali erano obbligati a sempre accompagnarli, ed a marciare alla guerra sotto la lor bandiera. I figliuoli di questi Cavalieri d'onore prendevano il titolo di Infantini, che è un diminutivo del titolo d'Infante, che i figli de' Ricombri aveano usurpato (2).

Cavalieri
d'onore de'
Soldani.

Non so se i Principi Cristiani non abbiano ricevuto da' Soldani d'Egitto, e di Babilonia, l'uso di avere de' Cavalieri d'onore. Almeno è certo che fin dal tempo della Guerra Santa, e forse anche di Saladino Generale delle truppe di Noradino, che fu il primo Soldano d'Egitto, questi Infedeli aveano de' Cavalieri appellati della *Halcqua*, cioè a dire della Camera, o fia

Ca-

(1) *Hist. Monast. Longi pontis ad an. 1194.*

(2) De Marca, *Histoire du Beauv lib. 5. num. 6. pag. 413.*

Cavalieri d' Onore de' Soldani. Avanti d' essere elevati a questa dignità, loro s' insegnavano gli esercizi della guerra, perchè fossero più abili a vegliare alla guardia del loro Sovrano, e ad approssimarsi alla sua persona (1).

§. IV.

Cavalleria di guardia.

Gli Antichi facevano osservare di notte la guardia nelle principali Città, come per esempio, in Roma, ed in Costantinopoli: il che essi appellavano: *stationes, vigiliae, excubiae*; e quest' uso è stato comune in molte Città di Francia. C' è stato fin da un tempo immemorabile in Orlens un Maestro di grande e di piccola guardia, il qual ufficio fu poi soppresso dal Re Carlo IX. nel mese di Giugno 1564. ed in iscambio si credè ed istituì un Cavaliere e Capitano di Guardia. Quegli che era scelto per questa Carica, dovev' essere Gentiluomo, e sperimentato nel mestiere dell'armi. Il primo onorato dell' Ufficio di Cavaliere e Capitano di guardia fu Rolando di Semellon Scudiere, uomo d' armi della Compagnia del Signor di Cypiere, Governatore d' Orlens (2).

Comechè in Francia non vi fosse che Parigi, Orlens, Lione, Bordeos, e Sens che avessero un Cavaliere, un Capitano, un Luogotenente, e degli Arcieri di guardia; tuttavia il Re Giovanni permise all' Abate di San Dionigi di stabilire un Cavaliere di guardia per la gran Fiera di Landi l'anno 1534. e Garniero Allegrin ne fu il primo onorato.

Il più antico Cavaliere di guardia è quello di Parigi. Egli è Capitano d' una Compagnia d' uomini a piè, ed a cavallo, per impedire che non facciansi disordini in tempo di notte in questa Capitale del Regno. Dicesi che Carlo VII. diede l'anno 1455. la collana dell' Ordine della Stella a codesto Capitano, e lo appellò Cavaliere di guardia; ma questo è un errore popolare: per-

Cavalieri di
guardia di
Parigi.

(1) Jonville nella vita di San Lo- (2) Le Maire *Antiquités d' Orlens*
dovico, Andrea Favio *Teatr. d'on. lib. 9. tom. 1. cap. 81.*

perchè v' era un Cavaliere di guardia fin dall' anno 1436. ed anche più di cento anni avanti, come apparisce da una Carta del Re Giovanni dell' anno 1354. rapportata da Doublet alla pagina 987. ove si fa menzione del Cavaliere di Guardia: *Officium Militis Gueri* (*).

* Guardia in
Franzese
diceasi, *guet.*

Il Parlamento di Parigi diede un Editto a' 13. Genajo dell' anno 1457., per lo quale viene proibito che nessuno possa essere Capitano di guardia, se non sia Cavaliere, quando però non ne venga dispensato: *Nullus habeat vel detineat predictum Officium, nisi fuerit Miles, vel per nos in hoc dispensatus.* Ne' Registri pure della Camera de' conti di Parigi, trovasi che certo Enrico di Villabianca fu a cotal carica elevato, quantunque secondo il costume non fosse di prosapia Cavalleresca, nel che fu dal Contestabile dispensato: *Henricus de Villablanca Scutifer Scutiferiae Regis commissus & stabilitus ad Officium Militis excubiarum, seu Guetti Ville Parisiensis, non obstante quod dictus Henricus non sit Miles, prout est consuetum, per Litteras Dom. Constabularii datum Parisiis 13. Aprilis 1436.*

§. V.

Della Cavalleria Civile, o sia Cittadina.

Così io appello questa sorte di Cavalleria onoraria, perchè i principali del popolo, ed i più qualificati tra Cittadini cercavano d' essere onorati del titolo di Cavalieri. Eglino con premura lo si procuravano, e sovente il comperavano a grosse somme d' argento, quando non potevano ottenerlo per favore. Tutini nel suo Trattato dell' origine o fondazione de' Seggi di Napoli, nota che quest' uso fu cagione, che si confondessero talora i veri Cavalieri con quelli che non portavano questo titolo, che dopo averlo ottenuto per favore, o per argento. Ma per distinguerli si appellavano coloro Cavalieri di giustizia, e costoro Cavalieri di grazia, o *Cavalieri Mediani*, per dinotare che tenevano il mezzo tra la nobiltà, ed il popolo.

La

La maniera di creare questi Cavalieri di grazia era differentissima da quella di cui ufavasi per li Cavalieri di giustizia, altro non ricercandosi che la volontà del Principe, il quale senz' altra cerimonia toccava colla sua spada la testa, o la spalla di colui che voleva fare Cavaliere di grazia, dicendogli: *Iddio ti faccia buon Cavaliere*. Per li Cavalieri poi di giustizia, si facevano delle informazioni sopra lo stato della loro nascita, ed osservavansi le altre formalità costumate nella creazione de' Cavalieri.

Questa Cavalleria Civile o Cittadina avvili insensibilmente la Cavalleria Militare, che era un tempo con tanta sollecitudine ricercata, e che non era per ordinario accordata che ad un' illustre nascita, o per servigi considerabili renduti a' Principi, o allo Stato. Forsechè a fine di togliere gli abusi di questa Cavalleria di grazia, Carlo II. Re di Napoli fece un' Ordinazione l'anno 1294., colla quale egli stabilì, che niuno venisse fatto Cavaliere, se non fosse di famiglia Cavalleresca, almeno dal canto del Padre, e se i suoi Antenati non fossero Gentiluomini: *nullus possit accipere militare Cingulum, nisi ex parte patris saltem sit miles.*

§. VI.

Di molte altre sorta di persone, che hanno ricevuto l'onore della Cavalleria.

Si formerebbe un buon volume, se si imprendesse a rapportare tutti gli Scultori, Architetti, Pittori, Medici, Poeti, e tutti gli altri Artigiani, che hanno meritato il glorioso titolo di Cavalieri, per essersi segnalati nelle belle Arti, o per essersi renduti pregevoli col loro sapere, e colle loro grandi azioni. Io mi contenterò di far menzione di alcuni.

Il primo che si appresenta, è il celebre Domenico Fontana, che sotto il Pontificato di Sisto V. pervenne per lo suo merito all'onore della Cavalleria, avendo fatto in Roma delle cose straordinarie, come farebbe a

dire, di aver elevato le guglie o fia obelischi di Roma. Il Cardinal Alessandro Farnese parimenti fece Cavaliere Giovambatista della Porta Scultore, per avergli fatto i dodici Cesari. Papa Paolo V. fece lo stesso onore a Paolo Guidotti Pittore, e Scultore. Gregorio XV. fece Cavaliere dell' Ordine di Cristo in Portogallo Gianlorenzo Bernini, per essere stato eccellente nella cognizione della Scultura, e dell' Architettura.

Io metto alla testa de' Pittori che hanno meritato l' onore della Cavalleria, Bartolommeo Sprangero, nato in Anversa. Massimiliano II. l' onorò d' una triplice catena d' oro mercè della sua maestria nel dipingere. Fra gli uomini illustri di Siena si fa menzione di Giannantonio Razzi soprannomato Sodoma, al quale Papa Leone X. conferì la Cavalleria ad istanza di Agostino Chigi (1), per aver dipinto una Lucrezia, in atto di immergerfi il pugnale nel seno. Altri dicono che il Razzi fu fatto Cavaliere dal Comune di Siena: *Egli fu Pittore così eccellente*, dice lo Storico Ugurgieri (2), *che dalla nostra Città per la sua grande virtù fu fatto Cavaliere.*

Carlo V. Imperadore fece di sua propria mano Cavaliere Tiziano, dappoichè quest' uomo impareggiabile ebbe fatto il suo ritratto. Prima però lo nobilitò, e lo fece Conte Palatino, come è segnato nelle Patenti che gli fece apprestare in Barcellona l' anno 1553. Il Cavaliere Giuseppino, altramente detto Giuseppe Cesari, ha ricevuto due Ordini di Cavalleria. Il Re Lodovico XIII. gli conferì quello di San Michele; ed il Papa quello di Cristo. Rubens ancora fu fatto Cavaliere dal Re d' Inghilterra, al quale il Re di Spagna l' avea inviato in qualità d' Ambasciadore.

Domenico Beccafumi si rendette sì valente nella pittura, che fu giudicato degno della qualità di Cavaliere; avvegnachè non fosse che un povero porcajo della Villa di Marciano presso Siena, ove ei guardava i porci in un podere di Girolamo Beccafumi, Gentiluomo Sa-

(1) Vasari, *vite de' Pittori.*(2) Ugurg. *Pompe Senesi tit. 3.*

nese, il quale gli diede il suo nome, le sue Arme, e lo adottò nella sua famiglia. E' non solo fu eccellente nella pittura, ma anche nella Scoltura, e nell'Architettura, ed è quello che ha l'onore di aver compiuto il bel pavimento della Chiesa di Siena, cominciato dal Duccio. Potrei unire a tutti questi eccellenti Pittori, Scultori, ed Architetti, Giovanni Baglione, Gaspero Celio, Domenico Passignano, Ottavio Padovano, che sono stati da diversi Papi fatti Cavalieri di Cristo; come anche Francesco Vanni, Cristoforo Roncalli, e Pierfrancesco Moranzaro, che hanno ricevuto lo stesso onore. Quest'ultimo fu creato Cavaliere de' Santi Lazzero e Maurizio dal Duca di Savoia. I suoi Successori hanno fatto lo stesso onore allo Storico Guichenon, ed a molti altri Pittori, Architetti, Scultori, ed Ingegneri che sono stati nelle lor Arti eccellenti.

Trovansi ancora de' Poeti che hanno ricevuto l'onore della Cavalleria. Il raro genio di Sculero, che cambiò il suo nome in quello di Sabino, gli meritò la Corona Poetica, la qualità di Cavaliere, e la nobiltà antica che non avea da' suoi Antenati ricevuta. L'Imperadore Carlo V. nella Dieta di Ratisbona nel 1541. pose questo celebre Poeta nel numero de' Nobili dell'Impero di quattro generazioni dal canto del padre, e della madre. Parecchi eccellenti Poeti hanno avuto lo stesso onore, come per esempio il Cavalier Marino, il Cavalier Giovambatista Bertanni ec. Il titolo di Cavaliere non è stato a' Dottori in Medicina recusato; poichè Giovanni Mandeuil Medico Inglese, è nominato Cavaliere nella Cronaca delle Fiandre all'anno 1323. *Joannes Mandeuil Doctor in Medicina, & Miles in armis, natione Anglicus.*

Finalmente ci sono state delle persone escite dalla feccia del popolo, che hanno fatto delle azioni cotanto risplendenti, oppure hanno renduto de' servigi talmente ragguardevoli allo stato, che furono giudicati degni di essere esaltati all'onore della Cavalleria. Froissard scrive, che Giovanni Selle Capitano di Nordvich in Inghilterra,

figliuolo d' un muratore, fu fatto Cavaliere dal Re Odoardo III. per lo suo valore e merito. I Fiamminghi ancora vogliono che Piero Tifferand di bassissima condizione, abbia ricevuto la Cavalleria da Filippo III. detto il Buono, Conte delle Fiandre, per lo suo merito personale, e pe' suoi alti fatti. Baudier nella sua Storia de' Turchi, riferisce che un Macellajo fu nobilitato, e fatto Cavaliere dal Granmaestro di San Giovanni Gerofolimitano, per avere somministrato de' viveri alla Religione in tempo dell' Assedio di Rodi.

§. VII.

La Cavalleria onoraria è stata da' Cristiani ad Infedeli conferita.

La Cavalleria Onoraria Civile essendo stata istituita, per eccitare coloro i quali nulla tanto amavano che l' onore di fare delle azioni singolari, o per ricompensare il loro merito; gl' Infedeli del pari, che i Cristiani, possono aspirare al glorioso titolo di Cavaliere. Quindi non v' è quasi nazione alcuna che non abbia avuto de' Cavalieri, nè parimenti mancano esempj, che gl' Infedeli, ed i Cristiani si abbiano scambievolmente cotal titolo conferito; eccone alcuni.

Jeronimo Zurita nella sua Storia d' Aragona racconta, che Bernardo Portera, essendo Imbasciadore di Giacomo IV. Re d' Aragona, nella Città d' Alessandria, ebbe ordine da questo Principe di conferire la Cavalleria al figlio del Sultano di Babilonia, che appassionatamente desiderava così eccellente dignità.

Dappoichè San Ferdinando Re di Castiglia, e di Leone, ebbe presa la Città di Siviglia, fece alleanza con Maometto Re de' Mori, e per fermare vie più questo Trattato di Pace, il Principe Cristiano non solamente fece Cavaliere il Re infedele, ma appressò gli concedette di portare le Arme del Regno di Castiglia, aggiuntovi due teste di Serpente.

Verso la fine del XII. secolo, Saladino Sultano d' Egitto, pregò i Cristiani a conferirgli la Cavalleria, il che

che gli fu accordato, ed Ugone Taborino Cavaliere del Regno di Gerusalemme, ne fece la funzione, e gli diede il pendaglio militare. Fochet rapporta il cerimoniale che si usò in questa solennità (1).

Molti Autori (2) raccontano, che Maometto II. Imperadore de' Turchi fece Cavaliere il famoso Gentile Bellini, che ebbe la gloria di aver dato le più belle Opere di pittura, che si sieno ancora vedute negli ultimi secoli. Ciò che gli acquistò più riputazione, si è le eccellenti dipinture che sono in Venezia nella Sala del Consiglio, che rappresentano quanto seguì in codesta Città, in tempo che Papa Alessandro III. vi si ritirò durante la crudele persecuzione che gli mosse l'Imperadore Federigo I. detto *Barbarossa*.

Maometto adunque avendo veduto alcune dipinture di mano del Bellini, desiderò vederlo, e farlo dipingere. Onde egli andò a Costantinopoli, e fece delle bellissime opere di pennello per lo Gran Signore. Tra l'altre cose dipinse la decollazione di San Giambattista (3), cui i Turchi stessi onorano come un grande Profeta. Maometto fece ad esso grandi presenti, ed il credè Cavaliere, mettendogli egli stesso al collo una catena di gran prezzo, e lo raccomandò alla Repubblica come suo Cavaliere. Quest'è quanto è notato ne' due versi che leggonfi in uno de' suoi Quadri che sono in Venezia:

*Gentilis Patriæ dedit hæc monumenta Bellinus,
Othomano accitus munere factus Eques.*

DIS-

(1) Fauchet *Traité de l'Origine des Chevaliers*. Savaron, *Traité de l'èpèe*, pag. 32.

(2) Vasari, *vite de' Pittori*. Ridolfi, *vite de' Pitt. Ven. par. 1. pag. 32*. Felbien, *entret. des Peintres*.

(3) Bellini avendo dipinto la Decollazione di San Giambattista, Maometto ammirò la simmetria, ed il colorito di questa eccellente Opera; ma

vi trovò un difetto: cioè, che il collo era troppo alto, e troppo largo, essendo dalla sua testa spiccato. E per provargli la verità della sua osservazione con un esempio naturale, chiamò uno schiavo, e gli fece mozzare il capo in presenza del Pittore, al quale fece osservare, che il collo dalla testa reciso, oltremodo si ristriggeva.

DISSERTAZIONE OTTAVA.

Della Cavalleria Sociale.

E' cosa molto malagevole il risalire fin all' origine di questo genere di Cavalleria, ed il discoprirne la vera forgente non essend' ella mai fissa, nè confermata da' Sommi Pontefici, nè regolata da' Statuti che sieno durevoli, nè per ordinario stabilita essendo che per un dato tempo, o per qualche occasione.

Pare che questa nobile qualità sia unicamente fondata in sull' uso di alcune Nazioni, che hanno creduto essere convenevole di non esercitare certe funzioni, senza essere onorato della Cavalleria. Per questa ragione forse, ella si appella Cavalleria Sociale: come chi discesse, qualità necessaria per venir in certe solennità ammesso alla compagnia d' altre persone. Così bisognava essere aggregato a qualche Ordine di Cavalleria, o aver il titolo di Cavaliere, per essere ricevuto alla mensa de' Regi, o de' Signori di prima sfera; per combattere ne' tornei, nelle giostre, e ne' duelli; per entrare nelle fazioni, e per somiglianti solennità.

Si possono eziandio ridurre alla Cavalleria Sociale certe Fraternite di Gentiluomini, che chiamavansi spesso Cavalieri, e nelle quali non si poteva essere ricevuto senza far prova di nobiltà. L' onore e la gloria di Dio, della Santissima Vergine, e de' Santi, la pietà, e la pratica della virtù sono sempre state il fine di questa sorte di Cavalleria.

ARTICOLO PRIMO.

Era mestieri essere Cavaliere per sedere alla mensa de' Re, ed assistere a certe solennità.

Posta questa idea della Cavalleria Sociale, egli è certo che ella era in uso nel cominciare del VI.

se-

secolo. Poichè era costume osservato tra' Longobardi, avanti ancora che entrassero in Italia, che i figliuoli de' Principi, e forse anche de' Signori grandi, non venissero ammessi alla tavola del loro padre, se non avessero ricevuto l'onore della Cavalleria. Ora questi popoli barbari passarono in Italia solamente nell'anno 568. sotto la condotta di Alboino loro Re, cui Narsete vi avea chiamato, e che prese Pavia dopo un assedio di tre anni, dove fu proclamato Re dalla sua armata nel 571.

Il fatto poi che riguarda a così fatta costumanza, è avvenuto nell'anno 526., nel qual tempo ancora costesti popoli nella Scandinavia, nella Pomerania, e nelle altre Provincie più settentrionali dimoravano. Adunque dicesi, che Alduino loro Re, dopo aver riportato una celebre vittoria, non volle permettere che il suo proprio figlio venisse alla sua mensa. Avendogli i Cortigiani dimostrato, che il giovane Principe ben meritava quest'onore a cagione delle eroiche azioni che in questo sanguinoso combattimento fatte avea; Alduino rispose: Non sapete voi non esser costume che il figlio del Re stia assiso alla mensa del Padre, se non abbia ricevuto l'onore della Cavalleria? *Scitis non esse apud nos consuetudinem, ut Regis filius cum patre prandeat, nisi prius a Rege Gentis exteræ arma susceperit?* (1)

Che l'uso poi di questi popoli barbari passato sia in Francia, ed in Inghilterra, non è fuor d'ogni probabilità, certo essendo che i Principi (2) che non erano Cavalieri, non aveano l'onore di sedere alla mensa de' Re, allorchè essi tenevano nelle Feste solenni le loro Corti. Gli Scudieri stessi non potevano intervenire alle Feste pubbliche, che facevano i Principi, e i Signori di conto, se non avessero avanti ricevuto il glorioso titolo di Cavalieri. Noi ne abbiamo un esempio celebre in ciò che seguì quando Enrico I. Re d'Inghilterra conchiuse il matrimonio di sua figlia Maalda con Gotifredo d'Angiò. Il Conte Fulcone pregò il Re a per-

(1) Paul. Diacon. *De rebus Longobard.* lib. 1. cap. 14.

(2) Andrea Favio, *Teatro d'onore* lib. 3. pag. 577.

mettergli di inviare suo figlio a Ruem, perchè venisse fatto Cavaliere insieme cogli altri Signori suoi coetanei, acciocchè poi assistere potesse alle allegrezze della Corte: *Ut ibidem cum coevis suis arma suscepturus, regalibus gaudiis interesset* (1).

Matteo Paris in molti luoghi della sua Storia asserisce, che anticamente i Re d' Inghilterra faceano Cavalieri de' Bagni un certo numero di Scudieri, affine che loro servissero a mensa il giorno della loro Coronazione.

ARTICOLO SECONDO.

A' Cavalieri solamente era permesso il combattere ne' Tornei, e nelle Giostre.

LA Cavalleria Sociale rapporto a' Tornei, ed alle Giostre, non ha avuto nascimento se non che insieme con questi esercizi. Questi erano Armeggiamenti d' onore, che da due partiti di Cavalieri di buoni palafreni forniti, vagamente guerniti, ed armati per folazzo faceansi, ovvero anche per addestrarsi negli esercizi della guerra, e ciò in una sbarra a simili giostre destinata. Gli Scrittori non si accordano circa il tempo della loro istituzione (2). Havvi chi gli attribuisce a' Romani, i quali ne' giuochi pubblici del Circo, faceano giostrare i nobili giovanetti, gli uni contra gli altri, e gli esercitavano nella corsa delle carrette; il che nominavasi: *Ludi Trojani*. Vergilio (3) attribuisce ad Ascanio figliuolo d' Enea, lo stabilimento di questi Tornei, così dicendo:

*Hunc morem, hos cursus, atque haec certamina primus
Ascanius, longam muris cum cingeret Albam,
Rettulit, & priscos docuit celebrare Latinos.*

Non pertanto egli è certo che i Tornei de' quali noi ragioniamo, e che gli Autori appellano: *Decursiones mi-*

li-

(1) Joannes Monachus Major Monaster. in vita Godofredi Ducis Normand.

(2) Andrea Favio, *Istoria di Navarra* pag. 514.

(3) Vergil. *Lib. 3. Aeneid.*

litares, Ludicra, Equestres pugnae, Hastiludia, Ludi Equestres, non sono sì antichi, ed a' Franzesi (1) debbono il loro stabilimento. Quindi Matteo Paris gli appella: *Conflictus Gallici* (2), combattimenti Franzesi; perchè erano un tempo nella Francia molto frequenti. Gl' Inglese in questi esercizi militari (3) imitarono i Franzesi, e si pretende che in Inghilterra dal Re Riccardo sien stabiliti verso l'anno 1194. Gli Alemanni parimenti impararono quest' uso da' Franzesi intorno all' anno 1036. I Greci pure confessano che quelli della loro nazione quindi ne hanno tratta la pratica. Così Niceta, Cinnamo, e Niceforo Gregora (4) affermano che l' Imperadore Emmanuele cominciò ad istituire questi nobili esercizi ad imitazione de' Franzesi verso l' anno 1145.

Questi combattimenti d' onore sono stati cotanto in Europa apprezzati, che i Signori più grandi, i Duchi, i Principi, ed i Re (5) ancora si sono recati a gloria particolare l' armeggiare ne' torneamenti, ne' quali non era lecito di trovarsi, nè di combattere, se non si discendeva da prosapia Militare, o sia da antica Cavalleria.

Fra' Tedeschi i soli Principi, i Signori grandi, i Baroni, i Nobili antichi, e di stirpe militare aveano il diritto di presentarsi ne' Tornei. Alcuni ancora sostengono (6), che i nobili di Torneo tra' Tedeschi, doveano far prova di trentadue quarti, e coloro che erano d' un' inferiore condizione, o che non erano Cavalieri, ne venivano esclusi, ed era vietato a gravi pene, il fram-

A a mi-

(1) Alcuni de' nostri Autori attribuiscono l' invenzione de' Tornei a Goffredo di Preillii, che morì nel 1066. Ma egli ne dispose soltanto le Leggi, e le Regole, e ne rendette l' uso più frequente; attesochè si fa menzione di tali combattimenti avanti il tempo di Goffredo, e si pensa che seno stati praticati, almeno sotto la seconda schiatta de' nostri Re, e Nitardo ne apporta un esempio al tempo di Carlo Calvo Re di Francia. *Chronicon. Turon. anno 1066. Gaufridus de Pruliaco torneamenta invenit. Chronicon Sancti Martini Turon.*

(2) *Matthæus Parisiensis. Hist. d'Ang. ad an. 1179.*

(3) *Willelmus Neubrig. lib. 5. cap. 4. Bromptonus ad an. 1177.*

(4) *Niceph. Gregoras lib. 10.*

(5) Il Re Eduardo cogl' Inglese combattè contra il Conte di Chalon, ed i Borgognoni nel 1274, Carlo VI. Re di Francia fece lo stesso nel 1383: in Cambrai; Francesco I. nel 1520. tra Ardres, e Guines; Enrico II. nel 1559. in Parigi.

(6) Della Roque, *Trattato della Nobiltà, cap. 172.*

mischiarsi tra coloro che aveano il privilegio di trovarvisi, se non aveansi le qualità ordinate dagli Statuti de' Tornei. Questo è spiegato chiaramente nell' Articolo XII. de' Regolamenti che fece a questo proposito Enrico I. soprannomato l' Uccellatore, Duca di Sassonia ed Imperadore: *Quisquis, dice questo Principe, recentioris sit notæ nobilis.....cum iis, quibus juris est decertandi, sese promiscuerint; hi tales verberibus mulctentur* (1). Egli è parimenti proibito nelle Ordinazioni di Filippo il Bello Re di Francia, il presentarsi ne' torneamenti senza aver provato, che si è nobile di quattro generazioni (2).

Per essere ricevuto ne' Tornei, e nelle Giostre, non bastava essere di nobiltà titolata, di stirpe militare, di antica Cavalleria, e Gentiluomo; ma richiedevasi ancora di aver ricevuto l'onore della Cavalleria. Conciossiachè gli Scrittori che hanno trattato di simili solennità (3), danno sempre il titolo di Cavalieri a coloro che vi assistevano: essendochè secondo la riflessione di Matteo Paris, non era permesso, nè stimavasi alcuno capace e degno di combattere ne' Tornei, quando non fosse Cavaliere.

L' anno 1247. Enrico III. Re d' Inghilterra avendo fatto bandire un di questi Combattimenti d' onore, il Conte di Gloucester, diede la Cavalleria a Guglielmo suo fratello, acciocchè vi venisse ammesso: *Willelmum fratrem suum Baltheo cinxit militari* (4). In una somigliante solennità Simone di Monforte Conte di Lincetre, fece Cavaliere Guglielmo Chiaro.

Siccome non combattevasi ne' Tornei che per apprendere il mestiere della guerra; così le armi offensive vi erano proibite, talmentechè le lance, e le spade che si usavano, aveano la punta rintuzzata, ed il taglio ribattu-

(1) Favio, *Teatro d' onore. tom. 2. lib. 10. pag. 1744.*

(2) Andrea Favio, *Storia di Navarra lib. 10. pag. 316.*

(3) Il Padre Menestrier ha fatto un Trattato de' Tornei. Mr. Du-Gange nella Differtazione VII. sopra Jonvil-

le. Andrea Favio *Teatro d' onore tom. 2. lib. 10.* parla molto a lungo de' Tornei, e ne rapporta gli Statuti. La Colombiere ec.

(4) Matth. Parisiensis *Hist. Angl. ad an. 1247.*

tuto e ripiegato; onde vennessi ad appellarle arme corte-
tesi: *Lusoria tela*. Ma siccome intervenivano sovente
degli strani accidenti per lo calore de' combattenti,
usando alcuni di queste occasioni per vendicarsi de' lo-
ro nemici; così la Chiesa ha proibito i tornei, e le
giostre, avendo molti Papi scomunicato coloro che vi
si trovassero come sono, Innocenzo II. verso l'anno
1140., ed Alessandro III. nel Concilio Lateranense te-
nuto nel 1179., che furono i primi che fulminarono
l'anatema contro i torneamenti. Il Decreto di questo
Concilio dice così: *Detestabiles illas nundinas, vel fe-
rias, quas vulgo Torneamenta vocant, in quibus Milites
ex condicto convenire solent ad ostentationem virium sua-
rum, & audaciae temere congregari; unde mortes hominum
& animarum saepe proveniunt, fieri prohibemus. Quod si-
quis eorum ibi mortuus fuerit, quamvis ei poscenti peni-
tentia non denegetur, Ecclesiastica tamen careat sepultura.*
Nel Concilio Generale Vienneſe celebrato nel 1313.
fotto Papa Clemente V. questi combattimenti furono
fotto le stesse pene proibiti. I Principi secolari ancora
fecero delle Leggi per abolirli.

ARTICOLO TERZO.

*Per essere ammesso a molte altre Feste d'Arme,
bisognava essere ornato del titolo di Cavaliere.*

§. I.

Passi d'Arme.

I Passi d'Arme erano luoghi che s'impredavano a
difendere, come sarebbe a dire, ponti, grandi stra-
de, e varchi che non potevansi attraversare, senza venire
all'armi con coloro che gli guardavano. I Cavalieri
mantenitori del passo, attaccavano i loro Scudi con so-
pra effigiatevi le loro Arme, ad arbori, a' tronchi, o
a colonne a quest'effetto dirizzate. Coloro che voleva-
no acquistar dell'onore in cotali armeggiamenti, tocca-

Cosa sia,
Passo d'Ar-
me.

vano colla loro lancia uno di questi scudi, in guisa che quegli a cui lo scudo tocco apparteneva, era obbligato a combattere; e colui che vinto rimaneva, dovea dare al vincitore il prezzo di cui s'era convenuto.

Leggi de'
Passi d'Armi.

Nel Trattato della Scienza Eroica (1) del Signore della Colombiere, havvi un Capitolo, in cui egli parla molto a lungo di queste sorta di combattimenti d'onore intrapresi da uno, o più Cavalieri nelle pubbliche Feste, e rapporta le leggi e le condizioni che vi si doveano osservare.

In fine egli fa la descrizione di molti di questi combattimenti, e dappertutto dà il titolo di Cavaliere a' Difensori, ed Assalitori. Imperciocchè v'è molta probabilità, che coloro che non erano aggregati a qualche Ordine di Cavalleria, si dovessero far armare Cavalieri, per venirvi ammessi; postochè peraltro fossero Gentiluomini.

Questo si può raccogliere da quel Passo d'Arme, in cui il Re Enrico II. fu malavventuratamente ferito a morte da Montgomery, in tempo delle allegrezze che si fecero per le nozze di Elisabetta di Francia con Filippo II. Re di Spagna. Nelle Lettere di sfida di questo Passo d'Armi tenuto l'anno 1559. vi sono queste parole: *Di parte del Re il quale fa sapere a tutti i Principi, Signori, Gentiluomini, Cavalieri, e Scudieri: che nella Città Capitale di Parigi (2), il Passo è aperto da Sua Maestà Cristianissima, e da' Principi di Ferrara, Alfonso d'Este, Francesco di Lorena, Duca di Guisa, Pari e Gran Camerlingo di Francia, e Giacomo di Savoia, Duca di Nemours, tutti Cavalieri dell'Ordine, per essere tenuto e difeso contro tutti i veggenti dovutamente qualificati ec.*

Benchè il Re, e tutti gli altri Signori grandi, che

(1) Colomb. *Scienza Eroica* cap. 47. Ducange. *Dissert. 7. sopra l'istoria di San Lodovico*. Favini, *Teatro d'onore*, Tom. 2. lib. 10.

(2) Questi Autori dicono comunemente, che Enrico II. ferito rimase

in un Torneo; ma le Lettere di sfida dicono, che questo si fu un Passo d'Arme; perocchè quelli abbattimenti d'onore si prendono sovente l'uno per l'altro, contuttochè siavi qualche differenza.

tenevano il Passo d'Arme con lui insieme, fossero difcesi della più sublime Nobiltà, e della stirpe militare del prim' ordine; nondimeno eglino tutti prendevano il titolo di Cavalieri, e lo esigeivano negli avversarj, per darci ad intendere, che coloro che difendevano i luoghi accennati, come anche coloro che gli attaccavano, doveano per meritare di intervenire a queste pubbliche feste, aggiugnere la qualità di Cavaliere a quella di Nobile e di Gentiluomo; o ricevuta l'aveffero in entrando in qualche Ordine di Cavalleria, o loro si fosse conferita.

§. II.

Apertura d'Armi.

Tra i fatti di Cavalleria, si dee riporre un certo Combattimento d'onore, che appellavasi anticamente, *Apertura d'Armi*: termine che è per avventura sinonimo con Torneo, Giostre, Passo d'Armi, Impresa, Barriera, Bigordo, ed altre solennità d'armi; se non che la differenza de' luoghi ove elle si facevano, il numero degli Armeggiatori, ed alcune altre formalità davano loro diversi nomi, di che qui non si tratta; ma solamente si cerca di far vedere che coloro che cercavano di acquistare della gloria ne' Combattimenti che nomavansi *Apertura d'Armi*, doveano essere Cavalieri.

Noi ne abbiamo un celebre esempio al capo 49. del terzo volume di Froissart, ove così descrive un fatto d'Arme che fecero due gran Signori: *In questo tempo eravi in Bordeos sopra Gironda un' Apertura d'Armi davanti a' Signori Messer Giovanni di Harpedane, e gli altri, di due Cavalieri, cioè a dire, del Signor di Rochefoucaut Franzese, e di Messer Guglielmo di Monferrante Inglese, a correre tre lance a cavallo, e a ferire tre colpi, tre di spada, tre di daga, e tre di scure. Le armeggierie si furono fatte davanti a' Signori, e Dame del Paese, che allora erano in Bordeos . . . Si armarono i due Cavalieri ben accompagnati ciascuno di grande Cavalleria*

Celebre Apertura d'Armi in Guiana.

dal suo canto, ed avea il Signor di Rochefoucaut ben dugento Cavalieri, e Messer Guglielmo di Monferrante ben altrettanti, o più.

Tutti questi Cavalieri non erano probabilmente di qualche Ordine particolare, e non aveano per la più parte altra Cavalleria, che quella che era necessaria per assistere a questi combattimenti d'onore.

§. III.

Tavola Ritonda.

Cosa intendasi per Tavola Ritonda.

Antichità de' giuochi della Tavola Ritonda.

Tavola Ritonda era una specie di allegrezza, o di Festa d'Arme, a un dipresso come i Tornei, e le Giostre. Non si fa dunque quistione de' racconti favolosi che narransi intorno a' Cavalieri della Tavola Ritonda, ma d'una specie di combattimento d'onore così nomato, perchè i Cavalieri che vi aveano combattuto, venivano poscia in contraccambio a cenare presso colui, che dato avea tal festa, ove si stavan assisi ad una Tavola Ritonda. Il P. Menestrier (1) si è di sicuro ingannato, quando appoggiato alla testimonianza di Walsingham, dice che nel 1344. Odoardo Re d'Inghilterra, fece fabbricare nel Castello di Windsor una Casa, alla quale diede il nome di Tavola Ritonda: *Rex Eduardus fecit convocari artifices ad Castrum Windfore, & cepit edificare domum quæ Rotunda Tabula vocaretur.* Conciossiachè egli è certo che Tommaso Walsingham vuol parlare di Odoardo III. che cominciò a regnare nel 1042., e che queste Feste della Tavola Ritonda erano celebri molto tempo avanti al XV. secolo.

Matteo Paris (2) che ha fiorito nel 1240. non solo fa menzione di questi esercizi in quei tempi celebratissimi; ma distingue ancora queste Feste militari da' Tornei, e dalle Giostre; attesochè queste secondo lui si facevano in truppe, e quelle erano combattimenti singolari, la cui propria arma era la lancia. Questo Storico

(1) Menestrier della Cavalleria cap. 6. pag. 231.

(2) Matth. Paris, Hist. Angl. ad. ann. 1252.

co fa menzione d'un giuoco solenne della Tavola Ritonda celebrato l'anno 1252. nell'Ottava della Natività della Santissima Vergine, presso della Badia di Waledene; queste sono le sue parole: *Anno sub eodem, Milites ut exercitio militari suam peritiam & strenuitatem, constituerunt unanimiter, ut non in basiludio illo quod communiter Torneamentum dicitur, sed potius in illo ludo militari, qui Mensa Rotunda dicitur, vires suas attentarent.*

Non pertanto egli è molto verisimile, che tutti i combattimenti d'onore, de' quali favellato abbiamo, fossero come tante Feste d'Armi poco differenti da quella della Tavola Ritonda; in guisa che gli Autori che hanno parlato di queste solennità, di frequente le confondono, appellando ora Cavalieri della Tavola Ritonda, ora Cavalieri del Torneo, di Giostre, e di Passi d'Armi; poichè in fatti gli esercizi di questi giuochi erano quasi gli stessi. Egli farebbe un trascorrere oltre i termini dell'argomento, se a scriver mi facessi per minuto di tutte queste cose; perciò mi basta di aggiungere, che niuno poteva essere a parte delle allegrezze della Tavola Ritonda, se non aveva ricevuto l'onore della Cavalleria.

Guglielmo Watz (1) Autore del Glossario che è nella fine dell'Istoria di Matteo Paris, osserva che gli Scudieri non venivano creati Cavalieri, se prima non cercavano con ardenza di distinguerli ne' Tornei, e negli altri Combattimenti d'onore, onde far vedere che non erano del titolo di Cavalleria immeritevoli: *& sane Tyrones erant sive Milites novelli, qui tam avide istiusmodi torneamenta affectarunt: quos non prius Rex armis decoraverat, quam illi sese non omnino indignos suis fuisse armis, in torneamentis sistebant.* Vuolli qui osservare due cose: la prima che questo Autore dice alcune righe addietro, che i giuochi de' Tornei, e quelli della Tavola Ritonda venivano spesso fiate insieme uniti: *frequenter tamen, non negaverim, conjungebantur joci robustiores isti duo.*

Bisognava essere Cavaliere per venire ammesso alla Tavola Ritonda.

(1) Willelmus Watz in glossar. pag. 213. verbo Torneamenta.

duo. La seconda che i Signori giovani non davano prova alcuna del loro coraggio e della loro destrezza in questi Combattimenti d'onore, se non avessero dianzi pigliato il grado della Cavalleria, come se volesse far intendere, che il nobile titolo di Cavaliere era necessario per assistere a queste Feste d'Arme.

§. IV.

Topinure (1).

In che consistevano queste Feste.

Le Topinure erano Feste, che aveano qualche rassomiglianza con quelle de' Tornei, delle Giostre, della Tavola Ritonda, e degli altri giuochi Militari; quantunque elle ne fossero differentissime, in quanto che queste erano Feste d'Armi solenni intraprese da' Re, da' Principi, e da' Signori grandi, alle quali si invitavano per Araldi d'Armi i Cavalieri di diversi Regni; e vi si facevano delle grandissime spese.

Dovechè per quelle delle Topinure la spesa era minore, essendo coloro, che le componevano, il più delle volte semplici Cittadini, che in que' giorni si ragunavano, come ancora oggidì si fa in diverse Città del Regno, per li tiri dell' Archibugio, della Balestra, ed altri simili giuochi. Finalmente queste erano Feste di allegrezza, di mascherate superbe, di bagordi, che di esercizj di Cavalleria, correndovisi spesso fiate a faracino, a vaso rotto, a barile pien d'acqua, a sacco bagnato, e facendovisi altri giuochi ridicoli del pari, ed indegni della nobiltà.

Si può ragionevolmente sostenere, che queste Topinure abbiano cominciato ad introdursi, dacchè il popolo

(1) Se mal non m' appongo, codesta voce Topinure trasportar deesi in attillatura, derivana' ella per mio avviso dalla voce Toupet, che significa quel cerro di capegli che gira intorno alla fronte, e che da' Lombardi chiamasi, Topè; onde poscia Toupet per sinecdoche si è per avventura detto colui, che era di tal maniera attillato,

e Toupinure quel luogo o adunanza, ove tutti attillati interveniano, oppure per esservi ammessi dovean essere tali, non di vera Nobiltà, non di vera Cavalleria conto alcuno facendovisi, che della mera attillatura. Forse ancora che corali feste convengono colle potenze finte de' Fiorentini.

Io, ed i Cittadini delle Città s'impadronirono, cacciati-
ne i Nobili del governo. I Cittadini, e gli Artigiani
allora affettarono gli esercizi e divertimenti de' Cava-
lieri; e per più rinnalzare le loro Feste, le appellava-
no tornei, giostre, ed esercizi della Tavola Ritonda.
Si servivano ancora di cotai giuochi per farsi creare
Cavalieri, non avendone altre occasioni: il che rende-
va dispregevole la Cavalleria.

Il P. Menestrier (1) fa menzione di molte di queste
Feste, delle quali una delle più celebri si fece nel 1670.
in Neuville a due leghe lontano da Lione, ove trova-
ronsi ventuna Compagnia di Cavalieri di differenti Città.
Queste Compagnie erano composte di 261. persone l'una,
e i Cittadini, e Mercanti, e Venditori di vino, ed al-
trettali che vi erano ammessi, prendevano il glorioso ti-
tolo di Cavaliere. Lo stesso Autore racconta, che l'an-
no 1331. trentuno Cittadini di Tornai fecero la Festa
de' trentun Re con giostre, e tornei: così essi appella-
vano queste Topinure, ove si trovavano delle Compa-
gnie di Cavalieri.

Gli esercizi dell'Archibuso essendosi intermessi in tem-
po delle guerre, l'ultim' anno si rinnovarono colla per-
missione del Re, a' 23. del mese di Agosto in Mò, Ca-
pitale di Brie. Il Signor della Noüe di Rutel, Gentil-
uomo e Giudice della Città, era Capitano della Com-
pagnia di Mò, altramente detta la Colonnella che era
composta d'intorno a centoventi Cavalieri compresi gli
Uffiziali, i quali erano tutti ad una partita d'un bi-
gio biancastro proffilato d'argento, colle bottoniere pur
d'argento, ed i loro cappelli adorni di piume bianche.
Ci si trovarono venti altre Compagnie di Cavalieri del-
le Città circonvicine in abito d'Ordinanza, e ciasche-
duna distinta d'un colore differente. I Signori di Mò
mandarono incontro a ciascuna di esse de' Deputati per
far loro accoglienze, ed assegnare gli alloggi destinati,
e loro presentare ogni sorte di rinfreschi.

B b

A'

(1) Menestrier *della Cavalleria cap. 6.*
pag. 237. e segg.

A' 29. si ritrovarono tutte in arme per andare in cerimonia ad ascoltare la Messa, ove Monsignor Cardinale di Bissy uffiziò solennemente. Il Signor Principe di Sobuise era alla lor testa, ed il figlio del Signor Bignon Giudice di Parigi comandava la Colonnella, ed il Signor Cavaliere di Baviera dovea comandare quella di Compiegne. In sortendo della Metropoli, fecero un giro per la Città, e si recarono al giuoco dove era una quantità di premj destinati per gli vittoriosi: bacini, candelieri, rinfrescatoj, ed altre maniffatture d' Orefice, ascendenti al valore di 3000. lire. Le condizioni colle quali si sono distribuiti, son contenute in ventiquattro articoli.

La Compagnia di Compiegne, che dee l' anno venturo rendere il contraccambio, è comparsa in questa occasione con molta magnificenza, e fu composta d' un gran numero di Cavalieri di distinzione, e di Uffiziali di Spada, e di Toga, tutti abbigliati molto leggiadramente, e ad una affisa; tanto che ella ha riscosso l' applauso di tutti, ed i Re, i Principi, e i Grandi del Regno le rimasero ancora, come il furono sempre, ad essa affezionati. Nel 1714. ella ebbe l' onore di vedere l' Elettore di Baviera a tirare, ed abbattere l' Uccello; e da indi in avanti S. A. E. ha voluto che il Cavaliere di Baviera fosse messo nel numero de' Cavalieri di questa Compagnia: il che non poco ha contribuito a quell' onore che testè ha ricevuto.

Da questo piccolo ragguaglio si scorge, quanto gli esercizi dell' Archibuso sieno ben differenti dalle Topinure. Quantunque in quelli vi si trovino molte persone nobili e di distinzione, non si servono però di queste occasioni per farsi creare Cavalieri; benchè così essi si chiamino, perchè codesti giuochi hanno qualche cosa che molto s' avvicina a' divertimenti degli antichi Cavalieri. Oltrechè coloro che compongono queste Compagnie, non prendono il titolo di Cavalieri se non con questa limitazione: *Cavalieri dell' Archibuso*; così si qualificano i Signori Cavalieri di Mò nella Lettera circola-

la-

fare, che inviarono alle Provincie, per invitare le Compagnie de' Cavalieri a trovarsi al tempo stabilito.

Questi abusi di fare de' Cavalieri nelle Feste delle Topinure, obbligarono il Re Filippo il Bello a far publicar bando, che nessuno intervenisse a' tornei, a giostre, ed a Topinure fino alla Festa di San Remigio; e ciò fece, non solo per rendere più solenne la cerimonia, in cui voleva far Cavaliere suo figlio primogenito, che dopo lui regnò sotto il nome di Lodovico Hutino, (cioè, *Sedizioso*); ma ancora per troncare la sorgente di quella Cavalleria che in simili giuochi conferivasi. *Noi abbiamo fatto proibire in tutto il nostro Regno ogni sorte d' armi, e di Torneamenti, e che niuno andasse a Torneamenti nel nostro Regno, o fuori, oppure facesse, o andasse a Topinure, o facesse altri fatti, o portamenti d' arme; perocchè molti nobili e grandi persone a noi care si sono fatte fare, e costumarono di far fare de' Cavalieri ne' detti Torneamenti.... ed in quelli Torneamenti molti si sono fatti fare Cavalieri ec. Dato in Fontanabò d' 28. di Dicembre dell' anno della grazia 1312. (1).*

Questa Ordinazione del Re Filippo il Bello ci addita primamente, che non solo i Cittadini ed altre persone loro pari si facevano armare Cavalieri in questi pretesi Tornei; ma eziandio che i Gentiluomini, ed i Nobili che non aveano l'onore d' essere aggregati a qualche Ordine di Cavalleria, si servivano di cotali occasioni per aggiugnere il titolo di Cavaliere a quello di Nobile. In secondo luogo, che non si poteva trovar luogo ne' tornei, nelle giostre, e negli altri combattimenti d' onore, nè nelle Topinure perfino, e nelle accennate allegrezze, senza avere la qualità di Cavaliere, essendo questo titolo come una condizione, senza la quale non si poteva venir introdotto ne' veri tornei, nè in quelli che non ne aveano poco meno che il nome; e noi perciò appellato abbiamo questa Cavalleria, *Cavalleria Sociale*.

B b 2

Fa-

(1) Du. Gange, *Dissertazione sopra la storia di San Lodovico*.

Questi giuochi furono proibiti, e perchè.

§. V.

Fazioni.

Le Fazioni che divisero le Città, e le Provincie, fecero ciascheduna dal loro canto una spezie di Cavalleria, che potrebbesi per avventura appellare Sociale; attesochè i popoli si adunavano a truppe per sostenere il partito, ed a fine di darsi più d'autorità, si faceano chiamare Cavalieri. Si prendevano delle livree e delle divise per distinguerli; come sarebbe a dire, i Neri, ed i Bianchi di Firenze, e di Pistoja, i Guelfi, ed i Ghibellini, che tante divisioni cagionarono e disordini nelle Città d'Italia dall'anno 1225. fino al cominciamento del secolo quindicesimo.

Filippo Maria Visconti Duca di Milano, fece per allora una terza Fazione, che appellossi *il Partito Ducale*, e formò di essa come una spezie di Cavalleria, alla quale furono aggregati cento dodici Cavalieri, i quali erano solamente persone del volgo. Tutto il loro privilegio consisteva in tenere i primi posti nella milizia di queste Fazioni, ed in portare due Serpi ravvolte insieme, con una croce in mezzo ad esse posta entro al secondo, e terzo avvolgimento: le due serpi volte e rivolte in modo di croce, dinotavano le due Fazioni unite sotto la protezione del Duca di Milano.

Tale fu l'insegna che questo Duca diede a questi Cavalieri, per distinguere questa Fazione da tutte l'altre. Egli stabilì appresso certe regole che si doveano osservare, le quali veggonsi nell'Atto di questa Istituzione dato a' 9. Gennajo 1417. 10. *Indictione cum arma & Sigillo Ducali cum cera alba.*

§. VI.

Duelli.

Non so se si possa appellare una spezie di Cavalleria Sociale, quella che sovente era necessaria per li Duelli.

Con-

Conciofiachè si facevano questi una volta con grandi cerimonie (1) in presenza de' Giudici, talvolta ancora in presenza de' Re che autorizzavano cotali sanguinosi combattimenti. Quando un Cavaliere era accusato d'un delitto di cui si protestava innocente, egli chiedeva che permesso gli venisse di batterfi col suo Accusatore: il che non gli era negato. Si avev' ancora ricorso a' Duelli per ribattere altre sorta d'ingiurie, e per altri motivi (2).

I Duelli furono spesso occasione di armare de' Cavalieri; cioè a dire, la Cavalleria era come una condizione, senza la quale non era permesso, nè conveniva intraprendere questo singolare combattimento, massime quando uno de' Combattenti era Cavaliere, e l'altro no. Per questo motivo l'anno 1430. Giovanni Astley Inglese, essendo in sul procinto di batterfi in Londra con Filippo Boyle Cavaliere Aragonese, in presenza di Enrico VI., questo Principe conferì la Cavalleria a Giovanni Astley che non era Cavaliere, ma solamente Scudiere.

In secondo luogo, quando (3) Preti, Cherici, Monaci, Dame, e vecchi erano chiamati in giudizio, o falsamente accusati da' Gentiluomini, e da' Cavalieri; siccome queste persone non aveano l'esercizio dell' armi, o non erano in istato di servirsene, così aveano diritto di presentare per loro un Campione, per accettare il combattimento, e per presentare la disfida a nome della persona accusata, od offesa. Quando quegli che si presentava per loro difesa, o per sostenere la loro causa, non

(1) Si può vedere l'Editto di Filippo il Bello Re di Francia, riferito da Favin nel suo *Teatro d'onore*, T. 2. pag. 1714. e nella sua *Storia di Navarra* pag. 775. e seguenti, e da Mr. Du-Cange nel suo *Glossario Latino*, alla parola, Duellum.

(2) I Duelli sono stati proibiti dalle Leggi divine ed umane. Imperciocchè i Concilj, i Sommi Pontefici, ed i Vescovi, hanno fulminato l'anatema contro coloro che si battessero in Duello, come Niccolò I. *Epist. 50. ad Carolum Magnum*, Celestino III. *Ales-*

sandro III. *Epistola 19.* il Concilio di Trento *sess. 25. cap. 19.* Per ultimo gl' Imperadori, i Re, e specialmente quelli di Francia, hanno fatto delle Leggi rigorosissime per rintuzzare questo furore della Nobiltà.

(3) Nel Capo 18 del IV. Concilio Lateranense tenuto sotto il Papa Innocenzo III., è proibito a' Cherici di terminare le loro differenze per via de' duelli; vale a dire, di scegliere de' Campioni, perchè si battano in nome loro.

non era Cavaliere, prima si armava, e si creava Cavaliere (1), acciocchè fosse Cavaliere del Vescovo, dell' Abate, dell' Ecclesiastico, del Religioso accusato, o della Dama offesa.

ARTICOLO QUARTO.

Delle Confraternità de' Cavalieri.

L' Antico uso delle Fraternite d' armi che tra loro facevano i Cavalieri con giuramento di ajutarfi gli uni gli altri, hanno senza dubbio fatto nascere le Confraternità de' Cavalieri, vale a dire le Assemblee de' Gentiluomini in certi giorni per attendere ad opere di pietà. Queste Confraternità formano una sorte di Cavalleria, che io appello sociale, non perchè coloro che le compongono, sieno sempre armati Cavalieri; ma perchè per esservi ricevuto, si deono fare le stesse prove di Nobiltà, che negli Ordini Militari; perchè tutti portano un certo segno; perchè osservano le stesse Leggi che regolano i loro esercizi di divozione; e perchè riconoscono il Capo medesimo della loro Società. Quindi gli Spagnuoli le appellano Confraternità de' Cavalieri Gentiluomini, *de los Cavalleros Fijosdalgo*, ed altri nominano queste Compagnie, *fraternitas militaris*, Confraternità di Cavalleria (2).

La più antica di esse fu eretta in Ispagna l'anno 1245 da Bernardo Aguilera Commendatore dell' Ordine de' Templarj, e da alcuni altri Signori, sotto la protezione della Santissima Vergine, e del Mistero della Natività. Argoto Molina (3) che ne riferisce lo stabilimento e gli Statuti, scrive che ella cominciò sotto il Regno di Don Ferdinando III., e che si nominò, *La Confradia de Sancta Maria de los fijosdalgo de la Ciudad de Andujar*, per motivo che ella fu fondata, e si è lun-

go

Origine di
questa Con-
fraternità in
Ispagna.

(1) Meneffrier della Cavalleria cap. 2. pag. 108.

(2) Jacobus Wareus de Historia Hispaniae sub Henrico VII.

(3) Molina, lib. cap. 110.

go tempo conservata nella Città d' Andujar nell' Andalusia.

Secondo le Ordinazioni di questa Confraternità, vi doveano essere due Proposti, ed un Priore, che eleggevanfi ogni due anni, il giorno dopo la Festa della Natività della Santissima Vergine: i Cavalieri si votavano al servizio di Dio, e del Re, ed erano obbligati a prestarfi scambievolmente ogni sorte di buoni uffizj. Tutti gli anni la vigilia della Natività della Madonna assistevano al vespro, e l' giorno seguente alla Messa con in mano una candela accesa. Il giorno dietro poi facevano l' uffizio de' morti per li Confratelli trapassati, e quando alcuno moriva, gli altri assistevano all' Essequie. Il più ragguardevole degli Statuti di questa Società è questo: *Ordenamos que el Confrade sea ome fijosdalgo, que esta Hermandad y confradia se diga de los Cavalleros fijosdalgo por ser fecha portales personas, la qual sea en honor de nuestra seniora Santa Maria, y de su bendito nacimiento.*

Forse che potrebbesi collocare nell' ordine delle Confraternità di Cavalieri, quella che il Re Giovanni eresse nel suo Palazzo Reale di Sant' Odoeno in Clichy verso l'anno 1352. Imperciocchè egli è certo che si sono ingannati coloro i quali hanno creduto che questo Principe allora istituisse l'Ordine della Stella, dovendosi questo, come in altrove * provato abbiamo, al Re Roberto anzi che no attribuire. Sembra dunque, come Autori hanno avvertito, che il Re Giovanni essendo un Principe assai divoto, abbia preso alcuni Cavalieri dell' Ordine della Stella, per farne una Confraternità di divozione, e non una Cavalleria Militare.

Per questa ragione senza dubbio egli appellò cotal Società di Cavalieri, la Confraternità di Sant' Odoeno, il cui fine principale si era di vivere cristianamente, anzichè di maneggiar armi; e veramente che tale sia stata la sua intenzione, egli apparisce manifesto da una Medaglia che fece fare in questa occasione. In essa si vede un Angelo sur una nuvola, recare una Stella

Il Re Giovanni eresse una Confraternità di Cavalieri.
* Pag. 121.

Quindi
della Con
fraternità di
Stella

la con sotto tre corone ; per dinotare che i Cristiani debbono seguire il lume celeste, e che per regnare in Cielo, si vuole coronarsi in questo Mondo di tre virtù Cristiane, Fede, Speranza, e Carità, significate per queste tre corone. Il motto: *Ambulate dum lucem habetis*; camminate finchè avete il lume, significa che non si può meritare che in questa vita ; ed il basso della Medaglia dimostra che questa Confraternità era d'istituzione Reale; poichè dice, *Cæsaris Astrum*, Stella di Cesare, cioè a dire, del Re, alludendo a quella che apparve nella morte di Cesare:

Ecce Dionæi processit Cæsaris Astrum.

Lo stesso Re fece coniar un'altra Medaglia che ha molto rapporto alla prima, e che discopre medesimamente il suo disegno. Ella rappresenta una Stella coronata, per insegnar loro che bisogna travagliare in questa vita mortale, se si vuol essere coronato nel Cielo; il motto che è attorno alla Medaglia, era il contrasegno di quest'Ordine, o sia di questa Confraternità. I Confratelli portavano una Stella appiccata a una catena d'oro, in cui era scolpito: *Monstrant Regibus Astra viam*, gli Astri conducono i Re: motto che avendo rapporto alla Stella de' tre Re, vuol dire che Dio illumina particolarmente i Principi nella condotta de' Popoli.

Confraternità di Cavalieri nella Franca Contea.

La più celebre di tutte le Confraternità di Cavalieri, e che oggidì ancora fiorisce, si è quella di San Giorgio stabilita nella Franca Contea da Filiberto di Molano Gentiluomo. Questo Signore ritornando di Levante verso l'anno 1390. recò seco alcune Reliquie di San Giorgio, e per dare argomento della sua divozione verso questo Martire, gli fece fabbricare una Cappella presso alla Chiesa Parrocchiale di Rosmonte, di cui era Signore, e vi fece trasportare queste Reliquie; ed acciocchè più solenne si rendesse questa Festa, vi invitò molti Gentiluomini de' suoi parenti, ed amici, e gli impegnò ad assistere in avvenire agli ufficj, che aveva istituiti per lo servizio della sua Cappella.

Que-

Queste Adunanze di divozione furono i primi fondamenti di quella Confraternità che fu poi messa sotto la protezione di San Giorgio; e di cui si elesse Capo Filiberto di Molano, il quale diede la sua Casa di Romonte, acciocchè vi si faceessero gli esercizi di pietà secondo gli Statuti che eranfi disposti. Il servizio di Dio, la pratica della virtù, la fedeltà al Principe, l'amore della Patria, l'unione, la pace, la fede inviolabile, e tutte l'altre qualità eccellenti, che possono fare un'anima nobile e generosa, ed un perfetto Gentiluomo Cristiano, furono il fine che si proposero in aggregandovisi.

Origine di questa Cavalleria.

Le obbligazioni poi di cotesti Cavalieri son le seguenti. 1. Essi s'impegnano con giuramento verso Dio, di non abandonar mai la Fede Cattolica, Apostolica, e Romana, e verso il loro legittimo Sovrano, di vivere, e morire nell'ubbidienza e sommissione che gli è dovuta: giuramento che non possono fare per Procuratore, ma in persona; e vien osservato che nessuno mai sen è dipartito, dappoichè questa Confraternità si fu stabilita. Onde per ricompensare la fedeltà di questi pii Cavalieri, loro si concedettero molti privilegj, che non hanno gli altri Nobili.

Statuti di questa nobile Società.

2. Verso San Giorgio loro Protettore; di trovarsi alle Adunanze, di assistere agli Uffizj, alle Processioni, ed agli esercizi di pietà, che appartengono al servizio di Dio, ed al culto di questo Santo, e di portare sempre una Medaglia d'oro, ove egli sia rappresentato, che è l'emblema de' Cavalieri di questa Confraternità.

3. Verso il Signor Governatore di questa Società; di rimettere nelle sue mani i loro interessi, quando accade qualche differenza tra loro, e di acquetarsi alla decisione di coloro ch'egli abbia deputati per esaminare la cosa. Il Governatore di questa Confraternità appellasi *Bastoniere*, o sia *Mazziere*; perch'è porta nelle funzioni un ricco baston d'argento, con in cima l'Immagine di San Giorgio. I Confratelli secondo l'ordine del loro ricevimento, ricevono il baston, che gli obbliga a grandi spese.

4. Gli uni verso gli altri viventi, o morti, a conservare tra loro l'unione, la pace, senza pretendere altro grado, e altra preminenza per ragione della Nobiltà, dignitadi, ricchezze, ed altre simili qualità, che quella che dà l'ordine del ricevimento. Verso de' Confratelli defonti, oltre l'uffizio solenne che si fa ogn'anno per loro alleviamento, ciascun Confratello è obbligato a far dire tre Messe per ciascuno di coloro che muojono, di cui offresi all'Altare la spada, e lo scudo accompagnato da suoi quattro quarti di Nobiltà.

5. Verso questa illustre Società, ad effetto che si conservi sempre nel suo splendore: Nissuno vi può essere ricevuto, se non faccia pruova di Nobiltà di quattro quarti, confermati per carte ed istromenti giuridici, e dopo essere stati esaminati ed attestati da quattro Gentiluomini di nome e d'armi deputati per questo.

Statuto rag-
guardevole.

Finalmente quest' illustri Cavalieri s' impegnano nella pratica d'una mortificazione, che è tanto più apprezzabile, quanto forse non v'ha pari esempio, non che nel Mondo, e negli altri Ordini militari sì Secolari, che Regolari, ma eziandio nelle Religioni più riformate. Questa si è, che Gentiluomini avvezzi ad isquisite imbandigioni, si obbligano con uno Statuto a privarsi d'ogni sorte di pollame, di confetture secche o liquide, di zuccherini, e di bevande o vini che non sieno naturali, e ciò per gloria di Dio, e per bene dell'anima loro.

Questi sono i principali Regolamenti della Confraternità di San Giorgio, alli quali altri appresso se ne sono aggiunti secondo i tempi, e le circostanze. Si sono vedute di simili Confraternità in molte Città. In Valenciennes ven era una che nomavasi de' Donzelli, cioè de' Gentiluomini che aspiravano alla Cavalleria; in Tornai ven era un'altra, i cui Confratelli portavano in sulla sinistra parte un Giglio di perle con queste parole, *Ave Maria*; in Ibernia pure, ed altrove.

DISSERTAZIONE NONA.

Della Cavalleria Ecclesiastica.

DUrando Vescovo di Menda, ci rappresenta un Vescovo sotto la figura d' un generoso Soldato, che combatte contro il nemico del genere umano. Le sue Armi, dic' egli, sono gli Abiti Sacerdotali di cui si veste, secondo l' espressione dell' Apóstolo. In luogo delle schiniere egli prende i sandali per non attaccarsi alle cose della Terra; per celata egli copre la sua testa d' un Amitto; e 'l Camice di cui è vestito, gli serve di corazza. Prende il Cingolo in vece d' arco, e di turcasso, ed attornia il suo collo d' una Stola come d' un giavelotto che lancia contro a' suoi nemici; il Manipolo gli serve di mazza; la Pianeta è il suo scudo, ed in vece di spada egli porta in mano un libro.

Rapporto degli ornamenti Sacerdotali all'armi d' un Cavaliere.

Vestibus sacris quasi armis induitur, juxta Apostolum. Primo sandalia pro ocreis habet, nequid maculae, vel pulveris affectionum inhaereat. 2. Amictus pro Galea caput tectum. 3. Alba pro lorica totum corpus cooperit. 4. Cingulum pro arcu, subcingulum pro pharetra assumit. 5. Stola colli circumdat quasi hastam contra hostes vibrans. 6. Manipulo pro clava utitur. 7. Casula quasi clypeo tegitur. 8. Manus libro pro gladio armatur (1).

Non in su questi leggieri rapporti de' sacri ornamenti d' un Prelato alle arme d' un guerriere, io voglio stabilire la Milizia Ecclesiastica; nè parimenti pretendo, che vi sia stata una forte di Cavalleria destinata per le persone Ecclesiastiche, che abbia fatto un corpo separato dagli altri Ordini Militari; ma solamente afferisco che gli Ecclesiastici hanno conferito agli altri, ed hanno ricevuto eglino stessi la Cavalleria, e goduto degli onori, e privilegj di quest' alta Dignità.

Per recare a questa materia qualche rischiaramento,

C c 2

bi-

(1) Durand. Mimatens. Episc. *In rationali divin. offic. lib. 3.*

bisogna considerare le persone Ecclesiastiche in tre maniere. 1. Come Feudatarj de' Re, e de' Principi, per conto delle ricche possessioni che ne aveano ricevute, il che gli obbligava a prestar loro il servizio Militare. In questo senso loro si può dare il titolo di Cavalieri secondo il costume antico. 2. Come Signori temporali de' beni della Chiesa: ed in questa qualità essi hanno creduto di aver diritto di conferire in molte occasioni la Cavalleria. Al fine si possono considerare in sè stessi, e come persone Ecclesiastiche, il cui stato, professione, e carattere non gli esclude dall' essere Ministri nella creazione de' Cavalieri, nè dall' essere aggregati ad Ordini Militari secolari o Regolari. Questo è quanto deesi esaminare negli Articoli susseguenti.

ARTICOLO PRIMO.

I Vescovi e gli Abati, per ragione de' Feudi che tenevano da' Sovrani, e del servizio militare ch' erano obbligati a prestar loro, doveano essere Cavalieri.

Ecclesiastici
obbligati a'
servigi mili-
tari.

I Re, i Principi, ed i Sovrani avendo dato alla Chiesa de' gran beni, e de' Feudi considerabilissimi, gli Ecclesiastici che gli possedevano, furono in successo di tempo obbligati, ovvero essi gli ricevettero con questa condizione non solamente di apprestare le truppe che i Proprietarj di questi fondi erano soliti a dare in tempo di guerra, ma appresso di servire nella milizia, cioè a dire, di andare eglino stessi al campo, di condurvi i loro Vassalli, e di comandare le loro armate. Questa costumanza s' era introdotta nel tempo della prima schiatta de' nostri Re; poichè San Gregorio Turonense (1), ed altri Scrittori osservano, che Vescovi, ed Abati perdevano sovente la vita, o rimanevano feriti nelle battaglie: *Quosdam enim ex eis in hostibus (2) & praeliis vulne-*

(1) Gregor. Turon. lib. 4. cap. 37. 43. Item, lib. 5. cap. 20. & lib. 8. cap. 9. & 39. Odericus Vitalis lib. 4. an. 1070.

Godefrid. Monachus S. Pantaleonis. Cinnamus, & alii.

(2) La parola *hostis* in questo luogo non

atos vidimus, & quosdam periisse cognovimus.

I Concilj, ed i Papi fecero diversi sforzi per opporsi a quest' uso, alla dignità Ecclesiastica poco dicevole. Nel tempo di Carlomano l'anno 742. San Bonifacio Arcivescovo di Magonza, tenne un Sinodo ove fu proibito a' Vescovi, Abati, e Preti di andar all' armata per altro motivo che per celebrare i Santi Misterj, e per portare le Reliquie de' Santi, a fine d' implorare i loro soccorsi (1): *Nisi tantummodo qui propter divinum Mysterium, missarum scilicet sollemnia adimplenda, & Sanctorum patrocinia portanda, ad hoc electi fuerint.* Papa Zaccheria scrisse a Pipino una Lettera sopra lo stesso soggetto, nella quale lo prega a considerare che spetta a' Principi, ed a' Secolari il difendere lo Stato coll' arme, e che il dovere de' Prelati, e de' Preti è di ajutargli colle loro preghiere, e co' loro configli. In questa maniera, conclude questo Papa, mentre essi pregheranno, e voi combatterete, il Regno si conserverà col soccorso di Dio: *ut illis orantibus & vobis bellantibus, Deo praestante provincia salva persistat* (2).

Papa Adriano ancora fece delle grandi istanze presso l' Imperadore Carlo Magno, affine che i Vescovi, e Preti non andassero all' Armata: *ut non permittat Episcopos vel Presbyteros militare induere armaturam* (3). Dappoichè i Vescovi convocati nel primo Concilio di Vormazia ebbero presentato a questo medesimo Principe un foglio, a fine di esentare dell' andare alla guerra gli Ecclesiastici; questo religioso Imperadore ordinò, che in avvenire le persone sacre non si trovassero più nelle Ar-

I Concilj
s' oppongo-
no a queste
ufanze.

Carlo Ma-
gno esenta
gli Ecclesia-
stici dell'an-
dare alla
guerra.

non significa nemico; ma bensì una spedizione Militare, che i Franzesi appellavano *Host*, ovvero *Ost* il che fa dire a Guglielmo Gujart all'ann. 1297.

Assembla ser ost à Compiegne

Le Roi pour soi plus avoier

D' aller en Flandres oster.

Il Re adunò il suo oste a Compiegne

Per più aver seco onde andare

Nelle Fiandre ad osteggiare.

Gli Italiani pure hanno nel loro linguaggio la stessa voce *Oste*, e le danno lo stesso significato. Ma *Hostis* propria-

mente significa il servizio Militare, che i Vassalli doveano a' loro Signori per ragione de' feudi che tenevano, o sia, come statuiscono le Leggi de' Longobardi, ed i Capitolarj de' nostri Re: *Hostem facere tenebantur*, ovvero *Hostem habebant*. Du-Gange *Glossar. latin. verbo Hostis.*

(1) *Capitular. Carol. Mag. lib. 5. num. 2.*

(2) *Epist. Zachar. ad Pipin. extat Codice Carolino.*

(3) *Cod. Carolino Epist. 77.*

mate, a riserva di due o tre Vescovi, e di alcuni Preti, destinati ad amministrare i Sacramenti a' Soldati: *Nisi duo, vel tres Episcopi ex electione ceterorum propter benedictionem, populique reconciliationem.* Egli proibì ancora ad ogni sorte di Ecclesiastici l'andar alla guerra, e portar Arme (1).

Questa Costituzione di Carlo Magno non durò guari. Conciossiachè i Danesi entrati essendo nella Francia, ove eccitarono una guerra crudele, e trattandosi del bene dello Stato, si obbligarono di nuovo i Vescovi, ed Abati a mettersi alla testa de' loro Vassalli. Il Re, dice Flodoardo parlando di Carlo Calvo, si serviva d' Incmaro non solo negli affari Ecclesiastici; ma anche per adunare i Vescovi, e Conti, quando era mestieri andare alla guerra: *Et ipse accepto Regis mandato, tam Episcopos, quam Comites convocare solebat* (2). Lo stesso Storico nota in un altro luogo, che avendo gli Ungheri fatta una scorreria nella Lorena, il Re Carlo chiamò al suo soccorso i principali del Regno; Incmaro Arcivescovo di Rems gli venne in ajuto alla testa di millecinquecento uomini: *Regi occurrit habens secum, ceu fertur, mille quingentos* (3).

Carlo Calvo
gli obbliga di
nuovo.

D'allora in avanti gli Ecclesiastici che aveano Feudi, furono obbligati ad andar alla guerra, ed a condurvi i loro Vassalli, come molti Scrittori affermarono (4). Clemente Vaillant Avvocato del Parlamento, fece un libro l'anno 1605. dello stato antico della Francia, ove si spiega così: *Non v' ha dubbio che il Vescovo di Boves a motivo della sua Contea, è tenuto ad andar alla guerra, quando è in grado al Re di mandarlo* (5).

Trovansi anche degli esempj di Vescovi, ed Abati che sono stati deposti, per aver ricusato di prestare il servizio militare; e questo avvenne a Sigefrido II. Arcivescovo di Magonza, il quale accusato presso del Papa,
di

(1) In Capitul. cap. 1. lib. 6. *adversus Wenilonem Archiep. Senonens.*
(2) Flodoard. lib. 3. *Histor. Rhemens.* cap. 6. *Conc. Vernense an. 844. can. 8.*
(3) *Ibidem lib. 4. cap. 14.* *Constit. Ludovici II. Imper. de exped. Beneventana an. 867. cap. 6.*
(4) *Libellus proclamat. Caroli Calv.* (5) Vaillant lib. 1. cap. 5.

di due cose: la prima che era inutile alla Chiesa; e la seconda, *quod evocatus ad expeditiones Regis invitus veniret* (1), fu privato del suo Arcivescovado.

Leggesi ancora nella vita di Sant' Arnolfo Vescovo di Soissons, che secondo l' antico costume, gli Abati di San Medardo erano obbligati ad andare alle spedizioni militari, ed a condurvi i loro Soldati: *fuisse morem antiquum, ut milites Abbatie Abbate proprio regali expeditioni inservirent* (2). Sant' Arnolfo istesso essendo Abate di questa Badia, ed avendo ricusato di rendere il solito servizio, fu costretto a rinunciare alla sua carica; per il che talvolta staggivansi loro le entrate; di che Rigordo all' anno 1209. ne allega un celebre esempio.

Per non privare lo stato del soccorso che si ricevea dalle persone che aveano Feudi, l' anno 1137. l' Imperador Lotario fece un Editto, col quale proibiva l' alienare Feudi; essendo che questa alienazione privava i Signori de' servizi che poteano ricevere in tempo di guerra da' loro Cavalieri, o persone di Feudi Militari. Per la stessa ragione si fece divieto a' Cavalieri di dare i loro Feudi alle Chiese, a' Monasteri, alle Comunità, o alle persone Regolari, che non potevano servire nell' armi.

Si dispensò poscia da questa Legge; purchè coloro che tenessero Feudi, fornissero genti d' armi per loro servizio, ed a sue spese gli mantenessero; ovvero, che pagassero una somma d' argento per le spese della guerra; come si può agevolmente raccogliere da uno Scritto di Jacopo Vescovo di Soissons del 1226., col quale dichiara di essere debitore al Re di centoventi lire per lo servizio che dovea rendere quest' anno: *Debere se Regi 120. libras Parisienses pro servitio istius anni, quod ei in expeditione debet.*

Nel cominciare del secolo XV. solamente, i Vescovi, ed Abati di Francia che possedevano Feudi, furono li-

Proibizione
di alienare
Feudi.

Nel Secolo
XV. i Cheri-
ci furono di-
spensati dall'
andar alla
guerra.

(1) Conrad. in Chron. Mogunt.

(2) Lib. I. vite S. Arnulphi Episc.
Suession. cap. 15.

beri dell' obbligazione di andar alla guerra, e di condurvi i loro Soldati. Carlo VI. nel 1403., e Carlo VII. nel 1445. fecero delle Costituzioni che ordinavano, che non si ragunassero più le persone Ecclesiastiche per servire nella Milizia. Ma noi speriamo, dice Carlo VII., che i Vescovi, ed Abati ci ajuteranno con altri mezzi per sostenere le guerre dello Stato: *Alia tamen via & ratione confidimus Clericos afferre nobis ad sustinenda militie onera, eaque de caussa litteras peculiare in singulas præscribemus Dioceses* (1).

Era antico costume, che coloro i quali tenevano feudi militari, non potessero possederli senza essere Cavalieri; e quando questi feudi che nomavansi feudi d' *Haubert*, cioè d' *Usbergo*, passavano da' padri ne' figli, era uopo che costoro ancora si facessero armare Cavalieri (2). Così questi feudi non si davano se non se a coloro che ricevuto aveano il pendaglio militare, o con questa condizione sottintesa, che a suo tempo (3) prendessero la Cavalleria (4). Nelle Assise manoscritte di Gerusalemme, ove parlasi d' un erede che può tenere un feudo in età di quindici anni, vi sono queste parole: *e se non è Cavaliere, quando egli fa la prova della sua età, dirà al Signore, come avrà provata la sua età: Sire, datemi un respiro bastevole a farmi Cavaliere; acciocchè io presti il servizio che vi debbo per lo mio feudo.* Alfonso Re di Castiglia fece Cavaliere Rodrigo di Biedma, nel dargli il feudo della Roda di Menxibar: *porque con este tempo vos faziemos Cavallero onradamente damos vos la Roda de Menxibar.*

Ora è da creder che i Vescovi, Abati, e gli altri Ecclesiastici, le cui Chiese possedevano di feudi, che gli obbligavano a prestare il servizio Militare, ed a mettersi alla testa de' loro Vassalli per condurli alla guerra,
fi

(1) *Memoires du-Clergè, par. 3. tit. 4. num. 15. ibid. par. 5. tit. 9. n. 1. monasterium, Monach. Westmonas. pag. 154.*
 (2) *Fecit Rex per Angliam publice proclamari, ut quotquot tenerentur fieri milites successione paterna, & qui haberent unde militarent, adessent apud West-*
 (3) *Ducange Glossar. Latin. verbo, feudum. pag. 414.*
 (4) *Apud Ducange, verbo, Caballeria glossar. latinis.*

fi faceffero armar Cavalieri; poichè queste sorta di doveri adempier non si poteano legittimamente senza la qualità di Cavaliere. Così secondo queste antiche usanze potrebbesi conchiudere, che le persone Ecclesiastiche erano sovente onorate del titolo di Cavaliere, e che godevano di questa eccelsa Dignità.

Questa sorte di Cavalleria non era propriamente un Ordine Militare, che formasse un corpo, e che fosse distinta con qualche segno particolare; ma bensì si può ridurre a quella che appellata abbiamo Onoraria, o a quella che conveniva alle persone che tenevano feudi, e che si può nominare Cavalleria militare; cioè a dire, propria di coloro che debbono nella milizia servire a' loro Signori, a motivo de' benefizj che ne aveano ricevuti con questa condizione, di accompagnarli alla guerra, e di condurvi i loro Vassalli: il che degnamente non poteasi eseguire senza esser Cavaliere.

Avanti di finire questo articolo, mi si permetterà l' esaminare una quistione che naturalmente ci si presenta: cioè, che faceffero i Vescovi, ed Abati nella guerra? Se prendevano le armi per combattere, e se entravano nella mischia? Egli è certo, che l'impiego delle persone Ecclesiastiche non era di maneggiar l'armi, quando erano nel campo; ma di pregar Iddio, d'implorare il suo soccorso, di ottenere sopra l'Armata le benedizioni dal Cielo, di portare le Reliquie de' Santi, e di amministrare i Sacramenti: *Horum officium erat*, dice uno Scrittore (1), *pugnare precibus & consiliis*. Egli è vero però che i Vescovi essendo obbligati ad esortare i Soldati in tempo del combattimento, prendevano una corazza per difendersi dalle saette. In questa foggia il Vescovo di Puy Ademaro di Monteil, recando in mano la lancia di nostro Signore, animava i Crociati in tempo della Guerra santa: *Vestitum lorica, & dextera manu Salvatoris lanceam tenentem* (2).

Si sono però trovati de' Vescovi che non si sono contentati di vestirsi d'una corazza, ma hanno ancora pen-

D d

fa-

I Vescovi
nella guerra
non portava-
no armi.

Alcuni Vescovi hanno
combattuto
coll'Armi alla
mano.

(1) Odericus Vitalis libro 3.

(2) Robertus Mon. lib. 7. *Histor. Hierosolymit.*

fato loro esser lecito di trovarsi nella mischia colla spada alla mano per uccidere i cavalli de' nemici. Dicesi che Guido di Mello Vescovo di Auxerre, essendo in una battaglia, non obbliò la modestia che ad un Vescovo si conviene, e che persuaso essendo che non poteva versare il sangue umano senza divenire irregolare, si contentò di uccidere i cavalli, e di non ferire punto i soldati: *In quo congressu modestie pontificalis non immemor, nunc equos hostium gladio prosternendo, nunc clamando & animando, gestu, & lingue redimebat officio: quod in personas hostium attentare propter irregularitatis officium forsitan exponebat* (1).

Filippo di Dreux Vescovo di Boves, nel 1196. non fu cotanto scrupoloso; e credette essergli permesso di ammazzare i nimici a colpi di mazza, senza incorrere nelle Censure recate da' Canonici. Quest' è quanto ne dice un Autore (2):

*Sic plerosque alios clava sternebat eadem,
Militibus super hoc titulum palmanque resignans,
Accusaretur operam ne forte sacerdos
Gessisse illicitam, cui numquam talibus inter
Esse licet, ne cæde manus oculosque prophanet.*

Ma per far vedere che la Chiesa non ha mai approvato cotali disordini, qual che stato siasi il pretesto, con che codesti Ecclesiastici guerrieri hanno procurato di coprirgli; essendo stato questo Vescovo di Boves fatto prigioniero in un combattimento da Giovanni Re d' Inghilterra, questo Principe gli fece levare di dosso la corazza, per presentarla al Papa, dicendogli: deh vedete, se questa sia la Tunica del vostro figlio? *Vide an Tunica filii tui sit, an non?* Il Papa gli rispose, che quegli non era nè suo figlio, nè figlio della Chiesa, e che prenderebbesi per un soldato di Marte, anzichè per un Soldato di Gesù Cristo. Lo stesso Autore aggiugne che Papa Celestino scrisse una lettera a questo Vescovo, mentre era in prigione, facendogli questo rimprovero: „ Voi avete lasciata la dote di Vescovo pacifico per far „ l'ufi-

(1) *Histor. Episcop. Antifiodor. cap. 63.*

(2) *Guillelmus Brito lib. 11. Philip.*

„ l'ufizio d' uomo di guerra ; voi avete preso lo fcudo
„ in luogo della Pianeta , la spada per la Stola , la lo-
„ rica per lo Camice , la celata per la Mitra , la lan-
„ cia in vece della Verga Pastorale , e così voi avete
„ rovesciato l' Ordine della Chiesa „.

ARTICOLO SECONDO.

*Gli Ecclesiastici come Signori temporali , hanno a' loro
Vassalli conferita in molte occasioni la Cavalleria.*

ANtichissimo è stato l' uso di trasferre delle persone
d' alto affare per difendere con giustizia i diritti
delle Chiese , delle quali loro si era raccomandata la cu-
ra : *pro causis Ecclesie* , come è notato nel Canone 99.
del Concilio Cartaginese celebrato nel tempo di Stili-
cone , cioè a dire , verso la fine del IV. secolo . Coll'
andare de' tempi fu ordinato da' Papi , e da' Principi ,
che i Vescovi , gli Abati , e le Chiese avessero i loro
Difensori che chiamavansi Avvocati : *Advocati* . Questi
Avvocati fecero a principio la professione degli Avvoca-
ti ; ma poscia per Avvocati si eleffero delle persone pos-
senti , perchè colla forza resistessero alle violenze che
spesso facevansi alle Chiese .

Stabilimen-
to degli Av-
vocati .

Questo titolo di Avvocato , o Protettore della Chie-
sa era per tal modo onorevole , che Carlo Magno istef-
so non si rimase di assumerlo : *sepe Regni Francorum Re-
storem , & devotum Sanctæ Ecclesiæ Defensorem atque Ad-
jutorem indigitat* (1) . Leggesi nella vita di questo Im-
peradore che i Romani lo eleffero per Avvocato di San
Pietro contra la violenza de' Re Longobardi : *Quem po-
stea Romani elegerunt sibi Advocatum Sancti Petri contra
Reges Longobardorum* . Altri Re , ed altri Sovrani dopo
Carlo Magno , sono stati onorati della qualità di Avvo-
cati o Difensori della Chiesa Romana .

Giusta l' esempio della Chiesa Romana , le Chiese par-
ticolari si scelsero anch' esse de' Protettori e degli Avvo-

D d 2

ca-

(1) Carolus Mag. in Capitular. an. 769.

cati, non solo per difendere i loro diritti, e ripararsi da' loro nemici, rispungendo forza con forza; ma anche a fine di condurre i loro Vassalli alla guerra, e prestare quel servizio militare, al quale le Chiese erano obbligate per ragione de' feudi che ricevuti aveano da' Sovrani.

Per recare più maestà a questa dignità di Avvocati delle Chiese, i Sommi Pontefici, i Vescovi, e gli Abati loro cingevano la spada, e gli facevano Cavalieri; e dopo avergli solennemente benedetti, loro davano i Gonfaloni delle Chiese; onde Gonfalonieri, o *Vexillarii* si appellano. Il Monaco d'Orval racconta (1), che un certo Raso essendo stato eletto Avvocato d'una Chiesa, e non essendo Cavaliere, il Vescovo secondo il costume, gli conferì questa dignità, avanti di dargli il Gonfalone: *Raso in medio majoris Ecclesie, ut moris est, armatus, & vexillum accipiens cum Civitatis populo urbem egreditur.*

Diritti degli
Avvocati.

Questo titolo d'Avvocato loro dava il diritto di far leva di truppe sotto le Bandiere o Gonfaloni delle Chiese di cui erano Difensori; ed a questo effetto loro si concedevano de' Feudi, e Benefizj Ecclesiastici, e rendeanli loro degli onori particolari. Ancora portavano lo Stendardo delle Chiese di cui erano Avvocati. Così il Conte di Vexin era Avvocato della Badia di San Dionigi in Francia, e Portaorofiamma, e Guglielmo Visconte di Marfiglia, Avvocato di San Vittore di questa Città, e ne portava parimenti lo stendardo. A San Claudio in Borgogna, si fa ogn'anno portar la Cappa ad un Gentiluomo, che ha il bastone della festa di questo Santo, e che rappresenta l'antico Avvocato o Gonfaloniere di questo celebre Monastero.

Se si vede che gli Alemanni hanno serbato l'uso di mettere delle Mitre (2) per cimiero nelle loro Imprese,

(1) *Ægid. Mon. Auree-Vallis cap. 101.*

(2) Dicefi che non già per questo motivo i Signori della Casa di Parthenay portano una Mitra per cimiero; ma perchè uno di questa famiglia essendo Arcivescovo di Tours, fu dispensato per maritarsi, colla condizione però, ch' egli, ed i suoi posteri

portino il soprannome d' Arcivescovo, ed una Mitra sopra le loro arme. Andrea Favin, *Teatro d'onore, lib. 9. pag. 1592.* Per questa ragione forse codetti Signori di Parthenay, che è una Città del Poitù, sono Canonici onorari secolari di S. Martino di Tours.

fe, questo denota che essi erano Avvocati e Difensori delle Chiese. Pochissimi Monisterj vi sono in Germania, e quasi nissuno, che non avesse il suo Gonfaloniere, o 'l suo Cavaliere; quindi negli antichi titoli trovansi spesso: *Miles Episcopi*, *Miles Abbatis*.

Avvegnachè i Protettori fossero sovente d'una nascita illustre, e Cavalieri ancora; tuttavia come Avvocati, si appellavano Cavalieri della Chiesa; essendochè non riceveano questa dignità colle cerimonie che erano consuete per fare de' Cavalieri, ma soltanto col ricevere uno Stendardo o una Bandiera benedetta dal Papa, dal Vescovo, dall' Abate. In questa guisa Ruggiero Duca di Puglia, e di Calabria, fu creato Avvocato da Urbano II. il quale essendo obbligato a ritirarsi negli Stati di questo Principe, dopo averne ricevuto il giuramento di fedeltà, gli diede uno stendardo in segno che lo faceva Avvocato per difendere i diritti della Chiesa contra l'Antipapa che occupava la Sedia di Roma. Papa Urbano VI. l'anno 1384. fece parimenti Avvocato della Chiesa Carlo Re di Napoli, dandogli uno Stendardo benedetto ch' egli tenne in mano per tutto il tempo della Messa che celebrò il Papa nella Chiesa Cattedrale di Napoli.

Le persone Ecclesiastiche non si contentarono di conferire la Cavalleria agli Avvocati delle loro Chiese, che doveano prestar loro il servizio militare, quando le necessità dello stato lo esigevano; ma appresso venendo molte volte obbligati a sostenere delle guerre private, in cui tutti i loro Vassalli gli doveano servire, essi stimarono di aver diritto, soprattutto verso il XIV. secolo, di fare Cavalieri i Signori, e Baroni che possedevano Feudi Ecclesiastici appartenenti alla loro giurisdizione, e medesimamente de' Cittadini, de' Mercanti, ed altre simili persone che potevano mantenere cavalli (1). Così siccome i Vescovi, e gli Abati aveano degli Avvocati, o sia de' *Vidami* per la difesa de' diritti e de' beni delle loro Chiese; così aveano ancora de' Cavalieri per

Gli Ecclesiastici conferiscono la Cavalleria.

ra-

(1) Hemericour *Traité de la Noblesse du Pais de Liege*.

ragunare i loro Vassalli, e metterli in campagna per lo servizio del Principe, o per comandare e rendere più considerabili le loro proprie armate che erano spesso costretti a radunare, a fine di mantenere i loro diritti particolari.

Adunque sia che gli Ecclesiastici abbiano avuto il potere di conferire la Cavalleria, o sel sieno attribuiti; egli è certo che questa funzione nulla punto ha d'opposto alla loro dignità, e al loro carattere, come nel seguente Articolo mostreremo.

ARTICOLO TERZO.

Lo stato degli Ecclesiastici non gli esclude dal conferire agli altri l'onore della Cavalleria, e di essere eglino stessi aggregati agli Ordini Militari.

DA' viaggi d'Oltremare, e dalle Crociate principalmente, ove i Papi, i Patriarchi, ed i Vescovi benedicevano solennemente delle spade, de' pendagli o cingoli per coloro che questi viaggi imprendevano, ne venne l'uso di ricevere con grandi cerimonie la Cavalleria dalle persone Ecclesiastiche. Nella prima parte del Pontificale Romano, v'è la formola di cui i Prelati si deggiono servire per benedire i nuovi Cavalieri: *De benedictione novi Militis*: e quella che deesi osservare per creare un Cavaliere Regolare: *De creatione Militis Regularis*.

Ecclesiastici
che fanno Ca-
valieri.

Noi abbiamo cento esempj di Ecclesiastici che o come Ministri per delegazione, o come Ecclesiastici di pieno diritto hanno creato de' Cavalieri; sia che l'abbiano ricevuto da' Sovrani, ovvero che sia stato annesso alla loro dignità. L'istoria degli Albigesi afferma che l'anno 1213. Almerigo figlio di Simone Conte di Monforte, fu fatto Cavaliere da' Vescovi d'Orliens, e d'Auxerre, che gli cinsero il pendaglio militare: *Almericus filius Comitis Simonis fit Miles an. 1213., & Aurelianensis & Antisiodorensis Episcopi flexis genibus ante altare*

re cinserunt puerum cingulo militari (1). L'anno 1247. Guglielmo Conte d'Olanda ricevette la Cavalleria da Piero Cappucci Cardinale di San Giorgio del velo d'oro.

San Lodovico fu creato Cavaliere per le mani di Gualtieri Arcivescovo di Sens, la vigilia della coronazione della Reina Margherita di Provenza sua moglie. Il Re Enrico il grande non solo fu consacrato e coronato da Niccolò di Thou Vescovo di Chartres; ma appresso questo Prelato gli conferì l'Ordine dello Spiritofanto. Il Cardinale di Gioiosa Duca e Pari di Francia Arcivescovo di Ruem, fece Lodovico XIII. Cavaliere dello Spiritofanto dopo averlo in Rems consacrato nel mese di Ottobre dell'anno 1610. Enrico IV. e Lodovico XIII. vollero in apparenza conformarsi a ciò che è posto nell'Articolo IV. degli Statuti di quest'Ordine, nel quale Enrico III. prescrive, che tutti i suoi Successori ne ricevano il Collare il dì appresso alla loro coronazione per le mani del Prelato che gli avrà consacrati, che è ordinariamente l'Arcivescovo di Rems.

L'anno 1213. Federigo II. Imperadore avendo fondato l'Ordine di San Gallo negli Svizzeri, concedette il privilegio di conferirlo all'Abate di San Gallo. Non c'è dubbio che per una simile concessione de' nostri Re l'Abate di San Marziale di Limoges avea tempo fa il diritto di creare de' Cavalieri, che appellavansi *di San Marziale*, il qual privilegio viene per Goffredo rilevato da un processo che Piero Abate di San Marziale, formò contro Piero Bernardi di Bernouil, il quale non essendo che *valletto*, s'avea usurpato la qualità di Cavaliere della Milizia di San Marziale: *Petrus Abbas tunc placitum habuit cum Petro Bernardi de Vernotio, qui contra jus ex Bajulo Militiæ Cingulum usurpaverat* (2).

Conforme a questo diritto dell'Abate di San Marziale nel 1167., e 1205. si crearono molti Cavalieri nella Chiesa di questo Appostolo delle Gallie: *Anno 1167. ad Curiam Sancti Martialis 242. Milites novi fiunt. Et anno*

Regolari che conferiscono la Cavalleria.

(1) Vallifar *Hist. Albigens*, cap. 70. (2) Gaufrerus in *Chronico* cap. 58. Baynald. *ad an.* 1213. num. 60.

no 1203, ad Curiam Sancti Martialis plures Milites fuerunt facti (1). Le Cronache di questa Badia riferiscono, che a' 21. Marzo 1276., giorno della consecrazione di Giberto di Malemorto, molti Baroni, e Prelati furono assistenti alla sua prima Messa, e vi si crearono trentacinque Cavalieri: *Celebravit Girbertus Missam ubi fuerunt Barones, & Prelati, & Milites novi facti* (2). Pretendesi ancora che i Visconti di Limoges armassero de' Cavalieri, e che ricevuto avessero questo privilegio dagli Abati di San Marziale, delli quali eran essi feudatarj (3).

L'anno 1496. che fu il quarto di Alessandro VI., questo Papa dichiarò sè, e tutti i suoi Successori, Capi e Sommi Granmaestri dell' Ordine Militare del Santo Sepolcro, e trasferì alla Santa Sede, ed a sè la podestà di dare questa Cavalleria. Si fa ancora che questo Sommo Pontefice accordò il privilegio al Guardiano de' Francescani Superiore del Santo Sepolcro di Gerusalemme, di conferire quest' Ordine Militare: *Committens facultatem suo Vicario Generali Guardiano Sancti Sepulchri, qui semper est de Ordine Minorum S. Francisci de Observantia, conferendi dictum Ordinem peregrinis & venientibus in terram sanctam* (4).

Benchè fin da molti secoli, gli Ecclesiastici abbiano conferito la Cavalleria con grandi cerimonie; nondimeno l'uso di esserne essi stessi onorati, è assai più recente. Dicesi, che le persone Ecclesiastiche veggendo i Dottori, ed i Giureconsulti che prendevano la qualità di Cavalieri, essi credettero che questa nobile dignità allo stato Ecclesiastico non disdiceffe; senza che i Cavalieri di Rodi, i Templarj, ed i Cavalieri Teutonici potevano possedere le Ecclesiastiche onoranze, ed esser anco Cardinali; come può essere d' esempio il Granmaestro di Rodi Pietro d' Aubuffon il quale nel 1489. fu crea-

(1) Iterius in Chronico parvo.

(2) In Chronico Sancti Martialis.

(3) P. Bonaventura Carmelitano
Scalzo, *Histoire de Saint Martial* 2. par.
t. 8. c. 14.

(4) Favio, *Teatro d' onore*, Tom. 2.
lib. 9. pag. 1597.

creato Cardinale col titolo di Sant' Adriano. Nello scorcio del secolo seguente Ugone di Loubens di Verdale unì la carica di Granmaestro dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano a quella di Cardinale. Il Vescovato di Malta è da lungo tempo assegnato ad un Cappellano dell' Ordine, che è sempre Cavaliere; il che oggi giorno ancora si costuma.

La Chiesa di Lione ha avuto da tempo immemorabile de' Canonici Dottori e Cavalieri, che chiamavansi in latino *Milites*. Diceasi che erano un numero di sette, per rappresentare i sette antichi Diaconi; e che le loro funzioni si erano di difendere i diritti di questa Chiesa, e di regolarne gli affari. La loro istituzione ha preceduto il secolo XIII., poichè una Carta dell' anno 1307. di Filippo il Bello (1) denota, che questo Principe aggiunse tre nuovi Cavalieri agli altri sette: *Ab antiquo septem sunt Milites in Ecclesia Lugdunensi; pro juribus Ecclesie defendendis, & negotiis ejusdem Ecclesie felicius promovendis. Nos vero volentes..... tres novas perpetuas & liberas ibidem fundamus Militias*. E' ordinato in questa Carta che niuno possa essere presentato per essere del numero di questi Cavalieri, se non sia Dottore e dotto, secondo l' antico costume, e gli Statuti di questa Chiesa: *Ad quas Militias nos & successores nostri nominabimus Clericos homines, cioè a dire, Dottori nel Jus, providos Litterarum scientia insignitos, habiles secundum ipsius Ecclesie consuetudines & Statuta*. Il Re fece un fondo di cento lire di rendita per ciascuno di essi, ed ordinò che godeffero dello stesso diritto che aveano gli antichi Cavalieri della Chiesa di Lione: *Et ultra predicta nostri tres Milites recipient jure suo in dicta Lugdunensi Ecclesia tantum in omnibus & per omnia, quantum quilibet antiquorum Militum ratione Militie sue consuevit percipere & habere*. Giovanni le Lievre (2) fa menzione di due Chierici della Chiesa di Vienna che portavano il titolo di Cavalieri.

Canonici di
Lione fatti
Cavalieri.

E e

Non

(1) *Charta Philippi Regis Fran. Sept. an. 1307. pro Eccles. Lugdun.*

(2) *In Antiquit. Viennensibus cap. 54.*

Ecclesiastici
ricevuti nell'
Ordine dello
Sp.rito Santo.

Non v'è prova che più convinca, lo stato Ecclesiastico colla Cavalleria non esser incompatibile, dell' Articolo IX. degli Statuti dell' Ordine dello Spirito Santo, fondato dal Re Enrico III. che si spiega così:
 „ Avendo principalmente fatto e creato quest' Ordine in
 „ onore di Dio, Noi ordiniamo, che in esso vi sieno quat-
 „ tro Cardinali, e quattro Arcivescovi, Vescovi, o Pre-
 „ lati, che faranno trascelti tra' più grandi e virtuosi
 „ personaggi del Regno nostro; i quali sieno Commen-
 „ datori del detto Ordine; facciano prova di nobiltà
 „ nella forma qui appresso ordinata; abbiano entrata,
 „ stanza, e voce ne' Capitoli Generali, assemblee, e de-
 „ liberazioni, che si terranno per gli affari dell' Ordi-
 „ ne, del pari affatto come gli altri Commendatori:
 „ Oltre il carico d' informare della Religione, vita, co-
 „ stumi, ed età de' Principi, Signori, Gentiluomini, ed
 „ Uffiziali che entreranno nell' Ordine; e di farci sape-
 „ re e rimostrare ne' detti Capitoli i delitti ed abusi
 „ che si commetteranno da quelli del detto Ordine in
 „ materia della detta Religione,„

Nell' Articolo II. degli Statuti dell' Ordine de' Cavalieri della Milizia Cristiana, è ordinato che gli Ecclesiastici possano esservi aggregati, come abbiano le qualità, e la nobiltà che sono ne' medesimi statuti specificate.

Se ricercasi ancora qualche esempio di persone Ecclesiastiche che hanno ricevuto la Cavalleria, non solo come feudatarj de' Sovrani, e per prestare il servizio militare, o come un titolo onorario; ma eziandio che sono stati fatti Cavalieri in arme, e che sotto questo titolo se ne sono ferviti; Filippo di Savoja figlio di Tommaso I. ce ne fornisce un celebre esempio. Questo Principe essendo stato eletto a Vescovo di Valenza, dopo Bonifacio suo fratello, che era stato elevato all' Arcivescovado di Conturbia, si fece fare Cavaliere nell' Assedio della Città di Piacenza; come afferma Filippo di Mouskes nella sua storia di Francia scritta in verso, ove parla di questo Vescovo:

La

*La fu il Cevaliers non Clerc,
Ains as armas tos seurs & fers
En au refiert, & crie Valence
Del Branc lor carge grief penence.*

*Là fu il Cavalier non Cherco,
Anzi agli armati tutti sicuri e feroci
Alto esclama, e grida Valenza
Del Brando allor carco griève pena.*

Questo Storico nota che il Vescovo non fu creato Cavaliere Cherico, cioè a dire Cavaliere in Legge, nè come Dottore; ma Cavaliere in arme, e che le portava, e se ne serviva, avendo preso per suo grido di guerra il nome del suo Vescovado: *E grida Valenza.*

DISSERTAZIONE DECIMA.

Della Cavalleria Regolare.

NON v'è Istoria più intralciata di quella che tratta delle Religioni Militari, per essere gli Scrittori non solo divisi fra di loro, intorno al tempo in cui elle hanno avuto nascimento, e alla maniera con cui sono state stabilite; ma eziandio circa quella che debbe tenere il primo luogo.

Per evitare la confusione, e dire qualche cosa su questo punto, che ragionevole sia; prima di tutto esaminerò l'origine delle Religioni militari; quindi darò a vedere ch'elle sono tra se stesse, e dagli Ordini di Cavalleria differenti; per ultimo tratterò in particolare di queste Religioni.

ARTICOLO PRIMO.

Dell' origine delle Religioni Militari.

VI sono degli Autori (1) i quali pretendono, che fin dal tempo della primitiva Chiesa, i fondamenti delle Religioni Militari si sieno gettati in quegli esercizi di carità che praticavano certe persone, sotto il nome di Cavalieri Ospitalieri (2). Questi Cavalieri, dicesi, si sparsero poscia in diversi luoghi del mondo, e sussistettero fino al tempo di Baldovino I. Imperadore di Costantinopoli, ed allora poi abbracciarono la vita religiosa, e presero l'armi.

Ma questo sentimento non ha più verisimiglianza di quello d'altri Scrittori, che riferiscono l'origine delle Religioni Militari a San Giacomo Vescovo di Gerusalemme, e che vogliono che questo Appostolo abbia loro dato nascimento, quando destinò degli uomini per guardare il Sepolcro di Gesù Cristo. Questo Istituto, secondo loro, si perfezionò mediante l'attenzione di Sant' Elena, la quale dopo aver fabbricato un magnifico tempio in sul Monte Calvario, stabilì de' Cavalieri crociati e militari per la guardia del Santo Sepolcro, e per assistere a' pellegrini che venivano a visitarlo (3).

Si dice finalmente, che verso il tempo delle crociate questi Cavalieri avendo molto giovato a' Cristiani e co' loro caritatevoli uffizj, e coll' esercizio dell'arme, fu loro permesso di fare i voti di Religione, e le funzioni di Cavalieri.

Ma per dire qualche cosa che sia più tollerabile, è mestieri rammentare che l'anno 132. l'Imperadore Adria-

(1) Hermant, *Hist. des Ordres de Cheval. Chevalerie*, cap. 9. Tambur. *de jure Abbat.* Tom. 2. disput. 4. §. 4.

(2) *Memoires des Ordres Militaires de Notre-Dame du Mont-Carmel de Saint Lazare.* De Belloy de l'origine de la (3) Quaresm. *Elucidat. Terra Sancte* Tom. 1. lib. 2. cap. 32. Beyerl. *in Theatro*, Tomo 3. verbo Equites, & alii apud Mennen.

driano edificò un tempio in onore di Venere in sul monte Calvario, ed un altro a Giove nel luogo della Risurrezione di Nostro Signore, e questi sussistettero fino all'età di Costantino il quale ripopolò Gerusalemme, e la abbellì di varj edifizj, e di Chiese, dappoichè Sant' Elena sua Madre v' ebbe trovato il sacro legno della Croce.

Sotto l' Impero d' Eraclio, Gerusalemme fu presa da Cosroe II. Re di Persia nel 614. Poscia nel VII. e nell' VIII. secolo fu quasi sempre preda de' Saracini successori di Maometto, fin al tempo di Carlo Magno. Nel qual tempo, cioè all' anno 807., il superbo Aronne Re di Persia, che dispregiava tutti i Principi della Terra, diede a Carlo Magno la Terra Santa col Sepolcro del Figlio di Dio, non riserbandosi che il titolo di suo Luogotenente (1).

Dopo la morte di Carlo Magno che è il primo Re d' Occidente, che sia stato fatto Signore del Santo Sepolcro, gl' Infedeli continuarono colla stessa barbarie le loro tirannie. Verso l' anno 1012. i Califfi (2) d' Egitto che s' erano della Siria, e di Gerusalemme impadroniti, permisero a' Cristiani di abitare in un certo quartiere di questa Città, e di esercitarvi la loro Religione.

L' anno 1048. cinquantun anno avanti la presa di Gerusalemme fatta da' Cristiani, Costantino XI. per soprannome *Monomaco*, ovvero Schermitore Imperadore, di Costantinopoli, sollecitato dalle preghiere de' Cristiani di Gerusalemme, ottenne da Aber Califfo d' Egitto di far edificare la Chiesa del Santo Sepolcro; il quale accordò ancora a questi Cristiani Soriani, ed al Patriarca di Gerusalemme la quarta parte di questa Città, per farvi senza inquietudine gli esercizi della loro Religione, colla pensione però di grandi tributi.

Ver-

(1) *Tempore Leonis III. Patriarcha Hierosolymorum misit ad Carolum Magnum Sacrosancti Sepulchri Redemptoris nostri claves, quem dimittens ipse Carolus Zachariam Presbyterum illi adjunxit, qui dona ad loca illa sancta deferret. Annales Francorum.*

(2) Appellavansi Califfi coloro che hanno usurpato l' autorità sovrana in Egitto, nella Persia, ed in Affrica. Diedesi ancora il nome di Califfi di Soria a' Successori di Maometto.

Si riedifica
la Chiesa del
Santo Sepol-
cro.

Verfo lo stesso tempo certi Mercatanti della Città di Melfi del Regno di Napoli, che negoziavano in Levante, ebbero permissione dal Califfo d' Egitto di fabbricare in Gerusalemme una Casa per loro, e per quelli della loro nazione, che venissero in pellegrinaggio in Palestina. Indi a qualche tempo fabbricarono una Chiesa sotto il nome di Santa Maria, e fondarono un Monistero dell'Ordine di San Benedetto, per riceverci coloro che a visitare venissero i luoghi santi, e per fare l' u- fizio divino secondo il rito de' Latini. Quindi la loro Chiesa ha sempre mai portato il nome di *Latina*, a distinzione da quella de' Greci.

Si fonda un terzo Ospitale nella Città di Gerusalemme.

Il numero de' pellegrini d' ogni sesso crescendo ogni giorno più, si costrusse un' altra Chiesa, ed uno Spedale sotto il titolo di Santa Maria Maddalena per alloggiare le donne, sotto la direzione d' una Dama Romana per nome Agnese. Finalmente si innalzò una terza Chiesa con una casa che fu dedicata a San Giovambatista, ove con molta carità riceveansi i pellegrini (1), di cui il Beato Gerardo ne fu fatto Direttore, e governò quest' Ospitale destinato per gli uomini, ed Agnese quello delle femmine, colla dipendenza per lo temporale, e spirituale dall' Abate o Superiore di Santa Maria *Latina*, fin al tempo che i Cristiani si rendettero padroni della fantà Città di Gerusalemme, sotto la condotta di Goffredo Buglione nel 1099.

Il Beato Gerardo getta i fondamenti delle Religioni Militari.

La riputazione della fantità e del zelo del Beato Gerardo fu cagione, che i Re di Gerusalemme posero ogni cura in perpetuare coloro che s' impiegavano in sì buone opere, e che appellaronsi *Ospitalieri*. Il numero de' malati, e de' feriti tuttora crescendo, il numero degli

Ospi-

(1) Chopin racconta, che Ircano il Maccabeo che visse 125. anni circa avanti la nascita di Gesù Cristo, avea fatto edificare uno Spedale nello stesso luogo, ov' era quello di San Giambatista: tali sono le parole di quest' Autore. *Nondum enim recepta Solymorum urbe, Joannes Hyrcanus Machabeorum unus, in eadem constituerat primus*

egenorum hospitium, quod capta Civitate ab Aegypto principe, dirutum fuit, abs quo deinde Christiani Latini impetrarunt jus struendi prope Sepulchrum, bina Caenobia, in quibus sacra Latina ritu fierent. Questa osservazione sarebbe curiosa, se Copino ne desse de' buoni mallevadori. Appo de Naberat, pag. 6. des privileges de Saint Jerusalem.

Ospitalieri s' accrebbe altresì, fra' quali molte persone di qualità si consecrarono al servizio del prossimo. L' assistenza che prestavano a questi pellegrini, loro fece prendere pensiero de' loro viaggi, e della libertà de' cammini per impedire gli aguati degl' Infedeli. Per tal rispetto fu mestieri prendere le armi, e divenire uomini di guerra; il qual impiego trasse quantità di nobiltà, e mutò gli Ospitalieri in Cavalieri.

Gli Storici che hanno scritto della Guerra Santa, dicono che in questo tempo i Re di Gerusalemme fondarono quattro Religioni Militari, quella di San Giovanni di Gerusalemme, de' Cavalieri del Santo Sepolcro, la terza fu quella de' Templarj, l' ultima porta il nome di San Lazzero, Bettelemme, Nazzarette; nel seguente si eresse la Religione di Santa Maria de' Teutoni.

Queste Religioni militari si rendettero commendabili colla loro virtù, e col loro coraggio, acquistarono de' gran beni, e divennero celebratissime per lo numero prodigioso di Gentiluomini che vi si arrolavano.

I Saracini inquietarono i Re di Gerusalemme con guerre continue fin al 1187. (1). Saladino Re di Soria, e d' Egitto, dopo aver riportato molte vittorie sopra i Cristiani, loro tolse finalmente Gerusalemme, e tutta la Terra Santa, eccetto alcune piazze forti, come farebbe a dir San Gian d' Acri, o sia Tolemaide, dove si ritirarono gli avanzi della Cristianità, e delle Religioni militari.

Ma poi Melec-Araf Soldano (2) d' Egitto, assediato avendo San Gian d' Acri nel 1191., e dopo quaranta giorni di attacco continuo, presolo per assalto a' 19.

Saladino
prende Geru-
salemme.

di

(1) I Re che hanno regnato in Gerusalemme, sono i seguenti:

Nel 1099. Goffredo Buglione	un anno
1100. Baldovino I.	18.
1118. Baldovino II.	13.
1131. Fulcone Conte d' Angiò	11.
1142. Baldovino III.	21.
1163. Almerigo I.	11.
1174. Baldovino IV.	12.
1186. Baldovino V.	1.
1187. Guido Lusignano.	8.

(2) Il nome di Soldano davasi una volta a' Luogotenenti Generali de' Califflì nelle loro Provincie, e nelle loro Armate. Questi Soldani si rendettero poscia Sovrani; e Saladino Generale delle Truppe di Noradino Re di Damasco, prese questo titolo, e fu il primo Soldano d' Egitto nel 1165.

di Maggio, vi uccise quanti v' erano dentro, salvochè coloro che poterono rifugiarsi ne' Vascelli. I Cavalieri che aveano sostenuto l'assedio con un' intrepidezza ammirabile, e che via da questa crudele strage si fuggirono, si ritirarono in diversi luoghi del Cristianesimo, ove stabilirono i loro Ordini che servirono di modello per fondarne molti altri. Io ho tratto quasi tutto ciò che ho riferito dell' origine delle Religioni militari, dall' Istoria della Guerra Santa di Guglielmo Tirio, dall' Istoria Orientale ed Occidentale di Giacomo Vitriaco, e dall' Istoria de' Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano dell' Edizione del 1659.

ARTICOLO SECONDO.

Di molte sorta di Religioni Militari.

Religioni Militari propriamente si appellano tutte le Società di Cavalleria, che seguitano alcuna delle regole Monastiche dalla Santa Sede approvate. Quantunque elleno sieno ed in grandissimo numero, e tra loro differentissime; tuttavia si possono ridurre tutte a tre classi, per rapporto a tre sorta di fini che si propongono. Alcune di esse si appoggiano unicamente al servizio de' malati, de' poveri, e de' pellegrini, e cotali Religioni non sono che *Ospitaliere*. Si può mettere in questo numero il celebre Istituto de' Cavalieri di Santo Spirito che governano lo Spedale di Roma, il quale fu istituito, o piuttosto rinnovato da Innocenzo III. l' anno 1198., e confermato dallo stesso Papa nel 1204. Egli fu a principio eretto per aver cura de' bambini esposti. I Cavalieri si obbligano appresso, di prender cura de' malati, e di ricevere i pellegrini; e portano una Croce bianca patente.

Uno Scrittore racconta la cagione di questa Istituzione in queste parole: *Orante Innocentio summo Pontifice, facta est vox de caelo dicens: Innocenti, vade piscatum ad Tiberim fluvium. Re cum S. R. E. Cardinalibus communi-*

Religioni Mi-
litari O pita-
liere.
O dine di
Santo Spirito
d Roma.

cata, ad Tiberim se contulit, & laxatis retibus prima vice octoginta septem, secunda vero trecentos & quadraginta extraxit infantes abortivos, ab impiis matribus suffocatos, & in Tiberim projectos (1).

I Cavalieri di Sant' Antonio di Vienna (2), non sono parimenti che Ospitalieri. Gastone, e Gherardo padre e figlio essendosi votati per lo sollievo de' malati afflitti dal fuoco di Sant' Antonio, stabilirono questo Istituto nel Delfinato, come l' osservano il Cardinal Baronio, e Spondano, ma non si fa precisamente l' anno. V' è chi dice, che cominciò nel 1095. Ciò che v' ha di sicuro si è, che verso l' anno 1121. si fabbricò una Chiesa in un luogo appellato San Desiderio della Motta, nel Vienese. Questa casa che era un Priorato, fu convertita in Badia l' anno 1297. da Papa Bonifacio VIII. I Cavalieri che erano sotto la regola di Sant' Agostino, facevano voto di servire i malati del fuoco di Sant' Antonio. Il loro fregio era un T azzurro, o sia di color celestio sur un abito nero.

Ordine di Sant' Antonio di Vienna.

Eravi un altro Ordine Ospitaliere sotto la stessa Regola di Sant' Agostino nel Delfinato nella Diocesi di Valenza, che portava il nome di San Rufino (3). La casa di San Rufino cominciò ad aver titolo di Badia l' anno 1158. sotto Raimone. Questo istituto si distese nelle Diocesi d' Avignone, d' Arli, e di Lione; e tenne un Capitolo l' anno 1337., in cui si fecero diversi regolamenti. Ora di esso non resta che ne' libri la memoria.

Se il sollievo de' malati, la necessità de' poveri, ed il soccorso de' pellegrini hanno fatto formare il disegno d' ergere delle Religioni Ospitaliere, il cui unico impiego è stato la carità verso il prossimo; si può dire ancora, che il zelo de' Principi Cristiani per la difesa della Chiesa, e de' loro Stati contro gl' Infedeli, od Eretici, loro fece nascere il pensiero di stabilire delle

Religioni che sono state militari.

F f So-

(1) *Tamburin de jure Abbatum T. 1. Heliot, Storia degli Ord. Relig. second. par. cap. 16.*

(2) *Aymar. Falcon. Hist. Antonian. (3) Della Roque Trattato della Nobiltà cap. 110.*

(3) *Hermant. Stor. degli Ord. Religios. T.*

Società di Cavalleria Regolare che fossero solamente militari; cioè a dire, che non avessero altro fine che di opporsi a' nemici della Fede.

Ordine di
Santo Stefa-
no di Firen-
ze.

L'Ordine di Santo Stefano Papa e Martire Protettore de' Fiorentini, può esser messo in questo ruolo.

(1) Cosimo de' Medici primo Granduca di Toscana, stimò che nulla si potesse aggiugnere alla gloria che aveasi acquistata, ed alla stima de' popoli che si era con tante grandi azioni partorita, se non che l'ergere un Ordine di Cavalleria, a fine di difendere per mare e per terra la Religione Cristiana contro a' Mori, e Maomettani. Sisto V. che gli concedette grandi privilegj, confermò il Granduca di Toscana, per essere lui, ed i suoi successori Sommo Capo e Granmaestro di questa Cavalleria.

Il Signor Hermant (2) dice, che i Cavalieri di Santo Stefano non fanno altro giuramento che quello di fedeltà verso il loro Sovrano, con promessa di difendere la Religione Cristiana contro i Maomettani. Non pertanto egli è certo che fanno voto di carità verso il prossimo, di castità conjugale, d'ubbidienza, e di esporre i loro beni, e la loro vita per lo sostegno della Fede, come espressamente è notato nella Bolla di Papa Pio IV. recata per la fondazione di quest'Ordine: *Milites in sua receptione, charitatem, castitatem conjugalem, & obedientiam expresse profitentur*. Il Papa spiega poscia in che consistano questi voti (3). L'insegna di questa Cavalleria è una Croce rossa patente, di raso liscio, ed orlata d'oro.

L'Ordine
di Cristo in
Portogallo.

L'Ordine di Cristo in Portogallo, debbe altresì essere collocato fra le Religioni militari (4). Egli è stato fondato sopra le ruine dell'Ordine d'Avis, e de' Templarj. La prima di queste due Cavallerie avendo smarrito il suo lustro, e la seconda essendo stata soppressa, Dionigi I. Re di Portogallo nel 1318. eresse l'Ordine di

(1) Andrea Favio. *Stor. di Navarra all'an. 1600.* Della Roque, *Treatato della Nobiltà*, Giustiniani, & alii.
(2) Hermant, *Stor. degli Ord. di Cavalleria*, caq. 61.

(3) In Bulla Pii IV. data Kalendis Februarii ann. 1561.

(4) Favio, *Hist. de Navarre all'anno 1234.* Item Teatro d'onore. Tamburin, Menneno, Hermant, & alii.

di Cristo, per difendere le Frontiere del Regno d'Algarve contra gl' Infedeli. Egli divenne molto possente, e si rendette molto celebre per le grandi azioni che fecero i Cavalieri, e vittorie che riportarono.

Giovanni XXII. lo approvò con sua Bolla dell' anno 1319. nella quale comprende in quattordici articoli le obbligazioni de' Cavalieri, l' ultimo de' quali contiene una cosa molto ragguardevole, cui il Papa esprime così: *Magister Militum Christi, per se aut per suum Nuntium, Apostolorum limina singulis trienniis visitare tenetur.* Il Granmaestro di quest' Ordine farà obbligato una volta ogni tre anni di andar in persona a Roma, o d' inviarvi alcuno di sua parte.

Per esservi ricevuto, oltre alla nobiltà era d' uopo nello spazio di tre anni, aver dato de' saggi di valore ne' servigi che erasi obbligato a prestare nelle guerre contro i Mori: *Lege cautum est*, così parlano gli Statuti, *ut admittendi per triennium saltem in Africaniis praesidiis Septa, Tingis, & Masagani inter frequentes Maurorum incurfus & excursus, virtutis specimen ferant.* Questi Cavalieri che fanno il lor soggiorno ordinario nella Città di Tomar, portano una Croce bianca patente.

Alessandro VI. sotto il suo Pontificato diede una Bolla, colla quale permette loro di maritarsi. Il Re Dionigi loro diede le terre che appartenevano a' Templarj. Nel cominciamento del loro stabilimento facevano il lor soggiorno in Castel Marino porto di mare, e piazza forte per la sua situazione a motivo delle rocche che ne difendono l' approccio, sulle frontiere della Provincia d' Algarve. Poscia per essere più a tiro di combattere i Mori, furono stabiliti in Tomar, grosso Borgo della Provincia dell' Estremadura, posto in sulla gran volta che mena da Coimbra a Lisbona, ed in mezzo ad una foresta di ulivi. Vi si vede ancora oggigiorno l' antico Castello de' Templarj, ed i Cavalieri de' quali io parlo, vi hanno una grande e ricca casa, ove il Granmaestro ordinariamente soggiorna e gode del

quarto dell'entrata di tutte le Commende che ascendono al numero di 45.

In questa casa vi sono dodici chiostri, una bellissima Chiesa, il cui Coro è sostenuto da otto colonne dorate; una gran sala è occupata dalla Biblioteca che è numerosissima, e dove si conservano de' curiosi Manoscritti che sono come tanti talenti sotterrati, a motivo che poche persone ne fanno uso. Allorchè il Re come Granmaestro convoca il Capitolo, i Cavalieri hanno il privilegio di federe, e coprirsì davanti a Sua Maestà.

L'Ordine
di Montesa.

L'Ordine de' Cavalieri del Tempio essendo stato soppresso, Giacomo II. Re d'Aragona per difendere i suoi Stati dalle infestazioni degl' Infedeli, e guardarne le marmme, eresse nel 1316. un novello Ordine di Cavalleria sotto il titolo di Nostra Signora di Montesa. I Cavalieri portano una Croce rossa sopra un abito bianco. Oltre il voto che facevano di ubbidire al loro Superiore, e di sostenere la Religione, promettevano di osservare castità. Ma poscia Papa Paolo III. permise a' Cavalieri di maritarsi. Essi osservano la Regola de' Cisterciensi.

Religioni
Militari e
Ospitaliere.

La terza classe delle Religioni di Cavalleria comprende le Società che sono tutto a un tempo e Militari, ed Ospitaliere, e i cui Cavalieri con una mano tengono la spada per combattere gl' Infedeli, mentre l'altra è occupata nel sollievo del prossimo. L'Ordine de' Santi Giovambatista, e Tommaso (1), può essere collocato tra queste. Egli ebbe nascimento nella Città d'Ancona situata nello Stato Ecclesiastico. I Cavalieri s'obligavano a soccorrere i poveri malati, ed esercitare verso di loro le Opere di carità, e a portar l'armi per opporsi a' Fuorusciti che inquietavano i pellegrini avviati pe' Luoghi Santi. Non si fa il tempo del loro stabilimento che fu approvato da Alessandro IV.

Ordine de'
Santi Giam-
batista e
Tommaso.

Alfonso X. Re di Castiglia, chiamò in Ispagna codesti Cavalieri (2), per difendere i suoi Stati che ve-

(1) La Roque Trattato della Nobilità cap. 113.

(2) Tamburin de jure Abbatum, T.

2. disput. 24. q. 4. attribuisce ad Alfonso Re di Castiglia l'Instituzione di quest'Ordine. Ma è certo ch'egli ha in I-

venivano foraggiati da' Mori. Eglino seguivano la Regola di Sant' Agostino, e 'l loro segno si era una Croce rossa occupata da un ovato, ove erano le Immagini de' Santi Giovambatista e Tommaso. Essendo quest' Ordine dicaduto, i Cavalieri s'unirono a quelli di Malta.

L'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo è parimenti Militare ed Ospitaliere, come se ne può giudicare dalla Formola di professione: „ Io N. prometto e voto „ a Dio Onnipotente, alla gloriosa Vergine Maria Madre di Dio, a San Lazzerò, ed a Monsignore Granmaestro, di osservare per tutta la vita mia i santi Comandamenti di Dio, e quelli della Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana; di servire con gran zelo alla difesa della Fede, allorchè mi farà da' miei superiori comandato; di esercitare la carità e le opere di misericordia verso de' poveri, e particolarmente verso i lebbrosi, secondo il mio potere „.

Ordine di
Nostra Signo-
ra del Mon-
te Carmelo.

ARTICOLO TERZO.

Le Religioni Militari hanno abbracciato delle Regole differenti.

Non solo i solitarj, e le vergini hanno fatto fiorire l'Osservanza Regolare sotto le insegne di diversi Fondatori; ma le persone da guerra ancora con una generosità tutto Cristiana, e coll'ajuto del Cielo hanno intrapreso di sostenere la Fede, e la Chiesa coll'armi, o di consacrarsi al servizio del prossimo, osservando diversi statuti, e seguendo le Regole Monastiche dalla Chiesa approvate.

Adunque vi sono delle Religioni Militari che seguono la Regola di San Basilio, come sono i Cavalieri di Costantino. Alcuni Scrittori mettono sotto questa istessa Regola i Cavalieri de' Santi Cosimo e Damiano, di Santa Caterina, di Nostra Signora del Giglio, di Montegau-

Regola di
San Basilio.

Italia incominciato, e che Papa Alessandro IV. lo aveva approvato, ed era ancor morto, quando Alfonso fece venire questi Cavalieri in Spagna.

gaudio, e di San Biagio. Vi si possono aggiungere i Cavalieri del Santo Sepolcro in Inghilterra.

Ordine del Santo Sepolcro in Inghilterra.

L'anno 1174. Enrico II. Re d'Inghilterra, fondò un Ordine di Cavalieri sotto il nome di Cavalieri del Santo Sepolcro. Per essere in esso ricevuto, bisognava fare due anni di noviziato in Gerusalemme, per ivi vegliare alla guardia del Santo Sepolcro. Alessandro V. che approvò quest' Ordine, lo pose sotto la Regola di San Basilio. I Cavalieri facevano giuramento di fedeltà al Re, e s'obbligavano ad esporre la loro vita per difesa di Gesù Cristo, e della Chiesa. Allorchè l'Inghilterra cangiò Religione, alcuni di questi Cavalieri passarono a Malta, e si unirono co' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme. Enrico II. loro avea dato per fregio una Croce verde patriarcale.

Regola di Sant' Agostino.

La Regola di Sant' Agostino è stata abbracciata da' Cavalieri di San Lazzerò, dalla Milizia de' Cavalieri del Santo Sepolcro, di San Giovanni Gerosolimitano, o sia di Malta. I Cavalieri di Santo Spirito di Roma, hanno seguito la stessa Regola, come anche i Teutoni, quelli de' Santi Giambatista e Tommaso, e quelli de' due Ordini di San Jacopo della Spada, uno de' quali ha fiorito in Ispagna, e l'altro in Portogallo. Deonsi pure unire a cotesse Religioni, i Cavalieri di Sant' Antonio, e quelli della Madonna, o sia Madre di Nostro Signore, o de' Fratelli della Giubilazione stabiliti in Bologna, ed in Modona nel 1264. e confermati da Papa Urbano VI. I Cavalieri di quest' Ordine portavano la Croce rossa orlata d'oro (1).

Si pongono ancora fra cotali Religioni Militari, l'Ordine di Gesù Cristo fondato da Papa Giovanni XXII., l'Ordine di San Maurizio, quello di San Giorgio in Austria di Carintia, e quello di San Gerione (2).

Ordine della Milizia di G. C.

Per ultimo i Cavalieri di Gesù Cristo, o sia i Fratelli della Milizia di San Domenico, hanno vissuto sotto la stessa Regola di Sant' Agostino. Il grande Patriar-
ca

(1) Hermant, *Stor. degli Ordini* pag. 238.

(2) *Science des Armoiries*, pag. 495. e seg.

ca San Domenico, ed i suoi figli non si contentarono di ridurre colla predicazione alla Chiesa gli Eretici Albigesi, ma appresso San Domenico si stimò obbligato per reprimere il furore di questi nemici della Chiesa che si rendeano per le lor armi formidabili, ad ergere un Ordine Militare i cui Cavalieri si consecrassero al divino servizio, ed alla difesa della Chiesa. Il Conte di Monforte che fece prendere a suo figliuolo il Collare di quest' Ordine, si unì loro, ed insieme fecero delle azioni maravigliose. I Cavalieri si potevano maritare. Parecchi Sommi Pontefici hanno approvato questo santo Istituto, e gli hanno concesso grandi privilegj. E' più non sussiste (1).

I Cavalieri di San Domenico portavano sopra il petto una Croce bianca e nera gigliata da Fernandez de Castillo così descritta: *Uso per devisa esta Religion la Cruz florenteada de las colores de su habito que son blanco y negro, que tam bien lo fueron de la Cavaleria Militar, que el mismo Sancto Domingo instituo in Francia, y Lombardia, confirmada per el Papa Honorio contro los rebeldes de la Iglesia* (2).

La prima delle Religioni Militari che ha combattuto sotto gli stendardi dell' eccello Patriarca San Benedetto, è quella de' Cavalieri del Tempio. Ella è stata imitata da' Cavalieri che portarono a principio il nome della Santissima Vergine d' Evora, e poi quello di Cavalieri dell' Ordine d' Avis, o delle Palme. I Cavalieri di Calatrava, e gli Spadacini di Livonia si sono posti sotto la stessa Regola, e sono stati poi seguitati da' Cavalieri di San Giuliano del Pereyro, e d' Alcantara, e da quelli di San Giorgio d' Alfama, e di Nostra Signora della Mercede.

Giacomo I. Re d' Aragona istituì (3) questa Cavalleria di Nostra Signora della Mercede nel 1218. e fu confermata nel 1230. da Papa Gregorio IX. Havvi chi pre-

Regola di
SanBenedet-
to.

(1) Favin, Tambur. Della Roque, Hermant, Bernardo Giustiniani & alii.

(2) Fernandez de Castillo *Hist. lib.*
1. cap. 49.

(3) Onuphrius in *Chronico*. Joan. Mariana *vetum Hispan. Lib. 2.*

pretende, che quest' Ordine sia sotto la Regola di Sant' Agostino; ma bisogna guardare di non confondere i Religiosi della Mercede co' Cavalieri della Mercede. La divisa di quelli è una Croce patente d' argento con sotto le Arme de' Re d' Aragona, che sono d' oro a quattro lati rossi (1); e l' insegna di questi è una Croce bianca. Appresso egli è certo che i Cavalieri della Mercede sono sotto la Regola di San Benedetto, per quanto deesi giudicarne dalla loro professione.

Tale è la formola de' Voti che fanno questi Cavalieri: *Ego N. Miles Sanctæ Mariæ de Mercede, & Redemptione Captivorum, facio professionem, & promitto obedientiam, paupertatem, castitatem observare, Deo vivere, & comedere secundum Regulam Sancti Benedicti, & in Sarracenorum potestate, si necesse fuerit, ad Redemptionem Christianifidelium, detentus manebo* (2).

Oltre i mentovati Cavalieri ve ne sono ancora degli altri che hanno osservato la stessa Regola, tra' quali si debbono riporre i Cavalieri di Truffillo in Castiglia istituiti mercè delle liberalità del Re Alfonso il saggio nel 1257. Questo Principe diede loro la Città di Truffillo per ricetto: ma poi come scrive Barbosa, furono aggregati alla Milizia di Calatrava. Innoltre si possono aggiugnere gli Ordini della Cavalleria di Nostra Signora di Montefa, di Gesù Cristo in Portogallo, di Santo Stefano in Toscana, de' Santi Lazzerò e Maurizio, e i Cavalieri di San Bernardo.

Enriquez (3) che parla di questo ultimo Ordine, non ci dice chi l'abbia fondato. Egli è però antichissimo, ed è stato celebre in Castiglia durante la guerra del Re Enrico contro il Re Pietro il crudele, suo fratello, avendo il Granmaestro preso il partito del primo che salì in sul Trono nel 1367. Mariana che fa menzione di questa Milizia, dice che Pietro Re di Castiglia la sopresse.

Vi sono ancora degli altri Cavalieri che hanno seguito la Re-

(1) La Roque *Trattato della Nobiltà* cap. 110.

(2) Tamburin *De jure Abbatum* T. 2. *Disput.* 24. q. 4.

(3) Hentig. in *Menolog. Cisterc.* sub die 20. Augusti.

Regola di San Benedetto, come per esempio quelli di Montegaudio (1), dell'Ala di San Michele, e quelli di San Salvatore di Monte Reale, la cui origine è ignota. V' ha però chi l'attribuisce ad Alfonso VII. Re di Castiglia e di Lione, che vivea verso il duodecimo secolo; ma è più da creder che non sia stato fondato che verso l'anno 1315., per opporsi alle invasioni de' Mori. Essi portavano sur una veste bianca una Croce vermiglia ancorata, e si poteano maritare. Questa Milizia è interamente estinta (2).

Ordine di San Salvatore di Monte Reale.

Io non trovo che un solo Ordine di Cavalleria che abbia abbracciato la Regola de' Carmelitani, che è quello di San Lazzerò e di Nostra Signora del Monte Carmelo, di cui altrove parleremo. L'Ordine di Nostra Signora del Rosario (3) ha seguito la Regola di San Domenico, datagli da Federigo Arcivescovo di Toledo, allorchè lo eresse per rintuzzare l'ardire de' Mori che mettevano a ruba la Spagna. L'infegna de' Cavalieri era una Croce bianca e nera, gigliata, che veniva occupata da un ovato in cui era l'immagine della Santissima Vergine, che con una mano sosteneva il suo Figlio, e coll'altra teneva un Rosario.

Regola de' Carmelitani.

Cavalleria di Nostra Signora del Rosario.

Un altro Ordine ancora ha seguito la Regola di San Domenico, ed è la milizia de' Cavalieri della *Madre di Dio*. Ella ebbe per Istitutore un Vescovo di Vicenza per nome Bartolommeo dell'Ordine di San Domenico. I Cavalieri portavano una sottana bianca, e sopra il petto una Croce patente vermiglia, avente ne' due angoli sovrani due stelle pur vermiglie, e sopra un mantello cenerognolo. Ciascuno dimorava in sua casa vivendo di per sè in particolare con la sua moglie e famiglia. Il loro impiego si era aver cura particola-

Ordine della Madre di Dio in Vicenza.

G g re

(1) Mr. della Roque *Trattato della Nobiltà cap. 113.* Mette sotto la Regola di San Basilio l'Ordine di Montegaudio.

(2) Francisc. Mennenius *De origine Ordin. Milit. Tamburin. ubi supra.*

(3) Mr. della Roque *Trattato della Nobiltà cap. 110.* confonde la Milizia

della Madonna del Rosario con quella di San Domenico, che sono differenti; 1. per rapporto al loro Fondatore, 2. alla Regola sotto la quale l'una e l'altra è stata fondata, 3. al Paese in cui hanno fiorito; e finalmente all'Arme che hanno distinto l'una e l'altra dall'altre Cavallerie.

re delle vedove, e degli orfanelli; di riconciliare coloro che erano nemici, e di riunire i mariti, e le mogli che menavano vita cattiva. Quest' Ordine che fu istituito nel 1233., non fu confermato che nel 1263. da Papa Urbano IV.

Cavalleria
della Conce-
zione della
Santissima
Vergine.

Non v'è, se non m'inganno, che la Milizia della Concezione di Nostra Signora, che abbia combattuto sotto gli Stendardi del grande Patriarca San Francesco. Se ne attribuisce l'erezione a Ferdinando Duca di Mantova, a Carlo Gonzaga Duca di Nevers, e ad Alfonso Conte d'Alla. Papa Urbano VIII. che approvò quest' Ordine nel 1623. gli concedette grandi privilegj (1). Quantunque questa Milizia ne' suoi cominciamenti sia stata molto celebre, ora è nondimeno pressochè estinta. I Cavalieri sono sotto la protezione di San Michele, e portano una Croce azzurra coll'orlatura d'oro, occupata da un'immagine della Vergine circondata da un Sole raggianti, coronata il capo di dodici stelle, e calpestante la Luna.

Quest' Ordine era stato stabilito per difesa delle Fede Cristiana, per l'esaltazione della Santa Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, e particolarmente per reprimere l'audacia de' Turchi, i quali corseggiavano il Mare Mediterraneo, e prendevano gran numero di Cristiani cui morivano, o cattivavano, con danno ed onta della Cristianità.

ARTICOLO QUARTO.

De' Voti che fanno le Milizie Regolari.

IL giuramento di fedeltà che è come essenziale a tutti gli Ordini di Cavalleria, è molto differente da' Voti della Milizia Regolare. Conciossiachè quello è una protesta che si fa al Sovrano, di non mai dipartirsi dall'ubbidienza che gli è dovuta, e di adempiere fedelmen-

(1) Tamburin, *De juve Abbat.* Tom. 113. Hermant, *Stor. degli Ord.* cap. 68. I. *Dispu.* 24. §. 4. Della Roque *cap.*

mente all'impiego che si de' esercitare, prendendo la Collana.

Dovechè i Voti che sono proprj alle Religioni Cavalleresche, contengono una promessa solenne che i Cavalieri fanno a Dio, di osservare i Voti della Religione, che sono, ubbidienza, castità, e povertà. Affinchè questi Voti sieno legittimi, tre condizioni si ricercano: la prima, che questi Voti sieno fatti nelle mani d'un Superiore che gli accetti; la seconda, che bisogna obbligarsi all'osservanza d'una Regola particolare; finalmente che la Chiesa la approvi.

In che consistano i Voti di Religione.

Quantunque tutte le Milizie Regolari facciano voti, questi però non sono sempre gli stessi. Coloro ancora che seguono la stessa Regola, hanno sovente de' doveri differenti. Dianne degli esempj.

Vi sono delle Religioni Militari, le quali non si obbligano punto al voto della castità, e della povertà, ma solamente quello dell'ubbidienza, il quale obbliga i Cavalieri ad esporre la loro vita per ischerma della Fede, e a combattere contro a' nemici della Chiesa secondo gli ordini del Superiore. Si può mettere in questa classe l'Ordine dell'Ala di San Michele.

Alfonso I. Re di Portogallo lo eresse nel 1166. in memoria della celebre vittoria che riportò sopra i Mori mercè dell'Arcangelo San Michele. I Cavalieri si obbligavano a difendere la Religione, ed a guardare le frontiere del Regno, ed a proteggere le vedove, e i pupilli. Essi portavano un'Ala di colore porporino circondata di raggi d'oro, come è fermato per l'Atto della Fondazione di quest'Ordine: *Milites deferant supra cor Alam purpuream, insignitam auro & fulgore, sicut visum fuit oculis meis, fuisse illam quam videram in pralio* (1).

Ordine dell'Ala di San Michele.

In alcuni Ordini di Cavalleria Regolare si aggiugne il voto di castità conjugale a quello d'ubbidienza. Questi due voti vengono fatti da' Cavalieri dell'Ordine

L'Ordine di San Giorgio in Carintia.

G g 2

ne

(1) Tamburin, de jure Abbat. Disput. 24. quest. 4.

ne di San Giorgio in Carintia d' Austria, che fu istituito da Massimiliano I. verso l'anno 1495. I Cavalieri facevano voto d' ubbidienza al loro Sovrano, di difendere la Chiesa Cattolica, e di castità conjugale. La sopransegna loro era una Croce rossa trifogliata, e coronata d' oro nel braccio sovrano. Ora è quasi estinta, ed i suoi beni furono dati ad altri Cavalieri.

Ordine di
San Giorgio
d' Alfama.

I Cavalieri di San Giorgio d' Alfama non si impegnavano se non che all' osservanza degli stessi voti. Credesi che questa Milizia sia stata fondata verso il 1201. dal Re Piero II. d' Aragona, ed incorporata colla soprammentovata di Nostra Signora di Montesa, i cui voti eran gli stessi. Si è dato a questa Religione il nome di Alfama, perchè fu eretta nella Città d' Alfama, che è in Catalogna, alla riviera del Mare (1).

Ordine di
San Maurizio.

L' Ordine di San Maurizio Avvocato degli Allobrogi ci può servir d' esempio, per mostrare che nelle Religioni Militari si è unito il voto di povertà a' voti d' ubbidienza, e di castità conjugale.

Emmane Filiberto Duca di Savoja, lo stabilì in Ripaglia sotto la Regola di San Benedetto, Papa Gregorio XII. ne dichiarò questo Duca, ed i suoi successori Maestri, e Gregorio XIII. lo confermò l' anno 1572. Egli fu istituito per difesa della Religione Cristiana. I Cavalieri hanno due Case principali negli Stati del Duca di Savoja, l' una in Nizza, e l' altra in Torino; portano per divisa una Croce bianca trifogliata, e fanno voto d' ubbidienza, povertà, e castità conjugale. Vi sono degli Autori che parlano differentemente di quest' Ordine, e della sua Istituzione; noi però abbiamo seguitato il sentimento del Signor della Roque nel suo *Trattato della Nobiltà cap. 113.* ove cita molti celebri Scrittori.

In fine vi sono delle Milizie Regolari, nelle quali non si può essere ricevuto che promettendo a Dio di guardare per tutta la sua vita i tre voti solenni di Re-
li-

(1) Tamburin, *ubi supra.*

ligione, che sono, ubbidienza, castità, e povertà. Vi furono un tempo di queste sorta di Cavallerie, come l'Ordine de' Templarj, di Montegaudio, de' Teutoni, del Santo Sepolcro, di San Lazzerò; e se ne trovano ancora oggigiorno, che sussistono nella Religione di San Giovanni di Gerusalemme, o di Malta, di cui più abbasso parleremo.

Per rendere questa materia chiara e piana il più che io possa, si vuol fare alcune riflessioni. La prima, che quantunque in tutte le Milizie Regolari seguasi una Regola approvata dalla Chiesa, e si facciano voti, tuttavolta tutti i Cavalieri che abbracciano questi Istituti, non sono Religiosi, coloro soltanto portando giustamente questo titolo; ed essendo veramente Religiosi, i quali si impegnano in faccia della Chiesa di guardare per tutta la loro vita ubbidienza a' loro Superiori, castità, e povertà.

Per cui cagione quegli che ha fatto voto di entrare in una Religione, soddisfa a questo dovere in prendendo l'abito de' Cavalieri di San Giovanni Gerofolimitano; quando però non abbiasi avuto in mira qualche Ordine particolare (1). Conciossiachè le persone che fanno professione di questo celebre Istituto, sono essenzialmente Religiosi, facend' essi i tre voti che costituiscono un Ordine Regolare, ed impegnandosi nell'osservanza d'una Regola approvata da' Sommi Pontefici. In fatti non trovasi mai che i Papi abbiano spedito Bolle in favore di quest' Ordine, o accordato privilegj a' Cavalieri di Malta, che loro dappertutto non diano il titolo di Religiosi.

La seconda riflessione si è, che tutte le Milizie Regolari nelle quali si fa qualcuno de' tre voti di Religione, e quelle ancora le quali si obbligano all'osservanza de' tre voti con qualche limitazione, sono ben differenti dalle Religioni Militari, ove si promette di serbare i tre voti senza modificazione alcuna. In quelle

I. Riflessione sopra i voti de' Cavalieri.

II. Riflessione.

(1) Tamburin, *De jure Abbatum*
Tom. 2. *Disput.* 15. q. 5. *& communiter omnes Casuiste.*

le l'ubbidienza non è per avventura sì estesa, la castità sì intiera e perfetta, e la povertà così assoluta, come in queste ultime Milizie Regolari; mercechè queste sono vere Religioni, e non è certo che l'altre si possano collocare nell'istesso ordine, eziandio che vi si facciano de' voti, e vi si viva nell'osservanza di qualche Regola approvata dalla Chiesa.

III. Riflessione.

La terza riflessione cade sopra un'altra differenza che ritrovasi tra queste sorta di Milizie Regolari. In tutti gli Stati d'Europa ove sono degli Ordini di Cavalleria, se ne possono prendere due insieme, come a suo luogo più a lungo spiegheremo. E' altresì permesso di impegnarsi in un Ordine di Cavalleria onoraria, sia Cristiana, o Civile, e di far professione in una Milizia Regolare, in cui si prometta di osservare i tre voti solenni di Religione.

Ma le vere Religioni Militari, vale a dire, quelle nelle quali si promette l'osservanza de' tre voti di Religione, sono incompatibili coll'altre Regolari Milizie. Quindi sempre che un Cavaliere di Malta è in sul punto di far professione, viene esaminato di molte cose, la prima delle quali è in questi termini conceputa: „Io „ vi dimando, dice il Ricevitore al Cavaliere, se voi „ avete fatto alcun voto in altra Religione Io fino „ d'ora vi dichiaro, che se trovissi mai che voi delle „ suddette cose siate manchevole, sarete privato della „ nostra Compagnia (1).

IV. Riflessione.

L'ultima riflessione si è, che tutti gli Ordini di Cavalleria, nelli quali si fanno de' voti, non sono Milizie Regolari. Imperciocchè quantunque i voti che ci si costumano, sieno veri voti, e differenti dal giuramento di fedeltà; nondimeno eglino non sono Regolari, ed i Cavalieri che vi si impegnano, non possono essere appellati Regolari; non essendo i loro voti propriamente voti di Religione, ed i Cavalieri che gli osservano, non abbracciando qualche Regola Monastica approvata dalla Chiesa.

Per-

(1) Statuti di Malta, tit. 2. art. 9. c. 10.

Perciò non si può riporre tra le Milizie Regolari l'Ordine Militare di Santa Maddalena, eziandio che i Cavalieri faceffero de' voti, il principale de' quali si era l'abjurare i duelli, ed ogni genere di riffe, da quelle in fuori che potrebbon risguardare all'onore di Dio, al servizio del Re, ed al vantaggio del Regno.

Quest'Ordine Militare non è stato istituito, ma fu solamente proposto al Consiglio del Re Lodovico XIII. nel 1614. da Giovanni Chesnel Signore della Capronaja, Gentiluomo di Bretagna, che ne era l'inventore. Gli Articoli per questo stabilimento ascendevano al numero di venti, e sono pieni d'una pietà tutto Cristiana.

Il Signor Chesnel fece fare una Croce, e degli Abiti, colli quali si presentò a Sua Maestà che lo fece Cavaliere. Ma non essendogli riuscito questo disegno, si ritirò in un romitaggio in capo alla foresta di Fontanabò, ove menò il rimanente de' suoi giorni in esercizi di penitenza, e prese il nome di Eremita pacifico della Maddalena.

Parimenti i Cavalieri dell'Ordine di San Giorgio eretto in Ravenna, non erano Religiosi, quantunque faceffero voto di risiedere in questa Città, e di far guerra a' Corsali che ne mettevano a ruba le coste. Il fregio loro si era una Croce d'oro, sopra la quale v'era una Corona pur d'oro. I successori di Paolo III. che avea istituito questa Cavalleria, curati non essendosi di sostenerla, cadde interamente.

ARTICOLO QUINTO.

Delle Milizie Regolari che fanno i tre voti solenni di Religione.

§. I.

Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

L'Ordine de' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, o sia di Malta, è per tal modo conosciuto,

Ordine di S.
Maddalena.

to, che soverchio farebbe il molto distendersi in su questo soggetto. Onde io dirò soltanto, che questa Religione che è Militare ed Ospitaliera, è la prima, ed il modello di tutti gli Ordini Militari Regolari.

Il B. Gerardo Fondatore dell' Ordine di San Giovanni Gerolimitano.

Il Beato Gerardo nato in Martigues in Provenza, è tenuto per lo primo Fondatore di questa Religione. Nel 1099. che i Crociati presero la Città di Gerusalemme, egli dirigeva lo Spedale di San Giovambatista fondato per raccettare i pellegrini. Essendo stato Goffredo coronato Re di Gerusalemme, andò a visitare questo Spedale che era sotto la direzione di Gerardo, e gli donò di gran beni.

Obbligazioni de' Cavalieri di quest'Ordine.

Gli Ospitalieri che venivan da Gerardo governati, e che s'impiegavano nel servizio de' poveri, e de' malati, presero degli abiti neri con una Croce biforcata, e fecero i tre voti di Religione, ubbidienza, castità, e povertà, aggiugnendovi un quarto, per lo quale s'impegnavano di ricevere, trattare, e difendere i pellegrini. La Fondazione è dell'anno 1104. sotto il Regno di Baldovino I.

Questa Religione fu sottomeffa alla Regola di Sant'Agostino, ed il Beato Gerardo le diede degli Statuti, e fece de' bellissimi Regolamenti. Questa prima Casa acquistò in poco tempo di gran beni in Gerusalemme, in Bettemme, Tiro, Antiochia, Cral, Margrat, Acri, Alessandria, ed altrove. Gerardo governò la sua Religione fino al 1118., ed ebbe Raimondo du Puy, cioè del Podio per successore. Questi era della Provincia del Desinato, disceso dall' illustre Casa de' du Puy, la cui terra è presentemente posseduta da' Signori di Mombruno, che conservano i titoli di questa Famiglia. Favin (1) crede che Raimondo du Puy sia disceso dalla Casa di Pouliniac in Alvernia: ma credesi che e' s'inganni.

Raimondo du Puy o sia del Podio secondo Granmaestro.

Raimondo du Puy recò un nuovo lustro all' Ordine che Gerardo avea fondato, coll' aver destinato una parte de' Cavalieri a difendere la Religione contro i ne-

mi-

(2) Andrea Favin, Teatro d' onor., tom. 2. lib. 6. pag. 1606.

mici della Terra Santa, mentre gli altri aveano cura de' poveri, e de' malati dello Spedale. Egli fece delle novelle Costituzioni, per perfezionare la Regola che Gerardo avea stabilita, raundò il primo Capitolo Generale, e distinse l'Ordine in tre classi, cioè in Cavalieri, in Serventi d'Armi, ed in Cappellani. Finalmente si rendette commendabile per le sue grandi azioni, e governò l'Ordine con molto senno fin verso l'anno 1160., ed ebbe per successore Eugenio di Balben.

I Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme dimorano nella Palestina, fin a tanto che i Cristiani se ne conservarono padroni. Avendo poi Saladino Soldano d'Egitto assediata, e presa Gerusalemme, si ritirarono in Margat, e poi in Acri; donde ancora furono ributtati, ed obbligati a seguire Giovanni di Lusignano Re di Cipri, che loro diede la Città di Limiffon. Si stabilirono nel seguente in Rodi nel 1308., ove hanno dimorato 214. anni sotto il nome di Cavalieri di Rodi. Questa Città essendo stata assediata da Maometto II., il Granmaestro Piero d'Ambuffone coraggiosamente per tre anni la difese. Poi Solimano la prese nel 1522. dopo una generosa difesa.

Lisleadamo Granmaestro dell'Ordine che avea difeso Rodi con un valore straordinario, avendo fatto vela co' suoi Cavalieri, e quattromila abitanti dell'Isola, si ritirò in Candia a svernare. Quindi sciolse verso Sicilia, ed ivi a tre mesi andò a Roma da Papa Urbano VI. che diede all'Ordine la Città di Viterbo per ricetto. Di là a sei anni, cioè nel 1530. l'Imperadore Carlo Quinto gli donò l'Isola di Malta, di cui e' porta il nome.

Il Governo di questa celebre Milizia è Monarchico, ed Aristocratico; perocchè il Granmaestro è Sovrano nell'Isola, e nelle sue tenute. Egli fa battere moneta, concede delle grazie, e delle remissioni a' rei, conferisce le provvisioni de' Granpriorati, de' Baliaggi, e delle Commende; e tutti i Cavalieri dell'Ordine qual che siasi l'autorità che hanno, debbono a lui ubbidire in tutto ciò che non è contrario alla Regola, ed agli Statuti della Religione: e questa è la Monarchia.

H h

Ne'

I Cristiani furono cacciati della Palestina.

I Cavalieri di San Giovanni perdonò Rodi.

La Religione di S. Giovanni si fissa in Malta.

Governo de' Cavalieri di Malta.

Ne' grandi affari lo stesso Granmaestro, ed il sacro Consiglio insieme, hanno un' autorità assoluta: il che fa l' Aristocrazia, o Governo de' principali; perocchè il Granmaestro ivi ha solamente due voci per la preminenza. Questo Consiglio è, o ordinario, o completo. Nel Consiglio ordinario assistono il Granmaestro come Capo, ed i Grancroci, che sono, il Vescovo di Malta, il Priore della Chiesa, i Balì Conventuali, i Granpriori, ed i Balì Capitolari. Il Consiglio completo è composto de' Grancroci, e de' due più antichi di ciascuna Lingua. Dappoichè l' Inghilterra mutò Religione, il più antico Cavaliere del Convento, di qualunque Lingua ch' ei sia, entra nel Consiglio ordinario, ed i due altri più antichi Cavalieri nel Consiglio completo, per rappresentare la Lingua d' Inghilterra, ed il suo Piliero.

Allorchè un Cavaliere di Malta fa professione, la Religione non si obbliga a dargli altro che pane ed acqua, semplici vestimenta, molta pena e travaglio. Si computano fin ad ora sessantatre Granmaestri che hanno governato questa Religione, che è stata fin dal suo stabilimento fioritissima, per non aver niuna Religione, od Ordine Militare ricevuto mai sì grandi privilegj quanto questa. I Papi, gl' Imperadori, i Re, ed i Principi di tutto il Cristianesimo, hanno avuto un' inclinazione particolare a ricomporre questi illustri Cavalieri di beni spirituali e temporali, per ricompensarli de' servigi considerabili che hanno compartito alla Chiesa. Il Commendatore di Naberat (1) rapporta tutti questi privilegj, il quale si può sopra questo soggetto consultare, come anche gli altri Scrittori che hanno parlato di quest' Ordine.

Delle Lingue, Priorati, Commende, ed altre Cariche dell' Ordine de' Cavalieri di Malta.

Si resterà agevolmente persuaso, che la Religione di Malta possiede di gran beni per la liberalità de' Principi

Quest' Ordine è composto di otto Lingue.

(1) Naberat, *Summaire des privileges de l' Ordre de Saint Jean de Jerus.*

pi Cristiani, dalla seguente piccola narrazione de' suoi Priorati, e delle sue Commende. Ella è distinta in otto Lingue. La prima si è quella di Provenza; la seconda è la Lingua d'Alvernia; la terza di Francia; la quarta d'Italia; la quinta la Lingua d'Aragona; la sesta quella d'Inghilterra; la settima la Lingua di Germania; l'ottava la Lingua di Castiglia.

Ciascuna Lingua ha una Dignità dell'Ordine. Il Grancommendatore è in quella di Provenza. Il Marefciallo in quella d'Alvernia. Il Grandospitaliere in quella di Francia. L'Ammiraglio è in quella d'Italia. Il Granconservatore dell'Ordine è della Lingua d'Aragona. Il Turcopliero era una volta della Lingua d'Inghilterra. Il Siniscalco del Granmaestro esercita presentemente questo ufizio. La Lingua d'Alemagna ha il Granballi. E la Lingua di Castiglia il Grancancelliere.

Dignità di
ciascuna Lin-
gua.

La Lingua di Provenza ha i Granpriorati di Sant'Egidio, e di Tolosa, ed il Baliaggio di Manosca. Nel Priorato di Sant'Egidio vi sono cinquantaquattro Commende, e trentacinque nel Granpriorato di Tolosa.

Lingua di
Provenza.

La Lingua d'Alvernia oltre il Granpriorato d'Alvernia, possiede quaranta Commende di Cavalieri, otto di Fratelli ferventi, ed il Baliaggio di Lione, una volta di Lureul.

D'Alvernia.

La Lingua di Francia ha tre Priorati. Il Granpriore di Francia, ha sotto di sè trentasei Commende per li Cavalieri, e dieci per li ferventi d'Arme, e per li Cappellani, oltre la Commenda Magistrale che il Granmaestro dell'Ordine tiene in suo potere, o dà ad un Cavaliere a suo piacimento. Il Priorato d'Aquitania ne ha sessantacinque. Il Priorato di Sciampagna ne ha ventiquattro. La Lingua di Francia ha innoltre due Baliaggi, i cui Titolari sono il Baliaggio della Morea, o Commendatore di San Giovanni Laterano, ed il Granteforriere, o Commendatore di San Giovanni nell'Isola, presso a Corbello.

Di Francia.

In Italia il Granpriore di Roma ha sotto di sè diciannove Commende. Il Priore di Lombardia quaranta-

D'Italia.

cinque. Il Priore di Venezia quarantasette. I Priori di Barletta, e di Capua hanno insieme sotto di loro venticinque Commende. Il Priore di Pisa venzei. I Balì di Sant' Eufemia, di Santo Steffano, di Monopoli, della Trinità di Venosa, e di San Giovanni di Napoli sono di questa Lingua.

D' Aragona. Aragona, Catalogna, e Navarra compongono la Lingua che chiamiamo d' Aragona. Il Granpriore d' Aragona che nomasi altramente il Castellano d' Emposta, ha sotto di sè ventinove Commende. Il Priore di Catalogna ventotto. Il Priore di Navarra diciassette. Il Balì di Maillorca è di questa Lingua, di cui era un tempo il Balì di Capi in Affrica. Questo Baliaggio è stato soppresso da' Tripolini.

D' Alemagna. Il Priore d' Alemagna ch' è Principe dell' Impero, dimora in Heitersheim (1), ed ha sotto di sè sì nell' alta, che nella bassa Alemagna sessantasette Commende, i Priori di Boemia, e d' Ungheria, ed il Balì di Brandeburgo.

Di Castiglia. Castiglia, il Regno di Leone, e Portogallo compongono la Lingua che dicesi di Castiglia. Sotto i Priorati di Castiglia, e di Leone vi sono venzette Commende. Quello di Portogallo ne ha trentuna, ed il Baliaggio della Bueda. Il Baliaggio di Negroponte è comune a quelli di Castiglia, e d' Aragona.

D' Inghilterra. Il cangiamento di Religione che s' è fatto in Inghilterra dopo Arrigo VIII., ha soppresso le Commende di questa Lingua, i cui beni sono tra le mani de' Signori Inglefi, che se ne impadronirono nel tempo di queste turbolenze, o gli ricevertero dalle mani della Reina Elisabetta, che dispose di tutti i beni Ecclesiastici. I Priori d' Inghilterra, e d' Irlanda aveano per l' addietro sotto di loro trentadue Commende, ed il Balì dell' Aquila.

Vi

(1) Heitersheim è una piccola Città d' Alemagna in Brisgaw nel Circolo dell' Alfazia. Quivi è la residenza ordinaria del Granpriore d' Alemagna dell' Ordine di Malta, il quale è Principe dell' Impero, ed ha sede, e vo-

ce nel Collegio de' Principi. Quegli che morì nel 1682. era Cardinale, Vescovo di Beslaw, e Governatore della Slesia, ov' egli morì; e si chiamava Federigo di Hesse-Darmstadt.

Vi sono due sorta di Commende: le une sono appellate Commende di giustizia, e le altre Commende di grazia, secondo il diverso modo con che s'ottengono. Si chiamano Commende di giustizia quelle che si posseggono per diritto d' antichità, o per miglioramento. Le Commende di grazia hanno questo nome, perchè vengono date dal Granmaestro, o da' Granpriori, per un diritto che appartiene alla loro dignità. Il Granmaestro (oltre la Commenda che appellasi Magistrale) ha diritto di dare una Commenda di cinque in cinque anni. Non si ha riguardo, se la Commenda vacante sia di quelle che sono assegnate a' Cavalieri, o di quelle che appartengono a' Serventi d' Arme; ed il Granmaestro, o il Granpriori la può dare a quel Fratello che farà di suo piacere, di qualunque ordine ch' e' farsi, ciò essendo arbitrario, quando la promozione è di grazia.

Due sorta
di Commende.

Delle Commende, o Camere Magistrali.

Vi sono state fin da un tempo immemorabile certe Commende appellate Magistrali, destinate al mantenimento del Granmaestro. In ciascun Priorato v' è una di queste Commende, che sono le seguenti:

Nel Priorato di Sant' Egidio, la Commenda di Pefenas.

Nel Priorato di Tolosa la Commenda di Puy-Soubran.

Nel Priorato d' Alvernia, la Commenda di Salins.

Nel Priorato di Francia, la Commenda d' Henault.

Nel Priorato d' Aquitania, la Commenda del Tempio della Roccella.

Nel Priorato di Sciampagna, la Commenda di Mets.

Nel Priorato di Lombardia, la Commenda d' Inverno.

Nel Priorato di Roma, la Commenda di Magnano.

Nel Priorato di Venezia, la Commenda di Trevigi.

Nel Priorato di Pisa, la Commenda di Prato.

Nel Priorato di Capua, la Commenda di Siciano.

Nel Priorato di Barletta, la Commenda di Brindisi e Morruggio.

Nel Priorato di Messina, la Commenda di Polezzi.

Nel Priorato di Catalogna, la Commenda di Masdesù.

Nel

Nel Priorato di Navarra, la Commenda di Calchetas:

Nel Priorato di Castiglia, la Commenda di Olmos e di Vifo.

Nella Castellania d'Emposta, la Commenda di Aliaga:

Nel Priorato di Portogallo, la Commenda di Villacona.

Nel Priorato d'Inghilterra, la Commenda di Pofcens.

Nel Priorato d'Alemagna, la Commenda di Buez.

Nel Priorato di Boemia, la Commenda di Wladislavia:

Si mette ancora tra le Commende Magistrali quella della Finica, stabilita nel Regno di Cipri fin da' primi tempi.

Risposte ad alcune Obbiezioni che si propongono sopra lo stabilimento della Religione di San Giovanni di Gerusalemme.

I. Obbiezione.

Vi sono degli Autori, che confondono i Cavalieri di San Lazzerò co' quelli di San Giovanni di Gerusalemme, appellati comunemente di Malta, e che pretendono che questi abbian da quelli avuta l'origine loro, che sono secondo loro i più antichi Ospitalieri che si abbiano stabilito in Gerusalemme, allorchè i Principi Cristiani conquistarono la Terra Santa. Dicesi inoltre che v'erano in Gerusalemme degli Ospitalieri, alcuni de' quali ricettavano i pellegrini, e gli altri aveano cura de' malati, particolarmente de' lebbrosi. Coloro che riceveano i pellegrini, non hanno cominciato che lungo tempo dopo gli Ospitalieri di San Lazzerò,

„ Il numero de' pellegrini, dice il Padre Maimbourg,
 „ (1), come anche quello de' Soldati, e de' Gentiluomini che entrarono in quest'Ordine, crescendo ogni
 „ giorno più, il Beato Gerardo che era Maestro degli
 „ Ospitalieri, allorchè Gerusalemme fu presa contra de'
 „ Saracini, edificò intorno all'anno 1112. un terzo Ospitale sotto il nome di San Giambatista, e vi pose
 „ questi nuovi Cavalieri, i quali cominciarono poco
 „ tempo appresso a formare il disegno di seguire una
 „ maniera di vita più perfetta di quella de' loro anti-
 „ chi

II. Obbiezione.

(1) Maimbourg, *Hist. des Croisad. lib. 3. pag. 254.*

„ chi Confratelli. Di fatti dopo la morte del Beato
„ Gerardo, si elesse con pluralità di voti Frà Bojarto
„ Ruggiero per Granmaestro degli Ospitalieri, ed i nuo-
„ vi Cavalieri di questo terzo Ospitale persistendo nel-
„ la loro risoluzione di menare una vita più austera,
„ e di aggiugnere come i Cavalieri del Tempio agli
„ altri lor voti quello di castità, si separarono così da-
„ gli antichi Ospitalieri di San Lazzero, e scelsero per
„ loro Capo Frà Raimondo di Puy Gentiluomo del
„ Delfinato. Quanto agli antichi Cavalieri, essi furono
„ così separati da' nuovi, co' quali non facevano per
„ l'innanzi che un solo Ordine sotto uno stesso Gran-
„ maestro; e si ritennero il loro antico nome di San
„ Lazzero „.

Egli è certo che il P. Maimbourg s'è ingannato, nel dire che i Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme sono fortiti da quelli di San Lazzero. 1. Avanti la presa di Gerusalemme che seguì l'anno 1099., non v'erano che due Ospitali separati, uno per i pellegrini, e l'altro per li malati e lebbrosi; ma gli uni e gli altri erano trattati nella stessa Casa. 2. Egli è certo, che il terzo Ospitale di cui parla questo Storico, non fu fondato l'anno 1112., perocchè egli era stabilito quando i Crociati occuparono Gerusalemme; e Goffredo Buglione lo andò a visitare, coronato ch'ei fu, e gli accordò grandi privilegj. „ Avendo visitato,
„ dice questo Principe nelle sue Lettere Patenti sotto-
„ scritte l'anno 1100., il Sepolcro di Nostro Signore,
„ e tutti i santi luoghi, con tutta la divozione dell'
„ anima, andai in fine alla Chiesa del santo Ospitale
„ fondato ad onore di Dio, della sua benedetta Madre,
„ e di San Giambatista „. I più antichi Autori, come Guglielmo Arcivescovo di Tiro, il Cardinale Vitriaco, e tutti i monumenti dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, mettono il suo stabilimento nell'anno 1104., e l'Ordine de' Cavalieri di San Lazzero non fu stabilito che verso l'anno 1115.

Pare che il P. Maimbourg abbia seguito l'errore di
Bal-

Risposta alla prima Obiezione.

Risposta alla
seconda
Obbiezione.

Baldovino (1), il quale dice che certo per nome Ruggiero succedette al Beato Gerardo l'anno 1118. La prova che ne dà, è fondata sopra una donazione dell'anno 1120. fatta d'Attone Conte d'Abbruzzo, in cui dichiara che la ha fatta a Ruggiero Governatore dell'Ospitale di San Giovanni di Gerusalemme; ma questo fatto non si può sostenere, poichè l'anno 1123. Papa Calisto II. indirizzò una Bolla a Raimondo du Puy, nella quale egli conferma il suo Ordine: il che non si può accordare con ciò che dice Baldovino di questo preteso Ruggiero. Di più nella Cancelleria dell'Ordine non vi è alcuna Carta in cui facciasi parola di questo Ruggiero come Superiore, o Maestro, e i Commendatori di Naberat, e di Maruli, che hanno scritto le vite de' Granmaestri, non ne fanno alcuna menzione.

Guglielmo Tirio che ha scritto la sua Storia nell'anno 1184. e Giacomo Vitriaco che ha composto la sua verso l'anno 120., osservano che d'intorno a quaranta, o cinquanta anni avanti la Guerra santa, l'Abate, ed i Religiosi della Latina fabbricarono una Cappella dedicata a San Giovanni Elemosinario Patriarca d'Alessandria, e che il Beato Gerardo governava l'Ospitale contiguo a questa Chiesa nel tempo della presa di Gerusalemme. Appoggiato alla testimonianza di questi due Autori il Padre Maimburg (2), ha creduto che i Mercanti di Amalfi abbiano fatto edificare uno Spedale, ed un Oratorio dedicato in onore di San Giovanni Elemosinario, e che il Beato Gerardo all'anno 1112. abbia fatto edificare un terzo Ospitale sotto il nome di San Giambatista.

Risposta a
questa Ob-
biezione.

L'errore di questi Autori è sensibile, se pongasi mente che tutti gli Storici convengono, che vivente il Califfo d'Egitto, vale a dire, verso l'anno 1048., e nel tempo dell'Imperadore Costantino Monomaco, gli Amalfitani non fecero fabbricare che due Chiese, l'una sotto il titolo di Santa Maria Latina, e l'altra fu con-
fa-

(1) Baldovino, *Hist. des Cheval. de S. Jean de Jerus. lib. 1. cap. 1.*

(2) Maimbourg, *ubi supra.*

facrata in onore di Santa Maria Maddalena; e che dopo lungo tempo solamente si eresse un terzo Ospitale, ed Oratorio, di cui il Beato Gerardo era amministratore, allorché la Città di Gerusalemme fu presa da' Crociati nel 1099. Ora questo terzo Oratorio fu dedicato in onore di Giambatista fin dalla sua origine, e non sotto il titolo di San Giovanni Elemosinario; e queste ne sono le ragioni.

1. L'Ospitale che Goffredo Buglione andò a vedere dopo la sua coronazione, era governato dal Beato Gerardo, ed era dedicato a San Giambatista, come è chiaramente enunciato nelle Lettere Patenti che diede questo Principe, colle quali egli concedette grandi privilegi a quest'Ospitale. 2. Ciò confermasi per mezzo della Bolla di Papa Pasquale II. data a' 15. febbrajo 1113. cioè a dire, più di settant'anni avanti Guglielmo Tiro. Il Papa con questa Bolla conferma il nuovo Ordine fondato dal Beato Gerardo, presso la Chiesa di San Giambatista: *Postulavit siquidem Dilectio tua Xenodochium quod in civitate Jerusalem juxta Beati Joannis Baptistæ Ecclesiam instituisti, Apostolica Sedis auctoritate muniri, & Beati Petri Apostoli patrocinio confoveri.* Il Beato Gerardo avendo gettato i fondamenti del suo Istituto fin dall'anno 1104., è ragione che la Chiesa consacrata a San Giambatista, fosse già fabbricata, e per conseguenza ella non fosse dedicata a San Giovanni Elemosinario avanti l'anno 1112. Il Cavaliere di Naberat accerta che gli originali della donazione di Goffredo Buglione, e della Bolla di Papa Pasquale II. si sono trovati negli Archivj di Malta, ove per ancora si conservano.

Finalmente gli Statuti di quest'Ordine pongono, che fin da' primi tempi i Cavalieri hanno fatto professione sotto il nome di San Giambatista. Così l'Oratorio consacrato a questo Santo Precursore, doveva essere fabbricato avanti la presa di Gerusalemme; poichè il Beato Gerardo ne fu il primo amministratore avanti la Guerra Santa, e ne era ancora quando Gerusalemme fu tolta a' Saracini; e non

si ritrova che il titolo di San Giovanni Elemosinario sia stato cangiato in quello di S. Giambattista. Il perchè io non so, fu di che si sia fondato il P. Heliot (1), quando dice che il Granmaestro Don Raimondo du Puy dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, mutò il titolo del suo Ospitale che era stato dedicato a San Giovanni Elemosinario, in quello di San Giambattista, cui prese per Protettore del suo Ordine.

Si propone ancora un'altra difficoltà circa il paese del Beato Gerardo. Favino (2) che l'appella Gerardo di San Desiderio, dice che era Gentiluomo Piccardo, della Casa e soprannome di San *Dieder*. Egli sostiene che portava un Leone d'argento in campo azzurro, e che i suoi Successori avendo renduto de' servigi grandi alla Corona di Francia, si aggiunse alla lor Arme l'orlatura vermiglia carica di Gigli d'oro. Ma l'opinione più comune e più sicura, fa il Beato Gerardo nativo di Martigues Città di Provenza.

§. II.

Ordine de' Cavalieri del Tempio.

Questi Cavalieri sono così nomati, perchè Baldovino II. terzo Re di Gerusalemme, gli avea albergati presso del luogo, ove era per lo passato il Tempio di Salomone. Ora i fondamenti di quest'Ordine si gettarono l'anno 1119. in tal maniera. Nove Gentiluomini condotti da Ugone de' Pagani, e Gottifredo di Sant'Adelmano, animati dal zelo di servir Iddio andarono in Palestina, e si presentarono a Guarimondo Patriarca di Gerusalemme, nelle mani del quale fecero voto d'ubbidienza, castità, povertà, e di vivere conforme a' Canonici Regolari dell'Ordine di Sant'Agostino.

Il fine di questo Istituto si era di difendere i pellegrini dalla fellonia degl'Infedeli, e di tenere netti i cam-

(1) Heliot. *Storia degli Ord. Relig.* prim. part. cap. 32. pag. 261.

(2) Favino, *Teatro d'onore*, Tom. 2. lib. 9. pag. 1606.

cammini per coloro che imprendevano il viaggio di Terra Santa. Nel 1128. essi dimandarono una Regola al Concilio Trecense in Sciampagna, e San Bernardo ne ebbe ordine di travagliarvi. Ella comprende settantadue Capitoli. Il Concilio ordinò loro di portar l'Abito bianco, ed una Croce rossa. La nobiltà era necessaria per essere ricevuto in quest'Ordine, e non si poteva essere armato Cavaliere, che in età di ventun anno.

San Bernardo gli dà una Regola.

Quest'Ordine fu in grande riputazione per lo spazio di dugento anni, ed acquistò ricchezze immense, e diceasi che avea due milioni d'entrata, ed un numero prodigioso di Commende.

Ricchezze di quest'Ordine.

I gran beni de' Templarj gli rendettero a tal segno arroganti, e si abbandonarono in così grandi eccessi, che si rendettero odiosi a tutti i Principi. Essi furono accusati di molti delitti enormi contro la Fede, la Religione, la castità, ed i buoni costumi. Parecchi furono abbruciati in Parigi nel 1310. In Italia, Inghilterra, Castiglia, ed Aragona, si perseguitavano i Templarj a un dipresso alla stessa maniera che in Francia, ove altri furono condannati a morte, ed altri de' loro Abiti spogliati. Finalmente il Concilio generale tenuto in Vienna sotto Clemente V. l'anno 1312. sopprime quest'Ordine.

Quest'Ordine fu soppresso.

Alcuni Autori pretendono, che i Templarj fossero innocenti de' delitti che loro imputavansi; il qual sentimento si può confermare colla testimonianza d'un Concilio Provinciale celebrato in Salamanca. Villanco pure, e Sant'Antonino vogliono che fossero calunniosamente accusati, e parlando di quest'Ordine lo appellano *Sanctus, & Orthodoxus*. Giusto Lipsio è dello stesso parere. Ma si vuole piuttosto attenersi all'opinione comune.

Il Signor du Puy Custode della Biblioteca del Re, pubblicò l'anno 1654. la Storia della condanna de' Templarj, composta da suo fratello Piero du Puy Custode della stessa Biblioteca. Così quest'Ordine dopo aver fiorito per centottantaquattro anni, fu in tutto il Cristia-

nessimo estinto, salvochè in Alemagna, ove si mantenne tuttavia, ed i Cavalieri si fecero profciogliere in un Concilio Provinciale. Sussistero ancora qualche tempo in Inghilterra, ed in alcuni luoghi della Spagna. La più gran parte de' beni de' Templarj fu unita all' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

§. III.

Dell' Ordine de' Cavalieri del Santo Sepolcro.

Noi abbiamo nell' Articolo II. della Dissertazione V. rapportato le differenti opinioni degli Autori intorno allo stabilimento di questa Milizia, ed abbiamo confutato le sole che certi (1) hanno a questo soggetto esposte. Onde per dire qualche cosa che sia più verisimile, conviene ricordare che cinquant'anni circa avanti la conquista della Terra Santa, i Cristiani Greci, e Soriani aveano ottenuto dal Calisso d' Egitto, pagando il tributo annuale, il potere di rifabbricare la Chiesa del Santo Sepolcro. Questa Chiesa sussisteva ancora, quando Goffredo Buglione fu coronato Re di Gerusalemme; il quale le diede grandi facoltà, e la elesse per esservi egli, ed i suoi successori sotterrati.

Si rifabbrica
il Santo Sepolcro.

Obbligazioni di questi Cavalieri.

L' anno 1110. Baldovino che succedette a Goffredo, fece uomini d' armi i Guardiani del Santo Sepolcro, che erano primamente Canonici che viveano sotto la Regola di Sant' Agostino. Essi ebbero per Capo il Patriarca di Gerusalemme, a cui lo stesso diede podestà di fare de' Cavalieri che viver doveessero in comune, e far i tre voti d' ubbidienza, povertà, e castità. Baldovino ordinò ancora che ritenessero il loro Abito bianco, e concedette al Patriarca il privilegio di sigillare tutti i dispacci dell' Ordine in cera bianca (2), secondo il costume de' Re di Gerusalemme.

I

(1) Francisc. Mennenius, in *Inno-
rario Terræ Sanctæ. Quaresm. Elucidat.
Terræ Sanctæ Tom. 1. cap. 32.* Jacobus
Chiffletius *Medicus Philip. IV.*

(2) I Cavalieri del Tempio sigilla-
vano in cera rossa, gli Ospitalieri di

San Giovanni di Gerusalemme in cera
nera, quelli di Santa Maria de' Teuton
istessamente, di San Lazzero in cera
verde, quelli di San Tommaso Appo-
stolo, in cera azzurra, e quelli di Santa
Caterina di Montegaudio in cera rossa

I Cavalieri del Santo Sepolcro aveano la guardia di questo santo luogo, ed erano obbligati ad assicurare i pellegrini dagl'insulti degl'Infedeli. Questa Milizia si rendette celebre, e si unì alle altre per combattere i nemici della Religione. Il segno che gli distingueva dagli altri Cavalieri era una Croce rossa imbarata rannicchiante quattro crocette.

Quando i Saracini si rendettero padroni di Terra Santa, codesti Cavalieri si ritirarono in Perugia in Italia, ed in diversi luoghi si stabilirono. L'anno 1484. Papa Innocenzo VIII. gli unì con tutti i loro beni a Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme, ed ordinò che osservassero i loro Statuti, e la lor maniera di vivere. L'anno 1560. Papa Pio IV. nella Bolla che comincia: *Circumspecta Romani Pontificis providentia*, confermò quanto il suo Predecessore ha fatto: *Necnon confirmamus suppressionem, extinctionem, applicationem, approbationem concessam per Innocentium VIII. &c.*

L'anno 1496. Papa Alessandro VI. trasferì alla Santa Sede la podestà di conferire quest' Ordine, e diede lo stesso potere al Guardiano del Santo Sepolcro, che è suo Vicario Generale (1). Questo Guardiano che è sempre dell' Ordine di San Francesco, fa Cavalieri i pellegrini che vanno a visitare la Terra Santa, sieno essi maritati, o no; come abbiano le qualità necessarie, che sono espresse nella Formola delle Cerimonie che si osservano, quando qualche Cavaliere riceve quest' Ordine. Il compendio di esse che si possono vedere più a lungo in molti Autori (2), è il seguente: Dappoichè il Pretendente si è disposto con opere di pietà a ricevere la grazia di questa fanta Milizia, e dopo essersi confessato e comunicato, vien condotto nella Cappella del Santo Sepolcro, ove dopo molte preghiere, e dopo aver cantato il *Veni Creator*, il Guardiano interroga il nuovo Cavaliere che è ginocchione davanti a lui, e gli fa le diman-

Quest' Ordine vien unito con quello di Rodi.

I Cordiglieri conferiscono quest' Ordine.

(1) Favini, Teatro d'onore Tom. 2. Sansepolcro Tom. 1. lib. 2. cap. 46. Favini, lib. 9. pag. 1597.

(2) Quaresmiius, Elucidat. Terræ

mande seguenti, 1. Se è nobile di sangue. 2. Se ha beni bastevoli per vivere da Gentiluomo, e per sostenere la dignità di Cavaliere. 3. Se è pronto a giurare che offerverà fedelmente le cose seguenti:

Primo, di ascoltare ogni giorno la santa Messa, qualora il potrà fare. In secondo luogo di esporre i suoi beni, e la sua vita, quando i Principi Cristiani s' uniscano per far guerra agl' Infedeli, e di intervenire in persona, o di inviarvi qualcuno in suo luogo. Terzo, di difendere con tutte le sue forze la Santa Chiesa, ed i suoi Ministri contro coloro che gli perseguitano. Finalmente di evitare le quistioni, e i duelli; di procurare la pace e l' unione tra' Fedeli; di proteggere le vedove, e gli orfanelli; di non giurare, bestemmia, rubare; di fuggire i luoghi sospetti, e le persone dissolute, e tutti gli altri vizj, a fine di rendersi irriprensibile dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini; di nulla dire o fare che sia indegno d' un Cavaliere, e di frequentare le Chiese per avvantaggiare il divino servizio.

Avendo promesso il Cavaliere di osservare tutte queste cose fedelmente, il Guardiano benedice la Spada, e mettendo la mano sopra la testa del Pretendente, gli dice: *Et tu N. esto fidelis, & strenuus, bonus, & robustus Miles Domini nostri Jesu Christi, & Sanctissimi ejusdem Sepulchri, qui te cum electis suis in gloria sua collocare dignetur. Amen.* Gli si adattano quindi a' piedi gli speroni dorati, e la Spada in mano. Il Cavaliere avendo messo la Spada nel fodero, il Guardiano gliela cinge, dicendo: *Accingere N. gladio tuo super femur tuum potentissime, in nomine Domini nostri Jesu Christi, & attende, quod Sancti non gladio, sed per fidem vicerunt Regna.* Finalmente il Guardiano gli conferisce la qualità di Cavaliere nel modo che in altro luogo diremo. I Cavalieri del Santo Sepolcro non sono gran fatto stimati; perocchè ad ognuno è persuaso che si conferisce questo Cavalierato troppo facilmente, e che non si fanno esattamente le prove stanziare dagli Statuti.

Qua-

Quaresmio (1) rapporta molto a lungo i privilegj di cotali Cavalieri, che ha raccolti dalle Patenti che il R. P. Bonifacio da Ragusi diede l'anno 1553. ad alcuni Europei, alli quali avea conferito quest'Ordine. Il primo di questi privilegj si è, che i Cavalieri del Santo Sepolcro deono precedere tutti gli altri, di qual si sia Ordine, da i Cavalieri del Toson d'oro in fuori; il secondo, che possono legittimare i bastardi, cangiare il nome del Battesimo, e dare delle imprese a coloro che non ne hanno; il terzo, di creare de' Notaj; il quarto, di godere de' beni Ecclesiastici, quantunque sieno maritati, quando si tratti di combattere per la Fede.

Privilegj de' Cavalieri del Santo Sepolcro.

Alla per fine di andare esenti per ogni dove da gabelle, e da ogni sorte d'imposizioni sopra la birra, ed il vino, di poter portare abiti di seta, ed alcuni altri simili a questi, che io tralascio, perchè desiderabil cosa ella farebbe per codesti illustri Cavalieri, che così fatti privilegj fossero ben fondati, e che ne potessero godere senza contraddizione veruna.

§. IV.

Dell'Ordine di San Lazzerò e di Nostra Signora del Monte Carmelo.

Verso il principio del duodecimo seculo, si istituì l'Ordine di San Lazzerò di Gerusalemme, acciocchè avesse cura de' malati, e specialmente de' lebbrosi. Egli fu a principio Ospitaliere, e poscia Militare. I Cavalieri faceano voto d'ubbidienza, povertà, e castità. Papa Alessandro IV. con Bolla dell'anno 1255. loro permise di seguire la Regola di Sant'Agostino, cui essi affermavano di avere fin allora seguita.

Papa Innocenzo IV. Clemente IV. Pio IV. ed altri Sommi Pontefici diedero loro grandi privilegj, ed i Re, ed i Principi delle ricche possessioni. Eglino si unirono coll'altre Milizie Regolari che erano celebri in quei tempi nella Terra Santa, e fecero di grandi azioni in molte pugne in cui si trovarono, per sostenere la Fede e la Religione contro gl'Infedeli, ed accompagnavano

an-

(1) Quaresmius ubi supra cap. 50.

ancora i pellegrini che venivano a Gerusalemme.

Statuti rag-
guardevoli.

Una cosa ben istrana è quella, che non solo riceveansi lebbrosi in quest'Ordine; ma ancora non si poteva eleggere in Granmaestro che un Cavaliere lebbroso dell' Ospitale di Gerusalemme, e quest' uso è stato osservato, finattantochè i Cavalieri furono costretti a lasciare la Soria, nel qual tempo essendo stati tutti i Cavalieri lebbrosi uccisi dagl' Infedeli, o essendo morti, il rimanente di loro, si volse a Papa Innocenzo IV. intorno all' anno 1253., affinchè loro permettesse di eleggere in avvenire per Granmaestro un Cavaliere che non fosse lebbroso. Il Papa gli rimandò al Vescovo di Frascati, affinchè loro accordasse questa permissione, quando secondo Iddio ciò fare si potesse. Questo si può vedere in una Bolla che Papa Pio IV. diede l' anno 1565., nella quale e' conferma tutti i privilegi che i suoi Predecessori aveano accordati a quest'Ordine, e ne dà loro de' nuovi.

Licet de antiqua, approbata, & eatenus pacifice observata consuetudine obtentum esset, ut Miles Leprosus Domus Sancti Lazari Hierosolymitani in ejus Magistrum assummeretur; verum quia fere omnes Milites Leprosi dictae Domus ab inimicis fidei miserabiliter interfecti fuerant, & hujusmodi consuetudo nequibat commode observari: idcirco tunc Episcopo Tusculano commiserat, ut sibi secundum Deum visum foret expedire, Fratribus ipsis licentiam aliquem Militem sanum & Fratribus predictae Domus Sancti Lazari in ejus Magistrum (non obstante consuetudine hujusmodi) de cetero eligendi auctoritate Apostolica concederet (1).

I Cavalieri
di San Laz-
zaro condotti
in Francia.

Lodovico VII. Re di Francia ritornando dalla spedizione di Terra Santa, menò seco alcuni di loro nel suo Regno, ove fecero un corpo senza pregiudizio dell'ubbidienza che doveano al loro Granmaestro, il quale erasi rimasto nella Città d'Acrida, ove era la Residenza principale di questa Religione; e l' anno 1554. lo stesso Re diede loro il Castello di Boigny presso Orlens, ove stabilirono il loro Capo e Superiore di qua dal mare.

Quest'

(1) Bullar. Rom. tom. 2. Constit. 95.
Pii IV. §. 41.

Quest' Ordine si mantenne in una grande riputazione fin verso il fine del quindicesimo secolo, nel qual tempo molto dicadette; tanto che i Cavalieri di San Giovanni Gerofolimitano ne ottennero da Papa Innocenzo VIII. la soppressione, e fu riunito con loro. Papa Pio IV. l'anno 1565. ne diede il Maestrato a Giannotto Castiglione suo parente. Carlo V. ottenne dal Papa Leone X. il suo ristabilimento ne' Regni di Sicilia, e di Napoli, e la riunione di molti Ospitali ad esso. Filippo II. nel 1565. ebbe ricorso a Papa Pio V. per ottenere una Bolla, onde ristabilirlo ne' suoi stati. Al fine Gregorio XIII. ne diede interamente la qualità di Gran Maestro al Duca Emmanuele Filiberto di Savoja, ed a tutti i suoi Successori, e lo unì con quello di San Maurizio di Savoja.

Ma ciò non ebbe effetto a motivo della Francia che si oppose a cotale traslazione. Conciossiachè il Parlamento dichiarò come nulla ed abusiva l'estinzione, e l'unione di quest' Ordine, e dicesi che Aimaro di Chattes Granmaestro dell' Ordine di San Lazzerò in Francia, concepì il disegno di farlo rifiorire; ma che morì, prima che lo avesse eseguito.

Il Re Enrico IV. imitar volendo i Duchi di Borbone, e di Vandomo suoi avoli, e per dar segno della sua divozione verso la Santissima Vergine, scrisse al suo Ambasciadore a Roma, acciocchè ottenesse da Papa Paolo V. l'istituzione dell' Ordine de' Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo. Il Papa accordò al Re ciò che dimandava, e confermò quest' Ordine con una Bolla de' 16. febbrajo 1607.

Alcuni Autori (1) pretendono, che Filiberto di Nereftang succeduto sia da Aimaro nel Granmaestrato dell' Ordine di San Lazzerò, e che sia andato a Roma, ove ottenne da Papa Paolo V. che in avvenire il suo Ordine venisse appellato l' Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, e che in tal maniera egli fu unito a quello di San

K k

Laz-

Soppressione
di quest' Or-
dine.

Erezione
dell' Ordine
di Nostra Si-
gnora del
Monte Car-
melo.

(1) Bonanni, *Catal. Ordinum Milit.*
n. 65. Hermant, *Stor. degli Ordini di Ca-
valleria* cap. 1.

Lazzero; ma cotesti Scrittori sicuramente si sono ingannati: conciossiachè, senzachè non è fatta menzione alcuna dell'Ordine di San Lazzero nella Bolla che diede Paolo V. l'anno 1607. per l'erezione dell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, non meno che in quella dell'anno seguente, ove egli prescrive a questi Cavalieri le loro obbligazioni; il Re Enrico IV. inoltre volendo dotare questo novello Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo, e provvedere al suo stabilimento, soppressè con sue Lettere Patenti l'Ufizio di Granmaestro dell'Ordine di San Lazzero, ed unì tutte le Commende, Priorati, e Benefizj ad esso appartenenti, a quello di Nostra Signora del Monte Carmelo.

Il Re Enrico IV.
 per l'erezione
 dell'Ordine di
 Nostra Signora
 del Monte Carmelo

Atto d'unione
 di questi
 due Ordini.

Il Re Enrico IV.
 per l'erezione
 dell'Ordine di
 Nostra Signora
 del Monte Carmelo

Tuttociò è chiaramente espresso nelle Lettere Patenti del Re dell'anno 1608. delle quali questo n'è un ristretto: *Enrico per grazia di Dio Re di Francia e di Navarra Il Nostro Santo Padre Papa avendo ad istanza nostra fatta dal nostro Ambasciadore, eretto ed istituito nel nostro Regno un Ordine col titolo della Vergine Maria, o sia di Nostra Signora del Monte Carmelo Facciamo sapere che Noi abbiamo molto a grado il contenuto nella Bolla del Papa, e desiderando il più che possiamo, di promuovere lo stabilimento dello stesso, e di ornarlo ed arricchirlo con beni convenienti per recargli splendore abbiamo di nostra certa scienza, potenza, ed autorità Reale estinto e soppresso, estinguiamo e sopprimiamo con queste Presenti lo stato di Granmaestro di San Lazzero, che ha finora avuto luogo nel nostro Regno, e ciò facendo, abbiamo tutte e cadauna le Commende, Priorati, e Benefizj, di qualunque sieno qualità o condizione, che sono stati sotto il detto titolo, e nella collazione, provvisione, ed altre disposizioni del Granmaestro uniti, e annessi, e attribuiti, uniamo, annettiamo, ed attribuiamo al detto Ordine e Milizia di Nostra Signora del Monte Carmelo, per essere d'indi in poi tenuti, posseduti, ed usati dal Granmaestro che sarà da noi stabilito, e da' Commendatori, Cavalieri, ed altri Uficiali che saranno creati dal Granmaestro, in virtù del potere che gli sarà dato a quest' effetto, non ostanti tutti gli Sta-*

zuti, ed Istituzioni a ciò contrarie, e non ostante qualunque opposizione o appellazione Comandiamo a' nostri amati e fedeli Consiglieri che formano il nostro Granconsiglio, che la detta Bolla, e queste Presenti essi facciano registrare, ed il contenuto di esse osservare inviolabilmente, senza permettere che vi si contravvenga in alcuna maniera: Posciachè tale è il nostro piacere, ec. Dato in Fontanablò nel mese d'Avrile l'anno di grazia 1608. e del nostro Regno il diciannovesimo.

Il Re con un Atto dell'ultimo d'Ottobre 1608. diede a Messer Filiberto di Nereftang Gentiluomo della Camera, e Maestro di Campo d'un Reggimento d'Infanteria, le Provisioni, e la Carica di Granmaestro di questi due Ordini; ed ei fece giuramento nelle mani del Re in Fontanablò, in presenza de' Principi e Signori della Corte, giurando fedeltà a Sua Maestà, ed a tutti i suoi Successori Re di Francia. Il Re poscia gli pose la Collana, che era un nastro tanè, dal quale pendeva una Croce, sopra cui era scolpita l'immagine di Nostra Signora circondata di raggi d'oro. Dopo tale cerimonia, il Re diede ad esso il potere di creare fino a cento Cavalieri: il che fu eseguito nella Chiesa di San Lazzerò di Parigi.

Lodovico il Grande finalmente ha dato un nuovo lustro a questi due Ordini, unendo loro gli Ordini Militari, ed Ospitalieri dello Spiritossanto di Mompelieri, di San Giacomo della Spada, del Santo Sepolcro, di Santa Cristina di Somport, di Nostra Signora detta Teutonica, di San Jacopo d'Haut-Pas, o sia di Luca, e di San Lodovico di Boucheraumont. Vi sono due Editti del Re, a questo proposito, l'uno d'Avrile 1664., e l'altro di Dicembre 1672. Il primo fu confermato dalla Bolla del Signor Cardinale di Vandomo Legato a Latere in Francia di Papa Clemente IX. data nel mese di Giugno 1668. Il secondo fu passato nel Granconsiglio a' 20. Febbrajo 1673.

In virtù di questi Editti un gran numero d'Ospitali, Lazzeretti, e luoghi pii essendo stati uniti all'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò,

Il Signor di Nereftang è stabilito Granmaestro

una Bolla
il sup. ib. 22
inibi 22

Unione di altri Ordini a questo.

se ne formarono cinque Granpriorati, e cento quaranta Commende. I Granpriorati che furono eretti, sono quello di Normandia, di Bretagna, di Borgogna, delle Fiandre, e di Linguadoca. La Casa principale e conventuale dell'Ordine è la Commenda di Boigny presso Orliens.

Nello scorcio dell'ultimo secolo, per le rimostranze che fecero al Re alcuni Ordini che erano stati dichiarati estinti, o soppressi effettivamente, o giustamente, ed i cui beni erano uniti a quello del Monte Carmelo e di San Lazzerò per l'Editto del 1672., sua Maestà per un altro Editto del Mese di Marzo 1693. rivoceò quello del 1672., e volle che i beni, ed entrate possedute avanti l'Editto del 1672. dagli Ordini dello Spiritossanto di Mompelieri, e dagli altri, fossero loro rendute e restituite, e mantenne i Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò nel possesso delle Commende, Priorati, Ospitali, ed altri luoghi che loro appartenevano avanti.

Collana dell'Ordine.

I Cavalieri portano una Croce d'oro ad otto raggi, da una parte di color d'amaranto colla Vergine in mezzo, e dall'altra di color verde con San Lazzerò in mezzo; ciascun raggio colla punta d'oro, con un giglio pur d'oro in ciascun angolo della Croce, cui appendono ad un nastro di color d'amaranto.

Per essere ricevuto in quest'Ordine, è mestieri far prova di nobiltà di tre quarti, sì dal canto paterno, che dal materno. Il Granmaestro può peraltro dispensare dal rigore delle prove di nobiltà, coloro che hanno renduto de' servigi considerabili al Re, o all'Ordine, e riceverli Cavalieri di grazia. Essi fanno voto d'ubbidienza, e castità conjugale.

§. V.

Ordine di Livonia, detto altrimenti de' Spadaccini, o Portaspade.

Fondatori di quest'Ordine.

Siccome gli Scrittori non s'accordano intorno al Fondatore di questa Milizia Regolare, così pure non convengono nell'assegnare il tempo in che fu stabilita. Un

Mo-

Monaco * della Badia di Sigeberga appellato Mainardo, ne ha gettato i primi fondamenti, mediante il zelo che dimostrò nell'istruzione de' popoli di Livonia. Dopo Mainardo, Bertoldo Monaco di San Paolo della Città di Brema, dell'Ordine de' Cisterciensi, continuò ad instruirli; ma vedendo che altro vi voleva che parole per convertire que' cuori indurati, si pose alla testa d'una Crociata, ch'è pubblicò in Alemagna.

* Fu poscia primo Vescovo di Livonia.

Verso l'incominciare del tredicesimo secolo, Alberto Religioso di Brema, dell'Ordine de' Cisterciensi, ed allora Vescovo di Riga, fondò un Ordine Militare per difesa della Religione, e per opporsi agl'Infedeli di Livonia, e prescrisse a' Cavalieri la Regola de' Cisterciensi colla Veste di saja bianca, e Cappa nera, sopra la quale portavano dalla parte della spalla manca una spada rossa coll'elso nero, e sopra il petto due simili spade obbliquamente interfecantisi colle punte abbasso: e quindi detti furono Portaspade, o Spadaccini.

I Cavalieri di questa nuova Milizia fecero nelle mani d'Alberto i voti d'ubbidienza, castità, e povertà, ed aggiunsero un quarto voto di far la guerra agl'Infedeli di Livonia. Papa Innocenzo III. approvò quest'Ordine che cadde ben tosto, e fu costretto ad unirsi con quello de' Teutoni, al quale e' fu incorporato verso l'anno 1237., e poscia non fecero più che un medesimo Ordine. Ma poi Alberto di Brandeburgo Granmaestro dell'Ordine di Prussia, avendo abbandonato la Religione per seguire gli errori di Lutero, gli Spadaccini si separarono da' Teutonici.

Quest'Ordine fu poco tempo appresso annichilato sotto Gottardo Kelter che si fece Lutero, e vi rinunziò solennemente nel 1562., e cedette al Re di Polonia i diritti e privilegj dell'Ordine colla Città di Riga; dopo la qual rinunzia e' ricevette l'investitura de' Ducati di Curlandia, e di Semigalia.

§. VI.

Dell' Ordine Teutonico.

L'origine di
quest' Ordin
è incerta.

Gli Autori molto discordano circa l'istituzione dell' Ordine de' Teutoni, o di Prussia, appellati anticamente l'Ordine di Nostra Signora del Monte Sionne. Chi ne ha fissata l'origine all'anno 1109., ed ha creduto che Enrico Walpot che ne era il Capo, lo abbia fatto confermare dal Papa l'anno 1195. Giuseppe Michieli sostiene che fu istituito dall'Imperadore Federigo I., allorchè inviò delle truppe ausiliarie contro gl'Infedeli alla Città di Gerusalemme, e che nell'anno 1184. egli fece fabbricare una Chiesa sotto l'invocazione di Nostra Signora, in favore della Nazione Teutonica. Altri infine pongono questa Fondazione all'anno 1119. il che è più verisimile.

Questa Milizia ebbe i suoi cominciamenti a ricchi Mercatanti abitanti di Brema, e di Lubecca, che partirono d'Alemagna per andar a visitare i Santi Luoghi della Palestina. Essi fondarono un Ordine di Cavalleria coll'ajuto del Re di Gerusalemme, del Patriarca, e d'altri Principi Cristiani.

Si ordinarono degli Statuti a norma di quelli di Sant' Giovanni di Gerusalemme che avean cura de' poveri, e di quelli de' Templarj che s'applicavano alla guerra; e se ne fece un Ordine Militare insieme, ed Ospitaliere. Oltre i tre voti d'ubbidienza, povertà, e castità, facevano voto di difendere la Chiesa Cristiana, e la Terra Santa, e di esercitare l'ospitalità verso i pellegrini di loro Nazione.

Obbligazio-
ni de' Cava-
lieri.

Questa istituzione che seguiva la Regola di Sant' Agostino, fu approvata da Papa Celestino III. il quale ordinò che i Cavalieri andassero vestiti d'un abito bianco, sopra il quale fosse cucita una Croce nera biforcuta, e gli obbligò a dire ogni giorno dugento Paternostri, ed Avemmarie, col simbolo degli Appostoli, ed altrettanto fare ogni notte; a lasciar crescere la loro barba

a foggia di quella degli Eremitani di Sant' Agostino, e che niuno vi fosse ricevuto, se non fosse Gentiluomo di schiatta, e di nazione Alemanno.

Dopo la presa di Gerusalemme fatta da Saladino Principe de' Saracini, eglino si ricoverarono in Tolemaide; ma essendo stati della Soria cacciati insieme cogli altri Cristiani, in Alemagna si ritirarono, ove aveano grandi facultà, e Benefizj considerabili. Quindi cedettero alla Polonia ciò che appellasi *Prussia Reale*, e conservarono la *Prussia Ducale*, e la Livonia. La Commenda di Marienburg è presentemente il Capo di tutto l'Ordine. In oggi i Cadetti de' Principi soltanto, e de' gran Signori d'Alemagna sono in esso ricevuti.

§. VI.

Dell'Ordine di Montegaudio.

Questa è un'altra sorte di Milizia Regolare eretta nella Palestina nel tempo che le pocanzi mentovate si sono rendute rinomate. I Cavalieri di essa si consecrarono alla guardia de' Luoghi Santi, ed a fare la guerra agl' Infedeli, e fabbricarono una Fortezza sur una Montagna molto vicina a Gerusalemme, appellata Montegaudio, che ha fatto collo stesso nome chiamare quest'Ordine, che credesi abbia preso nascimento verso l'anno 1180. nel quale Alessandro III. lo approvò.

I Cavalieri di esso furono chiamati in Ispagna per guardare questo Regno dalle rapine de' Mori, e tali furono i servigi che hanno allo Stato renduti, che il Re Alfonso X. loro diede in premio di gran beni. I loro voti erano quelli de' Cavalieri di Malta; eccettochè non seguivano la stessa Regola, essendosi loro data a principio quella di San Basilio. Eglino furono poscia uniti ed incorporati coll'Ordine di Calatrava. Portavano sopra un abito bianco una Croce rossa, e secondo altri una Stella rossa a cinque raggi. Molti Autori (1) fanno menzione di tutti gli Ordini accennati.

Quest'Ordine passa in Ispagna.

AR-

(1) *Tamburin de jure Abbatum, tom. 2. Sanctæ, tom. 1. lib. 2. cap. 26. Heliot disp. 24. quest. 5. Mennen. Deliciae Stor. degli Ord. 1. part. cap. 37. Her- Equest. Ord. Quaresmius, Elucid. Terræ mant, Schoonebeck, & alii.*

ARTICOLO SESTO.

Degli Ordini di Cavalleria Regolare che fanno Voti con qualche limitazione.

§. I.

Ordine di San Jacopo della Spada in Ispagna, e Portogallo.

I Monaci di Sant' Eligio nel Regno di Gallizia per sollevare i pellegrini che andavano a visitare le Reliquie di San Jacopo di Compostella, fabbricarono diversi Ospitali per riceverveli. Ad esempio loro tredici Gentiluomini dal loro zelo e carità eccitati, fecero costruire un nuovo Ospitale, si offerirono di guardare i passi, e di difendere i pellegrini dagl' insulti de' Mori.

Codesti Monaci, e codesti Gentiluomini si unirono in un corpo verso l' anno 1170. Il Priore di quelli conservò la giurisdizione sopra tutto ciò che apparteneva allo spirituale dell' Ordine; e questi ebbero il Granmaestro per loro comandare. I Cavalieri, ed i Monaci viveano in comune, e facevano i voti d' ubbidienza, castità, e povertà. Ma poi Alessandro III. permise a' Cavalieri di maritarsi. Gli uni e gli altri osservavano la Regola di Sant' Agostino. Papa Alessandro III. l' anno 1175. ed Innocenzo III. hanno approvato quest' Ordine.

Vengono cacciati del Regno di Leone.

Don Ferdinando Re di Leone, avendo sospettato che questi Cavalieri favorissero il Re di Castiglia suo nemico, gli fece escire de' suoi Stati; onde essi lasciarono il Convento di San Marco di Leone, e si ritirarono in Castiglia, ove il Re Alfonso gli ricevette cortesemente, e diede loro la Città, ed il Castello d' *Ucles dove fabbricarono un Convento che fu il principale dell' Ordine.

* Urcefia.

Questa Milizia si stabilisce in Portogallo.

Questa Milizia si stabilì poscia in Portogallo, ove possedette molte Commende; delle quali la principale fu nella Città d' Alcazar; la qual poi è stata a Palmela trasferita. Credesi che quest' Ordine solo abbia più ricchez-

chezze che tutti quelli di Spagna uniti insieme; atteso-
chè egli ha ottantaquattro Commende che danno più
di dugento trentamila ducati d'entrata, oltre dugento
Priorati, Cure, Benefizj semplici, ed altre possessioni.

I Granmaestri erano per lo passato eletti da tredici
Cavalieri (1) Commendatori, e Governatori del detto
Ordine. Essi potevano deporli, quando indegni si rende-
vano di questa Carica. *Illi tredecim Fratres*, così dice
la Bolla di Alessandro III. (*si Magister qui pro tempore
fuerit, perniciosus aut inutilis apparuerit*) *cum concilio
Prioris, Clericorum, & sanioris partis Capituli, Majori-
bus Domus, corrigendi, aut etiam amovendi eum habeant
potestatem.*

Papa Adriano VI. unì il Granmaestrato alla Corona di
Castiglia nel 1493. Così i Re di Spagna sono i Capi di
quest'Ordine. Le antiche sue Arme erano una spada
sanguigna in campo d'oro, avente nel mezzo una con-
chiglia dello stesso colore, e per impresa: *Rubet ensis san-
guine Arabum*. Presentemente la loro insegna si è una
Croce in forma di spada, col pomo fatto a cuore, ed
à capi dell'elso a giglio.

Collana di
quest'ordi-
ne.

Per essere ricevuto in quest'Ordine, bisogna far pro-
va di nobiltà di quattro generazioni sì dal canto pater-
no, che da quel della madre. I Cavalieri fanno i voti
di povertà, ubbidienza, e castità conjugale, alli quali
ne aggiungono un quarto, di difendere e sostenere l'im-
macolata Concezione della Santissima Vergine.

Il disegno di questo voto che è molto particolare,
fu formato l'anno 1652. I Cavalieri de' tre Ordini di
San Jacopo, di Calatrava, e d'Alcantara avendo tenuto
i loro Capitoli Generali in questo stesso anno, con-
vennero d'impegnarsi con voto, a sostenere che la Ver-
gine è stata conceputa senza peccato originale. Dopo
aver consultato il Re Filippo IV. come Amministratore

Statuto rag-
guardevole.

L 1 per-

(1) Era costume in Ispagna che tut-
ti i Granmaestri degli Ordini Milita-
ri avessero sempre presso di loro, così
in pace, come in guerra, tredici Cava-
lieri Commendatori, per servir loro

di consiglio, e di guardia, appellati
Los Trejes. Senza questa cognizione
non potrebbero ben intendere molti
luoghi della Storia di Spagna.

perpetuo de' loro Ordini, che approvò la risoluzione che presa aveano, e dopo pubbliche preghiere che in molte Chiese si fecero, ed una Messa celebrata pontificalmente in cadauna Chiesa ove i Cavalieri di questi tre Ordini si erano adunati, cantato che fu l'Evangelio, un Cavaliere pronunziò a nome di tutto l'Ordine ad alta voce la Formola del voto, e poi ciascuno in presenza del Celebrante fece lo stesso, mettendo la mano sopra la Croce, e l'Evangelio.

Formola
della Profes-
sione.

Ne' Capitoli Generali poi si fece un'Ordinazione, per via della quale è fermato, che tutti coloro che si riceveranno alla Professione, facciano lo stesso voto. Il di che nella Formola della Professione di questi Ordini, dopo i tre voti di povertà, ubbidienza, e castità conjugale, quegli che fa la Professione, aggiunge: *T asimesmo hago voto de tener, defender, y guardar en publico, y en secreto, que la Virgen Maria Madre de Dios, y Senora nuestra, fue concebida sin mancha de pecado original.*

Allorchè un Cavaliere di quest'Ordine muore, il Commendatore della Commenda più vicina all'abitazione del Cavaliere, è tenuto oltre le preghiere ordinarie a nodrire un povero per quaranta giorni.

§. II.

Ordine di Calatrava.

Istituzione
di quest' Or-
dine.

La Milizia di Nostra Signora di Calatrava è una delle più antiche di Spagna, e l'onore della sua istituzione si attribuisce a Sancio III. Re di Castiglia, il quale avendo sopra i Mori d'Andaluzia conquistato il Forte di Calatrava, lo diede a' Cavalieri Templarj, il che da essi poi abbandonato, fondò un novello Ordine di Cavalieri l'anno 1158. per resistere agli Infedeli.

Don Raimondo Abate di Fedeiro loro diede la Regola di San Benedetto, e le Costituzioni di San Bernardo. Per cui cagione per lo passato i Cavalieri portavano la Veste, e lo Scapulare bianco come i Religiosi Cisterciensi. Papa Benedetto XIII. gli dispensò da quest' Abi-

Abito, e Paolo III. loro permise di maritarsi per una volta: *Secundis nuptiis exclusis*. Eglino portano una Croce rossa gigliata con due ceppi azzurri ne' due angoli bassi.

Collana di questa Milizia.

§. III.

Ordine di San Giovanni del Pereyro, e d'Alcantara.

Gomez Fernandez è di quest' Ordine l'istitutore, e'l primo Granmaestro, e'l Re Ferdinando II. di Leone se ne dichiarò Protettore. Egli fu approvato nel 1177. da Papa Alessandro III. sotto la Regola di San Benedetto. Alfonso IX. nel 1212., avendo contra i Mori preso Alcantara Città di Portogallo nell' Estremadura in sul Tago, ne affidò la custodia a' Cavalieri di Calatrava, i quali la posero nelle mani de' Cavalieri di Pereyro, che presero dalla Città di Pereyro il loro nome. Oltre i voti ordinarj che facevano questi Cavalieri, ne aggiungevano un quarto che consisteva, in dichiarare una guerra perpetua a' Mori, finattantochè gli avessero cacciati del Regno di Leone. La loro Professione è espressa così: *Domine Frater N. Ego N. Miles Ordinis Alcantara Professionem facio, Deo, & Domino Magistro, & vobis qui ejus nomine hic estis, & promitto vobis obedientiam, castitatem conjugalem, & conversionem morum meorum de bene in melius, omni tempore vitæ meæ usque ad mortem secundum Regulam Sancti Benedicti.*

Formola della Professione di questi Cavalieri.

Verso l'anno 1495. il Re Ferdinando II. di Spagna unì nella sua persona, e ne' suoi Successori, i tre Granmaestrati di San Jacopo, d'Alcantara, e di Calatrava.

§. IV.

Ordine d'Avis.

Intorno all'anno 1147. il Re Alfonso I. di Portogallo, conquistò sopra i Mori la Città d'Evora, ed in riconoscenza di questa vittoria, cui attribuiva alla protezione della Vergine, fondò un Ordine di Cavalleria per guardare questa Piazza, e far la guerra agl' Infedeli.

I Cavalieri a principio portarono il nome di *Confratelli della Beata Vergine d'Evora*. Ma poi Sancio I. avendo loro dato un forte Castello nomato *Avis*, che avea sopra i Mori conquistato, questa Milizia fu appellata col nome d'*Avis*. Un Abate de' Cisterciensi nomato Giovanni Cirita, loro diede la Regola Cisterciense, ed appresso distese loro delle Costituzioni particolari. Papa Innocenzo IV., ed altri Sommi Pontefici hanno approvato quest' Ordine.

Arma di
questa Ca-
valleria.

I Cavalieri portavano l'Abito bianco de' Cisterciensi, e le loro arme era una Croce gigliata verde in campo d'oro, rannicchiante negli angoli disottanti due uccelli neri affrontati, per alludere alla parola *Avis*, che vuol dire Uccello. Gli Ordini di *Avis*, *Calatrava*, ed *Alcantara* godono de' medesimi privilegj. Per evitare la confusione, non ho citato gli Autori che parlano di essi, essendo tutti e tre così celebri, che gli Scrittori che hanno parlato degli Ordini di Cavalleria, non gli hanno passati sotto silenzio.

DISSERTAZIONE UNDECIMA.

Della Cavalleria delle Dame.

LA Cavalleria è un titolo d'onore fondato sopra la nobiltà del sangue, e in sul merito personale, e nella grazia del Sovrano. Gli eccelsi natali senza la virtù non bastano; e l'uno e l'altro non possono dare la qualità di Cavaliere senza la dichiarazione del Principe.

Ciò posto per qual ragione le femmine non potrebbero aspirare all'onore della Cavalleria? Son elle forse men nobili, e discese da un sangue meno illustre che gli uomini? La grandezza d'animo, il valore, i sublimi fatti, e tutte le eminenti qualità che possono formare un perfetto Cavaliere, sono forse colla condizione di femmina incompatibili? Le Storie sacre e profane, antiche e moderne, dimestiche e straniere, non ci for-
ni-

niscon elleno d' esempj di donne che in niuna cosa hanno ceduto a' più valenti Conquistatori.

Sembra adunque che le donne che sieno dotate di queste grandi qualità, non debbano andar prive dell' onore della Cavalleria, come il Principe giudichi acconcio il loro accordare questo privilegio, o il ricompensare il loro merito con questo titolo glorioso.

Per mettere questa materia nella sua più rilevata comparfa, e per compartirle tutta quella chiarezza che per me sia possibile, è d' uopo mostrare, primo, che le Dame hanno portato la qualità di Cavaliere in molte maniere; in secondo luogo, che i Re, i Principi, e Gran Signori si hanno recato ad onore di venir fatti da Dame Cavalieri; terzo, che si sono eretti diversi Ordini di Cavalleria Onoraria, e Regolare, per ricompensare il merito delle Dame, per distinguerle dalle altre persone del loro sesso, o per li bisogni della Chiesa, e del prossimo.

ARTICOLO PRIMO.

Le Dame sono state onorate della qualità di Cavaliere in molte occasioni.

Io non so se le donne non abbiano qualche vantaggio sopra gli uomini in materia di Cavalleria, non acquistandosi la dignità di Cavaliere colla nascita, come la nobiltà. I Re stessi perfino, ed i Principi non nascono Cavalieri, essendo la Cavalleria una qualità personale che non passa a' figli, e molto meno a' parenti. *Hæc dignitas personalis habita, nec ad filios transitoria, etiamsi ex Regia descendat quis presapia* (1).

Le donne hanno il privilegio di elevarsi alla Cavalleria per gli stessi gradi, con cui acquistarono la nobiltà: cioè a dire, colla nascita, col matrimonio, o per lo favore del Principe. Una volta le donne prendevano il titolo di *Equirissa*, o di *Militissa*, quando aveano alcuno de' loro congiunti adorno della qualità di Cavaliere.

Le donne hanno portato il titolo di Cavaliere.

(1) Renato Chopin *lib. de Dominio*, cap. 29.

liere. Così Elisabetta sorella di Enrico de Hornes Signore di Pernes, è appellata *Equitissa* nel Contratto di matrimonio tra il Donzello Giovanni di Merode, ed Alice de Hornes sorella d' Enrico; ed in certe Lettere del 1451. si fa menzione di Maria, e d' Isabella de Hornes Cavaliereffe, sorelle del sovraccennato Enrico.

Hemicourt al capitolo decimo de' Nobili del paese di Liegi, parla d' un Signore di Waroux nomato Bretonne il Vecchio, che ebbe sei figli Cavalieri, e due figlie Cavaliereffe. Umberto di Lexi secondo figliuolo di questo Signore di Waroux, ebbe parimenti due figlie Cavaliereffe.

Le parentele ancora recavano alle donne il titolo di Cavaliereffe, quando il Marito era Cavaliere: *Militissa*, *Militis uxor*. Per questa cagione in una Carta dell' anno 1397. Giovanna di Bethune è chiamata Cavaliereffa; in quanto che lo sposo suo era stato onorato della Cavalleria, *Militissa uxor Domini Joannis de Roya Militis Militissa* (1). Si vede ne' Registri di Malines dell' anno 1441. che Caterina Baw è appellata *Militissa*, siccome Giovanni Van suo Marito è nomato *Miles*, Cavaliere.

Alcuni sono stati Cavalieri per via delle loro donne.

Vi sono altresì degli esempj, che alcuni mariti per ispeziale grazia del Principe, hanno ricevuto la Cavalleria per mezzo delle loro donne. L' Imperadore Carlo V. fece Cavaliere Luca di Broyart Scudiere Signore di Grimény, figlio di Pietro Broyart Signore di Ruisseau, e di Enrica di Nassau figlia di Giovanni Conte di Nassau disceso da' Conti di Ghedin, e di Strigonia nel Regno d' Ungheria, co' suoi figli, e successori, e mariti delle sue figlie, *in infinitum*, per essere Cavalieri del Sacro Imperio, con Lettere Patenti date in Bruffelle a' 24. Settembre 1540.

L' Autore del Libro intitolato, *Jurisprudentia politica*, fa questa osservazione: *Notandum hic*, dic' egli, *quod non tantum hoc diplomate liberi & heredes, & successores Lu-*

ca

(1) Duchesnius in probatione Hist. Bethun. pag. 202.

ca de Broyart, in infinitum Equites creantur, verum etiam filiarum mariti.

Si vede che questo privilegio non si estende alla sola Cavalleria di prosapia; poichè le donne non possono questa a' loro mariti conferire; dunque v'è molta probabilità, che l'Imperadore abbia voluto onorare questa Famiglia d'un'altra Cavalleria, che non può essere che l'onoraria (1).

Ma ancor quando si volesse, che questa Cavalleria delle donne non sia che una Cavalleria di nascita o ereditaria, come ella è ancora presentemente nelle antiche nobili Famiglie, che sono stimate del Corpo della Cavalleria; ciò tuttavia non impedisce che le donne non abbiano un tempo ricevuto il titolo di Cavaliere. Per averne tutta la certezza, bisogna ricordare che tutti i Feudi a principio furono mascolini, come ancora di presente ve ne sono molti in Germania, Ungheria, ed in Italia, ed era giuocoforza che questi Feudi venissero posseduti da' Cavalieri, che per tenerli armare si facevano.

Quando poi alcuni di questi Feudi furono per privilegio a donne, ed a vergini conceduti, elle prefero la qualità di Cavaliere. Quindi, dice Hemericourt, avvenne, che femmine che non erano a' Cavalieri maritate, si fieno nominate Cavaliere; posciachè codeste donne, e codeste vergini si faceano fare Cavaliere per essere capaci di tenere i Feudi di Cavalleria: siccome Elisabetta Reina d'Inghilterra, si fece armare Cavaliere il giorno della sua Coronazione per essere Capo degli Ordini di Cavalleria in Inghilterra. Quindi forse alcuni Dipositi nel Paese di Liegi, e ne' Paesi bassi si veggono, ove la qualità di Cavaliere si dà a vergini, ed a donne, i cui mariti non erano Cavalieri.

A R.

(1) Della Roque, *Trattato della Nobiltà* cap. 107.

ARTICOLO SECONDO.

*Le donne hanno conferito la Cavalleria a gran Signori,
a Principi, ed altresì a Teste coronate.*

CHe l'onore della Cavalleria non sia opposto alla qualità delle donne, fortissimo argomento c'è quello, che non solo elle possono portare il glorioso titolo di Cavaliere; ma anche il possono conferire a Nobili, a Principi, ed altresì a Re, e ad Imperadori. Se il diritto di creare Cavalieri è annesso alla podestà sovrana, perchè farebbe men dicevole alle Reine, ed alle Principesse che hanno la suprema autorità, il fare di Cavalieri che mantengano la gloria dello Stato coll'armi, che lo stabilire de' Magistrati per amministrar la giustizia, e governare le Provincie? Il che fa dire ad uno Scrittore (1), che le donne hanno talvolta il diritto di creare di Cavalieri: *A fœminis interdum militare cingulum indultum Militibus reperitur.*

Femmine
che hanno
conferito la
Cavalleria.

Questo diritto delle Principesse è dall'uso autorizzato. Cecilia figlia di Filippo I. Re di Francia, ed allora vedova del famoso Tancredi Principe d' Antiochia, non solo conferì l'Ordine di Cavalleria a Gervasio Signore Bretonne, figlio d' Aimone Conte di Dol; ma anche a molt' altri Scudieri, verso l'anno 1115.: *Cæcilia Philippi Francorum Regis filia, quæ Tancredi uxor fuit, Gervasium Britonem Dolensis Vicecomitis filium, Militem fecit, aliosque plures Armigeros Militaribus armis contra Paganos instruxit* (2).

Dicesi che la Reina Bianca Madre di San Lodovico, poco avanti la sua morte che seguì l'anno 1251., fece il Signore di Sant' Yon, Cavaliere. A' 24. di Marzo dell' anno 1343. Giovanna Reina di Napoli, fece dare l'Ordine di Cavalleria a Jacopo Lapano, dal Re Andrea suo marito. Nel febbrajo del 1678. Madama Reale di Sa-

(1) Oderic. Vitalis, lib. 2. pag. 825.

(2) Odericus ibidem. La- Roque
Teatro della Nobiltà cap. 99.

Savoja conferì l'Ordine dell'Annunziata, e diede la Collana a molti Signori. Per ultimo la Reina Anna che ha governato il Regno d'Inghilterra per alcuni anni, e che era il diciottesimo Capo dell'Ordine della Gerretteria, ha dato la Collana di quest'Ordine ad un gran numero di persone illustri de' suoi Stati.

Se richieggansi appresso degli esempj di Reine che abbiano conferito l'onore della Cavalleria a Re, e ad Imperadori, noi non dureremo pena in rinvenirne molti. Maria Reina d'Inghilterra, figlia d' Enrico VIII., e di Caterina di Spagna, credè Cavaliere Filippo II. Re di Spagna suo Marito, nel quarantottesimo Capitolo dell'Ordine della Gerrettiera, di cui ella era l'undecimo Capo.

In molti Capitoli dello stesso Ordine tenuti sotto il regno della Reina Elisabetta, questa Principessa ha creato più di cinquanta Cavalieri, tra li quali vi sono state delle Teste Coronate, come Massimiliano II. Imperadore, Carlo IX., Enrico III., ed Enrico IV. Re di Francia, Federigo II. Re di Danimarca, Jacopo VI. Re di Scozia, e molti Elettori.

I Principi hanno ricevuto la Cavalleria dalla mano delle donne.

ARTICOLO TERZO.

Ordini di Cavalleria eretti per premiare il valore delle Donne.

COMEchè gli Ordini di Cavalleria sieno ordinariamente fondati per eccitare il coraggio, e per ricompensare la generosità de' guerrieri; trovansene nondimeno alcuni eretti per fare giustizia al valore delle donne. Raimondo Berengario ultimo Conte di Barcellona, in memoria della vittoria che riportò sopra i suoi nemici mercè della bravura delle donne, eresse l'Ordine dell'*Hacha*, o sia dell'*Azza* (1), la cui occasione si è questa.

M m

Ef-

(1) Andrea Mendo, *De Ordin. Mil.* 29. Della Roque, *Trattato della Nobiltà* cap. 110.
Disput. 1. quæst. 4. Francisc. Mortel
de Luna, *Historia Tortose lib. 1. cap.*

Ordine dell'
Azza.

Essendo assediata, e ridotta all' estremo la Città di Tortosa, le femmine montarono sopra le mura, e difesero sì coraggiosamente questa Città a colpi d' accetta, che obbligarono gli assediatori a levarne il campo. Con ciò avendo le femmine in questo frangente mostra più intrepidezza degli uomini, il Conte Raimondo non solo fondò un novello Ordine di Cavalleria per codeste Amazoni Catalane, ma appresso accordò loro grandi privilegi.

Privilegi
delle Caval-
leresse di
Tortosa.

Bernardo Giustiniani che appella quest' Ordine: *Cavalleria delle Dame della scure, o accetta, dette del passarempo in Tortosa di Catalogna*, rapporta i privilegi che il Conte Raimondo lordiede, che sono i seguenti. 1. Che in tutte le pubbliche Assemblee, ed in ogni luogo, le gentildonne precedessero gli uomini. 2. Ch' elle andassero esenti da ogni forte d' imposizione, e di sussidio. 3. Che rimanessero eredi di tutte le gioje, e gemme, oro, ed argento de' loro mariti. Per ultimo che si avesse verso di esse la stessa venerazione, e loro si rendessero gli stessi onori che a' Cavalieri degli Ordini Militari.

Lo stesso Autore (1) pone qual si fosse l'abbigliamento di queste Dame, e l' insegna della loro Cavalleria. *Avveano*, dic' egli, *per insegna una veste lunga col collare a guisa di cappuccio acuto, il quale levando sopra del capo, in esso vi spiccava la figura d' una Scure, o vogliam dire, Accetta, di colore chermisì.*

Ordine della
Banda per
le Dame di
Palenza.

Essendo la Città di Palenza assediata dagl' Inglese, mentre la Nobiltà del Paese era al servizio del Re di Castiglia, le donne risolvettero di difendere questa Piazza. Dopo una vigorosa difesa d' alcuni giorni, esse fecero una fortita con tanta risolutezza, che costrinsero gl' Inglese a levare l' assedio, ed a disordinatamente ritirarsi. Questa Vittoria fu cagione che il Re Giovanni fece una pace molto vantaggiosa. Onde per lasciare a' posteri de' segni d' una sì generosa azione, e per ricompensare il valore di codeste Dame, non eresse per esse un novello Ordine di Cavalleria; ma bensì ordinò che fos-

(1) Bern. Giustiniani, *Istoria Cronologica degli Ordini Militari*. T. 2. cap. 76. Item *Istorie degli Ordini Militari*. T. 2. cap. 87.

fossero aggregate a quello della Banda, fondato da Alfonso suo avolo paterno.

Il Re accordò loro tutti i privilegi de' Cavalieri dell' Ordine della Banda, e statù che loro si prestassero gli stessi onori, e che elle portassero sempre la stessa insegna; cioè a dire una Banda o Ciarpa d' oro sopra il loro manto. Non si fa precisamente l' anno di questa nobile Istituzione. Ma l' opinione più sicura si è, ch' avvenne nel tempo di Papa Urbano VI., essendo Re di Castiglia Giovanni I., di Portogallo Giovanni I., di Aragona Giovanni I., e regnando in Francia Carlo VI. Questa celebre Compagnia si è lungo tempo nel suo primiero splendore conservata. Dicesi che ella ancora si conserva in alcune illustri Famiglie, le cui Dame portano ancora la ciarpa sopra i loro manti. Molti Scrittori fanno di essa menzione (1).

Fregio di questa C. val-
leria.

Le Dame di Boves non meno di riputazione si procacciarono col loro valore e coraggio di quelle di Tortosa, e di Palenza. Conciossiachè avendo Carlo l' Audace ultimo Duca di Borgogna, l' anno 1472. assediata questa Città, dopo vnzei giorni di batteria datole l' assalto generale un Giovedì, nono giorno del mese di Luglio; essendo la Città in sul procinto di arrendersi, una Dama per nome Accetta, si mise alla testa delle donne, le condusse sopra le mura, cui esse difesero a colpi di fassate, e con fuochi artificiali.

Generosità delle Dame di Boves.

Giovanna Accetta si segnalò in questo cimento in tal guisa. Un Ufficiale del Duca di Borgogna avendo sopra la muraglia innalberato il suo Stendardo, questa forte e invitta donna gli corse dietro; e dopo averglielo strappato dalle mani, giù lo precipitò dall' alto delle mura. Finalmente queste generose Dame fecero una così vigorosa difesa, che il Duca fu obbligato a levare vergognosamente l' assedio, e ad abbandonare il suo Cannone (2).

M m 2

Quan-

(1) Fran. Mortel *Isl. di Tortosa lib. 1. cap. 29.* Rodrigo Mendez, Giuseppe Micheli, Bern. Giustin. *Istoria degli Ordin. Milit. Tom. 2. cap. 88.*

(2) A proposito della levata dell' as-

sedio di Boves, cade in acconcio questo piccolo racconto. L' artiglieria di questo Duca era eccellente; e diceva un giorno che egli portava le chiavi delle Città della Francia ne' suoi cannoni.

Quantunque in Boves non s'abbia eretto un Ordine di Cavalleria per guiderdonare la virtù militare di queste Dame; tuttavolta i Magistrati di questa Città, per lasciare a' posteri l'esempio delle loro grandi azioni, hanno stabilito in memoria di questa giornata, molte cose che hanno molto rapporto ad uno stabilimento d'Ordine di Cavalleria. Imperciocchè si fa ogn'anno una Processione generale il decimo giorno del mese di Luglio, che è quello della liberazione dell'Assedio, e si accordò alle femmine il privilegio di andare in questa Cerimonia avanti gli uomini. Giovanna Accetta camminava alla testa delle donne, portando lo Stendardo che ella avea tolto all'Ufficiale Borgognone; il quale Stendardo dopo la sua morte fu posto nella Chiesa de' Domenicani. Si vede il suo Ritratto nel Palazzo della Città di Boves, nel quale ella è dipinta tenente una spada in mano. Per ultimo tutti i suoi discendenti sono franchi d'ogni sorte di gabelle, o imposizioni (1).

ARTICOLO QUARTO.

Dame che hanno istituito degli Ordini di Cavalleria onoraria per le persone del loro sesso.

§. I.

Ordine del Cordiglio fondato da Anna di Bretagna.

Occasion e
di questa I-
stituzione.

L'anno 1498. Anna di Bretagna figliuola di Francesco II. Duca di Bretagna, dappoichè restò vedova del Re Carlo VIII. di Francia, istituì l'Ordine del Cordiglio, o sia Cordone, o Cinto, per le vedove, le quali doveano far prova di

no-

noni. Di che un Buffone ch'egli avea nella sua Corte, burlandosi di corale vanità, affettò di studiosamente riguardare in tutti i pezzi d'artiglieria, la qual briga eccitato avendo della curiosità nel Duca, lo domandò, cosa cercasse: Signore, rispose il Buffone, io cerco le chiavi di Boves ne' vostri cannoni,

ne' quali voi dite che portate quelle di tutte le Città della Francia; ma per diligenza che io abbia fatto, non mi venne mai fatto di ritrovarle.

(1) Andrea Favio Storia di Navarra lib. 10. all'an. 1443. pag. 547. Filippo di Commines, Enguerrant di Monstrelet.

nobiltà avanti di essere ricevute. Il loro fregio era un Cordiglio d'argento di cui esse cignevano le loro Arme, e che la Reina diede a molte Dame virtuose e qualificate della sua Corte. *Hujus originem, dice un Autore (1), ut testatur Varennius, & Geliot, Regina Anna Britannie Ducissæ attribuunt, quæ maritum lugens hanc suo scuto addidit cincturam, ab ipsa Cordeliere appellatam, in amoris maritalis, & castitatis future testimonium.*

Mr. Hermant (2) sostiene che dopo quel tempo solamente le vedove hanno posto un Cordiglio attorno alle loro Arme, e che Anna di Bretagna ha preso per impresa: *Io ho il corpo sciolto*, alludendo alla voce, Cordiglio; in quanto che la morte di suo marito Carlo VIII. la avea sciolta dalle leggi, e dal giogo del matrimonio.

Nondimeno egli è certo che il Cordiglio delle vedove è alquanto più antico di quello che Anna di Bretagna portava attorno alle sue Arme. Conciossiachè intorno a trent'anni avanti, cioè a dire fin dall'anno 1470. Claudio di Montacuto, della Casa degli antichi Duchi di Borgogna, essendo stato ucciso nella battaglia di Busfy, Luisa della Torre d'Alvernia sua vedova, prese per impresa un Cordiglio a nodi sciolti e rotti, con queste parole: *Io ho il corpo sciolto*. Così è più probabile che il Cordiglio, e questa impresa sieno stati inventati da Luisa della Torre d'Alvernia, e che Anna di Bretagna abbia l'uno e l'altro adottato, acciocchè sieno l'impresa della sua novella Cavalleria.

Du-Fochet (3) parlando dell'abuso che s'era in Francia inoltrato, di porre nelle Arme delle gentildonne un Cordiglio, si spiega così: „Ma questo non può senza sdegno rimirarsi, che ora non siavi Damigella che non porti le sue Arme attorniate di Cordigli, i quali prima d'ora non soleano darsi che alle gran Dame della Casa della Reina. Conciossiachè il suddetto Cordiglio fu dato come segno d'onore che la Reina An-
„ na

(1) *De Jurisprudencia Heroica de jure Belgarum.*

(3) Du Fauchet, *dell'origine delle Dignità de' Cavalieri.*

(2) Hermant, *Ordini di Cavalleria* cap. 59.

„ na di Bretagna donava a quelle cui ella trasceglieva;
 „ nella stessa guisa che la Collana foveraccennata a con-
 „ chiglie, era dal Re conceduta a' Cavalieri dell' Ordi-
 „ ne di San Michele „.

Errore di
 alcuni Auto-
 ri su questo
 punto.

Ciò che finora detto abbiamo, discopre manifestamente lo scorsò di molti Scrittori, i quali hanno creduto che Anna di Bretagna fosse Reina d' Inghilterra; che ella avesse stabilito l' Ordine del Cordiglio in codesto Regno, e non in quello di Francia; che il fine di cotale istituzione si fosse di combattere le eresie coll' armi spirituali delle preghiere; finalmente che questa Milizia insieme colla Fede rimanesse estinta in Inghilterra. *Exincta est ibi cum Fide hac Congregatio, quam Militiam nuncupant* (1).

§. II.

Ordine delle Dame della Croce, o Crociata, o Crociera in Vienna.

Eleonora
 Gonzaga
 fonda l'Ordi-
 ne dellaCro-
 ce.

Verso la metà dell' andato secolo, l'anno 1662. o second' altri 1668. Eleonora Gonzaga vedova dell' Imperadore Ferdinando II. fondò la celebre Compagnia delle Dame della Croce. Un Reliquiario ove era del Legno della vera Croce, essendo stato miracolosamente preservato dalle fiamme che incendiarono il Palagio dell' Imperadore, l' Imperadrice Eleonora per conservare la memoria di questo miracolo, istituì l' Ordine delle Dame Cavaleresse della Croce, destinato ad onorare questo sagra Legno, a procurare la gloria di Gesù Cristo, a travagliare nella loro propria santificazione, e ad avanzarsi di più in più nella perfezione Cristiana.

Papa Clemente IX. approvò così tanta Istituzione, e concedette grandi privilegi, e molte Indulgenze alle Dame che prendevano questa Croce. Nella stessa Bolla il Papa fa elogio di codesta grande Principessa, e loda la sua virtù e l' suo zelo, e la dichiara Capo di così illustre Compagnia.

Ber-

(1) Joan. Ludov. Gotosfredus in *Ar. sepe Micheli, Andrea Mendo, de*
Chronologia Cosmica lib. 4. fol. 14. Giu- Ord. Milit. Disput. 1. q. 2.

Bernardo Giustiniani pone che le Gentildonne per essere in questo celebre Ordine ricevute, debbano avere tre qualità. 1. Bisogna che sieno nobili, e d'una Famiglia illustre sì dal canto del padre e della madre, come dal canto del marito. 2. Che sieno in riputazione di avere molta grandezza d'animo, e che sieno d'una vita irriprensibile. Le Dame di quest' Ordine non possono essere che trenta, senza comprendervi le Principesse, il cui numero non è fisso.

Quella che debbe essere ricevuta, si presenta alla Dama principale, e la prega a volerla aggregare a quest' Ordine; poscia in presenza di tutte le Dame Cavaleresse che trovansi nella Città, riceve la Medaglia, ed il Collare dell' Ordine, e promette di osservare esattamente la Regola, e fedeltà alla Granmaestra. Nel giorno della Cerimonia dee comparire nel Palazzo coll' Abito intero dell' Ordine; e quando vi viene in altro tempo, ella porta sempre la Medaglia colla catena solamente, e massime ne' giorni di Festa. Quando le Dame sono in campagna, basta che abbiano la Medaglia appesa al braccio manco; nelle gran Feste poi, o sieno in Vienna, o altrove, debbono portare tutto l' Ordine. Se abbiano tralasciato per dimenticanza o per negligenza la Croce, sono tassate a pagare cento taleri, da essere impiegati a pro de' poveri virtuosi. Dopo la morte loro i parenti deono rimandare l' Ordine alla Granmaestra, a fine di darlo ad un'altra Dama che lo abbia meritato. Quanto alla Medaglietta poi, ella può restare nella famiglia della defonta, per conservare la memoria della sua Cavalleria.

Primachè l'Imperadrice Eleonora istituissè cotal Ordine, ella ne avea fondato un altro nel 1662. Questa Principessa volendo far regnare la pietà nella sua Corte tra le Dame, istituì l' Ordine delle Dame Schiave della virtù, se ne dichiarò Granpriora, e fece distendere degli Statuti, per li quali fu fermato, che il numero delle

Condizioni
per essere ri-
cevute in
quest' Oodi-
ne.

Maniera di
ricevere la
Croce.

Statuti di
quest' Ordi-
ne.

(1) Bernard. Giustin. *Istor. dell' O-
virgine cap. 78.*

delle Dame fosse di trenta; che portassero sempre il fregio della loro dignità; che il loro studio principale consistesse nella contenutezza, e nella pratica della virtù. Elleno portavano un Sole d'oro circondato da una corona d'alloro, con questa impresa: *Sola ubique triumphat.*

Divisa delle
Dame Cavalereffe.

L'infegna loro è una Croce d'oro appesa ad un nastro nero, avente nelle quattro estremità quattro stelle, e ne quattro angoli quattro aquile, con queste parole: *Salus & gloria*, per ricondurre alla memoria loro, che la Croce di Gesù Cristo debbe fare tutta la lor gloria. Queste Dame si radunano per ordinario il Venerdì della settimana di Passione, e tirano a sorte le ore in cui ciascheduna dee stare in orazione nella Cappella dell'Imperadrice Madre, dinanzi al Santo Sacramento, che vi sta esposto per dodici ore. Ivi si fanno dodici esortazioni, e l'Imperadore, e l'Imperadrice assistono talvolta alla fine di questa divozione, come seguì a' 18. di Marzo dell'anno 1717.

A' quattordici di Settembre dello stesso anno si fece una celebre creazione di Cavalereffe. L'Imperadrice Madre tenne la mattina e dopo pranzo Cappella nella Chiesa della Casa Professa de' Padri Gesuiti, colle Arciduchesse, e colle Dame della Crociera, ove Monsignore Spinola Nunzio Appostolico ufficiò cadauna volta pontificalmente. In questa occasione la detta Imperadrice conferì a ventette Dame la Croce dell'Ordine, del quale ne erano morte sette dopo i tre dell'ultimo Maggio.

Regole delle
Dame della Croce.

I. Le Regole di questa augusta Società non obbligano ad alcun peccato nè mortale, nè veniale; ma bensì si voglion osservare per uno stimolo di divozione verso la santa Croce. Le Dame aggregate deggiono ogni giorno offerire a Dio delle ferventi preghiere per la gloria ed esaltazione della Santa Croce, per mezzo della Vergine, e di San Giuseppe loro Protettori; e deono avere la medesima intenzione in tutte le orazioni ed opere di pietà che sono loro prescritte. Questo è quanto son tenute a fare almeno due volte il giorno, la mattina

tina e la fera, chiedendo la benedizione da Gesù Maria, e Giuseppe, con questa preghiera: *Nos cum prole pia benedicat Joseph, & Virgo Maria.* A cui si dee aggiunere ancora questa Orazione alla Santa Croce:

Ave Crux benedicta, sanguine plena, Dominus tecum: Benedicta tu inter arbores, & benedictus fructus qui in te pependit, Dominus meus Jesus; Sancta Crux esto mihi adiutrix nunc, & in hora mortis meæ. Amen.

II. La Protettrice, e la Presidente di questo nobile Istituto farà sempre una Principessa dell' Augusta Casa d' Austria, sotto l' autorità della quale si spera che questa nobile Società si conserverà e si aumenterà sempre più, e questa Carica durerà in vita.

III. L' Imperadrice Eleonora che ha fondato e stabilito questa Società, ne è presentemente la Protettrice e la Presidente; per questo bisogna in tutte le occasioni aver ricorso a Sua Maestà Imperiale. Ad essa si presenteranno le suppliche delle Dame che vogliono entrarvi; essa ancora sottoscriverà le Patenti di quelle che vi faranno ricevute; le quali cose tutte apparterranno poi alla Principessa che le succederà nella carica di Protettrice.

IV. Si sceglieranno due Dame che si chiameranno *Deputate*, le quali avranno cura di far avvertire le Dame della Croce per radunarsi nelle Feste solenni, e per altre funzioni. Apparterrà ancora a queste Deputate il far sapere a tutte le Dame aggregate, la morte di quelle che sieno trapassate, dando ordine che se ne facciano i suffragj. Così pure apparterrà loro il fare la Cerimonia nel giorno della Santa Croce, e l' accompagnare in tempo della funzione in cui si dà la Croce, quelle che debbono essere aggregate.

V. Si eleggeranno ancora quattro *Consultrici*, che si raduneranno quattro volte l' anno in presenza della Presidente, le quali colle due Deputate proporranno ciò che parrà loro più convenevole, per lo mantenimento e progresso dell' Ordine.

VI. La Presidente di due anni in due anni nella vi-

gilia dell' Esaltazione della Santa Croce, eleggerà le Dame Deputate, e le Consultrici, col consenso delle dodici più antiche della Compagnia.

VII. Appartiene ancora alla Presidente lo scegliere due Dame per aver cura della Cappella, e invigilare affinchè ella sia tenuta con decenza, ed ornata magnificamente, come conviene ad una sì grande e miracolosa Reliquia.

VIII. La stessa Presidente sceglierà un Cappellano, a cui si darà la mansionaria d' una Messa cotidiana, che è stata fondata dall' Imperadrice Eleonora. Questo Cappellano avrà cura de' Libri, e di scrivervi quanto concerne la Compagnia. Egli scriverà ancora, e metterà il sigillo nelle Patenti di quelle che faranno di nuovo ricevute, e si chiamerà Segretario della Società.

IX. Le Dame che faranno ispirate da Dio ad entrare in questa augusta Compagnia, presenteranno una supplica, e dimanderanno alla Dama Presidente di esservi ricevute, la quale col consenso delle Consultrici, loro accorderà la grazia che dimandano, e loro farà spedire le Patenti, qualora non abbiano alcun difetto che le ne renda indegne.

X. Poscia esse riceveranno la Croce colle solite cerimonie, cui porteranno in sul petto verso il lato manco, appesa ad un nastro nero. Come elle considereranno questa insegna meschiata di color bianco, le quattro aquile, le quattro stelle, e le due linee di color di legno, con queste parole: *Salus & Gloria*, richiameranno al loro spirito, che le Dame della Croce non deono aver altro fine che la gloria di essa, e la lor propria salute. Rimirando il Cielo, e le Stelle, esse debbono sperare che per la protezione di questo santo Legno, e colla santità delle loro azioni, potranno un giorno andare colassù a godere del Sole di giustizia.

XI. Le Dame aggregate diranno ogni giorno l' Ufficio della Santa Croce, la Corona delle cinque piaghe, ed ascolteranno la Messa. Una volta la settimana reciteranno un Notturmo dell' Ufficio de' Morti, e diranno al-

tre

tre Orazioni alla Santissima Vergine, ed a San Giuseppe. Finalmente esse faranno il segno della Croce molte volte al giorno, e principalmente e nel principio e nel fine di ciascuna azione.

XII. Il festo giorno di Febbrajo, in cui accadde il miracolo della Santa Reliquia che rimase illesa in mezzo delle fiamme, si canterà nella Cappella un Ufficio da Morti, e si celebrerà una Messa solenne per le Dame defunte; e ciascuna Dama in particolare farà dire due Messe, e reciterà un Ufficio da Morti.

XIII. Toftochè le Deputate avranno intesa la morte di qualche Dama aggregata, ne avviseranno tutta la Compagnia, e stabiliranno il giorno per fare le esequie, nelle quali si canterà una Messa solenne, e ciascuna Dama farà dire due Messe.

XIV. Il Venerdì Santo tutte le Dame si rauneranno per andare a visitare la Santa Croce di Hietzing; dal che niuna potrà assentare senza legittimo motivo. Quelle poi che non vi assisteranno, suppliranno a questa buona opera con altre divozioni nel giorno istesso.

XV. Si raccomanda a tutte le Dame aggregate la frequenza de' Sacramenti, la modestia nel loro vestire, e il dare buon esempio in tutte le loro azioni, e particolarmente un grand' amore verso la Santa Croce, e Gesù Cristo, e che leggano almeno una volta il giorno un Capitolo delle quattro Massime che sono raccolte dalla considerazione dell' eternità, che si trovano nella fine degli Statuti.

XVI. Debbono leggere sovente le vite de' Santi per imitarli; e due volte l' anno, cioè a dire avanti l' Invenzione della Santa Croce, ed avanti l' Esaltazione di questo sacro Legno, leggeranno queste Regole a fine di meglio osservarle, ed in questi due giorni si confesseranno, e comunicheranno.

XVII. Si impiegheranno ancora in diverse opere di carità spirituale e corporale, ciascuna secondo il suo stato. Soprattutto visiteranno gli Ospitali, e serviranno talvolta i malati, loro dando a mangiare; s' affaticheranno ancora

nella conversione de' peccatori, ed in porre al sicuro quelle figliuole che sono in pericolo, in soccorrere i poveri vergognosi; e faranno simili atti di virtù quando il potranno, e Dio loro ne darà l'inspirazione.

Finalmente si sforzeranno a regolare le loro azioni e tutta la condotta della loro vita, di maniera che sieno in una continova disposizione ad una buona e santa morte, supplicando tutti i giorni Nostro Signore Gesù Cristo crocifisso ad assisterle in quel momento; affinchè possano godere della vita eterna. Così sia.

Tutte le mentovate Regole, le cerimonie che si osservano nel ricevimento delle Dame della Croce, e le Indulgenze che il Papa ha concesse a questa celebre Compagnia, si trovano raccolte in un Libro impresso in Vienna, intitolato: *La Radunanza nobile e pia della Crociata*.

§. III.

Altri Ordini di Cavalleria stabiliti per le Dame.

Ordine del
Teschio nella
Slesia.

Silvio Nimrod Duca di Wurtemberg, istituì nella Slesia l'anno 1652. l'Ordine della Cavalleria del *Teschio*, tanto per gli uomini, quanto per le Dame. Egli se ne dichiarò primo Grammaestro, e Sofia Maddalena Duchessa di Lignitz e di Brieg sua Madre fu stabilita Granpriora. Quest'Ordine essendo poco meno che decaduto nel principio di questo secolo, Luisa Elisabetta vedova del Duca Filippo di Sassonia Mesburg, e nipote del Fondatore, lo stabilì nel 1709. Fu statuito che una Principessa della Casa di Wurtemberg sempre fosse Granpriora; che le femmine di ogni condizione vi fossero ammesse, e che meno si riguardasse alla nascita, di quel che sia alla vita esemplare; e che gli uomini non vi fossero ricevuti, come erano stati già nella prima Istituzione.

Gli Statuti proibiscono alle Dame i giuochi, gli spettacoli, gli abiti od equipaggi magnifici, e quanto ha nome di brio, e di vivezza. Elle sono obbligate a ragunarsi tutti gli anni presso della Granpriora, ove
ciascu-

ciascuna le comunica per iscritto ciò che ha considerato sopra la morte di alcune Dame dell' Ordine, e quanto avrà su tal materia composto, di che si fa una raccolta. Le Dame che vengono convinte di aver contravenuto alle Regole dell' Ordine, pagano una pena che in una cassa si depone, e tutto l' argento che vi si trova, il Venerdì Santo viene a' poveri distribuito.

Il segno di quest' Ordine è un teschietto stretto da un legaccio nero, appeso ad un nastro bianco con queste parole: *memento mori*, scritte nel contorno della testa. Se una Dama dell' Ordine viene a mancare, tutte le altre sono obbligate a portare un nastro nero sopra quello dell' Ordine, col nome della defonta.

L' Ordine di Cavalleria *dell' amor del prossimo*, fu instituito dall' Imperadrice Elisabetta Cristina, poco innanzi che ella partisse da Vienna nel 1708. per andare ad unirsi coll' Imperadore Carlo VI. in Barcellona, ove questo Principe allor ancora Arciduca d' Austria, era occupato in far la guerra per la successione a cui aspirava, della Corona di Spagna. Il fregio è un nastro rosso affisso al petto da cui pende una Croce d' oro con queste parole: *Amor proximi*.

Ordine dell' amor del prossimo.

Il Czar Piero nel 1715. istituì un Ordine di Cavalleria sotto il titolo di Santa Caterina, nel quale i Signori della sua Corte del pari che le Dame, vi sono ricevuti. Questo Principe lo conferì prima alla Czarina, con podestà di darlo alle Dame del suo sesso cui essa giudicasse degne di quest' onore.

Divisa dell' Ordine.

Ordine di S. Caterina in Moscovia.

L' insegna è un gran nastro bianco sopra la spalla destra a ciarpa, dal quale pende una medaglia ricca di diamanti avente da una parte l' immagine di Santa Caterina, e dall' altra una Croce patente; e sopra la manca parte del petto una stella di trapunto, in mezzo alla quale v' è una Croce con questa impresa: *Per l' amore, e per la fedeltà*. Io ho veduto un quadro, in cui è dipinta la Czarina avente la Collana come ora ho esposta.

Fregio di quest' Ordine.

A questi Ordini di Cavalleria eretti per le Dame ne

Ordine dell'
Amaranto.

aggiugnerò un altro, che è tanto più ragguardevole, quanto che non ven è forse mai stato un simile. Verso l'anno 1640. Cristina Reina di Svezia istituì questa spezie di nuova Cavalleria, a cui diede nome di Amaranto; perchè ella ne avea portato uno in certa festa ove danzato avea avanti la partenza del Pimentelli (1) che dopo la Reina ne fu il primo Cavaliere. Ella mandò quest' Ordine al Ministro di Spagna il Conte di Ribatdo, che risiedeva in Copenaghen. L' insegna era un nastro di taffetà di color di fuoco, donde pendeva un cerchio smaltato d' oro, e festonato, nel quale v' erano due AA, intersecantisi capopiede. Non v' era in questo Ordine che la Reina che fosse del suo sesso, questi due Ministri Spagnuoli, i due Conti Dona, e Tot, ed il Signor Steimberg (2).

ARTICOLO QUINTO.

Ordini di Cavalleria Regolare fondati per le Gentildonne.

SE la Cavalleria delle Dame è meno antica della Milizia onoraria eretta per gli uomini; lo stabilimento però delle Religioni Militari non ha preceduto l' istituzione degli Ordini di Cavalleria fondati per le femmine; posciachè quelle, e questi hanno avuto nascimento nello stesso luogo, nello stesso anno, nelle medesime circostanze, ed hanno avuto i medesimi fini. Quantunque i Monasterj di Dame Cavaleresse sieno in gran numero, e se ne trovino di differenti Ordini in molti luoghi del Cristianesimo, tuttavia io qui non parlerò che di alcuni, che sono i più celebri, dappochè avremo riferita l' origine di tutti questi generi di Cavalleria.

§. I.

(1) Pimentel era Residente del Re di Spagna presso questa Principessa. (2) *Memorie de Suede par* Linage de Valenciennes, Tom. 3.

§. I.

Dello stabilimento delle Dame Cavalesse dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

Allorchè Goffredo Buglione entrò glorioso e trionfante nella Città di Gerusalemme l'anno 1099. il Beato Gerardo dirigeva lo Spedali di San Giovambatista, cui mutò in Ordine Regolare, e ne prese l' Abito, e fece i tre voti di Religione. I suo Confratelli non furono i soli ad abbracciare il medesimo Istituito; ma ancora una Dama Romana nomata Agnese, che era Spedalinga dello Spedale di Santa Maria Maddalena, e le sue Compagne, fecero professione solenne della stessa Regola, presero lo stesso Abito, e s' impegnarono nell' offeranza degli stessi Voti. Jacopo di Vitry, o sia Vitriaco Vescovo di Tolemaide, e poi Cardinale, e gli Scrittori (1) della Storia di San Giovanni Gerosolimitano rapportano questo fatto.

Se il Beato Gerardo è da tutto il mondo riconosciuto per lo primo Istitutore della Milizia Regolare de' Cavalieri di San Giovanni Gerosolimitano; non si potrebbe negare a questa virtuosa Dama Romana non meno illustre per la sua fantità, che per la nobiltà de' suoi natali, l'onore di aver dato principio agli Ordini di Cavalleria fondati per le femmine. Questo stabilimento fu fatto lo stesso anno che quello de' Cavalieri, cioè a dire l'anno 1104.

Si conosce da questa data che Scoonenbeck (1) si è senza dubbio ingannato, laddove dice che la celebre Dama Agnese fondò in Roma verso l'ano 1080 un Monistero di Religiose Spedaliere, il cui Spedale fu fabbricato sotto il nome di Santa Maria Maddalena. E' vero bensì che questo Monistero di Vergini è antichissimo, e che sussiste ancora; ma però senza alcuna sembianza di verità se ne attribuisce ad Agnese il principio,

(1) Baldovino *Hist. de Malte lib. 1. cap. 1.* Naberar *Tratt. de' Privilegj dell' Ord.* pag. 3. (2) *Memoire de Suede par Linage a Valenciennes, Tom. 3.*

Origine di quest' Ordine.

Errore d'un Autore sopra l'origine di quest' Ordine.

pio, avendo questa Dama abbracciato l'Istituto del Beato Gerardo, che è l'origine di tutte le Case Spedaliere, e l'cui primo Convento non fu fondato in Gerusalemme che nel 1104. sotto il Regno di Baldovino I. Così quantunque abbiavi in Roma un Monistero di Vergini Spedaliere che hanno cura di provvedere di tutte le cose necessarie i pellegrini che vanno in Terra Santa; non si può però sostenere che questo Convento di Cavaleresse Spedaliere sia stato fondato nel 1080., mentre i Crociati non furono padroni di Gerusalemme che nel 1099. Codeste Spedaliere di Roma sono velate, e portano una vesta lunga di color lionato.

Fine di questo Istituto.

Le illustri Cavaleresse dell'Istituto di Agnese non solo si applicavano a sollevare i poveri che venivano a visitare i Luoghi Santi; ma appresso ad alzar le mani al Cielo a fine di contribuire colle loro preghiere a mantenere la Fede, e la Religione, mentre intanto i Cavalieri aveano le armi alla mano per combattere i Saracini. Il segno di queste Dame era lo stesso che quello de' Cavalieri, cioè una Croce bianca.

Quest'Ordine passa in Occidente.

Si può dire con molta probabilità che così santo stabilimento abbia avuto sussistenza nella Palestina, fin tantochè l'Ordine de' Cavalieri di San Giovanni fu costretto ad abbandonarla agl'Infedeli che se ne rendettero padroni. Non si sa, se il rimanente di queste illustri Dame si salvassè nell'Isola di Cipri co' Cavalieri del loro Ordine, i quali fuggirono dal furore de' Barberi dopo la rovina di S. Gian d'Acri. Ciò che v'ha di certo, si è, che l'Istituto di queste Dame passò in Spagna, come i Principi Cristiani, ed i Cavalieri dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme furono cacciati di questa santa Città da' Saracini, e forse ancora innanzi.

§. III.

L'Ordine delle Dame Cavaleresse di San Giovanni di Gerusalemme si stabilisce in Ispagna, ed in altri luoghi.

La Reina Sancia figlia del Re Alfonso di Castiglia, moglie

glie del Re Alfonso II. d' Aragona, soprannomato il Casto, fondò in Sissenna nel Regno d' Aragona un Monistero di Dame dell' Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, per ricevervi le Damigelle povere, e lo dotò riccamente. Coloro di sicuro s' ingannano, che hanno fatto Raimondo Berengario Granmaestro, Fondatore di questo Monistero nel 1365. Conciossiachè questa gloria è dovuta ad un altro Raimondo Berengario, che porta la qualità di Provveditore de' Frati di San Giovanni: *Provisor Fratrum Sancti Joannis*; e che vivea nel 1188. che è l' anno in cui questa Casa fu fondata.

Dopo la morte del Re Alfonso marito di Sancia, questa Principessa si ritirò con sua figlia Dolce in questo Monistero, e vi presero l' abito insieme con alcune altre Dame di Sangue Reale. Bianca figlia del Re Jacopo II. d' Aragona, è stata in esso Superiora. Il Monistero è fabbricato in un luogo spazioso, ed è cinto di mura a foggia di Cittadella. La Priora ha il suo Palagio a parte, riccamente ornato. Le Dame portano una Croce bianca, e la Priora ha la gran Croce in sul petto. Quando ella muore, le si fanno le esequie per sette giorni, e poscia si rompe il sigillo della sua arma.

Le Dame d' Aragona, e di Catalogna che entrano in questa casa, debbono essere d' un casato così illustre e così antico, che non sia necessario di prove di nobiltà; le altre poi le fanno conforme al costume de' Cavalieri. Quando esse sono in Coro, vestono grandi roboni, e tengono uno scettro d' argento in mano. La Priora conferisce tutti i Benefizj, e Parrocchie delle sue terre, e dà l' abito d' ubbidienza a tutti i Preti. Ella pure visita le medesime colle sue Assistenti, ed interviene a' Capitoli Provinciali dell' Ordine in Aragona, dove ha luogo, e voce come i Cavalieri.

Verso l' anno 1460. elleno si sottrassero dall' ubbidienza de' Granmaestri dell' Ordine, e si sottomisero immediatamente alla Santa Sede. Ma Girolama d' Olibo Priora di questa Casa, invid a Malta Alfonso Studillo, per maneggiarne la riunione coll' Ordine, ilche fu eseguito nel 1569.

O o

Nel

Fondazione
del Monastero
di Sissenna.

Qualità richieste per essere ricevuto in questo Monastero.

Questo Convento si sottomette alla Santa Sede.

Monastero
d'Algaira.

Nel 1212. si fabbricò un' altra Casa di Cavaleresse dello stesso Ordine sotto il nome di Nostra Signora d' Algaira, assisa sur un' alta montagna di Catalogna, imminente al torrente Rivacorfa. Saurina di Jorba, ed Elta di Segardia Dame Catalane, le donarono gran beni. Per esservi ricevuto, bisogna far prove di nobiltà con attestazioni di molti testimonj, e colla presentazione de' quarti.

Altra fondazione in Firenze.

Cinque nobili Fiorentine, verso l' anno 1370. gettarono i fondamenti d' un Monistero di quest' Ordine sotto il nome di San Giannino. Il Granmaestro Carracciolo, o Giovanni Ferdinando d' Eredia, posciachè s' è fondata questa Casa in Firenze, le donò lo Spedale di San Niccolò, co' beni e diritti che ne dipendevano. Peretta Andrea Viviani ne fu la prima Badessa, e Commendatrice.

Altra fondazione in Siviglia.

Isabella di Leon, che discendeva da una delle più illustri case dell' Andalusia, risolvette di fondare nella Città di Siviglia un Convento di Cavaliere sotto la Regola, ed abito di San Giovanni di Gerusalemme. Ella ne ottenne perciò la permissione dal Gran Maestro d' Amalfone, e ne fu nominata Priora.

Fondazione del Convento d' Evora.

Isabella Fernandes stabilì in Portogallo un Monistero dello stesso Ordine nella Città d' Evora. L' Infante Don Luigi perpetuo Amministratore del Priorato di Portogallo, eresse un' altra Casa delle medesime Cavaleresse a Fior di rose nella Città d' Estremos.

Altri Monisterj in Quercy, ed in Tolosa.

Vi è nel Quercy un celebre Monistero di Religiose riformate dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Queste Dame Cavaleresse vestono a nero, ed hanno una Croce bianca ad otto punte in sul petto, ed un' altra al lato manco del manto. Queste otto punte rappresentano le otto beatitudini, a guisa della Croce di Malta. Elle ancora hanno sopra il manto otto tondetti differenti, ne' quali sono rappresentati i principali Misterj della Passione. Questa riforma fu fatta nel principio del XVII. Secolo dalla Venerabile Madre Galeotta di Vaillac d' Angiò che morì li 24. Giugno 1618. Vi è in Tolosa un altro Monistero di Religiose di San Giovanni Gerosolimitano, per entrare nel quale

quale, come anche in quello di Quercy, bisogna far le stesse pruove di nobiltà che fanno i Cavalieri.

Io passo sotto silenzio molte altre Case di Cavallerie dello stesso Ordine, ed aggiungo soltanto, che bisogna far pruova di nobiltà per aver luogo in questi Monisterj. Queste Dame vengono dal loro Istituto obligate a secondate colle loro preghiere il zelo de' Cavalieri, e di travagliare quanto il loro sesso può permettere, per l' esaltazione della fede Cattolica.

§. III.

Cerimonie che si osservano, quando si ricevono le Dame Cavaliere dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme.

La formola che si usa nel ricevere le Dame di quest' Ordine, avendo qualche cosa ch'è molto particolare, il Lettore per mio avviso avrà molto a grado di averne qui un compendio. Io l' ho tratto dal Commendatore di Naberat (1), e quasi dappertutto mi servo delle sue proprie parole.

Dopo aver benedetto gli abiti, ed il velo della futura Professa, ed avendole fatto alcune ricerche, la Ricevitrice le presenta una corona, dicendole: „ Prendete „ questo Rosario in nome di Dio, Padre, Figliuolo, e „ e Spiritofanto, col quale voi pregherete per l' avanzamento di questa sacra Religione, per la prosperità „ di Monsignor Serenissimo Granmaestro, e di tutti i „ fratelli Cavalieri, per la vittoria contro del Turco, „ degl' Infedeli, e de' persecutori della Chiesa di Dio, „ offrirete l' anima a Dio, ed il corpo alle fatiche di „ questo mondo, per lo servizio di Nostro Signore Gesù Cristo, e Dio ve ne faccia la grazia. La purità di „ questo Rosario, significa che la Religiosa de' essere pura e netta da ogni vizio, e principalmente de' essere „ onesta; perocchè l' onestà è sempre accompagnata da „ quattro virtù, cioè prudenza, giustizia, fortezza, e

O o z

„ tem-

(1) Naberat Istruzione per le prove di nobiltà, cap. 3.

Si dà un Rosario alla Pretendente.

„ temperanza. Risvegliatevi, o mia Sorella, e non dormite punto ne' vizj, ma siate vigilante nella fede di „ Gesù Cristo con fama buona e lodevole, ed attendete „ alle preghiere ed orazioni.

La novella Professa avendo ascoltato Messa, ed essendosi comunicata, vien addomandata sopra i punti seguenti. 1. Se ella ha fatto voto in qualche altra Religione. 2. Se ha conchiuso matrimonio con qualche uomo. 3. Se è debitrice di qualche grossa somma d'argento. Per ultimo se ha commesso mai omicidio. Le si dichiara poscia, che se ella ha qualcuno degli accennati difetti, tostochè se ne verrà in chiaro, sarà cacciata vergognosamente dall'Ordine; ma se ne è esente, che viene ricevuta benignamente. La Ricevitrice poi aggiunge: „ Conforme alla riforma de' nostri Statuti non vi „ promettiamo altro che pane, ed acqua, ed umile vestimento „.

Voti.

Dopo molte altre cerimonie la Suora recita i voti seguenti: *Io N. prometto e fo voto a Dio Onnipotente, ed alla Vergine Maria sua Madre immacolata, ed a San Giovambatista nostro Avvocato, di osservare puntualmente ubbidienza a qualsivisa Religiosa dell'Ordine, che dalla Religione mi sarà data per Superiora, di vivere senza proprietà, e di essere casta secondo la Regola della Religione.*

Obbligazioni.

Le si dicono poscia alcune delle sue obbligazioni, cioè: „ Oltre l'ubbidienza, noi vogliamo appresso che attendiate all'orazione, e per questo direte ciascun giorno „ l'ufficio grande secondo l'ordine della Santa Chiesa, „ del Concilio di Trento, uso e costume di questo Convento, e centinquanta Pater nostri, ovvero l'ufficietto della Madonna, o de'Morti per ciascuna Sorella, o „ Fratello che verrà a morire „.

Le si presenta il manto.

Ciò che è più da notarsi in codesta cerimonia, si è quel che si dice alla Religiosa, mostrandole il manto a becco: „ Quest'è, le si dice, il vostro abito, quest'è „ la forma della vostra penitenza, questo vi rappresenta „ la durissima ed asprissima vita del nostro Avvocato San

Gio-

„Giovambatista, questo rappresenta il suo abito il qual
„era di pelle di cammello, significando che noi dobbia-
„mo lasciare il tempo del peccato, e senza impedimento
„seguire la virtù. „ In facendole vedere i bracci del
„manto: „ Questi sono, le si dice, i bracci che vi restri-
„gneranno e legheranno, significando che voi sarete ri-
„stretta e legata dalla vera ubbidienza alla vostra Su-
„periora, e dall' osservare le opere d' ospitalità „.

In mostrando la Croce del manto, le si fa intende-
re: „ Che questo è il segno della vera Croce, e le si
„comanda il portarlo continuamente sopra i suoi abiti,
„per tutta la sua vita. Questa Croce bianca significa
„che tutte le nostre opere debbono essere pure, nette,
„e candide. Queste otto punte significano le otto bea-
„titudini che ci sono promesse, se noi porteremo que-
„sto segno nel cuore con ardore e fervore; a questo ef-
„fetto noi ve la mettiamo sopra il lato sinistro, accioc-
„chè la abbiate sempre sopra il vostro cuore, e con
„quello voi dobbiate seppellirvi „.

Il Cordone di questo manto è misteriosissimo; essen-
dochè vi si veggono rappresentati la più parte degl' i-
strumenti della Passione di Nostro Signore. „ Questo Cor-
„done, le si dice, significa che noi ci dobbiamo spes-
„so ricordare dell' asprissima Morte, e Passione del No-
„stro Salvatore Gesù Cristo, ciò che ferma il manto,
„significa la corda con cui Gesù Cristo fu legato; que-
„ste sono le sferze, questa è la colonna, quest' è la spu-
„gna, e questa la Croce, sopra cui per amor di noi
„egli morì, e patì. „ Finalmente in legandole il cor-
„done al collo, le si dice: „ Prendete dunque mia So-
„rella il giogo del Nostro Signore Gesù Cristo, il qua-
„le è molto leggiero e dolce, e che vi condurrà alla
„vita eterna nel secolo de' secoli „. Poi le si pone il
velo sopra la testa, e si pronunziano queste parole: *Ac-
cipe, Soror, sanctum Velum virginitatis quod te condu-
cat ad vitam aeternam, in saecula saeculorum. Amen.*

La Croce,
ed i misteri
ch' ella con-
tiene.

Il Cordone
in cui sono
rappresenta-
ti gl' Istra-
menti della
Passione.

Delle Religiose Cavaliere di San Jacopo della Spada in Ispagna, e di alcune altre.

Fondazione
del Convento
di Salamanca.

Si crede che una Badessa del Convento di Santo Spirito in Salamanca sia stata la prima Commendatrice, o Superiora dell'Ordine delle Religiose Cavaliere di San Jacopo della Spada, verso il 1030. Questa opinione si fonda sopra un privilegio che si conserva, come si dice, nel Monistero delle Cavaliere di Salamanca (1). Ma Mariana, e Turquet nelle loro Storie di Spagna, sostengono che si fatto privilegio concesso a codeste Religiose dal Re Ferdinando, sia supposto. 1. Perchè egli è scritto in lingua Castigliana moderna, e vi si computa l'anno della nascita di Nostro Signore; il che non può stare; mentre tutti gli atti si facevano allora in latino, e si computava dall'Era di Cesare. 2. Vi si dà a Don Ferdinando il titolo di Re Leone, che non ne fu giammai, e l'anno 1034. che è la vera data di questo privilegio, regnava Don Bermondo III.

Altri vogliono che quest'Ordine sia stato stabilito in Leone, ed in Gallizia dal Re Ferdinando verso l'anno 1170. Ma egli è più verisimile, che il primo Monistero di queste Cavaliere sia stato fondato in Salamanca l'anno 1312. dal Cavaliere Pelagio Perez, e Maria Mandez sua moglie. Oltre a questo Monistero, ve ne sono sei altri celebri in Ispagna: che sono, Santa Fede in Toledo, Nostra Signora di Junqueras in Barcellona, Santa Croce di Vagliadolid, Santa Eulalia in Merida, Nostra Signora di Granata, e quello di Madrid.

Obbligazioni
di queste
Gentildonne.

L'esercizio di queste Cavaliere si è di alloggiare, e provvedere di tutte le bisogne i poveri Viaggiatori che vanno in pellegrinaggio a San Jacopo di Gallizia. Elle seguono la Regola di Sant'Agostino. Il Re è Capo perpetuo di quest'Ordine. Le Religiose vestono nero, ed hanno sopra la parte destra del loro manto una spada ver-

(1) Schoonebech, *Description des Olivier della Terrade, Discours presenté à la Reine nel 1629.*

vermiglia con una conchiglia nel traversamento dell' elsa. Elle fanno voto come i Cavalieri, di povertà, ubbidienza, e castità.

Le Religiose Cavaliereffe dell' Ordine di Calatrava, e d' Alcantara deggiono la loro fondazione ad Eleonora Gonzales. Questo Monistero è sotto la Regola dell' Ordine Cisterciense, e le Religiose portano la veste lunga, e lo scapulare bianco, coll' insegna de' Cavalieri di Calatrava in sul petto: cioè, una Croce vermiglia con quattro gigli ne' quattro angoli, e due ceppi o legami, che in Ispagnuolo diconsi, *Travas*. Queste Dame portano una nobile cuffia sotto un velo nero, che loro è stato conceduto da Papa Benedetto. Credefi che cotale stabilimento sia stato fatto l' anno 1219. (1).

Tutte le Dame Cavaliereffe non sono Religiose, ma ve ne ha anche di Canonicheffe. In Nivella le Canonicheffe dopo il loro ricevimento si fanno Cavaliereffe; ed a San Quirino di Nevv, la prima volta che prendono il rochetto, un Gentiluomo è quello che loro lo allaccia in segno di Cavalleria.



DIS-

(1) Schoonenbech, *ubi supra*. Art. 48.

Cavaliereffe
di Calatrava.

Fondazione
del Conventu-
to di Sals-
maceda.

Opposito
in di questa
Genesio
che vanno
Elle legono
perpetuo di
hanno sopra



DISSERTAZIONI
STORICHE, E CRITICHE
SOPRA
LA CAVALLERIA,
LIBRO SECONDO.

*Di molte cose che alla Cavalleria
in particolare riguardano.*



O non soddisfarei appieno al mio disegno, se dopo aver esaminato l'origine, e i differenti Ordini della Cavalleria antica, e moderna, Cristiana, e Civile, e dopo aver separato gli Ordini Militari che hanno preceduto la Guerra Santa, da quelli che l'hanno seguitata; ed ispiantato quanto concerne la Milizia Regolare, come pure quella che alle femmine appartiene; se non procurassi in questa seconda Parte di dividere per minuto le condizioni, le cagioni, le cerimonie, i fini, le obbligazioni, i privilegj, ed altre simili cose che spettano alla Cavalleria, e che ne possono dare un' idea più distinta.

DISSERTAZIONE PRIMA.

Delle condizioni necessarie per ricevere
l'onore della Cavalleria.

TRe cose si richieggono per essere Cavaliere : la Nobiltà, le prove di questa Nobiltà, e l'autorità del Principe . Il titolo di Nobiltà venendo spesso fiate usurpato , o non essendo bastevolmente conosciuto , è d'uopo dimostrarlo colle prove . Ma la Nobiltà comechè fondata sopra la virtù , e provata con autentici monumenti , non basta senza il gradimento del Principe . Quest' è quanto noi abbiamo ad esaminare .

ARTICOLO PRIMO.

Anticamente bisognava essere Scudiero per aspirare all'onore della Cavalleria . Dell' origine, dell' armi, e delle funzioni degli Scudieri .

SEcondo le Leggi ordinarie della Cavalleria , cui i Principi non sono sempre obbligati ad osservare , la qualità di Scudiero dee precedere quella di Cavaliere ; cioè per lo passato bisognava essere dell' ordine degli Scudieri , avanti di passare a quello de' Cavalieri , essendo il titolo di Scudiere come un grado per arrivare alla Cavalleria , e come una disposizione a quest' alta Dignità . Quindi un Autore (1) diffinisce gli Scudieri così : *Qui licet non sint Milites, jus tamen habent accipiendi Militiam.*

Se l' istituzione degli Scudieri non ha preceduto lo stabilimento della Cavalleria , non si può almeno dubitare che quella non sia antichissima ; poichè nella sacra Scrittura si fa parola degli Scudieri di Abimelecco , di Saullo , e di Gionata . L' Istoria Profana parimenti fa men-

L' istituzione delli Scudieri è antichissima .

P p zione

(1) Hieronym. Blanca , in *Comment. resum Aragon.*

zione di quelli di Ettore, e di Diomede, e Vergilio (1) vuol accennare lo Scudiero di Achille, laddove dice:

Et Equorum agitator Achilles

Armiger Artomedon.

Alcuni rapportano l'origine degli Scudieri a certe Bande, o Compagnie di Soldati Pretoriani, che erano destinati alla guardia del Pretorio del Palazzo dell'Imperadore, ed è certo che quando Valeriano fu fatto Imperadore, egli era Tribuno della seconda Legione degli Scudieri.

Giuliano Apostata gli stimava molto, allorchè era Governatore delle Gallie, ed Ammiano Marcellino (2) ne parla con onore a proposito della presa della Città di Colonia: Gli Assediati, dic' egli, prendeano coraggio, perchè nell' Armata de' nemici non v'erano nè Scudieri, nè Gentili: *Ideo confidentes, quod nec Scutarios adesse didicerant, nec Gentiles.* E nello stesso luogo facendo menzione di Salvio, e di Lupicino, prodi soldati, l'uno, dic' egli, era Scudiero, e l'altro era della classe de' Gentili: *Scutarius unus, alter e schola Gentilium.*

Le armi proprie degli Scudieri erano la Lancia, e lo Scudo (3), che i Capitolari nostri appellano *Arma patria.* E le portavano sempre quando accompagnavano i loro Padroni, ed altresì ne' festini, e ne' banchetti. Ate-
neò (4) fa menzione degli Scudieri Galli, che stavano immobili dietro a' loro Signori, quando sedevano a tavola. Essi erano parimenti armati di Lancia, e di Scudo ne' Tribunali di Giustizia, come è ne' Capitolari nostri

(1) Vergil. 2. *Eneid.*

(2) Ammian. Marcellino, *Lib. 17. H. str.*

(3) Il Clipeo, lo Scudo, e la Parma, o sia Targa, erano di forma differente. Il Clipeo, cui i Romani appellavano *Clypeum*, era di forma rotonda che inclina all'ovale. Lo Scudo era largo in alto e nel mezzo, e finiva in punta. *Forma scuti*, dice Tito Livio, *Lib. 9., summum latius, qua pedus atque humeri teguntur fastigio aequali, ad imum cuneatior.* La Parma, o sia Targa era di forma quadrata, più lunga che larga, ed un poco più stretta in alto,

ed abbasso, che nel mezzo, il quale si allargava più avanti delle due estremità. I Romani, ed i Greci si servivano del Clipeo, e della Parma. I Franzesi, gli Alemanni, i Spagnuoli, e gl'Inglese si hanno sempre portato lo Scudo. I Clipei, gli Scudi, e le Parme erano fatti di tavolette molto sottili di fico, di tiglio, di sambuco, di pioppo, di betula. Si posavano queste tavolette le une sopra l'altre; quindi si coprivano d'un cuojo molto grosso, e poi si contorniarono d'un buon cerchio di ferro, di rame, d'argento, o d'oro.

(4) Athen. *Lib. 4. de Cœna Colitarum.*

Gli Scudieri sono stati molto in stima.

Dell'armi degli Scudieri.

stri ordinato. (1) *Nullus ad Mallum, vel Placitum, nisi arma patria, idest, Scutum, & Lanceam portet.*

Si ha dal Concilio di Magonza che gli Scudieri portavano queste stesse arme, quando andavano alla Chiesa: (2) *Laicis qui apud nos sunt, arma patria portare non probibemus, quia antiquus mos est, & ad nos usque pervenit.*

Il proprio esercizio degli Scudieri, come il nome loro lo dimostra, si era di aver cura de' pallasfreni che a Cavalieri appartenevano, e di recare le arme de' loro Signori, per loro somministrarle quando ne avessero bisogno; quindi essi sono appellati *Armigeri*. Talvolta loro si dà il nome di *Scutiferi*; perchè ne' Tornei portavano lo scudo del Cavaliere, e gli servivano di famiglia.

Funzioni degli Scudieri.

Il Grandescudiere di Francia è talvolta chiamato *Scutifer*, perchè ei portava lo Scudo del Re. Nel Glossario d' Enrico Stefano la parola *Armiger* è tradotta in quella d' *Insigniarius*, per cagione che gli Scudieri portavano gli Scudi de' Cavalieri, ove improntate erano le loro arme. Il Romanzo di Loheranes, il cui Autore vivea sotto Lodovico il giovine, ha compreso tutte queste funzioni in questi versi:

*Trois Ecuyers qui portent los Ecus,
Et en l'or poinz les tres épiez molus,
Devant eux moient les auferrans guernus.*

*Tre Scudieri che portano gli Scudi,
E con puntale d'oro tre affilati spiedi,
Dinanzi a loro menano i cavalli guerniti.*

Tacito attribuisce loro un' altra funzione: egli nota che nel suo tempo essi seguitavano i Re, ed i Principi, per apprendere l' arte della guerra (3). Donde questo Storico gli appella Compagni de' Sovrani, che facevano tutta la lor gloria in tempo di pace, e che loro servivano di difesa in tempo di guerra. *Magna comitum amulatio, quibus apud Principem suus locus, & Principum*

P p 2. cui

(1) Capitul. Lib. 3. cap. 22.

(2) Concil. Mogunt. Canon. 17.

(3) Tacitus de moribus Germanorum.

cui plurimi & acerrimi erant. Hæc dignitas, hæ vires, magno semper electorum juvenum globo circumdari, in pace decus, in bello præsidium.

Questi impieghi degli Scudieri, e l'obbligazione che aveano di essere sempre in armi, di tenersi presso de' Cavalieri, e de' loro Signori, per sovvenirli ne' bisogni, loro davano agio ad istruirsi nel mestiere dell' armi e della guerra, di fare di grandi azioni, e di dar faggio del loro valore e coraggio, le quali cose erano vere disposizioni per meritare l'onore della Cavalleria.

Bisognava essere Scudiero prima di essere Cavaliere.

Era molto antico costume, che uno dovesse essere Scudiero avanti di essere Cavaliere. Per tal rispetto gran Signori, ed i Principi, e Sovrani ancora, si appellavano Scudieri, finattantochè loro si fosse conferita la Cavalleria. Quantunque Giovacchino Roiant Signore di Gamaches fosse Mareciallo di Francia, non prese però altro titolo che quello di Scudiere, in fin che pigliò la qualità di Cavaliere. Parimenti Giovanni Bastardo d'Orliens Conte di Dunoè, non ostante che fosse Banderefe, ed avesse quattro Baccellieri, e ventuno Scudieri nella sua Compagnia, pure non prese altro titolo che di Scudiere fin alla dignità di Cavaliere che poscia ricevette.

Si davano diversi nomi agli Scudieri.

Gli Autori hanno accennato cotali Scudieri, o Signori giovini che aspiravano alla Cavalleria, sotto nomi assai differenti. Essi gli appellano: *Tyrones, Armigeri, nudi Milites*. Pietro di Blois (1) dice che a suo tempo, gli Scudieri o novelli Cavalieri, andavano a prendere sopra l'altare la Spada di Cavaliere: *Hodie Tyrones enses suos recipiunt de Altari*. Un altro Scrittore facendo la descrizione delle cerimonie che furono osservate, allora quando Enrico Re d'Inghilterra donò la Cavalleria a Gottifredo d'Angiò l'anno 1127., si serve della stessa espressione, appellando questo Principe nuovo Cavaliere: *Tyro noster novus Militiæ postmodum futurus* (2). Egli avea pocanzi detto: *Balnearum usus uti tyrociniæ consuetudo e postulat*, per dinotare che questo Duca di Nor-

(1) Petrus Blesensis.

(2) Joannes Monachus majoris Monast. in vita Gaeofredi.

Normandia non avea se non i primi gradi della Cavalleria, vale a dire, che era Scudiero. Questo Storico si ferve d' un'altra espressione, per significare la stessa cosa, ove dice che il Conte Fulcone pregò il Re Enrico a fare suo figliuolo Cavaliere, il quale non era che semplice Cavaliere, *Nudus Miles*, che è lo stesso che semplice Scudiere.

La Cronaca delle Fiandre all' anno 1247. ci insegna che Guglielmo Conte d' Olanda essendo stato eletto a Re de' Romani, ricevette il grado del Cavallierato in Aquisgrana, e per dar a conoscere che non era che Scudiere, lo appella *Armiger Reverentiae vestrae*; ed il Re di Boemia presentando il nuovo Cavaliere a Piero Cappucci Cardinale di San Giorgio del Velo d' oro, che faceva la cerimonia, disse: *Pater almissime, presentamus hunc electum Armigerum.*

Non solo in Europa cotal qualità è stata riguardata come un grado necessario per acquittare la Cavalleria; ma si trova ancora che i figli de' Brammini, o sia Sacerdoti d' India, non venivano messi nel numero di Cavalieri, se ricevuto non avessero il titolo di Scudiero che veniva loro con grandi cerimonie conferito.

Scudieri fra
gl' Indiani

Questi figliuoli essendo pervenuti all' età di sett'anni, (1) venivano presentati al Gran Sacerdote, che loro metteva sopra la carne nuda una ciarpa, o coreggia larga due dita, fatta di pelle d' asino selvatico, quindi loro insegnava l' arte della guerra. Questi giovani Scudieri portavano la suddetta banda sin all' età di quattordici anni, in cui loro conferivasi la Cavalleria.

Oggigiorno non si parla più di codesti Scudieri, se non nell' Istoria; e cotal qualità nel senso che presa l' abbiamo, più non si richiede per essere Cavaliere. Se non che è ad ogni nobile necessaria, per esser essa un titolo di Nobiltà che conviene propriamente a chi ha diritto di portare uno Scudo con sopravi l' arme del casato.

AR-

(1) Andrea Favio, *Teatro d' onore*, Tom. 2. pag. 1678.

ARTICOLO SECONDO.

La Nobiltà è necessaria per essere Cavaliere.

In che consista la vera Nobiltà.

FRa gli antichi la vera Nobiltà consisteva unicamente nella virtù, che rende sempre nobile quegli che la possiede, qualunque siasi la stirpe ond' è sortito. Questa è la sola Nobiltà, a detta d'un Poeta (1) che debbiasi estimare: *Nobilitas sola est, atque unica virtus*. Non le ricchezze, secondo Apulejo, non lo splendore della nascita fanno la vera Nobiltà, ma bensì le azioni virtuose: *Quos non opes, non generis excellentia, sed ingenui mores nobilitaverunt*. Quindi Severino Boezio (2) osserva giudiciosamente, esser cosa vergognosa il vantarsi d'esser nobile senza essere virtuoso, o lo stabilire la sua riputazione sopra la virtù de' suoi antenati:

Unus enim rerum Pater est

Hic clausit membris animos

Celsa sede peritos.

Mortales igitur cunctos

Edit nobile germen.

Quid genus in pravos strepitis?

Si primordia vestra,

Auctoremque Deum spectes,

Nullus degener exstat;

Ni vitii pejora fovens

Proprium deserat ortum.

Coll' andare de' tempi oltre a questa Nobiltà che si può appellare personale, e che è fondata sopra il merito e la virtù, sen è riconosciuto un'altra che chiamasi di sangue, o sia ereditaria. Un Autore (3) pretende che questa Nobiltà di sangue abbia col primo uomo incominciato, fondato in su quel passo di San Clemente Alessandrino che dice non esservi Nobiltà più eccellente di quella, di aver Iddio per padre:

(1) Horat. Lib. 1. Satyr. 6.

(2) Boezio, Lib. 3. metr. 6.

(3) *Traité de la Noblesse*, stampato in Orlens 1682.

dre: *Quis nobilior fuerit eo cuius solus Deus pater est.* Lo stesso Scrittore aggiugne che i diritti della guerra furono quelli che introdussero poscia l'ignobiltà, per mettere della distinzione tra gli uomini liberi, e gli schiavi. Dicefi ancora che Teseo Capo degli Ateniesi diede la prima idea della Nobiltà, e distinse i Nobili dagl' Ignobili, scegliendo quelli per conoscere degli affari di Religione, ed ordinando che essi soli dovessero amministrare la giustizia. Solone Legislatore usò lo stesso sistema: e se Romolo distinse i Nobili da' non Nobili, egli ciò fece a caso (1).

Secondo quest' idea i Romani, come Tacito (2) lo nota, non riconoscano per Nobili cui Patrizj appellavano, se non quelli che aveano per padre, e per avolo un Senatore, o un Cavaliere, a fine di darci a conoscere, che la Nobiltà ha come due sorgenti, cioè l'Armi, e le Lettere. Adunque in che consiste questa Nobiltà? Cicerone nelle sue Pistole la appella una virtù conosciuta: *Nobilitas nihil est aliud quam cognita virtus.* Aristotile (3) vuole che ella sia un segno della virtù e delle ricchezze de' suoi avi. Il celebre Poeta Italiano Torquato Tasso tiene che la Nobiltà sia una virtù del fatto per molte grandi continuate azioni riconosciuto. I Giureconsulti sostengono che ella sia una chiarezza del lignaggio, ed uno splendore degli antenati, con successione d' Arme. Finalmente la dotta Madamigella di Gornay (4) ha creduto che Stirpe Nobile sia quella, la cui ignobiltà si è dissipata per una lunga serie d' anni.

Ma o si prenda la Nobiltà per ciò che rappresenta i meriti e la virtù degli antenati, secondo la definizione che le dà Porfirio: *Nobilitas nihil est aliud quam claritas splendorque majorum, honor virtutis pramium:* o prendasi la parola Nobiltà per quelle di chiarezza, eccellenza, riputazione, e rinomanza che acquistasi col valore, colle scienze, cogl' impieghi, o per lo costume in al-

Due sorta di Nobili presso a' Romani.

La Nobiltà è necessaria per ricevere la Cavalleria

(1) Plutarc. in *Teseo*, & *Solone*. (2) Tacit. *Lib. II. annalium*.
Dionys. Halicarnas. *Antiquit. Romanar.* & *Lib. 5. cap. 1.*
(3) Aristot. *Lib. 4. politic. cap. 8.*
(4) La Mothe le Vayer, *Tom. 1.*

alcune Provincie stabilito; la Nobiltà in tutti questi sensi che quasi in uno convengono, è in questi ultimi tempi assolutamente necessaria per essere aggregato negli Ordini di Cavalleria.

Questa dignità è cotanto eminente che non si conferisce indifferentemente ad ogni genere di persone. Conciossiachè una volta non si elevavano all'onore della Cavalleria se non che i Baroni illustri, e gli antichi Nobili loro pari, come farebbe a dire i Banderesi, i Baccellieri, e gli Scudieri d'un merito distinto, e quantunque in questi ultimi secoli non ci sia su questo punto cotanto scrupolo, la Nobiltà nondimeno ne è sempre il fondamento.

Egli è vero che la Nobiltà, o si riguardi come ricompensa del valore e degl'impieghi Militari; o siasi colle Cariche, e coll'amministrazione della giustizia acquistata; o infine coll'eminenza della Scienza, e colla pratichezza delle belle Arti: questa Nobiltà, dico io, è meno eccellente di quella che si trae da una lunga serie di maggiori, di felici natali; attesochè questa è sempre più distinta, ed altresì più illustre, e più perfetta in coloro che la ricevono, che in chi la incominciano; di maniera che la Nobiltà è tanto più onorevole e gloriosa, quanto più da lungi ella deriva.

Baldo parlando della Nobiltà di sangue, ne distingue il principio, il progresso e la perfezione. Il primo annobilito incomincia la Nobiltà della sua famiglia, la quale riceve il suo accrescimento ne' figli, e per una lunga posterità, ne' nipoti si perfeziona. Questa Nobiltà lascia un pregiudicio e concetto, che le persone che colla loro virtù, col loro coraggio e merito si distinguono, traggano la loro origine da parenti che hanno avuto le stesse qualità. Il che induce uno Storico a dire di Carlo Magno, che la sua virtù era come un retaggio di suo padre Pipino.

E per dir il vero la Nobiltà che traggesi da' suoi Antenati, è come una tintura del loro sangue, ed un nobile carattere impresso nell'anima, che porta coloro che l'han-

l'hanno ricevuto, a fare delle grandi azioni, conforme al bel motto di Valerio Massimo: *Sola virtus nascitur magis quam fingitur*. Per questo si vede ordinariamente, che coloro che sono nati di parenti nobili, sono generosi, onesti, d'una fede inviolabile, ed ancora portano talvolta sopra il loro viso un'impressione di virtù e di nobiltà, che palesa la grandezza dell'anima loro.

Quegli è veramente Nobile la cui schiatta va esente d' Ignobiltà per una lunga serie d'anni. Ma siccome egli è malagevole il più delle volte il poter esattamente sviluppare una lunga serie d'avi, e computargli, per così dire, fino all'infinito (1), noi perciò fiam costretti ad imitare i Romani, che stabilivano l'ingenuità sopra la qualità del padre, e dell'avolo rimasti in possesso del vivere nobilmente, e di godere de'privilegj di Nobiltà, e di franchigia. Così quella persona è stimata nobile di tutta antichità e sangue, che può tra' suoi antenati computare molti Nobili.

Questa Nobiltà di tutta antichità, e questa Nobiltà di sangue è quella propriamente che fa, che coloro i quali la possiedono, meritino che loro accordinsi privilegj, onori, immunità, ed impieghi pubblici, e questa Nobiltà, dich'io, è quella che è necessaria per essere ricevuto negli Ordini di Cavalleria.

V'è molta verisimiglianza, che un simil uso di non conferire quest'alta Dignità che alle persone illustri, e nelle quali la Nobiltà di sangue è stabilita sopra auten-

Q q ti-

(1) Se deggiasi rimontare fino alla prima origine della più illustre Nobiltà, e della Ignobiltà più dispregevole, quanti Monarchi non troverebbonsi che sono sortiti della feccia del popolo? E quanti Servidori si potrebbero gloriare di essere per avventura discesi da' Principi, e da' Sovrani? Per questa ragione dicesi comunemente, che gl'Imperadori hanno avuto cento bifolchi per avoli, ed i bifolchi cento Imperadori. Artasserse Re di Persia ci viene dall'istoria descritto come uomo di bassi natali. Ognuno sa, che Pertinace era figliuolo d'un

carbonajo. Giustino I. era sortito della Casa d'un bifolco. Diocleziano era un Affrancato d'un Senatore nomato Anullino. Marciano che sposò Putschera dopo la morte di Teodosio il giovane, era d'una nascita oscurissima; come pure l'Imperador Giovanni I. d'Oriente, soprannomato *Zimisco*, e Macrino che era nato in Algeri. L'istoria è piena di simili esempi, che pruovano che il sangue più illustre non è sempre stato tale, e che quello che in oggi dispregevolissimo comparisce, è stato nella sua sorgente nobilissimo.

Come si computino i gradi di Nobiltà.

tichi monumenti, sia venuta da' Romani, i quali, come nell'altra parte abbiamo osservato, non riceveano tra' Cavalieri, se non coloro che discendeano incontrastabilmente da' Patrizj che erano liberi, e che poteano secondo il loro grado onorevolmente camparla.

Costume of-
servato in
Francia.

Altresì è certo che in Francia, secondo l'antico costume de' Romani, la Nobiltà di sangue è sempre stata necessaria per ricevere l'onore della Cavalleria. Per la qual cosa un Autore (1) dice che i Franzesi risguardavano come cosa disdicevole, il fare un Cavaliere che non fosse Nobile:

*Utque suis omnem depellere finibus hostem
Possit, & armorum patriam virtute tueri,
Quoslibet ex humili vulgo, quod Gallia foedum
Judicat, accingi gladio concedit equestri.*

Statuti d'
Imperadori,
e di Re.

Egli è pure in Alemagna proibito per le Costituzioni degl' Imperadori, il fare Cavalieri chi non è di schatta militare: *Milites fieri qui de genere Militum non nati erant* (2). Secondo uno Statuto di Jacopo I. Re d'Aragona, che fu fatto l'anno 1234., viene ordinato che nessuno possa aspirare all'onore della Cavalleria, se non sia figlio d'un Cavaliere: *nullum fieri ab aliquo Militem, nisi filium Militis*. Trovasi ancora una Costituzione di Ruggieri Re di Sicilia, nella quale si fa lo stesso divieto (3).

Questa Regola era così inviolabile in Francia, che Guido Conte delle Fiandre fu condannato ad una pena, per avere creato un villano Cavaliere, come si dice in due Decreti del Parlamento di Parigi dell'anno 1280. e 1281. *Dictum fuit, quod non obstante usu contrario ex parte Comitum Flandrensis proposita, non poterat, nec debebat facere de Villano Militem sine auctoritate Regis.*

Roberto Conte di Nevers fu parimenti tassato a pagare una somma d'argento al Re, per aver fatti Cavalieri i figliuoli d'un certo Filippo di Borbon, così chiamato dal luogo della sua nascita, i quali non erano Gen-
ti-

(1) Guntherus Lib. 2. Ligurini de Longobardorum Gente.

(2) Petrus a Vinois, L. 6. Epist. 17.

(3) In Constit. Sicul. Lib. 3. tit. 39.

tiluomini. Questi figliuoli però, per una grazia particolare del Re, ritennero sempre il titolo di Cavalieri, con condizione che ciascun d' essi pagasse mille lire torinesi. *Comes Nivernensis emendam fecit Domino Regi, eo quod fecerat Milites duos filios Philippi de Borbonis quia ex parte patris non adeo nobiles erant, quod Milites fieri deberent, emendaverunt hoc Domino Regi, & solvit eorum quilibet 1000. lib. turon., & milites remanserunt.*

ARTICOLO TERZO.

Questa Regola non è senza eccezione.

LA Nobiltà non è così assolutamente necessaria per essere Cavaliere, che i Sovrani non possano conferire quest' altera Dignità ad un Ignobile. E valevole prova di ciò apprestar ci possono i due riferiti esempj, alli quali potrei aggiugnerne cent' altri; ed altresì vi sono stati ne' tempi andati, e in oggi ancora si trovano degli Ordini Militari che non suppongono la nobiltà nella persona che gli ricevono. Così non è uopo esser Nobile per arrogarsi a queste illustri Società, benchè per avventura tal si divenga, tostochè vi si è aggregato.

L' Ordine de' Cavalieri di San Lodovico stabilito da Lodovico il Grande, non è fondato sopra la nobiltà di colui che ha l' onore di portarne il Collare, ma bensì sopra la sua virtù, ed il suo valore, essendo questa una ricognizione del zelo e della lealtà di tanti bravi Ufficiali che hanno consecrato i loro beni, e la loro vita al servizio dello Stato. E perciò il merito e le grandi azioni sono i soli titoli per trovarci luogo. In fatti quanti si veggono di questi generosi Cavalieri, i quali col loro coraggio e colle loro virtù militari, e non co' vantaggi della loro nascita hanno meritato l' onore di portare la Croce di San Lodovico?

Parimenti non era necessario essere Gentiluomo per entrare nell' Ordine de' Pii; essendochè il Granmaestro dell' Ordine di Gesù Maria istituito da Paolo V., ave-

Ordini che non esigono Nobiltà.

va il potere di eleggere tre Cavalieri che non fossero Nobili (1). Parimenti i Granmaestri degli Ordini di San Lazzerò di Gerusalemme, e di Nostra Signora del Monte Carmelo, ed alcuni altri poteano dispensare della Nobiltà le persone di un merito distinto, e che hanno fatto azioni grandiose.

Noi abbiamo altrove osservato che persone di bassa nascita hanno ricevuto l'onore della Cavalleria, allorchè piacque a' Sovrani di loro accordarla, ed esentargli dalla Legge comunemente ricevuta, che esige la condizione di Nobile, o almeno di Scudiero, per venir elevato alla dignità di Cavaliere.

Ufi di alcune Provincie.

E' però molto notabile, che nella Francia vi sieno alcune Provincie, ove i Cittadini pretendono di essere in possesso fin da un tempo immemorabile, del poter esser armati Cavalieri da' Baroni, o da' Arcivescovi, e di godere de' privilegi della Cavalleria senza la permissione del Principe. Questo diritto è fondato sopra un' antica Carta del Tesoro Regio (2), che dice così: *Notum facimus quod usus & consuetudo sunt, & fuerunt longissimis temporibus observata, & tanto tempore, quod in contrarium memoria non existit, in Senescallia Bellicadri, & in Provincia, quod Burgenses consueverunt a Nobilibus, & Baronibus, & etiam ab Archiepiscopis, sine Principis auctoritate & licentia impune Cingulum Militare assumere, & Signa Militaria habere & portare, & gaudere Privilegio Militari. Die Martis post Octavam Pentecostes anno Domini 1298.*

Pythou sopra il primo Articolo del Costume di Troyes, dice di aver veduto un' antica Copia della Camera del Tesoro che è senza dubbio la riferita, enunciante che nella Provenza, ed in Beaucaire i Cittadini potevano venir armati Cavalieri da' Baroni, e dagli Arcivescovi ancora. Ma pare più verisimile che codeste Provincie non godano più di tale privilegio, dubitar non potendosi che il diritto di conferire la Cavalleria apparten-

(1) Hermant pag. 233. e 365.

(2) Ex Charta ex Chartophilac. Regio Scrinio Ordin. 1. fol. 227.

tenga unicamente a' Principi Sovrani, come noi per innanzi lo proveremo.

ARTICOLO QUARTO.

Tutti gli Ordini Militari non esigono uno stesso grado di Nobiltà.

Comechè la Nobiltà sia una condizione indispensabile per entrare in tutti gli Ordini di Cavalleria, quando il Sovrano non vuol fare alcuna grazia; tuttavia gli Statuti di queste illustri Società non sempre pongono i gradi che debbono formare cotal Nobiltà. Onde egli è certo che questa Nobiltà de' essere più o meno illustre e perfetta, secondo le Leggi stabilite dagli Istitutori degli Ordini Militari, e secondo la dignità di questi illustri Compagnie, nelle quali si vuol essere ricevuto.

I.

Alcuni di questi Statuti altro non ricercano che la Nobiltà di sangue, senza esprimere i gradi ch' ella dee avere, e quest' quanto è fermato per entrare nell' Ordine Militare dell' Ala di San Michele, fondato nel 1165. dal Re Alfonso I. di Portogallo. Altri dicono in genere che bisogna esser Nobile, senza esprimere in particolare qual deggia essere questa Nobiltà. Mennenio afferma che non si dimanda altro per essere aggregato all' Ordine di San Marco, e della Calza in Venezia, non meno che in quello di Santo Stefano Papa, fondato da Cosimo de' Medici Granduca di Toscana.

Ordini che non esigono se non la Nobiltà, senza assegnarne i gradi.

II.

I Cavalieri dell' Ordine di Nostra Signora del Santo Sepolcro, detto del Gaudio, o de' Gaudiofi, fondato da Bartolommeo di Vicenza dell' Ordine de' Predicatori, doveano far prova di Nobiltà paterna e materna, senza far menzione de' gradi che aver ella dovesse. Basta pure far giuramento che si è di nobile condizione, e di avere facoltà bastevoli per vivere senza guadagno mer-

Altri Ordini, ne' quali altro non si ricerca che la Nobiltà.

mercenario, per entrar nella Milizia del Santo Sepolcro di Gerusalemme, cui il Guardiano de' Francescani dà a coloro che vanno a visitarlo (1).

III.

Siccome la Nobiltà di sangue si forma sopra un certo numero di gradi, così si vuole almeno aver quella che è nell'ultima classe per entrare negli Ordini di Cavalleria che non determinano i gradi, e questa Nobiltà di sangue, dice Bernardo d'Autun, non considera se non l'avolo, il padre, e la persona che si dice Nobile: *Patre & Avo Consulibus* (2). Che è quanto viene accennato da questo verso di Giuvenale:

Questor avus, pater atque meus (3).

Posto questo principio v'è molta probabilità, che i figliuoli il cui padre, ed avolo sieno stati successivamente Consiglieri in una Corte Sovrana, ed abbiano esercitato questa Carica fin alla morte, ovvero per lo spazio di venti anni, eglino possano essere ricevuti Cavalieri in quegli Ordini di Cavalleria, nelli quali non si esige se non la Nobiltà, senza determinarne i gradi (4). Taluno ancora estende questo privilegio agli Auditori, e Correttori de' conti, a' *Greffieri*, o sia Registratori maggiori di Compagnia Sovrana, ed a' Tesorieri di Francia.

I Tesorieri di Francia godono di tutte le dignità, onori, prerogative, esenzioni, e privilegj delle Compagnie Superiori, de' Commensali delle Case Reali, e de' Segretarij del Re, mediante gli Editti del 1552. 1586. 1633. 1635., e specialmente quello di Aprile 1694. che li conferma in tutti i loro privilegj ed esenzioni toltane la Nobiltà al primo capo, che loro era stata accordata dall'Editto del 1635. L'ultimo Editto di Aprile 1694. statuisce, che le cariche de' Tesorieri non possano operare una piena Nobiltà: „ ma servano solamente, come han „ fatto sempre, di grado per pervenirvi, egualmente che „ quelle delle nostre Compagnie Superiori. Vogliamo „ che

Ordini ne' quali convien aver tre gradi almeno.

Consiglieri, Registratori, ec.

* L'uso ha fatto passare questa massima in forza di Legge.

Tesorieri di Francia.

(1) Quaresm. *Elucid. Terre Sancte*, Tom. 1. Lib. 2. cap. 59. Andrea Favini, Tom. 2. dell'Ordine del Santo Sepolcro.

(2) Ex Lib. 27. Cod. de Decurionibus.

(3) Juvenal. *Satyra* 8.

(4) Della Roque, *Trattat. dell'Origine della Nobiltà* cap. 2.

„ che coloro che avranno avuto successivamente il loro
„ padre, ed il loro avolo nelle dette Cariche, i quali ne
„ sieno morti in possesso, o che per venti anni le abbia-
„ no esercitate, sieno Nobili essi, i loro figli, e la lo-
„ ro posterità, secondo l' uso di questo Regno (1) „.

Egli è ancora fuor di dubbio, che se l' avolo, e il
padre sono stati Capitani, essi acquistaron a' loro di-
scendenti una perpetua nobiltà, come se stati fossero
Configlieri nella Corte Sovrana. Ma per godere di si-
mile privilegio, bisogna che il padre, e l' avolo sieno
morti nel loro impiego, o abbiano vent' anni di servi-
zio. Il Regolamento delle Taglie dell' anno 1600. Art.
XXV. pone che si è fatta proibizione ad ogni genere
di persone di prendere il titolo di Scudiere, e di inge-
rere nel Corpo della Nobiltà, se discese non sieno d' un
avolo, e d' un padre che abbiano fatta professione d' Ar-
me, senza aver fatto alcun atto derogante alla loro
qualità: il che è favorevolissimo a' mentovati Capitani.

I discendenti di due Proposti maggiori, come anche
i Governatori di Città, e di Piazze forti, sono stati
nella loro nobiltà mantenuti, e potrebbero essere rice-
vuti Cavalieri nelle Compagnie Militari, nelle quali
precisamente non si esige che la qualità di Nobile, sen-
za far menzione di questi gradi.

I V.

Non si può dubitare che il Segretariato della Ca-
sa e Corona di Francia, non conferisca una nobiltà
che ponga in istato coloro che sono di quest' Ufficio
onorati, di essere aggregati negli Ordini di Cavalle-
ria. Questo privilegio il Re Carlo VIII. ha loro ac-
cordato con sue Patenti date nel mese di febbrajo
1484., e che poscia furono registrate nel Gran Con-
siglio l' ottavo giorno di Maggio 1576. Questo Princi-
pe approvando e ratificando tutte e ciascheduna delle
libertà, franchigie, esenzioni, privilegj, prerogative, e
immunità che erano state concesse a' Chericci, Notaj,
e Segretarj della Casa e Corona di Francia, sì dal Re
de-

Capitani,
Proposti, Go-
vernatori di
Piazze.

Segretarj
della Casa, ec.

(1) Editto de' 17. April. 1694.

defunto suo padre, che da' Re suoi predecessori, nobilitò questi Ufficiali, delli quali si sono sempre serviti questi Principi per la spedizione de' loro ordini, come anche i loro figliuoli nati e da nascere di legale matrimonio, e loro posterì, dichiarandogli capaci di ricevere tutti gli Ordini di Cavalleria, e tutti gli Onori, Uffizj, Dignità, e Benefizj, come se la loro Nobiltà fosse antica, ed oltre alla quarta generazione.

Il Re Enrico II. (1) con sue Lettere Patenti date in Compiegne nel mese di Settembre l'anno 1549., lette, pubblicate, e registrate nella Gran Cancellaria con Sigillo tenente il quindicesimo del seguente Gennajo, approvate nel Gran Consiglio l'ottavo giorno di Marzo 1576. dichiarò ed ordinò per le ragioni nelle dette Lettere contenute, e confermando quelle del Re Carlo VIII.

„ Che i suoi Cherici, Notaj, e Secretarj della Casa e
 „ Corona di Francia, e loro Successori ne' detti Uffizj,
 „ i loro figli insieme, e posterità, sì maschi, che fem-
 „ mine, nati e da nascere di legale matrimonio da co-
 „ loro, tra coloro che faranno morti, o morissero im-
 „ padroniti e investiti del detto stato ed ufficio, o che
 „ rinunziato avessero il detto loro ufficio ad uno de'
 „ loro figliuoli, o ad un de' loro generi, godano ed
 „ usino perpetuamente del privilegio di Nobiltà colle
 „ stesse qualità, prerogative, preminenze, e tutto così,
 „ e colla forma e maniera che contengono le Lettere
 „ del defunto Re Carlo VIII. del mese di Febbrajo
 „ 1484. annesse sotto il contraffigillo delle dette Lettere.

Lodovico il
 Grande rin-
 novella que-
 sti privilegj.

Tutti questi privilegj (2) furono confermati dall' Editto che diede il Re, enunciante la creazione di quaranta Consiglieri Secretarj di Sua Maestà, Corona di Francia, e delle sue Finanze, per fare un solo Collegio co' trecento antichi, cogli stessi onori, funzioni, privilegj di nobiltà, ec. Questo Editto fu pubblicato in Versailles li 29. di Marzo 1704., ed i termini dell' Articolo XIX. son questi: „Per continuare a' nostri Consi-
 „glie-

(1) Tesseran, *Hist. Chronol. de la Grande Chancellerie de France*, tom. 1. lib. 2. pag. 110. (2) *Hist. Chronol. de la Coancellerie de France*, tom. 2. pag. 486.

„ glieri Segretarj le dimostrate della protezione fingo-
 „ lare, di cui noi gli abbiamo sempre onorati, e della
 „ stima che noi facciamo della loro nobiltà, che è ne-
 „ cessariamente annessa alla Dignità delle funzioni
 „ ch'eglino fanno presso di Noi, e del nostro Cancellie-
 „ re, confermando la grazia che Carlo VIII. loro ha
 „ fatta con sue Lettere Patenti del mese di febbrajo
 „ 1484. Vogliamo che i detti nostri trecento quaranta
 „ Configlieri Segretarj sieno riputati nobili di quattro
 „ generazioni, e capaci di tutti gli Ordini di Cavalle-
 „ ria del nostro Regno,,. Un saggio delle accennate Let-
 „ tere Patenti di Carlo VIII. è il seguente.

*Ceterum etsi omnes hujus Collegii ac Secretariatus di-
 gnitate, predictisque privilegiis & virtutibus insigniti,
 licet eorum nonnulli claris ex parentibus originem forte
 non traxerint, Nobiles, ac pares Baronum, ubique locorum
 jure meritoque censeri debent. . . . Sed ut hæc Dignitas ad
 generositatis eorumdem qui claro orti sunt loco, cumulum
 accedat, ceteris vero suisque posteris nobilitatis initium sit
 & virtutis exemplum, omnes & singulos nostros & Do-
 mus Francie Clericos, Notariosque, & Secretarios (1) præ-
 dicti Collegii presentes & futuros cum tota eorum poste-
 ritate utriusque sexus ex legitimo procreata & procreanda
 conjugio, eadem Consilii deliberatione, & Regie auctorita-
 tis plenitudine atque gratia in quantum opus est, nobili-*

R r

ta-

(1) Le Cariche di Cherici, Notaj, o Segretarj sono forse antiche, tanto quanto gli Stati; perocchè i Sovrani hanno sempre avuto bisogno di persone capaci per distendere i loro voleri in iscritto, e farli sapere a' popoli. Godesti Ufficiali hanno portato i nomi di *Cherici*, che appellavansi: *Clerici Palatini*; perchè i Re se ne servivano per iscrivere nel Palazzo. Probabile cosa è, che quegli Ufficiali fossero allora quel che sono presentemente i Segretarj di gabinetto, che in principio erano nomati Cherici di Camera. I Romani appellavano, *Notarii*, coloro che erano depositarj de' Caratteri della Signatura degl' Imperadori, che appellavasi, *Nota*; e perchè pubblica-

vano i loro Decreti, ed Ordinazioni che cominciavano ordinariamente da, *Notum facimus*, Noi facciamo sapere. Questi Notaj aveano un Capo che nomavasi *Primicerius Notariorum*, o *Prothonotarius*. Sotto i nostri Re della seconda schiatta, il Cancelliere era quello che distendeva gli spacci, e li sottoscriveva, aggiugnendo questa parola, *scripsit*; ed in sua assenza v'erano de' Notaj, che scrivevano queste Lettere, e le sottoscrivevano. Questi Notaj cominciarono allora ad essere appellati *Segretarj*; perocchè i Re ne presero alcuni presso di sè, per attendere alle cose segrete, e di confidenza. Eginarto fu Segretario di Carlo Magno.

stavimus ac tenore presentium nobilitamus, Nobilesque facimus ac reddimus: Volentes & decernentes, ac eisdem concedentes, ut ipsi deinceps eorumque posteritas, ubique locorum nobiles, ac pro nobilibus habeantur, teneantur, ac reputentur, quodque ab eodem quo eis libuerit Equite, seu Milite arato, dum & quando voluerint & videbitur opportunum, Cingulo Militiæ Equestrique Ordine valeant decorari, ac demum ad omnes & singulos actus, honores, Officia, Dignitates, Personatus, & Beneficia promoveri, perinde ac si eorum nobilitas ab antiquo & ultra quartam procederet generationem, &c. Queste Lettere si trovano per disteso nell' Istoria Cronologica della Grancancellaria di Francia, tom. I. Lib. II. pag. 67. data in luce nel 1710. da Abramo Tessereau Scudiere, Consigliere del Re, Casa, e Corona di Francia.

V.

Cancellieri,
Secretarj di
Stato.

Si può dire generalmente, che la Nobiltà di coloro che stanno presso la persona del Principe, sia molto considerabile, poichè nell'Ordine di Malta si ricevono senza altre pruove di Nobiltà, i figli de' Cancellieri di Francia, e de' Segretarj di stato (1). Quantunque certo Antonello Petrucci fosse figlio d'un povero giardiniere della Città di Teano; nondimeno essendo egli stato per lo suo merito elevato alla dignità di Secretario di Stato da Ferdinando I. Re di Napoli, suo figliuolo fu non solo Cavaliere di San Giovanni Gerofolimitano; ma eziandio Granpriere di Capua, e fu posto alla testa di tutta questa Lingua.

VI.

Ordini che
esigono la
Nobiltà di
quattro gra-
di.

Secondo il sentimento di Plutarco la Nobiltà dee rimontare fino al bisavolo: *Nobilitatem eam teneo, eam orno, quæ virtus dicitur generis, quæ a majoribus veluti per gradus ad nos delata, & avos & proavos in memoriam revocat.* Il primo grado comincia nel bisavolo, e continua nel secondo, e poi nel terzo; e coloro che sono nel quarto, divengono veramente Nobili; come è ferma-

(1) Menestrier, *Preuve de la Noblesse*, cap. 6.

mato per le Lettere Patenti del Re Enrico III. de' 5. Maggio 1583. Questi quattro gradi erano necessarj per ricevere la Collana dell' Ordine dell' Istrice, o sia Porco Spino, che Carlo Duca d'Orliens istituì l'anno 1430.

Per eccellente che siasi questa Nobiltà di quattro gradi, nondimeno se non va congiunta colla Nobiltà materna, qualche cosa manca alla sua perfezione, e non può computare che quattro quarti, e non otto cui esigono la più parte degli Ordini Militari.

Gli Statuti dell' Ordine della Milizia di Gesù Cristo, che Carlo Gonzaga di Cleves, Duca di Nevers, eresse nel 1619., e molt'altri, ordinano che per esservi ricevuto, si deggia far prova di quattro gradi di Nobiltà paterna; il che fa otto quarti, sì dal canto paterno, che dal materno.

VII.

Si fa menzione della Nobiltà di quattro linee negli Statuti dell' Ordine della Gerrettiera, fatti dal Re Odoardo III. d'Inghilterra nel 1347., ed in quelli che Renato Re di Sicilia, e Duca d'Angiò ordinò nel 1448. quando eresse l' Ordine della mezza Luna. Questi Principi dichiarano che niuno possa essere in questi Ordini ricevuto, nè portarne il Collare, se non sia *Gentiluomo di quattro linee*, e la sua persona irriprensibile.

Nobiltà di quattro linee.

Non è facil cosa lo spegiare cosa sia essere Gentiluomo di quattro linee. Imperocchè questa Nobiltà secondo alcuni Autori si prova con tre gradi sopra il quarto principale, prendendo quattro testimonj in ciascuna linea, e prendendo le linee dal canto del padre, e della madre. Secondo questo parere la Nobiltà delle femmine dee accompagnare quella de' maschi; e bisogna che la madre, l'avola, e la bifavola sieno di condizione nobile, per recare la perfezione e il compimento delle quattro linee al Gentiluomo che affetta quest' onore (1).

R r z

Gen-

(1) Mr. Du-Cange fa una ingegnosa riflessione intorno alla Nobiltà del Gentiluomo di quattro linee. Egli dice che questa Nobiltà è rappresentata dalle quattro Candele divise, che si mettono a quattro angoli della bara

In che consista la Nobiltà di quattro linee.

Gentiluomo di quattro linee, dicon altri ancora, esser quello che mostra i quattro quarti di sua madre, di sua avola, di sua bifavola, e di sua trifavola paterne, che accompagnano le sue Arme, purchè quegli che le porta, sia fortito da quattro diverse Case Nobili per le sue parentele.

Finalmente altri vogliono che la Nobiltà del Gentiluomo di quattro linee sia rappresentata dalle quattro linee paterne, e da altrettante linee dal canto materno, che compongono otto quarti, i quali si adoperano per entrare in alcuni Ordini di Cavalleria, e per essere ricevuto Canonico, e Canonichessa, Religioso, e Religiosa in certe Chiese.

Ma pare che questi Scrittori confondano la Nobiltà del Gentiluomo di quattro linee, colla Nobiltà di casato; gli uni non computano che quattro quarti di Nobiltà paterna, senza avere gli stessi quarti dal canto delle femmine; e gli altri aggiungono la Nobiltà materna alla paterna, e così fanno otto quarti tanto dal canto del Padre, quanto da quello della Madre. Ma per essere Gentiluomo di quattro linee, non solo bisogna aver otto quarti di Nobiltà sì dal canto del Padre, come della Madre; ma vi vuole ancora una grand' antichità, ed essere congiunto con Case antiche; e finalmente si richiede che queste Case antiche non sieno nobilitate o ignobili, secondo l'uso de' Tornei.

VIII.

Gentiluomini di nome e d'Armi.

Se conviene giudicare dell'eccellenza d'un Ordine di Cavalleria dalla Nobiltà di coloro che ne debbono portare la Collana, io non so se la Storia faccia menzione d'Istituti Militari più celebri, di quel che sieno quelli di San Michele, dello Spirito Santo, del Toson d'oro, e di alcuni altri. Non basta per trovar luogo in queste auguste Compagnie, l'esser Nobile di casato di otto quarti, ed altresì Gentiluomo di quattro linee, ma

ra del defonto, e che presentemente per abuso si accrescono; e che queste quattro Candele dovean essere portate da' più prossimi del lignaggio. *Du-Cange Comment. sopra l'istor. del Signor di Jonville.*

ma anche si vuol essere *Gentiluomo di nome e d'Armi, ed irriprensibile.* „ Noi ordiniamo, dice Lodovico XI. (1), „ che in questo presente Ordine di San Michele vi sieno trentasei Cavalieri *Gentiluomini di nome e d'armi, ed irriprensibili.* „ Enrico III. parimente volle che i Cavalieri che avessero l'onore di ricevere la Collana dello Spirito Santo, fossero *Gentiluomini di nome e d'armi* (2). I termini dello Statuto di Filippo il Buono Duca di Borgogna, Fondatore dell'Ordine del Toson d'oro, sono a tal proposito da notarsi: *Philippus Dei gratia Dux Burgundiae, &c. Primo ordinamus ut in Ordine antedicto sint unus & triginta Equites, viri nobiles nomine & armis. sine reprehensione, &c. Datum in nostro Oppido Insulensi, die 27. Novembris, anno gratiae 1431.*

I *Gentiluomini di nome e d'arme* sono così nominati, perchè soli tra' Nobili portano il nome della loro stirpe, fin da quando i cognomi, e le Arme nelle Famiglie furono ereditarie; il che non ha incominciato avanti il X. secolo, come gli Eruditi tutti che ne hanno rintracciata l'origine, lo affermano. Andrea du Chesne, Spelman, Fochet, Du Tillet, ec.

Perchè così
nomati.

Questa qualità di *Gentiluomo di nome* loro è ancora attribuita per eccellenza, come ad anziani della classe di tutti i Nobili, e perchè la loro Nobiltà è tanto antica, quanto il loro nome che gli ha sempre fatti distinguere dagli altri uomini, e per la serie di molti secoli da' nobilitati. Finalmente sono *Gentiluomini d'Arme*, non solo perchè sono stati i primi negli Stati conquistati, a lasciarvi de' segni del loro valore; ma principalmente perchè le Arme loro seguono naturalmente i nomi.

I *Gentiluomini di nome, e d'Arme*, secondo Guglielmo Budeo, sono coloro che fortiscono d'una famiglia libera ed ingenua, ed il cui casato è stato fin da più rimoti tempi esente d'ignobiltà, ed ha goduto d'una piena libertà. *Quasi ingenuo ab origine, & quorum majores servitutem nullam prorsus servierunt.* Questi sono co-
lo-

(1) *Statuts de l'Ordre de Saint Michel art. 1.*

(2) *Statuts de l'Ordre du Saint Esprit, art. 15.*

loro, dicon altri, che sono d'una schiatta così antica, che ignoto ne è il cominciamento, e che portano uno Scudo che conviene al loro nome, e che sono della famiglia, alla quale questo nome, e queste arme sono assegnate.

Quegli è Gentiluomo *di nome e d'Arme* secondo Mr. Du-Cange (1), che può dimostrare che suo Avolo paterno era Nobile, e che ne portava il nome e le Arme, e provare ancora che sua avola paterna, suo avolo, e sua avola materni erano Nobili, e portavano delle Arme, od Imprese.

Origine della Nobiltà di nome, e d'Arme.

Altri finalmente pretendono, che la Nobiltà *di nome e d'Arme* che è l'antica, ed immemorabile, si sia formata coll'eredità de' Feudi (2), e coll'origine de' nomi, e dell'Arme. Conciossiachè a principio ella risplendette per gli gridi del nome nelle armate, e per le Arme erette in trofeo nelle battaglie, e ne' tornei. E però un Nobilitato col tempo può divenire Gentiluomo, ma non Gentiluomo *di nome e d'Arme*; ed altresì tutti i Gentiluomini illustri non sono Gentiluomini *di nome e d'Arme*, ma solamente di alto paraggo (3), se hanno di gran Feudi. Così i Gentiluomini di nome e d'Arme, i Nobilitati, ed i loro Successori sono d'una classe molto differente. La differenza tra i Gentiluomini di nome e d'Arme, i Nobili di casato, i Gentiluomini di quattro linee, i nuovi Nobilitati, ed altresì i Gentiluomini di Nobiltà illustre, sia antica o acquistata, è fondata sopra la lunghezza de' secoli, sopra la pri-

(1) Du Cange *Comment. sopra l'istor. del Signor di Jonville.*

(2) L'Autore del *Trattato de la Nobiltà* stampato in Orlens l'an. 1682. parlando de' Feudi, trae l'etimologia di questo nome da *fide* dopo Oberto del Giardino celebre Giureconsulto, o da *federe* dopo Mr. Cujacio. Egli dice, che presero la loro origine, da che i Re Franzesi avendo confiscato per diritto di Conquista tutte le Terre de' Galli, ed avendole al loro stato incorporate, le distribuirono a' Soldati, con condizione di tenerle

ad arbitrium Principis, fin tanto che gli servissero fedelmente, e nelle loro guerre gli assistessero.

Egli riferisce un celebre esempio del Re Clodoveo, il quale diede il Castello di Melun in titolo di Ducà, *Jure Beneficii*, ad Aureliano suo Sinescalco. Questi Feudi a principio non eran dati che in vita, e non passavano a' Successori, fino a' tempi di Ugo Capeto, che li rendette ereditarij.

(3) Essere d'alto paraggo si è essere disceso da una famiglia illustre sì per casato, che per feudi.

prima traduzione de' nomi, e dell' Arme, e sopra l' antica investitura de' Feudi.

Il P. Menestrier (1) pretende che il Gentiluomo *di nome e d' Arme*, sia quello il cui nome, ed Arme sono conosciute; perocchè per essere ne' torneamenti ricevuto, era d' uopo essere riconosciuto per Gentiluomo, il che faceasi mediante i Registri degli Araldi che aveano il nome, e le Arme delle più illustri famiglie di tutte le Provincie. Quando i nomi e le Arme di coloro che ne' tornei si presentavano, erano in questi Registri, essi venivano riconosciuti per Gentiluomini *di nome e d' Arme*, il che alle sole Case celebri conviene. Si può ancora, dice lo stesso Autore, dare la qualità di Gentiluomo *di nome e d' armi*, a coloro che aveano diritto di portar Bandiera, o Pennone nelle Armate; perocchè era costume di porre le Arme nelle Bandiere, e di gridare il nome di coloro che le portavano, a fine di raccogliersi sotto esse.

Opinione del
P. Menestrier
sopra questa
Nobiltà.

Nondimeno, dice il P. Menestrier (2), dopo aver ben difaminato questa materia, io son d' avviso che per essere Gentiluomo *di nome e d' Arme*, richieggansi tre cose, 1. di essere d' antica Nobiltà, senzachè sia mestieri nelle pruove rimontare fin al primo Nobilitato, nè produrre le Lettere del nobilitamento; e che i quarti prodotti sieno di simile natura, cioè a dire, che tutti gli Antenati sì paterni, che materni sieno veramente Gentiluomini, senzachè siavi alcun difetto o macchia nella loro nascita che possa impedire la Nobiltà, vale a dire, quel che costituisce il Gentiluomo. 2. Che bisogna avere qualche titolo di Nobiltà che gli distingua, come quello di Scudiere, di Cavaliere, di Barone, di Conte, ec. il che dinota una Nobiltà di Feudo, e fa un titolo nobile. Finalmente che la Nobiltà sia Militare, e che siasi senza riprensione, vale a dire, che non s' abbia alcun neo che la possa far perdere, ovvero come parla Du-Cange: *Cujus vita ab omni probri suspicione, vel nota immunis sit.*

Io

(1) Menestrier della Nobiltà cap. 7. pag. 277. (2) Ibidem pag. 289.

Io tengo dunque opinione, conchiude questo Autore, che un Gentiluomo *di nome, e d'Arme*, sia quello il cui nome ed Arme, sono ben conosciute; possa provare, o no i suoi otto, o sedici quarti. Conciossiachè vi sono de' Gentiluomini, e de' gran Signori che si sono disugualmente imparentati; e che però non hanno altrimenti cessato di essere Gentiluomini *di nome e d'Arme*, per non essere più in istato di provare i loro quarti; e questo difetto non sempre impedisce, che non sieno ricevuti Cavalieri; benchè impedisca che non sieno ricevuti ne' Collegj, e nelle Chiese che dimandano delle prove di quarti puramente Militari.

I X.

Come gli Alemanni computano la Nobiltà.

Avvegnachè gli Alemanni non si contentino di otto quarti di Nobiltà, e ne esigano sedici per essere ricevuti ne' Capitoli delle Chiese, e negli Ordini Militari, e ciò sia espressamente ordinato negli Statuti dell'Ordine Teutonico, cosicchè questa nobiltà di sedici quarti è a dir il vero più distinta, e in apparenza è alquanto più eccellente della Nobiltà de' Gentiluomini di nome e d'Arme; nondimeno ella non può esser tale in realtà, attesochè la Nobiltà *di nome e d'Arme* è sempre passata per la più sublime e perfetta, e non se ne saprebbe accennare una più illustre.

Alcuni contano le linee, o i quarti di Nobiltà in questa maniera. Essi rapportano al padre, ed all'avolo i quattro quarti, all'arcavolo gli otto quarti, al trifavolo i sedici, al bisarcavolo i trentadue, ed al maggiore i sessantaquattro: *Patrem, avum, proavum, abavum, atavum Nobiles, usque ad majores*. Questa molteplicità di quarti è invenzione degli Alemanni, e de' Fiamminghi, che hanno affettato del pari la Nobiltà paterna e materna, per distinguersi ne' tornei, nelle esequie, e quando fanno le prove per essere ammessi in certi Capitoli. Questa maniera di computare i gradi può esser utile, quando trattasi di rimontare al più alto che si possa, nella linea della sua propria Famiglia, come osservavasi nelle antiche prove di Nobiltà *di nome e d'Arme*; per-
cioc-

ciocchè se ne aveano le scritte e le prove, che mancano sovente dal canto delle femmine.

Bodino (1) dice che quest' uso de' Tedeschi di salire fino a' bisarcavoli è un' affettazione troppo ricercata, ed una Legge pernicioso. *Perniciosissime plerique Germanorum, qui generis nobilitatem altissime repetentes, atavorum atavos utriusque sexus pari nobilitate ad connubia jungenda conquirunt.*

ARTICOLO QUINTO.

Della Nobiltà che si esige per essere ricevuto nell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, e delle prove che si fanno in ciascheduna lingua.

Quest' Ordine Militare essendo uno de' più celebri che in oggi sieno in Europa, il Leggitore mi saprà senza dubbio buon grado, che in succinto io gli esponga, quanto concerne la Nobiltà di coloro che vogliono arrolarvisi, e le prove di questa Nobiltà che si è sempre costumato di fare nelle Lingue di ciascuna Nazione.

I.

Siccome per l' addietro i soli Gentiluomini vi si riceveano, così i soli Gentiluomini erano per tali riconosciuti, e senz' altre prove di nobiltà vi trovavano luogo. L' anno 1262. Ugo Revello fece il primo statuto sopra la nobiltà che aver doveano il Granmaestro, e gli altri Fratelli Cavalieri, secondo il quale niuno poteva venir eletto Granmaestro, se non fosse antico Gentiluomo, e nell' Ordine già ricevuto. Quanto a' Cavalieri poi, era uopo che fossero d' una nascita che gli rendesse d' un sì grand' onore meritevoli (2), a pena di essere spogliati dell' abito dell' Ordine.

Nel tempo del Granmaestro Claudio della Sangle (3) venne ordinato, che al Cavaliere fosse necessario esser

S f na-

(1) Joan Bodinus, *Andeg. de Republica*, Lib. 6.

(2) *Statuti di San Giovanni di Gerusalemme*, Ar. 2. num. 9.

(3) *Statuti*, *ibid.* num. 7.

Anticamente non si facevano prove.

nato di Madre libera, e non discendere nè da Maomettani, nè da Giudei, ancor quando fosse figlio di Conte, o di Principe, effendosi sempre mai nell' Ordine riguardato come una qualità essenziale allo stato di Cavaliere di giustizia, l' essere nobile *a parentibus*.

Di coloro
che sono e-
clusi dall'
Ordine di
Malta.

Havvi molti Statuti, Ordinazioni, e Dichiarazioni che spiegano le condizioni necessarie a questa nobiltà. Nel Tit. XLI. degli statuti del Granmaestro Verdala (1), si escludono da questa nobiltà i Mercanti, i Banchieri, gli Scrivani di banco, i Cambiatori, gli Argentieri, i Cassieri, o altri tenenti bottega, e magazzini, ove abbiano misurato, o venduto drappi, o panni, grani, o qualsisia altra cosa, benchè fossero avanti gentiluomini di nome e d' arme, e di qualunque Stato, Città, o Provincia. V' è stato poi qualche cambiamento in questo Statuto a favore de' Genovesi, e de' Lucchesi. Per uno Statuto del 1631., i Notaj, e gli Scrivani furono esclusi, e l' loro stato dichiarato contrario alla nobiltà.

Si riceve indifferentemente nelle Lingue di Francia, d' Italia, e di Spagna, ogni sorte di nobiltà Militare, o Civile, purchè abbia le qualità di vera nobiltà nel paese in cui si fanno le prove. Tra gli Alemanni si osserva più esattezza, non essendovi che gli antichi Nobili d' una nobiltà somigliante a quella che richiedesi ne' Capitoli, e ne' Collegj, che vi sieno ricevuti.

I I

La manie-
ra di far le
prove, si è
cangiata.

Le prove di Nobiltà non si sono sempre fatte nella stessa guisa che si fanno di presente. Perciocchè nel XIII. e nel XIV. secolo tutte le prove si faceano con semplici giuramenti de' Cavalieri, e bastava ancora aver avuto de' parenti Cavalieri, non essendosi allora introdotto per ancora l' abuso presente di imparentarsi con persone ignobili, o di nobiltà poco antica. Verso poi l' anno 1500. si cominciò a dare degli Attestati che presentavansi al Capitolo (2), e leggevansi in piena Affemblea, e che dipoi si inviavano a Rodi.

Avan-

(1) Statuts *ibid.* num. 41.

(2) Statuts *ibid.* num. 18. 20. 21. e 22.

Avanti allo Statuto del Granmaestro Omedes, non si attestava talvolta se non la Nobiltà del padre, e della madre. Perocchè massima essendo universalmente ricevuta, che per essere Cavaliere, bisognava essere di schiatta Cavalleresca, non riceveansi nell'Ordine che de' figliuoli di Cavalieri, o di schiatta Militare, donde ne avveniva che l'essere figlio di Cavaliere era una prova di nobiltà. Dopo quel tempo poi non si ricevette più Cavaliere alcuno se non con questa condizione, che egli desse delle prove bastevoli della sua nobiltà, davanti a' Commessarj dal Capitolo nominati, e deputati (1).

Indi sul cominciare del sedicesimo secolo fino al diciassettesimo, le prove non si faceano che coll'attestazione di alcuni Gentiluomini in poche parole, sopra fogli di pergamene, senzachè vi si producessero nè scritture, nè contratti, nè le Arme del Presentato, nè quelle de' quarti (2), e queste attestazioni non passavano il padre e la madre, gli avoli e le avole, sì paterni che materni. Ma poi intorno al principio del diciassettesimo secolo, i Cavalieri avendo osservato che poteano inoltrare degli abusi per cagione di queste prove puramente testimoniali, venne stabilito che si formasse un

Prove fatte colla sola testimonianza.

Processo per via di scritture, per istabilire la legittimazione, e la discendenza del Presentato, colle prove di nobiltà de' suoi padre, madre, avoli, avole, bifavoli, bifavole, sopra cent'anni: il che compone gli otto quarti, colla pittura delle Arme di essi de' quali prima non ven eran che quattro.

Prove per via di scritture.

Finalmente dagli Statuti del 1631. si incaricano i Commessarj deputati, a ricercare esattamente la nobiltà de' Presentati, e di farne gli Esami non solo nel luogo della loro nascita, ma dove ancora è l'origin loro, e di quelle persone che entrano nella prova, come il padre, la madre, e gli avoli. Se si contravvenga a cotalli formalità, le prove son giudicate nulle, ed i Commessarj vengon obbligati a farne di nuove a loro proprie spese, o a pagare altri Commessarj a tal effetto nominati.

S f 2

III.

(1) *Ordinazioni, tit. 2. num. 5. e seg.* (2) *Ordinazioni ibidem num. 7.*

III.

Prove per
le Lingue di
Francia.

Quantunque la Nobiltà consista per ogni dove in una nascita illustre e distinta, havvi però diverse maniere onde stabilire questa distinzione, secondo gli usi e costumi de' Paesi. Per le prove delle Lingue di Provenza, d' Alvernia (1), e di Francia, gli Statuti pongono, che chi voglia essere ricevuto nell' ordine de' Fratelli Cavalieri, abbia a provare che i loro bifavoli e bifavole, paterni e materni, ed i loro discendenti sieno stati gentiluomini, e questo per via di Attestati, Carte, Contratti, Documenti, o Ubbidienze rendute a' Signori, ed oltracciò a far effigiare le Arme di quattro linee.

I V.

Prove per
la Lingua d'
Italia.

I Cavalieri Italiani provano solamente la Nobiltà di quattro famiglie; cioè quella del padre, quella della madre, dell' avola paterna, e quella dell' avola materna (2). Ma è mestieri, riguardo alle dette quattro famiglie, far vedere che ciascuna d' esse ha avuto la qualità di nobile fin da dugento anni addietro, computando dal giorno in che si fanno le prove. Le prove si fanno per Contratti, e Carte di possesso, o divisioni, o altre simili che si confrontano colle Minute de' Notai pubblici, e degli Archivj, solite a conservarsi per la Nobiltà in tutte le Città d' Italia. Non vi si fa alcuna prova della Nobiltà de' bifavoli, come si fa nelle prove delle Lingue di Francia, e non vi si mettono che le Arme delle dette quattro Famiglie.

Oltre queste prove, si dee produrre la Fede Battesimale, come in Francia. Si scelgono i più antichi Gentiluomini ad attestare della nobiltà delle dette quattro Famiglie, secondo il costume ancora di Francia. Nelle Repubbliche di Genova, e di Lucca, e negli Stati del Granduca di Toscana, il traffico, ed il commercio di banco non deroga punto alla nobiltà; il che negli altri Paesi d' Italia farebbe tenuto per pregiudiziale. Lo stesso privilegio si è pure introdotto negli Stati del Papa.

Quan-

(1) Ordinazione del Capitolo Generale art. 3.

(2) Naberat, Instructions pour faire les preuves de Noblesse.

Quando si son fatte le prove, si ricevono nell' adunanza, come si fa in Francia, per essere quindi chiuse e sigillate a Malta trasmesse. Si visitano appresso come nelle Lingue di Francia, i Depositi, e le fabbriche antiche, ove trovansi le Arme delle quattro famiglie, e se ne inferisce il Processo nelle prove. Non si fa Albero Genealogico, come in Francia; ma alla fine della prova di ciascuno de' quarti, si mettono le loro Arme.

V.

In Italia non si riceve in quest'Ordine ogni sorte di Nobiltà Civile; distinguendosivi le Città la cui Magistratura fa prova di nobiltà, da quelle in cui non v'è un simile privilegio. Vi sono molte Città nello Stato Ecclesiastico, la cui Nobiltà Civile è ricevuta, come Roma, Bologna, Ferrara, Ravenna, Faenza, e molt'altre; e però quando si presentano i quarti di qualche Famiglia Nobile di quelle Città, si mette, Nobile del tal luogo, o della tal Città. Si hanno pure simili riguardi per le Città di Toscana, dello Stato di Genova, di quello di Venezia, di Lombardia, e del Regno di Napoli.

L'esattezza che in Napoli si costuma riguardo alla Nobiltà de' Seggi, è d'una gran sicurezza per le prove che fanno i Cavalieri. Di qui ne viene che ne' Conventi di Donna Romita, di San Gaudioso, e di San Ligorio, ove non ricevonsi che vergini, non vi si fanno prove; a cagione che non vi si ricevono se non figlie di Case nobili; e specialmente in San Ligorio, ove non ricevonsi che de' Seggi di Nido, e di Capuana. La medesima esattezza si ha ancora per li Seggi della Nobiltà di alcune altre Città dello stesso Regno. Medesimamente la qualità di Nobile di Messina è una prova di Nobiltà, non essendovi che Gentiluomini a questa dignità elevati.

VI.

Quando qualcuno ne' Priorati di Spagna, vuol esser ricevuto Fratello Cavaliere di Malta, innanzichè affegnarsi i Commessarj per far le prove, il Pretendente presenta i nomi de' suoi quattro quarti (1), cioè a di-

re

Prove per
le Lingue
di Francia.

Nobiltà che
è ricevuta
nella Lingua
d'Italia.

Prove per
le Lingue
di Italia.

Nobiltà de'
Seggi di Na-
poli.

Prove per
le Lingue di
Spagna.

(1) *Istr. per far le prove &c.*

re, di suo padre, di sua madre, di sua avola paterna, e di sua avola materna, e dichiara di qual luogo, e di qual Città è originale cadauna di queste Case; sopra che si deputano de' Commissarj secreti che vanno sopra i luoghi ad informarsi, se alcuna di esse venga accagionata di discendere da Giudei, Maomettani, o altre sette fuori della Religione Cattolica, e se elle sono per nobili riputate.

Tutta la prova di nobiltà ne' Priorati di Spagna consiste in deposizioni di Gentiluomini, e d'altre persone degne di fede, senza produrre nè scritture, nè altre carte, come si fa in Francia. A queste informazioni sopra i quattro quarti, si aggiungono le visite delle Chiese, e d'altri luoghi, ove sono Sepolture, Epitaffj, e segni d'onore delle Case, per vedere se le Arme sieno conformi a quelle che sono state presentate. Oltre alla prova di nobiltà, e di Religione fin dalla quarta generazione, si presenta sur un foglio di carta uno Scudo composto de' quattro quarti della prova, cioè dell' Arme delle quattro Case prodotte nella pruova di nobiltà. Queste prove si rivedono nel Capitolo, e poi s'inviano a Malta, perchè sieno esaminate nella Lingua; il che osservasi in tutti i Priorati.

VII.

Prove per
liPortoghesi.

In Portogallo non è necessario far informazioni segrete sopra la qualità delle Case, e de' quattro quarti, come si fa negli altri Priorati della Lingua di Castiglia, e di Leone; e ciò perchè per ordine del Re si conservano de' Libri pubblici, in cui tutti i nomi delle Case Nobili sono scritti con grande diligenza; e se i quattro quarti da cui il Pretendente è disceso, non ci si trovano inferiti, non gli si danno altrimenti Commessarj per fare le sue informazioni, bastando per ottenergli, avanti di passar oltre l'esperre al Capitolo una attestazione da cui apparisca che queste quattro Case vi sono scritte; il che è conforme ad uno Statuto proprio del Priorato di Portogallo fatto nel 1578.

VIII.

VIII.

Vi sono in diversi luoghi di Catalogna, e nell' Isola di Majorica certi usi che hanno prodotto delle difficoltà nelle prove di nobiltà. La Città di Barcellona crea de' *Cittadini Onorati*, che sono come i Cittadini originali in Italia, o in Francia i Nobili di campana; cioè a dire, che essendo messi nell' Ordine de' Cittadini distinti, acquistarono la Nobiltà, come i Nobilitati in Francia la acquistarono colle Lettere che il Re diede loro, ed i Giudici e gli Schiavini di certe Città coll' ingresso a queste Cariche. Questo privilegio è stato spesso confermato da' Re di Spagna a' Catalani. Quando queste famiglie così nobilitate contano cent'anni dopo tale creazione, sono in Malta ricevute.

Altri usi
nelle prove
delle Lingue
di Spagna.

Vi sono altresì in Majorica de' *Cittadini Onorati Ciudadans Honrats*, ed il Re è quello che gli crea, siccome egli può creare quando vuole, de' *Cittadini Onorati, Ciudadans Honrats*, di Barcellona, il che è una specie di nobilitamento, che viene in Malta ricevuto, quando dal suo principio sono trascorsi cent'anni. *I Cittadini Militari* di Majorica tengono lo stesso ordine che i *Cavalieri, los Cavalleros*, e sono ricevuti in tutti gli Ordini in che si fa prova. *I Cittadini ordinarij* poi non sono Nobili; godono peraltro d'alcuni privilegj puramente civili, ma non sono ricevuti nell' Ordine di Malta.

IX.

Non v'è paese in cui le prove sieno più esatte e più rigorose che in Alemagna. Imperocchè vi si fa una grande differenza tra le Case che sono tenute per Nobili, e tra quelle che possono essere ricevute nelle Compagnie nelle quali si fa prova di nobiltà. Le Case Patrizie di molte Città di Germania, con tuttochè Nobili, e tenute per tali in queste Città, non sono ammesse ne' Collegj nelli quali si fa prova, venendo la loro Nobiltà riguardata come civile, che non può entrare ne' luoghi, ove non si vuole che una Nobiltà Militare *di nome e d'arme*.

Prove per
la Lingua di
Lamagna.

Per

Per questa cagione i fedici Commendatori (1) Capitolari destinati alla rivista degli Statuti, confermarono l'antico uso del Priorato d'Alemagna, ed ordinarono che secondo quest'uso, ed antico e lodabile costume, tutti coloro che volessero essere ricevuti nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, facciano prova di fedici quarti di Case tutte in Collegj ricevute, della stessa maniera che in essi Collegj si costuma. I Gentiluomini che depongono come testimonj, giurano la Nobiltà di questi fedici quarti, che la Genealogia dal Pretendente presentata, è fedele e provata per buone scritture, e che tutti i quarti prodotti sono di Case già ricevute negli Stati di Nobiltà de' Circoli, e capaci di entrare in tutti i Collegj Nobili. Questo si attesta per ciascun quarto a parte con tanta esattezza, che non si lascierebbe passare un quarto che fosse stato in qualche Collegio ricusato.

X.

Prove de'
Pollacchi.

I Pollacchi non hanno Lingua particolare, ma alcune Commende solamente; non pertanto sono ricevuti in quella d'Alemagna, e fanno le loro prove a maniera d'Alemagna, o di Boemia, cioè, di fedici quarti. Un Prelato, o altra persona d'autorità, avendo ricevuto le deposizioni de' testimonj giurati, ed avendole fatte ridur in iscritto, le indirizza al Granmaestro, o al Granbali della Lingua, oppure al Granpriere di Boemia, o all'Assemblea del Capitolo Provinciale, pregandoli a prestar fede a queste deposizioni che servono di prove di Nobiltà, e d'informazione sopra la vita e costumi di colui che pretende essere ricevute nell'Ordine. Si aggiugne, che i testimonj hanno seguitato a parte a parte l'ordine de' fedici quarti esibiti, divisando la qualità delle Case donde il Presentato è sortito, e le Arme di ciascuna di queste Case per meglio distinguerle. Oltre a quest'Atto si presenta ancora l'Albero Genealogico de' fedici quarti dipinto e miniato, co' nomi e coll'arme.

XI.

(1) Ordinanze, art. 11.

XI.

I Cavalieri Teutonici fanno le prove di Nobiltà nella stessa guisa che i Cavalieri di Malta della Lingua d'Alemagna (1). Si vuole produrre sedici quarti, otto paterni, ed otto materni, tutti di Case capaci ad entrare ne' Collegj. Come un Cavaliere Teutonico ha fatto professione, nella Chiesa della Commenda ove la ha fatta, si mette sur una tavola rotonda dipinto lo Scudo delle sue Arme col nome, e tempo della sua Professione scritto nel contorno.

Prove per
li Cavalieri
Teutonici.

Nel Baliaggio d' Utreth dopo il cangiamento di Religione i Commendatori sono Calvinisti, e non riconoscono più l'Ordine. Essi non fanno prova che di quattro quarti, la cui Nobiltà è attestata dallo Stato de' Nobili delle Provincie, di cui sono i quarti.

XII.

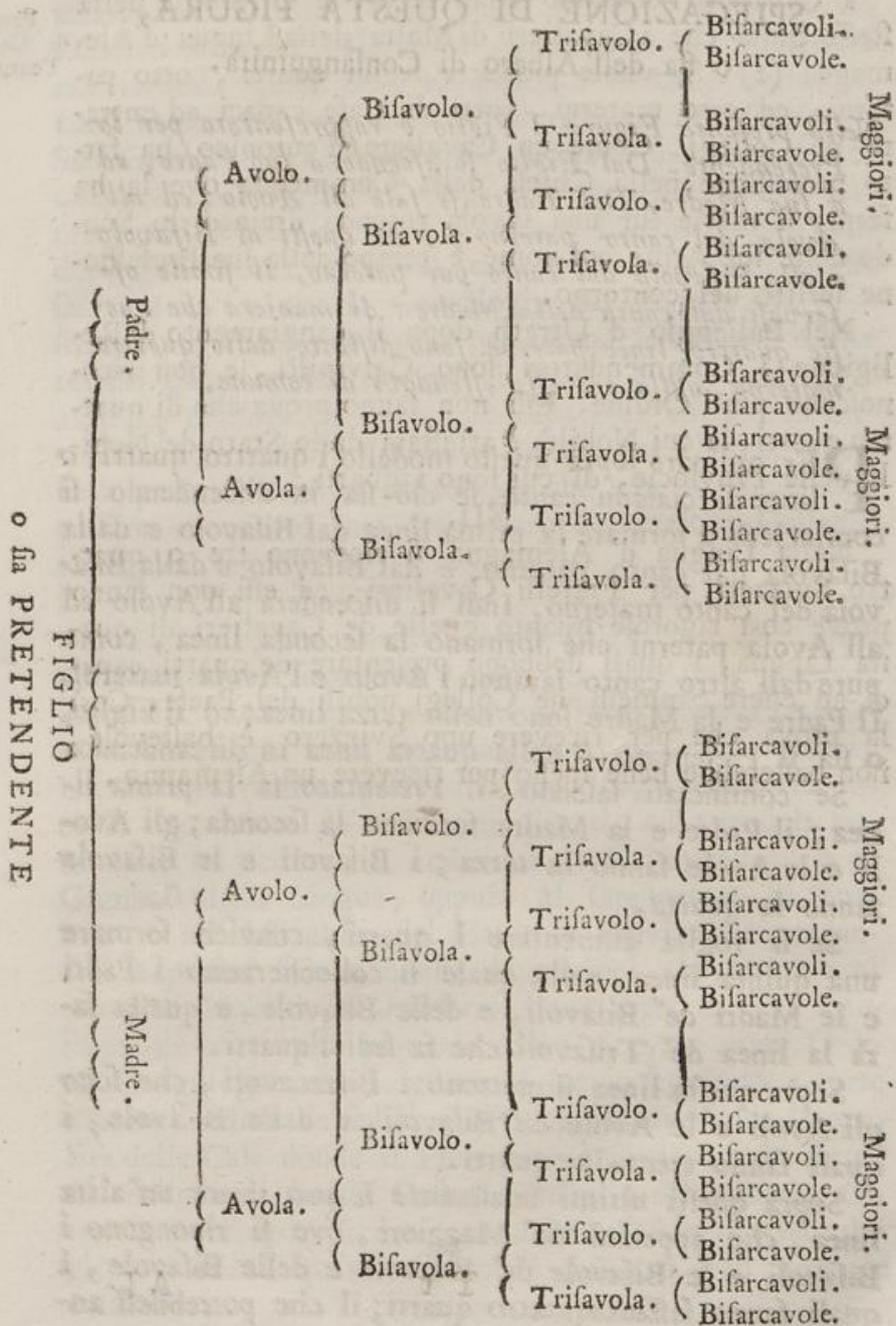
Nella Lingua d' Alemagna si ricevono tre o quattro Svizzeri per Fratelli Cavalieri, ed essi non fanno prove così rigorose quanto quelle de' Cavalieri di questa Lingua, i quali debbono presentare de' quarti capaci ad essere ammessi ne' Collegj nobili del Paese. Così la prova che per ricevere uno Svizzero è bastevole, non basterebbe bene spesso per ricevere un Alemanno.

T e

A L-

(1) Menestrier *Trattato della Nobiltà*, cap. 7.

ALBERO DI CONSANGUINITA'.



SPIE-

SPIEGAZIONE DI QUESTA FIGURA,

o sia dell'Albero di Consanguinità.

Nella presente Figura il Figlio è rappresentato per lo Pretendente. Dal Figlio si ascende a suo Padre, ed a sua Madre. Dal Padre si sale all'Avolo, ed all'Avola dal canto paterno; e da questi al Bisavolo e alla Bisavola dal canto pur paterno. Il simile offervasi dal canto della Madre: di maniera che queste quattro linee paterne sono distinte dalle quattro materne, nulla tra esse essendovi di comune.

PER ordinare sopra questo modello i quattro quarti, o linee di ciascun canto, se ciò sia in discendendo, si comincerà a formare la prima linea dal Bisavolo e dalla Bisavola dal canto paterno; e dal Bisavolo e dalla Bisavola del canto materno. Indi si discenderà all'Avolo ed all'Avola paterni che formano la seconda linea, come pure dall'altro canto faranno l'Avolo e l'Avola materni. Il Padre e la Madre sono nella terza linea; ed il Figlio, o sia il Presentato è nella quarta linea in discendendo.

Se cominciasi salendo, il Presentato fa la prima linea; il Padre e la Madre formano la seconda; gli Avoli e le Avole fanno la terza; i Bisavoli e le Bisavole fanno la quarta.

Se si voglia aumentare i quarti, convien formare una quinta linea, nella quale si collocheranno i Padri e le Madri de' Bisavoli, e delle Bisavole, e questa farà la linea de' Trifavoli che fa sedici quarti.

Sopra questa linea si mettono i Bisarcavoli, che sono gli Avoli e le Avole de' Bisavoli, e delle Bisavole, i quali fanno trentadue quarti.

Sopra questi ultimi finalmente si può tirare un'altra linea, che appellasi de' Maggiori, ove si ripongono i Bisavoli e le Bisavole de' Bisavoli e delle Bisavole, i quali fanno sessantaquattro quarti; il che potrebbe ancora più oltre avanzare.

ARTICOLO SESTO.

La Nobiltà necessaria per ricevere la Collana d' un Ordine Militare, de' essere stabilita in su scrittture autorevoli.

Quantunque la Nobiltà esiga per reale fondamento, che la virtù ne sia la vera forgente, e che la persona che habbi per Nobile, porti in sè la cagione essenziale e naturale di così illustre qualità; non pertanto questo non basta per essere ricevuto in un Ordine di Cavalleria. Oltracciò si richiede una confessione pubblica di questa virtù, un sigillo ed un' impressione che ne lasci un testimonio autentico, onde possasi conoscere che si è ricevuta la nobiltà da' suoi Antenati; e ciò si manifesta col fare le prove di nobiltà.

Prove della Nobiltà in nome e d' altri.

Scritture sopra le quali deesi stabilire la Nobiltà.

Siccome la maniera di fare queste prove è arbitraria, così si trovano negli Statuti degli Ordini Militari Formole diversissime per esaminare la nobiltà delle persone che vi si vogliono ricevere. Io non mi fo adunque a rapportarle, non servendo ad altro questo minuto ragguaglio che a dilungarci dall' argomento nostro, e non potendo contribuir punto a rischiarare questa materia. Però mi fo ad esaminare soltanto quali sieno le scrittture autentiche, alle quali deesi aver ricorso per assicurarsi della nobiltà di coloro che aspirano all' onore della Cavalleria.

Cotali Scritture si riducono quasi tutte alle seguenti, alcune delle quali sono chiaramente enunciate in molte Dichiarazioni del Re date contra gli usurpatori della nobiltà (1). „Coloro che sosterranno di esser Nobili... „ proveranno le loro discendenze, e filiazioni col possess- „ fo de' Feudi, impieghi, e servizj de' loro Antenati, „ per Contratti di Matrimonj, Manceppazioni. Atti di „ Tutela, Transazioni, Ruoli, ed altri, Atti autentichi, „ senza aver fatto nè commesso alcuna diffalta, ec.„

Negli Statuti dell' Ordine dello Spiritossanto (1) è notato. „ Che le prove di Nobiltà vengano fatte per „ Con-

(1) Dichiarazione del Re in S. Germano in Laye li 19. Marzo 1667.

„ Contratti di Matrimonj, o Manceppazioni, Testamen-
„ ti, Donazioni, Trattati, Transazioni, Ruoli, Omaggi,
„ o Attestati di Fondazioni, de' padri, avoli, bisavoli
„ delli quali saranno tenuti ad esibire gli originali,,
Andrea Favini (2) per disteso rapporta le Commissioni,
ed Istruzioni per informare della Nobiltà, vita, e co-
stumi de' Cavalieri che deono essere ricevuti nell'Ordi-
ne dello Spiritosanto.

Siccome la Nobiltà *di nome e d'Arme* è la più illu-
stre, così il Lettore ci saprà grado se qui ritrovi come
si possa provare che si è Gentiluomo *di nome e d'Arme*.

„ Ciò si ravviserà, dice Mr. della Roque (3), nelle Istori-
„ e, mediante l'antichità del nome, la regolarità del-
„ le Arme, e l'uso de' gridi di guerra; per via della
„ lunga padronanza delle Terre, e delle Signorie, per
„ le parentele sempre nobili, per la qualità di Cava-
„ liere, di Banderesè, e di Baccelliere, per le Dignità,
„ per le Fondazioni di Chiese, per gli gradi che si
„ danno nelle più celebri Adunanze, ne' Parlamenti,
„ ne' Battesimi, nelle Nozze, ne' Funerali, ne' Tornei,
„ e nelle Consecrazioni de' Regi. Questa Nobiltà si può
„ ancora mostrare co' sigilli, Epitaffj, Avelli, Omaggi,
„ Carte, Libri, Registri de' Tesorieri di guerra, e coa
„ altri pubblici monumenti.,,

Ma se vogliasi sapere quali sono le persone che sono
veramente del numero de' Gentiluomini *di nome e d'Arme*,
bisogna ricorrere agli antichi Catalogi delle armate, ed
agli Armarj fatti dagli Araldi per ordine de' Re, ove se
tutti non vi sono compresi per l'alterazione, o perdita
che sen è fatta; ven è però un grandissimo numero. E
se coloro che vivono, portano lo stesso nome, e le stes-
se Arme, se posseggono ereditariamente gli stessi Feudi,
e se provano la lor discendenza per molte generazioni
da questi primi sino a loro, non deesi dubitare che non
sieno eredi di codesta Nobiltà *di nome e d'Arme*.

A R.

(1) *Statuti dell'Ordine dello Spiritosanto, art. 21.*

(2) Favini, *Teatro d'onor tom. I. lib. 3. pag. 675. e seg.*

(3) Della Roque *Trattato della Nobiltà, cap. 7.*

Prove della
Nobiltà di
nome e d'Ar-
me.

ARTICOLO SETTIMO.

La Nobiltà provata per Iscrizioni autentiche non basta per essere Cavaliere.

SE fosse d'uopo attenersi ad alcune Ordinazioni de' nostri Re, al sentimento di molti Autori, ed all'uso di certi Paesi, bisognerebbe dire che la nascita fa il Cavaliere, che la Cavalleria è ereditaria come la Nobiltà, e che da che si fossero date prove di questa nobiltà, si potrebbe essere riconosciuto per Cavaliere.

Proibizione
di Lodovico
XIII. di
prendere la
qualità di
Cavaliere.

Ci si para dinanzi a principio un' Ordinazione di Lodovico XIII. pubblicata a' 15. di Gennajo del 1629. Nell' Articolo CLXXXIII. il Re si spiega così: „Noi proibiamo a tutti i non nobili il prenderne la qualità, il chiamarsi Scudieri, e il portare Arme con timpani; e ad ogni persona il prendere la qualità di Cavaliere, se non la hanno ottenuta da' nostri Predecessori, o da Noi, o l' eminenza della loro Carica loro non l' attribuisca„. Ecco secondo i termini di questa Ordinazione, come la Cavalleria può venire dagli antenati, od acquistarsi colle Cariche.

Da questa Dichiarazione furono indotti senza dubbio, i Commessarj Generali della Provincia di Bretagna ragunati per la riforma degli usurpatori della nobiltà, a dichiarare Cavalieri tutti i Marchesi, Conti, Baroni, e Castellani, ed i loro figliuoli primogeniti, ed a porre nello stesso ordine tutti i figliuoli degli Uffiziali della Corona, de' Governatori, e de' Luogotenenti Generali della Provincia, quelli de' primi Presidenti delle Corti Sovrane, de' Cavalieri dello Spiritossanto, e de' primi Uffiziali della Casa del Re, al pari degli antichi Bretoni di nazione.

Se richieggansi ancora altri esempj di Cavalieri che han fatto passare la Cavalleria ne' loro figli come un diritto ereditario; la Francia, l'Italia, ed altri Paesi ce ne fornirebbono molti.

Giu-

Giustel (1) osserva che i Visconti di Turena non solo aveano il diritto di fare Cavalieri, ma appresso egli rapporta le Patenti di Sigismondo Visconte di Turena, colle quali accorda a Ridolfo di Bessa, a' suoi nipoti, ed a tutti i suoi discendenti l'onore della Cavalleria, e tutti i privilegj che vi sono annessi, *Raymundus Turena Vicecomes, omnibus ad quos presentes Littere pervenerint, salutem. Satis nobis innotuit, quod dilectus noster Rodulphus de Bessa, & nepotes illius ex generosa progenie duxerunt originem, & fidelissimi nobis semper præ ceteris existiterunt. Idcirco donavimus & concessimus eis, & successoribus suis, ut sint Milites, & privilegium habeant Militiæ, pariter & honorem, &c. Actum apud Mostavam, an. 1219.*

Privilegio
de' Visconti
di Turena.

Nel Testamento dello stesso Sigismondo fatto l'anno 1245. si trovano queste parole: *Item volo & precipio, quod Raymundus filius meus faciat Milites ad honorem meum, & ad utilitatem eorum, Hugonem de Sancto Amantio, & Petrum de Io Domicellos meos (2).*

Si è veduto in Roma, secondo Mennenio, che la qualità di Cavaliere di San Giovanni Laterano è stata in certe famiglie ereditaria, per privilegio degl' Imperadori. Simil privilegio fu concesso al nobile Salomone de Laqua di San Gallo, Conte del Sacro Palazzo Lateranense, e del Sacro Impero, da Carlo di Lucemburgo IV. Imperadore de Romani. Questo Principe dichiarò il detto Laqua, e tutti i suoi Successori Cavalieri del Sacro Palazzo Lateranense. *Carolus Romanorum Imperator Nobili Salumo de Laqua de Sancto Gallo &c. Te & heredes tuos legitimos masculini sexus a te in perpetuum descendentes, sacri Lateranensis Palatii Milites creamus, statuimus (3).*

Cavalieri di
San Giovan-
ni Laterano.

L'anno 1553. Carlo V. essendo in Bruffelle, conferì la Dignità di Cavaliere ad un certo nominato Stefano Prats, ed a tutti i suoi posterì. *Stephanum Prats Equitem sive Militem armamus, facimus, & creamus, volentes*

(1) Justel, *Preuves de la Maison de Turena*, pag. 39.

(2) Justel, *ibid.* pag. 51.

(3) Datum Nurembergi, anno 1378. Indict. 1. 13. Kal. April.

Et eadem auctoritate decernentes, quod tu Et posteritas tua tam nata, quam nascitura, ex nunc in perpetuum Milites stis, nominemini, intitulemini (1).

Per ultimo, per non recare altri esempi, Niccolò Upton osserva, che l'Imperadore Massimiliano II. credè Cavaliere Tommaso di Salerno Dottore in ambi i Jus Presidente del Consiglio di Napoli, i suoi fratelli, e tutti suoi discendenti maschi: *Thomam Salernitanum, ejusque fratres natos, Et nascituros descendentes masculos in infinitum Milites sive Equites auratos creamus (2).*

Riflessioni
sopra questa
Cavalleria
di schiatta.

Io non m'accingo a riferire i passi di tutti gli Scrittori che hanno insegnato esser la Cavalleria un privilegio di nascita che si comunica col sangue; ma dirò solamente due cose: la prima, che questi Scrittori confondono la Cavalleria di schiatta, o sia la Nobiltà antica e Militare coll'Ordine di Cavalleria, o sia colla Cavalleria Onoraria, che sono, come mostrato abbiamo, differentissima; e in secondo luogo, che la più forte prova di tali Scrittori è stabilita sopra un antico costume osservato in Francia, in Napoli, ed altrove, conforme al quale riconosceasi per Cavaliere, vale a dir, Nobile, quegli che era nato d'un padre Cavaliere o Gentiluomo; e non poteasi aspirare alla gloria della Cavalleria Onoraria, se non si discendeva da una Famiglia considerabile per la sua Nobiltà, e per la sua Cavalleria. *Cautum olim, ne Milites fierent qui de genere Militum non nascerentur (3).*

Per questa ragione sotto il Regno di San Lodovico l'anno 1261. si esaminò, se un tal Piero detto dalle Masse, fosse di tale schiatta, che dovesse essere per Cavaliere riconosciuto. Essendo stato provato che l'avolo di Piero portava la qualità di Cavaliere, il Consiglio del Re dichiarò che lo stesso Piero venisse onorato del titolo di Cavaliere, cioè a dire, Nobile e Gentiluomo: *Voluit Consilium Domini Regis quod iste Petrus remaneret Miles.*

Ma

(1) Datum Bruxell. die 20. Novemb. 1553.

(3) Petrus a Vineis, Epist. Lib. 2. cap. 17.

(2) Datum anno 1568.

Ma Carlo II. Re di Napoli ha molto ben distinto queste due forti di Cavalleria nell' Editto che fece nel 1294., in cui è ordinato che la Cavalleria non venga conferita che a colui il cui padre per lo meno fosse stato Cavaliere: *Nullus possit accipere militare cingulum, nisi ex parte patris saltem sit Miles.*

Io lascio da parte le Ordinazioni di molt' altri Principi, e conchiudo che le prove degli Scrittori citati non hanno bastevole solidità onde convincere, che la Cavalleria seguiti la nascita, e la vera nobiltà. Se l' Ordinazione di Lodovico XIII. è stata pubblicata, non è però mai stata in Francia ricevuta. Si concede adunque che i gran Signori sono Cavalieri, allorchè piace al Re di conferir loro questo onore, ma però egli dipende unicamente dall' autorità Reale, e dalla volontà del Principe, non essendo annesso alla Nobiltà della nascita, e all' eminenza delle Cariche.

La Cavalleria dipende unicamente dal Principe.

I Nobili di Bretagna (1) non possono intorno a questo punto pretendere altro privilegio fuor di quello di cui godono le altre Provincie, poichè sono ugualmente Sudditi di Sua Maestà, e sottomeffi ugualmente alle sue Ordinazioni, le quali sono oppostissime alle deliberazioni de' loro Commessarj.

Noi non neghiamo che la Cavalleria del sacro Palazzo Lateranense passi da' padri ne' figli, e che Famiglie particolari per la concessione de' Sovrani, godano dello stesso privilegio; ma questi sono privilegj affai rari, che non possono distruggere le Leggi generali comunemente in Europa ricevute, nè atterrare i Regolamenti particolari della Francia, i quali ci ammaestrano che una nascita illustre, e la vera Nobiltà, oppure se così vogliasi, la Cavalleria del casato possono ben esser il fondamento della Cavalleria di cui parliamo, ma però che non la comunicano senza l' acconsentimento del Principe.

Se la Cavalleria nelle Famiglie fosse ereditaria, ov

V v

ve-

La Cavalleria non è ereditaria.

(1) La Roque, *Trattato della Nobiltà*, cap. 99.

vero dalle grandi Dignità inseparabile, i Duchi, i Marchesi, i Conti, e coloro che sono alle prime Onoranze dello Stato elevati, i Principi specialmente, i Re, e gl' Imperadori non arebbono, come in altrove notato abbiamo, aggiunto il glorioso titolo di Cavaliere a quelli che aveano dalla loro nascita ricevuti, o che loro per la grazia del Sovrano erano stati conferiti.

Egli è vero che il figlio d' uno Scudiero, d' un Nobile, d' un Gentiluomo nasce con queste qualità, essendo la Nobiltà annessa alla nascita, comunicandosi a' figli, ed essendo ereditaria; ma la Cavalleria è una dignità accidentale fondata in sul merito personale: qualità che non viene dalla natura, ma dalla grazia del Sovrano, eziandiochè ella supponga la Nobiltà.

Conforme a questi principj si tiene comunemente che la Cavalleria non sia un' opera della natura, ma della grazia del Principe; che questa Dignità non passi ne' figli, come la Nobiltà e la Cavalleria di schiatta, ma che sia una qualità personale. Una nascita illustre ne getta i fondamenti; la virtù propria, il valore, ed il merito dispongono a quest' altro grado di onore; la poestà sovrana del Principe le dà finalmente la sua perfezione.

Sentimenti
de' Giurecon-
sulti.

Così si spiegano i Giureconsulti sopra questo punto: *Licet generis nobilitas in posteris derivetur, non tamen Equestris Dignitas (1). Equestris Dignitas Principis opus est (2). Milites fiunt sive creantur; quia sine creatione actuali seu promotione ad Militiam, nullus potest esse Miles (3). Titulus Militis ad heredes minime transfertitur (4).*

ARTICOLO OTTAVO.

Il solo Sovrano, o quegli a cui è conceduto questo privilegio, possono conferire la Cavalleria.

LA Cavalleria è una dignità così sublime, che non vi è propriamente che l' Autorità Sovrana che la pos-

(1) Petrus a Vineo, *Lib. 3. Epist. cap. 29.*

(3) Molin. in *Reperitorio.*

(2) Anton. Perez, *Ad Cod. lib. 12. de Equestri Dignitate.*

(4) Federicus de Sande, *Tract. de vario person. genere cap. 3. de Nobilitate geivica.*

possa comunicare. Onde è massima comune in Francia, e tra le Nazioni straniere, che non si possa portare il titolo di Cavaliere senza esserne usurpatore, quando non lo dia il Principe: *Nequis titulo Equitis utatur, nisi Dignitate Equestri a principibus donatus* (1).

Gl' Imperadori, ed i Re sono stati sempre gelosi di questo diritto che fa uno de' più be' fiori della loro Corona, e per sostenerlo contro gli usurpatori, hanno sovente recato delle Leggi giuste del pari e rigorose. L' Imperadore Massimiliano I. proibì sotto gravi pene ne' Paesi di sua attinenza, l' attribuirsi la qualità di Cavaliere, quando non se ne sia stato onorato. Questi sono i termini del suo Editto: „ Proibiamo espressissimamente a tutti i nostri Vassalli, Sudditi, ed Abitanti de' nostri Paesi, di qualsivisa qualità, il dirsi, o intitolarsi Cavalieri, se non sieno stati da Noi fatti e creati Cavalieri, o da' Predecessori nostri, sotto pena di cento fiorini di gastigo, e che il detto titolo da tutti gli Scritti in cui sarà trovato, sia cancellato, „.

Una simil Legge fu fatta in Parigi l' anno 1614. dagli Stati Generali radunati, i quali dimandarono al Re Lodovico XIII., che fossero fatte proibizioni a tutti i Gentiluomini, di prendere la qualità di Cavaliere, quando non fossero onorati di niuno degli Ordini di Sua Maestà, a pena di mille lire parigine.

Così questi Principi spiegano la loro intenzione sopra questo punto, siccome essendo ottimamente persuasi che essi soli possono comunicare l' onore della Cavalleria, e che il fare Cavalieri, o il dare agli altri il potere di conferire questa eccellente dignità, non si compete che a colui il quale ha la sovrana podestà.

E per dir vero si vede che i nostri Re nelle Lettere di Cavalleria che essi concedono, permettono sovente, che il nuovo Cavaliere possa ricevere questa qualità dal Cavaliere che si stimerà opportuno, come tuttogiorno si costuma nelle Provincie, nelle quali il Re destina

V v 2

qual-

(1) *Ordinazioni degli Arciduchi d' Austria del 1616.*

Il Sovrano può dare il potere di conferire la Cavalleria.

qualcuno in particolare, perchè faccia questa funzione in suo luogo. Noi ne abbiamo un bell' esempio in Lodovico XI. il quale essendo stato consacrato, e coronato l'anno 1461., credè di sua mano molti Cavalieri, e poscia pregò il Duca di Borgogna a creare gli altri che pure esserlo doveano; e se ne crearono in questa solennità presso a dugento.

Non è necessario essere Cavaliere per dare la Cavalleria.

Non è altresì necessario, che quegli che è dal Principe investito del diritto di creare de' Cavalieri, sia egli stesso Cavaliere. Egli è vero bensì che anticamente nessuno potea conferire la Cavalleria, se non era Cavaliere, nè dare la Collata, s'è non l'avea dianzi ricevuta. Ma i Sovrani non si sono a queste Leggi stimati soggetti, essendo loro persuaso, che avend'eglino la Sovrana autorità di creare Cavalieri, la possono altresì comunicare a coloro che non hanno ricevuto l'onore della Cavalleria.

Se si possa conferire a sè stesso la Cavalleria.

Ancorchè quegli che non ha la Cavalleria, la possa agli altri conferire, quando il Principe gliel ha data la commissione; sembra però che niuno se la possa a sè stesso comunicare, siccome non può sè stesso battezzare, o conferirsi i Sacramenti. Nonpertanto questa Legge può avere qualche eccezione rapporto a' Principi. Imperciocchè per qual ragione non farebbe loro permesso il prendere eglino stessi gli ornamenti della Cavalleria preparati sopra l'Altare? Infatti una tal cosa fu praticata dal Re Ferdinando III. di Castiglia, il quale l'anno 1258. essendo nella Chiesa del Monistero di Santa Maria Reale di Burgos, ove tutto era apprestato per la Cerimonia nella quale e' dovea ricevere la Cavalleria, egli stesso si cinse del Pendaglio militare, e si fe Cavaliere, dicendo: *manu propria accinxi me cingulo Militari* (1); Io mi son fatto Cavaliere di mia propria mano, ed ho preso il cingolo che ne è la divisa.

Tertia die ante Festum S. Andreae in Regali Monasterio prope Burgis Missa a venerabili Mauricio Burgenf; Episcopo,

(1) Barnab. Moreno de Vergas, Disc. 8. num. 4.

DISSERTAZIONE SECONDA.

Delle Cerimonie osservate nel dare la Cavalleria.

CON tutta la possibile magnificenza si celebrano i Natali, ed il Battesimo de' Principi, la Consacrazione, Coronazione, ed il Matrimonio de' Re, il loro ingresso, e solenne ricevimento nelle Città, e Provincie, ed altre simili Feste le quali vengono da' giuochi, dagli ornamenti sontuosi, dalla ricchezza del vestire, e da' divertimenti per ordinario accompagnate.

Le Cerimonie della Cavalleria sono a dir il vero meno fastose; ma hanno però qualche cosa che a queste magnificenze s'avvicina, ed hanno sempre qualche solennità che è più misteriosa, e per avventura più augusta. Conciossiachè per rendere più venerabili le Cerimonie della Cavalleria, si ebbe mira d'imitare la più parte di quelle de' nostri Sacramenti. Il Bagno nel quale si mettevano i Cavalieri, ha qualche rapporto al Battesimo, la guanciata che loro si dava, rappresenta in parte ciò che si fa nel Sacramento della Confermazione, e così va discorrendo delle altre, come se ne potrà giudicare dalla descrizione che siamo per fare di quel che usavasi anticamente, e di quanto si è negli ultimi secoli osservato, quando i Principi hanno conferito l'onore della Cavalleria.

ARTICOLO PRIMO.

Le Cerimonie della Cavalleria hanno variato secondo i tempi, e le Nazioni.

FATTE le prove di Nobiltà, si stabiliva il giorno per lo ricevimento solenne de' Cavalieri, le cui Cerimono-

(1) Rodericus Tolet. *Lib. 9. de Rebus Hispanic. cap. 10.*

monie sono state secondo i tempi, e i luoghi differentissime. Nel Regno de' nostri Re della prima e seconda stirpe, ed altresì nel principio della terza, la Cavalleria si conferiva con poche cerimonie. In Francia, ed in Lamagna si cingeva il Cavaliere d' un cingolo dorato, con una Spada tempestata di pietre preziose, e riccamente guernita: *Baltheum magnum ex auro lapidibusque pretiosis ornatum, gladiumque mirabilem, cujus capulum ex gemmis hispanicis avroque dispositum erat* (1).

Il Monaco di San Gallo descrive così questa spada: *Hec erat paratura antiquorum Militum Francorum.... Baltheus spatæ colligatus, quæ spatæ primo vagina fragea, secundo corio qualicumque, tertio linreamine candidissimo cera lucidissima roborato ita cingebatur, ut per medium cruciculis eminentibus auraretur* (2).

Gli si dava un bacio nella manca guancia, *Osculum pacis*; poscia dolcemente nella guancia si percoteva, ovvero, secondo l' espressione di que' tempi, gli si dava una palmata, per farlo avvertire di ciò che era per promettere, ed all' onore che riceveva per mezzo dell' Ordine della Cavalleria. Quegli che faceva la Cerimonia, aggiugneva queste parole: *In onore del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, io vi fo Cavaliere*. Quindi il Cavaliere stando ancora genuflesso, faceva il giuramento di fedeltà. Tali sono le Cerimonie da Carlo Magno usate, quando fece Cavaliere l' Imperadore Lodovico Pio suo figliuolo in Ratisbona.

Cerimonie
in questi ultimi
secoli
usate.

Dall' incominciare del XII. secolo, nel qual tempo gli Ordini di Cavalleria assai si moltiplicarono, fin verso il XV., o XVI. secolo, il ricevimento de' Cavalieri si faceva con grandi cerimonie. Lo Scudiero che dovea ricevere questo glorioso titolo, era obbligato prima di tutto, a pregar Dio che gli desse la sua grazia e benedizione, a digiunare la vigilia della Festa destinata per tale solennità, a confessarsi de' suoi peccati, a comunicarsi, a far la veglia d' Arme, cioè a dire, a passar

(1) Gregor. Turon. *Lib. 10. cap. 21.*

(2) Il Monaco di San Gallo in *Vita Caroli Magni.*

far la notte in orazione nella Chiesa: *Hac die mos est, ut nocte precedenti, vigiliis factis, gladiis super majus altare positis & benedictis, post vigiliis & balneos, novi Milites militari cingulo & torque aureo decorantur;* questo è quanto si osservava ne' tempi del Monaco di San Gallo.

Questa Cerimonia di menar nella Chiesa la notte avanti di ricevere la Cavalleria, è antichissima, come si rileva dall' Istoria di Carlo VI. che dice così: *Insignes adolescentes praedicti habitu eodem quo prius, ante Martyres reducuntur, ut ibidem sicut mos antiquitus inolevit, in orationibus pernoctarent.* Froissart (1) fa l' istessa osservazione parlando de' quattro piccoli Re d' Irlanda, che doveano prendere la Cavalleria: „ Adunque, dic' egli, vegliarono tutta la notte i quattro Re nella detta Chiesa, ed il „ di seguente nella Messa, e con grande solennità furono fatti Cavalieri „.

Dopo la veglia d' Armi, per animare il nuovo Cavaliere ad una sì grande azione, gli si faceva un lungo sermone sopra i Misterj della Fede, i Comandamenti di Dio, ed altre cose che alla Religione Cattolica appartengono.

Il giorno della Cerimonia il Pretendente era obbligato a bagnarsi, il qual uso è antichissimo; posciachè il Monaco di Marmoutier (2) pone nella Storia di Gottifredo Duca di Normandia, che questa Cerimonia si osservò, allora quando questo Principe ricevette il grado del Cavalierato: *Illucescente die altera Balneorum usus, uti tyrocinii suscipiendi consuetudo exposulat, paratus est.* Vien fatta parimenti menzione del Bagno in cui questi nuovi Cavalieri si doveano lavare, nella vita di Carlo VI. Re di Francia. Il Romanzo di Garin ne parla in questi termini:

*Quant fu baigné, sus el-Palés en vint,
Bien fu vestu & de verd & de gris,
Mult fu apers & Chevaliers estis,*

Gros

(1) Froissart, 4. volum. cap. 63. de Milit. quatuor Regum Hibern.

(2) Joannes Monachus Major. Monast. Lib. I. Hist. Gofredi Ducis Norman.

Passar la notte nella Chiesa.

Egli dovea bagnarsi.

*Gros par espaules, & larges par le pis,
Et Yforé le branc d'acier li cuir,
Puis le beffa, mult docement li dist, &c.*

Uno Storico (1) racconta che nel Regno del Messico, i Sacerdoti lavano i figli de' gran Signori, avanti di fargli Cavalieri.

Conduceasi
il Cavaliere
alla Chiesa.

Nel sortire del Bagno il Cavaliere veniva riccamente vestito, e condotto a colui che gli avea a conferire la Cavalleria, e talvolta i più congiunti parenti del Cavaliere, il conducevano alla Chiesa, ed all'Altare, come avvenne allora quando Almerigo di Monforte fu fatto Cavaliere. Il Conte suo padre il prese per la manritta, e la Contessa sua madre per la sinistra, ed approssimandosi all'Altare il presentarono al Vescovo che facea la Cerimonia, pregandolo a fare questo figliuolo Cavaliere per lo servizio di Gesù Cristo: *Rogantes Episcopum ut faceret eum Militem ad servitutum Jesu Christi* (2).

Si armava il
Cavaliere.

Il Cavaliere essendo innanzi all'Altare ginocchione cogli occhi e colle mani rivolte verso il Cielo, quegli che presiede alla Cerimonia, gli metteva la Lancia in mano, e davagli il Bacinetto, l'Usbergo, gli Schinieri, la Gorgiera, la Mazza, lo Scudo, le Manopole, il Cavallo, la Sella, e tutte le altre cose necessarie per armare un Cavaliere. Indi gli si faceva intendere, che tutto ciò era misterioso, e che ciascuna di queste appartenenze lo doveva istruire del suo dovere. Dipoi gli si cingeva la spada, dopo essere stato benedetto con segni di Croce da precì accompagnati.

Nel tempo di Piero di Blois (3) che è morto verso la fine del XIII. secolo, i Cavalieri andavano a prendere la Spada sopra l'Altare, per dinotare che erano figli e difensori della Chiesa: *Hodie Tyrones enses suos recipiunt de Altari, ut profiteantur se esse filios Ecclesie, atque ad honorem Sacerdotii, ad tuitionem pauperum,*
ad

(1) Josephus a Costa, Lib. 7. Hist. Item Rainald. Ad an. 1213. num. 66.
Iudice.

(3) Petrus Blesens, Epist. 94.

(2) Vallis, Hist. Albig. cap. 70.

ad vindictam malefactorum, & Patriæ liberationem, gladium accepisse. Ed era tempo fa costume in Francia, che i Cavalieri per dimostrare che erano pronti a sostenere la Fede, tenessero la loro spada nuda levata, mentre nella Messa diceasi l' Evangelio.

Gli si davano quindi gli speroni dorati, e dolcemente nella guancia si percoteva. La Cerimonia di dar uno schiaffo a colui che ricevea la Cavalleria, viene dall' uso del Sacramento di Confermazione, il quale è una spezie di Cavalleria Cristiana, onde in virtù di questo Sacramento si ricevono le armi spirituali per resistere alle tentazioni, per combattere i nostri nemici invisibili, e per soffrire pazientemente le ingiurie (1).

Il nuovo Cavaliere essendo per ancora in ginocchio, faceva giuramento di fedeltà, e di guardare gli Statuti dell' Ordine in cui entrava. Infine gli si dava la Collata, o sia il bacio di pace. Questo bacio per un manifesto abuso si appella Collata; attesochè anticamente la *Colléa* era il colpo di spada che davasi sopra il collo del Cavaliere, e per lo rapporto che v'ha tra la *Colléa* e la *Collata*, si è detto Cavaliere della *Collata*, e della *Colléa*.

Un Cavaliere così armato con tutte le dette Cerimonie, appellavasi Cavaliere *addobbato*; la qual parola *addobbare* viene da *adoptare*, secondo Mr. Du-Cange; in quanto che quegli che armava un Cavaliere, lo adottava in certa maniera per suo figlio. *Per Arma posse fieri filium, grande inter gentes constat esse præconium: quia non est dignus adoptari, nisi qui fortissimus meretur agnoscere* (2): e questo termine *addobbare*, *adouer*, è molto comune ne' nostri antichi Poeti. Il Romanzo di Garin:

*Adouer vuëil l' enfant Girbert mon fils,
Si m' aider à la Guerre à maintenir,
C' est bien à faire, Sire, dit Auberi:
Envoyez-le l' Empereres Pepin,
Si fera bien Chevalier le meschin.*

Xx

Le

(1) Menestrier, della Cavalleria, cap. 1.

(2) Senator, Lib. 4. Epist. 2. apud Du-Cange, Gloss. Latin. verbo Adobare.

Cosa sia Cavaliere addobbato.

Il Romanzo di Florimondo M S.

*Sire, je suis à vous venus,
Assez fu grans, fors & creus,
Or si voudroie estre adoubez.*

Filippo Mouskes in Ludovico VIII.

*S' estoit Cevaliers devenus
De la main le Roy proprement
Qui l'adouba mult ricement.*

Finite tutte queste Cerimonie, il nuovo Cavaliere era obbligato a montare a cavallo, ad andare in Città, ed a mostrarfi al popolo; affinchè la sua gloria comparisse agli occhi del mondo, e tutti sapeffero ch'egli era nuovo Cavaliere, pronto a mantenere ed a difendere in tutti i luoghi l'onore della Cavalleria. Questo stesso giorno teneasi Corte (1), faceansi de' festini, delle giostre, de' presenti, con tutte le dimostrazioni d'una straordinaria magnificenza.

Descrizione
di queste Cerimonie.

Queste sono in generale le Cerimonie il più comunemente osservate, quando conferivasi l'onore della Cavalleria; la più parte delle quali sono descritte nel Romanzo del vecchio Renardo, il cui Autore viveva a' tempi di Filippo IV. il Bello, che ha regnato in sull'escire del XIII. seculo. Quest'Autore finge, che il Leone a cui dà il nome di *Noble*, siasi mosso a far Cavaliere suo figlio *Noblon*, nel giorno della sua nascita, il che quantunque sia finto, non meno che il rimanente del Romanzo, egli è però molto probabile, che le Cerimonie della Cavalleria di *Noblon* non lo sieno altresì, essendo elleno state a que' tempi in uso. Onde ne siegue che l'applicazione è falsa, non così però le Cerimonie che l'Autore così rapporta in vecchio linguaggio:

*Primier l'y vesty l'Auqueton
De desdain & despit farcis....
Après l'y vesty la chemise.....
Après ce l'y Rois l'y vesti
L'Aubert donnie, & puis aussi*

De

(1) Il pubblico convito solito farsi da' novelli Cavalieri diceasi: corteo, corredo.

De menacer une cuirie.

Aprè ly à ly Rois vestie.

Cotte à armer.....

De Boban ly donna l'Ecu,

Et l'y Hiaume de convoitise;

Où il ot mainte pierre assise

Saphis, Rubis, & Camabiez.

Ly Rois à Renart appellez.

Et puis si ly a commendez.

Noblon son fils l'esperon d'estre,

Chaussast, Isangrin le fenestre.

Ensemble tuit s'agenouïllerent,

Noblon les esperons chaucierent,

Messire Noblon ne s'y feint,

A Noblon Branc d'acier ly ceint.

Ci sono dipoi stati alcuni cangiamenti in Germania, Spagna, Inghilterra, ed in Francia ancora. In questi ultimi tempi si osservano alcune di queste Cerimonie, come a cagion d'esempio, il bacio della pace, la benedizione della spada, il ricevimento de' Sacramenti, il giuramento di fedeltà, ed altre simili, alle quali se ne sono aggiunte molte altre che rendono queste Solennità più gravi ed auguste.

La maniera con cui si creano i Cavalieri nel Perù, è alquanto singolare, tantochè merita ben di aver luogo in questo sito. Nel mese di Dicembre in cui i Peruviani celebravano la principale delle loro Feste, i figliuoli degl'Yncas (così si nominano i Grandi del Regno) venivano fatti Cavalieri in questa guisa (1). Davasi loro un balteo di fiori odoriferi contesto che dalla spalla destra scendeva al braccio sinistro. Poscia a' nuovi Cavalieri si pertugiavano le orecchie, affinchè si rammentassero dell'onore che avean ricevuto. Ciò fatto il *Papas*, o sia il Granfacerdote vergava loro in sulla fronte una striscia di sangue delle bestie immolate nel sacrificio, dall'orecchia destra infino alla sinistra, ed il giu-

Come si ar-
mavano i
Cavalieri nel
Perù.

X x z

ra-

(1) Joseph a Costa, *Lib. 2. cap. 23.*
Storia dell'Indie.

ramento che faceano di essere fedeli Cavalieri degl'Yncas (1), terminava questa Cerimonia.

ARTICOLO SECONDO.

Del significato misterioso delle Cerimonie della Cavalleria.

NON convien persuadersi che quanto si praticava nel ricevimento de' Cavalieri, istituito non fosse che per un fine meramente civile, o per insegnare a' Cavalieri i doveri militari, senza alcun rapporto alla Religione, ed alla pratica delle Cristiane virtù. Imperocchè coloro che hanno stabilito cotali esterne Cerimonie, la maggior parte delle quali nulla contiene d'indifferente, o d'umano, non hanno tanto voluto instruire i novelli Cavalieri in ciò che come uomini guerrieri far doveano, quanto avvertirgli delle loro obbligazioni, come Cavalieri Cristiani.

Significazio-
ne del Bagno.

Questi savj Istitutori aveano stanziato che il Pretendente della Cavalleria fosse obbligato a bagnarsi avanti al suo ricevimento, e ciò per fargli intendere che in avvenire e' doveva essere puro di corpo, e di anima, modesto, savio, virtuoso, e soprattutto inviolabilmente guardare la sua parola e fede. La Spada che davasi al Cavaliere bicciacuta, gli suggeriva che mantener dovea la Cavalleria, e la giustizia, e che non doveva usar mai della sua Spada che per sostenere i loro interessi.

Della Spada.

Della Lancia.

La dirittezza della Lancia figurava la verità, che il Cavaliere non dee mai abbandonare; e la sua drappella dinotava la forza che ha la verità sopra la falsità, e la menzogna.

Del Cappel-
letto.

Il Cappelletto che davasi al Cavaliere per coprirgli la fronte, significava che dovea avere della verecondia; e l'Usbergo che gli si presentava, gli insegnava a de-
te-

(1) I Popoli del Perù appellavano i loro Sovrani *Yncas*, cioè a dire Re e Imperadori; e per eccellenza li no-
mavano, *Capac Yncas*, come chi dice-
se, soli Re, o pure magnifici Re.

testare il tradimento, la dislealtà, l'orgoglio, e tutti i vizj.

In porgendo ad esso la Gorgiera si avea mira ad insegnargli, qual dovesse essere la sua sommissione ed ubbidienza. Se la Mazza lo instruiva che doveva armarsi di forza e di coraggio, lo Scudo era il simbolo della pace e della tranquillità pubblica, che egli doveva incessantemente procurare fra il Principe, ed i suoi Sudditi.

I travagli e le fatiche che il Cavaliere dovea soffrire, la fermezza, il coraggio, e la forza che era obbligato a dimostrare nelle occasioni, e la pazienza in sopportare le piaghe e le ferite che riceverebbe per mantenere l'onore della Cavalleria, erano figurate dal Giubbone, e dalle Manopole che gli si offerivano.

Chi 'l crederebbe? Il Cavallo, la fella, e gli Schinieri che presentavansi al Cavaliere, gli speroni, e le ruotelle ancora, non solo gl'instillavano le virtù militari, l'indirizzo, la fermezza, la prudenza, la generosità, il coraggio, la forza, la prontezza, e la diligenza a' suoi doveri; ma appresso tutte queste cose gli erano come tante istruzioni che lo portavano a praticare le virtù cristiane, la pazienza nelle affezioni, la fuga de' piaceri, il dispregio delle cose terrene, il fervore nel servizio di Dio, la mortificazione, la penitenza, e simili virtù, delle quali queste cose possono essere il simbolo,

Ciascuno dunque di questi stromenti a parte che non hanno da sè stessi alcun rapporto alla Religione, è stato come una lezione di Morale che i Fondatori della Cavalleria vi hanno inchiusa per istruzione di coloro che doveano riceverla. Quanto poi alle Cerimonie degli Ordini di Cavalleria Cristiana, e delle Religioni Militari, esse significano qualche cosa che apparisce ancora più sublime, più perfetta, e più santa; come se ne rimarrà di leggieri convinto, se pongasi animo a quanto facciassi, quando si riceve un Cavaliere di Malta. Le principali circostanze di questa augusta solennità son le

Della Gorgiera, della Mazza, e dello Scudo.

Del Giubbone, e Manopole.

Del Cavallo, degli Schinieri, e degli Speroni.

Significato delle Cerimonie delle Religioni Militari.

seguenti cavate dal Cerimoniale e dagli Statuti di quest' Ordine, delli quali io qui pongo i proprj termini.

Cerimonie
quando si fa
un Cavaliere
di Malta.

Dopo la benedizione della Spada, ed alcune interrogazioni che si fanno al novello Professo, il Cavaliere che presiede a quest' azione, dà al Novizio la Spada col fodero, dicendogli: „Affinchè mantenghiate quanto promesso avete, prendete questa Spada nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spiritossanto„. Cid detto il Cavaliere trae la Spada del fodero, e ponendola nella mano del Novizio, gli dice: „Prendete questa spada: per lo suo lustro ella è infiammata di Fede, per la sua punta di Speranza, e per la sua elsa di Carità; della quale uferete virtuosamente per difesa della Fede Cattolica, della libertà della Chiesa, per mantenere la giustizia, e per consolare le vedove, i poveri, gli orfani. Conciossiachè la vera fede, e giustificazione d'un Cavaliere, e la sua vocazione, elezione, e soddisfazione si è l' offerire l' anima a Dio, ed il corpo alle sciagure, ed a' perigli per suo servizio„.

Pocchia il nuovo Professo scuote tre volte la sua spada: „Queste tre volte, gli dice il Cavaliere, che voi scosso avete nella vostra mano la Spada, significano che nel nome della Santissima Trinità, avete a sfidare tutti i nemici della Fede Cattolica, con isperanza di vittoria. Dio ve ne faccia la grazia. Così sia„.

Il Cavaliere fa forbire la Spada al Novizio, e gli ordina di metterla nel fodero, dicendogli: „Una delle prime cose che de' avere un Cavaliere, si è l' essere onesto; essendochè dall' onestà procedono le quattro virtù; la Prudenza, per la quale voi venite a conoscere tutte le cose, ed avendo memoria del passato a ordinare il presente, ed a provvedere all' avvenire, la Giustizia, che rende a ciascuno ciò che gli appartiene; la Temperanza, che reca in ogni cosa la moderazione; la Fortezza, che è un dispregio de' dolori e travagli con magnanimità e grandezza di coraggio: delle quali virtù voi dovete armarvi, conservandole sempre con quest' Ordine di Cavalleria„.

Il Cavaliere prende gli Speroni dorati, e dice al Novizio: „Vedete voi questi Speroni? Essi vi significano, „ che siccome il cavallo gli teme, quando non fa il suo „ dovere; così voi dovete temere di dipartirvi dal vostro „ debito, e di far male; vi si mettono così dorati „ a' piedi, perocchè l'oro che è il più ricco metallo, „ è paragonato all'onore„. Si dà al Novizio una Candela accesa in mano, e gli si dice che ciò significa, che egli dee avere un'ardente carità che è la perfezione di questa vita.

Il Mantello a becco vien presentato al Novizio, ed il Cavaliere mostrandogli la Croce ad otto punte: „ Questa Croce, gli dice, ci è stata prescritta così bianca „ in segno della purità, la quale dovete portare sì nel „ cuore, come fuori senza macola e colpa. Le otto „ otto punte che vi vedete, sono come tante virtù che „ voi dovete scolpire nel vostro cuore, per la consolazione e conservazione della vostra anima „.

Il Novizio avendo baciato la Croce, si veste del Mantello a becco: „Prendete questa Croce, gli dice il Cavaliere, in nome della Santa Trinità: voi vi troverete „ la salute della vostra anima, l'aumento della Fede „ Cattolica, e la difesa de' buoni, per l'onore del nostro „ Signor Gesù Cristo. Io metto questa Croce al lato „ sinistro presso del cuore, affinchè voi l'amiate perfettamente, e la difendiate colla mano destra, senza „ giammai abbandonarla. Questo Mantello di cui noi vi „ abbiamo vestito, è la figura del vestimento fatto di „ pelle di cammello, del quale si è coperto il nostro „ Avvocato San Giambatista essendo nel Deserto. Prendendo „ questo Mantello voi rinunziate alle pompe e „ vanità di questo mondo, e dovete procurare che il „ vostro corpo sia in esso sepolto„. Finalmente dopo aver dispiegato al Novizio gli strumenti della Passione di Gesù Cristo rappresentati ne' cordoni del Mantello (1),
vien

(1) Ne' cordoni di questo Mantello vi sono otto differenti tondetti, che rappresentano i principali strumenti della passione. Vedesi nel primo la Faccia del N. S. Gesù Cristo, nel secondo la

Corona di spine, nel terzo tre chiodi, nel quarto i tre dadi, nel quinto la Veste inconsutile, nel sesto la Croce, nel settimo la Colonna e la Lancia, nell'ottavo i trenta Danari.

vien esortato a ricordarsi della Passione del Salvatore, ed a scolpire nel suo cuore tutte le virtù delle quali egli ci ha dato esempio.

Non v' ha cosa tanto notabile, quanto le Preci e le Orazioni che il Sacerdote dice nel benedire la Croce, e la Spada de' Cavalieri, e non potrebbonsi altrove ritrovare più sante istruzioni di quelle che si danno co' segni di Cavalleria. Il Granmaestro, o il suo rappresentante che riceve un Cavaliere dell' Ordine della Madonna del Monte Carmelo e di San Lazzerò, mettendogli la Spada in mano: „Servitevi, gli dice, della „ vostra Spada nelle occasioni, secondo lo spirito della „ Religione, e non secondo il movimento delle vostre „ passioni; e sovvenitevi che non dovete mai combattere alcuno ingiustamente,„.

Ordine del
la Madonna
del Monte
Carmelo.

Quando si dà la Croce al nuovo Cavaliere: „Io vi „ do la Croce del nostro Ordine, dice il Granmaestro, „ voi la porterete per tutta la vostra vita, nel nome „ della Santissima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito „ santo. Ella vi dee far ricordare della Passione di No- „ stro Signore, e vi impegna nell' osservanza delle sante „ Regole e degli Statuti della Religione; è ornata di „ gigli, per istillarvi la fedeltà che dovete avere per „ lo servizio del Re, la cui pietade e zelo hanno dato „ dell' appoggio e della gloria al nostro Ordine „.

Ritrovansi negli Statuti degli altri Ordini simili istruzioni di pietà, contenute nelle preghiere, Benedizioni, Cerimonie, e negli Stromenti ancora che servono per queste Solennità.

ARTICOLO TERZO.

Delle Cerimonie della Cavalleria in particolare, che si costumarono nel XII. XIII. XIV. secolo, e ne' seguenti.

§. I.

Della maniera con cui davasi la Cavalleria nel XII. secolo.

IL Monaco di Marmoutier nel primo Libro della sua Storia, ha fatto una descrizione distintissima delle Cerimonie che erano in uso fin dall'entrare del XII. secolo, quando conferivasi l'onore della Cavalleria. Queste Cerimonie furono al manco osservate, allorchè Gottifredo d'Angiò fu in Ruem armato Cavaliere dal Duca di Normandia, di cui era per isposare la figlia.

Il giorno della Pentecoste dell'anno 1127. Gottifredo sortendo del Bagno fu vestito d'una camicia di lino, e sopra d'un farsetto tessuto di seta rossa, e di fil d'oro. Poscia gli si diede una giornea, o sia casacca di guerra di scarlatto ricamato d'oro; i calzoni erano di simil drappo, e le scarpe coverte di lioncini d'oro. *Post corporis ablutionem ascendens de Balneorum lavacro, Byssò retorta ad carnem induitur, Cyclade auro texta supervestitur, Chlamide conchilii & Muricis sanguine tincta tegitur, Caligis holosericis calciatur, pedes ejus subtalaribus in superficie Leonculos aureos habentibus muniuntur.*

Gottifredo d'Angiò è armato Cavaliere.

Essendo così vestito questo Principe, gli si menarono innanzi de' palafreni, ed arrecaronsi delle arme. E' si vestì primamente d'un buono ed eccellente usbergo a doppie maglie atto a reggere alla prova delle lance, e de' tiri più poderosi; gli si adattarono delle scarpe di ferro a buone doppie maglie, e degli speroni d'oro; gli si inguiggìo al collo uno scudo, su cui c'erano effigiati de' Lioncini. L'elmetto che gli si pose in sul capo, era ornato di pietre preziose, ed era di tempra così buona, che niuna spada l'arebbe potuto piegare; gli si pose in mano una lancia di frassino, con una drappella di Poi-

Y y

tiers,

tiers, e gli si recò una ricca spada tolta dal Tesoro Reale. Gottrifredo essendo così armato, si lanciò con molta destrezza sopra un bellissimo ginnetto, senza porre il piede in istaffa. *Andegavensi adductus est miri decoris Equus Hispalensis: induitur Lorica incomparabili, quæ maculis duplicibus intexta, nullius Lanceæ, vel Jaculi cujuslibet ictibus transforabilis haberetur. Calciatus est Caligis ferreis ex maculis itidem duplicibus compactis. Calcaribus aureis pedes ejus adstricti sunt. Clypeus Leunculos aureos habens, collo ejus suspenditur. Allata est Hasta fraxinea, ferrum Pictavense prætendens. Ad ultimum allatus est ei Ensis de Thesaurò Regio. Taliter ergo armatus Tyro noster novæ Militiæ postmodum futurus, mira agilitate, absque stasi gratia, in velocitatis Equum profiliit.*

La Festa durò otto giorni, che si passarono in Festini, Tornei, Mascherate. L'ottavo giorno si fecero le Nozze della figlia del Duca col nuovo Cavaliere nella Città di Mans.

§. II.

Di quanto praticavasi nel XIII. secolo, quando si conferiva la Cavalleria.

Noi possiamo raccorre dalla Cronaca delle Fiandre le Cerimonie che osservavansi nel XIII. secolo, quando si armavano i Cavalieri. L'Autore di essa racconta che l'anno 1247. Guglielmo Conte d'Olanda, essendo stato eletto Re de' Romani, volle avanti d'essere coronato in Aquisgrana, ricevere l'onore della Cavalleria. Per il che avendo fatto tutte quelle cose che doveano precedere questa grande Solennità, e che erano in uso nella Chiesa: *Secundum Christianorum institutionem*; come di confessarsi, passar la notte in preghiere nella Chiesa, bagnarsi ec., fu condotto alla Chiesa. Dopo l'Evangelio il Re di Boemia uno degli Elettori dell'Imperio, presentò il futuro Cavaliere a Pietro Cappucci Cardinale di San Giorgio del Velo d'oro, dicendogli: „San-
„tif-

Cerimonie
osservate
quando il
Conte d'O-
landa fu fat-
to Cavaliere.

5, tissimo Padre, Noi vi presentiamo questo celebre Scu-
„ diere, pregandovi umilmente a ricevere i suoi voti,
„ affinche sia aggregato all' Ordine di Cavalleria.

A questa dimanda il Cardinale rappresentò al giovine Principe, qualmente un vero Cavaliere doveva essere generoso, onesto, savio, e prudente. Gli spiegò quindi i doveri nelli quali la Cavalleria lo impegnava, e le Regole che doveansi osservare.

Gli si pongono le Regole che debbe osservare.

La prima, di ascoltare tutti i giorni l' Ufficio della Passione di Nostro Signore Gesucristo.

La seconda, di esporre la sua vita coraggiosamente per la Fede Cattolica.

La terza di proteggere la Santa Chiesa, e i suoi Ministri contra coloro che gli affliggevano.

La quarta di difendere e proteggere le vedove, gli orfanelli, ed i poveri.

Il Cardinale chiese poscia al Conte, se era fermo di osservarle, e se voleva essere Cavaliere; al che risposto avendo di sì, egli fece il solito giuramento: *Tunc Dominus Cardinalis dicit: Vis ergo Militarem Ordinem in nomine Domini devote suscipere, & Regulam tibi explicatam, quantum potes perficere? Cui respondit Armiger: Volo.*

Posciachè il nuovo Cavaliere ebbe fatto il giuramento, il Cardinale gli disse: Questa Professione che ora avete fatta, sia in remissione de' vostri peccati: *Hæc devota Professio sit peccatorum tuorum vera remissio. Amen.* Quindi il Re di Boemia gli diede lo schiaffo, e mettendogli la spada al fianco, gli disse: Io vi fo Cavaliere in onore di Dio Onnipotente, e lietamente vi ricevo nella nostra Compagnia: *Ad honorem Omnipotentis Dei te Militem ordino, ac in nostro Collegio te gratanter accipio.* „ Ricordatevi, aggiunse il Cardinale, che „ il Salvatore del Mondo ricevette uno schiaffo, e che „ fu dileggiato in presenza del Pontefice Anna; che fu „ flagellato e coronato di spine nel Pretorio di Pilato; „ che Erode il fe vestire d' una veste obbrobriosa, per „ disonorarlo, e che servì di giuoco alla Corte di que-

„sto Principe; che fu spogliato dinanzi a tutto il po-
 „polo, ed in fine appeso ad una Croce. Io vi esorto
 „a pensare sovente a tutti questi obbrobrj, a portare
 „la Croce del Salvatore, ed a vendicare la morte di
 „Gesù Cristo, „: *Cujus opprobria memorare te suadeo, cu-
 „jus Crucem acceptare consulo, & mortem Christi ulcisci
 te monco.*

§. III.

Come creavansi i Cavalieri nel XIV. secolo.

Le Cerimonie che serbavansi nel XIV. secolo in oc-
 casione di armare i Cavalieri, non sono a un di presso,
 dalle soprammentovate diverse, se deggiasene giudicare
 da ciò che offervossi, quando il Conte d'Ostrevant fi-
 glio del Conte Guglielmo di Annonia, ricevette l'ono-
 re del Cavalierato.

Della ma-
 niera con cui
 il Conte d'O-
 strevant fu
 fatto Cava-
 liere.

Lo Storico di Valenciennes (1) riferisce, che il gior-
 no d'Ognissanti dell'anno 1330. molti gran Personag-
 gi vestiti delle loro sopra sberghe, condussero il Conte
 Guglielmo, e suo figlio alla Chiesa di San Giovanni di
 Valenciennes, ove fu ricevuto dal Vescovo di Cambrai
 pontificalmente vestito, accompagnato da' Vescovi di Ar-
 ras, e di Tornai, e da molti Abati.

Dopo l'Evangelio della Messa che fu cantata dal Ve-
 scovo di Cambrai, Giovanni d'Avesnes Signor di Bel-
 monte, menò Guglielmo d'Ostrevant suo nipote al det-
 to Vescovo, pregandolo a volere appagare le brame di
 questo giovane Principe, che dimandava di essere Ca-
 valiere. A che il Vescovo rispose: „ Che quegli che vo-
 „leva essere Cavaliere, dovea avere gran doti: dovea
 „essere di nobile lignaggio, liberale ne' doni, sublime
 „nel coraggio, forte ne' pericoli, secreto ne' consigli,
 „paziente nella necessità, possente contro i nimici, pru-
 „dente in tutti i suoi andamenti, e che dovea obbli-
 „garfi ad osservare le Regole seguenti „.

(1) *Annales Harmonie, cap. 37.*

1. Che non farà niente senza aver prima ascoltata a digiuno la Messa.
2. Che non risparmiarà il sangue e la vita per la Fede Cattolica, e difesa della Chiesa.
3. Che ajuterà le Vedove, e gli Orfanelli.
4. Che non intraprenderà guerra alcuna senza ragione.
5. Che non favorirà le cause ingiuste, ma bensì proteggerà gl' innocenti oppressi.
6. Che custodirà i beni de' Sudditi.
7. Che farà umile in ogni cosa.
8. Che non defrauderà il diritto del suo Sovrano.

Finalmente che vivrà irriprensibile dinanzi a Dio, e dinanzi agli uomini.

Proposte ch' ebbe il Vescovo queste Regole al nuovo Cavaliere, aggiunse: „ Se voi volete, o Guglielmo Conte d' Ostrevant, osservare queste Regole, voi acquisterete grand' onore in questo mondo, e la vita eterna in fine „.

Ciò fatto, prese il giovane Conte per le mani giunte, ed avendole poste sopra il Messale, gli disse: Volete voi ricevere l' Ordine della Cavalleria nel nome del Signor Iddio, ed osservare queste Regole? Il Conte rispose che sì. Allora il Vescovo gli presentò la Formula del giuramento scritta, che il giovane Principe lesse genuflesso, e che noi altrove apporteremo. Dopo questo, il Vescovo disse al Conte Padre che gli desse quest' Ordine in remissione de' suoi peccati. . . . Allora il buon Conte Guglielmo si fe innanzi, e gli diede la Collata, dicendo: *Io ti do la Collea, e ti fo Cavaliere in onore e nel nome di Dio Onnipotente, e ti ricevo nel nostro Ordine di Cavalleria. Ricordati di custodire tutte le Ordinazioni della Cavalleria.* Nel tempo stesso squillarono le trombe, e si fece gridare tre volte: *Viva Guglielmo d' Annonia Conte d' Ostrevant.* Di qui s' andò al Palazzo, ove il Conte d' Annonia sfoggiò un superbo Festino. I Pari d' Annonia, e di Valenciennes servirono alla tavola, e dopo pranso si fecero delle giostre e de' tornei, ne' quali il nuovo Cavaliere acquistò molta riputazione.

§. I V.

Cerimonie che osservansi di presente, quando si armano i Cavalieri.

Preghiere
che si fanno
nel dare la
Cavalleria.

Le Cerimonie che osservansi presentemente, quando solennemente si armano i Cavalieri, sono nel Pontificale Romano (1). Vi si nota primamente che per questa azione si può prendere il giorno, il luogo, e l'ora che si vuole. *Miles creari & benedici potest quacumque die, loco, & hora.* Il Prelato che dee fare la Cerimonia, essendo vestito degli Abiti nel Pontificale additati, e standosi affiso in mezzo dell' Altare, comincia la Cerimonia dalla benedizione della spada, che un Ministro genuflesso davanti gli tiene tutta nuda, e dopo aver implorato il soccorso del Cielo, fa a Dio una preghiera, colla quale gli dimanda che benedica colla sua mano onnipossente questa spada, di cui il servo desidera di essere armato, per esser difensore delle Chiese, delle vedove, degli orfanelli, e di tutti i servi di Dio contro gli attentati de' Pagani, e degli Eretici.

A questa preghiera ne aggiunge molt' altre, per le quali dimanda a Dio Padre Onnipotente ed Eterno, che per l'intercessione del suo santo Nome, per la venuta di Gesucristo suo figliuolo Nostro Signore, e per lo dono dello Spirito Santo Consolatore, egli benedica questa spada, affinchè il suo Servo che ne de' essere armato quel giorno, possa sotto la sua protezione trionfare de' suoi nimici invisibili, senzachè mai gli possano nuocere. Si prega Iddio a dargli il suo timore, il suo amore, l'umiltà, la perseveranza, l'ubbidienza, ed una vera pazienza: „Regolatelo così bene, o mio Dio, in tutta la sua condotta, che giammai non si serva ingiustamente di questa spada, nè d'alcun'altra per nuocere ad alcuno; ma che se ne serva mai sempre per l'equità e giustizia „. Il Celebrante dimanda a Dio, che siccome quegli che è armato, passa dallo stato di Scudiere a quello di Cavaliere, così egli lasci il

(1) *Pontificale Romanum.*

il vecchio uomo con tutti i suoi abiti, per vestirsi del nuovo, che tema il Signore, e che l'onori, che non abbia briga alcuna co' malvagi, che usi carità verso il prossimo, che ubbidisca in ogni cosa al suo Superiore, quando la ragione l'esiga, e che soddisfaccia in ogni cosa esattamente al suo dovere.

Dopo queste Preci, il Prelato spruzza d'acqua benedetta la Spada, ed essendosi posto a federe colla mitra in capo, dice al nuovo Cavaliere, dandogli la Spada: „Ricevete questa Spada in nome del Padre ✝ , e del Figliuolo ✝ , e dello Spiritofanto ✝ , e servitevene per difesa vostra, e della Santa Chiesa di Dio, e per confondere i nemici della Croce di Gesù Cristo, e della Fede Cattolica. „ *Accipe gladium istum in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, & utaris eo ad defensionem tuam, ac Sanctæ Dei Ecclesiæ, & ad confusionem inimicorum Crucis Christi, ac Fidei Christianæ; & quantum humana fragilitas permiserit, cum eo neminem injuste ladas: quod ipse præstare dignetur, qui cum Patre, & Spiritu Sancto vivit & regnat Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.*

Finita questa Orazione, la Spada si rimette nel fodero, ed il Sacerdote cingendola al nuovo Cavaliere, gli dice: „Mettete la vostra Spada in sul vostro fianco, o Forte invito, e ricordatevi, che per mezzo della Fede, e non col ferro i Santi hanno trionfato delle Potenze della Terra. „ *Accingere gladio tuo super femur tuum, potentissime, & attende quod Sancti non in gladio, sed pe Fidem vicerunt Regna.*

Il nuovo Cavaliere essendosene cinto, si leva incontanente, e traendola dal fodero la fa brillare tre volte in atto minaccioso, ed avendola poscia sopra il suo braccio forbita in atto di asciugarla, la rimette nel fodero. Il Prelato gli dà il bacio della Pace, dicendogli: *Pax tecum;* e traendo ancora un'altra volta la Spada del fodero, con essa gli batte, mentr'è davanti a lui in ginocchio, tre volte la spalla, per dargli la Collea, o sia Collata, e gli dice: „Siate Cavaliere pacifico, valente, fedele,

„e

Si benedice
la Spada.

Altre Cerimonie.

„ e divoto nel fervigio di Dio „. *Esto Miles pacificus , strenuus, fidelis, & Deo devotus.*

Dopo aver rimessa la Spada , gli dà leggiermente uno schiaffo , dicendogli : „ Destatevi dal sonno della malizia , e vegliate nella Fede di Gesù Cristo , e per la buona fama „. *Exciteris a somno malitia, & vigila in Fide Christi & fama laudabili.* I Cavalieri che sono presenti a questa Cerimonia , gli adattano gli speroni , mentrechè il Prelato gli dice : „ Uomo bello , la cui beltà trapassa quella de' figli degli uomini , prendete la vostra Spada sopra il vostro fianco , e siate sempre inviolabile „. *Speciosus forma præ filiis hominum , accingere gladio tuo super femur tuum potentissime.*

Ciò fatto , il Prelato si alza , e discoperto il capo dice : „ Il Signore sia con voi „. Ed aggiunge questa Orazione : „ Dio Onnipotente ed Eterno , versate le vostre benedizioni sopra il vostro servo qui presente , che desidera di essere armato Cavaliere , e sostenendolo col soccorso della vostra mano , assistetelo così bene colla protezione vostra tutto celeste , che nulla siavi di capace a nuocergli , e che non venga mai turbato in questa vita dagli accidenti che sogliono accompagnare il mestiere della guerra „. Il che fatto , il Cavaliere bacia la mano del Prelato , ed avendo lasciata la Spada , e gli Speroni , si ritira .

§. V.

Cerimonie che osservavansi quando si conferiva la Cavalleria , le quali sono rapportate nel Romanzo di Girardo di Vienna M. S. da Beltrando Cberico.

Questo Romanzo ha quasi raccolto quanto osservavasi quando si armava un Cavaliere . Egli si spiega in antico linguaggio :

*Li Damoisel si erent mult a prifer ,
Devant le Roi vont age nouller
Font homaje voyant mult Chevaler ,
Et l'Empereres les a fait redreccer*

Ses

Ses Chevaliers emprist à arenier
Premierement adoberai Renier,
Et de Girard ferai mon Escuyer,
Dient François, bien fait à otroyer,
Chemises & brajes aportent à Renier,
Chausses de pailles, solers de Montpeller,
Et dos li vesten un fret hermine cher,
Et un bliaut, que ot fait entaller,
Un Mantel richa, qui valoit maint dener,
Ont affublé au mobile guerrier,
Por Messe oïr l' en maintent au mostier;
Car c' est coutume à nouvel Chevaler,
Ançois qu' il doje ses garnemens bailer,
Doit oïr Messe, & Dame Deu proier,
Que il li doie honor & soi haucer,
Et à droit terre tenir terre & justiser,
Après la Messe en nont mené Rener,
Por adober el grant palais plener,
Ses garnemens li font appareiller,
Chauces de fer qui moult font à proïser,
El dos li vestent un blanc auberc dobler,
El chef li laçent un vert biauume vergé,
Li Rois li çaint un riche branc d' acer,
El col le fiert l' Emperere à vis fer,
Puis li a dit, soyez prodome, Rener.
Merci, beau Sire, ce dit li frans guerriers,
Si sera-je, se Deu me veut aider.
L' en li ameine un auferant * d' estrer, * Cavallo.
Li Bers monte par son fenestre estrer.
Al col li pend un escu de quarter,
Et à son point un voit tranchant espie,
Fait un eslais sur l' auferant corser,
Qui li veist ses esperons brocher,
Et per la cort & gauchir & eslaisser,
Et son épée brandir & pannoier
Mult le deust alaser & priser,
Forment le loent li prodom Chevalier.

ARTICOLO QUARTO.

In quale di queste Cerimonie si conferisca la qualità di Cavaliere.

L'onore della Cavalleria è un titolo semplicemente esteriore che nulla imprime nell'anima, quantunque supponga la nobiltà, ed il merito, e dipende non tanto dalla volontà di colui che lo riceve, quanto dalla liberalità di quegli che lo dona. Non verrebbe fatto adunque di determinare il quando il Cavaliere venga fatto partecipe di questo nobile carattere, se non esaminando le parole di colui che glielo comunica, o le cerimonie di cui si serve, le quali possono dinotare l'impressione del Cavallierato.

Fra' Romani allora propriamente si creava il Cavaliere, quando gli si metteva l'anello d'oro nel dito, e diceansi queste parole: „Poichè voi sapete il mestiere della guerra, io vi do questo anello d'oro„. *Quando tu quidem in praliis, in bello, in re militari versatus es, ob hasce res hoc te annulo aureo dono.* Nel tempo di San Gregorio Turonense (1) gli Scudieri riceveano l'onore della Cavalleria per mezzo della Collata, poichè in dandogli il bacio della pace si diceva: *Nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo io vi fo Cavaliere.* Diceasi che in questi ultimi secoli Guglielmo il Conquistatore Re d'Inghilterra, fece Cavaliere Enrico suo figlio dell'età di diciannove anni, col dargli la Collata.

Verso l'ottavo secolo si ricevea l'onore della Cavalleria nel cingere che faceva il Principe, o il suo Vicegerente la spada al Cavaliere, e nella guanciata. Queste due cose sono espresse nel Diploma di Carlo Magno, con cui istituì l'Ordine della Corona: *Dicta potestas eis gladium circumcingat, & dato eisdem manu colapho, sic milites faciat.*

Ne' secoli dipoi si conferiva la Cavalleria col dare il pen-

(1) Gregorio Turon. *Hist. Lib. 10. cap. 21.*

pendaglio, secondochè si rileva dalle seguenti parole che profferivansi, in cingendo il novello Cavaliere: Poichè voi siete versato nell' arte della guerra, io vi dono questo pendaglio. *Quando tu quidem in re militari versatus es, hoc te baltheo dono.* Era ad ognuno sì bene persuaso che mediante questa cerimonia riceveasi l' onore della Cavalleria, che per accennare che qualcuno avea ricevuto la dignità di Cavaliere, diceasi senza più: *Gli si è cinta la Spada.*

Tale osservazione ha fatto ancora Volkan Lazio, che nella sua Genealogia della Casa d' Austria, scrive così: L' anno 1104. il Santo Marchese Leopoldo fu cinto della spada: *Accinctus est gladio.* L' anno 1180. Otachero che non era che Marchese, ricevette il titolo di Duca lo stesso anno che gli si cinse la spada: *Eo anno quo & gladio accinctus est.* Ed altrettali esempj nello stesso Autore si possono vedere. Per esprimere pure che Almerigo figlio del Conte di Monforte fu fatto Cavaliere, si dice senz' altro, che essend' egli genuflesso avanti all' Altare, due Vescovi il cinsero del pendaglio militare: *Cinxerunt puerum cingulo militari* (1).

Si conferiva il Cavalierato col cingere la Spada.

Dappoichè il Conte Guglielmo II. (2) d' Olanda, fu eletto a Re de' Romani da' Principi dell' Impero, avanti di ricevere in Aquisgrana la Corona, gli si conferì l' Ordine Militare con grandi cerimonie, cui pare che non abbia ricevuto se non allora, che il Re di Boemia gli cinse la spada, dicendo: Ad onore di Dio, io vi fo Cavaliere: *Ad honorem Dei te militem ordino.*

E' stata per parecchi secoli molto ordinaria, e si pratica oggi ancora in alcuni Ordini militari quella Cerimonia di porre una spada nuda nella mano del nuovo Cavaliere, nel che sembra esser molto verisimile che si conferisse l' onore della Cavalleria; posciachè in presen-

Quando si presentava la Spada.

Z z 3

tan-

(1) Vallis, *Hist. Albig. cap. 70.* Rainald. *ad an. 1213. n. 66.*

(2) Guglielmo era figlio di Fiorante IV., e di Matilde di Brabante. Papa Innocenzo IV., ed i Romani opposi a Federigo II. Imperadore,

operarono così destramente che dopo la morte di Enrico di Turingia, Re de' Romani, il Conte Guglielmo gli fu surrogato per elezione fatta da quindici Principi Ecclesiastici, e da tre secolari l' an. 1247.

tandogli la spada, si diceano queste parole: Servo di Gesù Cristo siate Cavaliere in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritofanto: *Serve Christi sis miles, in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti, Amen.*

Quando si calzavano gli speroni dorati.

Certuni hanno creduto che il Cavaliere ricevesse propriamente l'Ordine della Cavalleria, quando gli si adattavano gli speroni dorati. Il Monaco di Marmoutier avendo riferito tutte le Cerimonie che furono osservate l'anno 1127., allorchè Enrico Re d'Inghilterra fece Cavaliere Gottifredo suo genero, Duca di Normandia e Conte d'Angiò, aggiugne che si diedero a questo Principe gli speroni dorati: *Calcaribus aureis pedes ejus adstricti sunt,* come essend' essi il contraffegno più luminoso della Cavalleria. Di qui ne viene, che per far vedere che il Re Carlo V. diede l'Ordine di Cavalleria a Lodovico II. Re di Sicilia, dicesi senza più, che gli si fecero porre gli speroni dorati: *Calcaribus deauratis jussit Rex insigniri.*

Quando si picchiava colla Spada la spalla.

Era pure costume molto antico, ed osservarsi oggi ancora in molti Ordini di Cavalleria, il dare due o tre piatonate sopra la spalla del nuovo Cavaliere; la quale cerimonia non si può dubitare che non sia quella in cui la Cavalleria vien conferita, siccome se ne può giudicare dalle parole che diconsi allora. Nella formola del dare la Cavalleria a' Cavalieri di Malta è notato, che quegli che fa questa funzione, dia tre colpi di spada sopra la spalla destra del nuovo Professo, dicendo: *Io vi fo Cavaliere in nome di Dio, della Vergine Maria, di San Giambatista, di San Giorgio, vigilante e pacifico nell'onore della Cavalleria.*

Nel Cerimoniale del ricevimento de' Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò, si dice che il Granmaestro, o il suo Vicegerente, chiesto che abbia al Novizio, se è disposto a servirsi della sua spada per difesa della Chiesa, ed il nuovo Cavaliere avendo risposto di sì; il Granmaestro dica queste parole: „Io sono per „ricevervi nell'Ordine Reale, Militare, e Spedaliero di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò di Gerusalemme in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritofanto,„. Poi si levi dalla sua sedia, tragga la sua spada dal

dal fodero, e ne dia due colpi, uno sopra la spalla destra, l'altro sopra la sinistra del Novizio dicendogli: *Per Nostra Signora del Monte Carmelo, e per San Lazzero di Gerusalemme, io vi fo Cavaliere.*

Quando si crea un Cavaliere della Gerrettiera, si percuote dolcemente sopra la spalla colla spada nuda, e gli si dice: *Siate Cavaliere in nome di Dio.* La stessa Cerimonia si usa, quando si dona l'Ordine Militare del Santo Sepolcro di Gerusalemme (1). Il novello Cavaliere avendo la testa chinata sopra la pietra del Santo Sepolcro, il Vicario del Papa, e Guardiano del Santo Sepolcro gli dà tre piattonate sopra le spalle, dicendo: *Io vi costituisco e fo Cavaliere del Santo Sepolcro di Nostro Signore Gesù Cristo, in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiritossanto. E così sia.*

Noi altrove detto abbiamo, che avanti o dopo le battaglie faceansi de' Cavalieri, dando alcuni colpi di spada sopra le spalle di colui che riceveva questa dignità militare, senza impiegarvi altra Cerimonia; il che potrebbe far giudicare che questa solennità sia la principale e la più essenziale. Non pertanto siccome vi sono degli Ordini Militari ne' quali questa Cerimonia non si usa, e la loro istituzione è arbitraria non meno che la maniera di fare cotai Cavalieri; così pure rassembra, che non possasi in particolare determinare il momento in cui si comunica l'onore della Cavalleria, se non per le parole degli Statuti, o del Cerimoniale, che esprimono questo effetto.

Così fra gl' Istitutori degli Ordini di Cavalleria, taluni hanno preteso di fare i Cavalieri in dando loro il cingolo, e percuotendoli dolcemente nella guancia; altri cingendo la spada, o nella loro mano mettendola, o dandone loro alcuni colpi sopra le spalle; altri finalmente in alcuna di quelle Cerimonie che si praticano in queste occasioni, o che sono segnate negli Statuti particolari di ciascun Ordine Militare.

DIS-

(1) Quaresmius *Elucidat. Terre Sancte.*
tom. 1. Lib. 2. cap. 46.

DISSERTAZIONE TERZA.

Del giuramento di fedeltà, e de' contrassegni della Cavalleria, che sono due condizioni da questa dignità inseparabili.

LA Cavalleria essenzialmente non consiste nel giuramento di fedeltà, e nel contrassegno di questo glorioso titolo; essendone queste soltanto necessarie conseguenze, e due condizioni indispensabili che uniscono inviolabilmente al suo Ordine il Cavaliere. Il giuramento di fedeltà è una protesta che si fa al Principe di mantenere fedelmente quanto gli si promette; ed il contrassegno è come una solenne confessione che impegna il Cavaliere in adempiere a' suoi doveri; perchè non tanto lo distingue da' Nobili, e dagli altri Cavalieri, quanto che lo unisce vie più strettamente al corpo di cui è membro.

In ogni tempo le Genti di guerra si sono con giuramento obbligate al servizio del Principe, o dello Stato, il qual uso poi è passato ne' Cavalieri Cristiani; e così il giuramento profano de' Pagani è stato cangiato in culto religioso dopo l'Istituzione degli Ordini Militari. Il rapporto del giuramento degli uni a quello degli altri ci impegna a parlare prima di tutto della maniera, delle occasioni, del tempo, e de' luoghi in che i Soldati Pagani faceano i loro giuramenti. Quindi esamineremo i giuramenti tra' Cristiani, e tra' Cavalieri stabiliti.

ARTICOLO PRIMO.

De' giuramenti degli uomini da guerra tra' Pagani.

Cosa sia far giuramento.

GIurare in generale, si è appellar Iddio in testimoniao o di ciò che si afferma, o di quanto si promette. La parola latina *juro*, viene da queste due altre

tre, *Jovem oro*; e la parola Greca, *ῥανος*, *juramentum*, è l'origine della parola Latina *Orcus*, che significa Inferno: senza dubbio perchè gli spergiuri meritano di esservi tormentati. La parola Ebraica *שָׁבוּעַ* *schebouang*, che vuol dire giuramento, è derivata da *שָׁבַע* *schavang*, cioè a dire, il numero settenario il quale era sacro tra' Giudei; come si può inferire dal fatto di Abramo che ci ha lasciato il primo esempio de' legittimi giuramenti, col dare sette pecore ad Abimelecco in pegno della sua fedeltà (1).

Non v'ha nessuno che non si possa di questa maniera obbligare, essendo questo a' Pagani comune, ed a' Cristiani, ed avendosi ed avanti e dopo la nascita di Gesu-cristo, intere Adunanze, e persone particolari con giuramento impegnate. Questi giuramenti però sono stati secondo i tempi, i luoghi, le persone, e la maniera di fargli differentissimi. Ora non si tratta che de' giuramenti delle persone da guerra, che sono i più comuni nella Storia, e forse i più solenni.

Emilio, e Terenzio Varrone, essendo Consoli l'anno 338. della fondazione di Roma (2), furono i primi ad ordinare, che i Tribuni Militari obbligassero i Soldati ad impegnarsi con giuramento, che avanti questo tempo era libero e volontario; e questo costume di giurare, avanti che s'impegnassero nella Milizia, i Romani da' Greci preso l'aveano. Di lì in poi nessuno andò esente dal fare il giuramento in tempo di guerra. Il Generale dell'Esercito era obbligato a farlo il primo, poi i Luogotenenti Generali, quindi i Tribuni, i Centurioni appresso, i Decurioni, gli Uffiziali tutti, ed in fine i semplici soldati.

Un esempio celebre di questo ci vien apprestato da Cesare (3), laddove dice che Labieno che era stato Luogotenente Generale nelle Gallie, essendosi impegnato nel partito di Pompeo, giurò solennemente di non mai abbandonarlo, e di voler incontrare la stessa sorte che egli, o favorevole si foss' ella, o avversa. Gli altri Luog-

Esempj de'
giuramenti
tra' Romani.

(1) Gen. 12. v. 28.

(2) Tit. Liv. 3. Decad. Lib. 2.

(3) Caesar Lib. 3. Belli Civilis.

gotenenti Generali fecero lo stesso giuramento, in che vennero seguitati da' Tribuni Militari, da' Centurioni, e da tutta l'Armata cui comandava Labieno.

Tra' Lacedemoni.

I giuramenti de' Lacedemoni erano a quello affai somiglianti. Conciossiachè aveano costume di impegnarsi con giuramento, di non aver altri amici, o nemici che quelli del loro Generale; ed i Soldati promettevano con giuramento di incontrare l'istessa sorte, o buona, o cattiva. Diceasi che i Megaresi avendo violato il diritto delle Genti verso gli Ateniesi, questi ne rimasero a tanto sdegnati, che ogni qual volta i loro Soldati rinnovellavano il giuramento di fedeltà, costringevansi appresso a giurare che finchè portassero Arme, procurerebbono tutti gli anni di rovinare le Terre de' Megaresi, di mettere a guasto i loro campi, e di usare ogni sorta di violenze sopra le loro persone, e sopra i loro beni (1).

Fra' Romani non era permesso portar Armi, nè attaccare l'inimico, senza aver fatto il solito giuramento; e questo era cotanto sacro, che niuno tra essi avrebbe osato combattere, senza averlo fatto. A questo proposito Cicerone (2) ne riferisce un esempio notabile del figlio di Catone, che era nell'Armata di P. Emilio. Questo Generale avendo congedato la Legione in cui era il detto figlio, l'ardore di combattere trasportò questo giovane a restare nell'Armata. Imperciò Catone suo padre scrisse a P. Emilio, che se sofferiva che suo figlio si rimanessè nell'Armata, era d'uopo che gli facesse fare un secondo giuramento militare: *Ut si pateretur eum in exercitu remanere, secundo eum obligaret sacramento, quia priore amisso, jure cum hostibus pugnare non poterat.*

Il principale giuramento de' Guerrieri Galli si era di difendere il loro Principe, di guardarlo, e di attribuirgli le grandi azioni che essi stessi arebbono fatte (3).

Tutti gli anni il giorno delle Calende di Gennajo (4)

(1) Plutarcus in Pericle.

(2) Cicero Lib. 1. Offic.

(3) Tacitus de moribus German.

(4) I Romani faceano parimente

rinnovellare i giuramenti ne' tempi difficili della Repubblica, e principalmente allora quando ella era minacciata da una congiura.

i Romani rinnovellavano il giuramento di fedeltà (1), e giuravano solennemente (2).

I. Di venir all' Armata, come il Consolo l'ordinasse.

II. Di non fortire del campo senza sua permissione, e sotto vani pretesti. Questo giuramento di non allontanarsi dal campo avea dell' eccezioni. 1. Se si dovesse seppellire un morto di sua famiglia. 2. Per lo spazio di tre giorni che ciascuna famiglia impiegava in purificarsi, quando qualcuno era morto. 3. Quando si aveva il mal caduco. 4. Se si aveva per le mani la condotta d' un affare che senza taccia alcuna trascurar non si potesse.

III. Che non abbandonerebbero la loro fila per timore, o per fuggire; ma soltanto per andare a cercar delle frecce, o per uccidere il nimico, o per salvare la vita ad un Cittadino.

IV. Finalmente di non allontanarsi dall' Armata più di dieci miglia, e di non prendere più d' uno scudo d' argento, e ciò che fosse necessario per vivere. Se poi avessero qualche cosa di più, che la rimetterebbero nelle mani del Consolo, o la restituirebbero a colui a cui apparteneva (3).

Talvolta ancora, faceano un' altra sorta di giuramento che loro era comune cogli Acarnani. Questi popoli andando alla guerra, giuravano di non ritornare alle loro case, senza aver riportata la vittoria; e che se qualcuno si ritirasse vinto, niuno potesse riceverlo nella Città, in sua casa, nè ammetterlo alla sua mensa (4).

Allorchè si era in sul punto di dare una gran battaglia, o in qualche pressante pericolo, tutti con giuramento s' impegnavano di non ritornare al campo, se

A a a non

(1) Giusto Lipsio riflette nelle sue Note sopra il Libro 16. di Tacito, che tra' delitti che a Traseo rinfacciavansi, uno si era il ritirarsi che faceva nel cominciamento dell' anno, per evitar di fare il giuramento solenne: *Quod in principio anni vitaret jusjurandum*. Cornel. Tacit. Lib. 16. cap. 5. *Annal.*

(2) Tit. Liv. 1. *Decade*, Lib. 3. *Item* 3. *Decade*, Lib. 3.

(3) Alexand. ab Alexandro *Genial. Dierum* Lib. 1. cap. 20.

(4) Titus Livius, Lib. 3. *Decad.* 3. Lib. 6.

non avessero pria sopra i loro nemici riportata la vittoria. I popoli d'Abido (1) venivano spinti da' loro Sacerdoti a giurare, che niuno ritornerebbe vivo dalla guerra, senza essere vincitore. Pausania (2) afferma che gli Argivi partendo per la guerra di Troja, giurarono solennemente che al loro Paese fin a tanto non ritornerebbono, che presa avessero codesta Città, o perduta ne' combattimenti la vita. Tito Livio (3) racconta lo strano partito che presero gli Abideni assediati da Filippo Re di Macedonia l'anno 553. dalla Fondazione di Roma, i quali si obbligarono con giuramento a perire, veggendo che non volevasi capitolar seco loro; se non che arrendendosi a discrezione. Per questa cagione essi appiccarono fuoco in diversi luoghi della Città, e tutti l'un l'altro si ammazzarono.

ARTICOLO SECONDO.

Della maniera con cui giuravano i Pagani, e del giuramento di fedeltà stabilito tra' Cristiani.

SI truovano mille esempj, che i Pagani, e le genti di guerra hanno fatto de' giuramenti; ma non so, se possasi accennare qualche modello di essi, ed i termini formali che vi si usavano.

§. I.

Giuramenti di fedeltà tra' Pagani.

Uno Scrittore (4) che ha dato un esatto ragguaglio de' giuramenti, e delle Cerimonie che tra gli antichi popoli s' usavano ne' giuramenti particolari, e ne' giuridici, afferma che gli Egiziani giuravano per *Osiri*. *ματὰ τὸν Ὀσίριον*; i Persiani per *Mithra* *ματὰ τὸν Μίτρην*, cioè a dire per lo Sole; i Greci confermavano la verità de' loro giuramenti per Giove, *ζεὺς ὀρκίος*, e gli mettevano

in

(1) Tit. Liv. 4. Decade, Lib. 1.

(2) Pausan. Lib. 2.

(3) Titus Livius, *ibidem*.

(4) Joannis Nicolai Diatribae de juramentis Hebraeorum, Graecorum, &c. Francofurti 1700.

in mano il fulmine per punire soltanto gli spergiuri.

I Romani attestavano indifferentemente gl' Iddii, e le Dee tutte, ed in tutto il loro Impero si chiamava il nome degl' Imperadori in testimonianza. Claudio ordinò che si giurasse per Augusto, e Caligola; e che il nome di Drusilla fosse sacro ne' giuramenti, al pari di quello di Giunone.

Giuramenti
tra' Romani.

I Celti portavano ne' loro combattimenti la figura d' un Toro di rame, che era l' oggetto del loro culto, e per cui essi giuravano (1). Il giurare per le loro Arme era un uso molto comune fra i popoli del Settentrione, il che appellavasi, *Juramentum per arma*. Così giuravano i Sassoni: *Sacramentis*, dice Fredegario (2), *ut eorum mos erat, super arma patratis, pactum pro universis Saxonibus firmant*. Dagoberto Re di Francia avendo fatto co' Sassoni un Trattato, questo fu confermato mettendo le mani sopra le loro spade (3).

Tra' popoli
del Settentrione.

Gli Scozzesi, i Longobardi, i Baveri non faceano giuramenti che sopra le loro Arme. Presso i Danesi si recava la mano sopra l' elsa della propria Scimitarra, allorchè faceasi un giuramento giuridico. I Franzesi parimenti non giuravano che sopra le loro Arme, secondo il detto di Fortunato (4).

Utque fidelis ei sit, gens armata per arma

Jurat, jure suo se quoque jure ligat.

Trovansi ne' Marmi di Oxford, che gli Smirnesi dopo aver giurato per lo Sole, giuravano ancora per Apollo, come per una Divinità distinta. I Joviani giuravano per li Cavoli, per gl' Iddii, per la Stige. Avantichè gli Alemanni abbracciato avessero il Cristianesimo, non giuravano che per le loro Arme, e per le loro Tavole, essendo queste le loro principali Divinità.

Gli Arabi, e generalmente i Maomettani tutti non giuravano che per gli Astri, il qual costume l' hanno preso dal loro Profeta; che riempì il suo Alcorano di

Tra gli Arabi.

A a a 2

giu-

(1) Baudelot *Description des Bas-Reliefs trouvez à Paris* 1711.

(2) Fredegar. *cap. 7. Item gesta Dagoberti Regis cap. 31.*

(3) Savaron, *Trattato della Spada* pag. 33.

(4) Fortunat. *Lib. 6. Poem. 7.*

giuramenti fatti per lo Cielo, per la Luna, e per lo splendore del fuoco; così al riferir d'un Autore (1), giurò Almatadir Principe Arabo, allorchè fece un Trattato d'alleanza con Sancio Re di Navarra l'anno 1073. *Juro ego*, tali sono le parole di questo Maomettano, *Almutadir vile per Deum, qui fecit cœlum, & terram, mare, & omnia quæ in eis sunt, & per Legem quam tenet Moslemes &c.*

Noi abbiamo due altri celebri esempj del modo con cui giuravano i Pagani; il primo si trova nella Lettera che Platone scrisse ad Erma, Erasto, e Corisco, nella quale gli eccita all'unione, ed alle Conferenze Filosofiche, e loro prescrive per iscambievolmente obbligarli, questo giuramento. *Testor Deum rerum omnium ducent presentium & futurarum, ac ducis, & causæ Patrem dominum, quem si vere philosophemur, cognoscemus aperte omnes, quatenus felicis hominis natura pertingere potest* (2). Così fatto giuramento ha molto rapporto a questo d'Orfeo:

*Cielo io giuro per te, grand' opra d'un Dio saggio,
E per te voce del Padre, nata avanti ad ogni età.*

Ci restano alcuni esempj ancora delle Cerimonie che da guerrieri si usavano ne' giuramenti. Gli antichi Galli non aveano nelle loro Armate giuramento più solenne del giurare sopra i loro Stendardi, ed alzavano il braccio nudo all'aria, in segno di pace e d'alleanza. Gli Edui popoli dell'antico Lionese primitivo, fecero questo giuramento nell'assedio di Gergovia in tempo che i Romani di loro diffidavano.

Giuramento che faceasi nelle Armate.

Come tutta l'Armata de' Romani dovea fare il giuramento di fedeltà al Console; il Tribuno, o il Centurione a nome di tutti gli Ufficiali, e Soldati lo faceva ad alta voce, e tutti coloro che componevano l'Armata, vi acconsentivano a parte col loro silenzio. Il giuramento in tal guisa fatto, era sacro ed inviolabile, come se ciascuno fatto lo avesse in termini formali.

Am-

(1) Plato *Epist.* 6.

(2) P. Morgues, *Plan Theologique du Pythagorisme*, 1. tom. Lett. V. in Amsterdam 1714.

Ammiano Marcellino (1) adduce il giuramento che l' Armata fece a Giuliano, il quale contiene delle cose molto singolari. Nell' Aringa che questo Principe fece alla sua Armata, pregò gli Ufficiali, ed i Soldati, ad assicurarlo con giuramento, come era costume, della durata della loro concordia e fedeltà. Dopo questo discorso „ eglino tutti fecero il giuramento solenne in suo „ nome, ed approssimando le loro spade alla testa, con „ grandi imprecazioni giurarono in parole accertate, che „ darebbero sempre la loro vita per suo servizio, se la „ necessità lo esigesse; il che fu seguito da principali „ Ufficiali dell' Armata „: *Jussique universi in ejus nomine jurare sollemniter, gladiis suis cervicibus admotis, sub execrationibus diris juravere.*

Giuramento fatto a Giuliano.

Quando le Truppe aveano fatto qualche giuramento, elle dimostravano la loro gioja alzando le mani al Cielo (2).

*His cunctæ simul assensere Cohortes,
Allatasque alte quæcumque ad bella vocaret
Promisere manus.*

Quantunque molto si vanti la fedeltà delle persone da guerra in serbare i loro giuramenti, si trovano però mille esempj nella Storia profana, che i Capi delle Armate, gli Ufficiali, ed i Soldati gli hanno spesso violati.

§. II.

Giuramento di fedeltà tra' Cristiani.

Pare che l' uso de' giuramenti che faceano i Greci, i Romani, e le altre Nazioni barbare, sia passato ne' Cristiani; colla differenza però che l' uso di confermare una verità con giuramento, nella bocca di coloro era empio ed abominevole, ed in questi è divenuto un atto di Religione. Io non parlo qui del costume di giurare, che consisteva in tenere un ferro caldo, e cose simili, per attestare la verità, che l' ignoranza, o la superstizione aveva introdotto in certi Paesi senza l' acconsenti-

(1) Ammian. Marcell. Lib. 21. cap. 4.

(2) Annæus Lucan. Lib. 1. Pharsal.

timento della Chiesa: costume che fu prosritto da Onorio III., e da Stefano V.

Ma si tratta del giuramento di fedeltà che i Principi da' loro Sudditi richiedettero, il cui uso è stato legittimissimo; ed in Europa, e soprattutto in Francia fu assai comune. Io non ne voglio rapportare che il seguente esempio (1). Tassilon Duca di Baviera avendo fatto in Compiègne il giuramento di fedeltà a Pipino il Breve, andò quindi a giurare sopra il Corpo di San Dionigi cotal omaggio.

Giuramento sopra i Corpi de' Santi.

Si faceano i giuramenti in Francia sopra il Corpo di San Medardo in Soissons, di San Germano in Parigi, di Sant' Agniano nella Città d'Orliens, di San Martino in Tours. Dicefi altresì che dopo la morte di Pipino, si giurava sopra la Veste di questo Re; il che Carlo Magno proibì nel quarto Libro de' suoi Capitolari: *Ut non admittantur testimonia super vestituram Domini nostri Regis Pepini.*

Per quanto comune si fosse quest' uso di far giuramento di fedeltà nelle mani del Principe, e di confermarlo sopra le Reliquie de' Santi, pure non trovasi formola alcuna di tale giuramento, nè in quali termini egli fosse concepito avanti al XII. secolo. Ci restano però di cotal modo di giurare alcuni autentici esempi de' quali eccone due:

Formole del giuramento di fedeltà.

Il primo è quello che i Grandi del Regno fecero a Carlo Calvo in Rems l' anno 834. nell' Assemblea appellata, *Mallus*, e che porta per titolo: *Sacramentum fidelitatis, &c. Ego N. Carolo II. Ludovici Filio ab ista die in ante fidelis ero secundum meum savirum, sicut Francus homo perrecte esse debet suo Regi, sic me Deus adjuvet, & istæ Reliquiæ. Quod sacramentum juratum est in Mallo Rhemis 5. Nonas Julii 834.* (2). Cotale Assemblea, che qui appellasi *Mallus*, era propriamente ciò che oggi* chiamiamo i Gran giorni, nella quale non trattavasi che d'affari d'importanza, che sono espressi in una Carta

* Francia.

(1) Aimon. Teor. Hist. Gall. Lib. 4. cap. 64.

(2) Monachus Engolism. in Vita Caroli Magni.

ta di Lodovico Pio: *Majores caussæ sunt homicidia, raptus, incendia, deprædationes, membrorum amputationes, furta, latrocinia, alienarum rerum invasiones, quæ cum vicinis criminaliter accusatis, ad Comitum Mallum venire debent.*

Il secondo è quello che fu fatto da' Vescovi, e dagli altri Signori del Regno in un' Assemblea dell' anno 873., dall' istesso Autore apportato.

A queste Formole ne aggiugnerò una terza, che è a dir il vero singolarissima. Allorchè Aragona, e Catalogna si liberarono dal dominio de' Mori, trovandosi la schiatta de' loro antichi Re estinta, si scelsero un Capo per via d' elezione che fu Garzia Ximenes. Si fecero delle Leggi, e degli Statuti che si fecero da questo Capo sottoscrivere, a cui si diede il titolo di Re, e ne giurò l' osservanza per sè, e per li suoi Successori, con la clausola „che venendo mai a contravvenirvi, i Popoli fossero dispensati dall' ubbidirgli, e potessero scegliersi un altro Capo o Re fra' Pagani ancora, od Infedeli. Quindi questi popoli fecero il giuramento di fedeltà in questi termini: *Nos que valemus tanto emo vos, os hazemos nuestro Rei, y Signore, contalque guardaveis nuestros fueros, y libertades, sino, no,* cioè a dire: Noi che vogliamo tanto quanto voi, vi facciamo nostro Re, e Signore con condizione, che dobbiate guardare i nostri Privilegj, e Franchigie, e non altrimenti (1).

Gli Stati Generali del Paese essendosi ragunati sotto il Regno del Re Don Pietro, soprannomato *el Punnal*, il Pugnale, soppressero codeste Leggi, e Statuti alla Religione, ed alla saviezza cotanto opposte. Non pertanto questi pretesi ed antichi Privilegj sono quelli che servirono di pretesto alla Rivolta de' Catalani, la quale ha cagionati a' nostri giorni la desolazione della loro Patria, e che ha costato la perdita d' un milione d' uomini in differenti contingenze, per quanto le relazioni de' tempi ci affermano.

AR-

(1) *Giornale Stor. April. 1714.*

Giuramento
fatto de' Ca-
talani.

ARTICOLO TERZO.

De' voti, e de' giuramenti delle Religioni, e degli Ordini Militari.

IO non impendo a rapportare le Formole de' voti, e de' giuramenti di tutte le Milizie Regolari, e degli Ordini di Cavalleria, essend' elleno così differenti fra loro, come sono differenti le obbligazioni di tutte queste Società. Conciossiachè le Religioni Militari espongono i loro voti, ancorchè per lo più dicano l'istesso, con una maniera molto differente; e gli Ordini di Cavalleria, quando fanno i loro giuramenti, s'avvalgono di tante Formole, quanti sono i loro fini particolari, ovvero quante sono state da' Fondatori fissate.

§. I.

Formole de' voti che si fanno nelle Religioni Militari.

Per non fare ripetizioni inutili, non porrò qui se non i termini de' voti che si fanno in due Religioni Militari, mediante i quali si potrà venire in cognizione quali sieno a un di presso le Formole delle altre, o vi si facciano assolutamente i tre voti essenziali di Religione, o si obblighino all'osservanza di essi, con qualche limitazione.

Nella Religione di Malta.

La prima che ci si appresenta di esse, si trova negli Statuti dell'Ordine di Malta, che è il più celebre e il più esteso di tutte le Milizie Regolari. Le obbligazioni di questi Cavalieri sono in questi termini concepute: „ Io N. giuro e prometto, e fo voto a Dio Onnipotente, alla gloriosa Vergine Maria, ed a San Giambatista mio Avvocato, mediante la sua grazia, di osservare e mantenere vera ubbidienza a colui che mi farà preposto da parte di Dio, e della mia Religione, di vivere senza proprietà, e di custodire castità come conviene a tutti i Religiosi „.

La

La professione de' Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò , servirà di modello per le Milizie Regolari che fanno i tre voti di Religione con qualche limitazione; la Formola è questa: „Io N. „ prometto e fo voto a Dio Onnipotente, alla gloriosa „ Vergine Maria Madre di Dio, a San Lazzerò, ed a Monsignor Granmaestro, di osservare per tutta la mia vita i santi Comandamenti di Dio, e quelli della Santa Chiesa Cattolica, Appostolica, e Romana, di servire con gran zelo alla difesa della Fede, allorchè mi verrà da' miei Superiori comandato, secondo il mio potere; di mantenere al Re una fedeltà inviolabile, ed a Monsignor Granmaestro di rendergli una perfetta ubbidienza, ed di osservare per tutta la mia vita la castità libera, o conjugale „.

Nell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo.

§. II.

Giuramenti che si fanno negli Ordini Militari.

I Cavalieri una volta giuravano per la spada, forma di giuramento praticato dagli antichi Galli, e che dalle Leggi di Baviera, e de' Longobardi venne ricevuto, ed autorizzato. I testimonj chiamati per essere presenti, quando trattavasi della causa d'un Cavaliere, davano le loro spade a benedirsi, poi giuravano per le loro Armi consacrate (1).

Il giuramento di fedeltà più antico che io sappia, ed il più solenne degli Ordini Militari dopo la Guerra Santa, si è quello che Guglielmo Conte di Olanda, quando eletto a Re de' Romani ricevette l'Ordine della Cavalleria, fece innanzi alle Cerimonie della sua Coronazione. Egli è il seguente, e trovasi nella Cronaca delle Fiandre, all'anno 1247.

Ego Willelmus Hollandiensis Militiæ Princeps, jurejurando profiteor Regule Militaris observantiam, in præsentia Domini mei Petri ad Velum aureum Diaconi Cardi-

B b b

na-

(1) Savaron, *Trattato della Spada*
pag. 33.

378 *Dissertazioni Storiche, e Critiche*
nalis, & Apostolicæ Sedis Legati, per hoc sacrosan-
ctum Evangelium, quod manu tango.

Lo Storico di Valenciennes in descrivendo le Cerimonia offervate, allorchè il Conte d' Ostrevant, figlio del Conte Guglielmo di Annonia fu fatto Cavaliere l'anno 1336., non ha lasciato in dietro il giuramento ch'ei fece: „ Io „ Guglielmo di Annonia, Conte d' Ostrevant, Principe „ libero, e Vassallo del Sacro Impero, prometto con „ giuramento fatto in presenza di Messer Pietro Vesco- „ vo di Cambrai, e dell' illustre Principe Guglielmo „ Conte di Annonia e di Zelanda, Signore di Frisia, „ mio Signore e Padre, e de' Nobili Uomini i Pari di „ Annonia, ed i Pari di Valenciennes, di offervare tut- „ te le Leggi di Cavalleria, coll' imposizione delle mie „ mani sopra i fanti Evangelj, „

Ego Willelmus de Hannonia, Comes Austervannensis, Princeps liber, & Vassallus Sacri Imperii, promitto juramento præstito in præsentia Domini mei Petri Cameracensis Præsulis, & illustris Principis Guillelmi Comitis Hannonie observare omnes Equestres Regulas, per manus huic sancto Evangelio appositas.

I Cavalieri dell' Ordine della mezza Luna instituito nel 1448. da Renato d' Angiò, detto il *Buono*, Re di Sicilia, faceano un giuramento per mio avviso molto particolare. L' Autore del Dizionario Istorico, alla parola *Croissant* *, dice di averlo veduto ne' Manoscritti della Biblioteca di San Vittore di Parigi, ed è così esposto:

* Cioè, mezza Luna, o Lunetta.

*La Messe oïr, ou pour Dieu tout donner,
Dire de Nostre-Dame, ou manger droit le jour,
Que pour le Souverain, ou Maître, ou sa Cour,
Armer les Freres, ou garder son honneur,
Fête & Dimanche doit le Croissant porter,
Obèir sans contredit toujours au Sénateur.*

Il giuramento de' Cavalieri della Milizia Cristiana è del tutto singolare, e' dice così: „ Io N. protesto davan- „ ti a Dio, e giuro per la mia nobiltà, di offervare „ inviolabilmente gli Statuti dell' Ordine de' Cavalieri „ del-

„ della Milizia Cristiana. In primo luogo di procurare
„ per tutte le vie lecite e ragionevoli la pace fra' Prin-
„ cipi, e Popoli Cristiani, unitamente col detto Ordine;
„ secondariamente di travagliare per la liberazione de'
„ Cristiani tenuti schiavi sotto l'oppressione degl' Infede-
„ li; terzo, di sempre mai serbare fedeltà al mio Re, o
„ Principe Sovrano, a pena di essere del detto Ordine di-
„ gradato, ec., così giuro e prometto,„

§. III.

Giuramento de' Cavalieri dell' Ordine dello Spiritossanto.

L' Ordine de' Cavalieri dello Spiritossanto, che è uno de' più celebri d' Europa, ha molto del particolare intorno al soggetto che io tratto, e non v' ha, che io sappia, alcun Ordine di Cavalleria, che gli assomigli. Negli Statuti di esso vi sono tre sorta di giuramenti. Il primo che è quello del Re Enrico III., è concepito così (1): „Noi Enrico per la Dio grazia Re di Fran-
„ cia, e di Polonia, giuriamo e votiamo nelle vostre ma-
„ ni (2) a Dio Creatore, di vivere e morire nella San-
„ ta Fede, e Religione Cattolica, Appostolica, e Ro-
„ mana, come ad un buon Re Cristianissimo si compe-
„ te, di avanti morire che venirvi meno, di mantene-
„ re sempre mai l' Ordine del benedetto Spiritossanto,
„ fondato ed istituito da Noi, senza mai lasciarlo dica-
„ dere, scemare, e diminuire, finchè sarà in nostro po-
„ tere; di osservare i suoi Statuti ed Ordinazioni intie-
„ ramente, secondo la loro forma e tenore, e di farle
„ esattamente osservare da tutti coloro che faranno d'in-
„ di in poi nel detto Ordine ricevuti; ed espressamente
„ di non mai contravvenire, dispensare, o cercar di can-

Giuramento
del Re En-
rico III.

B b b 2

„ gia-

(1) *Statuti dell' Ordine dello Spiritossanto.*

(2) Cioè a dire, nelle mani del Prelato che era per dargli la Collana dell' Ordine, in presenza de' Principi, degli Ufficiali della Corona, e degli altri Signori che si trovarono a questa Cerimonia, avendo il Re poste le

mani sopra la croce, e gli Evangelj. Il Prelato che consacra, ed incorona i nostri Re, loro dà ancora la Collana dello Spiritossanto. Se il Re non disegna un Prelato in particolare, l'Arcivescovo di Rems è quello che dee fare questa Cerimonia.

„giare od immutare gli Statuti irrevocabili di esso...
 „Così giuriamo, votiamo, e promettiamo col toccare
 „la santa vera Croce, ed il santo Evangelio,,.

Ne' quattro Articoli seguenti (1) si fa menzione di co-
 desti Statuti irrevocabili che concernono diversi Rego-
 lamenti intorno al Granmaestro, al numero e alla quali-
 tà di coloro che vi debbono essere ricevuti, e rapporto alle
 obbligazioni de' Cavalieri, ed altre cose simili.

Giuramento
 de' Cardina-
 li, e Prelati
 associati all'
 Ordine dello
 Spiritossanto
 che si fa tra
 le mani del
 Re.

Enrico III. avendo ordinato per rendere l'Ordine
 dello Spiritossanto più illustre, che vi fossero sempre
 quattro Cardinali, e quattro Arcivescovi, Vescovi, o
 Prelati, senza comprendervi il Granlimosiniere di Fran-
 cia; fece inoltre disporre la Formola del giuramen-
 to da farsi da loro in tal guisa (2): „Io giuro, e vi pro-
 „metto, Sire, che vi farò leale e fedele per tutta la mia
 „vita, vi riconoscerò, onorerò, e servirò come Sovrano
 „dell'Ordine de' Commendatori dello Spiritossanto, del
 „quale vi piace presentemente onorarmi. Io manterrò
 „ed osserverò le Leggi, Statuti, ed Ordinazioni del detto
 „Ordine, senza punto contravvenirvi; ne porterò i con-
 „traffegni, e ne dirò ogni giorno l'Ufficio, tanto quanto
 „una persona Ecclesiastica e di mia qualità può e dee fa-
 „re; che comparirò personalmente ne' giorni solen-
 „ni, come non siavi legittimo impedimento che
 „me ne astenga, del quale io darò avviso a Vostra
 „Maestà; e non disvelerò mai cosa che sia stata trat-
 „tata, e conchiusa ne' Capitoli di esso; che farò, con-
 „figlierò, procurerò tutto ciò che mi parerà in mia
 „coscienza appartenere al mantenimento, grandezza, ed
 „aumento del detto Ordine; pregherò sempre Iddio per
 „la salute sì di Vostra Maestà, come de' Commenda-
 „datori e Ministri di esso, viventi e trapassati. Così mi
 „sia Dio in ajuto, ed i suoi santi Evangelj,,.

Giuramento
 de' Commen-
 datori.

Negli stessi Statuti c'è un'altra Formola, che ha per
 titolo: *Giuramenti, e Voti de' Commendatori*. Siccome el-
 la è alquanto lunga, così io non ne addurrò che i pun-
 ti

(1) *Ibidem*, art. 8. 9. 10. & 11.

(2) *Statut*, art. 12.

ti principali (1). Essa è espressa così: „Io giuro e voto
„ a Dio, in faccia della sua Chiesa, e vi prometto, Sire,
„ sopra la mia fede ed onore, che vivrò, e morirò nella
„ Fede e Religione Cattolica, senza mai dipartirmi da
„ essa nè dall' unione della Nostra Santa Madre Chiesa
„ A. e R., che vi porterò una perfetta ubbidienza, senza
„ mai venir meno, come un buono e leale Suddito dee
„ fare; guarderò, difenderò, e sosterrò con ogni mia
„ possa, l'onore, le querele, e i diritti di Vostra Real
„ Maestà verso tutti, e contro tutti; che in tempo di
„ guerra mi recherò al vostro seguito coll' equipaggio
„ di Cavalli, e d' Armi, che son tenuto avere conforme
„ agli Statuti di quest' Ordine; ed in pace, quando si tro-
„ verà qualche occasione d' importanza, ogni e qualun-
„ que volta vi piacerà mandarmi, per servirvi contra
„ qualche persona che possa vivere e morire, senza ec-
„ cettuarne alcuno, e ciò fino alla morte, che in tali
„ occasioni non abbandonerò mai la vostra Persona, o il
„ luogo ove voi mi avrete comandato di servirvi, senza
„ vostro espresso congedo e comando sottoscritto di vo-
„ stra propria mano, e di colui presso del quale mi avre-
„ te ordinato di essere, se non quando io gli avrò fatto
„ vedere una giusta legittima occasione; che io non esci-
„ rò giammai del vostro Regno, specialmente per anda-
„ re al servizio d' alcun Principe straniero, senza il detto
„ vostro comando, e non prenderò pensione, impegni,
„ o parte d' altro Re, Principe, Potentato, e qualsiv-
„ sia Signore, nè m' obbligherò al servizio d' altra persona
„ vivente, che di Vostra Maestà sola, senza vostra espres-
„ sa permissione; che io vi disvelerò tutto ciò fedelmen-
„ te, che d' ora in avanti saprò importare al vostro ser-
„ vizio, allo stato e conservazione del presente Ordine
„ dello Spiritossanto, di cui vi piace onorarvi; e non
„ acconsentirò, nè permetterò giammai, per quanto da
„ me dipenderà, che niente sia innovato, o attentato
„ contra il servizio di Dio, la vostra autorità Reale, ed
„ a pregiudizio del detto Ordine, il quale io m' inge-
„ gne.

(1) *Statuti art. 36.*

„ gnerò di mantenere ed aumentare con ogni mio pote-
 „ re. Io guarderò ed osserverò religiosissimamente tutti
 „ gli Statuti ed Ordinazioni di esso, e porterò per sem-
 „ pre la Croce cucita, e quella d'oro al collo, come
 „ mi viene dagli Statuti ordinato ec.,,.

Giuramen-
 to de' Cava-
 lieri di San
 Lodovico.

Il giuramento di fedeltà de' Cavalieri di San Lodo-
 vico contiene a un di presso le stesse obbligazioni. Gli
 Ordini di Cavalleria stabiliti presso degli altri Principi
 hanno parimente i loro propj giuramenti, nelli quali si
 spiegano i doveri di coloro che hanno l'onore di es-
 sersi arrolati. Non è necessario il trascriverne qui le
 Formole, che con quelle in parte contengono, delle qua-
 li ragionato abbiamo. Vi si aggiungono soltanto alcuni
 impegni che sono propj a ciascun Ordine Militare, ed
 a quel fine conformi per lo quale sono stati fondati.

ARTICOLO QUARTO.

De' contrassegni della Cavalleria antica e moderna.

Appartiene al Principe che istituisce degli Ordini di
 Cavalleria, e che crea i Cavalieri, il dar loro
 que' contrassegni che gli aggradano, per distinguerli dal
 comune del popolo, e de' Nobili. Questi contrassegni
 d'onore sono differentissimi rapporto a' tempi, a' luo-
 ghi, ed alle persone:

§. I.

Contrassegni della Cavalleria tra' Pagani.

Presso degli Assirj, Egizzj, e de' Medi, la catena d'oro
 al collo, e l'anello d'oro in dito erano il simbolo
 della Nobiltà, e della Cavalleria. Il solo Re (1) tra'
 Persiani portava l'anello d'oro, e quello de' Cavalieri
 era di ferro (2). Alessandro il Grande dava a' Cavalie-
 ri una stola per distinguerli dagli altri Nobili. Si pre-
 ten-

(1) Favin, Teatro d'on. Lib. 1. cap. 3.

(2) Bern. Giustiniani, Istor. Cronolo-
 gic. tom. 1. cap. 1.

tende che tra' Greci, e Trojani il cingolo fosse il segno di Cavalleria.

Fra gli antichi Galli non v'era contraffegno più sicuro di ciò che tra essi appellavasi Cavalleria, quanto il portare gran collane d'oro, ed anelli della medesima materia: *Circa collum*, dice Diodoro (1) parlando di questi popoli, *grandes torques gestant ex solido auro, & in digito annulos aureos*. Dappoichè i giovani Galli avean preso le prime arme, essi faceano giuramento di non portare che un anello di ferro, finattantochè fatta avessero qualche bella azione, che li rendesse degni della Cavalleria: *Fortissimus quisque anulum ferreum (ignominiosum id genti) velut vinculum gestat, donec se cæde hostis absolvat* (2).

Se tra' Romani il cerchiellino imperlato, e gli speconi dorati distinguevano i Cavalieri di Lettere, secondo la Prammatica dell'Imperadore Teodosio il Giovane (3), l'anello d'oro è itato il contraffegno de' Cavalieri d'Arme, *Bellicæ virtutis insigne*.

Contraffegni di Cavalleria tra' Romani.

Egli è vero che l'Imperadore Settimio Severo permise a' Soldati il portare l'anello d'oro (4), e che tal privilegio fu a' Pubblicani conceduto, e per un certo tempo poco meno che ad ogni genere di persone. Ma gl'Imperadori dopo Caligola permesso avendo a' Cavalieri il portare de' chiodi d'oro sopra la loro veste, differenti però da quelli che faceano l'ornamento della toga de' Senatori, *Honoris ornamentum*, questo contraffegno unito all'anello d'oro ha potuto distinguere i Cavalieri Romani dagli Ufficiali di Guerra, da' Senatori, e dal Popolo (5).

Lo Scudo d'oro era il fregio de' Cavalieri dell'Halcqua, cioè a dire, della Camera d'onore de' Soldani d'Egitto, e di Babilonia; ma questo scudo era differente da quello del Principe per alcuni compartimenti, come a cagion d'esempio, di bande vermiglie, d'uccelli, di rose,

Di quelli dell'Halcqua

(1) Diodorus Siculus, *Lib. 6. Antiquit.*

(2) Cornelius Tacit. *de moribus German.*

(3) *Lib. 1. de Professoribus Cod. Theodos.*

(4) Herodian. *Lib. 3.*

(5) Alexand. ab Alexandro *Genial. dierum, Lib. 2. cap. 29.*

rose, di griffi, o d'altri animali, secondochè i Soldani aveano determinato.

Di quelli
della Cina.

I Dottori che appellansi *Loitias*, sono nella Cina stigmatissimi, e sono quelli che seguono la Dottrina di Confucio, della quale tutti i Grandi del Regno ne fanno professione; e non vi sono parimenti se non i Mandarini *Loitias* formati nella Scuola di questo Filosofo, che abbiano parte nel governo, e che possano aspirare alla dignità di Cavalieri (1).

Fra questi *Loitias* adunque il Re della Cina sceglie i Mandarini che sono i Grandi di questo Paese (2). Questi Mandarini, cioè, Cavalieri del Sovrano, sono di due sorta; gli uni d'Arme, e comandano la Milizia; gli altri di Lettere, ed esercitano le cariche di Giustizia. Gli uni e gli altri portano un berrettone conico di seta rossa colla falda d'ermellino, e sopra affissavi una stella d'oro a sei raggi come fregio della loro Cavalleria.

Di quelli del
Malabar.

I popoli del Malabar, che dimorano nella costa occidentale della penisola dell'India di qua dal Gange, riconoscono due sorta di Cavalieri; i Brammani o Brammini, che diconsi essere fortiti della più nobile ed antica famiglia dell'Indie, fanno il primo ordine (3), e vanno vestiti di bambagino con un turbante bianco in testa, e scarpe rosse in piedi. Il contrassegno che gli distingue dagli altri Nobili, e dal popolo, si è un trefolo di bambagia, che portano a ciarpa. Questa ciarpa è come un Ordine di Cavalleria che si dà ne' loro Tempj con grandi cerimonie; ma forse che questa è anzi che no un contrassegno di Nobiltà.

I Cavalieri del secondo ordine sono scelti tra i *Nabers*, o sia Nobili, i quali si danno al mestiere dell'Armi, nè altro esercizio essi hanno, fuorchè quello della guerra. Eglino sono sempre al servizio del Principe, e corteggiano la sua persona. Quando si sono per alti fatti segnalati, il *Samorin*, così chiamasi il Re, che è quanto

(1) Tavernier, *Relation de Tonquin*.

(2) Ugo Linscot, *Olandese*. France-

(3) Favin, *Teatro d'on. Lib. 9.* sco Pyrard, de Laval, *Bycton*.

pag. 1676.

a dire in Lingua Malabarica, Imperadore, gli fa Cavalieri, loro mettendo nel braccio dextro una armilla d'oro, che è la divisa della loro Cavalleria.

I Re del Messico (1) aveano ne' loro Stati quattro Ordini di Cavalieri (2). Il primo era quello de' Principi; il secondo si appellava, Ordine delle Aquile; il terzo de' Lioni, e delle Tigri; e l'ultimo era l'Ordine de' Cavalieri bigi, i quali deggiono piuttosto averfi in conto di Scudieri, che di Cavalieri. Il primo Ordine era più stimato, ed il più onorevole, ed i Cavalieri di esso per essere dagli altri distinti, portavano una parte de' capelli legati in corona con una trecciera rossa, e tra le penne de' cimieri certi fiocchi dell'istesso colore, che venivano a cadere sopra le spalle in maggiore, o minor numero secondo le prodezze del Cavaliere, che si contavano col numero de' fiocchi, i quali si aumentavano di mano in mano che si moltiplicavano le azioni più insigni che facevano in guerra (3).

Di quelli
del Messico.

§. II.

De' Contrassegni di Cavalleria tra' Cristiani.

Ella è cosa molto probabile, che ne' primi secoli del Cristianesimo, la Collana d'oro fosse il fregio de' Cavalieri, poichè Curopalate afferma che toglieasi la Collana a' Martiri che erano Cavalieri, prima di farli morire.

Questa Collana che appellavasi *σπειρα* era d'oro fonduto, e fatta di tre catene: *Torques aurum ductum, implexum ex tribus quasi funiculis quod gestabant de collo* (4).

Sotto i nostri Re della prima schiatta, il Pendaglio, o sia Cingolo d'oro era il vero contrassegno della Cavalleria. Vero è che il Cingolo d'oro era comune a tutti gli Ufficiali di guerra; ma però quello de'

Sotto i nostri Re della prima schiatta.

C c c

Ca

(1) Il Messico è un gran Paese dell'America Settentrionale, che porta il nome della Città Capitale, e che ha ricevuto quello di Nuova Spagna, dappoichè i Spagnuoli vi si sono stabiliti.

(2) Joseph Acoſta, *Stor. del' Indie Lib. 6. cap. 26.*

(3) Don Antonio de Solis *Ist. del Messico L. 3.*

(4) Curopalate *Lib. 1. de Offic. Constantinop.*

Cavalieri era guernito di grosse borchie d'oro, e riccamente abbigliate, il che dagli altri Nobili gli distingueva, e dagli uomini di guerra che non erano Cavalieri. Quello è quanto noi ricaviamo da San Gregorio di Tours (1), il quale parlando del Conte Macone Cavaliere, dice, che portava un gran Pendaglio d'oro ornato di pietre preziose, da cui cadeva sospesa una bellissima spada, il cui elso era d'oro, e di gemme. *Baltheum magnum ex auro lapidibusque pretiosis ornatum, gladiumque mirabilem, cujus capulum ex gemmis hispanicis, auroque dispositum erat.*

I Franzesi preso aveano quest' uso da' Romani che ne portavano di somiglianti, secondo l' espressione di Virgilio (2):

Humero cum apparuit alto

Baltheus, & notis fulserunt cingula bullis.

Un altro Autore (3) lo accenna più chiaramente in tali termini:

Nobilibus gemmis, & cocto lucidus auro

Baltheus effulgens lumbos praestrinxit heriles.

Una volta i soli Tribuni delle Legioni poteano portare fibbie d'oro, ed i semplici Soldati ne' loro pendagli le aveano d'argento. Ma poi Aureliano (4) accordò anche a' Soldati il privilegio di portarle ad oro (5).

Nel tempo
di Carlo Ma-
gno.

A' tempi di Carlo Magno i Cavalieri erano sempre armati, e portavano una medaglia con una corona scolpitavi, o dipinta, onde si distinguevano. E' ordinato nella Prammatica ch' ei fece per l' Ordine della Corona, che i Cavalieri vadano sempre armati secondo il costume del Regno di Francia, o dell' Imperio: *Ut deinceps more militum sacri Franciae Regni, vel Imperii incedant armati.* Deono appresso portare un segno della loro Cavalleria, in cui siavi dipinta una Corona Imperiale: *Signum suae militiae recipere debent, in quo Corona Imperialis debeat esse depicta.*

For-

(1) Gregor. Turon. Hist. Lib. 10. c. 21.

(2) Virgil. Lib. 12. *Eneidum.*

(3) Corrippus Afric. Lib. 4. *de Laudibus Justini.*

(4) Titus Livius, 4. *Decad Lib. 7.*

(5) Flavius Vopiscus, *in Vita illius*

ante finem.

Forse che dall' uso di questi antichi Cavalieri stabilito dalla Pramatica di Carlomagno, ne' seguenti secoli i Cavalieri di tutti gli Ordini Militari portano sempre la Spada al fianco, ed in sul petto, o sopra i loro abiti un segno che gli distingue dagli uomini di guerra, e da' Nobili.

Niccolò Upton (1) fa menzione del segno che portavano i Cavalieri del Bagno. Quest'è, dic' egli, un nodo bianco che aveano sopra la spalla sinistra, cui non lasciavano, finattantochè fatto avessero qualche illustre azione, o che qualche Dama lo avesse lor tolto, secondo l' uso d' Inghilterra: *Milites qui creabantur per balneum, portant de consuetudine in humero sinistro suum stigma militare album: quod quidem stigma dictus Tyro portabit, quousque fecerit aliquod notabile factum, nisi aliqua nobilis Domina illud tollat, ut docet consuetudo Angliæ.*

Dopo il tempo delle Crociate la figura delle Croci, o le cose nelle Medaglie rappresentate fanno la differenza degli Ordini di Cavalleria, come osservato abbiamo, e si potrà vedere dalle Croci degli Ordini di Cavalleria, de' quali in questo Trattato si è fatta menzione, e che si vedranno in fine figurate.

Avanti di chiudere questo Articolo, convien fare due riflessioni. La prima, che tutti i Crociati d' oltremare di qualsivisa Nazione prendevano in crociandosi, e portavano al petto la Croce di Gerusalemme, che era imbarrata ed incantucciata di quattro crocette; la quale quantunque in tutti coloro che andavano alla Guerra Santa, si fosse di simil figura, era però secondo le Nazioni nel colore differente. Conciossiachè la Croce de' Franzesi era vermiglia, quella degl' Inglese bianca, i Fiamminghi la portavano verde, gli Alemanni nera, e gl' Italiani gialla. I Crociati contro gli Albigei aveano una Croce nera, e bianca (2).

La seconda, che il contraffegno della Cavalleria è molto differente dalle insegne che i Principi davano

Ccc 2

tem-

(1) Upton, *de Milit. Offic. Lib. I. cap. 3.* (2) Favon, *Teatro d' en. tom. 2. Lib. 6. pag. 1197.*

tempo fa a' principali Signori della Corte, quando li facevano come loro perpetui Vassalli, vale a dire, quando gli obbligavano al loro servizio. Upton (1) dice che in Inghilterra, quando il Re nobilitava qualcuno, dandogli un Feudo Militare, gli dava nel tempo stesso la sua Livrea, e la sua Impresa che era una Collana fatta di molti S d'oro, e d'argento; che il Re di Francia dava una Collana di baccelli di Ginestra d'oro, e d'argento; il Re di Cipri una Spada d'oro, e d'argento; il Re de' Romani un Serpente arroncigliato in cerchio con una crocetta in ful doffo; il Re di Scozia una Collana di barbazzali di cavallo d'oro, e d'argento; e che negli altri Stati eranvi altre simili Insegne.

DISSERTAZIONE QUARTA.

Della Cavalleria rapporto alle persone che la ricevono, ed al tempo in cui si conferisce.

ARTICOLO PRIMO.

Si possono prendere insieme due Ordini di Cavalleria.

PER isfuggire gli equivochi, è d'uopo prima di tutto considerare che questa parola, *Ordine*, si prende talvolta per una Società Militare Secolare, e talvolta significa, Cavalleria Regolare. Ora noi in questo Articolo esaminiamo, se sia permesso il portare a un tempo stesso il Collare di due Ordini di Cavalleria secolare, e se quegli che ha fatto professione in una Religione Militare, possa essere ricevuto Cavaliere in un Ordine fondato da un Principe secolare.

§. I.

Uso della Francia in questo.

Se deggiasi attenersi agli Statuti degli Ordini di San Mi-

(1) Upton, *ibidem*.

Michele, e dello Spiritossanto, egli è certo che in Francia almeno, non si può essere aggregato a due Ordini Militari. Gli Statuti dell'Ordine di San Michele dicono in termini formali, *Che i Fratelli dell'Ordine nella loro entrata in esso, sieno tenuti a lasciare, e lascino ogni altro Ordine* (1). E nelle Regole dell'Ordine dello Spiritossanto è proibito l'entrarvi a chi sia di qualche altr'Ordine (2).

Nondimeno quando due Società Militari agli stessi fini risguardano, ed hanno le medesime funzioni, che sono il combattere i nemici della Chiesa, e della Religione, il servizio del Principe, il mantenimento dello Stato, non viene proibito il prenderne due insieme. E non si fa forse che per l'addietro eranvi in Inghilterra de' Cavalieri che portavano nel tempo stesso la Collana dell'Ordine del Bagno, e quella della Gerrettiera?

Veggonsi altresì in Francia de' Cavalieri dello Spiritossanto, che sono insieme Cavalieri di San Michele; e questo è permesso dall'Articolo XXXVII. degli Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, ove dappoichè Enrico III. ebbe ordinato di non ricevervi chi fosse Cavaliere d'un altro, aggiugne: *Eccetto però l'Ordine di San Michele, il quale vogliamo ed ordiniamo che insieme si possa portare da coloro che dell'uno e dell'altro faranno onorati* (3). Questo ancora è chiaramente enunciato negli Statuti dell'Ordine di San Lodovico: „Dichiariamo gli Ordini di San Michele, e dello Spiritossanto, e quello di San Lodovico in una stessa persona non incompatibili, senzachè l'uno possa escludere l'altro, e i due possano escludere il terzo„ (4). Nell'Articolo seguente noi esamineremo, se quegli che ha ricevuto l'Ordine di Cavalleria dal suo Principe, possa accettare la Collana d'un Principe straniero.

Pertanto conviene avvertire, che coloro che sono qualificati *Cavalieri dell'Ordine del Re*, non hanno rice-

(1) *Stat. dell'Ordine di San Michele, art. 1.*

(2) *Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, Art. 37.*

(3) *Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, ibidem.*

(4) *Statuti dell'Ordine di San Lodovico, art. 6.*

cevuto che l'Ordine di San Michele. Dovechè venendo ordinato nell' Articolo 37. degli Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, che si facciano Cavalieri di San Michele coloro che non lo erano, avanti di riceverli Cavalieri dello Spiritossanto; di qui ne venne che ricevuti Cavalieri di San Michele, e dello Spiritossanto, si sono chiamati *Cavalieri degli Ordini del Re*, oppure Cavalieri, e Commendatori degli Ordini del Re. I Cardinali però, ed i Prelati associati all'Ordine dello Spiritossanto, non sono se non Commendatori dell'Ordine dello Spiritossanto, e non di San Michele; e per questa ragione essi portano da ambe le parti della loro Croce d'oro, appesa ad un cordone azzurro, la sola immagine dello Spiritossanto; dove i Cavalieri portano da un canto un San Michele, e dall'altro uno Spiritossanto. La qualità di Commendatore si è data agli uni, ed agli altri a motivo delle Commende, che doveano avere, e che non sono state ancora create.

§. I I.

Come si possa essere aggregato a due Religioni Militari.

Qualora quelle Religioni Militari nelle quali non si fanno i tre voti solenni, risguardino agli stessi esercizi, ed obbligazioni, senza difficoltà veruna se ne possono procurare molte insieme. Questa pratica in Ispagna è comune, ove havvi de' Cavalieri d'Alcantara, che sono altresì Cavalieri di Calatrava. All'incontro poi le Milizie Regolari le quali si obbligano all'osservanza de' tre voti di Religione, sono seco loro incompatibili. Il di che un Cavaliere di Malta non può essere ricevuto nell'Ordine Teutonico, nè in alcun Ordine di Cavalleria Regolare; così ancora non può entrare nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, chi abbia fatto professione d'un'altra Milizia Regolare; per cagione che in codeste Religioni Militari si contraggono obbligazioni, e si fanno de' voti che legano il Cavaliere al servizio

Due Religioni Militari sono incompatibili.

gio del suo Ordine, con esclusione degli altri (1).

Gli Statuti dell' Ordine di Malta chiaramente si spiegano a questo proposito in tai termini: *Colui che avrà fatto professione d' altro Ordine, non sia in verun modo ricevuto nel nostro; o se vi è ricevuto, e che venga in cognizione della sua primiera professione, egli sia privato dell' abito, ed inoltre cacciato del nostro Convento, e privato d' ogni speranza di aver il nostro abito, il nodrimento istesso, ed alcun' altra cosa nel nostro Ordine.* Queste massime sono ugualmente osservate, e collo stesso rigore in tutti gli Ordini di Cavalleria Regolare, non venendo mai permesso di prenderne due unitamente, quando queste Religioni Militari non sieno unite sotto un medesimo Capo o Granmaestro, come sono gli Ordini di San Jacopo della Spada, di San Giuliano del Pereyro, e di Calatrava.

Ufo di Malta.

Secondo questi principj io avrei creduto che l' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme fosse incompatibile cogli Ordini Militari de' Re, e de' Principi Secolari. Stantechè l' incompatibilità di esso colle Cavallerie Secolari, può essere fondata sopra i loro impegni che inviolabilmente astringono i Cavalieri al servizio di coloro che ne' loro Ordini gli ricevono. Di fatti il giuramento di fedeltà sottomette il Cavaliere al Principe che gli dà la sua Collana, in virtù della quale è obbligato a seguire gli ordini del suo Capo, allora quando si tratta di eseguire le promesse che gli ha fatte. Donde il Cavaliere Regolare è unito co' suoi voti al suo Superiore, attaccato alla sua Religione, ed obbligato ad ubbidir loro, quando si richiede di prestar loro servizio. Ora questi impegni essendo incompatibili, pare che due Ordini di Cavalleria, uno de' quali sia Regolare, e l' altro Secolare, non possano essere uniti in una stessa persona.

§. III.

(1) Statuti dell' Ordine di Malta, Tit. 2. art. 9. e 10.

§. III

Queste Regole possono avere qualche eccezione.

E' ben vero che queste Regole non sono talmente generali che non possano avere qualche eccezione. Così un Cavaliere di Malta può essere nel tempo stesso Cavaliere del Toson d'oro, o di San Michele, o dello Spiritosanto, e di qualche altro Ordine fondato da' Principi.

Questa conghiettura s'appoggia in su d'un uso dell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, ed è, che non si ammette mai alcun Cavaliere alla professione, che non abbia ricevuto la Dignità Militare, cioè a dire, che non sia Cavaliere. Per la qual cosa negli Statuti vi sono due Formole differenti, la prima delle quali mostra le cerimonie instituite a fine di conferire la Cavalleria, e l'altra contiene la maniera di far la professione. Così un Gentiluomo che ha ricevuto l'Ordine di Malta, è insieme Cavaliere, e Religioso.

Posto ciò se bene non si può essere Religioso dell'Ordine di Malta senza essere Cavaliere, si può nondimeno aver l'onore della Cavalleria senza esservi aggregato. Ora se quegli che è Cavaliere, voglia fare professione fra codesti Spedalieri, non farà d'uopo che gli si conferisca la Cavalleria, poichè la ha già ricevuta. Egli farà adunque nel tempo stesso Cavaliere d'un Ordine stabilito da un Principe, e Religioso dell'Ordine di Malta:

„ Ora chiunque, sono parole degli Statuti, conoscen-
 „ dosi inchinato ed idoneo a quest'Ordine, dimandi di
 „ essere ricevuto alla professione in qualità di Cavaliere,
 „ secondo la forma dalle nostre Regole prescritta,
 „ bisogna necessariamente, che avanti di prender l'abi-
 „ to, e di far la professione, egli sia onorato del Cor-
 „ done dell'Ordine, o sia della Milizia. Per questo mo-
 „ tivo se egli non abbia ricevuto il grado di Cavaliere
 „ liere da qualche Principe Cattolico, o da un altro
 „ Gran-

„ Grande che abbia potere di darlo, bisogna in tal ca-
„ so che ne riceva gli ornamenti dalla mano di quel
„ Fratello Cavaliere del nostro Ordine, dinanzi al qua-
„ le e' farà professione, ovvero da qualche altro che sia
„ Cavaliere dello stesso, secondo il costume che offer-
„ vasi in fare Cavalieri; ed infine ei faccia professione
„ coll' Ordine suddetto (1) „.

Per la qual cosa pare che si possa conchiudere, che l' Ordine de' Cavalieri di Malta non sia assolutamente incompatibile cogli Ordini Militari de' Regi. Nonostante però se mai bisognasse appoggiare questa congettura con qualche esempio, Lodovico d' Arpajon Marchese di Severac cel farebbe tale che non potrebbesi rivo- care in dubbio. Questo Signore era Cavaliere degli Ordini di San Michele, e dello Spiritossanto, e nel tempo stesso Professo, e Gran croce ancora dell' Ordine di Malta. Le Collane, e le Croci di questi tre Ordini si veggono nelle sue arme; e ne vien fatta menzione nella Prefazione che si è posta in principio delle Tesi che che gli furono in Tolosa dedicate l'anno 1646.

Un altro esempio non meno riguardevole è il seguente: Ognissanti di Forbin Cardinale di Janson, fu fatto Cavaliere di Malta fin dalla culla; poscia abbracciato avendo lo Stato Ecclesiastico, e posseduti diversi Vescovadi, essendo stato impiegato da Lodovico il Grande in molti importanti negozj, fu fatto Commendatore dell' Ordine dello Spiritossanto l'anno 1689. Quantunque egli si fosse escito dell' Ordine di Malta, quando fu promosso al Vescovado; vi rientrò però, dappoichè fu vestito della Porpora, per lo privilegio de' Cardinali, confermato da un Breve imperativo del Papa; e fu Commendatore di San Giovanni d' Avignone, ed in grado di divenire uno de' Granpriori della Lingua di Provenza.

D d d

AR-

(1) Statuti dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme tit. 2. art. 1.

ARTICOLO SECONDO.

Non si può prendere la Collana d'un Sovrano straniero senza l'acconsentimento del suo Principe.

E' Massima comunemente ricevuta, che non si possa accettare l'Ordine di Cavalleria d'un Principe straniero senza il consenso del proprio. Questo è espressamente in Francia proibito dagli Statuti degli Ordini di San Michele, e dello Spiritossanto, e del pari de' essere proibito dalle Leggi degli altri Regni. Conciossiachè in un Suddito ella è una spezie di ribellione, l'accettare questo contrassegno da un Principe straniero senza il consenso e permissione del suo proprio Sovrano. Il perchè Francesco I. Duca di Bretagna, fece morire suo fratello Egidio di Bretagna, Barone di Castel Briant nel 1450., perchè senza il suo consenso, ed in onta di Carlo VII. suo sovrano Signore, aveva accettato l'Ordine di San Giorgio in Inghilterra.

§. I.

Come il Suddito d'un Re, o d'un Principe possa prendere la Collana d'un Sovrano straniero.

Ma poi non v'è alcuna difficoltà onde coll'aggraddimento del suo Principe non si possa portare la Collana dell'Ordine d'un Signore, di cui non si è nato Suddito, ed altresì non si possa ricevere l'Ordine del suo Principe naturale, unitamente coll'Ordine d'un Sovrano straniero. Noi ne abbiamo in Francia parecchi esempj.

Esempj
di Cavalieri
che hanno ri-
cevuto due
Ordini.

Anna I. Duca di Monmorenci, Barone, Granmaestro, Contestabile e Maresciallo di Francia, e Francesco Duca di Monmorenci suo figlio, Maresciallo di Francia, erano Cavalieri dell'Ordine di questo Regno, e furono onorati di quello di San Giorgio, appellato della Gerrettiera. Il primo lo ricevette da Enrico VIII., e la Reina

Reina Elisabetta lo conferì al secondo. Filippo Chabot Barone di Brion, Ammiraglio di Francia, e Bernardo di Foè Duca d'Espèrnon, Colonnello Generale dell'Infanteria Franzese, sono stati in diversi tempi fatti Cavalieri degli Ordini di Francia, e d'Inghilterra.

Quanti Signori vi sono in Francia, che sono stati onorati della Collana dello Spiritofanto, e del Toson d'oro? Si può mettere in questa classe Carlo di Francia Duca del Berri, Filippo d'Orliens, presentemente Reggente del Regno, Lodovico Alessandro di Borbon Conte di Tolosa. Non ignorasi altresì, che Lodovico Gioseffo Duca di Vandomo morto nel 1712., e Lodovico Francesco Duca di Bouffers, Marefciallo di Francia, morto l'anno 1711., Ettore di Villars, Duca di Villars, Pari e Marefciallo di Francia, e molti altri sono stati congiuntamente Cavalieri dello Spiritofanto, e del Toson d'oro.

Se i Sudditi del Re non possono ricevere gli Ordini de' Principi stranieri senza il suo acconsentimento, coloro che non sono naturalizzati in Francia, senza un favore particolare del Re, sono parimenti esclusi degli Ordini di questo Regno. *Noi dichiariamo, dice Enrico III., che nissuno straniero, se non sia Regnicolo, e naturalizzato in questo nostro Regno, non possa entrare nel detto Ordine dello Spiritofanto, in qualsisia maniera (1).* Nell'Articolo seguente che è il trentottesimo, si aggiunge una limitazione, che è in tali termini dichiarata: *Eccettuiamo dalla detta esclusione i Cardinali della Santa Sede, Arcivescovi, e Vescovi.*

In virtù di questo Statuto molti Prelati stranieri sono stati aggregati all'Ordine dello Spiritofanto, e tra gli altri Antonio Barberini Cardinale, Vescovo di Palestrina, Arcivescovo Duca di Rems, Primo Pari di Francia, e Cranlimosiniere, Guglielmo Egon di Fustemberg, Vescovo e Principe di Strasburgo, Abate di San Germano de' Prati, Don Luigi Emanuele Ferdinando Portocarrero Cardinale, Arcivescovo di Toledo, Primate di Spa-

D d d 2

gna,

(1) *Statuti dell'Ordine dello Spiritofanto, art. 38.*

Se bisogna essere naturalizzato per ricevere gli Ordini di Francia.

gna, e Grancancelliere di Castiglia. Non solo i Prelati stranieri possono essere onorati degli Ordini di Francia, ma anche i Re, ed i Principi stranieri, quando piace a' nostri Sovrani l'accordar loro cotal privilegio, delli quali havvene un gran numero di esempj abbastanza conosciuti.

Avvegnachè il Re Enrico III. per l'Articolo 37. degli Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto ne abbia escluso gli stranieri non Regnicoli, non pertanto il Re Enrico IV. diede una Dichiarazione l'ultimo di Dicembre 1607. per ammettere i Re, Principi, e Signori stranieri nell'Ordine dello Spiritossanto. I termini della Dichiarazione son questi:

„Avendo maturamente considerato.....quanto presentemente importi per la riputazione di esso, e per lo bene del nostro Regno, che i Re, ed i Principi Sovrani, vicini, e confederati di esso Regno, e gli altri Signori stranieri non Regnicoli, i quali sono benemeriti della nostra amicizia, e della nostra Corona, sieno in avvenire ammessi ed aggregati alla fraterna Compagnia del detto Ordine, della quale sono stati esclusi per gli Statuti fatti dal defunto Re Enrico III. Fondatore di esso.....Ordiniamo sì per lo presente, come per l'avvenire, che i detti Re, e Principi Sovrani, ed i detti Signori stranieri non Regnicoli, avendo la qualità da' detti Statuti per li nostri Sudditi prescritta, possano d'ora innanzi sì da Noi, che da' Successori nostri, Capi, e Sommi Granmaestri del detto Ordine dello Spiritossanto.....esservi ammessi, ricevuti, ed associati, come gli altri Principi, Signori, e Cavalieri di esso, Regnicoli e Sudditi della nostra Corona, non ostante l'esclusione de' detti Stranieri ordinata da' detti Statuti, alli quali per questo fine colle presenti deroghiamo. Dato in Parigi l'ultimo di Dicembre, l'anno di grazia 1607. e del nostro Regno il 19.„ (1).

(1) P. Anselmo Agost. Scal. *Histoire Genealog. tom. 2. pag. 1648.*

§. II.

I Re, ed i Principi non soggiacciono a queste Leggi.

Gl' Imperadori, i Re, ed i Principi Sovrani non sono astretti alle Leggi riferite. Imperocchè non solo possono portare la Collana di molti Ordini di Cavalleria, se questi sieno eretti ne' loro Stati; ma anche hanno costume di prendere gli Ordini stabiliti da' Principi loro vicini, *in riflesso della prossimità, buona pace, ed amicizia, che è tra' Capi e Sovrani de' detti Ordini* (1).

Con questa mira i nostri Re hanno sovente preso gli Ordini del Toson d'oro, e della Gerrettiera, ed i Re di Spagna, d'Inghilterra, e di Polonia hanno portato le Collane di Francia. Taluni ancora tutto in un tempo sono stati Cavalieri dello Spiritossanto, del Toson d'oro, e della Gerrettiera, come Francesco I.; e Jacopo V. parimenti Re di Scozia ne avea quattro unitamente; attesochè nel 1534. e' ricevette l'Ordine del Toson d'oro dall'Imperadore Carlo V., quello di San Michele da Francesco I., e quello della Gerrettiera azzurro da Enrico VIII. Re d'Inghilterra. Oltre questi tre egli avea ancora quello di Sant'Andrea, o sia del Cardo e della Ruta, che fioriva nel Regno di Scozia.

Ma se i Re, i Principi, e le persone di qualità contraggono una spezie di amistà, e di confraternità con coloro delli quali essi accettano gli Ordini Militari; egli è altresì un segno di divisione, e di rinunzia all'alleanza stabilita, quando rimandasi al Principe la Collana che se ne avea ricevuta; il che diè a vedere Carlo Quinto, quando rinunziò al confederamento che fatto avea con Francesco I., in rimandandogli l'Ordine di San Michele.

Re che hanno ricevuta molti Ordini.

AR-

(1) Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto art. 38.

ARTICOLO TERZO.

Delle occasioni, nelle quali si conferiva la Cavalleria.

§. I.

Nella Coronazione de' Re.

LA creazione de' Cavalieri è una cerimonia cotanto risplendente, che i Re, e Sovrani l'hanno spesso risguardata come una delle più auguste solennità che potessero illustrare la gloria della loro coronazione. Per questa ragione in una simile occasione l'anno 1530. il Re Giovanni essendo stato coronato colla Reina Giovanna Contessa di Bologna sua sposa, fece molti novelli Cavalieri, tra' quali vi erano Carlo suo primogenito, Duca di Normandia, e poscia Re, Lodovico d'Angiò suo secondogenito, e molti altri Principi.

Consacrato che fu in Rems Carlo VI. l'anno 1380., questo Principe onorò della Cavalleria alcuni Principi, ed un gran numero d'altri giovani Scudieri, figliuoli de' più cospicui Baroni del Regno. Giovanni Cantacuzeno Imperadore d'Oriente essendo stato in Didimotica coronato, Città della Tracia nel 1341., accompagnato da tutti i Grandi dell'Impero, andò alla Chiesa di San Giorgio, ove creò molti Cavalieri. Ma senza andar a rintracciare esempj ne' secoli trascorsi, non si fa forse che il nuovo Re di Sicilia * ha voluto render celebre la solennità della sua Consacrazione, col conferire l'onore della Cavalleria a molti illustri personaggi di questo Regno, e che il Re Giorgio nella sua Coronazione fece quattro Cavalieri dell'Ordine della Gerrettiera, che sono il Duca di Rutland, il Duca di Bolton, il Conte di Dorset, il Conte d'Hallifax?

* il presente di Sardegna.

§. II.

Negl' Ingressi, e nelle Feste solenni.

I pomposi Ingressi de' Principi in alcune Città erano un'

un' occasione molto ordinaria di creare Cavalieri. L'Imperadore Massimiliano facendo il suo ingresso in Francfort, creò Cavalieri Filippo Conte Palatino del Reno, Ernesto Duca di Sassonia, Guglielmo Duca di Juliers, Alberto Marchese di Baden, e Guglielmo Langravio d'Assia. L'Imperadore Federigo III. essendo andato a Napoli per farvi il suo solenne Ingresso dopo la sua coronazione in Roma, fu condotto per tutta la Città sotto un ricco baldacchino di drappo d'oro, accompagnato dal Re Alfonso, e passando per li seggi vi fece molti Cavalieri.

La solenne creazione de' Cavalieri faceasi ordinariamente nelle Feste di Pasqua, di Pentecoste, e di Natale. I Memoriali della Camera de' conti, pongono che il Re San Lodovico diede la Cavalleria a Roberto di Francia suo fratello il giorno della Pentecoste dell'anno 1267. In una simil Festa il Re Filippo il Bello onorò della Cavalleria Lodovico Re di Navarra, Filippo Conte di Poitù, e Carlo Conte della Marca suoi figli, successivamente Re di Francia, e di Navarra. Ugone primo Re di Borgogna, Titolare di Tessalonica, ed Odone suo fratello, poscia Duca di Borgogna, riceverterò parimenti lo stesso onore in un giorno di Festa solenne l'anno 1313.

§. III.

Nelle Nozze, ne' Battesimi, ne' Trattati di pace.

Le Nozze, ed i Battesimi erano molte volte accompagnate da una creazione di Cavalieri. Francesco Diveo racconta nell'Istoria de' Duchi del Brabante, che nelle nozze di Maalda figlia d' Enrico Duca del Brabante, e di Roberto di Francia Conte d'Artesia, l'anno 1237. si conferì la Dignità della Cavalleria a cencinquanta Gentiluomini.

Per rendere più celebre la solennità del Battesimo di Carlo Conte del Carolese, Carlo di Borgogna Conte di Nevers, gl' impose il nome come Patrino, ed Antenio Siro di Croy lo fece Cavaliere della Collata, ed infine

ri-

ricevette l'Ordine del Toson d'oro da Filippo Duca di Borgogna di esso Istitutore. Questa cerimonia era stata praticata lungo tempo avanti nella nascita di Carlo figlio del Re Carlo V. l'anno 1368. Questo Principe essendo stato battezzato da Giovanni di Craon Arcivescovo di Rems, Bertrando di Guesclin Contestabile di Francia gli diede la Spada, e lo fece Cavaliere. Lo stesso Bertrando, l'anno 1371. fece Cavaliere Lodovico di Francia primo di nome, secondogenito di Carlo Quinto, tenendolo al fonte battesimale in qualità di secondo Patrino, secondo il costume di quel tempo.

I Trattati di pace conchiusi dopo lunghe e crudeli campagne, sono stati spesso accompagnati da simili solennità. L'anno 1440. Filippo Duca di Borgogna, dopo una fastidiosa guerra diede l'Ordine del Toson d'oro a Carlo Duca d'Orliens, e questi scambievolmente conferì il suo dell'Itrice al Duca di Borgogna. Noi abbiamo veduto poco fa, che la Reina Anna fece una creazione di Cavalieri per rendere più celebre la pubblicazione della pace tra la Francia, e l'Inghilterra.

§. IV.

*Nella nascita de' Delfini di Francia;
e nella morte de' parenti in Italia.*

Si metteva
una Spada
nella mano
del Delfino
pocanzi na-
to.

Una volta in Francia (1) v'era un uso, di dare la Spada, e di far Cavaliere il Delfino, dacchè era nato. Il Re di Francia, dice Bouffac, avendo invocato il soccorso del Cielo sopra il Delfino di recente nato, ed avendogli dato la sua benedizione, gli metteva la spada in mano, e gli diceva: Mio caro figlio, servitevi di questa Spada per la gloria di Dio, e per la difesa del Regno, e del popolo: *Utaris, Carissime Fili, hoc ense ad gloriam Dei, necnon ad Regni & populi defensionem.* Questo Scrittore aggiunge che il Re ripeteva le medesime parole, allora quando il Delfino era pervenuto all'età di

(1) *Recherche de la France*; Savaron,
Trattato della Spada Francese, Bouffac,
Noëls Theolog. Dissert. 15.

cinque anni, in cui gli si cingeva la spada, e faceasi Cavaliere, & *hoc ritu in equitem promovet.*

Pare che dopo il tempo di Lodovico XIII. siasi introdotto un' altra costumanza. Conciossiachè Lodovico XIV. Re di Francia e di Navarra, soprannomato il Grande, essendo nato nel Castel nuovo di San Germano in Laja li 5. Settembre 1638. ricevette la Croce, ed il Cordone azzurro dalle mani del Re suo padre, la Collana poi dell' Ordine dello Spiritossanto da Simone il Grasso Vescovo di Soissons, il dì dopo la sua Consacrazione agli 8. Giugno 1654. dopo aver prestato il giuramento di Capo Sovrano Granmaestro dell' Ordine. Ancora Lodovico di Francia, Delfino del Viennefe, subito dopo la sua nascita che seguì il 1. Novembre 1661., ricevette la Croce, ed il Cordone dell' Ordine dello Spiritossanto, nel quale però non è stato ricevuto Cavaliere, se non nel 1682. Nato che fu Lodovico di Francia, Duca di Borgogna li 6. Agosto 1682., il Re gl' inviò per lo Grantesoriere dell' Ordine il Cordone, e la Croce dello Spiritossanto, e fu ricevuto Cavaliere li 22. Maggio 1695. giorno della Pentecoste, insieme col Duca d' Angiò, * che è di presente Re di Spagna.

Affai comune fu in Italia, e s' era in Bologna stabilito il costume di fare Cavaliere i figliuoli sopra i sepolcri de' loro padri, affinchè a' loro beni succedendo, posseder potessero i feudi i quali richiedevano che fossero Cavalieri. Comacco, ed Ubaldo Gallucci furono fatti Cavalieri in questa guisa l' anno 1303. Noi ne abbiamo un esempio ancora più riguardevole in ciò che fece Giovanni Pepoli, figlio del magnifico Taddeo che governò Bologna con tanta gloria e vantaggio per questa Città. Questo Signore volendo riconoscere i servigi che Macagnano Azzoguidi Cavaliere avea renduti alla sua Patria, fece Cavalieri i suoi figliuoli sopra la tomba stessa del loro padre il giorno de' suoi funerali, cui egli onorò colla sua presenza, ed insieme con tutti i Magistrati (1).

E e e

Si

(1) Gherardo Dacci, *Istor. di Bologna*, lib. 22. an. 1327.

Uso di questi ultimi tempi.

* Filippo V.

Si dava la Cavalleria a figliuoli sopra il sepolcro de' loro padri.

§. V.

Si è conferita la Cavalleria in due occasioni molto riguardevoli.

Io renderei troppo lungo questo discorso, se m' accingessi a racconter tutte le occasioni nelle quali si è conferita la Cavalleria; però ne aggiugnerò due solamente che pajono molto straordinarie. Alano Chartier racconta che Asturo di Bretagna, Conte di Riccomonte, Contestabile di Francia, e Giovanni d' Alenzone prefero per affalto Jargeau sopra gl' Inglese, l'anno 1429. Il Conte di Suffolc che comandava in questa piazza, essendo stato arrestato sopra il ponte dopo la presa di questa Città, si arrendette ad uno Scudiero d' Alvernia, nomato Guglielmo Regnalto. Ma questi non essendo Cavaliere, il Conte di Suffolc gli conferì in sul campo l'onore del Cavallierato, affinchè si potesse gloriare di essere stato fatto prigioniere di guerra da un Cavaliere.

Il secondo esempio è molto singolare. L'anno 1416. l'Imperadore Sigismondo venne a Parigi per vedere il Re Carlo VI., ed ivi colla permissione del Re ebbe luogo in un giorno d' Udienza nel Parlamento in cui trattavasi causa tra i Signori di *Pasteil*, e di *Signal*, che pretendevano amendue l' Ufizio di Siniscalco di Beauquaire. *Pasteil* sosteneva che *Signal* era incapace di esercitare quest' ufizio di Siniscalco, perchè non era Cavaliere. Sigismondo volendo favorire *Signal* che gli era stato raccomandato, lo fece inginocchiare dinanzi a sè, e lo credè Cavaliere (1), dandogli tre piattonate sopra le spalle; quindi avendosi fatto levare uno de' suoi speroni dorati, il fece adattare al piè di *Signal*, e cingerlo d' un pendaglio, dal quale in luogo di spada pendeva un lungo coltello.

Questo fatto non fu all' autorità del Re oltraggioso.

Favin che rapporta parimenti questa Istoria, osserva che non fu all' autorità del Re superchievole l' azione dell' Imperadore di aver fatto un Cavaliere nel suo Regno,

(1) *Grandes Chroniq. Gaufrédus de bello-loco. Savaron Trattato della Spada, pag. 29.*

gno, e perfino nel suo sacro Palazzo. Perocchè i Principi, secondo questo Autore, possono fare de' Cavalieri in tutti i luoghi, e fuori de' loro Stati, secondo la testimonianza de' Legisti, i quali riguardano la creazione de' Cavalieri, come un atto legittimo che non è annesso nè a tempi, nè a luoghi (1).

Mr. Savaron aggiugne, che l'Imperadore nulla intraprese contro l'autorità del Re, nè contro i diritti della Francia; essendochè ciò egli fece colla permissione e tolleranza di Carlo VI., come anche perchè i Sovrani fuori de' loro Stati, ed in tutti i luoghi ove portano la spada, possono armare de' Cavalieri, e cingerli di spada. Il che egli prova coll' esempio di San Lodovico, il quale essendo prigioniero di guerra nelle mani di Meleth Soldano, fu pregato, dic' egli, a fare un suo Favorito e Servidore Saracino, Cavaliere, a cui rispose San Lodovico, che a costo della morte, egli non nobiliterebbe Saracini col pendaglio di Cavaliere del nome Cristiano; il qual esempio dimostraci, conchiude Mr. Savaron (2), che quantunque il Re fosse prigioniero, e fuori del suo Regno, egli poteva però conferire l'onore della Cavalleria.

DISSERTAZIONE QUINTA.

Delle obbligazioni de' Cavalieri.

A fine di restringere questa materia entro i limiti del convenevole, è spedito avvertire che siccome si possono considerare i Cavalieri, primamente come Cavalieri, secondariamente in quanto sono Cavalieri Cristiani, e per ultimo come Cavalieri d'Ordini particolari; così essi hanno tre sorta d'obbligazioni. Alcune sono comuni ad ogni sorte di Cavalleria sì Civile, che Cristiana o Regolare. Altre sono proprie agli Ordini Mi-

Eee 2 li-

(1) Andrea Favio, *Teatro d'onore*, lib. 1. cap. 6. pag. 97. Della Roque, *Trattato della Nobiltà*, cap. 3.

(2) Savaron, *ubi supra*, pag. 31.

litari stabiliti per difesa della Fede, o per sostegno de' Regni. Finalmente i Cavalieri hanno de' doveri che convengono a ciascun Ordine Militare in particolare. Tutte queste sorta d'obbligazioni faranno l'argomento del seguente Articolo; e quindi a difaminar si faremo i fini che si propongono gli Ordini Militari, secondo l'intenzione de' loro Istitutori.

ARTICOLO PRIMO.

Delle obbligazioni che sono proprie d'un vero Cavaliere.

AVvegnachè tutti gli uomini di guerra, e gli Ufficiali spezialmente deggiano avere una fedeltà inflessibile per lo servizio del loro Principe, essere pronti ad esporre sè stessi ad ogni sorte di pericoli, e sofferire qualsivisia traversia, anzichè fare un' azione indegna del loro ordine; sembra però che queste nobili qualità sieno più proprie de' Cavalieri, in quanto elle ne fanno il vero carattere.

Cosa sia vero Cavaliere.

Cosa è Cavaliere in generale? Egli si è un Gentiluomo, che essendo fatto Cavaliere, riceve una generosa impressione che lo rende incapace di fare una viltà, o un' azione contro il suo onore, e che smentisca ciò che cade sotto la nozione di uomo onorato. Egli è d'una fedeltà incorruttibile in verso il suo Principe, con tutto il mondo, e ne' suoi doveri. La lui semplice parola de' essere inviolabile del pari che un giuramento, ed egli si stima per più obbligato ad essa adempiere, che non un Contratto da Notajo stipulato. Così quando si intende di pronunciare questo nome di *Cavaliere*, si viene a formare l'idea d'un uomo nobile, bravo, giusto, fedele, e per dirlo in una parola, irriprensibile.

Tutto questo vien espresso da quelle parole che rinvengonsi spesso nelle nostre antiche Carte: *Molto buon Cavaliere, leale Cavaliere, e che mai non ha disonorato la Cavalleria*. Quindi le gran Cronache di Francia volendo far comprendere le nobili qualità del Re d'Ara-

gona, usano queste parole (1): *Che era molto buon Cavaliere*. Ma poi quando vogliono dinotare un Cavaliere che abbia disonorata la sua professione con azioni vili o perverse, lo appellano, *Cavaliere falso, spergiuro, e disleale Cavaliere, mentitor di fede*.

La qualità di Gentiluomo è sempre stata in Francia in sì grande stima, che un Autore parlando del Re Carlo VIII. dice che i nostri Re giurano fede di Gentiluomo, perchè questa qualità è come un cerchio che contiene tutte le virtù che rendono la lor fede inviolabile (2). Tutto questo niente meno conviene al titolo di Cavaliere; perocchè ancor quando non vi fosse più onore nel mondo, e la fede ne fosse bandita, quello però dovrebbe essere la regola della condotta d'un Cavaliere, e questa farebbe nella sua bocca sempre inviolabile, ancorchè non potesse venir costretto ad operare da uomo onorato, o a mantenere la sua parola, anzi avesse motivo di fare contro il suo onore, e di violare la sua parola.

Tal era la comune persuasione di questa grandezza d'animo de' Cavalieri, che un giuramento fatto in fede di Cavaliere, stimavasi più di quel che si fosse altro impegno. E' d'uopo darne alcuni esempi che io ho tratti da Mr. du Tillet (3). „ Nell' obbligazione di Huè „ Conte di San Paolo, Guido, e Jacopo suoi fratelli „ al Re Filippo il Bello fatta in Aprile 1289. per l'acquisto della terra d'Avens nell'Annonia, essi promisero per la fede de' loro corpi, come leali Cavalieri. „ Parimenti nell' obbligazione che fece Messere Giovanni di Gresly Capitale di Buch, prigioniero di guerra nel Settembre del 1364. al Re Carlo V. di fare „ la sua prigionia statuita, egli volle, se facesse il contrario, esser tenuto per falso, malvagio, e disleale „ Cavaliere, spergiuro, e mentitor di fede; ed in segno di ciò, che le sue arme fossero lacerate e soq- „ qua-

La parola d'un Cavaliere è più stimabile d'un Contratto.

(1) La Roque, *Trattato della Nobiltà* cap. 09.

(2) Guicciardini, *Lib. 1. di Carlo VIII.*

(3) Du-Tillet, *Raccolta de' Re di Francia, delle loro Corone e Case* pag. 318.

„ quadrate, e come tale potesse essere in tutte le Cor-
 „ ti perseguitato.

„ Il Duca Giovanni di Bretagna avendo trattato la
 „ pace col Re Carlo VI. li 15. Gennajo 1380. giurò li 10.
 „ Aprile seguente l'osservanza del detto Trattato per la
 „ fede del suo corpo, e come leale Cavaliere. Il Par-
 „ lamento l'anno 1431. a' 18. Maggio, ordinò che Mes-
 „ sere Parceval Chabot, Cavaliere, prigioniere per di-
 „ subbidienze fatte ad un Decreto, fosse liberato col
 „ fare giuramento di ubbidire al detto Decreto in fede
 „ di Cavaliere. Tal era la stima della fede de' Cava-
 „ lieri di Francia „.

Siccome la Spada costituiva anticamente i Cavalieri, così essi non faceano giuramento che per la spada. Questo giuramento era appellato la fede di Cavaliere, che si è sempre come inviolabile riguardata; in guisa che era passato in proverbio: *un bravo Cavaliere dee avere l'arma, e la spada nette*: Così costante quella appariva in tutte le sue azioni, e parole. E però riguardavasi come infame, ed indegno di portare tal titolo, chi violato avesse il giuramento fatto per la spada, in fede di Cavaliere. Quindi ne venne che anticamente scolpivasi il sigillo del Cavaliere in sul pomo della sua spada, per dinotare che l'onore, e la fede l'obbligavano a mantenere col taglio e colla punta di essa, quanto avea sigillato col pomo (1).

Non potrebbesi dir forse che se una volta, il che anche oggigiorno osservasi quando si conferisce la Cavalleria, si davano alcuni colpi di spada sopra le spalle del novello Cavaliere, ed un piccolo schiaffo in sulla guancia; queste cerimonie s'ensi instituite per dargli ad intendere che fin dal momento in cui riceve la Cavalleria, non debbe dire, o far cosa che possa disonorarlo, e che questo è l'ultimo affronto ch'egli dee sofferire?

Almeno non si potrebbe dubitare che tale non sia l'intenzione di coloro che creano i Cavalieri di Malta.

Im-

Un Cava-
 liere non dee
 dire o far co-
 sa che possa
 disonorarlo.

(a) Savaron, Trattato della Spada,
 pag. 34.

Imperciocchè quando si dà in quest' Ordine la Cavalleria, quegli che fa la cerimonia, dopo aver dato tre colpi di spada sopra la spalla, ed un piccolo schiaffo sopra la guancia del nuovo Cavaliere, gli parla così: *Risvegliatevi, e non dormite agli affari, ma vegliate nella fede di Gesù Cristo, e fate che questo sia l'ultimo vostro affronto e disonore che abbiate ad avere per la causa di Gesù Cristo, avendo la pace del Nostro Signore in voi.*

Così la gloria e la grandezza d'animo del Cavaliere non consistono in essere sensibile ad una menoma parola, nè il suo dovere in trarre la spada per vendicare una rissa personale, o per seguitare il furore delle sue passioni. Conciossiacchè noi non ponghiamo fra le grandi qualità d'un vero Cavaliere questo furore della Nobiltà, che si trasportava per l'addietro a spargere il sangue ne' Duelli (1), i quali toglievano tante eccellenti persone, e privavano lo stato de' servigi considerabili, che in importanti occasioni arebbero renduti. Questa immaginaria bravura che nasceva ordinariamente da una fummea di vanità e di falso onore, veniva sostenuta dalla rabbia e dalla disperazione, e si terminava nella perdita de' corpi, e dell'anime di codeste vittime mal avventurate, e nell'onta e vergogna delle loro famiglie. Ma se una tale condotta cancella tutti i nobili caratteri, ed è oppostissima a' doveri d'un vero Cavaliere, ella non è meno incompatibile colle sue obbligazioni in qualità di Cavaliere Cristiano.

La grandezza d'animo d'un Cavaliere non consiste in duellare.

AR-

(1) V'erano due sorta di duelli; l'uno si faceva a primo sangue, e l'altro a tutto sangue. Nel primo non si cercava che la vittoria; ma nel secondo si voleva uccidere l'avversario. Amendue una volta si faceano con grandi cerimonie, ed in presenza de' Giudici, ed a loro si avea ricorso per ribattere ogni sorta d'ingiurie. I nostri Re in diversi tempi hanno fatto ogni sforzo per abolire questo barbaro costume. Carlo Magno lo proibì l'an-

no 806. I Vescovi di Francia ragunati nel 1032. colpirono d'anatema i Duellanti. *Sigebert. in Chronico.* San Lodovico pure fece delle Leggi rigorose a questo proposito nel 1260. I Papi hanno fatto molte diligenze per estermiare queste crudeli usanze cotanto opposte alla Legge di Dio. Finalmente la severità delle Ordinazioni di Lodovico il Grande, le ha fatto cessare in Francia.

ARTICOLO SECONDO.

Delle obbligazioni d' un Cavaliere come Cristiano.

Queste obbligazioni vengono da tre sorgenti.

SI possono dedurre da tre sorgenti i doveri d' un Cavaliere Cristiano. 1. Dagli Statuti, e Regole di diversi Ordini Militari. 2. Dalle cerimonie che si fanno nel dare la Collana a' Cavalieri. Finalmente sono espressi nelle preghiere che si usano di fare in questa solennità.

Prima sorgente.

Se volgansi gli occhi sopra i termini della professione, o del giuramento di fedeltà che fanno i Cavalieri, e che si trovano negli Statuti degli Ordini di Cavalleria Cristiana, se esaminansi le Orazioni che dice il Sacerdote, quando benedice la Croce, e la spada del Cavaliere, e se facciasi un po' d'attenzione al senso misterioso, che è contenuto nelle cerimonie della creazione del Cavalier Cristiano, si troveranno dappertutto le obbligazioni ch' egli contrae rapporto a Dio, al suo Principe, a sè stesso, e verso il prossimo.

Allorchè egli s' impegna in questa santa Milizia, protesta e fa giuramento di servirsi della sua Spada nelle occasioni secondo lo spirito della Religione Cristiana, per lo servizio di Dio, e sostegno della Chiesa, e della Fede, secondo il suo potere, e di serbare una fede inviolabile al suo Principe, di ubbidirgli, e d' impiegare la sua vita, ed i suoi beni in suo servizio, e per lo mantenimento dello Stato. Tutti questi doveri gli sono rappresentati nelle Cerimonie che si praticano, quando gli si conferisce l' onore della Cavalleria, e che sono chiaramente enunciate nella seguente Orazione che dice il Sacerdote, quando benedice la Spada (1): „ Signore che avete benedetta la spada di Golia nelle mani di Davide, e quella d' Oloferne nelle mani di Giuditta, benedite questa spada nelle mani del vostro „ ser-

(1) Cerimoniale dell' Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo e di S. Lazzaro.

„fervo N., che colla vostra santa grazia desidera di prender oggi questo contrassegno della Milizia Cristiana; proteggetelo, Signore, e fortificatelo colla vostra potenza, affinchè combatta per la Chiesa, per la Fede, per lo Re, e per la Religione„.

Non vi sono Statuti d'alcun Ordine di Cavalleria Cristiana, nè Cerimoniale che si adopera nel ricevimento de' Cavalieri, in cui non trovinsi le loro obbligazioni per rapporto alla salute della loro anima, ed al sollievo del prossimo. In tutti questi luoghi si esortano a vivere da buoni Cristiani, ad osservare fedelmente i Comandamenti di Dio, e della Chiesa. Loro si mette davanti agli occhi la Passione del Nostro Signore per imitarla; loro si raccomanda la frequenza de' Sacramenti, l'esercitare le opere di misericordia verso de' poveri, vedove, ed orfanelli. Finalmente nulla si trasaccia per esercitarli alla pratica della virtù, e per distinguerli tanto dal rimanente de' Cristiani colla loro saviezza, col loro contegno, modestia, umiltà, e condotta tutto Cristiana, quanto sono elevati sopra il comune del popolo per la Nobiltà del loro sangue, e per li contrassegni illustri della Cavalleria.

Nulla v'ha a questo proposito di più efficace dell'esortazione che si fa a' Cavalieri di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò nelle Cerimonie del loro ricevimento. Il Granmaestro volgendosi al nuovo Professo: „Cavaliere, gli dice, siate d'ora in poi vigi-
„lante nel servizio di Dio, e della Religione, ubbidiente a' vostri superiori, sottomesso a' loro ordini, e paziente nelle loro correzioni. Sappiate che le Leggi della Religione che voi siete entrato, vi obbligano all'esercizio di tutte le virtù Cristiane e Morali, ed a portarle nel più alto grado che non fa il comune de' Cristiani„.

Le Cerimonie che si usavano una volta, e che sono oggi ancora in uso, quando si dà la Cavalleria, istruiscono perfettamente bene un Cristiano Cavaliere di tutti i suoi doveri, e gli dimostrano in particolare tutte

le virtù che dee praticare, o concernano esse la sua propria santificazione, o il sollievo del prossimo, come noi in altrove abbiamo spiegato.

ARTICOLO TERZO.

De' Doveri de' Cavalieri per rapporto a' loro Statuti particolari.

IO non impendo qui a particolareggiare quanto i Cavalieri Cristiani sono obbligati a fare secondo i loro proprj Statuti, e rapporto alla pratica della virtù, ed a' buoni costumi, per non avere a tessere una lunga e molesta diceria. Basterà però accennare i doveri di alcune Religioni, e di alcuni Ordini Militari, e siccome quelli di Francia più da presso ci interessano, così da essi incominceremo.

§. I.

Obbligazioni de' Cavalieri degli Ordini di Francia.

Generalmente parlando le obbligazioni de' Cavalieri degli Ordini di San Michele, dello Spiritosanto, e di San Lodovico sono quasi l'istesse (1). Coloro che hanno l'onore di portare la Croce di qualcuna di queste Società, dee giurare e promettere di vivere, e morire nella Religione Cattolica, Appostolica, e Romana, di essere fedeli al Re, di non dipartirsi dall'ubbidienza che è dovuta a lui, ed a coloro che comandano sotto i suoi ordini. Essi s'impegnano di guardare, difendere, e sostenere con ogni lor possa il suo onore, la sua autorità, i suoi diritti e quelli della sua Corona in pro e in contro ognuno, di non lasciar mai il suo servizio, nè andar a quello d'un altro Principe straniero senza la sua permissione ed aggradimento per iscritto. Codesti Cavalieri sono ancora obbligati a svelare al Re quanto verrà in loro cognizione contro la sua persona, ed il suo

(1) Statuti di questi tre Ordini.

stato, di guardare esattamente gli Statuti e Regole de' detti Ordini, e di portarsi in tutto come buoni, savj, virtuosi, e valenti Cavalieri debbono fare.

Si vuol forsi sapere in particolare le obbligazioni de' Cavalieri dell' Ordine dello Spiritofanto rapporto alla pietà Cristiana? Eccone alcune (1). „Siccome è ragione, dice Enrico III., che coloro che si vogliono principalmente dedicare a Dio, e portarne un segno esteriore, sieno obbligati a più grandi preghiere, ed esercizi spirituali che gli altri Cristiani; così Noi esortiamo e preghiamo quanto possiamo, tutti quelli del detto Ordine a renderli premurosi di assistere ogni giorno divotamente al Santo Sacrificio della Messa, se pure ne hanno il dextro ed il comodo, e ne' giorni di Festa alla celebrazione dell' Ufizio divino; sapendo inoltre che sono obbligati a dire ciascun giorno una Coronetta d' una decina, che porteranno ordinariamente in dosso, e le Ore dello Spiritofanto cogli Inni, e colle Orazioni che faranno in un Libro che loro daremo nel loro ricevimento, oppure i sette Salmi Penitenziali colle Orazioni che faranno fatte sopra ciascun Salmo, le Litanie seguite dalle Orazioni ordinarie che faranno parimente nel detto Libro, ed ogni qualvolta essi faranno nelle suddette cose manchevoli, faranno obbligati a dar una limosina a' poverelli. Di più loro ordiniamo di non mancare due volte l'anno per lo meno di confessarsi, e ricevere il prezioso Corpo di Nostro Signore Gesù Cristo, cioè nel primo giorno di Gennajo, e nella Festa di Pentecoste. Si notano poscia le pene a cui debbono soggiacere coloro che mancano a questo dovere di confessarsi, e comunicarsi due volte l'anno, e nell' articolo ottavo si proibisce il dispensarne alcun Commendatore dell' Ordine.

Per dar a conoscere poi l'importanza di questa obbligazione di comunicarsi due volte l'anno, ed affinché niun

Obbligazioni de' Cavalieri dello Spiritofanto.

(1) Statuti dell' Ordine dello Spiritofanto, art. 87.

niun Cavaliere possa rimanersene, si finisce questo Articolo in tal forma: „Pertanto i detti Cardinali, e Prelati faranno tenuti a giurare tutti gli anni nel Capitolo sopra i loro santi Ordini, ed i Commendatori, ed Ufficiali sopra i santi Evangelj, di aver fatto le loro Pasque ne' detti due giorni di Festa „.

Dell'Ordine di Nostra Signora del Monte Carmelo.

Le principali obbligazioni de' Cavalieri, degli Ecclesiastici, e de' Fratelli ferventi dell' Ordine Reale, Spedaliero, e Militare di Nostra Signora del Monte Carmelo e di San Lazzerò, secondo le Bolle de' Papi, e gli Statuti dell' Ordine, sono le seguenti. Questi Cavalieri sono obbligati ad andar alla guerra contro i nemici della Fede, e della Religione Cattolica, quando il Re, o il Granmaestro loro il comandi, ad osservare l'ospitalità verso i poveri lebbrosi, a dire ogni giorno l'Ufficiuolo di Nostra Signora secondo l'uso dell' Ordine, o pur la Corona della Vergine. Deono astenersi dalle carni tutti i Mercoledì di ciascheduna settimana, ed ascoltar Messa tutti i Sabati. Sono ancora obbligati a confessarsi, e comunicarsi le Feste della Vergine, e particolarmente il giorno di Nostra Signora del Monte Carmelo, che celebrasi a' 19. del Mese di Luglio.

§. II.

Obbligazioni di alcuni altri Ordini Militari.

De' Cavalieri della Banda.

Bisogna presentemente toccare in succinto le obbligazioni di alcuni Ordini di Cavalleria fondati negli altri Stati. I Cavalieri dell' Ordine della Banda istituito nel 1338. da Alfonso Re di Castiglia (1) sono obbligati da' loro Statuti a combattere contro a' Mori, a non andare per la Città se non a cavallo, ad essere fedeli, e a non dire menzogna alcuna. Loro ancora è proibito il conversare con persone meccaniche, il giuocare alle carte, ed a' dadi.

I doveri de' Cavalieri dell' Ordine di Santo Stefano di

di Firenze, sono espressi ne' loro Statuti. Oltre il giuramento di carità, d'ubbidienza, e di castità conjugale, sono tenuti ancora a dire ogni giorno cento Paternostri, e cento Avemmarie, ed il doppio nelle Feste maggiori. Quando qualcuno de' loro Confratelli è mancato, deono recitare un Rosario, e l'Uffizio de' Morti.

Di Santo Stefano.

I Cavalieri di San Lazzero in Savoja non solo s'impegnano in prender cura de' malati lebbrosi, che è il dovere più essenziale di quest'Ordine; ma appresso dicono ogni giorno un Rosario in onore della Vergine, si astengono dal mangiar carne il Mercoledì, e digiunano il Venerdì, ovvero il Sabato.

Di San Lazzero in Savoja.

Gli obblighi de' Cavalieri del Bagno in Inghilterra contengono una circostanza molto riguardevole. Benchè nella Scrittura siavi il precetto che ci obbliga ad amar Dio, nondimeno i Cavalieri di quest'Ordine giuravano nel loro ricevimento che amerebbono Dio sopra ogni cosa. Facevano ancora giuramento di sostenere gl'interessi della Chiesa con pericolo della loro vita, che rispetterebbero il Re, e che proteggerebbon le vedove, le figliuole, e gli orfanelli.

De' Cavalieri del Bagno.

Papa Celestino III. incaricò i Cavalieri dell'Ordine Teutonico, di dire ciascun giorno dugento Paternostri, ed Avemmarie col Simbolo degli Appostoli, ed altrettanto ogni notte; senzachè faceano i tre voti d'ubbidienza, povertà, e castità, e menavano una vita austerissima.

Dell'Ordine Teutonico.

I Cavalieri di Malta, o sia di San Giovanni Gerosolimitano sono obbligati a dire ogni giorno cencinquanta volte l'Orazione Dominicale. Deggiono digiunare il giorno di San Marco, i tre giorni delle Rogazioni, e la vigilia delle Feste della Vergine. Sono esortati ne' loro Statuti ad approssimarsi spesso a' Sacramenti, e sono obbligati a comunicarsi almeno tre volte l'anno, la Pasqua, a Pentecoste, ed al Natale; inoltre debbono farre molt'altre divozioni.

Di Malta.

Le obbligazioni de' Cavalieri della Milizia Cristiana sono molto particolari. Questi sono i proprj termini de-

Della Milizia Cristiana.

degli Statuti (1): „ In ciascuna Provincia ogn'anno nel
 „ giorno dell' Assunta, di quindici povere ed onorate fi-
 „ gliuole trafcelte , tre sieno tratte a sorte per essere
 „ maritate , e dotate della somma di cinquanta lire .
 „ Articolo XXII. sieno obbligati quelli di quest' Or-
 „ dine a confessarsi, e comunicarsi ogn' anno ne' giorni,
 „ e Feste dell' Assunta, di San Michele, o di San Fran-
 „ cesco, e ad ascoltare la Messa tutti i Sabati, duran-
 „ te la quale reciteranno le Litanie della Vergine ; si
 „ astengano similmente dal mangiar carne tutte le vi-
 „ gilie delle Feste della Madonna ; sieno ancora obbli-
 „ gati ad avere in particolare raccomandazione le ve-
 „ dove, e gli orfanelli, a visitare gli Ospitali almeno
 „ nelle quattro Feste annuali, e nell' Assunta. Accaden-
 „ do mai che qualcuno d' essi essendo impiegato nel ser-
 „ vigio del detto Ordine, sia fatto prigionero, e rite-
 „ nuto schiavo, egli venga riscattato a spese comuni. In
 „ ciascuna Provincia il Giovedì Santo ogn' anno, sei
 „ poveri saranno vestiti di turchino in nome di Nostra
 „ Signora, tre di rosso in nome di San Michele, tre
 „ di bigio in nome di San Francesco ; ed in appresso
 „ il Gran croce, ovvero in sua assenza il più antico Com-
 „ mendatore, assistito da' Cavalieri della Provincia, la-
 „ vi loro i piedi, loro dia a desinare, e li serva a
 „ mensa „.

Di Calatra-
va.

Non so se persone che fanno professione di vita riti-
 rata e solitaria, possano fare più penitenza de' Cavalieri
 di Calatrava, che erano destinati alla guerra (2). Con-
 ciofiachè essi dormivano sempre vestiti e cinti ; custo-
 divano un perpetuo silenzio nell' Oratorio, nel Dormen-
 torio, nella Cucina, e nel Refettorio ; loro non era per-
 messo il mangiar carne che la Domenica, il Martedì,
 il Giovedì ; e dopo i 14. del mese di Settembre, do-
 veano digiunare il Lunedì, il Mercoledì, ed il Vener-
 dì perfino a Pasqua ; coloro però che erano in guerra,
 poteano essere dispensati, se il Granmaestro lo giudica-
 va acconcio .

Quan-

(1) Statuti Articoli 20. 21. 22. 23. e 24. (2) Innocentius III. in Bulla data 19.

Quantunque l'Ordine de' Cavalieri di Santa Maddalena proposto a Lodovico XIII. da Mr. Giovanni Du-Chesnel, presentemente non sussista, io però non lascierò di qui rapportare alcuni articoli di cotesto santo Istituto. L'articolo VI. pone che il Cavaliere faccia voto solenne, e professione di astenersi da' giuochi di fortuna, di non bestemmiare il nome di Dio, di non fare cosa alcuna che indegna sia d' un Cavaliere Cristiano, e di non leggere cattivi Libri che possano corrompere la fede, o i buoni costumi. Si aggiugne, che il Cavaliere non deggia mai profferir parole, o cantar canzoni men oneste, e che debba fuggire le brigate sospette. In virtù dell'Articolo VII. i Cavalieri doveano fare voto di carità, ubbidienza, e castità conjugale, e dell' VIII. che era il principale, rinunziavano ad ogni sorte di Duelli.

Se questi saggi Regolamenti discoprono il zelo di Mr. Du-Chesnel Signore della Chappronaja, ci mostrano altresì quali sono le virtù che dee praticare un Cavaliere Cristiano, ed i vizj che dee sfuggire; e nel tempo stesso ci fanno rammaricare del disavvantaggio della Chiesa, e dello Stato, per non aver avuto il progetto di questo celebre Gentiluomo tutto il buon successo che doveasi sperare. Egli farà però un perpetuo monumento atto a dimostrare, che la vera Nobiltà, e la perfetta Cavalleria non potrebbe sussistere, nè conservare il suo splendore se non mediante la santità di coloro che Dio ha porti in tale stato, e finalmente che un vero Gentiluomo, e Cavaliere debb' essere un perfetto Cristiano.

DISSERTAZIONE SESTA.

De' privilegj della Cavalleria.

LA Cavalleria non è un semplice titolo d'onore; ma va sempre accompagnata da molte prerogative, diritti, privilegj, e franchigie; il che è espressamente enunciato nelle Lettere che i Sovrani fanno espedire in

fa-

favore di coloro cui essi armano Cavalieri, o nelle Bolle de' Sommi Pontefici, quando approvano degli Ordini Militari, o delle Religioni. Questi privilegj sono in grandissimo numero: quali risguardano a tutti gli Ordini, e Milizie Regolari in generale; tali sono proprj a' Cavalieri de' differenti Ordini, e soprattutto agli Ordini Militari di questo Regno; tali altri infine sono accordati alle Religioni Militari. Ecco il soggetto di questa Dissertazione.

ARTICOLO PRIMO.

De' privilegj in generale della Cavalleria.

I.

La Cavalleria dà una specie di preminenza.

Anticamente de' privilegj della Cavalleria era una specie di grado e preminenza, che cedeva a' Cavalieri il passo, e la presidenza nelle assemblee, nelle funzioni pubbliche, e nelle compagnie sopra coloro che tali non erano. Nel Parlamento di Parigi i Consiglieri che erano Cavalieri, aveano la presidenza sopra coloro che non lo erano. Così nella descrizione del Parlamento fatta nel Bosco di Vincennes a' 10. Ottobre l'anno 1322., i Consiglieri Cavalieri sono posti primi. Il P. Menestrier (1) pretende che questa presidenza de' Cavalieri nel Parlamento abbia fatto unire la qualità di Cavaliere a quella di Primo Presidente, atteso l'esser egli alla testa di molti Consiglieri che erano Cavalieri.

Non pertanto ne' Parlamenti di Francia la nascita non dà punto di grado, ma bensì il giorno del ricevimento (2), secondo l'Editto che fu recato nel Mercoledì 24. Gennajo 1430. sotto il Regno di Carlo VII., in cui si può vedere che le condizioni sono uguali nelle Compagnie regolate, ed i cui termini sono i seguenti:
 „ Sopra ciò che Messer Pietro di Tullieres Cavaliere,
 „ Consigliere del Re nella Corte di Ceans, avea detto
 „ di

(1) Menestrier, Trattato della Cavalleria, cap. 3.

(2) Della Roque, Trattato della Nobiltà, cap. 103.

fi verbigrasia: *Monsieur* Enrico di Francia, figlio del Re Lodovico il Grosso: *Monsieur* Filippo d' Alenzone. Finalmente ragione è ben che cotal titolo fosse di gran lunga maestoso, poichè davasi perfino al Papa medesimo; come si può vedere nella Lettera degli Schiavini, ed Abitanti di Rems indirizzata nel 1372. a Papa Clemente VI. che incomincia così: *Al Nostro Santissimo Padre in Gesù Cristo Signor* (*Monsieur*) (1) *Clemente, per la divina Provvidenza, Sovrano Signore, Governatore di tutta la Chiesa.*

III.

I Cavalieri poteano portare delle dotature.

Non v'erano che le persone di prima qualità, ed i Cavalieri, alli quali fosse permesso il portare delle dotature, de' ricchi drappi, delle foderature. Di qui ne venne che nelle nostre Cronache la più parte de' Cavalieri sono nomati Cavalieri dorati. Queste dotature si por-

e dopo Carlo V., come pure i Re di Portogallo non prendevano che il titolo di *Altezza*, quello di *Maestà* non dandosi che agli Imperadori, ed a' Re di Francia; il qual titolo di *Maestà* pare che Gesone non approvasse ancora nel XIV. secolo che si desse ad uomini. Il frequente uso poi che se ne fa oggigiorno, non ha incominciato ad aver corso che sotto il regno di Enrico II., cioè a dire, nella metà del XVI. secolo. Verso il XII. secolo si chiamavano ancora alcuni Re *Vostre Eccellenza*. I Viniziani mettono il titolo di *Severità* sopra quello di *Altezza*, che aveasi per lo più sublimemente di tutti in Ispagna, ed in Portogallo, poichè davasi a' Re. Nel 1630. solamente il titolo di *Severissimo* incominciò a comunicarsi regolarmente a' Principi d'Italia, e se ne fece in Francia uno stile comune. L'anno seguente il Duca d'Orliens si fece dare il titolo di *Altezza Reale*; ed il Principe di Condè che si metteva a paro co' Principi d'Italia, prese l'*Altezza Severissima*. Parimenti per ordine del Cardinal di Richelieu, l'Ambasciadore Charnacé trattò d'*Altezza* il Principe d'Orange, a cui davasi per l'addietro il titolo di *Eccellenza*. Dopo quel tempo il Duca di Savoia prese il titolo di *Altezza*

Reale, il quale si dà ancora al Duca di Lorena. Gli Elettori prendono quello di *Altezza Elettorale*. Traduzione *des Lettres de S. Bernard faite da Mr. de Villefore, Prefazione.*

(1) Verso il XII. appellavasi il Papa, *Vostre Paternità, Vostre Grandezza, Vostre Maestà Apostolica*, secondo l'osservazione di Pietro Giuniacense, lib. 1. *Epist.* 21. 23. A' Principi della Chiesa si dava talvolta il titolo di *Vostre Carità, Vostre Riverenza*, o pur quello di *Santità*, che è rimasto proprio del Papa, almeno dopo il XIV. secolo. Per quel che riguarda a' Cardinali, ognun sa che Urbano VIII. con Decreto de' 10. Gennajo 1630. fu il primo ad ordinare che venissero chiamati *Eminenze*, lasciato allora il titolo d'*Illustrissimi e Reverendissimi* che loro si dava. Il Granmaestro di Malta si fa presentemente trattare di *Eminenza*; e tale era il titolo che i Papi anticamente davano a' Re di Francia. *Mercurio Francese, tom. 6. p. 592.* Dopo quel tempo solamente i Vescovi in Francia si appellano *Vostre Grandezza*: titolo divenuto comune a tutti i Signori che non si trattano nè di *Altezza*, nè di *Eccellenza*. Dopo la fine del secolo passato gli Ambasciadori si fanno dare il titolo di *Eccellenza*.

portavano ne' pendagli, in orlature, frange, corone, catene, collane, sproni, else di spada, fermagli, anelletti, ed altri simili ornamenti. Le Lettere del Re Carlo VII. date in Melun a' 17. Dicembre dell'anno 1422. dicono che Sua Maestà permetteva a' Cavalieri che avevano 2000. lire di rendita, il portare tutte queste sorta di drappi di seta.

I V.

Il vajo, l'armellino, ed il zibellino erano pure ornamenti della Cavalleria. Nel Registro nero del Castello, c'è un'Ordinazione dell'anno 1294., che proibisce l'uso di tutte queste cose a coloro che non erano Cavalieri. Ella è intitolata: *Ordinazione che il Re ha fatto fare per torre le superfluità da ogni persona.* „Nium
„ Cittadino, o Cittadina porterà vajo, zibellini, armel-
„ lini, e si libereranno di quelli che hanno, nel termi-
„ ne d'un anno dopo la prossima Pasqua, e non potranno portare nè oro, nè pietre preziose, nè pendagli
„ d'oro con perle e pietre preziose, nè corone d'oro,
„ nè argento „. L'uso de' vaj era così proprio de' Cavalieri, che quando veggonsi Mantelli foderati di vajo sopra i sepolcri del XII., e XIII. secolo, quest'è segno di Cavalleria.

Il vajo, e
l'armelluo.

V.

Mr. Du-Gange mette tra' fregi e privilegj de' Cavalieri, il diritto di avere i loro pallafreni di battaglia covertati, o sia coverti d'una grande gualdrappa di ormesino, o altro leggier drappo che loro batteva fino a piè, ornato e riempito delle lor Arme. I Cavalli così arredati appellavansi, *vestitos equos*, ovvero *palliatos*, *phaleratos*, *stratos*. Il Romanzo di Lo Henares ne parla in tai termini:

I Cavalli de'
Cavalieri erano
coverti di grandi
gualdrappe.

Bien acesmé for un grand destrier seist

Qui est couvert & tête, & croupe & pis.

Era ancora permesso a' Cavalieri il combattere armati con tutti gli stromenti che lor si davano, quando si facevano Cavalieri.

VI.

Di portare
speroni.

Il privilegio di portare speroni, non appartenne se non a' Cavalieri, specialmente in Alemagna. Alcuni gli portavano d'oro, altri d'argento, di cuojo, o di ferro, secondochè se ne avea la permissione. Era costume ancora il sotterrare gli speroni col Cavaliere; il qual uso si è osservato particolarmente ne' paesi Settentrionali, ove in certi depositi se ne ritrovano. Non ha molt'anni che se ne rinvennero due in un sepolcro del Cimiterio di San Surino in Bordeos. Un Autore (1) avverte che gli speroni che rinvengonsi in certi sepolcri, sono molto più grandi dell'ordinario, e che questa grandezza degli speroni seppelliti, indicava l'alta idea che aveasi del Cavaliere, che aveva avuto il privilegio di portarli. Egli aggiugne che gli speroni de' Cavalieri erano una volta d'una grandezza sorprendente, siccome può giudicarsi, dic' egli, da quello che conservasi del Re Eraldo, che ha più d'un piè di lunghezza.

VII.

Di aver un
Sigillo.

I Cavalieri tra l'altre prerogative aveano anticamente il diritto di avere un Sigillo, in cui il Cavaliere era rappresentato a cavallo, armato della spada levata. Trovasi una carta di Ugone Duca di Borgogna, del Febbrajo dell'anno 1228., che promette agli Abitanti di Dijon di confermare i privilegj che il Duca Ugone suo avolo, e il Duca Ugone suo padre loro aveano accordati, come egli fosse Cavaliere, ed avesse il diritto di sigillare le sue Carte. Nel 1304. Ugone Conte di Soissons avendo passato un accordo coll' Abate di San Medardo di Soissons, primachè fosse Cavaliere, promette con un Trattato espresso di ratificarlo e sigillarlo del suo sigillo di Cavaliere.

VIII.

Poteano esigere de' sudditi di denaro in certe occasioni.

I Signori che erano Cavalieri, aveano diritto di esigere da' loro Sudditi de' suddij di denaro in certe oc-

ca-

(1) Joan. Nicol. de Calciorum usis & abusu.

cazioni, la prima delle quali si era la Cavalleria, vale a dire, il contribuire alla spesa della cerimonia per fare armare Cavalieri se stessi, o il loro primogenito. Potteano ancora esigere i diritti di Cavalleria nel maritaggio delle loro figliuole, per pagare il loro riscatto quando erano prigionieri di guerra, o per li viaggi d'oltremare. Mr. Du Cange ha trattato profondamente di cotali sussidj di Cavalleria nel suo Glossario Latino alla parola, *Auxilium*. Mr. della Roque ancora ne parla nel suo Trattato della Nobiltà, al capitolo 101. In luogo di questi sussidj eranvi altrove de' Feudi assegnati a Cavalieri per li servigi che i Sudditi erano obbligati a rendere.

I X.

La Cavalleria era per tal modo stimata, che quando essi riceveano quest' onore, loro davasi anticamente un regalo, o regio donativo, *pro pallio nova Militia*. Questo consta, dice Mr. della Roque (1), nella Camera de' conti da' Ruoli degli anni 1248., e 1287. dove si nota, che tra le spese fatte nel Vermandese, ed in Ipri, si ricevette per li figli di Filippo di Bourbourg, che erano stati fatti Cavalieri, la somma di otto lire, e sei soldi, *pro liberis Philippi de Bourbourg qui fiebant Milites*, 8. lib. 6. sol. Nella spesa di Orlens fu pagato a Mr. Guglielmo di Perthoy Cavaliere per la metà del suo Robbone di Cavalleria, cinquanta soldi: *Dominus de Perthoy Miles pro pallio sua Militia pro medio 50. sol.*

L'anno 1343. la Reina Giovanna di Napoli fece dare l'Ordine di Cavalleria a Jacopo Capano dal Re Andrea suo marito. Quindi questa Principessa ordinò agli Ufficiali del Tesoro Reale di pagare ad un Mercante i drappi che si aveano presi per gli abiti, e per li fornimenti di questa cerimonia: *Pro nova Militia sua, necnon pro pretio certae quantitatis variorum positorum in eadem roba.*

X.

Si possono riporre tra' privilegj della Cavalleria le pen-

(1) Della Roque, Trattato della Nobiltà, cap. 69.

Loro davasi una quota, o regalo pro pallio.

Delle Penfioni.

pensioni o assegnamenti che i Re donavano spesso volte a coloro che essi armavano Cavalieri, di che eccone esempj. Il Re Filippo Valesio facendo Roberto Fretart Cavaliere in ricompensa de' suoi servigi, gli diede dugento lire parigine l'anno, da prendersi sopra la Propostia di Loudun; le Lettere ne furono spedite li 12. Giugno 1328.

Il giorno della Pentecoste dell'anno 1237. il Re San Lodovico diede la Cavalleria a Roberto di Francia suo fratello con venti lire di rendita ciascun giorno della sua vita in grazia di questo titolo, da prendersi *a die Militie*, oltre appresso la Contea d'Artesia, e la Città d'Arras.

L'anno 1240. questo santo Re essendo in Saumur, fece Cavaliere Alfonso suo fratello, e gli concedette le terre d'Alvernia, e di Poitù: *Anno 1240. Ludovicus Excellentissimus Rex Francorum apud Salmanum.... tunc inibi Dominum Adelpsonsum fratrem suum, novum faciens Militem, concessit eidem terram Avernie, & Pictavia, &c. (1).*

X I.

Sortivano di tutela.

Eravi in Inghilterra una Legge per la quale era ordinato, che un uomo fortisse di tutela, quando fosse fatto Cavaliere, essendo la Cavalleria come una specie di manceppazione. I Cavalieri di questo Regno aveano molt' altri privilegj, che un Autore Italiano (2) riferisce così: *Privilegj de' Cavalieri sono escir di tutela, quando sono dichiarati Cavalieri. Di più sono dispensati di servire in una Corte Feudale; di dare cauzione per il visus Franci Plegii, e di fornire nel Desmere Gart. Inoltre i figliuoli, e fratelli d' un Cavaliere sono giudicati capaci dagli Statuti di tenere più d' un Benefizio con cura d' anime; e per un' Ordinanza del Re Giacomo si permette a' figliuoli de' Cavalieri, non ostante che non hanno trecento Scudi di capitale, di poter tenere mute di cani, ed andar alla caccia di fagiani, e pernici.*

X II.

Altri privilegj.

I figliuoli de' Cavalieri poteano ricevere la Cavalleria

(1) Guillelm. de Nangis.

(2) Gregorio Leti, Teatro Britannico 2. parte, lib. 3. cap. 113.

ria nella loro infanzia, massime quando un Principe la dava, ovvero quando la riceveano ne' funerali de' loro padri, bisognando fuori di questi tempi aspettare l'età di ventun anno.

In tutti i giudizj la qualità di Cavaliere era d'una considerazione particolare. La tassa ancora delle spese era per essi più considerabile. Nel Costume di Annonia intorno alle tasse, si dice: *Commesso per inchiesta, se il tale è un Pari, dieci lire, Cavaliere non Pari, sette lire dieci soldi, nobiluomo non Cavaliere, cinque lire.*

Nel Costume del Brabante un paesano che batteffe con mano un Cavaliere, dovea perdere la mano. Se batteva uno Scudiero, Valletto di Cavaliere, di schiatta Cavalleresca, potea ricomprare la sua mano con una pena pecuniaria. Questi non sono per ancora tutti i privilegj annessi alla Cavalleria; eccone alcuni altri.

XIII.

Andrea Favin (1) fa menzione di alcuni privilegj molto straordinarj accordati agli Ordini di Cavalleria fondati da' Sommi Pontefici. I Cavalieri di essi ricevo-
no colla Cavalleria il diritto di creare de' Dottori in ogni Facoltà, di creare Notaj pubblici, di legittimare bastardi. Nonpertanto non appartiene che a' Sovrani il concedere tali sorta di privilegj.

Una volta in Alemagna non eranvi che i soli Cavalieri, i Nobili, e coloro che faceano professione d'arme, che poteffero cingere spada. L'Imperadore Federigo permise a' Mercatanti che viaggiavano, di attaccare alla sella de' loro cavalli una spada per difendersi, siccome oggiorno vi si attaccano le pistole, e loro proibì il portarla al fianco; essend' ella così il contrassegno della Nobiltà, della professione Militare, ed un privilegio annesso alla Cavalleria (2).

Finalmente si può riporre tra' privilegj di alcuni Ordini Militari, il recare un lustro particolare alla famiglia di coloro che vi sono aggregati. Conciossia che i
Ca-

(1) Favin, *Teatro d' onore*, tom. 2. Lib. 8. p. 1447.

(2) Melchior, *Hairanis Feldius Goldastus*.

Cavalieri dell'Ordine dello Spiritossanto in Francia, del Toson d'oro in Ispagna, ed in Alemagna, della Gerrettiera in Inghilterra, dell'Annonciata in Savoja, ed alcuni altri, sono proprj delle persone distinte; e le Cafe ove tali onori sono entrati, passano per grandi ed illustri (1).

ARTICOLO SECONDO.

Privilegj degli Ordini Militari di questo Regno.

Privilegj
de' Cavalieri
dello Spiri-
tossanto.

VI sono quattro Articoli negli Statuti dell'Ordine dello Spiritossanto, nelli quali sono enunciati i privilegj di coloro che hanno l'onore di esservi ricevuti, e che sono stati molte volte confermati dagli Editti de' nostri Re. Il primo di questi Articoli è il XXXVIII. che è in questo tenore conceputo: „Per conservare quest'Ordine, e dar mezzo a' Cardinali, Prelati, Commendatori di mantenersi nello stato onorevole che conviene, e servirci nelle occasioni che si presenteranno, è stato fatto un fondo di centoventimila Scudi, i quali faranno loro ripartiti per esserne pagati per ciascun anno in pieno Capitolo,„

Si danno lo-
ro delle pen-
sioni.

Si fa menzione di questo fondo stabilito da Enrico III. nell'Editto di Lodovico XIII. del mese di Agosto 1628., ove si spiega così: „E prevedendo fin d'allora (Enrico III.) che per le grandi spese che conveniva fare, il detto Ordine non si potrebbe mantenere, se non venisse provveduto d'un fondo certo e sicuro, e non soggetto a diversione; egli ordinò che venisse preso e levato sopra tutti gli Ufizj, le cui Lettere di provvisioni si dispacciassero nella Grancancellaria, un certo diritto appellato il Marco d'oro.

Non possono
essere seque-
strate.

Nell'Articolo LXIV. si dice, che le pensioni de' detti Cardinali, Prelati, e Commendatori, e gli stipendj degli Ufficiali dell'Ordine, non possano venir ipotecati, nè sequestrati per qualsivisa cagione, quando ciò non sia per compera di cavalli, e d'arme, ancorchè abbiassi la licenza

za

(1) Menestrier, *Traité des preuves de Noblesse*, cap. 5.

za sottoscritta per mano del Granmaestro, e sigillata col sigillo dell' Ordine.

„ Vogliamo ed ordiniamo, queste sono parole del Re
„ Enrico III. nell' Articolo LXV., che i detti Cardinali,
„ Prelati, Commendatori, ed Ufficiali del detto Ordine sie-
„ no d' ora innanzi esenti dal contribuire al *bando*, e *retro-*
„ *bando* del nostro Regno, e dal pagarci alcuni diritti di
„ ricompere, e vendite, *quinti*, e *riquinti*, sì delle terre
„ che venderanno, come di quelle che potranno compera-
„ re, dipendenti da Noi, senzachè, in occasione de' Costu-
„ mi del Regno nostro che vuole che il compratore sia te-
„ nuto a pagare il quinto danaro del prezzo della vendita
„ del Feudo, essa contribuzione possa essere in cosa alcuna
„ quistionata, o dimandata a' detti Cardinali, Prelati,
„ Commendatori, ed Ufficiali del detto Ordine, nè pari-
„ menti a coloro da' quali essi avranno fatto i detti acquisti,„

Essi hanno
molte esen-
zioni.

Finalmente nell' articolo LXVI. si aggiunge un altro privilegio a' precedenti: „ Di più noi vogliamo che i detti
„ Cardinali, Prelati, Commendatori, ed Ufficiali del det-
„ to Ordine avendo le loro cause commesse alle Richieste
„ del nostro Palazzo in Parigi, godano di tutti e somiglian-
„ ti privilegj che hanno i nostri Ufficiali, Dimestici, e
„ Commensali, delli quali privilegj noi faremo spedire
„ le nostre Lettere, e Dichiarazioni,„. Nel mese di Mar-
zo dell' anno 1580. lo stesso Re diede un Editto in con-
fermazione de' privilegj in questi tre ultimi Articoli
enunciati.

Le loro cau-
se vanno alle
Richieste di
Parigi.

Lodovico il Grande per novellamente illustrare quest' Ordine, fece una Dichiarazione in conferma de' mento-
vati privilegj a' 14. Ottobre 1711. Dopo aver ricorda-
to in poche parole quanto Enrico III., Enrico IV., e Lo-
dovico XIII. suoi predecessori, fatto aveano in favore di
esso, e dopo aver confermato di nuovo i privilegj de' Ca-
valieri, contenuti negli Articoli 64. 65. e 66., di cui ab-
biamo parlato; per una grazia speciale egli comanda che
le vedove de' Cavalieri godano degli stessi privilegj che
sono stati a' Cavalieri conceduti, finchè si rimarranno in
vedovanza; i termini della Dichiarazione sono i seguenti:

Lodovico il
Grande con-
ferma questi
privilegj.

H h h

„Di-

Gli stende
alle vedove
de' Cavalieri.

„Dichiariamo ed ordiniamo, vogliamo, e ci piace, che le mogli de' Cavalieri, Commendatori, ed Ufficiali del detto Ordine, e loro vedove, finchè si rimarranno in vedovanza, godano di tutti i privilegj, esenzioni, ed immunità che sono state a' detti Cavalieri, Commendatori, ed Ufficiali concesse, e massime di quelli recati dagli Articoli 65. e 66. dello Statuto del detto Ordine, senzachè vi possa esser fatta differenza alcuna, e distinzione tra esse, e i detti Cavalieri, Commendatori, ed Ufficiali loro mariti. Dato in Marly a' 14. Ottobre, l'anno di grazia 1711. e del nostro Regno il 19.„

Privilegi de'
Cavalieri di
San Lodovico.

La magnificenza e la liberalità di Lodovico il Grande non risplendono meno verso i Cavalieri dell' Ordine di San Lodovico di cui egli è il Fondatore. Conciossiachè è destinata per mantenere i Cavalieri di questo illustre Corpo la somma di trecentomila lire di rendita l'anno, in beni puramente temporali che deono essere pagati e distribuiti in questa guisa: „Quarantotto mila lire agli otto Grancroci, a ragione di femila lire per cadauno; „trentadumila lire ad otto Commendatori, a ragione di quattromila lire per ciascuno; quarantotto mila lire agli altri sedici Commendatori, a ragione di tremila lire per uno; pari somma di quarantottomila lire a ventiquattro Cavalieri, a ragione di dumila lire per uno; „trentafemila lire ad altri ventiquattro Cavalieri, a ragione di mille e cinquecento lire per testa; quarantamila lire a quarant' altri Cavalieri, a ragione di mille lire per ciascuno (1).

Ma affinchè i Cavalieri possano godere di queste somme senza essere turbati, è ordinato nell' Articolo seguente (2), che le somme dal Re concesse a' Grancroci, Commendatori, e Cavalieri di quest' Ordine, non possano venir sequestrate per qualche siasi motivo.

Di Nostra
Signora del
Monte Carmelo.

De' quattro Ordini di Cavalleria che abbiamo in Francia, quello di San Lazzerò e della Madonna del Monte Carmelo può solamente ottenere delle pensioni sopra Be-

ne-

(1) Statuti dell' Ordine di San Lodovico Art. 28.

(2) Ibidem, art. 29.

nefizj. „I Cavalieri, ed i Fratelli, dicefi negli Statuti,
„ quantunque maritati, poffano avere e tenere pensioni
„ sopra ogni forte di Benefizj, falvochè Cure, fino a mil-
„ le ducati d'oro della Camera Appoftolica, che vaglio-
„ no intorno a femila lire di Francia.

Io non parlo de' privilegj degli altri Ordini di Caval-
leria, che i Re, ed i Principi che gli hanno istituiti,
non hanno lasciato di loro accordarne e de' grandiffimi,
avendo noi fatto menzione della più parte di effi, nel
trattare dei detti Ordini a parte. Le Religioni Militari
pure ne hanno ricevuto de' confiderabili; perciocchè fe
i Re, ed i Principi loro hanno conceduto de' diritti,
delle efenzioni, e de' beni temporali; i Sommi Pontefi-
ci non hanno dimoftrato minore liberalità, avendo egli-
no dato loro oltre a' beni fpirituati, come farebbe a di-
re, Indulgenze, la permiffione di godere de' beni della
Chiefa, e di aver delle pensioni sopra Benefizj, di effe-
re, immuni della giurisdizione degli Ordinarj, e di di-
pendere immediatamente dalla Santa Sede, come per
efempio la Religione di Malta, la quale ha ricevuto
tanti altri privilegj da' Papi, e da' Principi che fen è
fatto un giufto volume. In Italia, Spagna, ed Alema-
gna vi fono molti di corali Ordini Militari che hanno
la grazia di poffedere de' beni Ecclefiaftici; de' quali
però io tralafcio di imprendere un individuante divifa-
mento, per non venirmi permefso dal mio prefifso dife-
gno.

ARTICOLO TERZO.

Se fia un privilegio della Cavalleria l'annobilire.

PRima di fornire quefta materia, non poffo rimaner-
mi dall'efaminare uno de' più grandi privilegj che
attribuifcansi alla Cavalleria, che è quello di annobili-
re. I pareri fu quefto punto fono divifi. Alcuni Au-
tori pretendono che egli fia un invertir l'ordine delle
cofe l'effere nobilitato dalla Cavalleria fenza aver avu-
to Lettere di Scudiero, che è il primo grado di nobil-
tà.

tà. Nonpertanto altri vogliono, che coloro a' quali il Re la conferiscono, sieno nobilitati, e che questa grazia gli sollevi ancora sopra la semplice nobiltà; donde ne segue secondo loro, che la Cavalleria venga paragonata al Patriziato de' Romani: *Qui omnem natalium maculam eluebat*, come parla Code.

E la ragione si è, perchè quando il Re dà l'Ordine di Cavalleria ad uno che non è nobile, e di cui vuole ricompensare il merito, si stima che egli lo nobiliti con quest'atto; attesochè siccome la Cavalleria non si può esercitare che da' nobili, così si pensa che il Principe dia quanto è necessario, per rendere la cosa ch'egli dona, compiuta.

Quest'è la comune opinione degli Autori che hanno scritto sopra questo argomento, i quali si possono vedere citati nel Trattato della Nobiltà di Mr. della Roque (1), che riporta appresso le prove di tali nobilitamenti fatti mediante la Cavalleria, cavate dalla Camera de' conti, e dalle Lettere di molti nostri Re, ed Imperadori.

L'Ostiense, e Giannandrea *in cap. de Libertinis*, dicono che la Cavalleria nobilita, e che quegli che è fatto Cavaliere, divien nobile nel tempo istesso: *Militia nobilitat, ut quisquis est Miles, continuo fit nobilis*; il che vien confermato da Tiraquello, *de nobil. cap. 8. num. 8. Illud autem non pratermittendum, eos quos nostra Francorum Lingua, Chevaliers appellamus, quamprimum eam dignitatem affecuti sunt, fieri nobiles, etsi antea non fuissent.* Andrea Alciato, *in Libro de singulari certamine, cap. 30.* e Giovanni Du Tillet Registratore del Parlamento nelle sue memorie, convengono similmente che il Re facendo un Ignobile Cavaliere, lo nobilita. Carlo Loiseau nel suo *Trattato degli Ordini di Nobiltà, Libro 1. cap. 6. num. 37., e cap. 9. num. 8.*, sostiene che chiunque vien fatto Cavaliere dal Re, è assolutamente nobile con tutti i suoi posterì; postochè la Cavalleria sia d'un grado alla semplice Nobiltà superiore.

Mr.

(1) Della Roque, *Tratt. della Nobiltà, cap. 22.*

Mr. della Roque cita ancora molti altri Scrittori che provano la stessa cosa; cioè, Renato Chopin sopra il 93. *Articolo del Costume d' Angiò*; Fiorentino di Therriat della *Nobiltà civile part. 2. num. 151.* Alberto Guillem de *nupt. Lib. 4. cap. 13.* Noldem de *Statu Nobilitatis civilis, cap. 6.* Moreno de Vargas, de *Nobilit. Hispan.* P Autore del Libro intitolato: *Jurisprudencia Heroica de Nobilitate*; Bartolo, Ottone di Frefingue, Andrea Favvin, ec., i passi de' quali si possono vedere presso il medesimo.

Le prove poi di tali nobilitamenti ch' egli ha prese da' Registri della Camera de' conti, sono in parte le seguenti: Le più antiche Lettere a tal proposito sono quelle del Re Lodovico X. detto Utino, date nella Torre di Groigny nel mese di Giugno 1315., per le quali Sua Maestà vuole, che Piero di Muffy fatto Cavaliere, e tutta la sua posterità per diritta linea discesa, sieno per nobili riconosciuti. In virtù delle Lettere del Re Filippo il Lungo, date nel Bosco di Vincennes nell' Aprile del 1317. Ridolfo Macart fu nobilitato col ricevere la Cavalleria, e le Lettere che furono spacciate in San Germano in Laja l'anno 1317., dichiarano nobilitata del pari la sua posterità. Molti altri nostri Re hanno preteso nobilitare chi non erano nobili, in facendoli Cavalieri; come il manifestano degli esempj del Re Carlo il Bello, del Re Filippo di Valois, del Re Giovanni, e di molt' altri, e degl' Imperadori di Alemagna, che si sono sopra ciò chiaramente spiegati.

„ Adunque è una massima certa, conchiude Mr. della
„ Roque, che un uomo per la sua virtù reso commendabile
„ può essere nobilitato colla Cavalleria essendo la
„ Nobiltà nelle intenzioni del Principe la prima, e seguendo
„ guandola poscia la Cavalleria „.

Bisogna ben avvertire che i Re pretendono che il privilegio di nobilitare in tal guisa, loro appartenga così propriamente che esclusi ne vengano i Sovrani Feudatarj, quando però questo non facciafi con loro espressa permissione. Imperciocchè da che il Re fa uno Cavaliere, secondo

il sentimento di [molti Scrittori (1) egli lo fa Gentiluomo, ancor quando tale non fosse; ma non così deesi dire d'un Principe che non è Sovrano, o d'un Generale d'armata, i quali non possono dare la qualità di Cavalieri se non a' Gentiluomini. Eranvi però in Italia molti Ordini di Cavalleria che nobilitavano i Cavalieri ricevuti, avvegnachè dianzi nol fossero: tal era il privilegio de' Cavalieri Pii.

DISSERTAZIONE SETTIMA.

Della degradazione de' Cavalieri, e della
rinunzia alla Cavalleria.

ARTICOLO PRIMO.

Delle colpe che meritano, che degradisi un Cavaliere.

LA Cavalleria fondata essendo sopra la Fede inviolabile col Principe che la ha conferita, e lasciando un carattere in certa maniera indelebile nell'anima del Cavaliere, impressovi dal voto, e giuramento che ha fatto, egli non potrebbe perdere questa nobile qualità, se con qualche enorme colpa non se ne renda indegno. Conciossiachè se la virtù è il fondamento della Cavalleria, se ella si sostiene colla fedeltà che deesi al suo Sovrano, e se innalza all'auge della gloria mediante quella valentia che nelle occasioni si mostra colle azioni bellicose, e colla pratica dell'altre virtù Militari; altresì la slealtà, la perfidia, la viltà, e somiglianti delitti, cagionano un'infamia che non può esser punita che da una vergognosa degradazione.

Perchè de-
gravansi i Ca-
valieri Ro-
mani.

Era Legge inviolabile tra' Romani che un Cavaliere che fosse venuto meno del suo dovere, o che avesse mancato di coraggio alla vista de' nemici, fosse ignominiosamente degradato (2). Giovanni Chifflet Cancelliere dell'

(1) Giovanni Du Tillet, *Recueil des
rangs des Grands de France*, pag. 320.
L'Autore del Trattato della Nobiltà
stampato in Orlens nel 1682.

(2) Andrea Favini, *Teatro d'onore*,
tom. 2. Lib. 10. cap. 4.

dell'Ordine del Toson d'oro (1), osserva che gli Statuti di questa nobile Società vogliono che un Cavaliere macchiato d'eresia, di tradimento, di fuga, sia punito, e privato del Collare. Secondo l'uso in ogni tempo in Inghilterra osservato, un Cavaliere convinto di eresia, di aver abbandonato l'armata, e di essere sortito della battaglia, quando il Re in persona vi assisteva, e finalmente di essersi ammutinato contro il suo Principe, veniva degradato. Per un somigliante delitto, come riferisce Niccolò Upton, Andrea Barleo, Conte di Carlile, fu spogliato del cingolo Militare, *discinctus fuit Baltheo Militari*. Di fatti questo Signore avea preso le armi contro Odoardo II. suo legittimo Sovrano.

Nell'Ordine
del Toson
d'oro.
In Inghilter-
ra.

L'Articolo XVI. degli Statuti dell'Ordine di San Michele è notabile a questo proposito. Lodovico XI. che lo ha istituito vi si spiega così: „Nel resto i Fratelli, e Cavalieri ricevuti, come è detto, e colla condizione suddetta ne faranno, e vi dimoreranno durante il corso della loro vita, se non misfaranno, e commetteranno delitti riprensibili per cui ne doveessero essere privati e discacciati, i quali perciò noi dichiaramo essere quali sono scritti qui appresso: Cioè, se alcun Cavaliere (il che mai non avvenga) fosse convinto per infetto di eresia, o errore contra la Fede Cattolica (si adoperi innoltre per questo qualche punizione o pena pubblica); se fosse convinto, o consapevole di tradimento; se si allontanasse, o fuggisse da qualche giornata, o sia battaglia, sì essendo col suo Signore, come con altri, ove le Insegne fossero spiegate, e si fosse già alle mani: per li quali tre casi soprannomati, affinché l'Ordine rimanga netto e senza infamia, come conviene, ordiniamo che il Cavaliere che sarà trovato reo, macchiato, o convinto, o di tutti, o di due, o di uno d'essi, sia per giudizio del Sovrano, e Compagni dell'Ordine tolto, privato, e discacciato dell'Ordine, dappoichè avranfi udite in tal caso le sue difese...

Nell'Ordine
di San Mi-
chele.

» e

(1) Joan Chif. in *Breviario Histor. Ordin. velleris aurei cap. 1.*

„ e ancora se commettesse qualche vile , enorme , e
 „ vituperevole colpa , egli sia processato dal Sovrano , e
 „ da' Fratelli dell' Ordine che ne giudicheranno come sopra;
 „ e per altro caso non potrà esserne privato , nè discacciato , „

Renato Re di Scilia avea ordinato , che si cacciasse da' Tornei un Cavaliere che avesse mentito in cose che concernevano l' onore , e la riputazione , che avesse dato dell' argento ad usura , o che si fosse ribellato .

Nell' Ordine
 di Santa Maddalena .

Nell' Articolo IX. degli Statuti composti per li Cavalieri dell' Ordine di Santa Maddalena , è ordinato , che se non osservano inviolabilmente i loro voti , *sieno cacciati e degradati del detto Ordine , se sieno per la terza volta ricidivi .*

Nell' Ordine
 di San Lodovico .

Si può giudicare dell' eccellenza dell' Ordine di San Lodovico , dalla fedeltà inviolabile che debbono serbare i Cavalieri che hanno l' onore di esservi ricevuti , e da' doveri che contraggono , quando ricevono codesta Croce . L' Articolo XVIII. statuisce che : „ I Grancroci , Com-
 „ mendatori e Cavalieri che abbiano contravvenuto ad
 „ alcuna delle obbligazioni del loro giuramento , o altramente misfatto nel loro onore , e commesso atto indegno della loro professione e dovere , o delitto che
 „ feco porti pena afflittiva , o infamia , sieno privati e degradati del detto Ordine , come verrà da Noi ordinato , „

Nell' Ordine
 dello Spirito Santo .

Non solo per delitti enormi i Cavalieri dell' Ordine dello Spirito Santo vengono spogliati di questa nobile qualità ; ma anche per colpe che risguardano al divino fervigio , avendo Enrico III. ordinato a tutti coloro che sono onorati della Collana di quest' Ordine , di confessarsi , e comunicarsi due volte l' anno .

Egli aggiugne (1) „ coloro che in un medesimo anno ne detti due giorni non si comunicheranno , perderanno l' entrata della loro commenda durante il detto anno ; ed ove accada che alcuno de' detti Commendatori , o Ufficiali perseverassero tre anni successivi a non comunicarsi ne' detti giorni ; in quel caso la Croce e l' abito del detto Ordine gli sieno tolti , e per
 „ tale

(1) Statuti dell' Ordine dello Spirito Santo , art. 87.

„ tale volontà indurata faranno privati dell'Ordine „. Le colpe per le quali nelle altre Società Militari si degradano i Cavalieri, convengono con quelle delle quali abbiám fatta menzione .

Gli Statuti de' Cavalieri di San Giovanni di Gerusalemme sono in questo punto rigorosissimi. „ Noi condanniamo, così consta dall' Articolo XVIII., a perdere perpetuamente l' abito , coloro che verranno convinti di essere eretici, assassini, ladri, e di essersi applicati al partito degl' Infedeli; coloro che lasciano la nostra Insegna, o Pennone, quando è spiegato in guerra contra i detti Infedeli , coloro che abbandonano i loro fratelli nella pugna, coloro che danno qualche luogo agl' Infedeli o altro luogo di refugio, colui che altronde fortirà che per la porta d'una piazza, la qual sia situata nelle frontiere delle terre degl' Infedeli, i falsarj di lettere tanto del nostro Ordine, quanto degli altri, coloro che saranno convinti di essere spregiuri; coloro che avranno fatto qualche omicidio, colui che avrà ucciso un altro Fratello, o Secolare con tradimento, o con violenza d'armi, oppure avrà tramato occultamente la sua morte; se un Fratello provoca un altro a duello , oppur se lo disfida o con parole, o per mezzano, o in qualche altra maniera, e che quegli che è sfidato, non accetti il duello, ordiniamo che oltre le pene recate dal sacro Concilio, e dalla Costituzione di Gregorio XIII. , lo sfidatore sia privato perpetuamente dell'abito senza alcuna remissione; che se l'altro accetti l'appello, contattochè amendue non si portino in sul luogo, sieno però tutti e due condannati a perdere l' abito, senza speranza alcuna di perdono. „ Queste sono le principali colpe per cui si privano dell' abito i Cavalieri di Malta. Havvene molt'altre nelle quali per essere degradato, convien cadere molte volte.

Ma bisogna avvertire che la degradazione spogliando il Cavaliere d' un' eminente dignità, non si dee recare giammai , che per delitti considerabili e chiaramente provati. Deesi ancora ragunar un Capitolo, come è es-

Nell' Ordine di Malta.

Offervazione su questo punto.

pressamente prescritto negli Statuti de' Cavalieri di Malta, e come fu osservato in Fontanablò l'anno 1633. riguardo a due Cavalieri dello Spiritofanto che si erano in Fiandra rifuggiti. L'equità così esige che si proceda, sì per ricevere l'accusato a giustificarsi co' fatti, come per udire testimonj irriprensibili intorno alla sua accusa.

ARTICOLO SECONDO.

Come digradavansi una volta i Cavalieri, delle Cerimonie che sono state in uso in questi ultimi tempi.

I.

Degradazione tra' Romani.

LA digradazione degli Ufficiali, e de' Soldati, ma soprattutto de' Cavalieri faceasi tra' Romani col togliere la spada ed il pendaglio, come è posto nella Legge seconda, al. §. *ignominie, vers. Sed & si de his qui not. infam.* nel digeito. Un Autore (1) osserva, che per ispogliare un Cavaliere Romano della sua dignità, si infrangevano le sue arme, si privava dell'onore della sepoltura, e si gittava il suo corpo in un fosso, o in una cloaca.

Sotto i nostri Re della prima schiatta.

Sotto i nostri della prima stirpe si degradavano parimente i Cavalieri togliendo loro il pendaglio, secondo San Gregorio Turonense (2). Questo Storico racconta che un Gentiluomo appellato Lionardo cui il Re Chilperico avea creato Cavaliere, avendo fatto un delitto considerabile, fu solennemente privato della Cavalleria nella Chiesa di Parigi, ove gli si tolse il pendaglio. *Jussit eum in Ecclesia Parisiaca spoliari, nudatumque vestimentis, ac Baltheo quod ex munere Chilperici Regis habebat, discedere a sua presentia jubet.*

Presso gl'Indiani.

Presso degl'Indiani si degradavano i Cavalieri togliendo loro la banda, cioè a dire, un cordone tessuto di tre filetti di bambagino, il quale tra questi popoli era il contrassegno della Cavalleria. Quindi cacciavansi della Compagnia degli altri Cavalieri, e dichiaravansi ignobili.

Le Cerimonie però che si sono praticate ne' secoli avvenire,

(1) Andrea Favio, *Teatro d'onore*, tom. 2. Lib. 10. cap. 4. (2) Gregor. Turonens. Lib. 10. c. 4.

nire sono state differentissime secondo gli Ordini Militari, i paesi, ed i tempi. Siccome noiosa cosa ella farebbe il riportare tutte le formole di queste sorta di deposizioni; così basterà qui por quelle che osservansi tra' Cavalieri di Malta, in Francia, ed in Inghilterra.

I I.

Quando un Cavaliere di Malta è accusato di qualche delitto, e dopo un esame giuridico ne sia stato convinto, e condannato ad essere spogliato dell' abito, e gli si sia letta la sentenza; il Granmaestro, o il suo Luogotenente volgendosi verso il reo, gli dice queste parole (1): „ Po-
„ sciachè per le tue malvagità, e per li tuoi demeriti ti
„ se' renduto indegno del segno della Croce vivificante, e
„ dell' abito del nostro Ordine, alla professione del quale
„ noi t' abbiamo dianzi ricevuto, essendovi stati indotti
„ dalle tue buone azioni che sono presentemente tutte
„ pervertite; quindi secondo gli Statuti, e Costumi nostri
„ a maggior gloria de' buoni, e spavento de' cattivi, co-
„ me anche per farti servire di esempio agli altri, noi ti
„ priviamo e separamo, sì dell' abito del nostro Ordine,
„ come della Compagnia de' nostri Fratelli, dalli quali ti
„ cacciamo e rigettiamo, staccandoti come un membro
„ ferido e putrido.

Dopo tali parole il Maestro Scudiere per comando del Granmaestro, o del suo Luogotenente, toglie l' abito al colpevole, e procede in questa maniera. „ Al primo
„ comando gli mette solamente la mano sopra il mantel-
„ lo, al secondo gli slaccia il nodo delle maniche a bec-
„ co, o sia a punta, e getta davanti quanto ha distac-
„ cato; finalmente al terzo comando gli distacca affatto
„ il mantello, e gli toglie l' abito giù delle spalle, dicen-
„ do: *Per l' autorità del mio Superiore io ti tolgo e ti strap-
po questo legame che è il giogo veramente dolce del Signo-
re, e ti privo dell' abito del nostro Ordine per essertene
renduto indegno.* Dipoi si conduce il reo in prigione per essere secondo le Leggi punito.

Iii 2

III.

(1) Statuti dell' Ordine di San Giovanni di Gerusalemme tit. 11.

Cerimonie della degradazione nell' Ordine di Malta.

Degradazio-
ne nel Ro-
mani.

Tutto il nostro
Re della pr-
ma sciatto

Primo gli
diani

Come fac-
ciafi in Fran-
cia .

La degradazione de' Cavalieri si fa in Francia in questi ultimi tempi con grandi cerimonie. Si radunano venti o trenta Cavalieri irriprensibili, davanti alli quali il Cavaliere è accusato di tradimento e di fede violata da un Araldo d'armi. Essendosi pronunziato l'Editto di morte, si degrada il Cavaliere in tal guisa. Si ergono due palchi nella piazza pubblica, uno per li Giudici assistiti da' Re, Araldi, e seguaci d'armi, l'altro per lo Cavaliere condannato, che è al di fuori armato di tutti i suoi arnesi, con sopra lo scudo piantato sopra un palo davanti a lui, rovesciato e colla punta in fu (1). A canto assistono dodici Preti in rocchetto. Il Re d'arme avendo letto ad alta voce la sentenza di morte del Cavaliere, i Preti cominciano a cantare l'Ufficio da Morto, dal *placebo* fino alla fine del *Miserere mei Deus*. Alla fine del *Requiem* di ciascun Salmo essi fanno una pausa, nella quale gli Ufficiali d'arme spogliano il condannato di qualche pezzo delle sue arme, cominciando dall'Elmo, finattantochè l'hanno spogliato del tutto, e poi scerpano lo Scudo in tre pezzi con un martello.

Detto l'ultimo Salmo i Preti si levano dalle loro sedie, e raunatisi attorno al Cavaliere condannato, gli mettono la mano sopra la testa, cantando il Salmo 109. che comincia da queste parole: *Deus laudem meam ne tacueris*, in cui sono espresse le maledizioni, e le imprecazioni contro i traditori. Finito il Salmo, il Re d'arme versa un bacino d'acqua tiepida sopra la testa del degradato; il che fatto i Giudici vestono a bruno, e se ne vanno alla Chiesa. Il Cavaliere condannato vien calato dal palco per una corda avvoltagli sotto le ascelle, e disteso sopra una barella, vien coperto d'una grama-

(1) Il rovesciamento dell'armi d'un Cavaliere era la più grande ignominia, ch'egli potesse ricevere. *Inter probra*, dice Tommaso Wallingamo, pag. 192. *que illi intulerat, arma ejus in foro sunt publice renversata*.

Nella Cronaca MS. di Bertrando di Guesclin.

Oy, dit l'Ecuyer, regardez la douleur

Les armes de Bertrand, où à tant de vigueur

Ont pendu laidement, ainsi comme traibreur,

Et traine aussi au long d'un quarrefort. Et les ont enversee, en monstrant par fienour,

Que Bertrand de Glajoquin a ceur de boiscour.

maglia. Di quindi vien condotto alla Chiesa ove i Cavalieri lo aspettano, ed i Preti compiscono sopra lui l'Ufizio de' Trapassati. Egli vien poi messo tra le mani del Giustiziere, perchè venga giustiziato. Se il Re dà la grazia a questo infelice, e' vien bandito dal Regno; ed il Re d'armi dichiara quindi pubblicamente, che e figliuoli, e discendenti sieno della loro nobiltà decaduti, ed incapaci a portar arme, e trovarsi in Giostre, Tornei, in Assemblee de' Re, Principi, e Gentiluomini, a pena di essere vergheggiati come infami.

Tali sono le cerimonie che furono osservate sotto Francesco I. nel 1523., allora quando il Capitano Franget fu degradato. Questo Gentiluomo Guascone avea vilmente renduto Fontarabia, e non avea arrestato Peralto Marefciallo di Navarra, il quale avea preso la banda rossa nel Campo de' Castigliani. Dopo la degradazione di Franget nella Città di Lione fatta dal Contestabile, e Marefcialli di Francia, gli si salvò la vita per riguardo alla sua gran vecchiezza.

IV.

Chamberlaine nel suo Stato presente d'Inghilterra, dice che quando un Cavaliere è condannato alla morte per un delitto enorme, vien degradato in questo modo. Primieramente gli si toglie il suo pendaglio, e spada, poscia gli si levano gli speroni con un' accetta, indi gli si strappa la manopola, e cancellansi le sue arme.

Gregorio Leti (1) parla così della degradazione de' Cavalieri d'Inghilterra: *Quando un Cavaliere è condannato alla morte per qualche delitto enorme, si fanno le seguenti infauste Cerimonie. Per primo gli si scioglie la cintura; gli si leva via con disprezzo la spada; gli si tolgono gli speroni con una mannaja; gli si tira a forza il suo Ganetelet, o sia guanto di ferro, e finalmente gli si scancelano le armi; e questa è la degradazione.*

Maniera di degradare i Cavalieri in Inghilterra.

AR-

(1) Gregorio Leti, *Teatro Britann.* par. 2. Lib. 3. pag. 112.

ARTICOLO TERZO.

Un Cavaliere condannato a morte per li suoi delitti, de' essere digradato avanti di essere condotto al supplicio.

NIuna cosa arreca una sì alta idea della Cavalleria, quanto il considerare che non si fa mai morire un Cavaliere, senza osservare presso a poco le stesse cerimonie che si praticano nella Chiesa avanti di lasciare in balia del braccio Secolare gli Ecclesiastici che hanno meritata la morte. A fine di non profanare il Sacerdozio, si spogliano i Preti esteriormente degli ornamenti di quest'alta dignità per mezzo della digradazione.

Questa pena Ecclesiastica è imposta dalla Chiesa, e solennemente eseguita colle Cerimonie comandate da' Canonici, e dal Jus antico, e moderate dal Concilio di Trento (1). La degradazione non solo priva il condannato d'ogni grado, onore, preminenza, e dignità degli Ordini minori, e maggiori, ma eziandio di tutti i privilegj di cui godono gli Ecclesiastici.

La principale cerimonia della degradazione consiste in ispogliare il reo di tutte le insegne chericali, ed in togli la pianeta, la stola, il manipolo, il cingolo, il camice, l'ammitto, e la tonsura, o sia corona chericale.

Ora la Cavalleria è una qualità cotanto augusta, che i Sovrani non hanno mai voluto permettere, che coloro che eransi renduti indegni co' loro delitti d'una sì altera dignità, fossero mandati alla morte colle divise rispettabili di essa, e senza essere pria spogliati del Collare, del Cingolo, e della Spada che ne sono i segni magnifici.

Quest'uso è così antico, che un Autore Greco (2) scrive che i Cavalieri Cristiani che morivano per la fede, venivano spogliati della Collana d'oro, e privati del Pendaglio prima di essere consegnati nelle mani de' Manigoldi. Gli Storici pure (3) che hanno parlato dell'Inghilterra, raccontano che non faceansi morire Cavalie-

(1) Concil. Trid. Sess. 13. cap. 4. de Reformat.

(2) Joan. Curopal. de Offic. Constantinop.

(3) Chamberlaine, Niccolò Upton.

lieri in questo Regno, se non fossero stati degradati, e privati de' fregi della Cavalleria. Secondo quest' uso Barcleo Conte di Calile, fu vergognosamente discinto del Cingolo militare, avanti di perdere la testa in su d'un palco.

In Francia non si fa morire un Cavaliere condannato dalla giustizia, senza togli avanti la Collana, e gli ornamenti della Cavalleria, affinchè tal disonore non cada sopra la sua dignità, e dir non si possa che è stato giustiziato in qualità di Cavaliere. Così si usò fare nel anno 1475., quando Lodovico di Lucemburgo Conte di San Paolo, Contestabile di Francia, fu condannato al taglio della testa. Conciossiachè fu ordinato che avanti l'esecuzione, egli rendesse a Pietro Doriote Cancelliere di Francia, la Collana dell'Ordine di San Michele, che avea ricevuta il primo d'Agosto dell'anno 1469.

Il Decreto di morte che fu recato a' 3. d'Agosto dell'anno 1551. contro Oudart di Riez Maresciallo di Francia, a motivo che il Signor di Vervins suo genero avea renduto Bologna agl'Inglese, statuiva che avanti di essere giustiziato, egli rendesse la Collana, e la Croce all'Araldo d'arme; questo Signore però essendosi giustificato, ebbe la libertà. Questa formalità fu similmente eseguita nella condanna di morte pronunziata a' 3. Luglio 1602. contro Carlo Gontaut Duca di Biron, Pari e Maresciallo di Francia; e ciò è espressamente ordinato nell'Articolo 41. degli Statuti dell'Ordine di San Michele, e nell'87. delle Regole dell'Ordine dello Spiritossanto.

La maniera di rivocare la Cavalleria è espressa nel Decreto del Granconfiglio dato in Parigi il sesto giorno d'Agosto 1579., in cui è prescritto al Cavaliere digradato il rendere la Collana, ed il piccolo Ordine di San Michele, per essere consegnato nelle mani del Tesoriere dell'Ordine.

ARTICOLO QUARTO.

Della rinunzia alla Cavalleria.

Siccome vi è una degradazione della Cavalleria che è sforzata e violenta, così ven è un'altra che è libera

ra

ra e volontaria. Questa sorta di rinunzia può accadere in due o tre maniere.

Primieramente quando un Cavaliere lascia l'Ordine, ed il servizio d'un Principe, per ricevere la Collana, ed appigliarsi al partito d'un altro. Così l'anno 1521. Federigo Gonzaga Marchese di Mantova, rinunziò all'impegno che avea preso colla Francia, la quale lo avea onorato de' suoi Ordini, prendendo il partito di Papa Leone X. che lo fece Generale dell'armata Ecclesiastica. Iteffamente Flavio Orfini Duca di Bracciano, fu creato Cavaliere dell'Ordine dello Spiritofanto li 29. Settembre 1675., ed essendosi il Re disgustato con Innocenzo XI. di cui questi preso avea il partito, Mr. Marchese di Lavardin Ambasciadore straordinario in Roma, mandò a dimandare a questo Duca per parte di Sua Maestà, il Collare dell'Ordine dello Spiritofanto nel mese di Agosto 1688.

Onorato Grimaldi Principe di Monaco, primo Duca del Valentinese, Pari di Francia, operò nella stessa foggia verso di Spagna; perocchè egli lasciò volontariamente la Collana del Toson d'oro, per prendere quella dello Spiritofanto, la quale gli fu inviata dal Re Lodovico XIII. coll'investitura del Ducato del Valentinese, a' 22. Maggio 1642.

In secondo luogo vi sono molte persone illustri che hanno volontariamente rinunziato agli Ordini di Cavalleria Militare per portare il giogo di Gesù Cristo, ed abbandonare il mondo; e c'è in questo di chiaro esempio Sant'Uberto Vescovo di Mastricht, e di Liege. Questo Santo, che si fa discendere da Clotario I. Re di Francia, avendo maturato il disegno di lasciar la Corte per ritirarsi in una solitudine, andò a Parigi, e ripose nelle mani del Re Teodorico tutte le Cariche che gli avea date; quindi gli rendette il suo pendaglio, e la sua spada, dichiarando per questa cerimonia, ch'è rinunziava alla Cavalleria, ed a tutti gl'impeghi di guerra, Sant'Uberto vivea nel VII. e nell'VIII. secolo (1).

Due

(1) Roberti, *Vita di S. Uberto*. Domenico di Gesù Carmelitano Scalzo, *Monarchie Sainte, tom. 1. vita di Sant'Uberto*, pag. 475.

Due altri esempj di queste sorta di rinunzie volontarie non meno edificanti sono i seguenti: una è seguita sotto il Regno di Enrico IV., e l'altra nel tempo di Lodovico XIII. Enrico Duca di Gioiosa Conte di Bouchage, Pari e Maresciallo di Francia, Granmaestro della Guardaroba del Re, Governatore e Luogotenente Generale del paese d' Angiò, di Turena, ec. fu fatto Cavaliere degli Ordini del Re li 31. Dicembre 1583.

Dopo essersi nelle armate segnalato, rinunziò la Collana dell'Ordine dello Spiritossanto, e si fece Cappuccino a' 4. Settembre 1587. ventotto giorni dopo la morte di sua moglie, e fece professione sotto il nome di P. Angelo. Egli dimorò in quest' Ordine fino al 1592. nel qual anno i Signori di Linguadoca lo obbligarono a mettersi alla testa delle loro truppe in tempo delle turbolenze della Lega. Il Cardinale di Gioiosa suo fratello gli ottenne le Dispense dal Papa, ed il Re Enrico il Grande nel 1596. il fece Maresciallo di Francia. Finalmente pressato dalla sua propria coscienza, rientrò ne' Cappuccini in Parigi, tra' quali visse il rimanente de' suoi giorni in grande stima di virtù, e morì in Tivoli presso Turino, li 17. Settembre dell' anno 1608.

Il Re Lodovico XIII. fece Filippo Emanuele di Gondi Conte di Joigni, Cavaliere de' suoi Ordini a' 31. di Dicembre nell' anno 1619., e poi Generale delle Galere. Questo Signore avendo lasciata la sua Carica in favore di suo figlio, e rinunziata avendo la Collana dell' Ordine si ritirò presso de' Padri dell' Oratorio, vi si fece Prete, e morì in riputazione di gran pietà a' 29. Giugno dell' anno 1662. in età di 81. anno. Il suo corpo fu sotterrato nel Coro della Chiesa di San Maglorio.

L'esempio che noi abbiamo più ragguardevole di tali rinunzie volontarie alla Cavalleria, si è quello di Carlo Quinto Imperadore, e Re di Spagna. Questo Principe essendo in Brusselle avanti di appartarsi dal mondo li 25. Ottobre dell' anno 1555., cedette i suoi Stati d' Alemagna a Ferdinando suo fratello, e lasciò gli altri a

K k k

Filip-

Filippo suo figlio. Prese poscia la sua Collana del Toson d'oro, per dinotare la sua perfetta rinunzia al mondo, ed alla Cavalleria, e la diede al Re Filippo suo figlio, dicendogli: *Ricovete, mio caro figlio, questa Collana del Toson d'oro, che Filippo Duca di Borgogna, soprannomato il Buono, nostro avolo, volle che fosse un monumento eterno della sua fede, e della sua venerazione per la Chiesa Romana. Ricordatevi sempre delle Leggi stabilite in questa Istituzione.* Dopo aver talmente disposto le cose, egli si portò in Ispagna, e si ritirò nel Convento di San Giusto dell'Ordine de' Geronimini, che è nella Provincia d'Estremadura. Egli vi morì tre anni dopo, cioè li 21. Settembre dell'anno 1558. in età di 58. anni.



SPIEGAZIONI

Delle Arme, e delle Collane degli Ordini, e delle Religioni Militari, che sono in fine scolpite.

Le cifere ordinarie additano la pagina del Libro in cui se ne parla.

I. Ordine dell' ISTRICE, o sia Porco Spino. La Collana era composta d' un attorniamiento di tre catene d' oro, a cui stava appeso un Porco Spino, sopra un terrenello di verde smalto, ed a fiori, con questa impresa: *Cominus, & Eminus*: da presso, e da lontano.

Francia

56.

II. Ordine dell' ELEFANTE. Il suo fregio era composto di Croci Patriarcali, o secondo altri ancorate, e di Elefanti, donde stava sospeso per tre catenelle un busto della Vergine, tenente il Bambin Gesù, sostenuta da una lunetta, e cinta di raggi di Sole aguzzi, ed ondegianti. Posciachè il Regno di Danimarca è divenuto Luterano, si è tolta l' Immagine della Vergine, e le Croci, e non si è conservato se non l' Elefante.

Danimarca

57.

III. L' Ordine di Santa BRIGIDA avea per contraffegno una Croce azzurra biforcata; abbasso una lingua di fuoco, per significare che i Cavalieri aver doveano una grande carità per lo prossimo.

58.

Svezia

IV. Ordine di COSTANTINO. La gran Collana di questa Milizia è composta del Monogramma X. e P., e d' un' A. e d' un ω . in quindici ovati d' oro di smalto azzurro. Quello di mezzo, da cui pende un San Giorgio d' oro a cavallo, atterrante un Dragone, è più grande degli altri, ed è attorniato d' una ghirlanda, la cui metà è di foglie di quercia, e l' altra metà di foglie d' ulivo. La Croce de' Cavalieri è di velluto chermis, orlata d' oro, e gigliata, sopra le cui estremità veggonsi queste quattro lettere I. H. S. V. che significano, *In hoc signo vinces*. E' nel mezzo un X. che abbraccia un P., ed a' lati di queste due lettere v' è un' A ed un Ω .

116.

V. Ordine della Santa AMPOLLA. I Cavalieri che sono chiamati Baroni della Santa Ampolla, portano al collo un nastro di seta nero, che sostiene una Croce accostolata d' oro, di color bianco, guernita ne' quattro angoli di quattro gigli, ed occupata da una colomba tenente col rostro la Santa Ampolla ricevuta da una mano.

120.

VI. L' Ordine della STELLA avea una Collana fatta d' un attorniamiento di catene d' oro a tre ordini, intrecciate con rose d' oro, di bianco e rosso smalto a vicenda, ed abbasso una stella d' oro a cinque raggi. I Cavalieri portavano un mantello di damasco bianco, il mantelletto, ed i soppanni di damasco incarnato, e la sopra-

K k k 2

sber-

sberga dello stesso, sopra la quale nella parte sinistra v'era una stella di ricamo d'oro a cinque raggi. Il Re Giovanni ristabilendo quest'Ordine, aggiunse sopra della stella una corona con questa impresa: *Monstrant Regibus astra viam.* 121.

VII. L'Ordine de' Santi COSIMO e DAMIANO avea per divisa una Croce vermiglia caricata d'un cerchio ovale, con entrovi le immagini de' Santi Cosimo e Damiano. 123.

VIII. Ordine di Nostra Signora del GIGLIO. La Collana de' suoi Cavalieri era composta di due catene d'oro intrecciate di molti MM Gotici, donde pendeva in un ovato fitto un giglio d'oro di bianco smalto ergentesi da una terra verde, e in cima soverchiato da un M grande coronato. I Cavalieri portavano questa Collana nelle feste solenni; gli altri giorni aveano affisso in sul petto un giglio di trapunto d'oro. 123.

IX. Ordine di Santa CATERINA nel Monte Sinai. Gli Autori non convengono circa l'insegna di questa Cavalleria. Altri pretendono che questa si fosse una ruota mezza rotta con una spada intrisa di sangue; altri le danno una ruota a sei raggi, attraversata da una spada, che portavasi da' Cavalieri sopra mantelli bianchi, tal quale vedesi qui dipinta. Noi daremo più abbasso la figura d'un'altra divisa di codesti Cavalieri meglio autorizzata. 124.

X. Ordine della NAVE, o sia delle due LUNETTE. Il fregio era fatto di due conchiglie abboccate, e di due lunette intrecciate, ed attraversate obliquamente; dalla Collana pendeva una Nave. 127.

XI. Ordine della MEZZA LUNA. I Cavalieri aveano un mantello di velluto chermisi foppannato di raso bianco, il mantelletto di velluto bianco, e la sottana dello stesso colore; portavano sopra il braccio destro una mezza luna d'oro, sopra la quale era scolpita questa parola *Loz*, che significava, Lode nel crescere, nell'avanzarsi, o pure: l'osso sta nel crescere. Questa Luna era sospesa per tre catenelle alla Collana, fatta d'una catena d'oro a tre ordini. 127.

XII. Ordine di San MICHELE. La Collana che pesava dugento scudi d'oro, era di conchiglie l'una con l'altra con doppio laccio connesse, affisse sopra maglie d'oro, nel mezzo della quale pendeva in sul petto l'immagine di San Michele. Ne' giorni solenni i Cavalieri erano vestiti d'un robbone di damasco bianco foderato di ermellino, orlato di oro, ed il lembo a ricami di conchiglie d'oro sparso di lacciuoletti. 128.

XIII. Ordine dello SPIRITO SANTO. La Collana fu a principio composta di gigli d'oro con fiamme ad oro negli angoli di rosso smalto interzati con cifere o monogrammi pur d'oro, smaltati di bianco. Le cifere erano un H. ed un Lambda doppj. La Collana presentemente è composta di gigli gittanti fiamme, e trofei da' canti, con giù una Croce biforcata tutta d'oro, profilata di bianco, con

con

con un giglio ne' quattro angoli, ed in mezzo una colomba; dall'altra parte della Croce vi è un ovato con un San Michele calpestante il Dragone. I Cavalieri portano sempre la Croce dell'Ordine a bandoliera sospesa da un cordone cilestro, e sopra gli abiti e mantelli ordinarij la stessa Croce di trapunto d'oro. 129.

XIV. Ordine del TOSON D'ORO. La Collana è d'oro, composta di doppij fucili connessi in forma di B, con pietre focaje scintillanti di fiamme. In capo a questa Collana v'è un Montone, o Vello, o Toson d'oro, con questa impresa: *Ante ferit quam flamma micet*. I Cavalieri che erano trenta, dovevano essere vestiti nel giorno di Sant'Andrea loro Avvocato di tre sorta d'abiti; il primo di scarlatto per dar loro a conoscere che il Cielo si acquista collo spargimento del sangue per la conservazione della Chiesa Cattolica; il secondo nero, rappresentante i morti per li quali doveano pregare; ed il terzo di dammasco bianco, per segno della purità colla quale doveano vivere. 131.

XV. Ordine del GIARRO, o sia del VASO della VERGINE MARIA. La Collana di questa Milizia era composta di bottoni pieni di gigli, alternati di Grifoni, ed abbasso un ovato, con entrovi l'immagine della Santissima Vergine col Bambino Gesù. 132.

XVI. Ordine del DRAGONE ROVESCIATO. La Collana è fatta di due ghirlande a doppie maglie d'oro con Croci Patriarcali; abbasso pendeva un Dragone rovesciato coll'ali abbattute, screziate. I Cavalieri portavano ogni giorno una Croce verde gigliata, e ne' giorni di Festa si vestivano d'un mantello di scarlatto, e d'un mantelletto di seta verde. 133.

XVII. Ordine di CIPRI, o sia della SPADA. I Cavalieri portavano una Collana composta di cordoni ritondi di seta bianca legati in nodi di salomone, interzati di Lettere R ed S d'oro. Dalla Collana pendeva un ovato in cui era una spada avente la lama smaltata d'argento, e l'elfa che la incrociaccia, gigliata d'oro, e per impresa: *Securitas Regni*. 133.

XVIII. L'Ordine del BAGNO avea per impresa uno scudo di seta azzurra cilestra con ricamo, adornato di tre corone d'oro con queste parole: *Tre in uno*. 134.

XIX. Ordine dell'ORSO, o sia di SAN GALLO. La Collana era composta d'una catena d'oro, e d'un'altra catena fatta di foglie di quercia, che si raggirava intorno alla prima, dalle quali pendeva un Orso di color nero sur una terra smaltata di verde. 135.

XX. Ordine della MILIZIA CRISTIANA. Egli avea per sopraffegna una Croce azzurra ad orlatura d'oro simile a quella de' Cavalieri di Malta, nel mezzo della quale v'era l'Immagine di Nostra Dama circondata di dodici stelle, e di raggi, recante il Nostro Signore tra le braccia, ed avente una mezza luna sotto a' suoi piè.

piè . Attorno a questa Croce girava un cordiglio . 135.

XXI. Ordine del NOME DI GESU', o de' SERAFINI. I Cavalieri aveano per segno della loro dignità una Collana composta di Serafini di rosso smalto, e di Croci Patriarcali d'oro, sostenute da due ordini di catenelle. In capo della Collana stava sospeso un ovato con entro il nome di Gesù rappresentato per queste lettere IHS, ed una Croce sostenuta dalla traversa dell' H d'oro, il tutto sovrapposto ad un campo di colore azzurro, con sotto ad esse lettere conficcati nel campo quattro chiodi di nero e bianco smalto. 137.

XXII. L'Ordine di San GIORGIO in Italia avea per contraffegno una Croce d'oro attornata da una corona piatta parimente d'oro. 137.

XXIII. Ordine de' Santi PIETRO E PAOLO. I Cavalieri portavano in un ovato d'oro l'immagine di San Pietro, appiccata a tre catene d'oro. 138.

XXIV. L'Ordine di GESU' MARIA avea per insegna una Croce azzurra, biforcata, ed orlata d'oro; nel centro v'erano queste tre lettere IHS, che figurano il nome di Gesù Cristo, con sopra una figura che è il simbolo della Vergine. 138.

XXV. Ordine della VERGINE. Il fregio de' Cavalieri era una Croce gigliata di raso turchin cilestro tutta coverta e ricamata d'argento. Ciascuna estremità avea nel centro una stella arriciata e attornata di raggi, le quali stelle rappresentavano i quattro Vangelisti. Nel centro v'era un tondo che conteneva una cifra composta d'un M e d'un' S fra sè uniti, coronata d'una ghirlanda di stelle d'oro. Questa cifra significa *Sancta Maria*. 138.

XXVI. Ordine di San GIORGIO in Genova. I Cavalieri aveano per contraffegno una Croce di rosso smalto pendente da una catena d'oro. 139.

XXVII. Ordine del SANGUE DI G. C. La Collana era composta d'ovati d'oro, altri distesi per lungo, e smaltati di bianco, ne quali alternatamente disposti vi sono queste parole: *Domine probasti*, altri per largo, ed in essi v'è un crociuolo di color bigio, posto sopra un treppiè di color nero, con sotto delle fiamme di fuoco di color rosso, ed il crociuolo riempito di verghe d'oro. Questi ovati sono attaccati per mezzo d'anelletti inchiodati. Dalla Collana pende un ovato, nel quale sono rappresentati due Angioli tenenti un Ciborio coronato sopra un deschetto; nel Ciborio si veggono tre gocce di sangue di color vermiglio. 139.

XXVIII. Ordine della GINETTA. La Collana de' Cavalieri era composta di tre catene di rosso smalto intrecciate di rose. Dalla Collana pendeva una Ginetta di nero e di rosso smalto sedente sopra un campo smaltato di fiori. 141.

XXIX. Ordine della CORONA REALE. Quest'Ordine è così nomato, perchè i Cavalieri portavano una Corona Reale di ricamo d'oro,

d'oro, con questa impresa: *Coronabitur legitime certans*. Non si fa di qual figura si fosse questa Corona, c'è però molta verisimiglianza ch'ella fosse formata a similitudine di quella che portava allora Carlo Magno. Si sono conservate fino al presente due Corone differenti, che credesi abbiano servito a questo Principe, e che io qui rappresento. Nella pagina 145. ho parlato della prima che si custodisce in San Dionigi; la descrizione dell'altra che è in Norimberga, si è questa: „ Questa Corona, dice Mr. Miffon, nel primo tomo de' „ suoi Viaggi, lettera IX. pagina 95., non è chiusa come le Corone „ Imperiali che si dipingono ordinariamente; in luogo di fioretti di „ Corone Ducali, vi sono delle lame ritondate in alto, che pe' lati „ si uniscono, e che formano il giro d' un berrettone; queste lame „ sono sette, e quella dinanzi che è la più riccamente ornata, tiene „ in sul colmo una Croce, a cui s' unisce nell' alto braccio un semicerchio che dai due anelli della diretana ne' quali sta confitto, s'innalza sopra il berrettone „.

142.

XXX. Ordine di Sant' ANDREA, o del CARDO e della RUTA in Iscozia. La Collana de' Cavalieri è composta d' un cordone d' oro distinto in varj nodi che tengono delle foglie con tra esse innestativi de' fiori di cardo; abbasso pende una medaglia ovale, sopra la quale è rappresentato Sant' Andrea tenente davanti la Croce del suo martirio.

148.

XXXI. Ordine del CIGNO. Dicefi che i Cavalieri aveano per Collana una catena d' oro a tre ordini, che teneva sospeso per tre catenelle un Cigno d' argento sopra un campo smaltato di fiori. 149.

XXXII. Ordine del CANE, e del GALLO. La Collana era composta d' una catena d' oro fatta in forma di teste di cervo, dalla quale pendeva una medaglia coll' effigie d' un Cane, e d' un Gallo ed aveva per impresa: *Vigiles*.

149.

XXXIII. L' Ordine di San MARCO, ha per insegna un Leone alato di color rosso con questo motto: *Pax tibi Marce Evangelista meus*. 150.

XXXIV. L' Ordine della Scorza di GINESTRA avea per Collana de' fiori di ginestra smaltati al naturale, interzati da gigli d' oro contenuti in quadrilunghi concatenati, di bianco smalto: il tutto affisso ad una sola catena, dal fondo della quale per due catene pendeva una Croce gigliata d' oro.

151.

XXXV. Ordine del CARDO, e di NOSTRA SIGNORA. Questa Cavalleria aveva una Collana fatta di quadrilunghi interi e dimezzati, con doppio orlo, di verde smalto, concatenati, riempiti di gigli, e di majuscole in ciascun quadrilungo, componenti la parola ESPERANCE, *Speranza*. Dalla Collana pendeva sur il petto un ovato col circuito di smalto verde e rosso, ed entrovi un' immagine di Nostra Dama attorniata da un sole d' oro, coronata di dodici stelle, e con una mezza luna d' oro sotto de' piedi, ed in fondo all' ovato

to

to una cima di cardo smaltata di verde, e sprizzata di bianco. 152.

XXXVI. L'Ordine di S. LODOVICO ha per contraffegno una Croce d'oro, con incantucciutivi de' gigli d'oro, avente da una parte un San Lodovico, e dall'altra una spada fiammeggiante, la cui punta è passata in una corona d'alloro. 153.

Polonia

XXXVII. Ordine dell'AQUILA bianca. Questa Collana era composta d'una catena d'oro a tre ordini, dalla quale pendeamo due catenelle sostenenti un'Aquila d'argento coronata. 154.

Castiglia

XXXVIII. Ordine della BANDA, o sia della CIARPA. La divisa de' Cavalieri era un nastro rosso di seta, largo quattro dita, portato a ciarpa. L'arma poi era una banda di color rosso ingojata da due teste di dragone di color verde in campo d'oro. 155.

XXXIX. Ordine dell'ANNUNZIATA in Savoia. La Collana era composta di rose d'oro di bianco smalto e di rosso, ed unite insieme con nodi di salamone, ne' quali erano interposte queste quattro lettere F. E. R. T., che voglion dire: *fortitudo ejus Rodum tenuit*. Nel 1518. si pose l'Immagine dell'Annunziata in un anello da tre catenelle pendente. Vi sono stati in diversi tempi molti cangiamenti in questa Collana. Veggasi la *Vraie science des Armoiries* scritta da Gelliot, ed accresciuta da Piero Palliot, pagina 496. e 497. 156.

XL. Ordine di Sant'ANDREA in Moscovia. La Collana è composta d'una catena d'oro, carica di rose di bianco e porporino smalto, in capo alla quale v'è una Croce obliqua d'argento circondata di raggi, tal quale è qui rappresentata. I Cavalieri portano una Croce di Sant'Andrea, avente da una parte l'Immagine di questo Santo pendente da un'altra Crocetta con queste due lettere S. A., dall'altra v'è il titolo del Principe: *Il Czav Pietro, Conservatore di tutta la Russia*. Nell'angolo superiore della Croce si vede una corona sospesa con un anello d'oro da un gran cordone bianco, e negli altri tre angoli l'Aquila bicipite di Russia, recante nel cuore un Cavaliere armato. 158.

Inghilterra

XLI. Ordine della GERRETTIERA. La Collana è stata mutata molte volte. Enrico IV. la caricò di rose rosse e bianche, e Jacopo VI. pose de' cardi in luogo di rose. Una volta vi era una Croce, poi vi si è posto un Sole. Il segno de' Cavalieri è un legaccio turchino ricamato d'oro e di gemme, fermato con fibbia, ed ardiglione d'oro fino. L'impresa è: *Honni soit qui mal y pense*. Vituperato e' sia, chi mal ci pensa. 156.

XLII. Ordine de' Cavalieri PII. La loro insegna era una medaglia d'oro con Sant'Ambrogio da una parte, e coll'arme del Papa Regnante dall'altra, col Triregno, e colle due chiavi incrocicchiate. 172.

XLIII. Ordine di San GIORGIO in Borgogna. La sopransegna di questa Confraternità è una medaglia d'oro, in cui è rappresentato San Giorgio calpestante un Dragone con una lancia. 200.

XLIV.

XLIV. Ordine di Sant'ANTONIO in Vienna. La sua insegna è un *Tau* turchino, o di color cilestro sopra un abito nero. 225.

XLV. L'Ordine di Santo STEFANO di Firenze, ha per contrassegno una Croce biforcata di raso chermisi, profilata di guarnizione d'oro. I Cavalieri portano questa Croce ne' giorni di Festa appiccata al collo con un nastro, o catenella d'oro, e ogni giorno debbono averla sopra il loro mantello, ed in tempo di guerra sopra le loro sopraserbhe di dammasco bianco. 226.

XLVI. Ordine di CRISTO in Portogallo. Il contrassegno di questa Cavalleria è una Croce patente, liscia, e rossa, caricata d'un'altra Croce piana, e liscia. I Cavalieri portano questa Croce pendente da una Collana che è una catena a tre ordini. 226.

XLVII. Ordine di MONTESA. I Cavalieri portano una Croce piana e vermiglia in campo d'oro. 228.

XLVIII. Ordine de' Santi GIAMBATISTA e TOMMASO. Il suo fregio era una Croce vermiglia caricata d'un ovato, con entrovi le Immagini de' Santi Giambatista e Tommaso. 228.

XLIX. Ordine di San DOMENICO, o sia la Milizia de' Cavalieri di Gesù Cristo. Essi portavano sopra il petto una Croce bianca e nera, gigliata, appunto come è qui rappresentata nello scudo di questo gran Patriarca. 230.

L. Ordine della MADONNA del ROSARIO. La sua insegna era una Croce bianca e nera, colle fremità quasi gigliate. La Croce era caricata d'un ovato contenente l'immagine della Vergine che con una mano teneva il suo Figliuolo, e coll'altra recava un Rosario. 233.

LI. Ordine dell'ALA DI SAN MICHELE. Il segno di questa Cavalleria era un'Ala porporina circondata di raggi d'oro. 235.

LII. Ordine di San GIORGIO in Carintia. L'Imperadore Massimi liano, ultimo di nome, cangiò la Croce rossa in un'altra trifogliata, col braccio soprano stretto da una corona Ducale, il tutto d'oro. 235.

LIII. Ordine di San GIORGIO d'ALFAMA. L'insegna è una croce piana e vermiglia in campo d'argento. Siccome quest'Ordine fu incorporato con quello di Nostra Signora di Montesa, così l'arme d'amendue questi Ordini è poco differente. 236.

LIV. L'Ordine di San MAURIZIO ha per segno una Croce bianca trifogliata, 236.

LV. Ordine di Santa MADDALENA. La Croce che il Signor Chesnel avea formata per questa Milizia, era gigliata, salvochè il braccio inferiore che veniva da una mezzaluna abboccato; le palme nascenti da' gigli, e dichinate le faceano cerchio, e nel mezzo v'era l'immagine di Santa Maddalena. La Collana era composta di doppj M., di Lambda, e di A., rappresentanti i nomi di Santa Maddalena, del Re, e della Reina, Lodovico, ed Anna, concatenati, ed alternati da

da doppj cuori collegati, e trafissi da dardi crociati; il tutto d'incarnato, di bianco, e di azzurro smalto. L'impresa si era: L'AMOR DI DIO E' PACIFICO.

LVI. Ordine di MALTA. I Cavalieri portano una Croce bianca biforcata, le cui otto punte rappresentano le otto Beatitudini. 239.

LVII. Ordine de' TEMPLARJ. I Cavalieri erano vestiti d'un abito bianco, e sopra portavano una Croce rossa, doppia. 250.

LVIII. Ordine del Santo SEPOLCRO. Il Re Baldovino I. di Gerusalemme ordinò che l'abito de' Cavalieri fosse bianco, e che portassero sul petto una Croce imbarata a mazzuolo, o mazzocchiuta, o come dicefi volgarmente di Gerusalemme, rannicchiante quattro crocette, affissa ad un nastro nero. Alcuni dicono che queste Croci erano rosse in memoria delle cinque Piaghe di Nostro Signore. Sopra il loro robbone, o mantello bianco aveano una Croce di trapunto gialla. 252.

LIX. Ordine di San LAZZERO e di Nostra Signora del MONTE CARMELO. Il segno è una Croce biforcata, orlata d'argento, pomata d'oro, da una parte smaltata di color d'amaranto coll'immagine di Nostra Donna in mezzo; e dall'altra di smalto verde con un San Lazzero, con un giglio d'oro in ciascun angolo della Croce cui i Cavalieri affiggono ad un nastro di color d'amaranto. 255.

LX. Ordine di LIVONIA, o sia delle SPADE, o de' SPADACCINI. I Cavalieri portavano un robone bianco, ed una cappa nera, sopra d'essa una spada vermiglia coll'elsa nera, e sopra il petto due simili spade obliquamente incrociate colle punte abbasso; e da questo furono denominati Portaspade, o per meglio dire, Spadaccini. 260.

LXI. Ordine TEUTONICO. L'impresa de' Cavalieri era una Croce imbarata nera, sovr' essa un'altra Croce doppiamente imbarata o sia a gradi, recante nel centro lo Scudo dell'Impero, ed in capo al braccio soprano della gran Croce per fronte quello di Francia. 262.

LXII. Ordine di MONTEGAUDIO. I Cavalieri portavano sopra un abito bianco una Croce rossa. Altri dicono che aveano sopra il lor abito una stella rossa a cinque raggi. 263.

LXIII. Ordine di San JACOPO DELLA SPADA. I Cavalieri hanno per Collare una Catena d'oro a tre ordini, dal basso della quale pende una spada rossa carica d'una conchiglia d'argento, coll'impresa: *Rubet ensis sanguine Arabum*. L'antica arme di questa Milizia era una spada vermiglia in campo d'oro, caricata nel centro dell'elsa d'una conchiglia pur d'oro. Presentemente usasi una Croce in forma di spada, il cui pomo è fatto a cuore, e le stremità dell'elsa a giglio. 264.

LXIV. Ordine di CALATRAVA. Il suo ornamento era una Croce rossa gigliata portata sopra il petto. Lo scudo era una Croce rossa

rossa in campo d'argento, rannicchiate ne' due canti disottani due manette azzurre. 266.

LXV. L'Ordine di San GIULIANO DEL PEREYRO, o sia del PERO avea per arme una Croce gigliata verde in campo d'oro, carica d'un Pero di color verde in campo ovale d'oro. 267.

LXVI. Ordine d'ALCANTARA. I Cavalieri di questa Milizia lasciarono l'arme di San Giuliano del Pereyro, e presero una Croce gigliata verde che portavano in sul petto. ibid.

LXVII. Ordine d'AVIS. La sua insegna era una Croce gigliata verde in campo d'oro, avente ne' due angoli bassi due uccelli neri affrontati. 267.

LXVIII. Ordine del CORDIGLIO. Il segno delle Dame di questa Cavalleria era un Cordiglio d'argento di cui circondavano le loro arme. 276.

LXIX. Ordine delle DAME DELLA CROCE in Vienna. Il suo contraffegno era una Croce d'oro attaccata ad un nastro nero che avea nelle quattro estremità quattro Stelle, ed all'intorno quattro Aquile, con queste parole, *Salus & Gloria*. 278.

LXX. Ordine delle DAME DELLA CROCE. La descrizione del contraffegno di questa Cavalleria data di sopra, si trova nell'Articolo X. degli Statuti di questa Società. Questa poi è la figura d'un'altra, tal quale m'è stata da Vienna inviata. V'è molta apparenza di verità, che dopo l'Istituzione di quest'Ordine si avrà giudicato acconcio il portarla tal quale è qui rappresentata.

LXXI. Ordine de' Cavalieri della MADRE DI DIO. Essi portavano una sottana bianca, ed in sul petto una Croce patente rossa, con due stelle pur rosse negli angoli soprani, e al di sopra un mantello cenerognolo. 233.

LXXII. Ordine di Santa CATERINA del Monte Sinai. Nel Articolo IX. ho posto l'insegna de' Cavalieri di questa Milizia, ora ne do qui un'altra che è formata d'una Croce di Gerusalemme intralciata con una ruota rossa a sei raggi inchiodata d'argento; ma gli Autori che hanno di quest'Ordine ragionato, non s'accordano su questo punto.

LXXIII. Ordine dell'ERMELLINO e della SPICA. La Collana era fatta di spiche di formento obliquamente incrocchiate, legate in alto ed abbasso da due cesti e cerchi d'oro, dalla quale pendeva per tre catenelle d'oro un Ermellino bianco, corrente sur una zolla o piota screziata di fiori, con sotto l'impresa: *A MA VIE. alla mia vita*.

LXXIV. Ordine della MADONNA DI LORETO. I Cavalieri portavano per distintivo una Medaglia con la Madonna di Loreto. 138.

LXXV. Ordine della CARITA' CRISTIANA. Coloro che vi erano ricevuti, portavano sopra i loro mantelli una Croce ancorata,

ricamata di raso, o di taffetà bianco, orlata di seta turchina, caricata nel centro d'un quadrilungo di raso turchino, riempito da un giglio d'oro di ricamo, ed attorno alla Croce queste parole: PER AVER BEN SERVITO. 153.

LXXVI. L'Ordine del SANTO SPIRITO in Italia ha per insegna una Croce patente bianca. 224.

LXXVII. Ordine de' Santi MAURIZIO E LAZZERO. Le Croci di questi due Ordini erano unite insieme; cioè sopra quella di San Lazzero di taffetà o raso verde biforcata, v'era quella di San Maurizio di taffetà bianco pomata. 236.

LXXVIII. Ordine di San GIAN D'ACRI. I Cavalieri sopra il loro abito portavano una Croce patente bianca.

LXXIX. L'Ordine di San TOMMASO, avea per segno una Croce piana rossa, caricata nel centro d'una conchiglia bianca.

LXXX. Ordine di San GERIONE. Il suo distintivo era una Croce piana e nera sopra un abito bianco. 230.

LXXXI. Ordine di San BIACIO. I Cavalieri erano vestiti di turchino cilestro, e portavano in sul petto una Croce d'oro. 230.



M E M O R I E

Che servono di rischiaramento all' Istoria della Cavalleria di Costantino.

IN sulla fine della Dissertazione quinta ho promesso di qui appor-
tare alcune Bolle de' Papi, sopra le quali ho stabilito l'antichità
della Cavalleria di Costantino. Oltre queste prove *letterarie*, havve-
ne delle altre che io appello *esistenti*, le quali possono contribuire a
dilucidare questo fatto storico. Cominciamo da queste.

Prove esistenti.

La prima è fondata sopra il ritratto di Costantino qui figurato, in cui e' viene rappresentato col Monogramma in sul petto, attacca-
to ad una piccola Collana di perle. Vedesi dall' Iscrizione che è ab-
basso, che l' originale, o il cammeo sopra il quale è stato tirato, era
nel gabinetto del defunto Duca Don Livio Odescalchi, e sul mo-
dello di esso Pietro di Santi Bartoli il fece in Roma incidere. L'a-
bilità di questo celebre Antiquario prova bastevolmente, che questo
monumento è non solamente antichissimo, ma ancora lungi d'ogni
sospetto di essere apocrifo; essendochè questo dotto Romano, per lo
comun detto di tutti i Letterati, piccavasi d'onore di nulla dare al
pubblico che sicuro non fosse ed originale.

Altri Imperadori Romani, ad esempio senza dubbio di Costanti-
no, hanno portato il Monogramma in sul petto. Mr. Tristan (1)
ha fatto incidere una Medaglia dell' Imperadore Costante, figlio del
Grande Costantino; e Mr. Du-Cange (2) ce ne ha dato un' altra
dell' Imperador Giustino, nelle quali si vede che l' uno, e l' altro
portano il Monogramma posto nello stesso luogo ove è quello di
Costantino.

Ora dopo tali osservazioni non potrebbesi dir forse, che Costantino
gettato avendo i fondamenti degli Ordini Militari collo stabilire una
Compagnia di cinquanta de' più valenti delle sue Guardie, per di-
fendere e portare vicendevolmente il Labaro, e loro dato avendo il
Monogramma per distinguerli dagli Uffiziali della sua Corte, e della
sua armata, non si contentò come guerriero di far iscolpire l' illu-
stre nome di Gesucristo nella sua celata, e nelle sue arme; ma volle
ancora in qualità di Cavaliere portarlo sopra il petto appeso ad una
Collana, come un contraffegno chiarissimo della sua pietà, e della
stima che faceva della celebre Società che avea istituita.

Que-

(1) Tristan, *Comment. Historique sur*
es Emper. Tom. III. pag. 616.

(2) Du Cange, *Fam. Byzant.*

Questo grand' Imperadore volle adunque in qualche modo renderse uguale a coloro che avea trascelti per questo nuovo impiego, e portar egli stesso l' insegna che loro avea per avventura donata. V'è molta apparenza di vero che ad esempio di Costantino, Costante suo figliuolo, l' Imperadore Giustino, i Re, ed i Sovrani che in successo di tempo hanno fondato degli Ordini Militari, o che ne sono stati i Capi, si sieno recati ad onore particolare il portarne le Arme, ed il Collare, e di appellare i Cavalieri, Compagni loro, e Fratelli altresì. *Imperatores & Reges non dedignantur Militum nomen & titulum sibi assumere, cum ceteros Milites commilitones appellant* (1).

Per quantunque deboli rassembrino tali congetture stabilite sopra il ritratto di Costantino, a fine di sostenere ch' egli ha fondato un Ordine Militare, non si può tuttavia dubitare che non lascino qualche leggiero pregiudizio della sua antichità. Conciossiachè pare che Costantino non abbia potuto aver altri motivi se non i riferiti, nel appendere al suo collo il Monogramma attaccato ad una Collana di perle: uso che è stato poi ricevuto ne' secoli avvenire.

CONSIDERAZIONI

Sopra una piccola figura di bronzo, che fu in Roma disotterrata, hanno già alcuni anni, e che dal Signor Bianchini che la ha fatta incidere, si conserva nel suo Gabinetto.

PER quanto deesi giudicare da' lineamenti del viso, e dagli ornamenti del corpo, pare che questa figura rappresenti un Soldato, o un Capitano Barbaro. I suoi abiti sono molto ristretti al petto, ed allo stomaco, e per quel che si vede, sono fatti di fascie commesse insieme, alla maniera de' Sarmati. Egli ha le maniche della camiscia molto larghe abbasso, a similitudine degli Ungheri, degli Schiavoni, e degli antichi Longobardi, nella destra tiene una mazza, e nella sinistra una specie di spada biccacuta, che son armi comuni tra' nobili Pollacchi, in sul petto poi e' porta una medaglia di Costantino, come la parola di *Constantinus*, che vi è scritta, lo dimostra chiaramente.

Ora si cerca di sapere cosa significhi codesta medaglia. Un valente Antiquario mi ha detto, che essa potrebbe ben essere ciò che gli antichi appellavano, *Bulla*; ma tal congettura par che non sia da riceverfi, sì se prendasi questa parola per un ornamento che portavano i figli de' Gran Signori, secondo l' osservazione di Papia: *Bullae ornamenta Regalium puerorum dicta quod sint similes bullis quae in aqua instantur*; il che accordasi ottimamente col significato che gli dà l'antico

(1) Tiraquellus, *tract. de nobilit. cap. 8.*

tico Interprete di Giuvenale: (1) *Antiquitus nobilium pueri Bullas aureas habebant*; come se intendansi per *Bulle* quelle che si attaccavano al collo de' fanciulli per preservarli da' malefizj, come dice Varrone, (2) e sopra le quali effigiavansi delle figure o disoneste, o ridicole, e che confaggravansi, per così dire, con cerimonie superstiziose; come infine se prendansi queste *Bulle* per figure fatte a cuore, che i Gentili sopra il petto loro portavano per farli risovvenire, dice Macrobio, (3) che erano uomini: *Sic noscerent se esse homines, si corde praestarent*. Vedesi bene che tutti questi differenti significati della voce *Bulla* non potrebbonsi applicare alla medaglia di cui parliamo.

Non farebbe per avventura questa medaglia, dirassi forse, ciò che nomavasi tra gli antichi: *Munus aut donum militare*? Ma ciò non sembra verisimile, a motivo che quantunque gl' Imperadori Romani dessero a' Soldati, ed agli Ufiziali che s'aveano portato valorosamente, delle Corone, de' Braccialetti, delle Collane, delle Coppe d'oro, degli Stendardi, ed altre simili cose; non pertanto gli Scrittori non dicono mai, per quel ch'io sappia, che le medaglie degl' Imperadori fossero del numero delle ricompense militari, e non so altresì, se sarà per trovarsene un solo esempio nell' Istoria Romana.

Questa medaglia, dirà alcun altro, è per avventura un argomento della protezione che Costantino il Grande diede a' Sarmati dopo averli vinti. Ma chi dirà mai, che trecentomila persone d'ogni età, sesso, e condizione, che implorarono la clemenza di questo grand' Imperadore, portassero una medaglia sopra il loro petto? Ciò non ha nemmeno la menoma verisimiglianza.

Non so se io debba avventurare questa mia congettura, cioè, che questa medaglia di Costantino sia un' insegna di distinzione ch' egli abbia data ad alcuni generosi Sarmati. Per mettere questo pensiero in tutta la sua chiarezza, è d'uopo rammentare, che Costantino essendo ancora molto giovane sfidò intieramente questi popoli con molto poche truppe, contro l' aspettazione di Galerio Massimiano, il quale l' aveva impegnato in sì fatta guerra a fine di perderlo. Ivi questo Principe nel bollor dell' azione afferrò pe' capegli uno de' più animosi tra barbari, e lo strascinò a' piedi dell' Imperadore. *Nam & in Sarmatia*, dice l' Autore Anonimo della storia di Costantino, *Juvenis ferocem barbarum capillis tentis raptum ante pedes supplicem Galerii Imperatoris adduxerat*. E questo viene rappresentato in una medaglia nella quale vedesi Costantino andarsene da invitto Campione, tirandosi dietro uno schiavo pe' capegli colla destra, e recando colla sinistra un trofeo sopra la spalla (4).

Zozimo fa menzione d' un altro combattimento di Costantino, nel quale egli sfidò, ed uccise Raufimodo Re de' Sarmati, e ne sconfisse l' arma-

(1) Interp. Juven. sat. 5.

(2) Varrone, de lingua Latin. lib. 6.

(3) Macrobian. Saturnal. lib. I. cap. 6.

(4) Trittan, ubi supra pag. 537.

L'armata: *Sarmatarum strata gentes* (1). Questi popoli barbari essendosi ancora rivolti, Costantino li domò di nuovo, e diede loro la pace. Ma poco tempo dopo, turbata questa dagli Schiavi che si sollevarono contro i loro Padroni, e sforzatigli ad abbandonare il loro paese, codesti sventurati ebbero ricorso a Costantino che ne prese sotto la sua protezione più di trecentomila, e gli stabilì nella Tracia, nella Scizia, nella Macedonia, e nell'Italia.

Ora dopo l'esposizione di questo punto d'istoria, non arebbesi ragion di dire, che Costantino abbia dato una medaglia con iscolpiti il suo nome, e 'l suo ritratto, a' più qualificati tra codesti Sarmati, i quali in mezzo a tante rivolte erano rimasti sempre fedeli al suo servizio; che questa medaglia sia stata un distintivo onorifico e della loro nascita, e del loro militare valore, e della loro fedeltà inviolabile verso questo Imperatore; e finalmente che questo distintivo possa essere riguardato come un embrione dell'Ordine Militare che si attribuisce a Costantino, e di tutte le Cavallerie che i Principi hanno erette ne' secoli seguenti?

La nobiltà del sangue, le virtù militari, l'aggradimento del Sovrano, il giuramento di fedeltà ed un segno di distinzione, racchiudono quanto vi ha d'essenziale nella Cavalleria. Ora tutto questo si trova unito in questo Guerriero barbaro, in questo Sarmata. L'ornamento della sua testa, che è una specie di berretta, o di diadema, e le armi ch'è porta, possono additare la sua alta qualità, e le prodezze onde s'è segnalato. In fatti troverassi mai tra' Pagani che s'ensi alzate statue di bronzo, come si è fatto a costui, per altro fine che per conservare la memoria di coloro che si sono renduti colla loro condizione, col loro merito personale, o per grandi azioni commendevoli?

Un Barbaro naturalmente nimico de' Romani, e soprattutto di Costantino, non avrebbe portato il suo nome il sul suo petto, se questo Principe non lo avesse approvato, e se passata non fosse qualche particolare affezione fra questo Imperatore, ed esso; essendochè portando egli in faccia di tutto il mondo il ritratto di questo Principe, veniva così a protestare solennemente il suo attacco al suo servizio, e la sua inviolabile fedeltà. Dal che ne viene che se tutte queste circostanze unite insieme non sono a dir poco un vestigio di ciò che appellasi Cavalleria, si può sostenere senza timore d'ingannarsi, che non v'è mai stato Ordine Militare nel mondo.

Io non pretendo già che questo Sarmata, o Scita fosse Cavaliere d'un Ordine Militare eretto da Costantino, così compiuto, come lo furono dappoi le Milizie e Secolari e Regolari; ma non credo che si possa asserire tutti gli attributi di questo Barbaro non essere almeno un debole modello di tutti gli Ordini Militari. A questo se aggiungasi ancora, che Costantino dopo il lieve abbozzo della Cavalleria nella

perfo-

(1) *Aurelius Victor.*

persona di codesto Sarmata, e di alcuni altri della sua nazione, diede a questa nascente Milizia un novello splendore, ed un grado più eccellente di perfezione collo scegliere cinquanta delle sue Guardie per portare il Labaro, il che una quantità d' Autori risguardano come uno stabilimento d' un Ordine Militare; tutto questo, dich'io, può obbligare a conchiudere quanto abbiamo procurato di provare più a lungo, cioè che Costantino ha la gloria di essere l'autore della Cavalleria Onoraria e Cristiana e Civile, e che l' Ordine che porta il suo nome, è come l' origine ed il modello di tutti gli Ordini di Cavalleria che hanno fatto un de' più begli ornamenti degli Stati de' Sovrani.

Non debbe però alcuno persuadersi che quanto nella mia Opera ho prodotto in favore dell' Ordine di Costantino, io riguardi come prove incontrastabili, e che facciano una dimostrazione Geometrica; nè che io dia le mie riflessioni sopra il Monogramma di Costantino, e sopra il ritratto del Sarmata, come congetture che deggiano far cessare tutti gli scrupoli e dubbj che potrebbonsi avere sopra l' antichità di cota le Milizia.

Conciossiachè io mi sono sufficientemente spiegato nelle Differtazioni V. VI. VII. del primo Libro, che la sentenza recante a Costantino l' onore di aver fondato un Ordine Militare che porta il suo nome, e che sussistette dal IV. secolo fino al presente, può venir sostenuta come verisimilissima, quanto abbiassi a giudicarne dalle Bolle de' Papi, da' Diplomi degl' Imperadori, dalla testimonianza degli Scrittori, e da un gran numero di congetture; e questo mi fa credere che tutte queste pruove unite insieme possano ben persuadere questo fatto storico, se non ha un' intiera certezza, esser almeno probabilissimo, ed aver de' contraffegni incontrastabili d' un verisimilissimo avvenimento.

Per quel che riguarda alle riflessioni pocanzi fatte sopra il Monogramma sospeso al collo di Costantino, e sopra la sua medaglia cadente in sul petto del Barbaro, io non le do che come deboli azzardate congetture, aspettando intanto che coloro che hanno più lumi di me in questo genere di cose, si vogliano assumere il disagio di esaminare queste due cose, d' instruirci, e di comunicarci le loro scoperte. Io non dubito che le loro riflessioni sieno per essere più solide, e meglio fondate delle mie. Non pertanto questi due antichi monumenti non solo mi sono paruti molto singolari e degni della curiosità, e dell' applicazione di chi ama questo genere di letteratura; ma eziandio avendovi scoperto qualche leggiero rapporto all' Ordine Militare di Costantino, mi sono stimato in obbligo di non dover sopprimere, nè trascurare questo piccolo vantaggio che non farebbe da dispregiarsi, qualora le mie riflessioni fossero abbastanza giuste ed esatte. Egli è vero bensì che questi due monumenti sono per avventura equivochissimi da non poter istabilire un fatto accaduto, ha

M m m

presso

presso a mille cinquecento anni ; non pertanto essi non lasciano di essere di qualche peso sopra un soggetto così antico , e di cui ci rimangono sì pochi soccorsi per rischiararlo intieramente , e metterlo nell' ultima evidenza . Ecco quanto riguarda alle prove che io appello *esistenti* ; veniamo ora alle prove *letterarie* .

Prove Letterarie .

Fra un gran numero di Bolle , di Brevi , e di Diplomi autentichissimi , che i Papi , e gl' Imperadori hanno dato in favore dell' Ordine degli Angeli Comneni che ne sono stati per molti secoli i Granmaestri , io ne addurrò due soli i quali serviranno di prove per istabilire il da noi detto intorno all' origine , al progresso , a' privilegj , ed altre cose concernenti questa Cavalleria .

Siccome non che inutile, ma noiosa cosa farebbe , il qui rapportare tutti i privilegj che i Sommi Pontefici hanno concesso all' Ordine di Costantino ; così senza più , basterà qui porre la Bolla di Papa Giulio III. colla quale egli conferma ciò che i Papi suoi Predecessori , e gl' Imperadori Greci hanno fatto in favore di questa Milizia , e della Famiglia degli Angeli di Drivasto .

Transumptum Bullæ S. Mem. Julii Papæ III. desumptum de verbo ad verbum prout jacet ex originali Registro authentico diversorum ejusdem Pontificis , servato in Archivio secreto Vaticano Sedis Apostolicæ lib. XIX. fol. 55. videlicet .

JULIUS Episcopus servus servorum Dei : Dilectis Filiis nobilibus viris Andreae Angelo Duci ac Comiti Drivastensi , ac Hieronymo etiam Angelo Principi Thessaliæ , Fratribus Germanis , Salutem & Apostolicam Benedictionem . Cum a nobis petitur quod justum est & honestum , tam vigore æquitatis quam ordo exigit rationis , ut id per sollicitudinem officii ad debitum perducatur effectum . Eapropter , Dilecti in Domino filii , vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu , omnes libertates , gratias , concessiones , immunitates a felicis recordationis Callixto III. Pio II. Sixto IV. Innocentio VIII. Paulo III. & aliis Romanis Pontificibus , Prædecessoribus nostris , sive per privilegia , litteras , & alia indulta vobis ac progenitoribus vestris concessa , necnon libertates & exemptiones ab inclytæ memoriæ Isaaco Angelo , & Michaeli ultimo , aliisque Imperatoribus , & Regibus , ac Principibus , aliisque Christifidelibus progenitoribus vestris , & vobis & successoribus vestris rationabiliter indulta , sicuti ea omnia & singula juste & pacifice hætenus possedistis & possidetis , vobis & per nos eisdem successoribus , ut præfertur , auctoritate Apostolica confirmamus , & præsentis scripti patrocinio communimus . Nulli ergo homi-

hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis & communitio-
nis infringere, vel ei ausu temerario contraire; si quis autem hoc
attentare præsumserit, indignationem omnipotentis Dei, ac Beatorum
Petri & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursum. Datum Ro-
mæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo
quingentesimo quinquagesimo sexto, Kalendas Aprilis, Pontificatus
nostri anno primo.

Giannandrea Angelo ultimo Granmaestro dell' Ordine di Costanti-
no, ed il solo avanzo della Famiglia Imperiale degli Angeli Comne-
ni, veggendosi fuor di speranza di aver figliuoli, trasferì il Gran-
maestrato in S. A. S. il Duca di Parma. L' Atto ne fu fatto in
Venezia il sesto giorno delle Calende d' Agosto dell' anno 1697., e
l' Imperatore Leopoldo lo approvò, e confermò col Diploma seguente:

LEOPOLDUS, Divina favente Clementia, electus Romanorum
Imperator semper Augustus, ac Germaniæ, Hungariæ, Bohemiæ,
Dalmatiæ, Croatiæ, Sclavoniæ Rex, Archidux Aultriæ, &c.

Agnosimus, & notum facimus tenore præsentium universis, quod
cum nobis vir illustris Joannes Andreas Angelus Flavius Comnenus,
Sacræ Angelicæ Auratæ Constantinianæ Militiæ sub titulo Sancti
Georgii, & Regula Divi Basilii, Magnus Magister humiliter expo-
suerit, nihil sibi ex perantiqua & potentissima Comnenorum Fami-
lia tantummodo superstiti magis curæ & cordi esse, quam ut Ordo
Militaris Auratus Angelicus, qui a Divo quondam Constantino Ma-
gno Imperatore ex oblato divinitus ipsi per visum Lemmate: *In hoc
signo vinces*: institutus, ac postmodum ab Isaacio Angelo Comneno,
aliisque deinceps Imperatoribus, necnon & Romanis Pontificibus au-
ctus & amplificatus, sub Regula Divi Basilii, & patrocinio sive tu-
tela Sancti Georgii militat, cujusque sibi tamquam a dicto Isaacio
Angelo Comneno continua non interrupta serie Descendentis jure
successionis & sanguinis Magnum Magisterium competat, per inju-
riam temporum obscuratus resuscitetur, atque ad pristinum decus &
splendorem reducatur, sicque inclyti istius Ordinis perennitati securius
consulatur; Eumque in finem, cum id ob fortunæ facultatumque
angustias, tum ob virum imbecillitatem ac ætatem in senium jam ver-
gentem, præstare non possit; de clarissimi Sanguinis Principe tum
æstimatione tum auctoritate spectabili, collabenti istius Ordinis moli
sustinendæ idoneo cogitasse, qui titulos eidem Ordini adscriptos,
re ac splendore valeat cumulare & amplificare, ac oblati Deo opti-
mo maximo precibus, sibi in mentem occurrisset multifaria Illustrissi-
mæ Farnesiorum Familiæ tam in Ecclesiam & Rempublicam Chri-
stianam, quam in semetipsum dictumque Ordinem merita & benefi-
cia, nullumque digniorem sibi visum esse, in quem jura, facultates,

M m m 2

exerc-

exercitia , reliquæque ad dictum Ordinem spectantes prærogativæ transferri , dictumque Magisterium ex jure Sanguinis & Successionis sibi competens , resignari possit , præterquam Serenissimum nunc Regnantem Parmæ , & Placentiæ Ducem FRANCISCUM PRIMUM ex Illustrissima Farnesiorum Familia Oriundum , atque in spem maximorum facinorum florenti ætate crescentem , non minus amplissimis facultatibus instructum , quam generis claritate , atque Lerocarum Virtutum splendore , & generosità præfulgentem : demisse Nos rogando , ut non modo perficiendæ hujusmodi translationis , & resignationis facultatem sibi impertiri , sed , & prædicto Serenissimo Parmæ , & Placentiæ Duci Magnum illius Ordinis Magisterium clementer deferre dignaremur &c.

DESCRIZIONE

Del Granmaestro dell' Ordine di Costantino co' suoi abiti di Cerimonia.

DOpo aver in quest' Opera raccolto quanto m' è paruto più ragionevole in favore dell' Ordine di Costantino , e dopo averne descritto la Collana , e le Insegne , non dubito che il Lettore non sia per gradire che io gli rappresenti qui il Granmaestro di questa Milizia rinomata , vestito de' suoi Abiti di Cerimonia .

Il vestimento (1) di questo Granmaestro quando comparisce in pubblico nelle Cerimonie , o assiste al Consiglio dell' Ordine , consiste in un farsetto , ed in calzoni rossi con calze , e scarpe rosse , e sopra una veste di tela d' argento discendente a' ginocchi , ed avente le maniche molto larghe . Questa veste viene stretta da una cintura di velluto rosso , da cui pende la spada , e sopra egli porta un robone con istrascico di velluto turchino , foppannato di tela d' argento , ed avvinto al collo con due cordoni d' oro e di seta rossa tessuti , discendenti fino a terra . Nella parte sinistra del robone si vede la Croce dell' Ordine rossa , contornata d' oro , gigliata , nell' estremità de' bracci vi sono queste quattro lettere I. H. S. V. che significano : *In hoc signo vinces* . Il nome di Gesù Cristo espresso da queste altre due Lettere Greche X. e P. occupa il centro , ed i lati quest' altre due A. ed Ω. La gran Collana ch' egli porta sopra , è composta dello stesso Monogramma X. e P. posto in quindici ovati d' oro di smalto turchino , la cui figura si può vedere nella prima Tavola delle Collane . Il Berrettone è fatto alla Macedone alto un palmo di velluto chermisi , e foppannato di raso bianco , distinto al di fuori in quattro faccie con
sopra

(1) *Histoire des Ordres Monastiq. I. p.*
*P. 3.

sopra il Monogramma X. e P. di riporto d'oro, ed ornato d'un pennoncello di struzzo nero.

I Grancroci hanno farsetto, e calzoni turchini, e sopra una veste bianca che arriva sino a' ginocchi. Le loro calze e scarpe sono similmente bianche, la cintura di velluto rosso, ed il robone che non è così lungo come quello del Granmaestro, ed in sulla sinistra parte del quale v'è la Croce dell'Ordine, è di dammasco turchino soppannato di bianco. Essi hanno jus ancora di portare la gran Collana, e'l loro berrettone adorno di penne bianche, è di raso turchino, avente nelle quattro facce il Monogramma X. e P. di trapunto d'oro.

I Cavalieri di Giustizia hanno lo stesso abbigliamento, salvochè il robone è di ormesino turchino marezzato, e non possono portare la Gran Collana. Essi hanno al collo solamente una catena d'oro, donde pende la Croce dell'Ordine di smalto rosso. I Cavalieri Ecclesiastici che sono nobili, hanno un grande robone turchino, ed un berrettone quadrato dello stesso colore, col Monogramma X. e P. ne' quattro lati. I Sacerdoti d'ubbidienza, o Cappellani hanno nelle Cerimonie una cotta di taffetà turchina con frangie tutto attorno, e nella parte sinistra la Croce di velluto rosso; ma fuori delle Cerimonie e Funzioni, essi portano al collo una Croce d'oro, e sopra il mantello una Croce di lana rossa contorniata da un cordone di lana giallo. Quanto a' Fratelli serventi, essi hanno solamente una banda di taffetà turchino a armacollo, con sovr' essa una Croce tronca in sul petto. Quando i Cavalieri sono in guerra, e combattono per la Fede, debbono portare una sopravvesta in forma di scapolare di drappo bianco, avente in mezzo una Croce rossa.



TAVOLA

ALFABETICA, ISTORICA, CRONOLOGICA

Degli Ordini, e delle Religioni Militari, delle quali si è
fatta menzione in quest' Opera.

Le cifere additano la pagina in cui sen è trattato.

Nomi degli Ordini.	Fondatori.	Anno.	Luogo.	Pag.
A.				
Dell'Ala di S. Michele.	Il Re Alfonso I.	1166.	In Portogallo.	235.
Dell' Amaranto.	La Regina Cristina.	Circa il 1640.	In Svezia.	286.
Dell' Amor del prossimo.	L' Imperadrice Cristina.	1708.	In Vienna.	285.
Della Santa Ampolla.	Non si fa se sia Clodoveo.	Se non è sicuro ch' egli sia del V. secolo, è almeno molto antico.	In Rems in Francia.	120.
Di S. Andrea del Cardo, e della Ruta.	Si attribuisce al Re Acajo.	Verso il principio del IX. secolo.	In Scozia.	148.
Di S. Andrea.	Il Czar.	1698.	In Moscovia.	158.
Dell' Annunziata.	Amedeo VI. di Savoja, detto il Verde.	1355.	In Savoja.	156.
Di S. Antonio.	Gastone, e Gherardo, padre, e figlio.	Verso il 1095.	In Vienna nel Delfinato.	225. 58
Dell'Aquila bianca.	Il Re Uladislao V. soprannomato Loktero.	1325.	In Polonia.	154.
Di Avis.	Il Re Alfonso I.	1147.	In Portogallo.	267.
Dell' Azza.	Raimondo Berengario I. Conte di Barcellona.	Non si fa il quando.	In Tortosa nella Catalogna.	273.
B.				
Del Bagno.	Si attribuisce ad Enrico IV.	D'intorno al 1399. fin al 1413.	In Inghilterra.	134.
Della Banda, o sia della Ciarpa.	Alfonso XI. Re di Leone, e di Castiglia.	Verso il 1330.	In Palenza in Spagna.	255.
Di S. Biagio.	Non si fa il Fondatore.	Verso il principio del XII. secolo.	In Armenia.	230.
Di S. Brigida.	Santa Brigida.	1366.	In Svezia.	58.

Di

Nomi degli Ordini.	Fondatori.	Anno.	Luogo.	Pag.
C.				
Di Calatrava.	Il Re Sancio III.	1158.	In Castiglia.	266.
Del Cane, e del Gallo.	Non si fa il Fondatore.	E' incerto.	In Francia.	149.
Del Cardo, e di Nostra Signora.	Lodovico II. Duca di Borbon, soprannomato il <i>Buono</i> .	1370.	In Molins in Francia.	152.
Della Carità Cristiana.	Il Re Enrico III.	Non si fa.	In Francia.	153.
Di S. Caterina nel Sinai.	Il Fondatore è ignoto.	Verso il 1063. o nel XII. secolo.	Nel Monte Sinai.	124.
Di S. Caterina.	Il Czar.	1715.	In Moscovia.	285.
Del Gigno.	Alcuno de' Duchi di Cleves, o Beatrice figlia d' uno di loro.	711. , ma è incerto.	Nel Ducato di Cleves.	149.
Di Cipri, o sia della Spada.	Guido Lusignano Re di Gerusalemme, e di Cipri.	1195.	In Cipri.	133.
Della Corona Reale.	Carlo Magno.	Verso il principio del IX. secolo.	In Lamagna.	142.
Del Cordiglio, o della Cordigliera.	Anna di Bretagna.	1498.	In Francia.	276.
De' SS. Cosimo, e Damiano.	Delle persone ricche che fabbricarono uno Spedale in Gerusalemme.	Intorno al 1030.	In Palestina.	123.
Di Costantino.	Si attribuisce a Costantino il Grande.	317. secondo Baronio, non è però certo.	In Grecia.	69. e segu.
Delle Dame della Croce.	Eleonora Gonzaga vedova dell' Imperadore Ferdinando II.	1668.	In Vienna.	278.
Di Cristo.	Il Re Dionigi VI.	1318.	In Portogallo.	226.
D.				
Di S. Domenico, o sia della Milizia di G. C.	S. Domenico.	E' incerto.	Nella Diocesi di Albi in Linguadoca.	230.
Del Dragone rovesciato.	L' Imperador Sigismondo.	1418.	In Lamagna.	133.
E.				
Dell' Elefante.	Il Re Cristiano I.	1478.	In Lunde Capitale della Danimarca.	57.
Dell' Ermellino.	Il Re Ferdinando V.	1464.	In Napoli.	57.
			Dell'	

Nomi degli Ordini.	Fondatori.	Anno.	Luogo.	Pag.
Dell' Ermellino e della Spica.	Giovanni V. detto il Valente.	Intorno al 1361.	In Bretagna.	453.

G.

Di S. Gerione.	Il Fondatore è ignoto.	L'anno è incerto.	In Ungheria.	230.
Della Gerrettiera.	Un Re d' Inghilterra.	Non si conviene nel tempo.	In Inghilterra.	156.
Di Gesù Maria.	Papa Paolo V.	1615.	In Italia.	138.
Di S. Giacomo della spada.	Tredici Gentiluomini.	Verso il 1170.	In Spagna.	126. e 264.
De' SS. Giambattista e Tommaso.	Si attribuisce ad un Papa Alessandro.	E' incerto.	In Ancona in Italia.	226.
Del Giarro, o del Vaso della Vergine.	Ferdinando Re di Castiglia.	1310.	In Spagna.	132.
Di Nostra Signora del Giglio.	Il Re Garzia IV.	1048.	In Navarra.	123.
Di S. Giorgio d' Alfama.	Il Re Piero II.	Circa il 1201.	In Aragona.	236.
Di S. Giorgio.	Filiberto di Molano.	1390.	In Borgogna.	200.
Di S. Giorgio.	L'Imperador Federico III., o Massimiliano.	Verso il 1470. o, 1495.	In Carintia, ed in Austria.	235.
Di S. Giorgio.	Non si sa.	Incerto.	In Genova.	139.
Di S. Giorgio.	Papa Alessandro VI.	1498.	In Roma.	137.
Di S. Giorgio.	Papa Paolo III.	Non si sa.	In Ravenna.	239.
Della Ginetta, o Scojattolo.	Carlo Martello.	729.	In Francia.	141.
Di S. Giuliano del Pereyro.	E' incognito.	1495.	In Spagna.	267.

L.

Di S. Lazzerò, e di Nostra Signora del Monte Carmelo.	Degli Spedalieri; si unì ad altri Ordini.	Verso il principio del XII. secolo.	In Palestina, ed in Francia.	255. 59
Di Livonia.	Incerto.	Incerto.	In Livonia.	260.
Di S. Lodovico.	Il Re Lodovico il Grande.	1693.	In Francia.	153.
Della Madonna di Loreto.	Papa Sisto V.	1587.	In Italia.	138.
Della mezza Luna.	Renato d'Angiò Re di Gerusalemme, e di Sicilia.	1448.	In Angers in Francia.	127.

M.

Di S. Maddalena.	Giovanni Chesnelo propose a Lodovico XIII.	1614.	In Francia.	239.
------------------	--	-------	-------------	------

Della

Nomi degli Ordini.	Fondatori.	Anno.	Luogo.	Pag.
Della Madre di Dio.	Bartolommeo Vescovo di Vicenza.	1237.	In Vicenza.	233.
Di Malta.	Il B. Gerardo.	1104.	In Gerusalemme.	239.
Di S. Marco.	I Veneziani.	Intorno al 831.	In Venezia.	150.
Di S. Maurizio.	Emanuele Filiberto Duca di Savoia.	1572.	In Savoia.	236.
Di Nostra Signora della Mercede.	Jacopo I. Re d'Aragona.	1218.	In Spagna.	231.
Di S. Michele.	Il Re Lodovico XI.	1469.	Nel Castello d'Amboise.	128.
Della Milizia Cristiana.	Carlo Gonzaga Duca di Cleves.	1618.	In Olmitz.	135.
Di Montegaudio.	E' incognito.	Verso il 1180.	In Palestina.	263.
Di Montereale.	Non si fa.	Verso il XII. secolo, o' 1315.	In Spagna.	233.
Di S. Salvatore.	Jacopo Re d'Aragona, e di Valenza.	1316. o 1317.	In Spagna.	228.
N.				
Della Nave o del Naviglio.	S. Lodovico Re di Francia.	1262.	In Francia.	127.
Del Nome di Gesù, oppur de' Serafini.	Il Re Magno IV.	1334.	In Svezia.	137.
O.				
Dell' Orfo, o di S. Gallo.	L' Imperadore Federigo II.	1213.	Negli Svizzeri.	135.
P.				
Di S. Pietro.	Papa Leone X. de' Medici.	1520.	In Roma.	138.
Fu unita con quello di S. Paolo.	Da Paolo III. Farnese.	1540.	In Roma.	ibid.
De' Pil.	Papa Pio IV.	1560.	In Italia.	172.
Del Porco Spino.	Lodovico di Francia Duca d'Orliens.	1393. o 1394.	In Francia.	56.
R.				
Del Rosario.	Federigo Arcivescovo di Tolosa.	Incerto.	In Spagna.	233.
S.				
Del Sangue di Gesù Cristo.	Il Duca Vincenzo Gonzaga.	1608.	In Mantova.	139.
Delle Schiave della virtù.	L' Imperadrice Eleonora.	1662.	In Vienna.	279.
Della Scorza di ginefra.	Il Re S. Lodovico.	1234.	In Francia.	151.
Del Santo Sepolcro.	Baldovino Re di Gerusalemme.	1110.	In Palestina.	252. 62
Del Santo Sepolcro.	Il Re Enrico II.	1174. o 1177.	In Inghilterra.	230.
Dello Spiritossanto.	Enrico III.	1578.	In Francia.	129. 64

Nomi degli Ordini.	Fondatori.	Anno.	Luogo.	Pag.
Di Santo Spirito.	Innocenzo III. il rinnovò.	1198.	In Roma.	224.
Di Santo Stefano.	Cosimo de' Medici.	1561.	In Toscana.	226.
Della Stella.	Il Re Roberto.	1022.	In Francia.	121.
T.				
De' Templarj.	Nove Gentiluomini.	1119.	In Gerusalemme.	250.
Del Tefchio, o della Testa da morto.	Silvio Nimrod Duca di Vvrtemberg.	1652.	Nella Slesia.	284.
De' Teutonici.	De' Mercanti di Brema, e di Lubeca.	è dubbio.	In Gerusalemme.	262.
Del Toson d'oro.	Filippo il Buono Duca di Borgogna.	1429.	In Bruges nelle Fiandre.	131.
Di Truffillo.	Il Re Alfonso il Saggio.	1257.	In Castiglia.	232.
V.				
Della Vergine.	Tre Fratelli Petrigna.	1618.	In Spello in Italia.	138.

A chi vorrà leggere.

IL Traduttore ha dato a tradurre quegli antichi versi Franciosi, che trovansi sparsi per l'Opera, a Franzesi Professori di lor Lingua, ed avendoli questi assicurato del poco o nulla che intendono d'essi, egli stesso vi si accinse, e proseguì nel cimento, in fin che la totale ignoranza di qualche parola gli rendette ambiguo ed impenetrabile il sentimento adjacente. Perciò e si rimase allora dal pensiero di tradurre anche gli altri, sulla speranza che gliel menerà buono il Leggitore gentile; tanto più ch'ei non si pregia di migliorare l'Edizion dell'Autore, il quale nemmen esso si pose in pena di porci il volgarizzamento di quel rancido linguaggio a' Franzesi stessi poco meno, che agl'Italiani oscuro ed intelligibile.

Le note in corsivo sono del Traduttore, il quale dà ancor la seguente da apporsi alla pag. 174. alla parola *Ricombri*.

I Grandi di Spagna appellavansi anticamente, Ricombri, Ricos-Hombres, vale a dire, Ricchi uomini.

Le figure in rame si son date ad incidere qui in Brescia al Signor Domenico Cagnoni, per aver dato questo virtuoso soggetto degli eccellenti faggi della sua abilità in varie Opere che vanno adorne delle sue pregiate fatiche.

I N:

I N D I C E

DELLE COSE NOTABILI.

A

A *Biffino* (Baldaffare) Autore favoloso . pag. 125.
Addobbato , cosa s' intenda per Cavaliere addobbato . 345.
Affrancati non potean esser arrolati tra' Soldati Romani . 26.
Albero Genealogico . 330. Spiegazione di esso . 331.
Alduino Re de' Longobardi non vuol ammettere alla sua tavola suo figlio , e perchè . 182.
Allegazione in favore dell' Ordine dello Spiritossanto di Mompelieri . 64. Le prove addottevi son poco solide . 66. e segu. L'atto d' un Capitolo di quest' Ordine è fittizio . 68. Contraffegni di questo . ibid.
Amedeo VII. vien creato Cavaliere da Grandson . 13.
Amuratte Imperador de' Turchi avea nella sua Biblioteca . 128. Manoscritti che appellavansi di Costantino . 105. Perchè così nominati . 106.
Angeli di Drivasto stabiliscono in Italia l' Ordine di Costantino . 107. Se ne chiamano Granmaestri . 108. Dimostrano i loro diritti con carte autentiche . ibid. Paolo III. li riconosce come nati da' Greci Imperadori . ibid. Altra prova che sono sortiti della famiglia degl' Imperadori di Grecia . 109. Molti Papi loro compartiscono grandi privilegj . 110.

Dilatano il lor Ordine in molte parti d' Europa . ibid. Trasferiscono il Granmaestrato nel Duca di Parma . 113. Il Papa , e l' Imperadore il confermarono . 114. Considerazioni sopra questi due scritti . 115.

Apertura d' armi , armeggiamento . 189. Celebre Apertura d' armi in Bordeos . ibid.

Arme , i giovani degli antichi Germani le riceveano con grandi cerimonie . 22.

Artù Re chimerico . 6.

Asturo , fatto Cavaliere da suo Padre . 13.

Autori che hanno parlato in favore dell' Ordine di Costantino . 72.

Avvocati sono antichissimi . 211. Carlo Magno riceve il titolo di Avvocato , o sia di Protettore della Chiesa . ibid. Sull' esempio della Chiesa di Roma le altre pure si scelsero degli Avvocati . ibid. Questi armavansi Cavalieri per esercitare questa Carica . 212. Faceano leva di truppe sotto i Gonfalon di Chiese . ibid. La più parte delle Chiese di Lamagna aveano degli Avvocati . 213.

B

B *Accelliere* , cosa intendasi per questa parola . 7.

Baldovino Imperador di Costantinopoli fa de' Cavalieri di Costantino . 97.

N n n z

Ban-

Banderefe, titolo che davasi a' gran Signori. 7. Avean diritto di portar una Bandiera quadra. 8.

Barbezane sepolto nel Sepolcro de' nostri Re in S. Dionigi. 53.

Barone, Signore antico. 11.

Batavi, fra gli Alemanni stimatissimi. 24. Sono appellati fratelli ed amici de' Romani. *ibid.*

Beatrice figlia del Duca di Cleves. 149. Quanto se ne dice, sente di favola. *ibid.*

Bejerlinch (Lorenzo) mette Davidde, e i Maccabei tra' Cavalieri. 20.

Bellini Pittore fatto Cavaliere da Maometto II. 181.

Bissipati Principi Greci si ritirano in Francia. 104. Perchè così appellati. *ibid.* Loro Genealogia. *ibid.*

Borbone per soprannome il buon Duca si segnala nell'assedio di Verteuil. 54. Entra nella mina colla spada alla mano. *ibid.* vi fa Cavaliere Rinaldo. *ib.*

Boves, generosità delle Gentildonne di questa Città, che fanno levare l'assedio al Duca di Borgogna. 275. Onori loro renduti. 276. Racconto piacevole a questo proposito. 275.

Braccialetti, Augusto ne dava per premiare i Soldati. 16.

Brioude, vi si stabilisce un Ordine Militare sotto il nome di S. Giuliano. 159. Prove di questo. *ibid.* Considerazioni sopra queste prove. 160.

C

C*Ajo* è il primo che abbia portato il titolo di Principe

della gioventù. 36. Inscrizioni che gli danno questa qualità. *ibid.*

Calza, Ordine Militare differente da quello di San Marco. 150.

Cancellieri di Francia, V. Segretarj.

Candia, Commende fondatevi per l'Ordine di Costantino. 96.

Cantacuzeno Imperadore fece molti Cavalieri nel giorno della sua coronazione. 99.

Capitani, V. Nobiltà.

Capo di Buschi, o Capitalato, titolo di Principato. 7. Ve ne furono della casa di Foix. *ibid.*

Carlo Magno dicesi che abbia istituito l'Ordine della Corona. 142. L'Atto di questa Instituzione è notabilissimo. 143. Questo Principe riceve il titolo di Avvocato della Chiesa Romana. 211.

Castellani erano gli antichi Capitani delle Piazze forti. 11.

Catalani, giuramento che fecero scegliendosi un Re. 375.

Cavalleria cosa sia in genere. 1. Havvi sette spezie di Cavalleria acquistata. 3. E' differente da' titoli di Baccelliere, di Duca, di Marchese, ec. V. i lor titoli. Dall'antica Nobiltà. 2. Da' premj Militari. 14. Non si perde che colla vita. 11. Non è ereditaria. 12. Aggiugne qualche gloria alla qualità di Re, di Principe, ec. *ibid.* Era necessaria per esser Re. 13.

Cavalleria sua origine. 17. Non ha incominciato subito dopo il diluvio. *ibid.* Faraone non n'è l'Autore. 20. Nemmeno i popoli del Nord. 22. Dee la sua origine a' Romani. 29.

Cavalleria Romana avea molti Ordini.

Ordini . 31. e seg. V. Cavalieri Romani.

Cavalleria è stata in uso appo tutte le Nazioni. 48. Ha preceduto gli Ordini Militari. 49. Perchè così nomata. 50. Si conferiva avanti le battaglie, nell'assedio delle Città. *ibid.* I Generali d'armata la poteano conferire. *ibid.* Re, e Principi la hanno ricevuta. *ibid.* Come si conferiva. 55. Si dava nelle Mine. 52.

Cavalleria Onoraria, havvene di due sorta, l'una Cristiana, e l'altra Civile. 56. Credefi che l'una e l'altra abbia avuto origine da Costantino. 69. La scelta di 50. Guardie è il modello di queste due Cavallerie. 70.

Cavalleria Onoraria Civile. E' stata in uso avanti la Guerra Santa. 140. Se ne apportano molte prove. 158. e seg. Se ne fondarono degli Ordini dopo il tempo delle Crociate. 151. e seg.

Cavalleria Onoraria Cristiana. Non incominciò avanti al quarto secolo. 59. L'Ordine di S. Lazzero non la ha preceduto. 61. E' più antica delle Crociate. 120.

Cavalleria Sociale, necessaria per certe funzioni. 182. Per mangiare alla tavola de' Re. 183. Per armeggiare ne' tornei, e nelle gioftrre. 184. e seg. Per le Aperture d'Armi. 189. Pe' Duelli. 197.

Cavalleria Ecclesiastica. Rapporto degli abiti Sacerdotali alle appartenenze dell'armadura d'un Cavaliere. 203. I Vescovi, ed Abati che aveano feudi, dovean essere Cavalieri. 204. Questa Cavalleria non è un Ordine Militare. 209. Gli Ecclesiastici come

Signori temporali, davano la Cavalleria a' loro Vassalli. 211. La conferivano agli Avvocati delle loro Chiese. *ibid.* Hanno bene spesso fatto de' Cavalieri. 214. Abati, e Regolari hanno avuto lo stesso privilegio. 215. Canonici di Lione fatti Cavalieri. 217. Ecclesiastici ricevuti nell'Ordine dello Spiritofanto. 217.

Cavalleria Regolare. Non si dee rapportarne l'origine a' primi secoli. 220. e seg. V. Religioni Militari. Ordini di S. Giovanni di Gerusalemme, de' Templarj, de' Teutonici, ec.

Cavalleria delle Dame. Elleno possono aspirare all'onore della Cavalleria. 268. Hanno portato il titolo di Cavaleresse. 269. Quelle che teneano Feudi, dovean essere Cavaliere. 271. Gentildonne che hanno fatto i lor mariti Cavalieri. 270. Le Dame hanno conferito il Cavallierato a Teste coronate. 272.

Cavalleria delle Dame. Ordini di Cavalleria eretti per premiare il lor valore. 273. Elleno ne hanno eretto per le persone del loro sesso. 276. V. Palenza, Boves.

Cavalleria delle Dame. Fondaronfi degli Ordini Regolari per esse. 286. Cavaleresse dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme; V. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Cavaleresse di S. Jacopo della Spada. 294. Loro obbligazioni. *ibid.* Cavaleresse di Calatrava. 295.

Cavalleria Cittadina. Sua origine. 176. appellasi di grazia, e come si conferisce. *ibid.* Si è da-

ta

ta a persone d'ogni stato. 177. e seg. a Pittori. 178. a Scultori, e ad Architetti. *ibid.* a Poeti, ed a Medici. 179. a persone del popolaccio, quando se l'hanno meritata. *ibid.* E' stata da Cristiani ad Infedeli conferita. 180.

Cavalleria, non è ereditaria. 337. Sentimenti de' Giureconsulti a questo proposito. 338. Ella dipende unicamente dal Principe. *ibid.* Leggi contra gli usurpatori della Cavalleria. 339. Il Sovrano può dare il potere di conferirla. *ibid.* Non è necessario esser Cavaliere per darla agli altri. 340. Se possa prenderli da sè stesso. *ibid.*

Cavalleria, si conferiva con abiti magnifici. 100. Si donava nella coronazione de' Re. 398. negl' Ingressi. *ib.* nelle Nozze ne' battesimi, ne' Trattati di pace. 399. nella nascita de' Delfini di Francia. 400. Uso di questi ultimi tempi. 401. Si conferiva in Italia sopra il sepolcro de' parenti. *ibid.* Due occasioni ragguardevoli in cui s'è conferita. 402.

Cavalieri Romani teneano il secondo ordine. 30. Romolo ne creò trecento, Tarquinio gli accrebbe. *ibid.* Furono confusi co' Senatori. *ibid.* Prodigioso numero di Cavalieri Romani. *ibid.* Ven erano molte sorta, gli Onorarj. 31. Quelli di Lettere. 32. I volgari. *ibid.* I soli Nobili erano veramente Cavalieri. 35. E perchè. 35. Questi Cavalieri divideansi in molte classi. *ibid.* Donde venne che gli stranieri appellavansi Cavalieri Romani. *ibid.* Eranvene in Narbona. *ibid.* Aveano gli stessi privilegj che i Roma-

ni. 36. Gl'imperadori, ed i più Grandi dell' Impero prendeano questo titolo. *ibid.*

Cavalieri Romani. Leggi, e Cerimonie stabilite per il loro ricevimento. 39. Quanto doveva essere il loro patrimonio. 40. Si armavano Cavalieri di 21. anno. 42. Loro privilegj. 44. Come si degradavano. 47.

Cavalieri di Toga, 168. e seg. Giovanni Daffis primo Presidente di Tolosa, non è il primo che abbia avuto il titolo di Cavaliere. 170. I primi Presidenti del Parlamento di Parigi erano Cavalieri 200. anni avanti. 171. Dopo il 1331. tutti i Presidenti del Mortajo portano questo titolo. *ibid.* Vi sono di tali Cavalieri in Dijon, in Ragusi, *ec.* *ibid.* Differenza degli abiti de' Cavalieri di Toga, e de' Cavalieri di Spada. 172.

Cavalieri di Lettere. Origin loro. 165. I Dottori aspirano alla Cavalleria, e perchè. *ibid.* V'erano di questi Cavalieri avanti al XIII. secolo. 166. Ven erano in Francia, ed in Spagna. 167.

Cavalieri d'onore de' Papi. 172. de' Re. 173. delle Regine. 174. de' Ricombri di Spagna. *ibid.* de' Soldani d'Egitto. *ibid.*

Cavalieri di guardia, eranvene in molte Città di Francia. 175. Carlo VII. non ha dato la Collana della Stella al Cavaliere di guardia di Parigi. *ib.* Per essere Capitano di guardia convien essere Cavaliere. 176.

Cavalieri erranti, e della Tavola ritonda. 5.

Cavalieri della Lepre, perchè così

- così detti. 51.
- Cavalieri*, niuna nazione ne fu senza. 29.
- Cavalieri*, loro contraffegni, obbligazioni, privilegj, giuramenti, degradazione. V. tutti questi titoli.
- Censore*, che cosa era quest'ufficio. 41.
- Cerimonie*, osservate nel dare la Cavalleria. 141. Hanno variato secondo i tempi, e le nazioni. *ibid.* Ne' primi secoli. 342. Nel XII. secolo. 353. Nel XIII. 354. Nel XIV. 356. Cerimonie che osservansi presentemente 358. Sono tutte rapportate nel Romanzo di Garin. 345. In quello del vecchio Renardo. 346. Ed in quello di Gherardo. 360.
- Cerimonie*, loro significato misterioso. 348. Significato del bagno, e della spada, *ec. ibid.* In qual cerimonia si conferisca la Cavalleria. 362.
- Cerimonie*, quando si fa un Cavaliere di Malta. 364. della Madonna del Monte Carmelo. *ibid.*
- Chesnel* (Giovanni) propone al Consiglio di Lodovico XIII. un nuovo Ordine di Cavalleria. 239. Questo disegno non riesce. *ibid.* Si ritira in un romitaggio della Foresta di Fontanablò. *ibid.*
- Ciaconio*, fa l'elogio della Milizia di Costantino. 73.
- Civo*, aspirava alla Cavalleria. 88. Chi era costui. *ibid.*
- Cleto* (S.) non istituì i Cavalieri Crociferi. 64. Egli fondò un Ospitale, e non un Ordine Militare. *ibid.*
- Collane*, loro antichità. 21. Non sono un contraffegno di Cavalleria. *ibid.* Non si possono pigliare da un Principe straniero. 394. Si ricerca per questo la permissione del suo Sovrano. *ibid.* Statuto notabile di Enrico III. su questo punto. 395. Regi che hanno ricevuto molte Collane. 397.
- Collane* di differenti Ordini, V. la Spiegazione delle Insegne degli Ordini, e Religioni Militari. 343.
- Confraternità* di Cavalieri, adunanze di Gentiluomini per attendere ad opere di pietà. 198. La più antica fu eretta in Ispagna nel 1245. Il Re Giovanni ne fondò una in Francia, che chiamavasi di S. Odoeno. 199. Quella di S. Giorgio nella Franca Contea è celebratissima. 200. Motivi, ed obblighi di questa Instituzione. 201. Statuto considerabile. 202.
- Conti*, servivano di consiglieri agli Imperadori. 10. Eranvi in Francia de' Conti Paladini. *ibid.*
- Contraffegni* di Cavalleria tra gli Assirj, Persiani, *ec.* 382. Fra' Romani. 383. Cinesi. 383. fra' popoli del Malabar. *ibid.* Fra' quelli del Messico. 385. Fra' Cristiani: sotto i nostri Re della prima stirpe. *ibid.* Nel tempo di Carlo Magno. 386. Fra' Cavalieri del Bagno. 387. Riflessioni sopra questi contraffegni di Cavalleria. *ibid.* Son differenti dalle imprese e livree che i Sovrani solean dare a' loro feudatarj. *ibid.*
- Corone* date a' vittoriosi. 16. Ven erano di molte sorta. *ibid.*
- Corone* de' nostri Re della prima stirpe. 145. Di quelli della seconda. 146. Figura della corona di Carlo Magno. 446.
- Corona chiusa*, chi de' nostri Re sia

fia stato il primo a portarla. 147.

Costantino, vien creduto Institutore dell' Ordine che tiene il suo nome. 71. Si prova colla testimonianza degli Autori. 72. Si risponde alle Obbiezioni proposte. 75. Dello stato di quest' Ordine fin verso la metà del V. secolo. 82. Si perfezionò in questo tempo. 86. Leggi di Teodosio, e di Giustiniano gli danno un nuovo lustro. *ibid.* Quest' Ordine è approvato da' Papi, e dagl' Imperadori. 94. Fu rinomatissimo fin alla rovina di Costantinopoli. 95. Persone illustri che vi entrarono. *ibid.* e 102. Cerimonie osservate dall' Imperador Cantacuzeno nel conferirlo. 99. Egli passa in Italia. 107. Si sparge in Europa. 110. Ha in Roma un Cardinale Protettore. 112. Fregio de' Cavalieri. 116. Considerazioni sopra la sua Croce. *ibid.* Perchè fiasi aggiunta un' A. ed un Ω. 117. Suoi Statuti molte volte stampati. 92.

Crisolora (Emanuele) suo encomio, e pitaffio. 193.

Crociate non sono vere Cavalierie. 72.

D

D*Affis* è stato il primo de' Presidenti di Tolosa a portare il titolo di Cavaliere. 170.

Damigello significa un piccolo Signore. 7.

Degradazione della Cavalleria. 430. Colpe che meritano questa pena. *ibid.* In diversi Ordini. 431. Come faceasi questa Degradazione. 434. Tra' Romani, ed Indiani.

ibid. Tra' Cavalieri di Malta. 435. Come si fa in Francia. 436. In Inghilterra. 437. Si debbono degradare i Cavalieri prima di farli morire. 438.

Dimestico, era una Carica o Ecclesiastica, o Militare, o Civile. 87.

Duchi, lor origine. 9. Governavano le provincie, e amministravan le giustizia. *ib.* Molte forte di Duchi. *ib.*

Duca d' Atene che vivea nel 1311. avea nella sua armata settecento Cavalieri. 99. La più parte erano Greci. *ib.*

Ducato, cosa si richieda per erigere una terra in Ducato. 11.

Duelli. Si armavan per essi i Cavalieri. 197. Due sorta di Duelli. 407. Si faceano con grandi cerimonie. *ibid.* Proibiti dalle Leggi divine, ed umane. *ib.*

E

E*Cclesiastici* obbligati al servizio Militare, quando aveano Feudi. 204. I Concilj vi si oppongono. 205. Carlo Magno gli esenta. *ibid.* Carlo Calvo ve gli obbliga di nuovo. 206. Esempj di Ecclesiastici deposti per aver ricusato il servizio Militare. *ib.* Nel secolo XV. ne furono dispensati. 207. Non portavano arme in guerra. 209. Alcuni Vescovi combatterono coll' armi alla mano. *ibid.* Ecclesiastici che hanno conferito la Cavalleria a' loro Avvocati. 212. Hanno spesso data la Cavalleria. 214. Possono riceverla. 216.

Enrico III. fonda l'Ordine dello

lo Spiritoffanto. 129. Motivi di questo. *ibid.* Gli Autori non s'accordano intorno alla sua origine. 129. Suoi Statuti, ed insegna. 130.

Equites Singulares, appellavansi così certi Cavalieri Romani. 37. Ne è fatta menzione in molte Inscrizioni. *ib.*

Equites Singulatores, qual era l'impiego di questi Cavalieri. 38. Sono diversi da quelli che appellavansi *Desultores*. 39.

Equus vestitus, cosa intendeasi per queste parole. 419.

Evocatus Augusti, cosa significano questi termini. 38.

F

F*Araone* non ha stabilito un Ordine di Cavalleria. 20.

Fazioni, lor origine. 198. Coloro che v'entravano, si facean armare Cavalieri. *ib.*

Federigo Barbarossa fa due suoi figliuoli Cavalieri. 13.

Ferdinando II. dà un Diploma in favore dell'Ordine di Costantino. 94.

Feudi, obbligavano al servizio Militare. 204. Gli Ecclesiastici ancora. 204. Si proibisce l'alienar Feudi ad Ecclesiastici. 207. Non si potea tener Feudo senza esser Cavaliere. 208.

Filippo Augusto fa Cavaliere suo figlio Lodovico VIII. 12.

Filippo Visconti Duca di Milano fa una terza fazione. V. fazione.

Filippo di Dreux Vescovo di Boves, credeva poter uccidere i nemici a colpi di mazza, senza essere irregolare. 210. Lettera di Papa Celestino sopra questo. *ib.*

Filippo di Savoia Vescovo, si fa fare Cavaliere d'arme. 218.

Framea significato di questa parola. 22.

G

G*Entili* si aveano in conto di valenti. 28. Donde traevano la lor origine. *ib.*

Gerardo (il B.) fabbricò due Spedali in Gerusalemme. 222. Li governa con molta saviezza. *ib.* Fonda l'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. 240. Ne fu il primo Granmaestro, *ibid.* Fa degli Statuti. *ib.*

Dicesi che fosse nato in Martigues di Provenza. 250.

Germano, origine di questa dizione. 22.

Gerusalemme, rivoluzioni di questa Città. 221. Vi si fabbricarono due Chiese verso l'anno 1048. *ibid.* La Cavalleria Regolare ebbe nascita in essa. 222.

Ginetta, ve ne sono due sorta. 142.

Giorgio Codin Curopalate, non si fa il tempo in cui visse. 102.

Giovanni Balducci, sua Storia dell'Ordine di S. Antonio favolosa. 125.

Giovanni Duca di Patrasso, guadagna una battaglia con trecento Cavalieri. 98.

S. Giovanni Laterano, la qualità de' Cavalieri di S. Giovanni ec. è stata ereditaria. 335.

Giovanni di Gresly, volev' essere stimato Cavaliere disleale, se mancava di parola. 405.

Giovanni di Bretagna si obbligò in fede di Cavaliere. 406.

O o o

Gio-

Giostre. V. Tornei.

Giuramento, cosa sia. 366. Giuramento tra' Romani. 367. Lo rinovavano ogn' anno. 368. De' Lacedemoni. *ibid.* Degli altri popoli barbari. 369.

Giuramento. Maniera con cui giuravano i Pagani. 370. I Romani. 371. I popoli del Nord, e gli Arabi. 371. Esempj del modo con cui giuravano i Pagani. 372. Giuramento fatto a Giuliano. 373.

Giuramento di fedeltà tra' Cristiani. 373. Sopra i corpi de' Santi. 374. Formola di giuramento di fedeltà. 374. V. Catalani.

Giuramenti e Voti delle Religioni Militari. 376. De' Cavalieri di Malta. *ibid.* Di Nostra Signora del Monte Carmelo. 377.

Giuramenti degli Ordini Militari. 377. Di quello dello Spirito Santo. 379. Di quello di Enrico III. *ibid.* De' Cardinali, e de' Prelati. 380. De' Commendatori. *ibid.* Dell'Ordine della mezza Luna. 378. Della Milizia Cristiana. *ibid.*

Giuseppe Patriarca la Cavalleria che gli si attribuisce, è chimerica. 20.

Goffredo di Prugli che morì nel 1066., non è autore de' Tornei. 185. Ne ha solamente disposte le Regole. *ibid.*

Gottifredo d' Angiò. Cerimonie che osservaronsi quando fu fatto Cavaliere. 353.

Governatori di piazze. V. Nobiltà.

Guarino (Andrea) parla dell'Ordine di Costantino. 73.

Guardia. V. Cavaliere di guardia.

Guglielmo Conte d'Olanda, cosa seguì, quando fu fatto Cavaliere. 354. Regole che gli si propongono. 355. Formola del suo giuramento. 377.

H

H *Achi* Abate di Colbatz, ha scritto in favore dell'Ordine di Costantino. 75. Il Giornale de' Letterati ha fatto un ristretto del suo libro. *ibid.*

Haste pure, cosa intendasi. 42. Erano un contraffegno di Cavalleria. *ibid.*

Heliot, suo sentimento intorno all'Ordine della Corona rigettato. 143.

Hermant, sua opinione circa l'origine della Cavalleria. 18. Rigettata, 19. Suo errore sopra l'Ordine della Stella. 121. In quello della Ginetta. 142. Risguardo alla corona de' Cavalieri di Frisia. 144. Intorno al fine del loro Istituto. 148. Circa lo stabilimento dell'Ordine del Cordiglio. 277.

Hostis, significa spedizione militare, o sia servizio militare. 204.

Hué Conte di S. Paolo si obbliga da leale Cavaliere. 405.

I

I *Erace*, Nobile Greco fatto Cavaliere col ricevere l'immagine di S. Giorgio. 101.

Ingenuo, a chi davasi questo titolo. 26.

Ingulfo, dice che creavansi in Inghilterra de' Cavalieri avanti al X. secolo. 161.

Isaa-

Isaaco Angelo. Quest' Imperadore rinnova l'Ordine di Costantino. 90. Fa degli Statuti. 92. Molti Autori ne fanno menzione. 93. Egli non è se non restauratore del medesimo Ordine. *ibid.* Vien privato del Trono da suo fratello. 95. Ricorre a' Franzesi, e lo ristabiliscono. *ibid.*

L

L *Abaro* stendardo, Costantino il fe fare. 69. Donde venga questa parola. *ibid.* Il nome di Gesù Cristo vi era effigiato. 70. Costantino scelse cinquanta delle sue guardie per portarlo. *ibid.* Virtù miracolosa di esso. 82. Convenienze tra esso, e l'Orofiamma di S. Dionigi. *ibid.* Giuliano Apostata sopprime il Labaro, e 'l nome di Gesù Cristo che v'era scritto. 84. Ciò si comprova dalle Medaglie di questo Imperadore. *ibid.* Gioviano lo ristabilisce. 85. E' stato in venerazione fin al XIV. secolo. 89. Trovasi scolpito nelle Medaglie di quasi tutti gl' Imperadori Greci. *ibid.*

Lascais Imperadore d' Andrianopoli dà un Diploma in favore del Duca di Brunswic. 89.

Lascais, tre Cavalieri di questo nome. 104.

Latina Militia, cosa significhi. 102.

Lattanzio cosa dica d' una visione di Costantino. 83.

Lazzeri (Ordine di S.) non è stato fondato nel primo Concilio degli Apostoli. 61.

Legge sacra, in che consisteva. 45.

Licinio Dentato, niuno ha mai avuto premj militari più di lui. 16.

Lisleadamo difende Rodi con molta gloria, si ritira in Italia, e poi in Malta. 241.

Lisoye di Monmorency, vien fatto autore dell'Ordine del Cane e del Gallo. 150. Alcuni il negano. *ibid.*

Lodovico (S.) fa Cavaliere suo fratello Roberto. 13. Sceglie cento Gentiluomini per guardia. 152.

M

M *Ambourg* confonde l'Ordine di Malta con quello di S. Lazzeri. 246. Obbiezioni che propone. *ibid.*

Marche, che significchino. 10.

Marchesi governavano le provincie. 11. A chi davasi questo titolo. *ibid.*

Marta (Santa) dicefi che abbia fondato l'Ordine dello Spirito Santo di Mompelieri. 64. Afferzione favolosa. 65. e segu. V. Allegazione.

Marziale (S.) eranvi in Limoges de' Cavalieri sotto il nome di questo Santo. 160.

Megas Doos, vale a dire, Granduca, era Capo delle armate dell'Imperadore di Costantinopoli. 96.

Merlin, falso Profeta. 5.

Milizia Romana, di tre generi. 26.

Miles, che significhi nelle Carte antiche. 2. e 104. Tra' Greci significa Cavaliere. 105.

Mina, combattimenti nelle Mine. 52. Molti esempj di essi. 53. Leggi osservatevi. *ib.* Due combattimenti celebri fatti nelle Mine. *ib.*

Mitra perchè trovasi sopra la celata degli Alamanni. 212. I Signori di Parthenai portano una Mitra per cimiero, e perchè. ib.

Montgomery ferisce a morte Enrico II. in un Passo d'arme. 188.

Monogramma, o sia Cifra del Nome di Gesù Cristo. 83. Costantino lo fa scolpire sopra le sue armi. ibid. Gli Imperadori Greci lo fanno porre nelle loro Medaglie. 89. Si trova sopra una Medaglia di Lascari. ibid. V. Labaro.

Monseigneur, Monseigneur. A chi davanti cotai titoli. 417.

Murtzuple Imperadore, disfatto da' Franzesi. 96.

Mypristerio fatto Cavaliere dall' Imperadore di Costantinopoli. 98.

N

N *Arbona*, Altare dedicato ad Augusto, trovatosi nel 1566. 35.

Nobilis vir, a chi detto da' Papi. 115.

Nobiltà, in che consista. 302. Due sorta di nobiltà tra' Romani. 303. E' necessaria per esser Cavaliere. ibid. Statuti de' Sovrani sopra questo. 306. Queste Leggi hanno avuto qualche eccezione. 307. Usanze di alcune Provincie di Francia. 308.

Nobiltà. Come se ne computino i gradi. 305. Bisogna almeno averne tre per essere Cavaliere. 310. Ordini ch' esigono la nobiltà di quattro generazioni. 314. Nobiltà di quattro linee in che consista. 315. Nobiltà di nome e d'armi. 316. Perchè così detta.

317. Sua origine. 318. Sentimenti degli Autori intorno ad essa. ibid. Come ne computano i gradi gli Alamanni. 320.

Nobiltà richiesta per l' Ordine di Malta. 321. Nella Lingua d'Italia. 324. Nobiltà de' Seggi di Napoli. 325. Fra gli Alemanni. 327. Nelle altre Lingue. V. Prove.

Nobiltà debb' esser provata per iscritture autorevoli. 332. Si ricerca appresso l' aggradimento del Principe per esser Cavaliere. 337.

Notai, Chericci. Queste Cariche sono antiche al pari del Governo. 313. Chi faceva quest' ufficio sotto i Re della prima stirpe. ib.

O

O *Obbligazioni* d' un vero Cavaliere. 403. Debbon' esser d' una fede inviolabile. 404. Sue obbligazioni come Cristiano. 408. Per rapporto a' suoi Statuti. 410.

Obbligazioni de' Cavalieri di Francia. ibid. delle altre nazioni. 412.

Ordini Militari. Dal XII. fin al XVII. secolo se ne fondarono in Europa più di 60. 112. L'Italia ne produsse otto. o nove in venzei anni. 113.

Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Il B. Gherardo ne è Fondatore. 240. Istituzione è del 1104. sotto il regno di Balduino I. ibid. Raimondo du Puy succede a Gherardo. ibid. Quest' Ordine dalla Terra Santa passa in Cipri, ec., ed in fine a Malta. 241.

Ordine di Malta. Suo Governo Mo-

Monarchico, e Aristocratico. *ib.*
 Il Configiio per gli affari è o ordinario, o completo. 242. Ci sono stati fin ad ora 67. Granmaestri. *ibid.* Egli è composto di 8. Lingue, ciascuna Lingua ha Priorati, e Commende. 243.

Ordine di Malta. Alcuni lo confondono con quello di S. Lazzero. 246. Si risponde alle Obbiezioni che si fanno su questo punto. *ibid.*

Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme per le Dame. 287. Agnese Dama Romana n'è stata la prima Priora. *ibid.* Sua origine. *ibid.* Suo fine. 288. Passa in Occidente dopo la perdita della Terra Santa. *ibid.* Se ne fonda un Monistero in Siffenna in Spagna. *ibid.* Qualità necessarie per esservi ricevuto. 289. Se ne stabiliscono degli altri in Algaira, in Firenze, in Siviglia, in Francia. 290. Cerimonie che osservansi nel ricevervi le Dame Cavaleresse. 291.

Ordine de' Cavalieri del Tempio. Nove Gentiluomini ne gettano i fondamenti. 250. San Bernardo loro dà una Regola. 251. Acquistan facoltà immense. *ibid.* Accusati di delitti enormi. *ib.* Sentimenti diversi circa questo. *ib.* Il Concilio Viennese sopprime quest'Ordine. *ib.*

Ordine del Santo Sepolcro. Anno di sua fondazione. 252. Si unisce con quello di Rodi. 253. Alessandro VI. trasferisce alla Santa Sede la facoltà di conferirlo. *ibid.* I Francescani lo danno presentemente. *ibid.* Cerimonie osservate. *ibid.* Privilegj de' Cavalieri. 255.

Ordine di S. Lazzero. I Papi gli danno grandi privilegj. 255. Lodovico VII. menò seco de' Cavalieri in Francia. 256. Si unisce con quello di Nostra Signora del Monte Carmelo. 257. Mr. di Nereftang primo Granmaestro. 258.

Ordine Teutonico, di S. Jacopo, di Calatrava, ec. V. la Tavola Alfabetica, e Cronologica degli Ordini, e Religioni Militari. 462.

Ordine di Cavalleria. Se se ne possan pigliare due insieme. 388. Si può se tendano agli stessi fini. Ufo della Francia in questo. *ibid.*

Ost, Hot significa spedizione Militare. 204.

Ostrevant (Conte d') Modo con cui fu fatto Cavaliere. 356. Regole che gli si propongono. 357. Giuramento ch'ei fa. *ibid.*

Orazione. V. Trionfo.

P

P*Alenza,* le sue Donne le fanno levar l'assedio. 274. Vengono aggregate all'Ordine de' Cavalieri della Banda. 275. Segno di questa Cavalleria. *ibid.*

Paleocastro, S. Giorgio. Si spiega questa voce. 100.

Paleologo, Michele Imperadore, conferma l'Ordine di Costantino. 97. Molti Principi di questa Famiglia si ritirano in Francia. 103.

Papa, suoi titoli. V. Titolo.

Parlamento di Parigi. Sua gine. 168. Una volta non vi era che una Camera. 169. Vi si aggiunse quella delle Inchieste. *ibid.* Era composta di persone considerabili di spada, e di

di toga . ibid. Nel 1345. eranvi molti Configlieri Cavalieri. 170.

Parlamento di Dijon ha due Cavalieri. 171.

Parma (Duca di) . In lui si trasferisce il Granmaestrato dell'Ordine di Costantino . 113. Ciò confermasi dal Papa , e dall' Imperadore . 114.

Parigi . Monumenti antichi ritrovati nella sua Cattedrale . 25. Se ne dà la spiegazione . ibid.

Passione di N. S. rappresentata ne' cordoni del mantello de' Cavalieri di Malta . 351.

Passo d'arme , armeggiamento . 187. Il Re Enrico restò ferito a morte in un Passo d'arme . 188.

Pedarius . Questo titolo davasi ad alcuni Cavalieri Romani . 45.

Pensioni se ne davano a' Cavalieri . 421.

Pirro Ligorio suo sentimento intorno al X. e P. del Monogramma . 117.

Pompeo onorato del Trionfo in età di 26. anni . 15.

Pontificale Romano , contiene le cerimonie per dare la Cavalleria . 358. Per benedire la spada . 359.

Privilegi della Cavalleria . 315. Degli Ordini Militari di questo Regno . 424. Se ne sia un l' annobilire . 427.

Prova di Nobiltà , per essere ricevuto nell'Ordine di Malta . 321. Non se ne faceva anticamente . ibid. La maniera di farle si è mutata . 322. Prove fatte colla sola attestazione . 323. Per via di scritture . ibid. Prove per la Lingua di Francia . 324. Per quella d'Italia . ibid. Per li Seggi di Napoli . 325. Per le Lingue di Spagna .

ibid. Per li Portoghesi . 326. Per la Lingua , d' Alemagna . 327. Per li Pollacchi , e Svizzeri . 328. 329.

Protettori , eran i guardacorpo . 70. Costantino ne scelse 50. per portare il Labaro . ibid.

Prudenzio , non ha detto che i Soldati di Costantino portassero il Monogramma . 84.

Pubblicani . Cicerone gli loda , Tito Livio li biasima . 34.

Q

Quadro di S. Giambatista . Storia curiosa a questo proposito . 181.

R

Raimondo del Podio , secondo Granmaestro dell'Ordine di Malta . 240. Convoca il primo Capitolo generale . 241. Divide la Religione in tre ordini . ibid.

Ramiro (Don) non ha instituito l'Ordine di S. Giacomo della spada . 126.

Ravenna . Eravi una Flotta comandata da' Cavalieri Romani , e si prova con un'iscrizione ritrovata nel Porto d' Anso . 46. 47.

Regolari . L' Abate di S. Gallo dava la Cavalleria . 215. Quello di S. Marziale avea lo stesso diritto . ibid. Alessandro VI. accordò un simil privilegio a' Francescani del Santo Sepolcro . 216.

Religioni Militari . Il B. Gerardo ne ha gettato i fondamenti . 222. Se ne fondarono quattro in Gerusalemme nel XII. secolo . 223. Dopo la presa di S. Gian d' Acri si sparsero in Europa . 224.

Si

Si riducono tutte a tre classi, a Spedaliere. *ibid.* a Militari. 225. ed a quelle che sono tutto a un tempo e Spedaliere, e Militari. 228. Hanno abbracciato Regole differentissime. 229. e segu.

Religioni Militari. Voti ch'el-
le fanno. 234. Quelle che sono
sotto la stessa Regola, non fanno
bene spesso gli stessi Voti. 225.
Tutte le Milizie che fanno voti,
non sono per questo Regolari. 238.
Quelle che li fanno con limita-
zione. 264. e segu.

Religione Militare. Se si pos-
sa essere arrolato in due a un tem-
po stesso. 390. Sono incompati-
bil. *ibid.* Ufo di Malta. 397.
Un Cavaliere può entrare nell'
Ordine di Malta. 392. Esempio
di questo. 393.

Ricompense Militari, di molte for-
ta. 14. A chi si davano. 15. Era-
no differenti dalla Cavalleria. 17.
Licinio Dentato ne ha ricevuto
un grandissimo numero. 16.

Rinunzia alla Cavalleria. 439.
Ve ne sono di molte sorta. 440.
Romani, autori della Cavalleria.
29. Non formarono a principio
che due Ordini. *ibid.* Sen aggiun-
se un terzo. 30.

S

S *Ansovini* Francesco fa Dio au-
tore della Cavalleria. 20.

Schiaffo, perchè daffi al nuovo
Cavaliere. 406.

Scuole ven eran undici, vale a
dire, undici classi d' Ufficiali del
Palazzo di Costantinopoli. 87.
Una di queste era quella de' Ca-
valieri. *ibid.*

Scudieri differenti da' Baccellie-
ri, e da' Banderesi. 8. Loro antichità.
28. e 297. Loro arme. 298. Loro fun-
zioni. 299. Erano celebri tra' Ro-
mani. 298. Loro si dettero di-
versi nomi. 300. Scudieri tra gl'
Indiani. 301.

Segretarj della Casa, ec. Loro
Carica annobilisce. 311. Questo
privilegio vien loro accordato da'
nostri Re. *ibid.* Lodovico il Gran-
ve lo conferma. 312. Loro fi-
gliuoli senz' altre prove sono ri-
cevenuti nell' Ordine di Malta. 314.
I figli de' Cancellieri hanno lo
stesso privilegio. *ibid.*

Sejano prende la qualità di Ca-
valiere, e perchè. 16.

Sepolcro (Ordine del S.) non
è stato fondato da San Giacomo.
62. Nè da Sant' Elena. *ib.* Que-
ste due opinioni non sono da fo-
stenerfi. 62.

Servizio Militare. V. Ecclesia-
stici.

Sesterzj. Valore di effi. 40. I
pareri sono divisi. *ibid.*

Sigillo scolpito in sul pomo del-
la spada de' Cavalieri. 406. Uno
de' loro privilegj si era aver il si-
gillo. 420.

Sigismondo Imperadore fa uno
Cavaliere nel Parlamento di Pa-
rigi. 402. Ciò non derogò all'
autorità del Re. *ibid.*

Soldati Romani, come arrolati.
26. Le Cerimonie erano diver-
se da quelle che usavano gli Ala-
manni nel dar le prime armi. 27.

Spada. Giuramento fatto per
la spada. 406. Perchè davasi un
colpo di spada sulla spalla del Ca-
valiere. *ibid.*

Speroni, privilegio de' Cavalie-
ri

ri di portarne. 420.
Statue in Roma comunissime. 16. Ven erano di molte sorta. ibid. Sen eresse una a Clelia, gentildonna Romana. ibid.
Suffole fe Cavaliere uno Scudiero, che l'aveva fatto prigione. 402.
Suffidj, i Cavalieri gli poteano esigere, 420.

T

T *Acito* spiega, come davansi le prime arme alla gioventù. 22.
Tavola Ritonda, cosa significhi. 100. Feste della Tavola ritonda erano celebri avanti al XIX. secolo. ib.
Tesorieri di Francia. V. Nobiltà.
Teutonici, loro prove di nobiltà. 329.
Titolo de' Re di Francia, di Spagna, de' Dogi di Venezia, degli Elettori, de' Papi, ec. 417.
Toga pretesta. 27.
Toga virile si prendeva in età di 17. anni. ibid.
Topinure, differenti da' tornei, dalle giostre, ec. 192. Origine di esse. ibid. Esempj di esse. 193.
Tornei, armeggiamenti. 184. Si attribuisce la loro istituzione a' Romani. ibid. Non sono così antichi. 185. Debbono il loro stabilimento a' Franzesi. ibid. Leggi

de' Tornei appo gli Alkmanni. ibid. Cavalleria conferita per aver diritto di assistervi. 186. I Papi, ed i Concilj gli hanno anatemizati. 187.
Trionfo instituito da' Romani. Havvene di due sorta, il grande, e'l piccolo. 15. Conceduto a Pompeo in età di 26. anni. ibid.

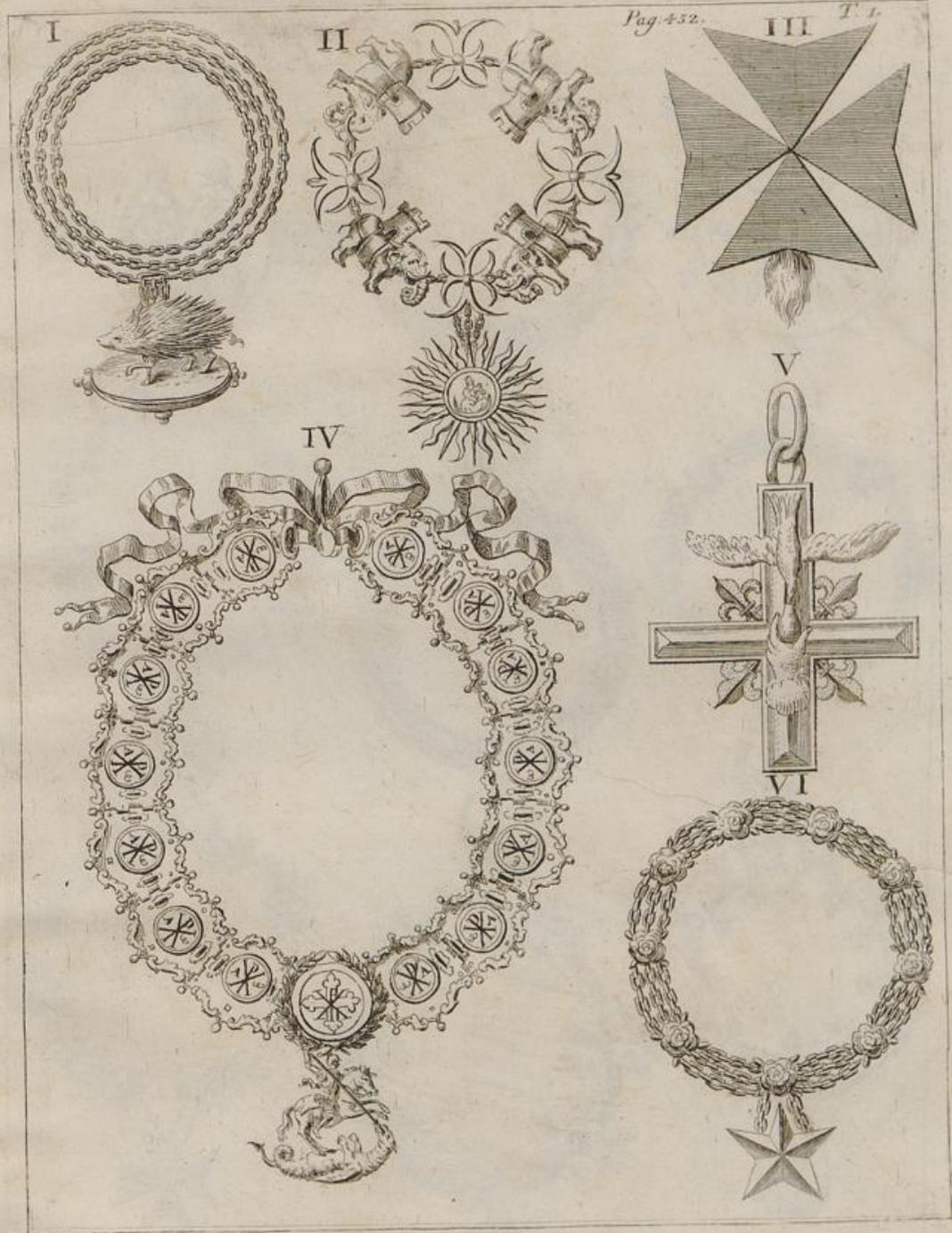
V

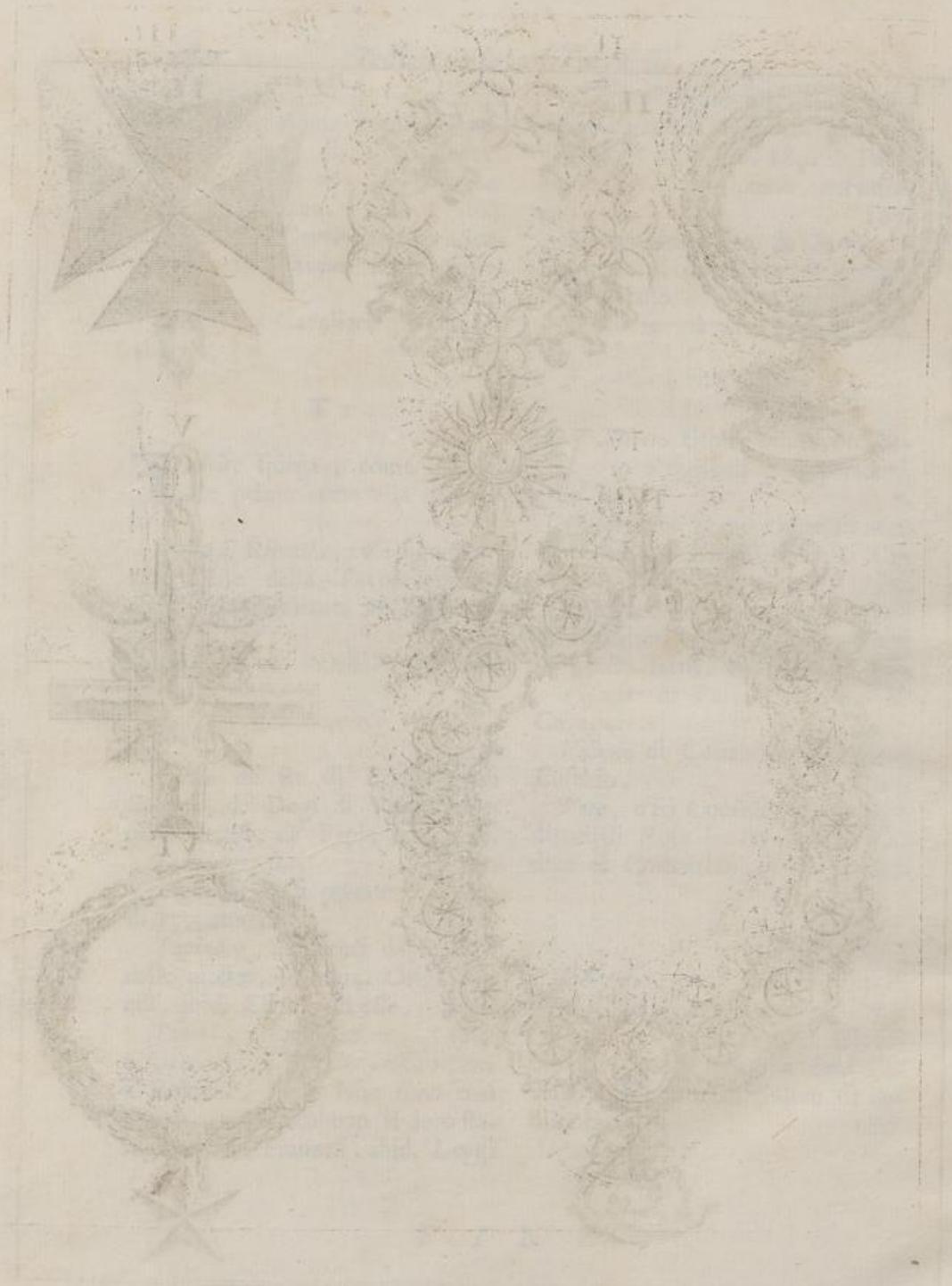
V *Alletto* titolo onorevole dato a' figliuoli d'Imperadori, e de' Re. 7.
Villarduino fa menzione di molti Cavalieri dell' Ordine di Costantino. 95.
Visconti di Limoges armavano de' Cavalieri. 160. Molti esempj di questo fatto. 16. V. Regolari.
Visconti di Turena creavano de' Cavalieri. 335.
Visione di Costantino riferita da Eusebio. 69.
Voto, o sia Consulta de' tre Auditori di Rota in favore dell' Ordine di Costantino. 94.

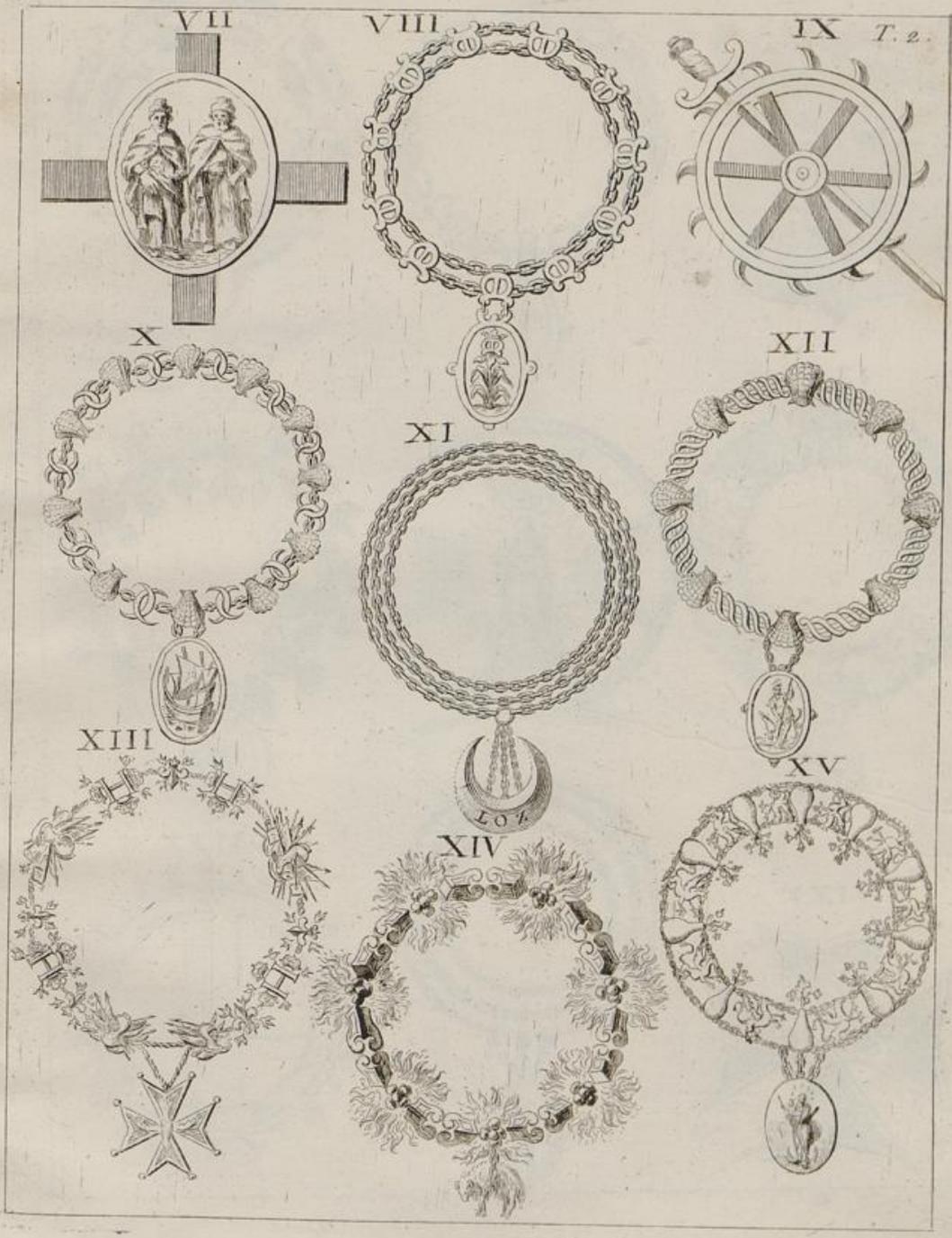
Z

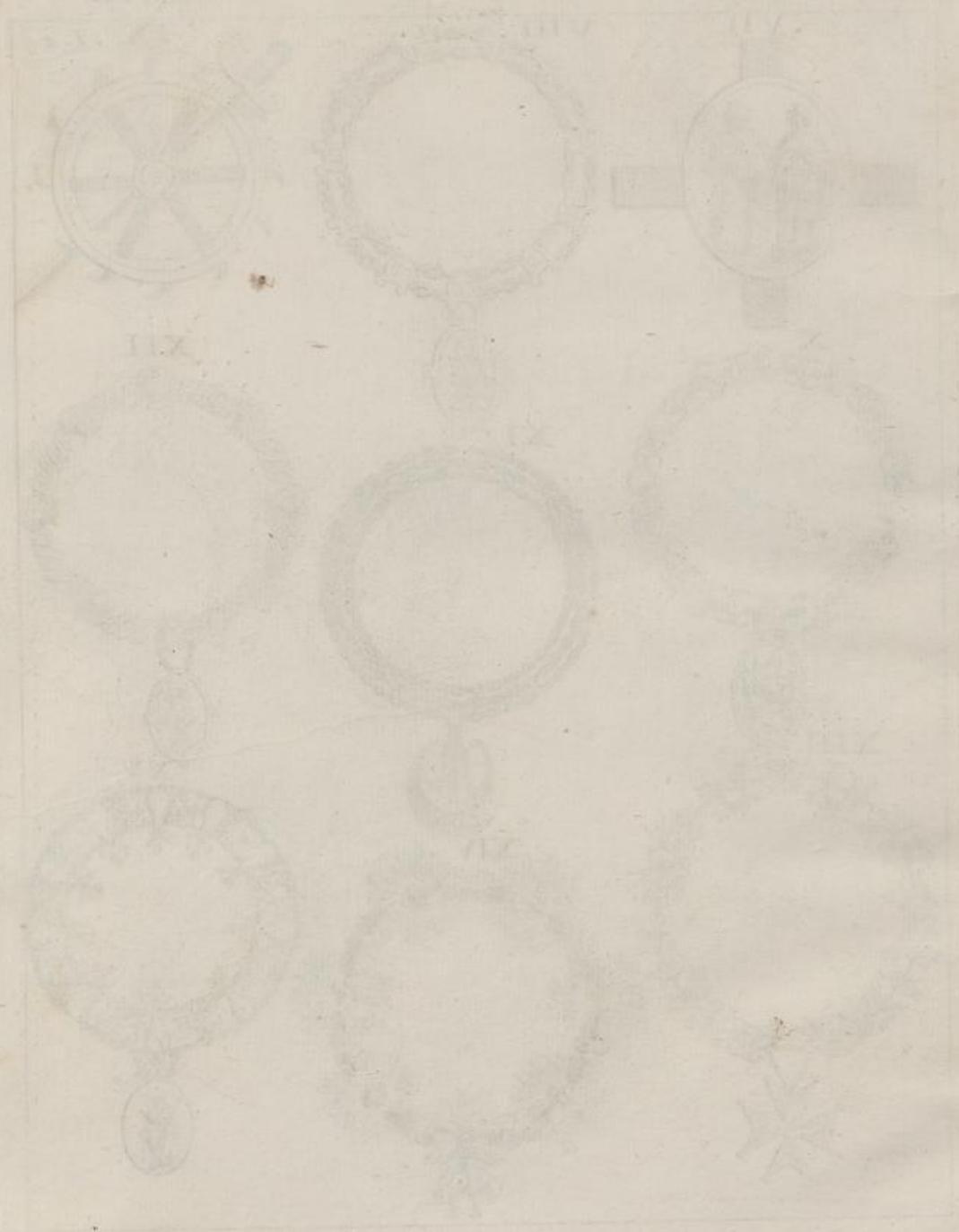
Z *Epeda*, parla dell' Ordine di Costantino. 74.
Zurita, racconta che Giacomo IV. Re d' Aragona fece Cavaliere il figlio del Sultan di Babilonia. 180.

F I N E.









XVI



XVII



XVIII

T. J.



XIX



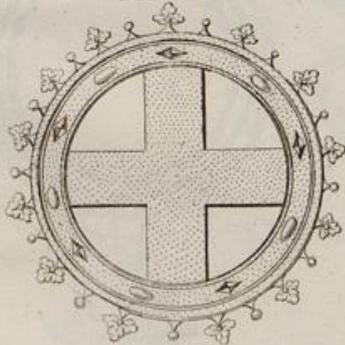
XX



XXI



XXII

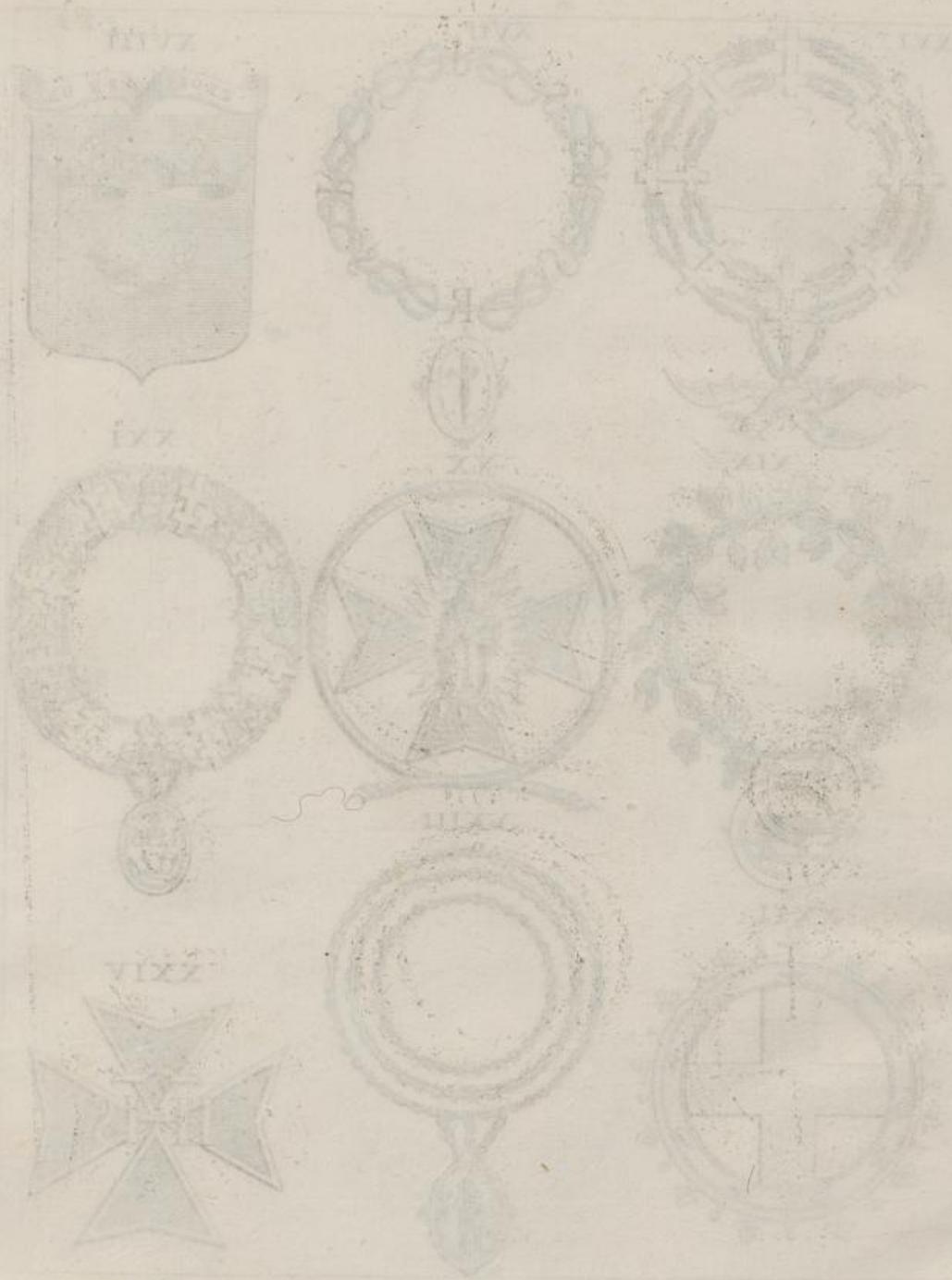


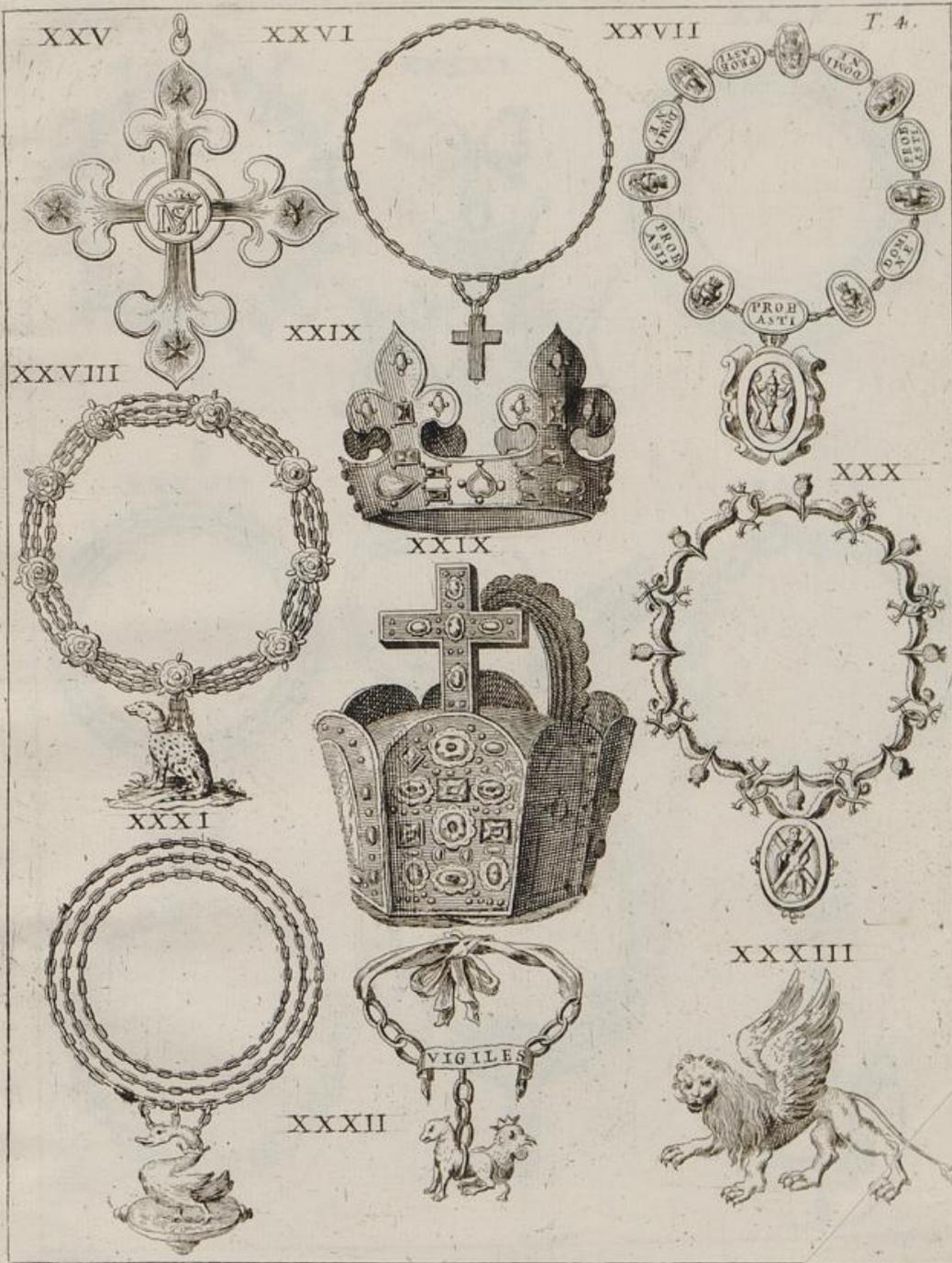
XXIII

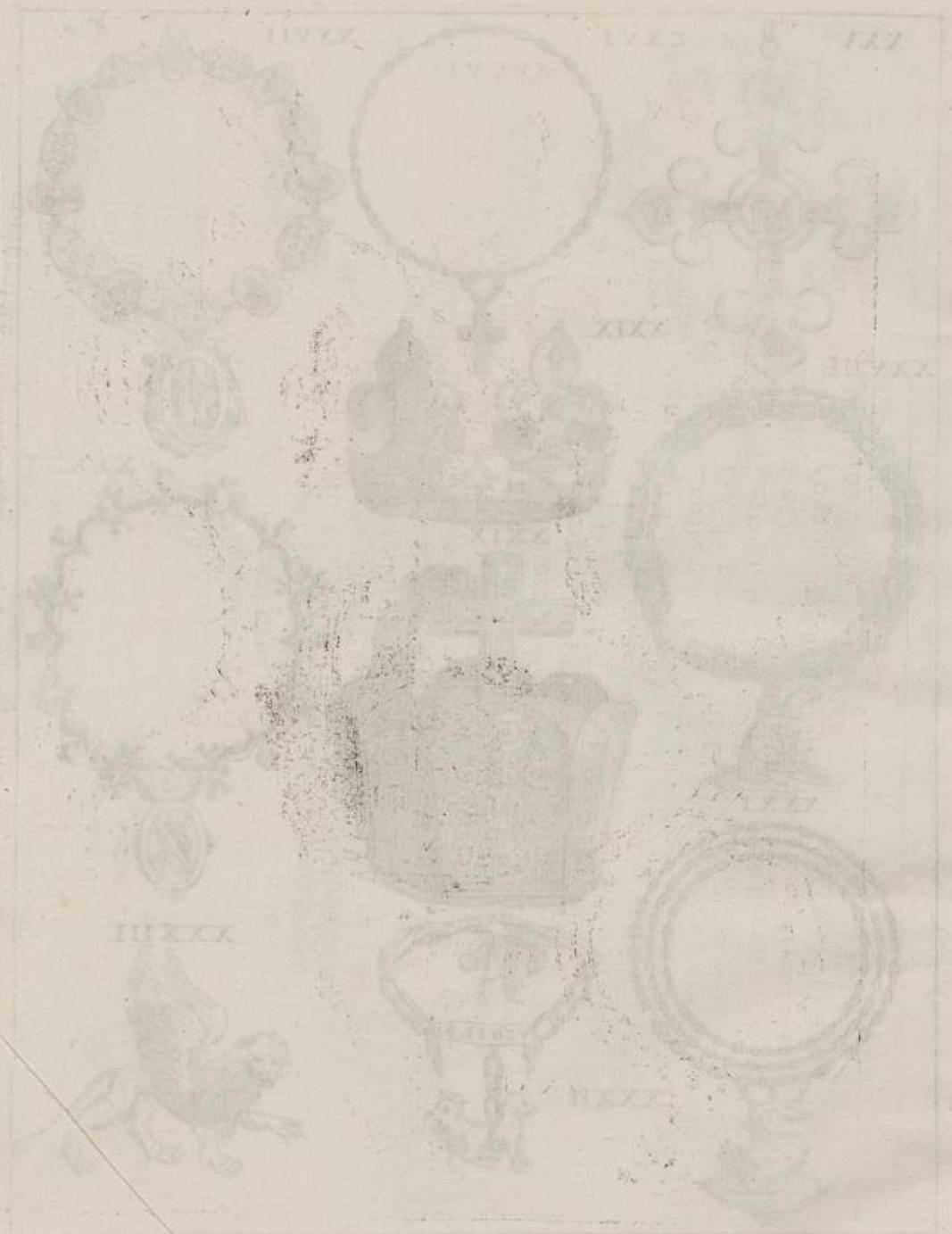


XXIV

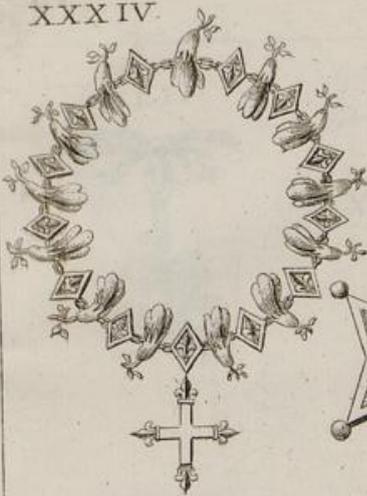








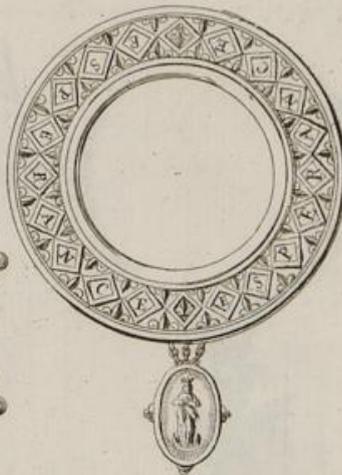
XXXIV.



XXXVI.



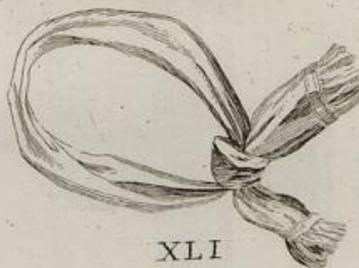
XXXV. T. 5.



XXXVII.



XXXVIII.

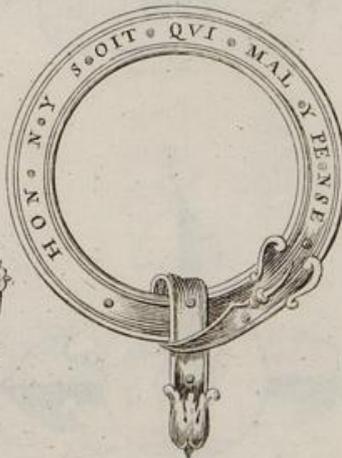


XXXIX.



XLI.

XL.

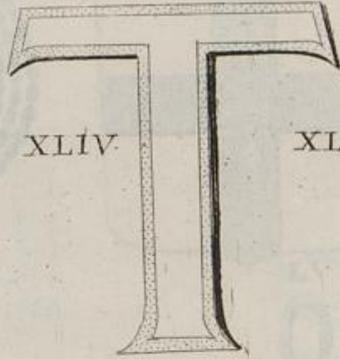


XLII.





XLIII.



XLIV.

XLV.

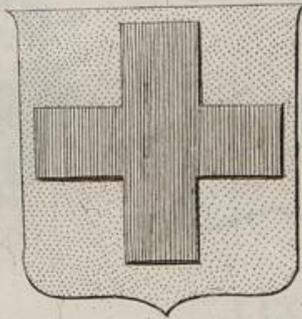


T. 6

XLVI.



XLVII.



XLVIII.



XLIX.

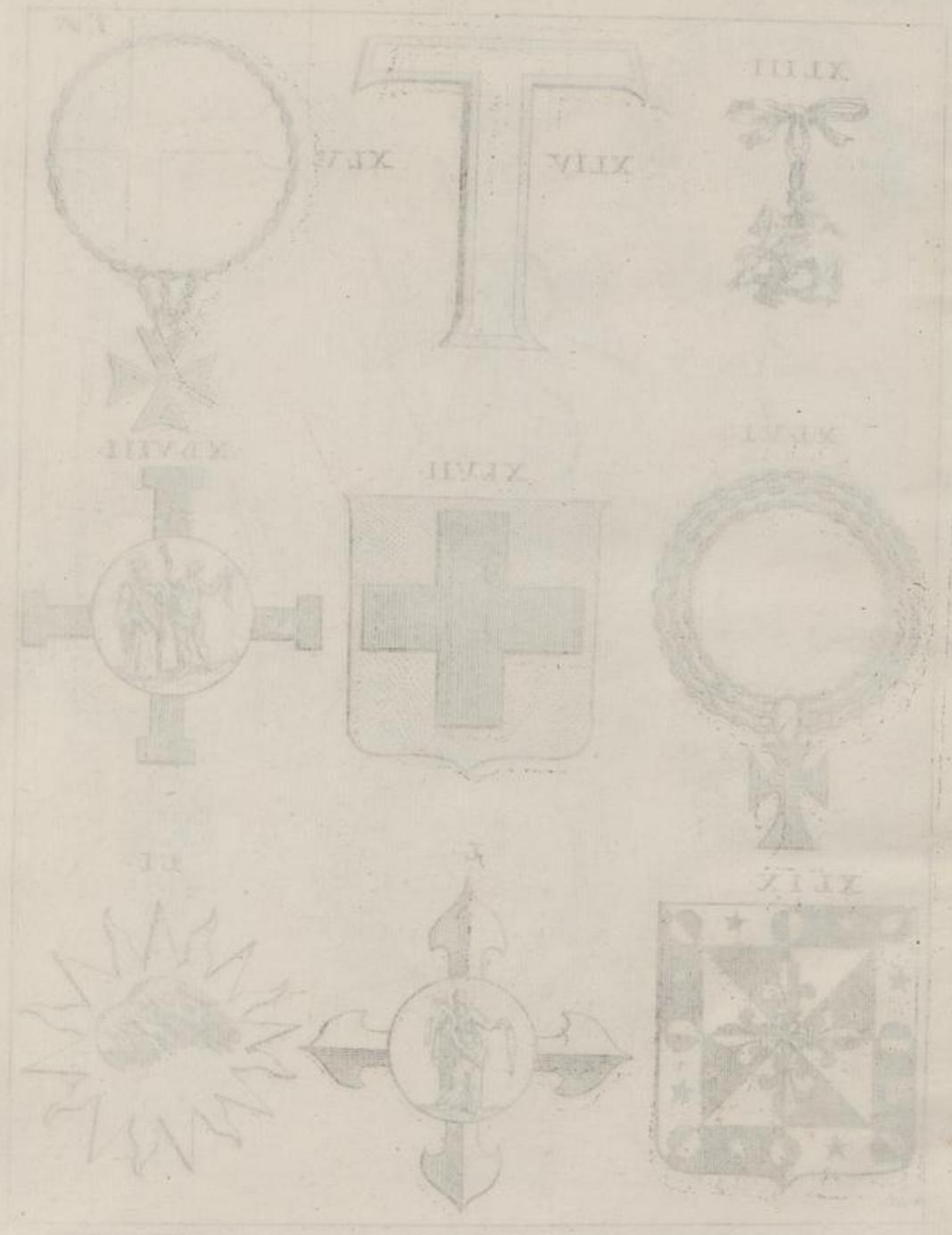


L.



LI.

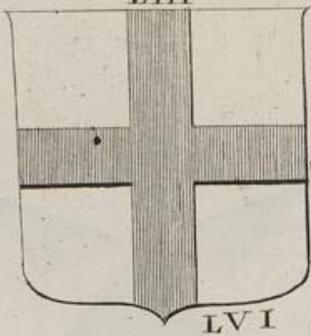




LIII

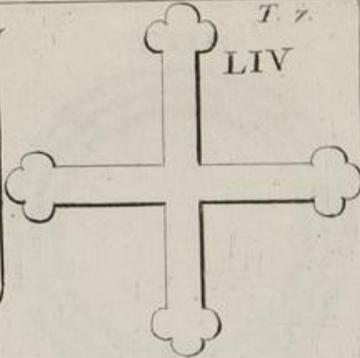


LIII



LVI

LIV



LV



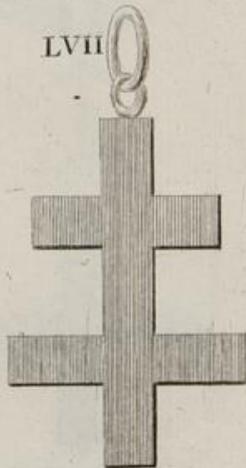
LVIII



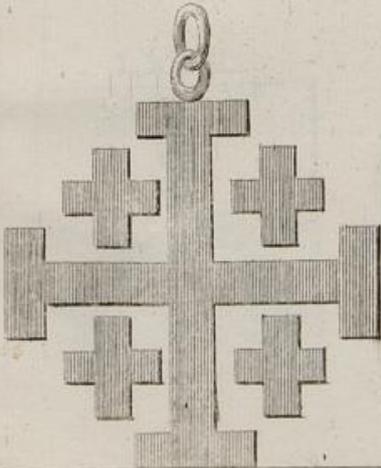
LIX

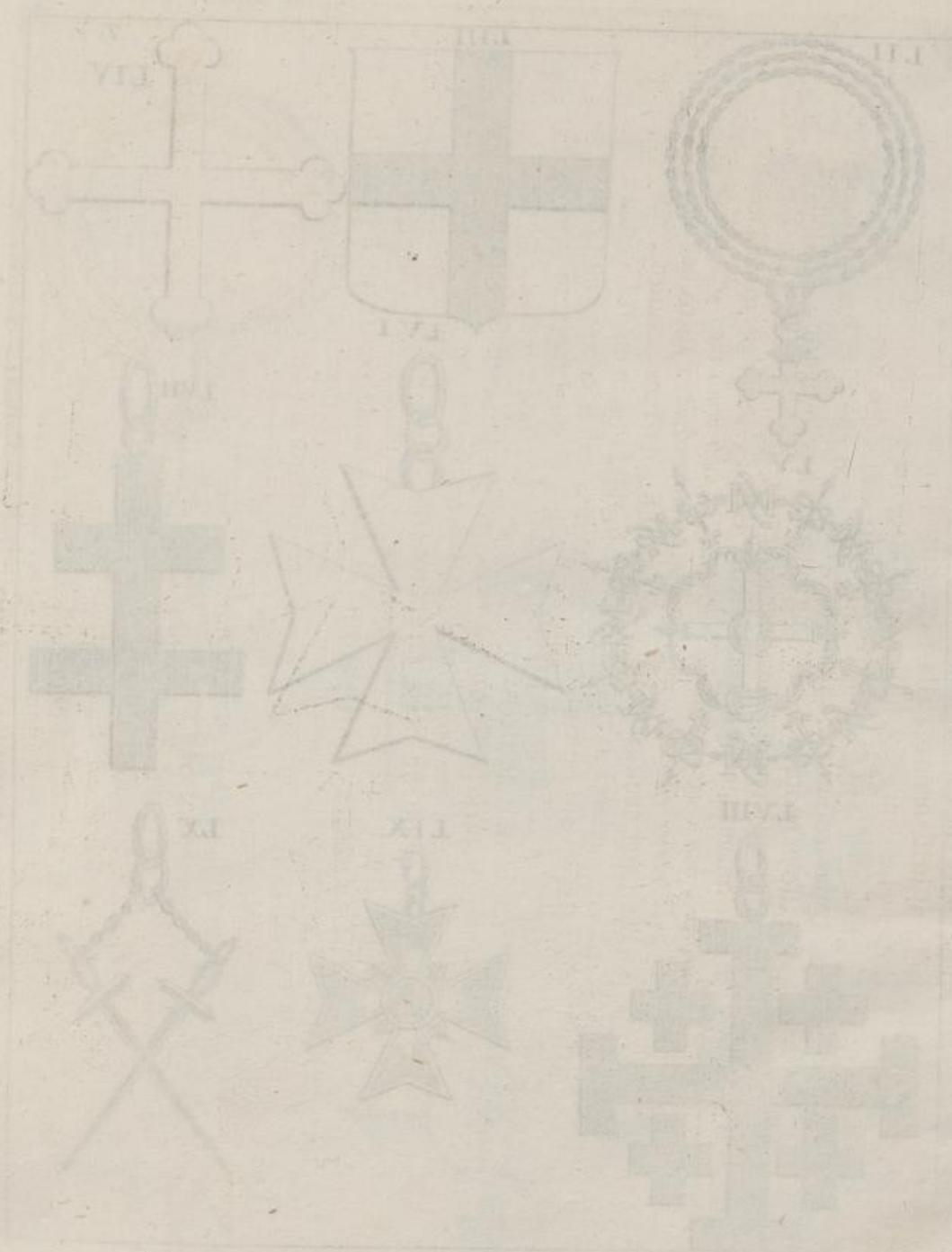


LVII

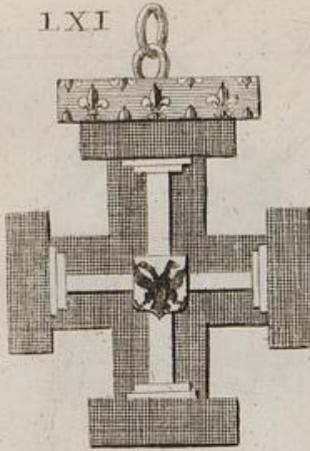


LX

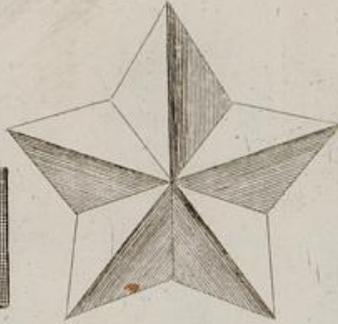




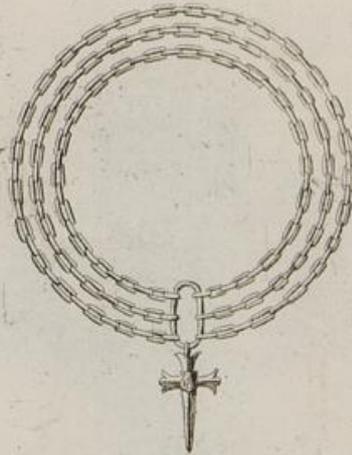
LXI



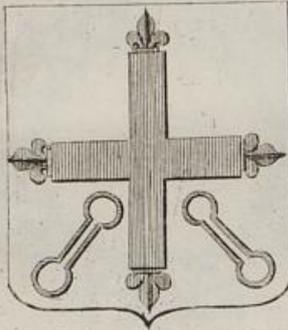
LXII



LXIII



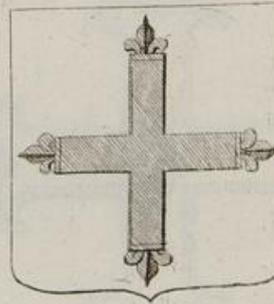
LXIV



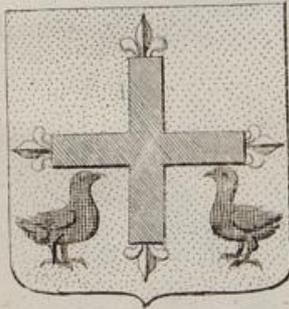
LXV



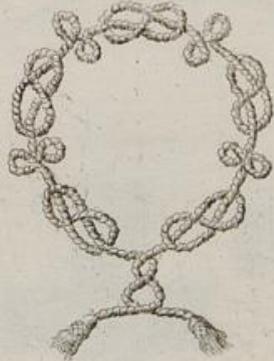
LXVI



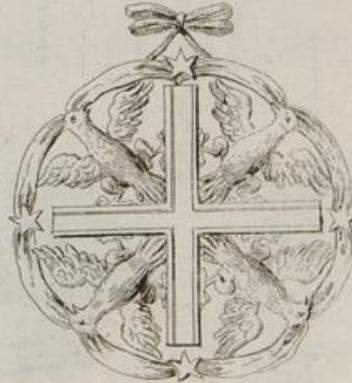
LXVII

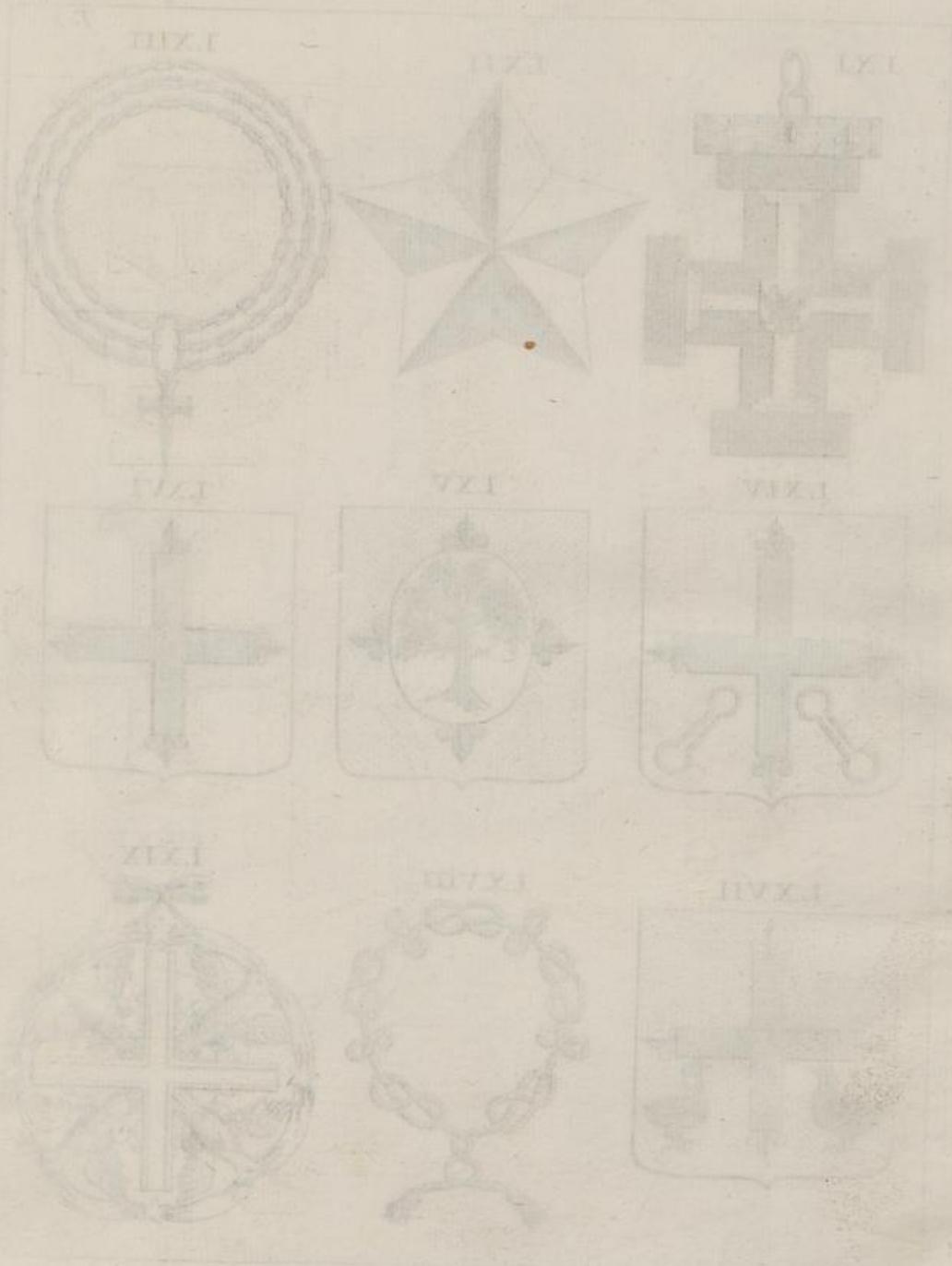


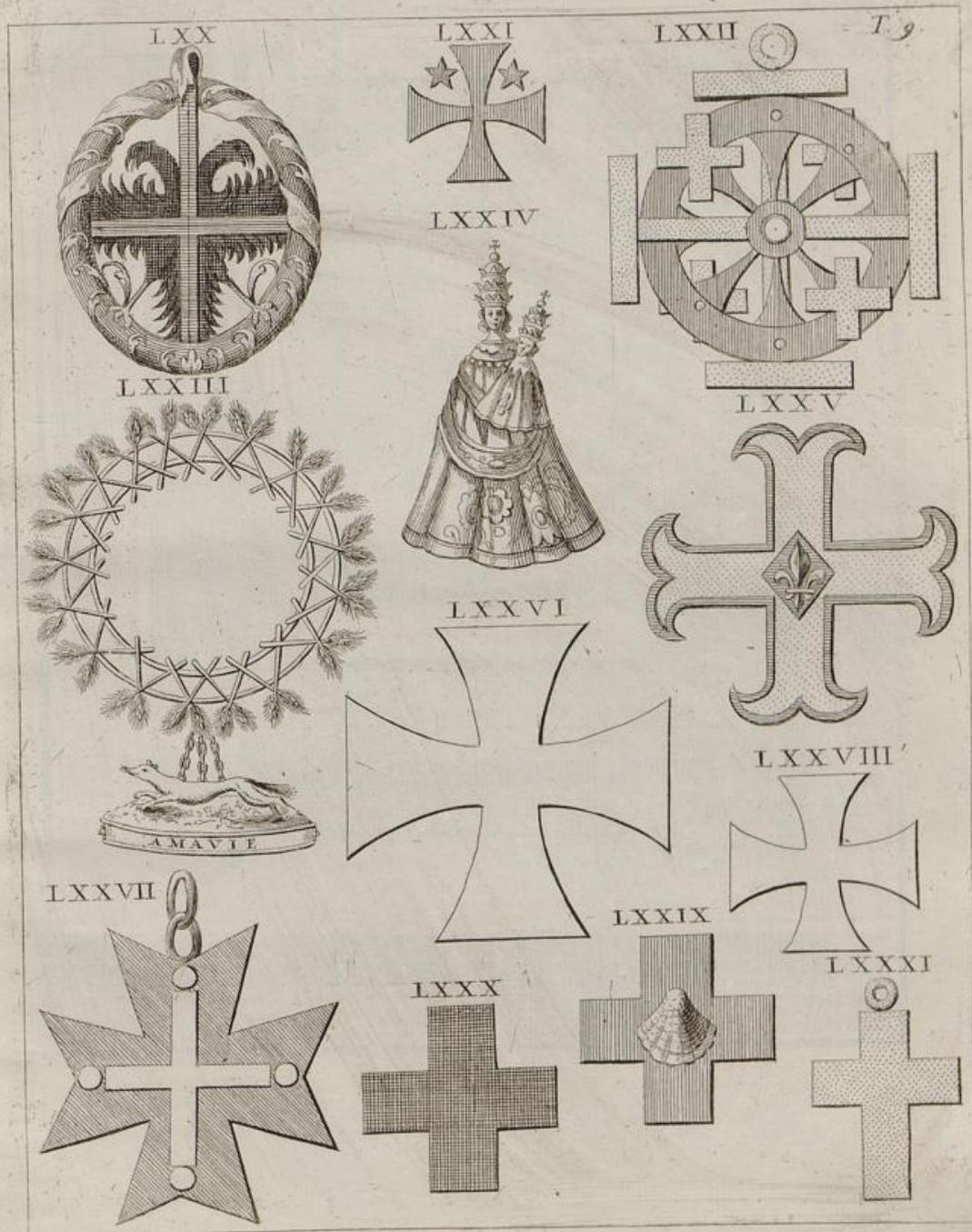
LXVIII

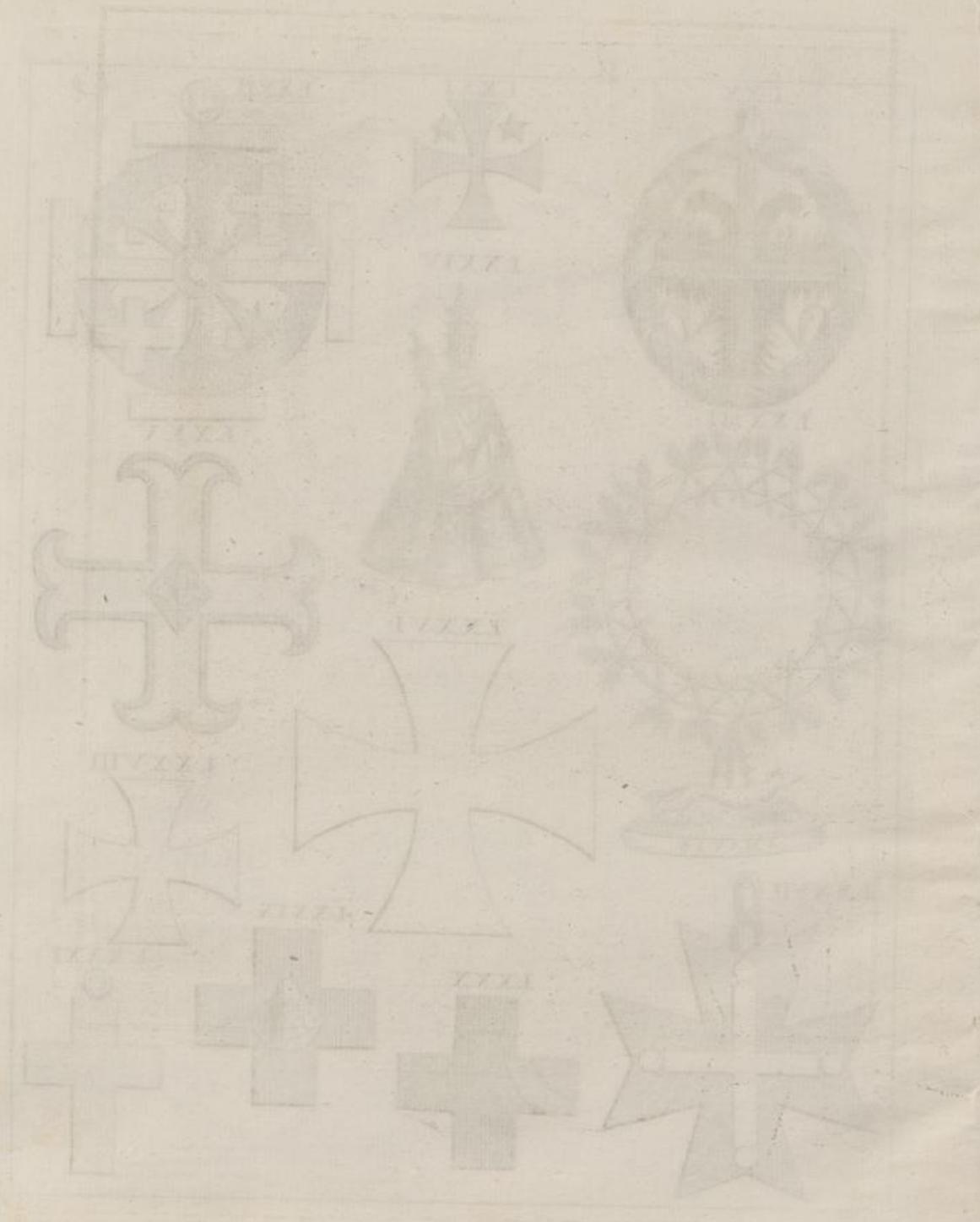


LXIX

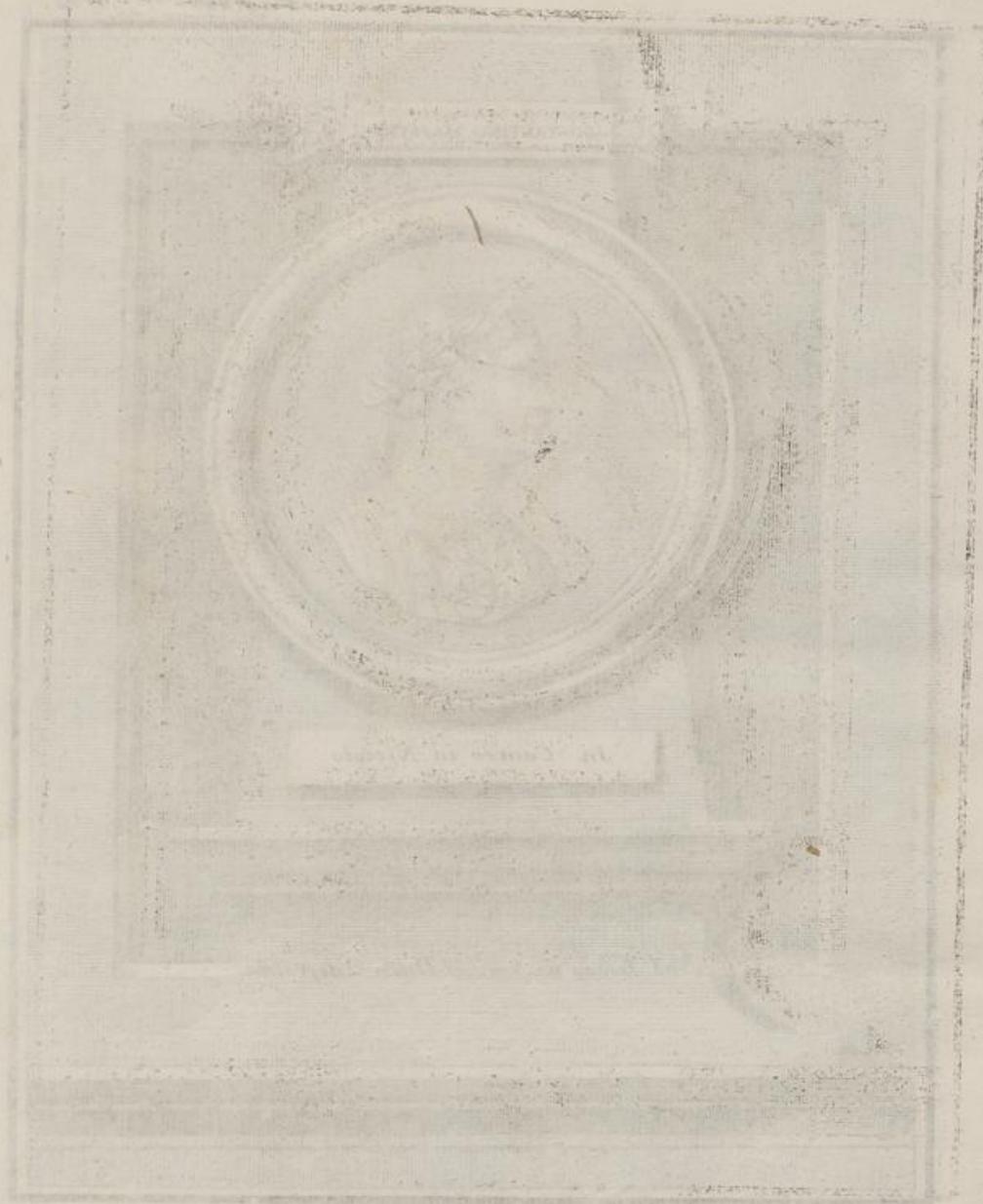


















Granmaestro dell'Ordine di Costantino



Gravissimo dell'Ordine de' Cavalieri

